

Università degli Studi Roma Tre



Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere

Dottorato in Lingue, Letterature e Culture Straniere

Tesi di Dottorato

La 'Grammatica' di Ælfric: Introduzione, Commento, Traduzione

Candidato: Stefano Renzi

Tutor: Prof.ssa Dora Faraci

Anno Accademico 2017/2018

INDICE

Premessa.....	1
I La cristianizzazione delle grammatiche latine: premessa.....	3
I.1 La grammatica e le arti liberali.....	4
I.2 Grammatica e grammatici romani.....	5
I.3 Grammatici cristiani: introduzione.....	8
I.4 Girolamo e Agostino: primi contatti tra grammatica e religione.....	9
I.5 Cassiodoro.....	14
I.6 Isidoro di Siviglia.....	16
I.7 Giuliano di Toledo.....	18
I.8 Irlanda: la culla delle grammatiche cristiane.....	18
I.9 I primi grammatici cristiani irlandesi: Asporio e Malsacano.....	20
I.10 Grammatiche anonime di origine irlandese.....	22
I.11 I carolingi e la rinascita culturale.....	25
I.12 Smaragdo e la supremazia della religione.....	28
II La grammatica latina negli autori anglosassoni antecedenti a Ælfric.....	30
II.1 Cenni storici.....	30
II.2 Aldhelm.....	32
II.3 Beda.....	36
II.4 Tatuino.....	45

II.5	Bonifacio.....	48
II.6	Alcuino.....	51
III	Manoscritti che tramandano la <i>Grammatica</i> e il <i>Glossario</i> di Ælfric.....	57
	Introduzione.....	57
	Manoscritti.....	58
IV	La <i>Grammatica</i> di Ælfric.....	71
IV.1	Ælfric: vita e opere.....	71
IV.2	Premessa alla <i>Grammatica</i>	72
IV.3	Le <i>Excerptiones de Prisciano</i> : la fonte principale della <i>Grammatica</i>	74
IV.4	L'anonimo autore delle <i>Excerptiones</i>	79
IV.5	La <i>Grammatica</i> come manuale di lingua inglese.....	84
IV.6	Ælfric e il rapporto con i grammatici Donato e Prisciano.....	89
IV.7	Ælfric e Donato.....	90
IV.8	Ælfric e Prisciano.....	92
IV.9	Elementi innovativi della <i>Grammatica</i>	95
IV.10	Traduzione del latino nella <i>Grammatica</i>	101
IV.11	Innovazioni linguistiche.....	103
IV.12	La <i>Grammatica</i> e le <i>Excerptiones</i> a confronto.....	105

IV.13 Traduzione del verbo latino.....	122
IV.14 Introduzioni di Ælfric: caratteristiche generali.....	134
IV.15 Introduzione latina alla <i>Grammatica</i>	137
Premessa alla traduzione.....	145
Bibliografia.....	147

TRADUZIONE E TESTO A FRONTE

Traduzione.....	158
Il <i>Glossario</i>	391

Appendici

Indice delle citazioni religiose.....	402
Traduzione anglosassone della terminologia grammaticale latina.....	405
Immagini dei manoscritti della <i>Grammatica</i>	420

Premessa

La *Grammatica* di Ælfric, opera di grande rilievo nella letteratura anglosassone in quanto primo trattato grammaticale latino ad essere composto in lingua volgare in Europa, vede la sua prima e unica edizione critica nel 1880 a cura di Julius Zupitza.¹ Nel 1966 Helmut Gneuss è autore di una ristampa² in cui dà brevemente conto della tradizione manoscritta del testo, senza però apportare alcun commento o analisi linguistica. L'opera viene presentata in altre ristampe che non aggiungono però contributi significativi alla prima edizione. Fabienne Toupin, nel 2005, è la prima ad aver tradotto la *Grammatica* in una lingua moderna (francese) e ad averne fornito un'analisi di tipo linguistico.³

Gli studi sul trattato educativo aelfriciano sono numerosissimi, ma ciò che manca finora è il tentativo di riunire in un unico lavoro i vari aspetti che riguardano la *Grammatica*, vale a dire la traduzione, la tradizione manoscritta, il contesto storico, la tradizione grammaticale precedente e il rapporto con le fonti. Inoltre, ci sono alcune parti del testo, come ad esempio l'introduzione latina, che hanno originato dei problemi interpretativi su cui gli studiosi non si trovano in accordo e che verranno discusse nel presente lavoro. Altri aspetti di dubbia soluzione, come la presunta doppia funzione della *Grammatica* come manuale non solo di latino ma anche di inglese, e il rapporto con quello che è ritenuto la sua fonte principale, il trattato anonimo *Exceptiones de Prisciano*, saranno affrontati in questa tesi dottorale.

Il lavoro che offro sarà suddiviso in due parti: la prima, che fa da introduzione al testo aelfriciano, verterà su diversi argomenti quali 1) la cristianizzazione delle grammatiche latine, 2) i grammatici anglosassoni antecedenti ad Ælfric, 3) la tradizione manoscritta della *Grammatica*, 4) un commento alla *Grammatica*; la seconda parte vedrà - per la prima volta in italiano - la traduzione con testo a fronte del trattato grammaticale aelfriciano, e in nota d'appendice saranno indicate le particolarità testuali ritenute degne di importanza. Non è stata avvertita la necessità di mostrare un apparato critico poiché l'opera si differenzia tra i vari manoscritti quasi esclusivamente per questioni di tipo ortografico, e Zupitza non sembra aver commesso degli errori nella sua edizione critica

1 J. Zupitza, ed., *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin, Weidmann 1880

2 J. Zupitza, ed., *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin, Weidmann 1880. Ristampa a cura di H. Gneuss., Hildesheim, Weidmann 1966

3 F. Toupin, *La Grammaire d'Ælfric: Traduction et commentaire linguistique*, Paris, AMAES 2005.

tali da giustificare una nuova.⁴ A conclusione del lavoro, sarà presentato il *Glossario* di Ælfric, testo tramandato molto spesso nei manoscritti che contengono la *Grammatica*, tanto da poter considerare *Grammatica* e *Glossario* come un'unica opera. Del *Glossario* verrà mostrata una versione differente da quella riportata da Zupitza (che mette insieme entrambe le opere nella sua edizione critica) in quanto vi saranno aggiunti dei lemmi che si trovano in alcuni codici non utilizzati dal filologo tedesco durante il processo di collazione.

⁴ La breve porzione di testo contenuta nel manoscritto London, British Library, Harley 5915, codice non utilizzato da Zupitza nel processo di collazione, non mostra alcuna differenza, né ortografica né di altro genere, rispetto alla versione riportata nell'edizione critica.

INTRODUZIONE

I : LA CRISTIANIZZAZIONE DELLE GRAMMATICHE LATINE

Premessa

Il tema della cristianizzazione delle grammatiche latine verrà affrontato attraverso l'esame delle opere degli autori che hanno contribuito a questo processo.⁵ Alcune parti verteranno opportunamente sulla tradizione grammaticale latina dall'antichità fino al medioevo, e si considererà brevemente la posizione della *Ars grammatica* tra le arti liberali.

Il processo di cristianizzazione dei testi educativi può essere suddiviso in due fasi: nella prima, rientrano i padri della chiesa o illustri letterati come Agostino, Girolamo e Cassiodoro, che espressero il loro pensiero sulle arti liberali in generale - quindi anche sulla grammatica - nei confronti della religione;⁶ nella seconda, che si sviluppa a partire dalla fine del VI secolo tra Spagna e Irlanda, si inseriscono quei trattati grammaticali che presentavano al loro interno elementi religiosi: Isidoro di Siviglia nelle *Etymologie* e soprattutto Giuliano di Toledo nella sua *Grammatica* ne sono i primi esempi continentali. In Irlanda invece, manuali di grammatica ricchi di citazioni o lessico di natura scritturale vedono nell'opera di Asporio, l'*Ars Asporii*, la prima testimonianza a noi pervenuta; sempre di ambiente o di autori irlandesi vengono tramandate grammatiche cristianizzate in diversi trattati anonimi come l'*Ars ambrosiana*, l'*Ars ambianensis*, l'*Ars Bernensis* e l'*Anonymum ad Cuimnanum*, risalenti all'VIII secolo circa. In Inghilterra, come si vedrà in una sezione a loro dedicata, gli anglosassoni Beda, Tatuino e Bonifacio attuarono un significativo processo di cristianizzazione dei testi educativi della loro produzione letteraria. Infine, tralasciando Ælfric - a cui verrà riservato uno spazio separato - completano il quadro dei maggiori autori di grammatiche cristiane i carolingi, che

5 Al riguardo, si veda anche l'articolo di Estrella Perez "La Cristianización de la gramática latina", in A. Alberte, ed., *Actas del Congreso Internacional 'Cristianismo y tradición latina'*, Malaga, Laberinto 2001, pp. 49-74.

6 Come si vedrà in seguito, Agostino sarà anche autore di esplicite considerazioni linguistico-grammaticali in rapporto alla Bibbia.

riprenderanno inoltre il concetto di grammatica come la più importante delle *artes*.

I.1 La grammatica e le arti liberali

Già a partire dalla fine dell'antichità, il concetto di arte liberale intesa come disciplina che non tende al guadagno e appartiene agli uomini liberi,⁷ aveva perduto il significato che gli era stato dato originariamente dal retore greco Isocrate, ripreso poi da Seneca,⁸ secondo cui le *artes liberales* erano solo materie di cultura generale propedeutiche allo studio di un qualcosa di “più grande”, vale a dire della filosofia.⁹ Infatti, quando la filosofia cessò di essere una disciplina scientifica a cui non era più attribuito un valore formativo, le arti liberali rimasero come unica struttura fondamentale del sapere.¹⁰

È grazie all'opera di Marziano Capella (V sec.) *De nuptiis Philologiae et Mercurii*¹¹ che prende corpo in maniera concreta la divisione delle arti liberali in *trivium* (grammatica, retorica, dialettica) e *quadrivium* (aritmetica, geometria, musica, astronomia), sistema su cui verrà impostato l'insegnamento delle *artes* in tutto il medioevo.

Come dice Dante nel canto XII del *Paradiso*, tra le arti liberali la grammatica si trova al primo posto,¹² ma non bisogna certo andare così avanti nella storia per trovare testimonianza diretta sul ruolo di primo piano della grammatica nel sapere. Nel corso del medioevo europeo, è lecito parlare di grammatica come sinonimo di *Ars* in quanto essa svolgeva una duplice funzione: non solo era lo strumento che dava accesso ad ogni altro tipo di conoscenza,¹³ ma era soprattutto l' “arte” che permetteva la comprensione e

7 *Quare liberalia studia dicta sint vides: quia homine libero digna sunt.* Seneca, *Epistola 88.* Seneca, *Lettere a Lucilio*, introduzione di Luca Canali, traduzione e note di Giuseppe Monti, Milano, Rizzoli 1974 e Isidoro, *Etymologiae* IV, 2.

8 *Epistola 88.*

9 *Epistola 88: De liberalibus studiis quid sentiam scire desideras: nullum suspicio, nullum in bonis numero quod ad aes exit. Meritoria artificia sunt, hactenus utilia si praeparant ingenium, non detinent. Tandiu enim istis inmorandum est quamdiu nihil animus agere maius potest; rudimenta sunt nostra, non opera.*

10 E. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze, La Nuova Italia 2002, p.46. Si vedano le pagine seguenti per ulteriori approfondimenti.

11 Marziano Capella, *Le nozze di Filologia e Mercurio*, a cura di Ilaria Ramelli, Milano, Bompiani, 2001.

12 (...) *e quel Donato ch'a la prim'arte degnò porre mano* (XII, 137-138). Donato, come si vedrà in seguito, è nel medioevo il grammatico più conosciuto.

13 Concetto ripetuto anche da Ælfric nell'introduzione anglosassone della *Grammatica* (p.161): *þe stæfcræft is seo cæg, þe þara boca andgiet unlycþ* (la grammatica è la chiave che apre la conoscenza dei libri). Per tutto l'alto medioevo le lingue volgari godevano di nulla o pochissima dignità come lingua scritta, pertanto quasi tutto il sapere era concentrato in testi composti in latino.

l'interpretazione dei testi sacri in un periodo storico in cui la salvezza dell'uomo tramite l'osservanza della parola di Dio era fondamentale a ogni livello della società. Di ciò, come si vedrà, parleranno molti autori di diversa epoca e diversa collocazione geografica.

I.2 Grammatica e grammatici romani

L'istruzione nell'antica Roma¹⁴ era incentrata sull'acquisizione di un'ottima competenza linguistica, perché solo chi era in grado di padroneggiare la lingua latina poteva sperare di far carriera all'interno del senato, di una corte, o ambire ad una posizione amministrativa di rilievo. Le basi della scrittura, della lettura e della computazione erano fornite ad un giovane allievo (in genere fino ai dodici anni) da un *litterator* o *magister ludi*. La formazione scolastica proseguiva poi con lo studio della grammatica e dei classici sotto la guida di un *grammaticus* e veniva infine portata a termine, verso il ventesimo anno di età, con le lezioni di un *rhetor* che insegnava l'arte del parlare in pubblico.

Tra i grammatici dell'antica Roma si ricordano soprattutto quelli vissuti tra il I secolo a.C e il I d.C. come Varrone, Remnio Palemone e il suo allievo Quintiliano. Di Varrone, autore eclettico, ci sono pervenuti solamente sei dei 25 libri del *De lingua latina*; Palemone, allievo del greco Dionisio Trace, seguiva nella sua *Ars grammatica*¹⁵ la dottrina degli Alessandrini e si rifaceva, secondo il principio dell'*imitatio*,¹⁶ alla divisione

14 Per questa ricostruzione mi rifaccio principalmente a V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, Boydell Press 1987, p.11 e H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium 1978, pp. 265-83.

15 L'*Ars* di Palemone è perduta ma può essere ricostruita tramite le testimonianze di autori posteriori come Carisio. K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars Grammatica*, Leipzig 1922.

16 La letteratura latina, a partire dal teatro, nasce come imitazione di quella greca. Anche la grammatica non è esente da questa prassi, che è abbastanza nota e si può leggere al riguardo in qualunque buon manuale di letteratura latina. Segnalo, tra i tanti, soltanto un testo specifico, David West e Tony Woodman, eds., *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge, University Press 1979. Il grammatico Prisciano di Cesarea (di cui si parlerà brevemente più avanti), nell'introduzione alle sue *Institutiones grammaticae* afferma che il sapere latino (in particolar modo per ciò che riguarda le materie relative al linguaggio) deriva da fonti greche, che sono state prese come modello sia nel bene che nel male a causa dell'ammirazione dei latini nei confronti dei dotti greci “*Cum omnis eloquentiae doctrinam et omne studiorum genus sapientiae luce praeſulgens a Graecorum fontibus derivatum Latino proprio sermone invenio celebrasse et in omnibus illorum vestigia liberalibus consecutos artibus video, nec solum ea, quae emendate ab illis sunt prolata, sed etiam quosdam errores eorum amore doctorum deceptos imitari, in quibus maxime vetustissima*

della lingua in otto parti ideata dal grammatico greco;¹⁷ di Quintiliano invece è tramandata la famosa *Institutio oratoria*, in cui si legge che la grammatica non è soltanto *recte loquendi scientia* ma anche *et poetarum enarratio*,¹⁸ un'affermazione che è presumibilmente all'origine delle numerosissime citazioni dagli *Auctores* che si troveranno nei trattati grammaticali posteriori. A tal proposito, bisogna considerare, dato l'innegabile influsso culturale proveniente dalla Grecia, che nelle prime fasi della storia linguistica romana il termine “grammatica” non aveva il significato che intendiamo noi moderni. Ai tempi di Quintiliano “grammatica” era infatti quasi un sinonimo di “letteratura” (per questo *et poetarum enarratio*) sul calco della parola greca γράμμα, e i grammatici erano inizialmente detti *litterati*.¹⁹

Nel IV secolo Elio Donato, grammatico di presunta origine africana e maestro di San Girolamo, compose quello che diventerà il trattato più influente del medioevo, una *Ars grammatica*²⁰ basata sulle opere di autori precedenti e contemporanei (come Emilio Aspro²¹ e Palemone, ad esempio) divisa in due parti: la *Ars minor* che trattava in modo elementare le otto parti del discorso seguendo il modello di domanda e risposta e l' *Ars maior*, testo di ben maggiori dimensioni che riprendeva in modo più approfondito i temi dell'*Ars minor* e trattava anche di retorica e di stilistica. L'opera di Donato fu così rinomata nell'antichità, da suscitare l'interesse di diversi grammatici successivi, tra cui Sergio, Servio e soprattutto Pompeo (molto noto in ambiente insulare) che comporranno dei fortunati *commentarii* all' *Ars*.²²

grammatica ars arguitur peccasse” (GLK II,1.1-6).

17 Dionisio Trace è il primo a dividere la lingua nelle otto parti del discorso: nome, verbo, participio, articolo, pronome, preposizione, avverbio e congiunzione. Nelle grammatiche latine, che seguivano il modello greco, la divisione della lingua in otto parti andava mantenuta: essendo tuttavia il latino sprovvisto della categoria dell'articolo, questo venne sostituito dall'interiezione. Per Dionisio Trace, l'interiezione fa parte dell'avverbio.

18 Quintiliano, *Institutio Oratoria*, 4,2. La definizione di grammatica è probabilmente ripresa da Dionisio Trace, a cui si attribuisce anche il concetto di grammatica come arte (γραμματική τέχνη): [Γραμματική ἐστὶν] ἐμπειρία τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ συγγραφεύσιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ λεγομένων. Per approfondimenti si veda M. Callipo, *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*, Acireale-Roma, Bonanno 2011.

19 Svetonio nel *De viris illustribus*, dice: *Appellatio grammaticorum Graeca consuetudine invaluit, sed initio litterati vocabantur. Cornelius quoque Nepos, libello quo distinguit litteratum ab erudito, litteratos vulgo quidem appellari ait eos qui aliquid diligenter et acute scienterque possint aut dicere aut scribere, ceterum proprie sic appellandos poetarum interpretes, qui a Graecis γραμματικοὶ nomenclantur* (I, 4).

20 H. Keil, ed., *Grammatici Latini*, vol IV Lipsia, Teubner 1857, pp.23-402. La raccolta dei grammatici latini a cura del filologo tedesco Heinrich Keil è divisa in otto volumi ed è stata pubblicata tra il 1855 e il 1880. D'ora in avanti, semplicemente GLK.

21 GLK IV, pp.547-544.

22 Per Donato e la trasmissione della sua opera, si veda L., Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV-IX siècles) et édition critique*, Parigi, CNRS 1981. Sul *commentarius* di Pompeo, L. Holtz, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée*,

Tra la fine del IV secolo e il VI secolo fioriranno a Roma numerosi autori di grammatiche come Diomede, Cledonio, Carisio, Foca, Consenzio, Prudenzio e altri,²³ ma tra tutti il maggiore è senza alcun dubbio Prisciano di Cesarea. Prisciano, maestro di latino a Costantinopoli all'inizio del VI secolo, compose una grammatica elementare ampiamente utilizzata in Irlanda e in Inghilterra, la *Institutio de nomine, pronomine et verbo*²⁴ e soprattutto le *Institutiones grammaticae*,²⁵ che costituiscono la trattazione più completa dell'arte grammaticale che ci sia pervenuta dal mondo antico e tardo-antico. Divisa in 18 libri (I-XVI detti *Prisciano Maior*, XVII-XVIII *Prisciano Minor*) le sue *Institutiones*, che sappiamo essere conosciute già nel VI secolo grazie alla citazione di Cassiodoro,²⁶ trattavano ogni aspetto della disciplina e saranno il manuale di riferimento a partire dalla rinascita Carolingiana grazie agli studi di Alcuino di York, che riscoprì questo testo, fino a quei tempi poco conosciuto, durante il suo soggiorno a Tours.²⁷

Le grammatiche latine del periodo tardo-antico possono essere suddivise quindi in tre tipi, secondo il modello che propone Vivien Law²⁸: *Schulgrammatiktype*, *Regulaetype* e *Commentarii*. La prima tipologia è caratterizzata dall'analisi sistematica delle singole parti del discorso, come nel caso dei trattati di Donato e delle *Institutiones* di Prisciano; la seconda tratta generalmente solo alcune parti del discorso, come ad esempio la *Institutio de nomine, pronomine et verbo* di Prisciano e l'*Ars* di Foca;²⁹ la tipologia dei *commentarii* era invece dedicata al commento parola per parola o per frase degli *Auctores*, tra cui si annoverano i commenti di Donato a Virgilio e a Terenzio o quelli di Sergio, Servio e Pompeo a Donato.

commenteur de Donat, in "Revue de Philologie" 45,1971, pp. 48-83.

23 Per una breve trattazione di questi autori si rimanda a Law, *The Insular Latin Grammarians*, pp.16-21. Le opere integrali di questi autori possono essere consultate in GLK.

24 GLK III, pp.441-456.

25 GLK II (l'intero volume pp.1-597) e GLK III (pp.1-397).

26 *Ex Prisciano grammatico, qui nostro tempore Constantinopoli doctor fuit, de libro primo ipsius, ista collecta sunt.* (*De Orthographia*, GLK VII, pp.143-216).

27 L. Holtz "Alcuin et la redécouverte de Priscien à l'époque Carolingienne", in S. Auroux, ed., *History of the Language Sciences*, Berlin-New York, De Gruyter 2000, pp. 525-532.

28 V. Law, "Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: a Typological History", in D. J. Taylor, ed., *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamin Publishing Company 1987, p. 191; V. Law, "The Study of Grammar", in R. McKitterick, ed., *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge, University Press 1994, pp. 88-110.

29 *De nomine et verbo*, GLK V, pp.412-430.

I.3 Grammatici cristiani: introduzione

Nel corso dell'alto medioevo, i maestri cristiani continuarono l'insegnamento della grammatica latina seguendo i concetti diffusi dagli autori classici e ispirandosi a modelli del periodo tardo-antico.³⁰ Si rifacevano perciò al concetto di *ars grammatica* come *recte loquendi scientia et poetarum enarratio*, e utilizzavano come principale fonte diretta le opere dei grammatici Donato³¹ e Prisciano, testi in cui il “corretto parlare” e il “commento agli autori”, suggeriti in origine da Quintiliano, venivano ben illustrati tramite l'ampio uso di citazioni dagli *Auctores* che accompagnavano spesso le spiegazioni grammaticali. Il bisogno di istruire l'allievo al corretto apprendimento della lingua latina, ma allo stesso tempo anche di indirizzarlo a studi di tipo religioso mirati alla comprensione e alla celebrazione delle funzioni liturgiche, aveva reso necessario apportare delle modifiche ai modelli grammaticali precedenti, sia tramite l'inserimento di lessico di natura ecclesiastica – che andava ad aggiungersi o a sostituirsi agli elementi pagani- sia mediante un minor uso delle citazioni classiche - ritenute superflue per un parlante non nativo - in favore di una maggior quantità di lemmi e paradigmi che andassero a stimolare la memoria dell'apprendente. Riguardo ciò, bisogna tenere presente anche che i trattati dell'antichità e del tardo antico si basavano su tre criteri principali quali l'*usus* o *consuetudo* (l'uso linguistico contemporaneo), la *ratio* (l'aspetto sistematico della lingua) e l'*auctoritas* (ciò che veniva detto dagli *Auctores* e che era considerato all'origine di ogni giustificazione linguistico-grammaticale):³² se è lecito pensare che i grammatici cristiani non avessero motivo di prendere le distanze dai primi

30 M. Amsler “The Role of Linguistics in early medieval Education”, in S. Auroux, ed., *History of the Language Sciences: an international Handbook on the Evolution of Language from the Beginnings to the Present*, De Gruyter 2001, p.533.

31 In area insulare, è lecito supporre la circolazione di un *Ars minor* largamente cristianizzata che sarà usata come modello da diversi grammatici anonimi irlandesi. Si veda Vivien Law *The Insular Latin Grammarian*, Woodbridge 1982, p.32, oppure, sempre di Law, “When is Donatus not Donatus? Versions, variants and new texts”, in *PERITIA* 5, 1986, pp-235-261.

32 Sull'importanza di questi criteri si veda Kaster, R.A., “Islands in the stream. The grammarians of late antiquity”, in D.J. Taylor ed., *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins 1987, pp.149-168. Sant'Agostino, nella sua breve *Ars grammatica* (Keil, GL V, pp-495-524) esordisce in questo modo: *Latinitas est incorrupte loquendi secundum romanam linguam. Constat autem modis tribus, id est ratione, auctoritate, consuetudine: ratione secundum artem, auctoritate secundum eorum scripta, quibus ipsa est auctoritas attributa, consuetudinem secundum ea quae loquendi usu placita adsumptaque sunt.*

due criteri, è tuttavia possibile supporre che l'*auctoritas* fosse per loro motivo di disturbo poiché basata sulle opere di scrittori pagani.³³

Inoltre, la cristianizzazione dei testi grammaticali non avveniva soltanto tramite l'inserimento di citazioni o lessico tratto da fonti religiose, ma era anche rappresentata da una particolare tipologia di grammatiche, quella denominata “esegetica”, che forniva riferimenti diretti al cristianesimo mediante l'associazione di argomenti grammaticali ad argomenti di natura religiosa.

Infine, per meglio comprendere e interpretare il linguaggio allegorico delle Sacre Scritture, gli educatori avevano cominciato ad includere nella loro produzione didattica manuali di retorica e di dialettica.³⁴ Non a caso, Agostino insisteva sul fatto che il contenuto della Bibbia non lo si comprende facilmente perché nascosto in segni ignoti o ambigui: *Duabus autem causis non intelleguntur quae scripta sunt, si aut ignotis aut ambiguis signis obteguntur.*³⁵

I.4 Girolamo e Agostino: primi contatti tra grammatica e religione

I padri della chiesa Girolamo e Agostino, vissuti entrambi tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo, furono i primi ad avere avvicinato la grammatica alla religione. Le considerazioni di Girolamo non si basano in realtà sulla grammatica in modo diretto, ma è possibile, tramite l'interpretazione allegorica di un passo biblico della *Vulgata*, cogliere delle riflessioni sul rapporto tra le arti liberali e la religione. Anche Agostino si esprime diffusamente sulle arti liberali, ma sarà inoltre autore di esplicite osservazioni linguistico-grammaticali modellate sul cristianesimo e di una *Ars grammatica* a lui attribuita, la *Ars breviata (Ars pro fratrum mediocritate breviata)*.³⁶

33 A tal proposito, ad esempio, non reputo un caso che Agostino non citi alcun esempio dagli *Auctores* nella *Ars grammatica* che gli viene attribuita ad eccezione di due brevi passi dall'*Eneide* di Virgilio per spiegare la congiunzione *immo*: *immo ait, o cives, arrepto tempore Turnus, cogite concilium* (XI, 459) e *immo age et a prima dic, hospes, origine nobis* (I, 753).

34 La retorica era in stretto contatto con la grammatica secondo Isidoro: *coniuncta est grammatica artis rhetoricae. In grammatica enim scientia recte loquendi discimus, in rhetorica vero percipimus qualiter ea quae didicimus proferarum. (Etymologiae, II, 1.1)*. Tra questi, ad esempio, il *De schematibus et tropis liber* di Beda di cui si parlerà in seguito.

35 *De Doctrina Christiana*, II, 15.

36 GLK V, pp-495-497 o al sito <http://www.augustinus.it/latino/grammatica/index2.htm>. Oltre a questo testo,

Girolamo, nonostante avesse compiuto gli studi grammaticali sotto l'autorevole guida di Elio Donato,³⁷ non è autore di alcuna opera grammaticale né di riflessioni esplicite sul rapporto tra grammatica e religione. Tuttavia, l'interpretazione allegorica di alcuni passi che si leggono nel *Deuteronomio* (21,11-13), fornirà al medioevo argomenti per legittimare l'utilizzazione delle arti liberali (quindi anche della grammatica) al servizio del cristianesimo. Jahvè stabilisce infatti che quando un ebreo vuole prendere una sposa pagana, deve tagliarle i capelli e le unghie; in modo analogo, un cristiano che dà valore alle scienze profane deve ripulirle da ogni impurità per renderle degne di servire Dio:³⁸

et videris in numero captivorum mulierem pulchram et adamaveris eam voluerisque habere uxorem, introduces in domum tuam quae radet caesariem et circumcidet unguis, et deponet vestem in qua capta est sedensque in domo tua flebit patrem et matrem suam uno mense et postea intrabis ad eam dormiesque cum illa et erit uxor tua

Sant'Agostino si esprime invece in modo molto più diretto sulle arti liberali e sul loro ruolo nei confronti della religione. Secondo il santo d'Ippona, le *artes* sono strumenti utili e necessari non solo alla comprensione e all'interpretazione delle sacre scritture in tutta la loro complessità, ma anche ai fini di una giusta diffusione del messaggio evangelico.³⁹ Il pensiero è espresso tramite una metafora: proprio come il popolo di Israele si impossessò dell'oro e dell'argento degli egizi per farne un uso migliore, lo stesso devono fare i cristiani con le arti dei maestri della cultura pagana, cioè renderle discipline al servizio del buon credente:

Philosophi autem qui vocantur, si qua forte vera et fidei nostrae accomodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda. Sicut enim Aegyptii non tantum idola habebant et onera gravia, quae populus Israel detestaretur et fugeret, sed etiam vasa atque ornamenta de auro et de argento et vestem, quae ille populus exiens de Aegypto sibi potius tamquam ad usum meliorem clanculo vindicavit, non auctoritate propria, sed praecepto Dei, ipsis Aegyptiis nescienter commodantibus ea quibus non bene utebantur; sic

anche un altro trattato grammaticale, la *Regulae Aurelii Augustini* (GLK V, pp.497-524) è da alcuni attribuibile ad Agostino. Al riguardo, V.Law, "St. Augustine's *De grammatica*: lost or found?" in *Recherches augustinienne* 19, 1984. (pp. 155-83).

37 *Donatus grammaticus praeceptor meus, Chronicon*, anno 354.

38 Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, p.49.

39 Per approfondimenti sul rapporto tra Agostino e le arti liberali, H.,I. Marrou, *Sant'Agostino e la fine della cultura antica*, Milano, Jaca Books 1987.

*doctrinae omnes Gentilium non solum simulata et superstitiosa figmenta gravesque sarcinas supervacanei laboris habent, quae unusquisque nostrum, duce Christo, de societate Gentilium exiens, debet abominari atque devitare, sed etiam liberales disciplinas usui veritatis aptiores et quaedam morum praecepta utilissima continent, deque ipso uno Deo colendo nonnulla vera inveniuntur apud eos. Quod eorum tamquam aurum et argentum quod non ipsi instituerunt, sed de quibusdam quasi metallis divinae providentiae, quae ubique infusa est, eruerunt, et quo perverse atque iniuriose ad obsequia daemonum abutuntur, cum ab eorum misera societate sese animo separat, debet ab eis auferre Christianus ad usum iustum praedicandi Evangelii. Vestem quoque illorum, id est, hominum quidem instituta, sed tamen accomodata humanae societati qua in hac vita carere non possumus, accipere atque habere licuerit in usum convertenda Christianum*⁴⁰

Sebbene le considerazioni di Agostino si basino sul concetto per cui tutto ciò che di utile si possa apprendere dalle discipline secolari già è presente nella Bibbia (*Nam quidquid homo extra didicerit, si noxium est ibi damnatur, si utile est, ibi invenitur*),⁴¹ mi sembra lecito intravedere una giustificazione dell'importanza della grammatica quando viene affermato che *quia et signa divinitus data quae in Scripturis sanctis continentur, per homines nobis indicata sunt qui ea conscripserunt*⁴², in quanto coloro che hanno trascritto il volere divino, per trasmettere il giusto messaggio, si sono attenuti alle corrette regole grammaticali, cioè alle norme fondamentali per evitare l'insorgere di ambiguità nell'interpretazione delle Scritture.⁴³

Un ulteriore collegamento tra religione e grammatica in senso lato – con la prima che ancora mantiene una posizione di primo piano poiché, come visto, i testi sacri contengono tutti i rami dello scibile - riguarda le figure retoriche, ed è espresso mediante un pensiero che verrà ripreso anche da Cassiodoro e da Beda; Agostino evidenzia che ciò che i greci chiamano figure retoriche o tropi lo si può trovare già nella Bibbia:

Sciant autem litterati, modis omnibus locutionis, quos grammatici graeco nomine tropos vocant, auctores nostros usos fuisse, et multiplicius atque copiosius quam possunt existimare vel credere qui nesciunt eos et in aliis ista didicerunt. Quos tamen tropos qui noverunt agnoscunt in Litteris sanctis eorumque scientia ad eas intellegendas aliquantum adiuvantur. Sed hic eos

40 *De doctrina Christiana*, II, 40.

41 *Ibid.*, II, 42,63.

42 *Ibid.*, II, 2.3.

43 *Ibid.*, III, 2.2, *Sed cum verba propria faciunt ambiguam Scripturam, primo videndum est ne male distinxerimus, aut pronuntiaverimus.*

*ignaris tradere non decet, ne artem grammaticam docere videamur*⁴⁴

Dopo aver osservato come Agostino mette in contatto la grammatica con la religione in modo indiretto, vale a dire giustificando solamente la maggiore importanza di quest'ultima rispetto alle altre arti secolari, occorre considerare le riflessioni dirette sull' "arte delle lettere" che si leggono nel commento al salmo 138 delle sue *Enarrationes in psalmos*;⁴⁵ allo scopo di non creare alcuna ambiguità, viene ritenuto più adatto utilizzare la forma latina popolare della parola "osso" *ossum* al posto della forma classica *os*, che poteva essere confusa con "bocca":

*Non est absconditum os meum a te, quod fecisti in abscondito. Os suum dicit: quod vulgo dicitur ossum, latine os dicitur. Hoc in graeco invenitur [Ostoûn.]. Nam possemus hic putare os esse, ab eo quod sunt ora; non os correpte ab eo quod sunt ossa. Non est ergo absconditum, inquit, os meum a te, quod fecisti in abscondito. Habeo in abscondito quoddam ossum. Sic enim potius loquamur: melius est reprehendant nos grammatici, quam non intelligant populi.*⁴⁶

L'affermazione di Agostino rende anche noti i problemi di natura linguistica propri dei parlanti di latino non nativi o di quelli che non erano sufficientemente colti: già verso la fine del quarto secolo, infatti, il sistema fonetico del latino stava perdendo sempre più la distinzione tra vocali brevi e vocali lunghe, e percepire la differenza tra *ōs* e *ōs* doveva risultare molto problematica per un gran numero di parlanti.⁴⁷ Il concetto, che non è passato inosservato ai grammatici successivi ad Agostino,⁴⁸ è nuovamente ripreso dal santo di Ippona nel *De doctrina christiana*, in cui esplicitamente dà conto dell'impossibilità, da parte degli africani, di distinguere la lunghezza vocalica:

44 *Ibid.*, III, 29, 40. Si confronti il passaggio con quello di Beda, di cui si parlerà più avanti: (...) *Et quidem gloriantur Graeci talium se figurarum vel troporum fuisse repertores. Sed ut cognoscas (dilectissime fili), cognoscant item omnes, qui haec legere voluerint, quod sancta Scriptura caeteris omnibus scripturis non solum auctoritate, quia divina est, vel utilitate, quia ad vitam ducit aeternam, sed et antiquitate, et ipsa praeeminet positione dicendi, ideo placuit mihi, collectis de ipsa exemplis, ostendere quia nihil huiusmodi schematum, sive troporum valent praetendere ullis saeculis eloquentiae magistri, quod non illa praecesserit. De schematibus et tropis liber*, PL090, col.175B.

45 Agostino, *Commento ai salmi*, a cura di Manlio Simonetti, Arnoldo Mondadori Editore, 1998; anche in PL036, coll.0067-1967.

46 *Enarrationes*, 138,20.

47 Per approfondimenti, J. Clackson, *A Companion to the Latin Language*, Hoboken, Wiley-Blackwell 2011.

48 Ad esempio Consenzio (V secolo), GLK V, 329-403: *ut quidam dicunt 'piper' producta priore syllaba, cum sit brevis, quod vitium Afrorum familiare est... ut si quis dicat 'orator' correpta priore syllaba, quod ipsum vitium Afrorum speciale est* (p.392).

*cur pietatis doctorem pigeat imperitis loquentem **ossum** potius quam **os** dicere, ne ista syllaba non ab eo, quod sunt ossa, sed ab eo, quod sunt ora, intellegatur, ubi Afrae aures de correptione vocalium vel productione non iudicant?*⁴⁹

Il breve trattato grammaticale attribuito di Agostino, l'*Ars breuiata*, può essere ritenuto il primo testo in cui compaiono riferimenti che non appartengono al mondo classico bensì a quello cristiano. Nel trattare l'argomento della comparazione, non solo viene utilizzata la parola *episcopus* in sostituzione del donatiano *troianus*, ma è anche citato direttamente S.Paolo:

*In comparatiuo autem et superlatiuo non est aequalitas sed alius alii praeponitur, ita tamen ut comparatiuus ablatiuum casum regat. Aliquando autem genetiuum pluralem regit, ut cum de tribus **episcopis** interrogamus « quis illorum prior est ? », unum de ipsis tribus priorem uolentes agnoscere. Si autem dicamus « quis illis prior est ? », nescio quam personam quartam uidetur inquirere quae tribus illis prior est. Unde etiam **Paulus apostolus** cum diceret « Manet autem fides spes caritas tria haec »⁵⁰, quoniam caritas inter tria iam connumerata fuerat, dixit « maior autem horum caritas ». Nam si diceret « maior autem his caritas », aliam caritatem quasi quartum aliquid inducere uideretur, quod tribus dinumeratis, id est fidei et spei et caritati, praeponeret. Cuius rationis minus capaces quidam in aliquantis codicibus emendauerunt « maior autem his est caritas », ut cum dicimus « iustior hie illo », et nominatiuum, ut cum dicimus « iustior hie quam ille »*

Nella trattazione del verbo, inoltre, si può almeno intravedere un riferimento linguistico di origine cristiana quando l'autore spiega che nonostante il verbo *esse* sia mancante di gerundio e di participio presente, quelle forme verbali sono recentemente entrate in uso per necessità:

sed docti quidam temporis recentioris, cum haberent necessitatem magna et diuina quaedam interpretandi <et> explicandi, et essendi et essendo et essendum <et> essens dixerunt quemadmodum scribendi scribendo scribendum scribens

49 *De doctrina Christiana* IV, 10,24.

50 1.Cor.13.13.

I.5 Cassiodoro

Cassiodoro ricopre un ruolo fondamentale nella diffusione dei testi letterari nel medioevo grazie all'attività di copiatura, di conservazione e di scrittura delle opere classiche che si svolgeva nel monastero da lui fondato a Vivarium nel VI secolo.⁵¹ Di materia ecclesiastica, le sue opere più rilevanti sono la *Expositio psalmorum*⁵² (molto importante poiché è l'unico commento ai salmi pervenutoci dal mondo tardo-antico)⁵³ e le *Institutiones*,⁵⁴ un manuale introduttivo allo studio delle Sacre Scritture e delle arti liberali. Di argomento linguistico invece, oltre ad una parte sulla grammatica contenuta nelle *Institutiones*, sopravvive un *De orthographia*,⁵⁵ trattato ortografico composto quando lo scrittore aveva circa novant'anni che racchiude una rielaborazione di opere ortografiche di vari autori tra cui Agrecio, Capro e Velio Longo.⁵⁶

Sia nella correzione congetturale, sia nella scelta di varianti alternative attestate da manoscritti della tradizione, già l'alto medioevo aveva avvertito la necessità di rispettare le peculiarità stilistiche del testo sacro al fine di evitare di introdurre lezioni apparentemente più corrette linguisticamente ma in contrasto con lo stile dell'autore. Cassiodoro, la cui idea di grammatica non si discosta da quella espressa dai suoi predecessori,⁵⁷ nelle *Institutiones* mette in guardia i copisti da interventi emendatori basati su criteri stilistici utilizzati dai testi profani chiamando in causa il maestro di stilistica Arusiano Messo (V sec.) e stabilendo subito la superiorità delle Sacre Scritture rispetto alla grammatica: *regulas igitur elocutionum Latinarum, id est Quadrigam*

51 Per approfondimenti su Cassiodoro, si suggerisce Cardini, F., *Cassiodoro il Grande. Roma, barbari e il monachesimo*. Milano, Jaca books 2009

52 Cassiodoro, *Expositio psalmorum, tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, a cura di Patrizia Stoppacci, Firenze, Sismel 2012. Anche PL070, coll. 0025-1056.

53 Cardini, F., p.93.

54 Cassiodoro, *Le istituzioni*, a cura di Mauro Donnini, Roma, Città Nuova Editrice 2001. Anche PL070, coll.1005-1150C.

55 Cassiodoro, *De Orthographia. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, a cura di Patrizia Stoppacci, Firenze, SISMEL, edizioni del Galluzzo, 2010. Anche PL070 coll.1239-1270B e in GLK, VII.

56 P. Stoppacci, "Le fonti del *De orthographia* di Cassiodoro: modalità di ricezione e fruizione", In *acte du IXe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Lyon 2-6 septembre 2009*". MOM éditions 2012, pp. 739-751. Le opere originali dei grammatici utilizzati nel *De orthographia* si trovavano nella biblioteca del monastero di Vivarium, come riferisce lo stesso Cassiodoro nell'introduzione del suo trattato ortografico: *si quis autem auctores orthographos in textu suo legere fortasse voluerit, transcriptos inveniet quos ego, quantos potui reperire, monastero meo praestante Domino derelequi (...)*. PL070, col.1242A. Relativamente al trattato ortografico di Velio Longo, segnalo la tesi di dottorato di Marta Di Napoli (2008), consultabile online al sito <http://dSPACE-roma3.caspur.it/bitstream/2307/113/1/TESI%20DOTTORATO.pdf>.

57 *Grammatica vero est peritia pulchre loquendi ex poetis illustribus auctoribusque collecta; officium eius est sine vitio dictionem prosalem metricamque componere (Institutiones, II, 1.1).*

*Messii, omnimodis non sequaris [...]; expedit interdum praetermittere humanarum formulas dictionum, et divini magis eloquii custodire mensuram [...].*⁵⁸ Inoltre, viene affermato che la parola divina non deve mai sottostare alle leggi grammaticali nonostante le Scritture contengano espressioni sconosciute o non utilizzate nel linguaggio quotidiano (*idiomata enim legis diuinae dicuntur propriae locutiones, quas communis usus non habere cognoscitur*).⁵⁹

Riguardo alle discipline contenute nella Bibbia, Cassiodoro non solo riprende quanto detto da Agostino (tutto ciò che si può imparare già si trova nei testi sacri), ma attribuisce a mio avviso al Libro un'importanza ancora maggiore, affermando esplicitamente che le arti secolari esistevano ben prima che i maestri pagani le studiassero e le insegnassero (*Cognoscite, magistri saecularium litterarum, hinc schemata, hinc diuersi generis argumenta, hinc definitiones, hinc disciplinarum omnium profluxisse doctrinas, quando in his litteris posita cognoscitis quae ante scholas uestras longe prius dicta fuisse sentitis*)⁶⁰ e che la letteratura sacra in cui sono manifeste è l'origine della saggezza universale: *Est enim rerum istarum procul dubio (sicut et Patribus nostris visum est) utilis et non refugienda cognitio, quando eam in litteris sacris tanquam in origine generalis perfectaeque sapientiae ubique reperis esse diffusam.*⁶¹

Inoltre, come si legge nel commento al salmo 150, nel salterio non sono incluse soltanto le arti del *trivium*, ma anche vi si trovano l'aritmetica, la musica, la geometria e l'astronomia, tutte materie che il lettore colto riconoscerà immediatamente, mentre chi è ignorante le apprenderà senza disturbo: *ecce de grammatica et de etymologiis, de schematibus, de arte rhetorica, de tropicis, de arte dialectica, de definitionibus, de musica, de geometria, de astronomia, et de propriis locutionibus legis divinae, seriem refertam esse monstravimus, quantum Dominus praestare dignatus est, ut qui talia legerint, gratanter agnoscant, et qui adhuc rudes sunt, planissime dicta sine offensione percipiant.*

Relativamente alla retorica, anche per Cassiodoro, che citerà espressamente Agostino, le

58 *Institutiones*, I, 45. Che la parola divina non debba sottostare alle leggi grammaticali è ribadito anche da Gregorio Magno, che nella lettera a Leandro nei *Moralia in Job*, affermò “*Indignum vehementer existimo, ut verba caelestis oraculi restringam sub regulis Donatis!*”.

59 *Ibid.* I, 15.2.

60 *Expositio psalmodum*, 23.10.

61 *Institutiones*, 27.1.

figure retoriche che i greci si vantano di aver creato sono già contenute nella Bibbia,⁶² ma il maestro di Vivarium, contrariamente al santo d'Ippona, si permette di contraddire quanto afferma Donato nel terzo libro dell'*Ars maior* secondo cui le *figurae* sono dei *vitia*: infatti, dice Cassiodoro, *mihi quoque durum videtur, vitia dicere, quae auctorum exemplis et maxime legis divinae auctoritate firmantur*.⁶³

I.6 Isidoro di Siviglia

Del grande erudito Isidoro di Siviglia, che iniziò e portò a termine la sua smisurata produzione letteraria nella fiorente Spagna visigota dei secoli VI-VII, si ricordano principalmente le *Etymologiae sive Origines*, opera enciclopedica suddivisa in 20 libri che, a partire dalle arti liberali, racchiude tutta quella che si riteneva essere la conoscenza del tempo. Il testo, che godrà di una fortuna immensa nel medioevo, trae il suo nome dal metodo di insegnamento che usa: spiegare il significato di una parola attraverso la comprensione della sua etimologia, sebbene spesso la spiegazione risulti a dir poco forzata o fantasiosa per un lettore moderno.⁶⁴ L'intento di Isidoro era quello di usare l'etimologia come strumento di ricerca e di educazione sul principio del *in origine veritas*, un mezzo tramite cui raccogliere e sintetizzare il mondo sia materiale che spirituale appartenente all'antichità pagana e cristiana.⁶⁵

Nelle *Etymologiae* viene dedicato alla grammatica l'intero primo libro, perché considerata la prima delle *artes*. All'inizio del paragrafo riservato alle arti liberali, si legge: *disciplinae liberalium artium septem sunt, prima grammatica, id est loquendi*

62 *Nam et Pater Augustinus in libro tertio de Doctrina Christiana ita professus est: Sciunt autem litterati modis omnium locutionum, quos grammatici Graeco nomine tropos vocant, auctores nostros usos fuisse. Et paulo post sequitur: Quos tamen tropos, id est modos locutionum, qui noverunt agnoscunt in litteris sanctis, eorumque scientia ad eas intelligendas aliquantulum adiuvantur. Cuius rei et in aliis codicibus suis fecit evidentissimam mentionem. In libris quippe quos appellavit de Modis Locutionum diversa schemata saecularium litterarum inveniri probavit in litteris sacris; alios autem proprios modos in divinis eloquiis esse declaravit, quos grammatici sive rhetores nullatenus attigerunt. Dixerunt hoc apud nos et alii doctissimi Patres, id est Hieronymus, Ambrosius, Hilarius; ut nequaquam praesumptores huius rei, sed pedisequi esse videamur (Expositio psalmorum, XV, 8).*

63 *Institutiones*, II, 1.2.

64 Per il testo e approfondimenti all'opera si rimanda a Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, Utet 2004.

65 C. Di Sciacca, *Finding the Right words: Isidore's Synonima in Anglo-Saxon England*, Toronto, University of Toronto Press 2008, pp.12-13.

peritia,⁶⁶ e successivamente che la grammatica è *origo et fundamentum liberalium litterarum*.⁶⁷ Nel paragrafo seguente, destinato alle lettere dall'alfabeto, viene dato un grande riconoscimento all'ebraico, lingua dell'Antico Testamento, considerata *omnium linguarum et litterarum mater*⁶⁸ e viene inoltre affermato che le lettere dell'alfabeto greco e latino *ab Hebraeis videntur exortae*.⁶⁹ In queste ultime citazioni isidoriane mi sembra di intravedere il tentativo da parte dell'autore di giustificare da un lato l'importanza della letteratura pagana, dall'altro di ammettere la superiorità del testo sacro nei suoi confronti. Relativamente all'inserimento di materiale di natura religiosa, il paragrafo dedicato alle lettere dell'alfabeto è ancora fonte di confronti espliciti tra grammatica e arte divina, poiché si legge che cinque lettere “mistiche”, che appartengono all'alfabeto greco, hanno un grande valore simbolico: la Γ significa “vita umana”, la Θ “morte”, la T è l'immagine della croce del Signore, la A e la Ω sono invece lettere proprie di Cristo in quanto Egli è l'inizio e la fine. Nella trattazione di queste lettere, Isidoro riporta anche alcuni passi della Bibbia ad esse relativi.

Quinque autem esse apud Graecos mysticas litteras. Prima Y, quae humanam vitam significat, de qua nunc diximus. Secunda Θ, quae mortem [significat]. Nam iudices eandem litteram Θ adponebant ad eorum nomina, quos supplicio afficiebant. Et dicitur Theta ἀπὸ τοῦ θανάτου, id est a morte. Unde et habet per medium telum, id est mortis signum. De qua quidam:

“O multum ante alias infelix littera theta”⁷⁰

*Tertia T figuram demonstrans Dominicae crucis, unde et Hebraice signum interpretatur. De qua dictum est in Ezechiello angelo (9, 4): 'Transi per medium Ierusalem, et signa thau in frontes virorum gementium et dolentium.' Reliquas vero duas summam et ultimam sibi vindicat Christus. Ipse enim principium, ipse finis, dicens 'Ego sum A et Ω'*⁷¹

66 *Etym.* I, 2.

67 *Ibid.* I, 5.1.

68 *Ibid.* I, 3.4.

69 *Ibid.* I, 3.4.

70 Ennio, *Annales*, v.395. Nella satira IV, Persio dice *et potis es nigrum vitio praefigere theta?* mentre Marziale, nell'Epigramma 37, *Nosti mortiferum quaestoris, Castrice, signum? Est operae pretium discere theta novum.* Collegato con l'uso greco di indicare i soldati morti con una theta e quelli sopravvissuti con una tau, lo stesso sistema passò poi nell'esercito romano dove, nel linguaggio militare, si usava indicare la morte di un soldato con il termine *thetatus* (Andrea Giardina, *L'uomo romano*, Bari, Laterza 2009, p.132).

71 *Etym.* I, 3.8-9: *Ego sum A et Ω (Apocalisse, 22:13).*

I.7 Giuliano di Toledo: un rinnovamento delle citazioni letterarie

Giuliano, attivo nel regno visigoto di Spagna nel settimo secolo, è autore di un'*Ars grammatica*⁷² che per almeno un paio di secoli godette di grande popolarità anche al di fuori dei confini spagnoli.⁷³ Nell'opera, che è principalmente modellata sul testo di Donato, contrariamente a quanto si può leggere nei testi di autori precedenti, non vi è alcun segno di riflessione riguardo al rapporto tra *Ars* e religione. Un significativo processo di cristianizzazione è tuttavia evidente dalla tipologia degli esempi riportati: l'*Ars Iuliani* racchiude infatti oltre 150 citazioni (soprattutto concentrate nella parte sui vizi e le virtù) in cui il materiale di natura scritturale è di poco inferiore a quello derivato dagli *Auctores*, e in nessun'altra grammatica a noi pervenuta è possibile riscontrare una percentuale di citazioni provenienti dai due ambiti così alta. Relativamente alle fonti delle citazioni, l'origine è incerta. Se per un verso si è tentati di attribuire questo materiale all'ingegno di Giuliano, dall'altro non possiamo non tenere in considerazione l'ipotesi dell'esistenza, in area Ispanica a partire dal VI secolo, di un "Donato Cristiano", ossia di una copia che conteneva una versione dell'*Ars minor e maior* rielaborata e accresciuta, che avrà circolazione anche in area insulare (si veda nota 31).

I.8 Irlanda: la culla delle grammatiche cristiane

In Irlanda, vale a dire in un paese che non aveva mai fatto parte dell'impero romano e in cui la necessità di un insegnamento formale della lingua di Roma non era mai esistito, l'adozione del latino come lingua liturgica a seguito della conversione aveva generato non poche difficoltà sia per gli apprendenti che per i maestri. Da un lato gli allievi si trovavano di fronte ad una lingua molto diversa dal loro idioma nativo, una lingua assolutamente incomprensibile e irriproducibile senza una guida iniziale; dall'altro gli

⁷² Lo studio di maggior rilievo su quest'opera sembra essere quello di Stefania Giannini, a cui si rimanda per ogni approfondimento: S.Giannini, *Percorsi metalinguistici. Giuliano di Toledo e la teoria della grammatica*, Milano, FrancoAngeli 1996.

⁷³ Il trattato, ad esempio, è fonte diretta dell'*Ars grammatica* dell'anglosassone Tatuino.

educatori non potevano basare il loro metodo sui trattati della tardo-antichità che, ideati per parlanti nativi, risultavano troppo complessi per chi si trovava nella situazione di dover apprendere la lingua completamente dalle basi, e quindi si dovette concepire un diverso metodo di insegnamento. Malgrado non ci siano fonti certe, in questo contesto i maestri, che erano presumibilmente monaci, si avvalevano con ogni probabilità di lunghe liste di nomi, verbi e paradigmi da imparare a memoria tralasciando commenti o citazioni.⁷⁴

Nelle fasi successive, l'ampia circolazione di grammatiche elementari, così come di commentari e trattati più complessi, attesta che gli irlandesi studiavano il latino con grande diligenza e serietà.⁷⁵ Come dice la celtista olandese Maartje Draak, *That method (di insegnamento e apprendimento) was thorough and on a considerable level – the more so if we take into account that it was an achievement by (and in the context of) an alien culture. The Irish teachers were interested, they were intellectually stimulated, but they were not over-awed by the Latin language.*⁷⁶ Inoltre, non solo l'apprendimento del latino, ma anche quello del greco e dell'ebraico era ritenuto fondamentale per il corretto studio dell'esegesi biblica nelle tre lingue sacre.⁷⁷

I grammatici irlandesi, come anche quelli anglosassoni a cui verrà dato spazio più avanti in questo lavoro, continuarono la tradizione grammaticale latina componendo i loro trattati in latino. Ora è lecito chiedersi come sia possibile iniziare l'apprendimento di un'altra lingua, soprattutto così diversa come poteva essere il latino per gli irlandesi e per gli anglosassoni, mediante lo studio di un testo composto proprio nella lingua sconosciuta. Sono diversi gli aspetti che vanno considerati al riguardo: in primo luogo, la tradizione grammaticale latina aveva radici ben salde nelle opere dei maggiori autori del periodo tardo antico come Elio Donato e Prisciano di Cesarea, ed è abbastanza probabile che nelle prime fasi dell'apprendimento lingue volgari tanto diverse morfologicamente dal latino non disponessero ancora di alcun tipo di lessico specifico in grado di tradurre la terminologia grammaticale latina; in secondo luogo, il ruolo principale della

74 Law, *The Insular Latin Grammarians*, p.53.

75 A. Breen, “Grammatical treatises” in Sean Duffy, ed., *Medieval Ireland: an Encyclopedia*, New York-London, Routledge 2005, p.343.

76 M. Draak, “The higher teaching of latin grammar in Ireland during the ninth century” in *Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen*. Amsterdam, North-Holland, 1967, pp.109-144.

77 Per approfondimenti, D. Howlett: “‘Tres linguae sacrae’ and threefold play in Insular Latin”, in *Peritia. Journal of the Medieval Academy of Ireland* 16, 2002, (pp. 94-115) e Robert E. McNally, “The ‘tres linguae sacrae’ in Early Irish Bible Exegesis”, in: *Theological Studies* 19, 1958, pp. 395-403.

grammatica era quello di rendere lo studente in grado di leggere i testi sacri: sarebbe stato impensabile, in un periodo storico in cui le lingue volgari godevano di uno *status* di inferiorità nei confronti della lingua della Chiesa, proporre un testo grammaticale in una lingua diversa dal latino. Da ultimo, bisogna considerare che le opere grammaticali, soprattutto quelle di base, non venivano lette per proprio conto dall'allievo bensì venivano presumibilmente illustrate da un maestro che spesso forniva le spiegazioni nella lingua materna dell'apprendente.

I.9 I primi grammatici cristiani irlandesi: Asporio e Malsacano

Verso la fine del sesto secolo o prima metà del settimo, quando una conoscenza di base del latino era già stata generalmente acquisita in Irlanda, troviamo la prima testimonianza di grammatica “cristiana” a noi pervenuta, attribuita ad Asporio (o Aspro⁷⁸), da cui prende il nome (*Ars Asporii*)⁷⁹. Il trattato di Asporio, che diverrà molto popolare in Gran Bretagna tanto da essere utilizzato anche da Tatuino e Bonifacio, si basa in modo consistente sull'*Ars minor* di Donato, da cui vengono ricavati esempi e spiegazioni. È tuttavia possibile osservare in modo diretto come gli influssi del monachesimo irlandese del VI secolo abbiano in questo testo sostituito il carattere secolare del modello originale creando un forte punto di contatto tra cristianesimo e arte grammaticale.⁸⁰ Tutti gli esempi pagani dell'*Ars minor* vengono infatti sostituiti da materiale di natura cristiana o da lessico appartenente alla vita monastica: è così, ad esempio, che parole come *musa* e *scamnum* (che fanno parte dell'inventario lessicale che si trova nell'*Ars* di Donato) sono sostituite rispettivamente da *ecclesia* e *ieiunium*, e su verbi come *oro*, *vigilo*, *predico* e *supplico* si costruisce la spiegazione dei paradigmi verbali. Nella trattazione del nome, Asporio inserisce nomi cristiani:

78 Da non confondere con Emilio Aspro, grammatico pagano del I secolo d.C. autore di un brevissimo trattato sulle otto parti del discorso (GLK V, pp.547-554) a cui probabilmente lo stesso Donato attinse per comporre la sua *Ars grammatica*.

79 GLK VIII, pp.39-61.

80 D. O' Croinin, *Early Medieval Ireland, 400-1200*, London and New York, Routledge 2013, p.191.

*proprium est ut Hiersulamen Iordanis Sion, appellativum est ut civitas fluvius mons. Proprium similiter est ut Michael, Petrus, Stephanus, Esaias, Aaron, Ezechiel, appellativum similiter est ut angelus, apostolus, martyr, propheta, sacerdos*⁸¹

Successivamente Malsacano, nell'ottavo secolo, compone un'*Ars*⁸² sulla trattazione del verbo latino seguendo principalmente gli insegnamenti di Donato, ma anche quelli di Consenzio, Carisio, Diomede (citati esplicitamente) e altri autori i cui testi sono andati perduti.⁸³ In quest'opera, l'uso di forme lessicali adoperate dai padri della chiesa come *minor*, *mirifico*, *refocilo*, e di forme rare o appartenenti alla bassa latinità come *inpropero*, *lapsito*, *machino*, *vagino* danno testimonianza di una latinità linguistica molto disparata. Le citazioni dagli *Auctores* (perlopiù Virgilio, Plauto, Terenzio e Orazio) non vengono eliminate come nel caso di Asporio, ma si mescolano in modo uniforme a passi tratti dai testi sacri: non di rado si possono trovare, in stretta vicinanza tra di loro, passi virgiliani come *cantando tu illum*⁸⁴ e materiale scritturale come *non facies tibi sculptile*.⁸⁵ Inoltre, l'autore tiene a precisare che ciò che si legge nel Vangelo a volte è in contraddizione con le regole grammaticali, come nel caso della reggenza di alcuni verbi, che secondo la norma richiedono il genitivo mentre nei testi sacri si possono trovare con il dativo: *sunt verba quorum alia genitivi casus formulam servant, ut misereor mei tui illius, sed in Evangelo dicitur "huic turbae"*⁸⁶, *id est dativi*.⁸⁷ Grammatici cristiani posteriori, come si vedrà, non si limiteranno soltanto ad indicare le divergenze grammaticali bensì si schiereranno a favore della forma presente nelle Scritture in quanto giustificata dalla autorità divina.

81 GLK VIII, pp.39.

82 M. Roger, *Ars Malsachani*, Parigi 1905. È possibile ipotizzare il nome dell'autore da quanto si legge a conclusione del trattato grammaticale: *finit congregatio Salcani filii de verbo*. In antico irlandese, "figlio di Salcano" doveva apparire più o meno come "Macsalchan", da cui la forma latinizzata "Malsacanus".

83 Si veda l'introduzione dell'edizione dell' *Ars Malsachani* di Roger, pp.XII-XIII.

84 Virgilio, *Ecl*, 3,25.

85 *Esodo*, 20,4.

86 "Misereo huic turbae", Matteo 15:32.

87 Roger, *Ars Malsachani*, p.17. Un simile confronto tra norma grammaticale e sacre scritture si trova nella *Grammatica* di Ælfric, relativamente al plurale (p.227): "Sindon eac oðre manega naman, þe æfter ledenspræce nabbað menigfeald getel: MASCVLINI GENERIS þas: *sanguis* blod ac swa ðeah on halgum bocum we rædað *uirum sanguinum*" (Ci sono anche molti altri nomi che in latino non hanno il plurale: *MASCULINI GENERIS sanguis-sangue*, anche se nei libri sacri leggiamo *virum sanguinum*).

I.10 Grammatiche anonime di origine irlandese: *Ars ambrosiana*, *Ars ambianensis*, *Ars bernensis*, *Anonymus ad Cuinamnum*

L'*Ars ambrosiana*⁸⁸ (VIII sec.) è un commento al secondo libro dell'*Ars maior* di Donato che prende il nome dall'unico manoscritto in cui è tramandato, il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L22.sup. (IX secolo, copiato probabilmente a Bobbio). Questo *commentarius* tratta principalmente le parti del discorso utilizzando come fonti certe molti trattati grammaticali tra cui quelli di Pompeo, Diomede e Carisio.⁸⁹ Nel testo sono presenti, in misura elevata, citazioni virgiliane (circa un centinaio), il *Carmen Paschale* di Sedulio (riportato, come si vedrà, anche dall'anglosassone Aldhelm nel *De pedum regulis*) e alcuni passi dalle Scritture.⁹⁰ Il grammatico, inoltre, basa a volte l'*auctoritas* della sua *Ars* sulle parole dei Padri della chiesa, come ad esempio Girolamo, esplicitamente menzionato durante la trattazione del nome in questi esempi: *has species addidit Hieronimus*⁹¹ e *generalia sunt, quae genera significant et species in se continent*⁹².

L'*Ars ambianensis*⁹³ (IX sec.), che si rifà principalmente agli insegnamenti di Donato e Prisciano, prende il nome dal primo codice rinvenuto in cui è contenuto, il ms. Amien, Bibliothèque Municipale, Ms 426. Nel testo sono frequenti citazioni dagli *Auctores* (soprattutto Virgilio) che si fondono con passi di origine scritturale. Sulla trattazione delle cinque declinazioni, si legge: *spes et fides non habent pluralem numerum licet paucis inuenetur speciebus ut legitur speciebus intentis, apud Vergilium "spes suis fabulis animasque sepulcris dederunt"*⁹⁴; nella trattazione del pronome, invece *ut legitur Vergilius scripsit Bucolica et ipse scripsit Georgica, et in Psalmis "laudate Dominum de*

88 B.Lofstedt, ed., *Commentum anonymum in Donati partes maiores* (CCSL 133C), Turnhout, Brepols 1982.

89 H. Stammerjohann ed., *Lexicon Grammaticorum. A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*. Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009, p.111.

90 M. Irvine, *The Making of Textual Culture: 'Grammatica' and Literary Theory 350-1100*, Cambridge, University Press 1994. Per approfondimenti su quest'*Ars*, L.J., Visser, "Heritage and Innovation in the Grammatical Analysis of Latin: the *Ars Ambrosiana* Commentary on Donatus, in *Historiographia Linguistica*, 38, 2011, pp. 5-36.

91 Lofstedt, *Ars ambrosiana*, p.22.

92 *Ibid.* p.24.

93 La più recente edizione è a cura di Claudio Giammona: *Ars Ambianensis. Le tre redazioni delle 'Declinationes nominum'*, Hildesheim-Zurich- New-York, Weidmann 2016.

94 Nonostante l'affermazione dell'anonimo grammatico, non trovo corrispondenze con Virgilio in questo passo.

*caelis, laudate eum in excelsis.*⁹⁵ Relativamente al lessico utilizzato, si nota un ampio uso di termini cristiani o monacali dalle tre lingue sacre, come ad esempio *scriptura, anchorita, Pascha, eremita, evangelista*. Era prassi comune, tra i grammatici irlandesi, riportare elementi dalle *tres linguae sacrae*,⁹⁶ come si può anche vedere dal modo in cui l'anonimo autore di questa *Ars* decide di iniziare la trattazione della prima declinazione: *Prima igitur declinatio habet litteras terminales duas, a et s. Terminationes tres, a, as, es, producitur ut 'poeta', 'Aeneas', 'Anchises'. Alii addunt m in hebraecis nominibus ut 'Adam', 'Abraham'. In prima declinatione masculina propria greca in a inveniuntur ut Iugurtha, appellativa greca masculina ut 'hic chitarista'; propria femina ut 'haec deana', appellativa ut 'haec syllaba'.*

L'*Ars bernensis*⁹⁷ (VIII-IX sec.), tramandato nel manoscritto Bern, Burgerbibliothek, Ms 123, è un trattato che attinge a diverse fonti sia pagane (Prisciano,⁹⁸ Sacerdote, Carisio) che cristiane (Isidoro, Virgilio Grammatico, *Ars Asporii*). In questo testo, le citazioni dagli *Auctores* classici e pagani, pur se menzionate in modo prevalentemente indiretto, sembrano essere trattate esattamente alla pari di quelle di natura biblica in quanto materiale utile per l'apprendimento grammaticale. È evidente il caso della spiegazione dei nomi in *ir* in cui l'autore, prendendo come esempio la parola *iris*, fornisce indistintamente citazioni dall'*Eneide* (*irim de caelo misit Saturnia Iuno*)⁹⁹ e dall'*Apocalisse* (*et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae*).¹⁰⁰

L'*Anonymus ad Cuimnamum*¹⁰¹ (VIII sec.), di presunta origine irlandese, è contenuto unicamente in un manoscritto copiato nell'ottavo secolo in Northumbria, il ms St Paul in

95 Salmo 148.1.

96 Rimando agli articoli di Howett e McNally già menzionati.

97 GLK VIII, 62-142.

98 L'anonimo autore dell'*Ars bernensis* sembra essere il primo grammatico di origine insulare ad aver utilizzato come fonte diretta le *Institutiones* di Prisciano. Michela Rossellini, "Graeca Prisciani nel mondo carolingio: considerazioni filologiche sulla storia del lessico sintattico(VI-X sec.)", in Martorelli, L., ed., *Greco antico nell'occidente carolingio*, Hildesheim-Zurich-NewYork, Georg Olms Verlag 2014.

99 *Eneide*, V, 605.

100 *Apocalisse*, 4:3.

101 B.Bischoff, B. Lofstedt, ed., *Anonymus ad Cuimnamum* (CCSL 133D), Turnhout, Brepols 1992. Un breve estratto del prologo è contenuto in GLK V, p.325 con il nome di *Codex lavantinus*.

Carinthia, Stifftbibliothek 2/1. Il titolo del trattato è stato dato dal primo editore moderno, Bernhard Bischoff, che ha riconosciuto in “Cuimnanus” - un nome proprio irlandese che si trova in uno dei passi conclusivi della grammatica - il destinatario dell'opera. Questo testo ricopre un ruolo molto rilevante tra gli altri trattati anonimi poiché è l'unico che presenta, almeno nella versione che ci è stata tramandata, un'introduzione dal carattere enciclopedico e fortemente cristiano, nonché alcune citazioni inedite dai poeti antichi.¹⁰² Nella prefazione, l' “anonimo” dichiara di essere uno degli otto discepoli di Cristo e che la sua opera, portata avanti grazie alla sapienza concessa da Dio e nel nome della santa trinità, tratterà le otto parti del discorso di Donato:

In nomine sanctae trinitatis incipit expositio latinitas. Domine Iesu Christe, qui nos octo tuas discipulis cum tuis beatitudines docere dignatus es, orationis partium totidem Donati grammatici mihi scientiam ad tuae ornamentum sapientiae et proximi profectum uolenti expositiunculae stillulam meae infundere gratiae tuae per spiritum scire prestes¹⁰³

È degna di nota anche la distinzione da parte dell'autore, che considera la grammatica come *ars animi*, delle *artes* legate al corpo e di quelle legate all'anima, quindi la separazione delle discipline materiali da quelle spirituali:

Verbi gratia: artes animi sunt philosophia, lex iuris scita, rethorica, gramma, astrologia, mussica, poema et reliqua, in quibus mens meditare solet. Artes corporis oneris gestamen, cursus, saltus, iaculatio, telorum funda uel arcu rotante et reliqua, in quis corpus laborat et torquetur. Ars animi et corporis gubernatio, nauigatio, aedificatio, agricultura, palestra, medicina et reliqua, in quibus mens simul et corpus quaestus sui profectum querit¹⁰⁴

Il ruolo della grammatica, per l'anonimo, è chiaro: senza la conoscenza di quest'*ars* non è possibile svolgere le funzioni ecclesiastiche e chi rifiuta di impararla non può raggiungere la sapienza (cristiana) e non può essere considerato erudito: *Idcirco ergo summopere uidendum est non pro modico habere grammaticam artem, quae <quando> non sciatur; officia aeclesiae sanctae inpedire ualet (...) qui sapientiam desiderat, non orreat artem grammaticam, sine qua nemo eruditus et sapiens esse potest.*

102 M. De Nonno, “Note all'editio princeps dell'Anonymus ad Cuimnanum” in *Latomus, Revue d'études latines* 1996, pp.638-653.

103 *Anonymus ad Cuimnanum*, Bishoff-Lofstedt, p.1 e GKL V, p.325.

104 *Ibid.*,p.3.

Il testo grammaticale vero e proprio è una compilazione di vari trattati precedenti che vede nelle *ars* di Consenzio, Prudenziò e Diomede i testi ai quali l'autore ha maggiormente attinto. Non mancano caratteristiche comuni alle altre grammatiche di produzione irlandese, come l'uso del lessico cristiano e le citazioni dalla Bibbia (sia dalla *Vetus* che dalla *Vulgata*), ma soprattutto, per la prima volta, si incontrano spiegazioni religiose all'interno del testo, che la rendono una grammatica di tipo “esegetico”. Nella trattazione dei tempi verbali, ad esempio, si legge: *Sed in creatione mundi, quod ad nostram satisfacit scitiam duo creata uel condita ab omnipotente Deo legimus, angelos uidilicit informamque materiam, credimusque tempus creaturarum esse in se stabilem, in nobis mobilem.*

I.11 I carolingi e la rinascita culturale

I carolingi giocarono un ruolo decisivo nella fioritura della cultura in occidente grazie ad una serie di riforme atte a risolleuare una situazione di generale decadimento non solo culturale ma anche spirituale di tutto il regno franco.¹⁰⁵ Tale operato, che abbraccia ogni campo del sapere e coincide principalmente con gli anni al potere di Carlo Magno, viene chiamato dagli storici “Rinascita Carolingia”. La rinascita, o rinascenza o *renouatio*, avrà influssi positivi in gran parte d'Europa.¹⁰⁶

Divenuto re dei Franchi nel 768, al futuro imperatore del Sacro Romano Impero spettava il compito di portare avanti la riforma della chiesa iniziata dal suo predecessore Pipino. Salito al trono, dovette fare i conti con una situazione molto complicata: l'ignoranza del clero – vale a dire del custode della conoscenza - era infatti così grande, che risultava difficoltoso persino trovare dei validi predicatori. Inoltre, i testi sacri erano pieni di errori, resi ancora più gravi dalla scorretta pronuncia del latino da parte di sacerdoti poco colti e da un'ortografia estremamente incostante. Si consideri, ad esempio, il panorama

105 Segnalo alcuni testi per approfondimenti sui carolingi: H. Schultz, *The Carolingians in Central Europe, their History, Arts and Architecture*, Brill: Leiden, Boston 2004; H., Fichtenau, *L'impero carolingio*, Laterza 2000; P., Riché. *La vita quotidiana nell'impero carolingio*, Roma, Jouvence 1994.

106 Oltre a testi sui Carolingi in generale, un articolo specifico sulla Rinascita Carolingia” è J. Contreni, “The Carolingian Renaissance: Education and Literary Culture”, in *NCMH* (New Cambridge Medieval History), Cambridge, University Press 1995.

linguistico nel solo regno franco verso l'anno 700, dove parole come *vidi, caus* e *abis* potevano avere il senso di *vitae, quos* e *habes*, e una forma grafica come *se* poteva voler dire *si, sed* o *sit*. È chiaro dunque che una tale lingua non era più adatta a servire come mezzo di comunicazione nell'amministrazione o nella vita religiosa e culturale di quello che voleva essere un grande regno.¹⁰⁷ Per cercare di uniformare e migliorare sia spiritualmente che culturalmente quello che sarebbe diventato poi il suo impero, il giovane Carlo decise di circondarsi dei migliori dotti dell'epoca provenienti da tutta Europa, e fu così che la corte carolina venne presto arricchita dalla presenza di eruditi di grande livello: figure di alto profilo come l'italiano Paolino di Aquileia, i longobardi Pietro da Pisa e Paolo Diacono (maestri di latino di Carlo) e soprattutto l'anglosassone Alcuino di York, per mezzo della fondazione della *schola palatina*, promossero l'insegnamento delle arti liberali, discipline ritenute indispensabili, a partire dalla grammatica,¹⁰⁸ per l'innalzamento educativo del clero e di tutta la popolazione.¹⁰⁹ Inoltre, venne ideato un nuovo tipo di scrittura, la minuscola carolina, che andò a sostituirsi alle complicate grafie di origine merovingia che creavano non poche difficoltà nella comprensione delle comunicazioni all'interno del regno. Alcuino, autore di diversi trattati grammaticali che verranno considerati in seguito, si ritiene anche sia stato il vero ideatore del capitolare promulgato dal re franco nel 789, l'*Admonitio generalis*, nonché del *De litteris colendis*, lettera destinata all'abate Baugulf di Fulda composta circa un anno dopo l'*admonitio*, entrambi documenti alla base della *Renovatio*.¹¹⁰

Nonostante siano stati molti i maestri carolini ad aver impegnato i loro studi nella composizione di testi grammaticali adattati al cristianesimo¹¹¹, verrà in questo lavoro

107 D. Norberg, *Manuale di latino medievale*, La Nuova Italia 1974.

108 Nella *Disputatio de vera philosophia* di Alcuino (PL 101, coll.849-54) si legge: “*sunt igitur gradus, quos quaeritis, et utinam tam ardentis sitis semper ad ascendendum, quam curiosi modo estis a videndum: grammatica, rhetorica [dialectica], arithmetica, geometrica, musica et astrologia. Per hos enim philosophi sua contriverunt otia atque negotia. Iis namque consulibus clariores effecti, iis regibus celebriores, iis videlicet aeterna memoria laudabiles: iis quoque sancti et catholici nostrae fidei doctores et defensores omnibus haeresiarchis in contentionibus publicis semper superiores extiterunt*”. Anche Clemente Scoto, nella sua *Ars grammatica* affermerà che la grammatica ricopre il primo posto tra le arti liberali.

109 Per l'istruzione al tempo dei carolingi, J. Contreni, “Learning for God: Education in the Carolingian Age”, in *The Journal of Medieval Latin* 24, 2014, pp.89-129.

110 D.Dales, *Alcuin, his Life and Legacy*, Cambridge, James Clark&Co 2012, p.93. Riporto un passo dall'*Admonitio generalis* in cui viene sottolineata la necessità dell'insegnamento delle arti liberali e di una trasmissione pura dei testi canonici per poter pregare Dio correttamente: *Et ut scholae legentium puerorum fiant. Psalmos, notas, cantus, computum, grammaticam per singula monasteria vel episcopia discant. Sed et libros catholicos bene emendatos habeant: quia saepe dum bene aliquid Deum rogare cupiunt, per inemendatos libros male rogant. Et pueros vestros non sinite eos vel legendo vel scribendo corrumpere.* (MHG, Leges I, 65).

111 Per una rassegna generale dei grammatici carolingi, si veda L.Holtz, “Les innovations théoriques de la

preso in esame, oltre ad Alcuino nella parte dedicata ai grammatici anglosassoni, Smaragdo di Saint Mihiel, che con il suo trattato di carattere fortemente esegetico, apporterà il contributo più significativo a quello che era ormai diventato un legame stretto e indissolubile tra religione e *ars grammatica*. Se si fa attenzione al modo in cui gli autori definiscono la grammatica nelle introduzioni alle loro opere educative, ci si imbatte in un'immagine ricorrente che esprime il faticoso approccio agli studi grammaticali:¹¹² Bonifacio, come si vedrà meglio in seguito, dirà di essersi accinto a penetrare in una *perplexae silvam densitatis grammaticorum*; Alcuino, ricorderà come i due allievi protagonisti del suo trattato *De grammatica* abbiano intrapreso, solo di recente, i difficili studi grammaticali (*nuperrime spineta grammaticae densitatis irruperunt*); Smaragdo, invece, afferma nella sua opera educativa di aver “disboscato” per i suoi discepoli i sentieri del sapere (*aspera propulimus, dumas truncavimus omnes*). La chiara immagine che ne deriva è dunque quella di una *selva grammaticorum*, cioè quella di un *topos* di sicuro rilievo letterario che fornisce anche l'idea di un disorientamento concreto provato dai grammatici tra i secoli VIII e IX. I carolingi, infatti, si erano resi conto che il latino era diventato ormai una lingua “altra” rispetto a quella in uso comune, e i trattati degli autori romani del periodo tardo antico non erano più ritenuti adatti a svolgere la loro funzione educativa: non solo il lessico latino del tempo si discostava spesso da quello tramandato dai vari Donato e Prisciano, ma anche tutte le citazioni dagli *Auctores* che contornavano i trattati precedenti erano percepite come lontanissime, come frasi che non appartenevano minimamente alla cultura cristiana contemporanea. È anche per questo motivo, dunque, che avendo avvertito la necessità di un rinnovamento dei testi grammaticali, ma non avendo le competenze per comporne di nuovi di proprio pugno, i carolingi continuarono sì a scrivere delle *artes grammaticae* modellate sulle opere dei maestri romani del tardo antico, ma le resero più vicine al loro mondo e alla loro cultura inserendo molti elementi cristiani che andavano il più delle volte a sostituire il materiale di natura pagana delle fonti.

grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?” in I. Rosier, ed., *L'héritage de grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Paris-Louvain, Peeters 1998, pp.133-145.

112 Per questo paragrafo mi rifaccio a L. Munzi “Testi grammaticali e *renovatio studiorum* carolingia”, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, eds., *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997*. Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2000, pp.351-388.

I.12 Smaragdo e la supremazia della religione

Smaragdo, monaco benedettino dell'abbazia di Saint Mihiel (vicino a Verdun) scrisse, verso la fine dell'ottavo secolo, un trattato grammaticale dal titolo *Liber in partibus Donati*.¹¹³ Nella sua opera è chiaro l'intento di comporre un manuale di grammatica che fosse di esclusiva ispirazione cristiana. In primo luogo, le oltre 750 citazioni di origine scritturale - che vanno a sostituire la maggior parte del materiale derivato dagli *Auctores* su cui principalmente si basavano le precedenti grammatiche - rendono il testo una fonte impareggiabile di elementi cristiani.¹¹⁴ Inoltre, il grammatico, nella trattazione di vari argomenti, cerca di fornire spiegazioni di origine prettamente cristiana, a partire dalla descrizione delle otto parti del discorso, che sono divise in questo numero perché il numero otto è molto frequente nella Bibbia: *Octavus etenim numerus frequenter in Divinis Scripturis sacratus invenitur*.

L'intento dell'autore è spiegato in modo molto chiaro nell'introduzione alla sua *Grammatica*: egli non basa il testo su Virgilio o Cicerone, bensì lo adorna di citazioni dalle Sacre Scritture perché vuol far conoscere al lettore entrambe le discipline, cioè quella divina e quella grammaticale, considerate di pari valore.

*Quem libellum non Maronis aut Ciceronis uel etiam aliorum paganorum auctoritate fulcivi, sed Diuinarum Scripturarum sententiis adornavi, ut lectorem meum iucundo pariter artium et iucundo Scripturarum poculo propinarem, ut grammaticae artis ingenium et Scripturarum Diuinarum pariter ualeat comprehendere sensum.*¹¹⁵

Un uso così massiccio di esempi cristiani inoltre, nasce anche dal forte desiderio di Smaragdo di voler “addolcire” una disciplina pagana, perché insegnata e tramandata da maestri pagani (a cui in ogni caso viene riconosciuta la geniale qualità di aver saputo ordinare e offrire la grammatica), con il “miele celeste” rappresentato dalle citazioni

113 Smaragdo, *Liber in partibus Donati*, B., Lofstedt, L.Holtz e A.Kibre, eds., in *CCCM* 68, Turnhout, Brepols 1986.

114 Il numero delle citazioni è fornito nell'introduzione al *Liber in partibus Donati*, a cura di Lofstedt, Holtz e Kibre. Una significativa sostituzione delle citazioni classiche con esempi di natura scritturale venne messa in atto, circa un secolo prima di Smaragdo, dall'anglosassone Beda nel *De schematibus et tropis liber* (si vedrà meglio in seguito).

115 *Liber in partibus Donati*, Holtz, Kibre, Lofstedt, p.1.

bibliche:

a paganis bene dispositum artis grammaticae discimus ingenium et libenter illud in Domini offerimus sacrificio.

Et quoniam ars grammatica maxime cum nomine Domini in Diuinis Scripturis principatus sui obtinet regnum, utrarumque rerum in hoc libello plurimum coniunctim ponimus exemplum, ut quae caritas glutino sint coniuncta, lectori nostro esse non possint incognita, sed ut dulciter tyro austeritatem artis cum caelestis mellis dulcedine facilius possit glutire¹¹⁶

Nonostante la grande considerazione di Smaragdo per la grammatica, la religione viene al primo posto, visto che elementi di natura cristiana sono persino in grado di “addolcire” la secolare “arte delle lettere”. Per questo motivo, relativamente a forme linguistiche che vedono la Bibbia e la grammatica classica andare in disaccordo, il monaco di Saint Mihiel non si fermerà a dare conto del contrasto (come visto nell'*Ars Asporii* nel caso del genitivo e dativo con il verbo *misereo*), bensì riterrà corretta la forma che si trova nelle Scritture. Nella trattazione del genere, ad esempio, parole che secondo Donato possono avere sia genere maschile che femminile, come *radix*, *finis* e *pinus*, per Smaragdo sono soltanto femminili perché *radicem uero et finem et pinum feminini generis esse Scripturarum auctoritate docemur*.

I.13 Considerazioni conclusive

Si è osservato come i grammatici cristiani promuovessero volentieri lo studio della grammatica e delle arti liberali ai fini di una buona conoscenza e interpretazione dei testi sacri. Sebbene i primi contatti tra grammatica e religione fossero avvenuti già nel IV-V secolo con sant'Agostino d'Ipbona, il processo di cristianizzazione dei trattati grammaticali avvenne gradualmente a partire dal VII secolo. Per comodità di una forte tradizione precedente che vedeva nell'opera di Donato il punto più alto, le grammatiche di autori cristiani medioevali furono principalmente modellate sull'*Ars minor* e *maior*, a cui vennero aggiunti elementi tratti dal mondo religioso. Questi elementi, tuttavia, salvo

116 *Ibid*, p.2.

alcuni casi, si trovavano sempre in quantità inferiore rispetto alle citazioni classiche con cui il rapporto era fondamentalmente a discrezione dell'autore. La costante comune a quasi tutti i grammatici cristiani era, in ogni caso, la tendenza a voler giustificare lo studio dell' *Ars grammatica* sotto il segno della cristianità, come spesso veniva annunciato in modo esplicito nei prologhi (quelli dell' *Anonymum ad Cuimnamum* e di *Smaragdo*, ad esempio).

L'importanza della Bibbia è innegabile non solo per la grammatica bensì per la letteratura intera, visto che è proprio dalle Sacre Scritture che hanno origine nuovi generi letterari come inni, agiografie o testi di carattere sapienziale. Concludendo con un'associazione alla cultura greca - impossibile da non considerare per ciò che riguarda ogni conseguenza della cultura classica - il Libro era ritenuto per i cristiani in tutto il medioevo più di ciò che Omero era per i Greci, e la parola di Dio, che rapidamente comincia a rientrare anche nei trattati retorici bizantini che saranno popolari nell'impero romano d'oriente, per rilevanza affianca di fatto, a volte persino superandola, l'opera del massimo poeta ellenico.¹¹⁷

II: LA GRAMMATICA LATINA NEGLI AUTORI ANGLOSASSONI PRECEDENTI AD ÆLFRIC¹¹⁸

II.1 CENNI STORICO-CULTURALI

La cristianizzazione degli anglosassoni, cominciata nel 597 con la missione di Sant'Agostino di Canterbury, portò in Inghilterra anche una nuova lingua, quella latina che veniva utilizzata per tutte le funzioni liturgiche: chiunque volesse intraprendere una

117 Per i rapporti tra retorica e religione nel mondo bizantino, si veda G., Bady, "La Bible dans les manuals chrétiens de rhétorique" in *Eruditio Antiqua* 6, 2014, pp.13-38

118 I principali punti di riferimento sull'argomento sono: V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London, Longman 1997 e V. Lsw, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, Boydell Press 1982

carriera ecclesiastica doveva ricevere un'istruzione che fosse almeno sufficiente a capire la lingua delle sacre scritture. Delle prime fasi della conversione non abbiamo alcuna informazione certa riguardo ai testi utilizzati per l'apprendimento o ai metodi d'insegnamento, ma è noto che nel 669 Teodoro e Adriano, dotti inviati a Canterbury da papa Vitaliano, fondarono lì una scuola in cui venivano insegnate, per la prima volta in Inghilterra, varie arti come il diritto romano, la matematica, l'esegesi biblica e la lingua greca; venivano inoltre impartite lezioni di latino avanzato. La lunga permanenza dei due maestri a Canterbury permise, pertanto, la formazione di un nucleo di persone decisamente colte.¹¹⁹ Secondo il Venerabile Beda, che ci fornisce informazioni riguardo la scuola di Teodoro e Adriano nella sua *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*,¹²⁰ alcuni studenti erano in grado di parlare latino e greco come se fosse la propria lingua nativa.¹²¹ Contrariamente a quanto avveniva sul continente in Francia (dai merovingi fino a Carlo Magno), in Spagna e in Italia, dove il latino appreso risultava spesso corrotto dai *transfer* dovuti alle lingue romanze di sostrato che si stavano formando, in Inghilterra, così come in Irlanda, veniva studiato ed assimilato un latino puro, nella sua varietà classica, che in nessun modo poteva soffrire dell'interferenza delle lingue vive locali.¹²² Tra i grammatici inglesi di questo periodo si ricorda proprio un allievo di Adriano, Aldhelm, che comporrà due testi grammaticali riguardanti la metrica: il *De metris* e il *De pedum regulis*. Anche Beda scrive un trattato metrico, il *De arte metrica*, e si dedica alla grammatica di base scrivendo il *De Orthographia* e, forse, due testi di dubbia paternità quali il *De Octo Partibus Orationis Libellum* e la *Cunabula grammaticae artis Donati*; si occupa inoltre di retorica componendo un libriccino, il *Liber de schematibus et tropis*, sulle figure retoriche contenute nelle Sacre Scritture.¹²³

Di Tatuino di Canterbury e San Bonifacio ci sono pervenute altre grammatiche latine che

119K. Dekker, "Ælfric and his relation to the Latin tradition", in S. Auroux, ed., *History of the language sciences*, Berlin, New York, De Gruyter 2000, pp. 625-633.

120 Beda, *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, edited by Bertram Colgrave. Oxford, Clarendon Press 1969. Per il testo latino originale si veda la versione digitale disponibile al sito <https://archive.com>.

121 *Hodie supersunt de eorum discipulis, qui Latinam Graecamque linguam aequae ut propriam, in qua nati sunt, norunt* (libro IV, capitolo 2).

122 Relativamente alla storia della lingua latina in Europa nel medioevo, si può far riferimento a D. Norberg, *Manuale di latino medievale*, Firenze, La Nuova Italia 1974.

123 Alla fine della sua *Historia Ecclesiastica* è lo stesso autore a fare menzione delle opere grammaticali composte, con queste parole: *librum De orthographia, alphabeti ordine distinctum. Item librum De metrica arte, et huic adjectum alium De schematibus sive tropis libellum, hoc est, de figuris modisque locutionum quibus Scriptura sancta contexta est.*

completano il quadro delle opere educative appartenenti al VII-VIII secolo antecedenti alla rinascita carolingia, testi che prendono il semplice nome di *Ars* (*Tatui* e *Bonifacii*) in quanto, come già visto, tra tutte le sette arti liberali, la grammatica era considerata quella fondamentale, la principale “via” tramite cui poter arrivare alla conoscenza dei testi sacri scritti in latino.

In ambito continentale, all'interno della corte di Carlo Magno, in cui per volere del sovrano erano riuniti dotti e intellettuali provenienti da tutta Europa, Alcuino di York, che assieme ad altre figure di rilievo come Paolo Diacono ed Eginardo era fondatore dell'accademia palatina¹²⁴, scrisse varie opere di carattere educativo tra cui il *De Dialectica*, il *De orthographia* e la più nota *De grammatica*. Il contributo della rinascita carolingia, che presentava con Alcuino uno dei maggiori esponenti della riforma scolastica, è come già detto di capitale importanza relativamente all'insegnamento e all'apprendimento del latino: non solo l'uniformità della grafia, data dall'invenzione della minuscola carolina, che sostituiva la più complessa scrittura merovingica¹²⁵ permetteva una più facile comprensione grafica dei manoscritti; l'uniformità della liturgia, e l'obbligo da parte di tutto il clero di saper leggere e scrivere in latino, aveva reso necessaria la composizione di testi educativi atti ad uniformare, soprattutto da un punto di vista ortografico, la lingua della chiesa in tutto il regno franco. In questo contesto si colloca, come si approfondirà in seguito, il *De orthographia* di Alcuino.

II.2 ALDHELM

*DE METRIS E DE PEDUM REGULIS*¹²⁶

Gli anglosassoni sono ritenuti tra i primi popoli di origine non romana ad aver composto versi seguendo le leggi delle quantità sillabiche, ed Aldhelm è il primo scrittore ad occuparsi di metrica, vale a dire di un argomento che doveva apparire oscuro

124H. Schutz, *The Carolingians in Central Europe, their History, Arts and Architecture*, Brill: Leiden, Boston 2004.

125Per le grafie utilizzate nel medioevo per il latino, si consideri B. Bischoff, *Latin Palaeography: Antiquity and the Middle Ages*, Cambridge, University Press 1989.

126R. Ehwald, ed., *Aldhelmi Opera*, Berlin, Weidmann 1919. Il testo può essere consultato online al sito <https://bildsuche.digitale-sammlungen.de/index.html?c=start&l=it>. Per quanto riguarda la tradizione manoscritta, si veda il sito “Mirabile” <http://www.mirabileweb.it/title/enigmata-title/10839>.

e complesso ai primi studiosi e poeti inglesi.¹²⁷ Potrebbe sembrare sorprendente che in una zona geografica come l'Inghilterra, in cui lo studio delle opere grammaticali di Elio Donato era il principale punto di riferimento nell'apprendimento del latino nel tardo medioevo, i primi testi di natura linguistica composti non trattino di grammatica elementare bensì di tecnica della versificazione. Tuttavia, lo studio della metrica, in particolar modo dell'esametro, era di fondamentale importanza in quanto era il mezzo tramite cui comporre poemi in versi di carattere religioso, riprendendo in questo modo la poesia in esametri che caratterizzava la produzione letteraria degli autori latini classici o cristiani della tradizione.¹²⁸

Allievo dell'irlandese Mailduf a Malmesbury, Aldhelm è considerato da Beda nella *Historia Ecclesiastica* “*vir undecumque doctissimus*”.¹²⁹ Il suo trattato consiste di due parti, il *De metris* e il *De pedum regulis*, separate da una serie di enigmi composti in esametri. La prima parte dell'opera, sotto forma di dialogo, prende in analisi i versi tradizionali, in particolar modo l'esametro, per i motivi precedentemente detti. Aldhelm, che usa come fonte primaria del suo testo una grammatica di Audace (si trovano anche brevi passi da Donato o da Vittorino), si sofferma maggiormente sul quinto piede dell'esametro affermando che può essere sia dattilico che spondeo, ma quello spondeo è meno raffinato (*minus lenis est versus qui quinto loco spondeum habuerit*).¹³⁰ Cita inoltre un verso di Ennio composto senza piedi dattilici¹³¹ avvisando il lettore che si tratta di un verso *adeo durum et horrens, quod Albinus, quem de metris scripsit, vetet*¹³² (Albino è un ignoto grammatico menzionato nel trattato di Audace ripreso completamente da Aldhelm). Nonostante questa iniziale spiegazione dei piedi dell'esametro, Aldhelm tornerà sui suoi passi mettendo in chiaro che non si deve mai usare lo spondeo in quinta posizione (*nec in fine dactilus poni debet nec spondeus in quinto loco*)¹³³ e addirittura lo vieterà e lo condannerà nella parte iniziale del suo *Carmen de Verginitate: Spondae*

127A. Orchard, *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge Studies in Anglo-Saxon England 8, Cambridge, University Press 1994.

128 C. Ruff, “The Place of Metrics in Anglo-Saxon Latin Education: Aldhelm and Bede. In *Journal of English and Germanic Philology*, 104:2 (2005), pp 149-170. Per la diffusione delle opere grammaticali di Donato, si veda Holtz, L., ed., *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur L'Ars Donati et sa diffusion*, Paris 1981.

129 *Historia Ecclesiastica*, V, 18.

130 *Aldhelmi Opera*, p.83.

131 *Hi producuntur legati Minturnenses*.

132 *Aldhelmi Opera*, p.84.

133 *Ibidem*, p.83.

*quintam contemnat sillaba partem.*¹³⁴

Non è un caso che i cento enigmi composti in esametri seguano il *De metris*, perché in questo modo l'autore mette in pratica, con esempi concreti, le spiegazioni appena fornite nella precedente parte del trattato.

Il *De pedum regulis*, come dice il nome, rivolge l'attenzione ai piedi metrici, elencando, per ognuno di questi, una lunga lista di esempi; il trattato, anch'esso in forma dialogica, non manca inoltre di trattare gli accenti e il ritmo sul concetto di arsi e tesi.¹³⁵

Le fonti di questo testo sono ben più ampie rispetto a quelle del *De metris*: si considerano come materiale sicuramente utilizzato da Aldhelm le opere grammaticali di Prisciano, Pompeo e Foca. Data la natura delle fonti, il trattato è ricco di citazioni dagli *Auctores*, ma non di rado si trova anche materiale tratto da testi religiosi.

Negli estratti del *De pedum regulis* che seguono, si potranno osservare vari argomenti discussi nel trattato, come ad esempio la spiegazione del ditrocheo esemplificato tramite una citazione virgiliana, quella degli accenti e quella dell'assimilazione o della mutazione vocalica che avviene nei verbi composti da preposizioni, nella fattispecie da *cum*:

*DE DITROCHEO: da formulas exemplorum, quibus ditrochei regula competenter clarescat. Cartilago, cantilena, celsitudo, altitudo, gippitudo, lippitudo (...) In verborum quoque modis et personarum declinationibus ditrocheus reperitur ut castigamus, lectitamus, irogamus, subrogamus (...) ruminamus ut ilice sub nigra pallentes ruminas herbas (Virg., Ecl. VI)*¹³⁶

*(...) Toni sunt tres: acutus, gravis, circumflexus. Acutus tonus est nota per obliquum ascendens in dexteram partem ut est páx, píx, núx: gravis est a summo dexteram partem descendens, ut est hòmo, bònus, pàrvus; circumflexus est nota de acuto et gravi facta, ut est mêta, mùsa, còepi. Tempus est significatio extensionis sive contractionis invisibilia descendens; tempora sunt duo: longum et breve (...)*¹³⁷

Con praepositio aut ipsa in compositione corrumpitur ut commoveo, commercium, meo commeo, meatus commeatus, corroboro, corruo, corrumpo, colloquor, colloquium; collega, collegium, collectio, collectanea, colludium; ante accedentes orationum partes corrumpit ipsa manente integra : fateor confiteor confessus, gradior congredior congressus, cantus concentus, scando conscendo, statuo constituo, cano concino, iacio conicio (ut Princeps ardentem coniecit lampada

134 *Ibidem*, p.355.

135 Nell'antichità classica gli accenti prosodici venivano scanditi tramite l'abbassamento e l'elevamento della mano o del dito. In epoca latina avanzata invece, come dice Prisciano nelle *Institutiones*, l'arsi e la tesi, ossia il battere e il levare, non vengono più segnalati tramite il movimento della mano bensì dalla voce.

136 *Aldhelmi Opera*, p. 176.

137 *Ibidem*, 200.

Turnus) (*Eneide IX*, 535)¹³⁸

Mi sembra opportuno riportare in ultimo luogo anche la parte finale del *De pedum regulis*, una breve sezione in cui Aldhelm, distaccandosi da ogni tipo di fonte, mostra - per la prima volta in Inghilterra in lingua latina - il *topos* dell'*ubi sunt* mediante un passo che presenta varie tecniche retoriche come la rima e l'allitterazione. Non è da escludere, come affermato da Di Sciacca,¹³⁹ che questo passo prenda spunto dai *Synonima* di Isidoro di Siviglia, ben noti allo scrittore anglosassone; tuttavia la rielaborazione retorica di Aldhelm è così diversa dalle parole di Isidoro,¹⁴⁰ che è lecito ritenere che tra i due non ci sia alcun collegamento diretto.

Quae est enim labenti mundi prosperitas aut fallentis vitae felicitas? Nonne simillima collatione ut somnium evanescit, ut fumus fatescit, ut spuma marcescit? Divitiae, inquit psalmigrafus, si adfuerint, nolite cor apponere! Utinam nobis praesentium rerum possessio non sit futurarum remuneratio! Utinam caducarum copia secularum non sit inopia! Utinam lenocinantis mundi oblectamenta aeterne beatitudinis non gignant detrimenta! Quin potius transacto fragilis vitae intervallo succedant suffragante Christo perpetua praemia meritorum! Quod ipse praestare dignetur, qui pro nobis in patibulo pependit, cum aeterno patre vivens ac regnans una eum spiritu sancto per infinita semper saecula saeculorum, AMEN!

I testi metrici sono contenuti, assieme agli enigmi, in moltissimi manoscritti principalmente databili al IX e al X secolo. Le altre opere che circolano nei codici sono grammatiche (nella fattispecie le opere minori di Prisciano), enigmi (come ad esempio gli *Aenigmata* di Simposio), testi teologici (altre opere di Aldhelm, tra cui il *Carmen de Verginitate*) e sapienziali (*Disticha Catonis*). I manoscritti più tardi sono del XII secolo e trasmettono, oltre alla *recensio prima* degli *Aenigmata* adelmiani, opere di vari autori come Notker Labeo (*De arte rhetorica*, *De dialectica*) o Astense (*Novus Avianus*): si tratta dei codici Bruxelles, Bibliothèque Royale "Albert Ler" 9799-809 e Bruxelles, Bibliothèque Royale "Albert Ler" 10615-729.

138 *Ibidem*, 196.

139 C. Di Sciacca, *Finding the Right Words: Isidore's Synonima in Anglo-Saxon England*, University of Toronto Press 2008, p.151.

140 *Dic ubi sunt reges? Ubi principes? Ubi peccatores? Ubi locupletes rerum? Ubi potentes saeculi? Ubi divites mundi? Quasi umbra transierunt, velut somnium evanuerunt. Quaeruntur et non sunt.* (Isidoro, *Synonima de lamentatione*. PL083, col. 865).

II.3 BEDA

*DE ARTE METRICA*¹⁴¹

Questo testo, che affronta il tema della metrica e della prosodia latina, è stato composto probabilmente tra il 705 e il 710¹⁴² e sarà popolare in Inghilterra fino al Rinascimento;¹⁴³ l'opera, da considerarsi come un unico trattato assieme al *Liber de schematibus et tropis*, è dedicata all'allievo Cuthbert,¹⁴⁴ ed è stata un punto di riferimento per i poeti insulari e carolingi fino al XII secolo.¹⁴⁵

Lo scopo del lavoro è quello di istruire lo studente alla corretta pronuncia delle parole secondo la lunghezza vocalica e di dare i giusti strumenti per il riconoscimento e la scansione dei vari metri. L'opera si divide in tre parti: la prima verte sulle quantità sillabiche (capitoli I-VIII),¹⁴⁶ la seconda spiega le diverse forme poetiche, in particolare modo l'esametro e il pentametro (IX-XXIII) e la terza descrive il verso ritmico e i tre principali generi di poesia (XXIV-XXV).¹⁴⁷

Facendo un paragone con il lavoro metrico di Aldhelm, si considererà la parte relativa alla trattazione dell'esametro, in cui si potrà osservare l'originalità di Beda che comincia

141 PL 090, coll. 149-176A e CCSL 123A: C.V. Jones, M.H. King, C. Kendall, F. Lipp, ed., *Beda Venerabilis, Opera didascalica*, Turnhout, Brepols 1975. Per la tradizione manoscritta, si veda il sito <http://www.mirabileweb.it/title/de-arte-metrica-title/4763>.

142 Non è facile stabilire con esattezza la datazione: al riguardo, si legga A. Holden, "(Un)dating Bede's *De arte metrica*" in J. Hawkes, S. Mills, ed., *Northumbria's Golden Age*, Stroud, Sutton Publishing 1999 e C. V. Franklin, "The Date of Composition of Bede's *De schematibus et tropis* and *De arte metrica*", in *Revue Benedictine* 110 (2000), pp.199-203

143 C. Ruff, "The Place of Metrics in Anglo-Saxon Latin Education: Aldhelm and Bede", in *The Journal of English and Germanic Philology* (2005), pp.168-70.

144 Nel paragrafo finale del *De arte metrica* si legge: *Haec tibi, dulcissime fili, et collevita Cuthberte, diligenter ex antiquorum opusculis scriptorum excerpere curavi, et quae sparsim reperta, diutino labore collegeram, tibi collecta obtuli, ut quemadmodum in divinis litteris statutisque ecclesiasticis imbuere studui, ita etiam metrica arte, quae divinis non est incognita libris, te solerter instruerem: cui etiam de figuris vel modis locutionum quae a Graecis schemata vel tropi dicuntur, parvum subiicere libellum non incongruum duxi; tuamque dilectionem sedulus exoro ut lectioni operam impendas, illarum maxime litterarum in quibus nos vitam habere credimus sempiternam.* (PL090, col. 174D).

145 Lapidge, M., *Anglo-Latin Literature*, London, The Hambledon Press, 1999.

146 Era importante fornire delle spiegazioni al riguardo poiché la quantità sillabica era, in quel periodo, scomparsa dal latino parlato. Per approfondimenti si veda Heikkinen, S. *The Christianisation of Latin Metre: a Study of Bede's 'De Arte Metrica'*, tesi di dottorato, Università di Helsinki 2012.

147 Il titolo del venticinquesimo capitolo è "*Quod tria sunt genera poematis*": c'è un genere "attivo o imitativo", uno "espositivo" e uno "comune o misto". *Sane quia multa disputavimus de poematibus et metris, commemorandum in calce quia poematum genera sunt tria; aut enim activum vel imitativum est, quod Graeci dramaticon vel miction appellant; aut enarrativum, quod Graeci exegematicon vel apangelticon nuncupant; aut commune vel mistum, quod Graeci coenon vel miction vocant.*

il capitolo dedicato (XI) intitolandolo: “*quae sit optima carminis forma*”.¹⁴⁸ Se nel precedente capitolo dell'opera, in cui viene fornita la definizione dell'esametro, non si trova una sostanziale differenza con il *De metris* adelmiano,¹⁴⁹ viene ora assegnato all'esametro, più precisamente alle composizioni in esametri che vanno dai due ai sette versi, ma talora anche di più, il ruolo di migliore forma metrica: *In exámetro carmine concatenatio versuum plurimorum solet esse gratissima, (...) modo duobus, tribus, modo quatuor aut quinque versibus, nonnumquam sex vel septem, vel etiam pluribus adinvicem connexis*. Terminata questa spiegazione, seguono nel trattato due esempi di esametro nei versi di Aratore e Sedulio.

Oltre ai componimenti di Sedulio e Aratore menzionati poc'anzi, le fonti a cui Beda ha attinto per la compilazione della sua opera sono da ricercarsi nei trattati grammaticali degli autori latini che circolavano in Inghilterra ai suoi tempi, facilmente riconoscibili dagli esempi che il grammatico anglosassone fornisce nelle sue spiegazioni. Si può dire con certezza che sono state utilizzate l'*Ars grammatica* di Diomede, l'*Ars maior* di Donato, il *De finalibus* di Servio, l'*Ars* di Audace e i *commentarii* all'*Ars* donatiana di Sergio e Pompeo.¹⁵⁰ Nonostante le fonti principali provengano da autori non cristiani, Beda si distacca da loro, attuando un processo di cristianizzazione dell'opera (come si vedrà anche al riguardo del *De schematibus et tropis*) grazie ad esempi di natura religiosa che si mescolano alle citazioni canoniche derivanti dagli *Auctores*, quali passi virgiliani come *terga fatigamus hasta*¹⁵¹ e versi poetici religiosi come l'inno ambrosiano *Rex aeterne Domine/Rerum creator omnium/ Qui eras ante secula/Semper cum Patre filius*. Già nel primo capitolo, che tratta le lettere dell'alfabeto, ci sono riferimenti diretti al cristianesimo quando si parla delle lettere greche, ossia di segni grafici che sono diventati simboli cristiani¹⁵²: *Graecas litteras, etsi non in alphabeti ordinem recipiunt, divinis tamen paginis inditas continent: η videlicet, quae duplici apud eos figura scribitur, quomodo apud Latinos littera H, intromittentes, propter auctoritatem nominis Ihesu; χ et ρ, propter nomen Christi; α, et ω, propter auctoritatem dominici sermonis, Ego sum α et*

148PL090, col. 163C.

149Nel trattato di Beda si legge: “(metrum exámetro) constat autem ex dactylo et spondeo, vel trocheo, ita ut recipiat spondeum locis omnibus, praeter quintum, dactylum praeter ultimum (...)”. PL090, colonna 162B.

150R. Copeland e I. Sluiter, *Medieval Grammar and Rhetoric*, Oxford, University Press 2009.

151Eneide, 9.610. Per le citazioni virgiliane, si consideri S., Heikkinen, S., “Vergilian's Quotations in Bede's *De Arte Metrica*” in *The Journal of Medieval Latin*, 17, 2007, pp.101-109.

152M., Irvine, *The Making of Textual Culture- Grammatica and Literary Theory, 350-1100-*, Cambridge: Cambridge University Press 1994.

ω.¹⁵³

Il trattato grammaticale è conservato in circa cento codici ed è pertanto impossibile, in questa sede, fornire un'indagine esaustiva della tradizione manoscritta; si può dire che non sopravvivono testimoni inglesi del secolo VIII e che i più antichi sono continentali e risalgono al IX secolo. Quasi la totalità dei manoscritti contiene anche quella che secondo lo stesso Beda doveva essere la seconda parte di un unico testo, cioè il *Liber de schematibus et tropis* e altre opere grammaticali o di carattere sapienziale come l'*Ars* di Donato e i Distici di Catone.

La prima edizione del testo è stata edita da Heinrich Keil nel 1863¹⁵⁴ e si basava su tre testimoni, Clm 6399, Leiden B.P.L. 122 e Parigino lat. 13025. Il codice di Leida e il Parigino contengono anche altre opere grammaticali come il *De orthographia* dello stesso Beda e una copia ridotta del trattato ortografico di Agrecio.

Il *De arte metrica* e il *De schematibus tropis* vennero editi insieme per la prima volta da Calvin Kendall nel 1991,¹⁵⁵ e nella compilazione furono considerati sedici manoscritti.

*DE SCHEMATIBUS ET TROPIS*¹⁵⁶

Questo breve trattato fa parte, come già detto, di un'unica opera grammaticale insieme al *De arte metrica*. Si divide in due parti e tratta, come si ricava dalle parole che il grammatico rivolge al suo allievo Cuthbert, la spiegazione delle figure retoriche e dei tropi contenuti nelle sacre scritture. Questo perché la Bibbia supera ogni altro scritto composto dai maestri greci per autorità (in quanto è divina) e per utilità (poiché il suo contenuto conduce alla vita eterna), e tali maestri greci che si vantano di essere gli inventori della retorica non dicono nulla di nuovo, essendo ogni *figura* o *tropos* già stata utilizzata nel Testo Sacro. Le parole di Beda riprendono quelle con cui si espressero, come già visto, Agostino e Cassiodoro:

“(...) *Et quidem gloriantur Graeci talium se figurarum vel troporum fuisse*

153 PL 090, col. 151B.

154 Keil, H., ed., *Grammatici Latini*, Lipsia 1863.

155 C.Kendall, ed., *Libri II De Arte Metrica et De Schematibus et Tropis*, Bibliotheca Germanica 1991.

156 PL090, coll. 175-186D e CCSL 123A. Relativamente alla tradizione manoscritta, si veda il sito <http://www.mirabileweb.it/title/de-schematibus-et-tropis-title/4762>.

repertores. Sed ut cognoscas (dilectissime fili), cognoscant item omnes, qui haec legere voluerint, quod sancta Scriptura caeteris omnibus scripturis non solum auctoritate, quia divina est, vel utilitate, quia ad vitam ducit aeternam, sed et antiquitate, et ipsa praeeminet positione dicendi, ideo placuit mihi, collectis de ipsa exemplis, ostendere quia nihil huiusmodi schematum, sive troporum valent praetendere ullis saeculis eloquentiae magistri, quod non illa praecesserit”.¹⁵⁷

Le fonti di cui Beda si è servito per la composizione di quest'opera includono come principale testo di riferimento l'*Ars maior* di Donato, in quanto vengono descritti, proprio come nel trattato maggiore del grammatico romano, diciassette *figurae*¹⁵⁸ e ventotto *tropi*¹⁵⁹. Tuttavia la situazione risulta lievemente più complessa di quanto non possa sembrare, poiché nell'opera è evidente, ancora più che nel *De arte metrica*, un processo di cristianizzazione nella trasmissione della dottrina grammaticale che viene realizzato mediante l'uso di numerosissimi esempi tratti dalle Scritture, in particolar modo dal libro dei Salmi. Le citazioni religiose presenti nel testo non sembrano però provenire direttamente dalla mente di Beda ma da una copia modificata dell'*Ars* di Donato, ora perduta, che presentava moltissimi elementi relativi alla cristianità, e che era stata un modello anche per altri grammatici come Isidoro di Siviglia Giuliano di Toledo¹⁶⁰ e diversi autori irlandesi.

Vengono riportati ora alcuni esempi in cui si osserva nel testo del monaco anglosassone la sostituzione degli esempi di carattere epico o storico dell'originale Donato a favore di materiale di natura scritturale:

Donato- *Prolepsis est praesumptio rerum ordine secuturarum, ut : continuo reges ingenti mole Latinus* (Eneide, 12.61)¹⁶¹

157PL090, col. 175B. Questo passo verrà ripreso dal teologo ed esegeta Ruperto di Deutz (XI-XII secolo) nel suo lavoro “De Trinitate et Operibus Eius” con queste parole: “ *Et quidem gloriantur Graeci talium se figurarum sive troporum fuisse repertores, sed cum Sancta Scriptura ceteris scripturis omnibus non solum auctoritate, quia divina est, vel utilitate, quia ad vitam ducit aeternam, sed et antiquitate praemineat, non solum vana, sed et falsa haec eorum gloriatio est*”.

158*Prolepsis, zeugma, hypozeuxis, syllepsis, anadiplosis, anaphora, Epanalepsis, epizeuxis, paronomasia, schesis onomaton, parhomoeon, homoeoptoton, homoeoteleuton, polyptoton, hirmos, polysyndeton, dialyton.*

159*Metaphora, katachresis, metalepsis, metonymia, antonomasia, epitheton, synecdoche, onomatopoeia, periphrasis, hyperbaton (species sunt quinque: hystorologia, anastrophe, parenthesis, tmesis, synchysis), hyperbole, allegoria (species sunt septem: eironeia, antiphrasis, aenigma, charientismos, paroemia, sarkasmos, asteismos), homoeosis (species sunt tres: eikon, parabole, paradeigma).*

160Si veda V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, Boydell Press 1982.

161 GLK IV, p.397.

Beda- *Prolepsis, praeoccupatio, sive praesumptio, dicitur. Figura est quando ea quae sequi debent anteponuntur, quemadmodum habetur in psalmo LXXXVI: **Fundamenta eius in montibus sanctis, diligit Dominus portas Sion*** (Salmo 86, 1-2)¹⁶²

Donato- *Parhomoeon est, cum ab isdem litteris diversa verba sumuntur, ut o **Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti*** (Ennio, *Annales*)¹⁶³

Beda- *Paromoeon est cum ab eisdem litteris diversa verba sumuntur. Quae nimirum figura, quod ad positionem litterarum pertinet, melius in ea lingua qua scripta est editaque requiretur. Habemus tamen et in nostra translatione, unde demus exemplum; dictum est enim in psalmo CXVII: **Benediximus vobis de domo Domini, Deus Dominus et illuxit nobis*** (Salmo 117, 26) *Et in psalmo XVII: **Ira illius secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas*** (Salmo 57, 5)¹⁶⁴

Come si può osservare dai passi riportati, non solo il materiale di natura scritturale sostituisce quello di argomento epico-storico romano, ma dal maestro anglosassone vengono fornite spiegazioni più dettagliate rispetto a quelle mostrate nell'*Ars maior* originale.

Per quanto riguarda la tradizione manoscritta del testo, si osserva la stessa situazione relativa al *De arte metrica*. La prima edizione del testo, edita da Carolus Halm nel 1863,¹⁶⁵ si basa sui codici Bamberg, Ms. Clas. 43, München Clm 6399 e Clm 14420. I due codici di Monaco contengono solo le opere di Beda *De arte metrica* e *De schematibus et tropis*, mentre il testimone di Bamberg contiene anche una copia delle *Institutiones* di Prisciano.

*DE ORTHOGRAPHIA*¹⁶⁶

Il testo, terminato nel 730 circa, non è solamente una guida al corretto modo di scrivere

162 PL090, col. 176D.

163 GLK IV, p.398.

164 PL090, col. 178C. Nel libro dei salmi si legge *furor* al posto di *Ira*, un sinonimo; il salmo non è il 17 (numerazione presente solamente nel testo edito dal Migné) bensì il 57.

165 C. Halm, ed., *De schematibus et tropis*, Lipsia 1863.

166 PL090, coll. 125-150D e C.W. Jones, ed., *Beda Venerabilis Opera Didascalica*, CCSL 123A, Turnhout 1975. Per quanto concerne la tradizione manoscritta, il sito <http://www.mirabileweb.it/title/de-orthographia-title/14465>.

le parole: presenta spesso, mediante l'elenco di ogni lemma in ordine alfabetico, sinonimi, errori ortografici, etimologie e corrispettivi greci.¹⁶⁷ Del resto, chi volesse imparare a scrivere (ma anche a leggere) bene in latino, doveva necessariamente possedere un lessico ampio ed evitare che la confusione di una singola lettera potesse condurre a gravi errori di comprensione o di comunicazione. L'opera rappresenta pertanto il più importante lavoro sulle *differentiae verborum* in ambito anglosassone e verrà anche ripresa da Alcuino, che userà le spiegazioni di Beda come modello principale per il suo omonimo *De orthographia*.

Non mancano, similmente ad alcune delle altre opere educative di Beda considerate in precedenza, esempi di carattere epico (tratti principalmente da Virgilio) o religioso provenienti dalle Sacre Scritture e dai testi dei padri della chiesa. Le fonti dell'opera sono riconducibili principalmente ai lavori grammaticali di Flavio Capro, Agrecio e Cassiodoro.

Di seguito vengono presentati alcuni passi del trattato in cui saranno osservabili le principali caratteristiche sopra menzionate:

ANTE, praepositio multa significat; nam et tempus significat, cum dicitur: *Ante me non est formatus Deus et post me non erit.*¹⁶⁸ Et praesentiam, ut: *Ante conspectum gentium revelavit justitiam suam,*¹⁶⁹ id est, *coram gentibus*. Et dignitatem, ut: *Posuit Ephraim ante Manassem;*¹⁷⁰ et: *Qui post me venit, ante me factus est,*¹⁷¹ id est, *mihi praelatus*.

AULA, latine domus regia est, Graece Atrium dicitur; unde notandum quod in psalmo ubi legimus: *Adorate Dominum in aula sancta eius,*¹⁷² non palatium aulae domine, sed trium Graeco vocabulo debet intellegi.

ACERVO, AGGERO, ACCUMULO , ex uno Graeco verbo Σωρεύω

(...)

INCOLAE, sive ADVENAE, utique ex uno Graeco verbo, quod est Πάροικος, in sacris litteris interpretata habemus; ex his derivantur nomina INCOLATUS et

167 Uno degli studi più rilevanti sul *De Orthographia* di Beda è di Carlotta Dionisotti, "On Bede, Grammars and Greek", in *Revue Bénédictine*, 92 (1982).

168 Isaia, 43,10.

169 Salmo 97,2.

170 Genesi 48.

171 Giovanni 1,15.

172 Salmo 95,9.

INQUILINATUS. Trahit autem INQUILINUS, sicut et PEREGRINUS, nonnunquam nomen dativi casus, ut Augustinus de reprobis: *Sunt autem et ipsi peregrini et inquilini huic terrae, sed non de populo Dei.*¹⁷³

Quest'opera gode di una tradizione manoscritta abbastanza vasta, in quanto è contenuta in oltre venti codici, databili principalmente al IX, X e inizio XI secolo. La più moderna edizione disponibile, quella di Charles W. Jones del 1975, prende in considerazione solo sei testimoni (Cambridge, Corpus Christi College 221, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14387, London, British Library, Harley 3826, Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 122, Montpellier, Bibliothèque municipale, 306, Paris, Bibliothèque nationale, lat. 7530), pertanto sarebbe augurabile una nuova edizione critica che utilizzi un ben maggior numero di manoscritti, come suggerito da Dionisotti e da Lapidge. La datazione degli esemplari fa intendere una circolazione dell'opera prevalentemente anteriore alla conquista normanna del 1066, ma non mancano delle copie risalenti ai secoli successivi, come ad esempio nel caso del Ms Basel/Bâle, Universitätsbibliothek F VIII 11 (XV secolo) o del Ms Cambridge, Sidney Sussex College, 75 (XIII secolo), prova che l'opera continuò a suscitare l'interesse dei maestri e degli allievi per parecchio tempo. All'interno dei manoscritti che conservano il testo si trovano principalmente i trattati grammaticali di Isidoro di Siviglia, di Prisciano, di Virgilio grammatico e dello stesso Beda.

*DE OCTO PARTIBUS ORATIONIS LIBELLUM*¹⁷⁴

Riguardo a questo testo, che come già accennato non può essere in modo certo attribuito a Beda, non sono molte le informazioni che ci sono giunte, e la struttura dell'opera, così come il suo contenuto, non sembra presentare alcuna differenza con la trattazione delle otto parti del discorso presente nell'*Ars maior* di Donato.¹⁷⁵ A puro scopo illustrativo, poiché non è possibile fornire alcun tipo di confronto qualitativo con il testo del

173 L'esempio è tratto dalla spiegazione di Sant'Agostino del salmo 118. Il testo di riferimento è: Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*, a cura di M.Simonetti, Mondadori 1998. Quest'esempio sembra collocare Agostino come una fonte certa dell'opera di Beda.

174 PL, coll. 631-642C e C. W. Jones, *Beda's Pseudepigrapha. Scientific Writings Falsely Attributed to Bede*, Ithaca New York/London/Oxford 1939.

175 GLK IV.

grammatico romano, verrà riportata una breve porzione del trattato, quella che fa riferimento al *Nomen*.

*Partes orationis sunt octo. Nomen, pronomen, verbum, adverbium, participium, conjunctio, praepositio, interjectio. Ex his duae sunt principales partes orationis, nomen, verbum. Latini articulum non adnumerant, Graeci interjectionem. Multi plures, multi pauciores partes orationis putant; vero ex his omnibus tres sunt, quae ex casibus inflectuntur: nomen, pronomen, participium. Nomen est pars orationis, cum casu corpus aut rem proprie comuniterve significans. Proprie, ut Roma, Tiberis; communiter, ut urbs, flumen. Nomini accidunt sex: qualitas, comparatio, genus, numerus, figura et casus. Nomen, unius nominis appellatio, multarum vocabulum est rerum, sed modo nomina generaliter dicimus. Qualitas nominum dipartita est: aut enim propria sunt nomina aut appellativa. (...)*¹⁷⁶

CUNABULA GRAMMATICAE ARTIS DONATI ¹⁷⁷

A Beda restituta - come specificato nel titolo assegnato all'edizione del testo riportata nella Patrologia Latina del Migne - è un trattato grammaticale che ricalca molto fedelmente l'*Ars minor* di Donato, vale a dire un'opera ideata per illustrare le otto parti del discorso nel modo più elementare possibile. A differenza dell'originale donatiano, il testo attribuibile a Beda, pur mantenendo la semplicità stilistica e il modello della domanda e della risposta, vanta un maggior numero di esempi mediante i quali vengono rafforzate le spiegazioni. A tal proposito infatti, non bisogna dimenticare che i destinatari del monaco anglosassone, a differenza di quelli del grammatico romano, non erano di madre lingua latina e pertanto necessitavano di esemplificazioni che sarebbero state probabilmente inopportune o ridondanti se rivolte ad un parlante nativo. La *Cunabola*, sebbene sia un testo di dubbia paternità, risulta essere di grande rilievo soprattutto grazie alla sua introduzione, un piccolo testo in cui Beda (o l'anonimo compositore) lamenta il fatto che l'*Ars* che circolava a quei tempi era diversa dall'autentico trattato di Donato, era cioè un testo viziato e corrotto di cui sarebbe stato difficile trovare una copia “pura” e completa se non nei manoscritti più antichi.

Artium Donati liber ita a plerisque vitiatus est et corruptus, dum unusquisque pro

176 PL090, col. 631.

177 PL090, coll. 613-632B

*libitu suo, sive ex aliis auctoribus, quod ei visum est addidit, sive declinationes aut conjugationes et caeterum hujusmodi inseruit, ut nisi in antiquis codicibus, vix purus et integer ut ab eo est editus, reperiatur. (...)*¹⁷⁸

Di seguito un breve confronto per quanto concerne la trattazione del nome nell'opera di Donato e in quella di Beda:

Donato:¹⁷⁹ (...) Genera nomina quot sunt? Quattuor. Quae? Masculinum, ut *hic magister*, femininum, ut *haec Musa*, neutrum, ut *hoc scamnum*, commune, ut *hic et haec sacerdos*. Est praeterea trium generum, quod omne dicitur, ut *hic et haec et hoc felix*; est epicoenon, id est promiscuum, ut *passer aquila*. Numeri nominum quot sunt?

Beda: (...) Genera nomina quot sunt? Quatuor. Quae? Masculinum, ut *hic magister*, femininum, ut *haec Musa*, neutrum, ut *hoc scamnum*, commune, ut *hic et haec sacerdos*. Est praeterea trium generum, quod omne dicitur, ut *hic et haec et hoc felix*; est epicoenon, id est promiscuum, ut *passer, aquila*. *Donatus*, cujus generis nomen est? Masculini. Unde hoc? Quia numero singulari, casu nominativo pronomen ei vel articulus praepositur *hic*. Quomodo? Ut *hic Donatus*. *Grammatica*, cujus generis nomen est? Feminini. Unde hoc? Quia numero singulari, casu nominativo pronomen ei vel articulus praepositur *haec*. Quomodo? Ut *haec grammatica*. *Scamnum*, cujus generis nomen est? Neutri. Unde hoc? Quia numero singulari, casu nominativo pronomen ei vel articulus praepositur *hoc*. Quomodo? *Hoc scamnum*. *Sacerdos*, cujus generis nomen est? Communis. Unde hoc? Quia simul masculinum femininumque significat. Quomodo? Ut *hic et haec sacerdos*. *Felix*, cujus generis nomen est? Omnis. Unde hoc? Quia sub una significatione tria genera comprehendit. Quomodo? Ut *hic passer*. (...) Numeri nominum quot sunt?

Come è facilmente osservabile, il testo attribuito al grammatico inglese presenta in questa sezione, proprio come nelle altre che si leggono in tutto il trattato, una maggiore spiegazione del concetto grammaticale mediante una ripetizione introdotta dalle domande *Unde hoc* e *Quomodo*, un sistema che poco senso avrebbe avuto per un parlante nativo ma che è di ben maggiore utilità per chi doveva apprendere il latino come lingua straniera.

178 PL090, coll. 613-614C.

179 GLK IV,

II.4 TATUINO

Tatuino, che Beda dirà essere *Vir religione et Prudentia insignis, sacris quoque litteris nobiliter instructus* nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*,¹⁸⁰ scrisse, probabilmente verso gli ultimi anni del VII secolo, una grammatica che prende il nome di *Ars Tatuini*.¹⁸¹ Questa, assieme al trattato grammaticale di San Bonifacio che si vedrà in seguito, è l'unica grammatica elementare latina composta in Inghilterra nel secolo VIII. In quest'opera Tatuino, seguendo fedelmente Donato, tratta le otto parti del discorso nello stesso ordine in cui le tratta il grammatico romano, vale a dire nome, pronome, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione e interiezione, e apre ogni sezione con una serie di osservazioni sulla parte del discorso di cui sta per parlare. Le parti soggette a flessione, come il nome e l'aggettivo ad esempio, sono divise dal grammatico in modo abbastanza originale, cioè in molte categorie a seconda della terminazione: si trova pertanto una classificazione dei nomi femminili terminanti in *ina*, *tia*, *ea*, *ia*, o degli aggettivi in *fera*, *gena*, *tura*, *unda* e altre terminazioni.

Il lessico contenuto negli esempi è ripreso, oltre che dalle opere degli *auctores* latini, dalla letteratura ecclesiastica e da altro materiale facente parte di un inventario comune che circolava tra gli educatori inglesi del secolo VIII. Tra questi troviamo passi biblici come *Domini est terra et plenitudo eius*¹⁸² o *Deduc me in via tua et ambulo in veritate tua*.¹⁸³ Spesso inoltre viene fatto uso dell'etimologia come strategia discorsiva attingendo alle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, come nelle espressioni *verbum a verberatione aeris* o *modus a moderando*.

In definitiva, questa grammatica, che utilizza come fonti anche altri autori come Consenzio, Foca, Diomede e Prisciano risulta essere, come sostiene De Marco,¹⁸⁴ il frutto di un paziente lavoro di mosaico creato da una mente molto attenta nel mettere insieme le proprie conoscenze e il materiale esterno a cui ha attinto.

180 V, 23.

181 M. De Marco, ed., *Opera omnia. Variae collectiones aenigmatum merovingicae aetatis. De dubiis nominibus. Ars Tatuini*, Turnholti, Brepols 1968. Per la tradizione manoscritta, si veda il testo di De Marco e V. Law, "The Transmission of the Ars Bonifacii and the Ars Tatuini" in *Revue d'histoire des textes*, 9, 1980, pp 281-288 e il sito <http://www.mirabileweb.it/author/tatuinus-cantuariensis-archiepiscopus-sedit-731-73-author/20976>.

182 Salmo 23,1.

183 Salmo 85,11.

184 *Ars Tatuini*, p. 141.

Qui viene riportata una breve parte del testo, quella che introduce le otto parti del discorso, dove si può anche osservare come Tatuino elogi Donato riconoscendogli il merito di essere stato il primo a dividere la lingua in otto parti.

Octo enim partes orationis secundum Donatum sunt qui primus sub tali numero omnem humanam loquutionem divisit atque definivit, quamvis alii plus minusve discreverint, itaque primae definitionem hoc modo expressit dicens: nomen est pars orationis, cum casu corpus aut rem proprie communiterve significans. In hoc dictu specialem nominis definitionem exposuit dicendo "cum casu", separans nomen a quinque partibus orationis non habentibus casum. (...)

L'opera presenta l'importante caratteristica di possedere delle glosse interlineari, latine e anglosassoni, all'interno dei quattro manoscritti, databili tra l' VIII e il IX secolo, in cui è contenuta (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1746; Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg CXVI; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7560; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 17959). Il codice conservato nella Biblioteca Vaticana e il lat 17959 conservano diversi trattati grammaticali (alcuni dei quali di Prisciano, Foca e Carisio) che testimoniano la funzione prettamente educativa per la quale sono stati composti. Le glosse suscitano particolare motivo di attrazione non soltanto come arricchimento del panorama lessicografico dell'antico inglese (basti pensare che alcuni lemmi, tra tutti i glossari antico-inglese pervenutici, sono attestati sotto forma di glossa solamente nell'*Ars* di Tatuino), ma servono anche come valido strumento tramite cui poter ricostruire la tradizione manoscritta del testo. Secondo Vivien Law, che ha fornito un ampio studio sulle glosse di questo trattato grammaticale,¹⁸⁵ è probabile che Tatuino stesso, che scrisse questo lavoro a Breedon, aggiunse alcune glosse latine tratte dal materiale che aveva a disposizione lì, portando una copia a Canterbury quando fu nominato arcivescovo nel 731. In seguito questa copia venne trasferita sul continente dai missionari anglosassoni e divenne l'archetipo delle altre copie esistenti, che di fatto sono tutte continentali, segno quindi di una scarsa se non assente diffusione, e forse anche interesse, in ambito insulare. Le glosse in antico inglese, che si basano su glossari disponibili a Canterbury, vennero aggiunte proprio a Canterbury, oppure in un centro continentale in cui copie del materiale glossografico di Canterbury erano giunte.

185 "The Latin and the old English Glosses in the '*Ars Tatuini*'" in *Anglo-Saxon England* 6, 1977, pp 77-89.

Un'analisi linguistica delle glosse in antico inglese¹⁸⁶ suggerisce che queste siano state scritte in Mercia o nel Kent, quindi in aree strettamente legate a Tatuino tanto che si potrebbe ipotizzare esserne lui l'autore; tuttavia sembra poco probabile se si vanno ad osservare i significati delle glosse in relazione al lemma latino, come si potrà vedere nell'elenco che è riportato alla fine di questo paragrafo. Il latino *alnus*, nella sua accezione principale, non può che essere tradotto come “ontano”, e difficilmente un maestro della cultura di Tatuino gli avrebbe preferito il significato metaforico di “nave” (*scip*).¹⁸⁷ *Filex*, cioè la felce, è tradotta come “nraf” e “haraes”, due parole non attestate altrove.¹⁸⁸ Ora si può notare che “nraf” è l'inverso di “faern”, ossia della corretta traduzione attestata,¹⁸⁹ ed è molto difficile capire la ragione alla base della *scinderatio fonorum* decisa dal glossatore; mi sembra tuttavia ovvio che tale scelta escluda il grammatico di Canterbury dai possibili glossatori, in quanto poco senso avrebbe avuto, a fini didattici o traduttivi, una simile scelta. Infine una terza parola, *praedium*, cioè “podere”, “proprietà”, è tradotta come “lond” e “crop” (terra e germoglio), mentre una traduzione più fedele si trova, nella *Grammatica* di Ælfric ad esempio, dove è usato il termine “worðig”.

Vat.Pal.Lat.1746 (L)

Paris, BN, Lat. 17959 (N)

Carlsruhe Frag.Aug.127 (A)

Paris BN, Lat. 7560 (P)

LAT

AGS

Alga

Var (L), Aluarga (N), uar (P)

Abra

Dirnir (L), Digin (P)

Pira

Bel (L), Pibelra (P)

Testa

Scel (L), Seltesta (P)

Balba

Vlisp (L), Ulisp (P)

¹⁸⁶ Si rimanda all'articolo di Law già menzionato per approfondimenti al riguardo

¹⁸⁷ Nel *Glossario* di Ælfric si legge, difatti, *eln*.

¹⁸⁸ Per l'attestazione delle parole, si può far riferimento non solo al dizionario di antico inglese “Bosworth-Toller” consultabile online ma anche all' “Old English Vocabularies” di Thomas Wright (Londra, Tubner 1884), anch'esso disponibile in rete. Il più moderno dizionario consultabile online, dalla A alla H è il DOE (Dictionary of Old English, 2016).

¹⁸⁹ La traduzione anglosassone di *filex* è “faern”, come attestato nella *Grammatica* di Ælfric e in altri glossari.

Alnus	Scip (L,A,P)
Fagus	Boc (L,A,P)
Praedium	Lond <i>vel</i> Crop (L), Lond <i>vel</i> Cropt (A,P)
Amminiculum	Fultim (L), Fultum (N)
Cartilago	Gristle (L), Rasura (N)
Gurgillio	Đrote (N), Đrotae (L)
Lacunar	First (L), frist (P)
Teges	Đaca (P)
Pumex	Stan (L), Tanex (P)
Filex	Nraf (L), Haraes (P)
Celox	Ceol (L), Ceolox (P)
Fors	Gifit (L)
Ueru	Tan (L), Vertanu (P)

LAT	LAT
Pugil	Miles
Mugil	Quod est genus piscis agile nimis
Rien	Quod est lumbis
Lien	Quod est splenis
Ligus	Quod est gentile.

II.5 BONIFACIO

L'opera grammaticale di S.Bonifacio, *l'Ars Bonifacii*,¹⁹⁰ venne composta presumibilmente tra il 715 e il 716 nel sud dell'Inghilterra, poco prima che lo scrittore partisse per il continente. Come Tatuino, anche Bonifacio proponeva nel suo lavoro la trattazione delle otto parti del discorso, modello fondamentale di ogni grammatica

190 G.J., Gebauer-B. Lofstedt, eds., *Bonifatii (Vynfreth) Ars grammatica*, Turnholti, Brepols 1980.

elementare. Il testo è una compilazione di diversi trattati grammaticali, tra cui l'*Ars maior* di Donato come base, la *Institutio de nomine* di Prisciano, le *Etymologiae* di Isidoro, il *De pedum regolis* di Aldhelm e le grammatiche di Asporio, Foca e altri autori. Seguendo la tradizione grammaticale precedente, Bonifacio mantiene nella sua opera moltissimi esempi tratti dagli *Auctores*, principalmente Virgilio, da cui si contano più di cinquanta passi, come *mediisque in milibus ardet*¹⁹¹ o *ter flamma ad summum subiecta reluxit*¹⁹², anche se non mancano, seppur pochi, riferimenti a passi biblici.

Bonifacio illustra esplicitamente le sue motivazioni di grammatico nella *Praefatio ad Sigibertum*, una lettera di dedica che accompagna la sua opera: qui spiega, in modo molto elegante, tramite metafore che richiamano un ambiente floreale, come egli sia entrato nella “intricata selva dei grammatici” con lo scopo di selezionare i migliori esempi disponibili nei precedenti trattati grammaticali per aiutare il dedicatario nel suo studio giornaliero del latino (*ut antiquam perplexae silvam densitatis grammaticorum ingrederer ad colligendum tibi diversorum optima quaeque genera pomorum et variorum odoramenta fiorum diffusa, quae passim dispersa per saltum grammaticorum inveniuntur, ad cotidianum scilicet tui diligentis studii pastum et odoriferam coronam ingeniosae pubertatis, et optima quaeque et necessaria quasi in unum cumulando fardens marsupium coacervata et circumcisa tibi obtulerem*) e che lo scopo ultimo del suo lavoro è quello di preparare il lettore allo studio delle sacre scritture: (...) *ut hic his omnibus perspectis et intellectis eo liquidius potueris sacras perscrutari paginas, quia peritia grammaticae artis in sacrosanto scrutinio laborantibus ad subtiliorem intellectum, qui frequenter in sacris scripturis inseretur, valde utilis esse dinoscitur, eo quod lector huius expertus artis in multis scripturarum locis usurpare sibi illa quae non habet et ignotus sibi ipsi esse conprobatur*. Proprio per la funzione preparatoria alla lettura e all'interpretazione della Bibbia, nel trattato grammaticale viene ampiamente elencato lessico di natura ecclesiastica, anche di origine greca, come *dogmatista, hymnista, crisma, baptisma, diocesis* e altro.

In questa introduzione è possibile osservare anche il *topos* della modestia o dell'umiltà (*diminutio*), che non era ovviamente una caratteristica originale di Bonifacio ma era un motivo molto ricorrente nelle introduzioni, sia nel mondo latino che in quello

191 *Eneide* I, 491.

192 *Eneide* II, 812.

germanico.¹⁹³ L'autore afferma quindi di avere *peritiae penuria* e di aver composto il suo trattato *licet viribus impar materiae*; sottolinea inoltre che i grammatici antichi non sempre erano d'accordo sulla loro arte (grammaticale), ma lui, un umile rampollo di stirpe germanica, non era nessuno per poterli giudicare, e a tal proposito cita diversi grammatici latini (alcuni dei quali utilizzerà come fonti), sottolineando che nella sua opera nemmeno un singolo ramoscello di regola era stato trapiantato se esso già non aveva forti radici nelle opere degli altri grammatici: (...) *sciat se Prisciani vel Donati, Probi et Audacii, Velii Longi vel Romani, Flaviani vel Euticis, Victorini vel Focae, Asporii vel Pompei (...) quia nec unius saltem ramus regulae in hoc libello insertus reperitur, qui non alicuius horum sit radice fortiter fundatus.*

Ora seguono brevi porzioni del suo trattato in cui è evidente la ripresa di Donato:

DE PARTIBUS

Partes orationis primus Aristoteles duas fertur tradidisse. Deinde Donatus octo definiunt. Sed omnes ad illa duo participalia revertuntur, id est nomen et verbum, eo quod ex illis nata esse dinoscuntur. Et eodem testante Donato multi plures, multi pauciores partes orationis putabant. Ab illo autem hoc modo digestae reperiuntur: partes orationis sunt octo. Nomen, pronomen, verbum, adverbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio.

DE NOMINE

Nomen est pars orationis cum casu rem corporalem aut incorporalem proprie communitervae significans; proprie, ut Roma, Tiberis, Sion, communiter ut urbs, flumen, mons. Nomine accedunt sex: qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus.

193 Per questo *topos* si rimanda a Curtius, *Letteratura europea e medioevo latino*, pp.97-100. Riporto qui il tema della falsa modestia con le parole di uno dei maggiori autori latini classici, Apuleio, che nel prologo alle sue *Metamorfosi* (I,1), dice: *Mox in urbe Latia advena studiorum Quiritium indigenam sermonem aerumnabili labore nullo magistro praeunte aggressus excolui. En ecce praefamur veniam, siquid exotici ac forensis sermonis rudis locutor offendero.* Relativamente ai grammatici, il *topos*, come si vedrà in seguito, è presente anche nella *Grammatica* di Ælfric. Tra i carolingi, sono molto significative le parole di "umiltà" di Eginardo, che nella prefazione alla vita di Carlo Magno, dice: *en tibi librum praeclarissimi et maximi viri memoriam continentem, in quo praeter illius facta non est quod admireris, nisi forte quod homo barbarus et in Romana locutione perparum exercitatus aliquid me decenter aut commode Latine scrivere posse putaverim.*

Il testo è contenuto in tre manoscritti, due dei quali sono gli stessi dell'*Ars Tatuini* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1746; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 17959) e Marburg a.d. Lahn, Hessisches Staatsarchiv Hr. 2, 18, un codice che contiene solo un frammento di questa grammatica ed è chiamato anche “Kaufunger Fragment” (dal nome dell'abbazia di Kaufungen) ed è l'unico testimone ad essere stato composto in Inghilterra e non sul continente.

Il testo di Bonifacio è stato aggiunto ai codici continentali in un periodo successivo rispetto al trattato di Tatuino tanto che si può ipotizzare con probabile certezza che questo circolasse e venisse utilizzato in modo indipendente. Secondo gli studi di Law,¹⁹⁴ le due grammatiche hanno raggiunto il continente seguendo strade parecchio diverse: quella di Tatuino è stata presumibilmente portata direttamente dall'Inghilterra alla corte di Carlomagno, mentre quella di Bonifacio è giunta dai territori tedeschi dove era in atto la missione evangelizzatrice degli anglosassoni.

II.6 ALCUINO

Alcuino di York, figura di spicco della rinascita carolina,¹⁹⁵ vanta un'ampia produzione di carattere didattico che comprende tutte le arti liberali del trivio: scrive infatti testi di grammatica (*De grammatica*), di dialettica (*De dialectica*), di retorica (*De rhetorica et virtutibus*) e completa la sua *opera didascalica* con il *De orthographia*.

Prima di passare all'analisi dell'*Ars* grammaticale e del trattato ortografico, è bene spendere qualche parola sulla figura di Alcuino e sui materiali che aveva a disposizione nella biblioteca di York come fonti per le sue opere. Secondo Eginardo, il biografo di Carlo Magno, Alcuino, che insegnava al futuro imperatore del sacro romano impero diverse arti, era, proprio come Aldhelm per Beda, “coltissimo in ogni campo”,¹⁹⁶ e per questo motivo fu voluto fortemente dal sovrano come educatore di corte e principale artefice della riforma scolastica carolina. La sua grandissima cultura, che gli permise di comporre validi testi di diverso genere, proveniva dall'educazione ricevuta a York da

194 V. Law, “The Transmission of the *Ars Bonifacii* and the *Ars Tatuini*” in *Revue d'histoire des textes*, 1980, Vol 9, pp 281-288.

195 Per approfondimenti su Alcuino si rimanda a L., Wallach, *Alcuin and Charlemagne: Studies in Carolingian History and Literature*. Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1957.

196 *Vir undecumque doctissimus*. Eginardo, *Vita Karoli Magni*: Holder-Egger 1913.

Ecgbert, allievo di Beda, e dalla possibilità di aver accesso ad una biblioteca ricca di manuali di notevole livello, il cui contenuto fu purtroppo disperso a seguito dell'attacco vichingo dell' 867. Non si hanno, da indagini storiche dirette, informazioni precise sui manoscritti che erano contenuti nella biblioteca della cattedrale di York;¹⁹⁷ tuttavia è Alcuino stesso che menziona gli autori a lui noti (i cui testi erano probabilmente presenti in biblioteca), nella poesia intitolata *Versus de patribus, regibus et sanctis Eboracensis ecclesiae*, in cui viene citata una lunga lista di scrittori dell'età classica e della tarda antichità.¹⁹⁸ Questa testimonianza diretta è tanto importante quanto inconsueta, e può quasi essere paragonata, per il contributo storico-letterario che offre, alla lista delle opere citate da Beda al termine della sua *Historia ecclesiastica* come testi di sua produzione.

Il *De grammatica*,¹⁹⁹ scritto probabilmente tra il 796 e l'800 quando Alcuino si trovava a Tours, è composto da due parti: nella prima, intitolata *Disputatio de vera philosophia*, un maestro (probabilmente lo stesso Alcuino) e un allievo (identificato come Carlomagno) discutono di filosofia e dell'utilità delle varie arti liberali, vale a dire degli strumenti attraverso cui sarà possibile raggiungere la *sapientia* che sarà basilare per la corretta lettura della Bibbia; nella seconda parte invece viene presentato un dialogo tra due giovani allievi, uno franco e uno sassone, che sotto la supervisione del maestro Albino (che altro non è che Alcuino stesso, essendo il suo nome latino completo *Flaccus Albinus Alcuinus*) discutono sulle varie parti della grammatica seguendo l'arte della dialettica. In questo dialogo, contrariamente a quello precedente, il ruolo del maestro sembra essere in secondo piano rispetto a quello degli allievi, visto che si limita ad introdurre il tema sul quale verterà la discussione dei due apprendenti e a fornire loro alcuni approfondimenti o esempi; la conversazione è di fatto portata avanti dallo studente francone, che interrogherà quello sassone sotto esplicita richiesta di quest'ultimo in quanto più grande di età: *eia Saxo, me interrogante responde, quia tu majoris es aetatis*.²⁰⁰

Il testo comincia parlando delle vocali e delle consonanti, le prime considerate l'anima delle parole, le seconde invece, il corpo. La grammatica viene definita come “l'arte dei

197 Per uno studio approfondito, si legga: M. Garrison, “The Library of Alcuin's York” in *The Cambridge History of the Book in England*, Cambridge University Press 2011, 4, pp 633-664.

198 P. Goodman, ed., *Versus de patribus, regibus et sanctis Eboracensis ecclesiae*. Oxford, Clarendon Press, 1982.

199 PL 101, coll 849-902B. Per la tradizione manoscritta, <http://www.mirabileweb.it/title/ars-grammatica-title/7486>.

200 PL 101, colonna 854A.

suoni scritti, il custode del corretto modo di scrivere e parlare”. Nel testo si trova qualche riferimento biblico e vengono fornite alcune interpretazioni etimologiche, quando si tenta di spiegare, ad esempio, l'origine dei termini “lettera” e “piede”. Non mancano, naturalmente, esempi tratti dalla letteratura latina classica, in particolar modo dall'*Eneide* di Virgilio.

In un passo dell'opera che verrà riportata sembra anche evidente che Alcuino conoscesse bene le opere grammaticali di Prisciano e Donato (sue fonti), poiché menziona esplicitamente i due educatori romani durante la spiegazione dei pronomi.²⁰¹ Prisciano viene chiamato *latinae eloquentiae decus*, e questo appellativo è perfettamente confrontabile con ciò che Ælfric propone nella sua Grammatica (*Priscianus, se ðe ys ealre ledenspraece wlite gehaten*), tanto da permettermi di pensare al testo di Alcuino come una probabile fonte diretta del trattato Ælfriciano (la questione si approfondirà in seguito).

Sebbene il contenuto del testo derivi largamente da materiale preesistente, si può osservare un'innovazione dal punto di vista della struttura testuale, che per la prima volta si presenta sotto forma di dialogo andando ad ampliare il modello della domanda e della risposta ideato da Donato.

Vengono ora presentati alcuni passi del trattato in cui si potranno osservare le caratteristiche testuali menzionate poc'anzi.

Estratto dal primo dialogo:

Discipulus: (...) *Animi vero naturam esse intelligimus in corde, seu oculorum in capite. Oculi itaque si splendore solis, vel alia qualibet lucis praesentia asperguntur; perspicacissime, quidquid obtutibus occurrit, discernere valent: caeterum sine lucis accessu in tenebris manere notissimus est. Sic animi vigor acceptabilis et sapientiae, si erit qui eum illustrare incipiat.*

Magister: *Bene, siquidem, filii, comparisonem oculorum et animi protulistis. Sed qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (Giovanni 1, 9) *illuminet mentes vestras, ut in ea proficere valeatis philosophia, quae numquam, ut dixistis, deserit possidentem.*²⁰²

201 Sulla presenza di Prisciano nell'*Ars* di Alcuino, segnalo L.Canfarotta, “Elementi prisciane nella Grammatica di Alcuino”, in *Mediaeval Sophia* 4, 2008, pp.46-57.

202 PL 101, coll. 849-850.

Estratti dal secondo dialogo:

(...)

Franco: *dic Saxo prior, unde littera sit dicta?*

Saxo: *ut reor, littera est quasi legitera, quia legentibus iter praebet.*

Franco: *da definitionem quoque*

Saxo: *littera est pars minima vocis articulatae.*²⁰³

(...)

Magister: *vocales sunt sicut anima, consonantes sicut corpora. Anima vero et se movet et corpus. Corpus vero immobile est sine anima.*²⁰⁴

(...)

Magister: *pes est syllabarum compositio et temporum certa dimensio. Pedes dicti, eo quod ipsis metra ambulent.*²⁰⁵

(...)

Discipuli: *Prius, si placeat, magister, unde grammatica sit licita vel quod sit ejus officium, pande nobis.*

Magister: *Grammatica est litteralis scientia, et est custos recte loquendi et scribendi; quae constat natura, ratione, auctoritate, consuetudine.*²⁰⁶

Franco: *Memor esto, dixisse te quindecim pronomina esse. Sed quid est quod Donatus inter pronomina posuit, quis, qualis, talis, quot, quotus, totus?*

Saxo: *Memini me dixisse quindecim esse pronomina, in quibus nulla dubitatio esset. De istis enim quae ponis, dubitatio est an sint pronomina, an nomina. Priscianus Latinae eloquentiae decus²⁰⁷ nomina interrogativa vel relativa vel redditiva ea nomina dicit, et pronomina negat esse posse, quia finitas personas non habent, quod proprium est pronomini cum casu juncti: (...) ²⁰⁸*

203 *Ibid.*, coll. 854-855.

204 *Ibid.*, col. 855.

205 *Ibid.*, col. 858.

206 *Ibid.*, col. 857.

207 Si veda la Grammatica a pag.77: Ælfric riprende nei confronti di Prisciano lo stesso appellativo datogli da Alcuino.

208 PL101, col. 873.

L'opera sopravvive in circa quindici manoscritti, tutti databili al IX secolo e contenenti opere grammaticali di vari autori, tra cui Beda, Donato e Prisciano. Solamente un codice, il Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8319, tramanda assieme al trattato grammaticale (l'unico presente nella raccolta) una serie di testi di varia natura, religiosa come il *Versus de die iudici* di Beda o la *Historia apostolica* di Aratore, sapienziale come i *Distici di Catone* e di genere lirico come le *Elegie* di Massimiano.

*DE ORTHOGRAPHIA*²⁰⁹

Il testo fu composto probabilmente nello stesso periodo in cui venne scritta la *Ars grammatica*, ossia durante gli anni in cui il maestro anglosassone soggiornava a Tours.²¹⁰ L'opera si rifà ampiamente all'omonimo trattato di Beda di cui si è già parlato, con la principale differenza che nel testo di Alcuino vengono eliminati moltissimi esempi e confronti dal greco, e quei pochi rimasti sono peraltro riportati con le lettere latine. L'unica eccezione si trova sotto la lettera “m”, dove si legge *Mattheus et Matthias per duo t, quod Graeci per t et θ scribant*.²¹¹ la scelta di Alcuino potrebbe ricercarsi nella volontà dell'autore di distaccarsi, per motivi di utilità, conoscenza e diffusione linguistica, dall'idioma originale dei Vangeli a favore della lingua della *Vetus latina*.²¹² È di interesse la frase introduttiva che Alcuino premette al suo trattato, un'ammonizione per il lettore sotto forma di distici (con una leggera variante in alcuni manoscritti) affinché segua bene i suoi insegnamenti per non ritrovarsi a parlare “senza legge”:

*Me legat antiquas vult qui proferre loquelas,
me qui non sequitur vult sine lege loqui.*²¹³

Cosa il maestro carolingio volesse intendere con “senza legge” (dei padri) meriterebbe un approfondimento e alcune considerazioni: se da un lato appare ovvio che “legge” sottintenda le leggi grammaticali, quindi chi parla “senza legge” non si esprime in latino

209 *Ibidem*, coll 901-920A.

210 C. J. B. Gascoigne, *Alcuin: his life and his works*. Cambridge, University Press, 1904. L'opera è consultabile interamente, in formato digitale, al sito <https://archive.org/details/alcuinhislifean00gaskgoog>.

211 PL, col. 911.

212 J. H. Brown e F. M. Biggs, *Bede*, fascicles 1-4, Amsterdam, University Press 2017.

213 La variante che può essere letta in altri manoscritti è: *Me legat antiquas cupiat scire loquelas/me spernens loquitur mox sine lege patrum*. (M.Irvine, *The Making of Textual Culture*, p.329).

in maniera corretta, dall'altro, a mio avviso, bisognerebbe valutare anche il rapporto che il verbo *profero* ha con le *antiquae loquelaes*. Che senso avrebbe esprimersi con “parole antiche” in un periodo storico-culturale in cui il latino era molto diverso da quello classico e il lessico aveva ormai già preso la strada della cristianizzazione? È ipotizzabile che con *antiquae loquelaes* ci si volesse riferire al modo in cui gli antichi pronunciavano e scrivevano le parole, e puntare quindi l'attenzione sulla corretta pronuncia e ortografia del latino, cioè su aspetti linguistici che mancavano completamente di uniformità sul continente. Si consideri nuovamente, ad esempio, la situazione nel solo regno franco verso l'anno 700, dove parole come *vidi*, *caus* e *abis* potevano avere il senso di *vitae*, *quos* e *habes*, e una forma grafica come *se* poteva voler dire *si*, *sed* o *sit*. È chiaro dunque che una tale lingua non era più adatta a servire come mezzo di comunicazione nell'amministrazione o nella vita religiosa e culturale di un grande regno.²¹⁴ Per quanto riguardava la pronuncia, invece, il dittongo *ae* era diventato *e* (anche graficamente) e la velare /k/ si era palatalizzata nelle affricate /tʃ/ o /tʂ/ davanti alle vocali *e* ed *i*.

Questi distici introduttivi si trovano anche in moltissime copie di epoca carolingia delle *Institutiones* di Prisciano, la cui riscoperta partì proprio da Alcuino, che durante il suo soggiorno in Francia studiò in maniera molto dettagliata l'opera maggiore del grammatico di Cesarea.²¹⁵

Il *De Orthographia* è tramandato in ben 23 manoscritti suddivisi in due redazioni, A e B di 11 e 12 codici rispettivamente, se si segue l'ultima moderna edizione a cura di Bruni.²¹⁶ I testimoni sono principalmente del IX secolo ma non mancano copie successive al X secolo fino ad arrivare al 1300 circa. L'opera circola prevalentemente assieme ad altro materiale di natura grammaticale. Particolare è il caso del ms. Bern, Burgerbibliothek 330 (IX secolo), un manoscritto composito che contiene solamente trattati di ortografia: vi sono al suo interno i lavori di Alcuino, Cassiodoro, Capro, Terenzio Scauro e Agrecio. Alcune copie di questo testo ortografico sono state scambiate, data l'estrema somiglianza nella struttura e nei contenuti, con l'omonima opera di Beda, come nel caso del ms. Vaticano Reginense lat. 1587, in cui dietro al nome del “Venerabile” si celava in realtà il trattato di Alcuino.

214 D. Norberg, *Manuale di latino medievale*, p.41.

215 M. Irvine, *The Making of Textual Culture: 'Grammatica and Literary Theory, 350-1100*. Cambridge, University Press, 1994; L. Holtz, “Alcuin et la redécouverte de Priscien à l'époque Carolingienne”, in Sylvain, A., ed., *History of the Language Sciences*, Berlin-New York, De Gruyter 2000, pp. 525-532

216 S. Bruni, ed., *Alcuinus De Orthographia*. Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo 1997.

III: MANOSCRITTI CHE TRAMANDANO LA *GRAMMATICA* E IL *GLOSSARIO* DI ÆLFRIC

Introduzione

La *Grammatica* di Ælfric, composta presumibilmente tra la fine del decimo secolo e i primi anni dell'undicesimo, ci è pervenuta in modo completo o parziale in ben diciassette manoscritti, molti dei quali databili all'undicesimo secolo. Il testo è spesso accompagnato dal *Glossario*, tanto da poter considerare la *Grammatica* e il *Glossario* come un'unica opera.²¹⁷ La presenza di un numero così elevato di manoscritti in cui il trattato grammaticale è contenuto rende evidente la grande diffusione, e quindi l'importanza che dovette avere nell'ambiente culturale inglese nel corso di quegli anni: come scrisse Kenneth Sisam, *no other book in Anglo-Saxon approaches it in the number of copies that survive*.²¹⁸ Con ogni probabilità è proprio una delle principali caratteristiche di questo testo, vale a dire l'utilizzazione della lingua volgare al posto del latino (che separa anche l'opera da quella che era la tradizione precedente di cui si è parlato), a svolgere un ruolo decisivo nella quantità degli esemplari prodotti.

La fortuna dell'opera, che continuava a circolare e ad essere ritenuta apprezzabile per motivi di studio o di interesse storico in periodi successivi alla conquista normanna del 1066, è mostrata dall'ampio impiego di glosse in anglo-normanno riscontrabili in tre codici²¹⁹ e da numerose copie – quattro di manoscritti ora perduti,²²⁰ sei di testimoni ancora esistenti²²¹ - molto posteriori alla sua data di composizione.²²²

217 Il *Glossario* è contenuto, in modo completo o parziale, in otto manoscritti che tramandano anche la *Grammatica*. Una copia indipendente e completa del *Glossario* sopravvive nel ms Oxford, Bodleian Library, Boldely 730.

218 K. Sisam, "The Order of Ælfric's Early Books" in *Studies in the History of Old English Literature*, Oxford, Clarendon Press 1953.

219 Cambridge Trinity College R.9.17, Cambridge, University Library Hh.I.10, London, British Library, Cotton Faustina A.X. Per approfondimenti sulle glosse, di cui si parlerà brevemente più avanti, si consideri Hunt, T., *Teaching and Learning Latin in Thirteenth-Century England*, Cambridge, D.S. Brewer, 1991 e il più specifico articolo riguardante esclusivamente le glosse nella *Grammatica* e nel *Glossario* di Menzer: Menzer, M., "Multilingual Glosses, Bilingual Text: English, Anglo-Norman and Latin in Three Manuscripts of Ælfric's Grammar" in *Old English Literature in its Manuscript Context*, ed. Joyce Tally Lionarons, West Virginia University Press, 2004, pp. 95-119.

220 London, Westminster Abbey 30; London, British Library, Cotton Vitellius C.ix; Hamburg, Staats-und Universitätsbibliothek, Ms. phil.263; Oxford, Bodleian Library, Top.gen.c.3.

221 Cambridge, Trinity College R.9.8; Canterbury, Cathedral Library Lit.E.2; London, British Library, Harley 8; London, British Library, Harley 589; Oxford, Bodleian Library, e.Mus.106; Oxford, Bodleian Library, Junius 72.

222 Relativamente alle copie delle opere di Ælfric, si veda A. Kleist, "Assembling Ælfric: Reconstructing the Rationale Behind Eleventh-and Twelfth-Century Compilations", in H. Magennis, M. Swan, eds., *A*

Julius Zupitza, che ha curato la prima edizione critica del testo,²²³ non ha tenuto conto nel processo di collazione di alcuni manoscritti che tramandano il *Glossario* (London, British Library, Cotton Faustina xiv, Oxford, Bodleian Library, Barlow 35; Oxford, Bodleian Library, Bodley 730) e di un codice che tramanda alcuni frammenti della *Grammatica*, il Ms. London, British Library, Harley 5915.

Segue la lista, ordinata alfabeticamente in base al luogo di conservazione del manoscritto, dei codici a noi pervenuti che contengono la *Grammatica* e il *Glossario*. Tra parentesi in grassetto è indicata la lettera che Zupitza ha assegnato ai manoscritti nella sua edizione critica del testo. Poiché le informazioni date da Gneuss nella sua introduzione all'edizione critica di Zupitza sono molto sommarie, si è ritenuto necessario e utile esaminare ogni singolo manoscritto e fornire per ognuno di essi le informazioni principali.²²⁴ In appendice saranno riportate le immagini digitali dei manoscritti in cui si potranno osservare vari aspetti grafici, tra cui la diversa grafia usata in alcuni codici per distinguere le parti in latino da quelle in anglosassone, che sono rispettivamente la minuscola carolina e la minuscola insulare.²²⁵

Bloomington, Indiana University, Lilly Rare Books Library, Add.1000 **(S)**
Cambridge, Corpus Christi College 449 (N.19) **(C)**
Cambridge Trinity College R.9.17 (James 819) **(T)**
Cambridge, University Library Hh.I.10 **(U)**
Durham, University Library, Archives and Special Collections. Dean and Chapter
Muniments B.III.32 **(D)**
London, British Library, Cotton Faustina A.X **(F)**
London, British Library, Cotton Julius A.II **(J)**

Companion to Ælfric, Leiden, Brill 2009, pp.369-398.

223 J. Zupitza, ed., *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin, Weidmann 1880. Ristampa con prefazione a cura di Helmut Gneuss, Hildesheim, Weidmann 1966. La più moderna ristampa, che non aggiunge nulla di significativo alla prima edizione di Gneuss, risale al 2003.

224 Sono numerosi i testi e le risorse utilizzati al riguardo. Tra i principali, Doan, A.N., *Anglo-Saxon Manuscripts in Microfiche Facsimile*, vol 15, ACMRS 2007; Ker, N. R., *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*. Oxford, Clarendon Press, 1957; H.Gneuss, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts: a List of Manuscripts and Fragments Written or Owned in England up to 1100*, AngloSaxon England 9, 1980, pp.1-60; i siti <https://www.le.ac.uk/english/em1060to1220/>; <http://www.digipal.eu/digipal/manuscripts/742/> e i siti ufficiali delle biblioteche che contengono i manoscritti, come <https://www.bl.uk/> per quanto riguarda i codici della British Library; <http://www.lib.cam.ac.uk/collections/departments/manuscripts-university-archives>, <https://parker.stanford.edu> e <https://www.bodleian.ox.ac.uk/subjects-and-libraries/collections/digital> relativamente ai codici delle biblioteche di Cambridge e Oxford.

225 La minuscola insulare è l'unica utilizzata nei codici che non differenziano graficamente le due lingue. Per le grafie si può far riferimento a: M., Brown, *A Guide to Western Historical Scripts from Antiquity to 1600*, University of Toronto Press 1993; D.N., Dumville, *English Caroline Script and Monastic History*, Woodbridge, Boydell & Brewer Ltd 1993.

London, British Library, Cotton Vespasian A. xiv
London, British Library, Harley 107 (H)
London, British Library, Harley 3271 (h)
London, British Library, Harley 5915
London, British Library, Royal 12.G.XII (r)
London, British Library, 15.B.XXII (R)
Oxford, All Souls College 38 (A)
Oxford, Bodleian Library, Barlow 35
Oxford, Bodleian Library, Bodley 730
Oxford, Saint John's College 154 (O)
Paris, Bibliothèque Nationale de France, angl.67 (P)
Worcester, Cathedral Library F.174 (W)

Bloomington, Indiana University, Lilly Rare Books Library, Add.1000²²⁶

Si tratta di un frammento (un solo *folium* danneggiato) che apparteneva, assieme al ms London, British Library Harley 5915, ad un unico codice contenuto nella biblioteca di corte di Sigmaringen. Copiato presumibilmente nel sud-est dell'Inghilterra attorno al secondo quarto dell'undicesimo secolo, tramanda una piccolissima porzione della *Grammatica* relativa al capitolo che tratta i verbi irregolari e difettivi.

La grafia minuscola carolina è utilizzata per le parti in latino, una minuscola insulare quadrata per quelle in anglosassone. Vi è un'intestazione in capitale rustica rossa e non è presente alcun tipo di paratesto.

Cambridge CCC 449

Il manoscritto, databile alla prima metà dell'undicesimo secolo, conteneva al momento dell'acquisizione da parte dell'arcivescovo di Canterbury Matthew Parker (xvi sec), una copia incompleta della *Grammatica* e del *Glossario* (ff. 42r-98v). Nel sedicesimo secolo, ricopiate dal ms. London, BL, 15.B.XXII per volere di Parker stesso, vennero aggiunte tutte le parti mancanti della *Grammatica* (che riguardavano le introduzioni e la

226 <http://xtf.lib.berkeley.edu:8080/xtf22/searchmode=digscript;bid=40;smode=bid;docsPerPage=1;startDoc=9;fullview=yes>.

trattazione grammaticale fino al *pronomen* escluso) e del *Glossario*. Nei *folia* che verranno mostrati in appendice, sarà possibile osservare la differenza grafica tra il manoscritto originale e la trascrizione postuma. Inoltre, sarà visibile nella trascrizione del sedicesimo secolo come la traduzione di alcuni lemmi latini, che solitamente negli altri manoscritti sono incorporati nel testo e seguono immediatamente la parola che deve essere tradotta, si trovino a volte in questo codice sotto forma di glosse interlineari (glosse che sono peraltro l'unico tipo di paratesto presente nel testimone). Come notato da Ker²²⁷, l'uso di glosse interlineari per tradurre in antico inglese dei termini latini, è riscontrabile anche nel ms. Cambridge, Trinity College R.9.17.

Relativamente alla grafia, una minuscola insulare è utilizzata per entrambe le lingue, anche se nelle parti in anglosassone, viene utilizzata una *s* carolina. I titoli sono in capitale rustica e le iniziali in rosso metallico.

Ad eccezione del trattato aelfriciano, non sono contenute altre opere nel manoscritto.

Cambridge, Trinity College R.9.17

Si tratta di un manoscritto composito di origine incerta formato da quattro fascicoli, A, B, C, D. Il fascicolo A, composto da 2 *folia* (1r-2v) e databile al XVI secolo, contiene le prefazioni della *Grammatica*; il fascicolo B (s.xi-xii) tramanda una versione abbreviata²²⁸ della *Grammatica* in cui sono presenti numerose glosse interlineari in antico inglese e in anglo-normanno (ff. 3r-44v),²²⁹ e una traduzione libera di alcuni *Disticha Catonis* (ff.45r-65v); nel fascicolo C (s.xiv-xv) sono riportati il *Philobiblon* di Richard de Bury e il *De plantu naturae* di Alain of Lille. Nel fascicolo D sono contenuti decreti papali e lettere in latino di papa Alessandro III.

227 N. R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*. Oxford, Clarendon Press, 1957.

228 Mancano le prefazioni e le traduzioni delle parole latine, quando fornite, sono presenti sotto forma di glossa interlineare.

229 Le glosse sono principalmente interlineari, ad opera della stessa mano, e traducono molti dei lemmi latini presenti nella *Grammatica*. Il glossatore mischia, senza alcun accenno di giustificazione o distinzione, anglosassone e anglo-normanno, a tal punto che è lecito presumere che nella mente dell'autore il confine tra le due lingue non fosse minimamente definito. Tale affermazione è giustificata, ad esempio, dalla parte della *Grammatica* che tratta i nomi greci in *a* breve della terza declinazione: i lemmi latini, posti in serie, *cauma*, *thema*, *scema*, *onoma*, *malagma*, *agalma*, *enigma*, *plasma*, vengono glossati con *calur*, *maierie*, *hiw*, *nama*, *cliða*, *imagine*, *raedels*, *gesceaft*.

Il fascicolo B, che è quello che interessa considerare in quanto è quello che trasmette l'opera di Ælfric, è stato scritto da una sola mano. Lo scriba utilizza la grafia minuscola vernacolare inglese sia per le parti in latino che per quelle in inglese, ma le due lingue sono rese distinte dalla diversa forma di alcune lettere. Le maiuscole sono marcate di rosso.

Cambridge, University Library Hh.I.10

Il manoscritto, databile alla fine del dodicesimo secolo, tramanda una copia completa della *Grammatica* e una incompleta del *Glossario*. Il codice è stato scritto da cinque copisti e le due lingue, latino e antico inglese, sono differenziate rispettivamente dall'uso della minuscola carolina e della minuscola insulare.

Il codice comprendeva, nel 1574 – data in cui venne dato in dono all'allora arcivescovo di Canterbury Matthew Parker - 52 *folia* in più contenenti una *Historia Angliae-Saxon* che seguiva il *Glossario*. Successivamente rubato, il testimone venne ritrovato e riconsegnato alla biblioteca da Abraham Wheloc come specificato in una nota del *f.* 1.²³⁰

Sono presenti numerosissime annotazioni in latino in tutto il manoscritto ad opera dei bibliotecari Robert Talbot e John Joscelyn, ma non mancano note marginali a cura dello stesso arcivescovo di Canterbury. Glosse interlineari in anglo-normanno (soprattutto nella sezione della *Grammatica* che tratta il verbo), latino o inglese, ad opera di copisti contemporanei o di secoli successivi, traducono lemmi o alterano lievemente il testo. I glossatori in anglo-normanno sono due, uno dei quali è trilingue e riveste un particolare interesse linguistico glossando anche lemmi della terminologia grammaticale. Le glosse in antico-inglese e latino aggiungono principalmente sinonimi: “*me piget*” che è tradotto da Ælfric con “*me ne listð*”, è glossato con “*me offincð*”; parole latine come *liquet* e *decet* sono glossate con *apparet* e *oportet*.

²³⁰Sum Academiae Cantabrig quem olim fraude abreptum e Bibliotheca Publica restitui curavit Ambramus Whelocus. Oates, J.C.T., *Cambridge University Library: from the Beginning to the Copyright Act of Queen Anne*. Cambridge, University Press 1986. Edizione digitale nel 2009.

Duham, University Library, Archives and Special Collections. Dean and Chapter Muniments B.III.32

Il manoscritto, databile alla seconda metà dell'undicesimo secolo, è composta da due parti, A e B. Le parte A contiene un innario noto come *The Duham Hymnal*, i *Duham Proverbs* e vari canti religiosi, tutti in latino con glosse interlineari in anglosassone (ff.1-55); la parte B tramanda invece una copia completa della *Grammatica* mancante del *Glossario* (ff. 57r-127v) preceduta, nel f. 56v, da un'immagine a colori raffigurante Dunstan e Æthelwold, maestri di Ælfric. Il contenuto del codice è menzionato in un'annotazione latina risalente al xiii secolo presente nel f. 2r : *hoc volumen continet ymnarium, canticularium, et in anglica lingua Donatum et quedam alia.*

La *Grammatica* è stata trascritta da un solo copista che non differenzia le parti in latino da quelle in anglosassone per mezzo della grafia: è usata difatti solamente la minuscola insulare. Il manoscritto è molto chiaro, ordinato ed elegante esteticamente. Vari colori sono utilizzati per segnare il titolo di un paragrafo, lettere iniziali o maiuscole.

Al termine della sezione relativa all'interiezione nella *Grammatica*, è riportato un brevissimo trattato grammaticale latino sulle cinque declinazioni²³¹(ff.121v-122r) che fa ipotizzare una stretta relazione tra questo manoscritto e altri due codici che tramandano la *Grammatica*, il London, British Library, Cotton Faustina A.X e il London, British Library, Harley 107.

London, British Library, Cotton Faustina A.X

Si tratta di un manoscritto composito formato da due codici risalenti alla fine dell'undicesimo secolo (parte A) e all'inizio del dodicesimo (parte B). Il codice più antico tramanda principalmente la *Grammatica* (leggermente incompleta) e il *Glossario* (ff. 3r-100v), l'altro invece contiene l'unica copia della traduzione in antico inglese di Æthelwold della *Regola Benedettina* (ff.102r-148r) e materiale di varia natura come il resoconto di re Edgard *Establishment of the monasteries* (incompleto) e varie massime..

²³¹Trattato che si basa sull'*Insitutio de nomine* di Prisciano. Il testo ha il titolo “*Incipiunt quinque declinationes*” in rosso rubricato, come se fosse una parte della *Grammatica*, e comincia in questo modo: *Prima declinatio quot litteras terminales habet?* . Nei codici London, BL, Cotton Faustina A x e London, BL, Harley 107, il trattato segue il *Glossario* e il titolo non è né maiuscolo né rubricato.

L'origine dei manoscritti è incerta (forse provengono da Worcester), ma si può dire in tutta sicurezza che sono stati rilegati a partire dal dodicesimo secolo, in quanto sono presenti in entrambi delle annotazioni e glosse in anglo-normanno ad opera della stessa mano. Le glosse, che si trovano anche in antico inglese e latino, nella parte A riguardano principalmente il *Glossario* (a cui, rispetto alle altre copie in cui è contenuto, sono stati aggiunti ad esempio alcuni lemmi relativi ai nomi dei pesci e degli uccelli²³²) e la sezione relativa ai verbi nella *Grammatica*, oppure ricorrono spesso durante tutto il manoscritto con funzione di intestatori marginali.²³³

Nei ff. 101rv del primo codice è contenuto il brevissimo trattato grammaticale latino in forma di dialogo sulle cinque declinazioni (si veda la descrizione del ms. Duham B III 32), e nel secondo codice, sotto forma di note marginali, vi sono incantesimi, rimedi e ricette in latino aggiunte probabilmente verso la metà del dodicesimo secolo. Fanno parte di queste aggiunte postume anche dei brevi elenchi di parole latino-latino e latino-anglo-normanno. Dal materiale che è tramandato nei codici, sembra chiaro l'uso prevalentemente didattico di questo manoscritto composito.

La grafia utilizzata nella parte A è una minuscola insulare quadrata tramite cui lo scriba, in modo non sempre costante e preciso, cerca di distinguere latino e antico inglese dalle lettere f,s,r. Le capitali rustiche sono in rosso mentre le lettere iniziali in marrone metallico.

London, British Library, Cotton Julius A.II

Manoscritto composito formato da tre fascicoli databili tra la metà dell'undicesimo secolo e la metà del secondo (A,B,C) rilegati verso l'inizio del diciassettesimo secolo. Nel 1731 numerose pagine del codice furono danneggiate dalle fiamme nell'incendio della *Cotton Library* e restaurate interamente o parzialmente nel secolo successivo da Charles Tuckett.

Il primo fascicolo contiene una copia incompleta del *De Temporum Ratione* di Beda (ff.

232 Aggiunte visibili nel f.96v che verrà riportato in appendice.

233 Per una chiara rappresentazione di tutte le glosse si veda il testo di Hunt già menzionato. Tra i tre manoscritti che contengono glosse in anglo-normanno, questo è quello che ne presenta la quantità maggiore, ad opera di diverse mani. Secondo Menzer, a cui si rimanda sempre per approfondimenti, è evidente il tentativo di uno dei glossatori, che decide di glossare i lemmi anglo-sassoni e non latini, di apprendere l'antico inglese.

2r-9r);²³⁴ il secondo tramanda una copia incompleta della *Grammatica* (mancano le carte relative alle introduzioni e alla *vox*) e del *Glossario* (ff. 10r-120v) e un anonimo breve trattato grammaticale latino (ff. 131r-135v); il fascicolo C contiene materiale di varia natura, tra cui preghiere, il dialogo *Adrian and Ritheus*²³⁵ e i *Disticha Catonis* in antico inglese.

La parte B, che è testimone dell'opera didattica di Ælfric, è scritta in una minuscola insulare che non differenzia latino e anglosassone; le maiuscole rustiche sono in rosso, mentre le lettere iniziali maiuscole sono tracciate prevalentemente in marrone metallico o in color arancio.

London, British Library, Cotton Vespasian A xiv

Questo manoscritto composito, formato da tre codici (A,B,C) risalenti ad un periodo che va dal primo quarto dell'undicesimo secolo alla metà del dodicesimo, tramanda il *Glossario* (A, ff.7r-10r) e materiale di natura principalmente agiografica (soprattutto di santi gallesi, fino al f.105v). Il codice B, copiato in Inghilterra nella metà del dodicesimo secolo contiene parzialmente la *Historia gentis anglorum* di Beda, il *De spiritu sanctu* di Gilbert Crispin e l' *Altercatio inter Urbanum et Clementem* (ff.106r-113v). La parte C tramanda principalmente lettere di Alcuino (ff.114r-179rv) con alcune correzioni di mano di Wulfstan di York.

Il *Glossario* di Ælfric in questo manoscritto, copiato presumibilmente nel sud-ovest dell'Inghilterra,²³⁶ presenta un forte elemento di separazione rispetto a quello tramandato in tutti gli altri codici a noi pervenuti, vale a dire la lingua: si tratta infatti del maggiore glossario latino-antico cornico sopravvissuto, che prende come modello, con alcune

234 C.W. Jones, ed., *Bedae Venerabilis Opera, Pars VI, Opera Didascalica*, Vol.2. Corpus Christianorum, Serie Latina 123B. Turnhout, Brepols 1977.

235 J. Cross, T.Hill, eds., *The prose Solomon and Saturn and Adrian and Ritheus, edited from the british Library Manuscripts with Commentary*. McMaster Old English Studies and Texts 1. Toronto: University of Toronto Press 1982.

236 Per approfondimenti riguardo al manoscritto, si consideri principalmente Hughes,K., "British Museum Ms.Cotton Vespasian A xiv (Vitae Sanctorum Wallensium): its Purpose and Provenance" in Brooke, C.,Chadwick, N., Hughes, K., Jackson, K., *Studies in the Early British Church*, Cambridge, University Press 1958.

divergenze minori,²³⁷ l'opera del grammatico anglosassone. Pertanto, appare evidente che il *Glossario* ælfriciano, così come la sua *Grammatica*, fosse ampiamente conosciuto²³⁸. Relativamente alla grafia, il codice è scritto in minuscola carolina. La sezione relativa al *Glossario* separa ogni lemma da un punto e solamente le intestazioni, che segnalano il punto di inizio di un campo semantico, sono di colore rosso. Sono presenti alcune glosse marginali in antico inglese, risalenti circa all'anno 1100, che vanno a sostituire delle glosse precedenti in antico cornico.²³⁹

London, British Library, Harley 107

Databile alla metà dell'undicesimo secolo, questo manoscritto, probabilmente originato a Canterbury - come suggerito sia dallo spelling della zona del Kent sia dalla sua relazione con un altro manoscritto, il Durham Cathedral Library B.III - tramanda una copia incompleta della *Grammatica* (1r-69v) e del *Glossario* (69v-71v) ad opera di due diversi copisti. Nei ff. 71v-72v è contenuto il brevissimo trattato grammaticale sulle cinque declinazioni del nome (vedi ms, Durham). La grafia utilizzata nel codice per le due lingue è una minuscola insulare che, solo nel caso del copista dei ff. 33r-49, differenzia l'anglosassone dal latino per mezzo di un *ductus* leggermente più sottile. Le lettere maiuscole all'inizio di ogni paragrafo (spesso segnalato da un'annotazione di intestazione) sono colorate (si veda l'immagine in appendice). Relativamente agli elementi paratestuali, non sono presenti molte annotazioni o altri segni d'uso nel manoscritto.

London, British Library, Harley 3271

Il manoscritto, databile alla prima metà dell'undicesimo secolo, è composto da tre fascicoli i cui testi riportati sono stati scritti da numerosi copisti (14). Il primo fascicolo contiene alcuni brevi trattati grammaticali latini (ff. 1r-6r) e una versione in antico inglese della *Tribale Hidage*; il secondo fascicolo tramanda la *Grammatica* in modo

237 Divergenze sono soprattutto nell'ordine di alcuni lemmi, e nella aggiunta o rimozione degli stessi. Di ciò si darà conto successivamente in questo lavoro, nella parte dedicata al *Glossario*.

238 G.Stein, *The English Vocabulary Before Cawdrey*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1985, p.35.

239 T.Hunt, *Teaching and Learning Latin in Thirteen-Century England*, p.7.

completo senza il *Glossario* e alcuni brevi testi di natura scientifica o scientifico-religiosa (indicazioni sul come calcolare l'ora del giorno basandosi sulla lunghezza della propria ombra, oppure come calcolare la Pasqua, ad esempio, ff.7r-92v); il terzo fascicolo tramanda testi di varia natura: di genere epico (come la traduzione in anglosassone del *De bellis parisiacae urbis*), religioso (*De septiformi Spiritu*, ecc.), medico (*Medicina Ypogratis. Quid visitare debeat per singulo menses*, ecc.), ma anche didattico, come il trattato grammaticale *Beatus quid est*²⁴⁰ (ff.93r-129-r). La tipologia di questi testi rende chiaro lo scopo prettamente educativo del manoscritto.

Relativamente al secondo fascicolo, che tramanda la *Grammatica*, l'opera è stata trascritta da due copisti che hanno lavorato simultaneamente. Il primo copista ha trascritto dall'inizio fino al *folium* 53v; il secondo dal 53r al 79r lasciando poi spazio al primo che terminerà la trascrizione fino al f. 92v. La grafia utilizzata è una minuscola insulare che non differenzia le parti in latino da quelle in anglosassone. Annotazioni, decorazioni e quant'altro possa rendere più agevole la lettura del codice sono praticamente assenti.

London, British Library, Harley 5915

Il manoscritto è suddiviso in dodici parti che contengono frammenti di opere di vario genere (religioso o scientifico, ad esempio) e risalgono a secoli differenti. La parte più antica è databile alla metà dell'ottavo secolo mentre la più nuova al terzo quarto del quindicesimo. Il codice nasce come raccolta di manoscritti di diverso periodo storico ad opera dell'antiquario John Bagford.

Il frammento della *Grammatica* è tramandato nei *folia* 8-9v e risale alla prima metà dell'undicesimo secolo. Come detto in precedenza, questo testimone dell'opera ælfriciano faceva parte, assieme al Ms. Bloomington, Indiana Lilly Library ad 1000, di un unico manoscritto appartenuto alla biblioteca di Sigmaringen. Questo frammento, che riguarda la trattazione del verbo, non è stato considerato da Zupitza nel processo di collazione

240 Trattato grammaticale ampiamente glossato in latino che si basa principalmente sull'*Ars minor* di Donato. Per approfondimenti si veda M. Bayless, " 'Beatus quid est' and the Study of Grammar in Late Anglo-Saxon England" in V. Law, ed., *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1993, pp.66-79.

dell'opera. Il contenuto di questi *folia* non presenta tuttavia alcuna differenza rispetto a quanto si legge nell'edizione critica del filologo tedesco. La grafia è una minuscola insulare e non sono presenti annotazioni, colori o paratesti di alcun tipo.

London, British Library, Royal 12.G.XII

Questo manoscritto, assieme al ms. Oxfrord. All Souls College 38, faceva parte di un unico codice di venti carte. contenente la *Grammatica* databile alle prima metà dell'undicesimo secolo. Di origine sconosciuta, conserva pochi frammenti della *Grammatica* nei folia 2-9. L'antico inglese e il latino sono ben distinti dalla grafia (minuscola insulare e minuscola carolina).

London, British Library, 15.B.XXII

Il manoscritto, databile alla seconda metà dell'undicesimo secolo, contiene una copia completa della *Grammatica* (ff.5v-70v). La carta che tramandava l'ultima parte del testo è andato perduto ed è stato rimpiazzato nel diciassettesimo secolo (f.71r). È probabile che il codice originale tramandasse anche il *Glossario*. Informazioni sicure relativamente alla datazione del manoscritto si ricavano non solo dall'uso delle grafie (minuscola anglo-carolina per l'antico inglese e minuscola carolina per il latino, entrambe dalla stessa mano), ma anche da un'iscrizione nel f. 1 che riporta : *hic liber scriptum ante conquestu(m)*, da intendersi ovviamente la conquista normanna del 1066.

Riguardo ad aspetti grafici e testuali del codice, le lettere iniziali sono in rosso scuro e le traduzioni in anglosassone dei lemmi latini non sono incorporati direttamente nel testo, come avviene nella maggior parte dei testimoni, ma sono posti sotto forma di glossa interlineare come nel caso dei manoscritti di Cambridge di cui si è già parlato. Paratesti sono pressoché assenti.

Oxford, All Souls College 38

Databile alla prima metà dell'undicesimo secolo, questo codice, assieme al ms. London, British Library, Royal 12.G.XII, faceva parte di un unico manoscritto e contiene solo una breve porzione della *Grammatica* nei *folia* 1-6.

Oxford, Bodleian Library, Barlow 35

È un manoscritto composito diviso in quattro fascicoli di area continentale (A,B,C,D) databili al decimo secolo. Annotazioni dell'undicesimo secolo in grafia insulare nelle parti B, C e D fanno presumere che in quegli anni almeno queste tre parti del codice fossero già rilegate e si trovassero in Inghilterra.

Il fascicolo A (*ff.*2r-5v) contiene frammenti di testi riguardanti il calendario e il calcolo della Pasqua; il fascicolo B (*ff.*6r-43v) tramanda le *Quaestiones in Genesim* di Alcuino²⁴¹. Il fascicolo C (*ff.*44r-54v) è testimone di alcuni glossari latino-greco e di incantesimi in latino e anglosassone; il fascicolo D (*ff.*56r-57v) contiene i cosiddetti *Synonima Ciceronis* e alcuni estratti dal *Glossario* di Ælfric sotto forma di aggiunte da parte di un copista anglosassone.

Oxford, Bodleian Library, Bodley 730

Il manoscritto, databile tra la fine del dodicesimo secolo e gli inizi del tredicesimo, contiene una copia del *Glossario* non utilizzata da Zupitza nel processo di collazione della sua edizione dell'opera di Ælfric. Sono presenti glosse interlineari che traducono i lemmi latini in medio inglese e anglo-normanno e sono aggiunti 22 lemmi, rispetto al testo edito da Zupitza, alla lista dei termini riguardanti le parti del corpo.²⁴² Il codice tramanda anche parzialmente il *De institutus coenobiorum* e le *Collationes* di Giovanni Cassiano.

241 È improbabile che questo codice sia stato usato da Ælfric come fonte per la sua traduzione delle *Quaestiones* in antico inglese. Si veda Fox, M., "Ælfric's Interrogationes Sigewulfi" in M. Fox, M. Sharma, eds., *Old English Literature and the Old Testament*, University of Toronto Press 2012, pp.25-60.

242 La lista dei 22 lemmi comincia con *ascellum-hoxum* e termina con *femoralia-þeohgeleune*. La lista completa verrà riportata più avanti nella sezione riguardante il *Glossario*.

Oxford, Saint John's College 154

Il manoscritto, databile tra la fine del decimo secolo e l'inizio dell'undicesimo, contiene una copia completa della *Grammatica* e del *Glossario* e altri testi di genere didattico come il *Colloquio* dello stesso Ælfric e i *Colloqui* di Ælfric Bata.²⁴³ Questo codice è il testimone più antico a noi pervenuto dell'opera del grammatico anglosassone ed è stato utilizzato da Zupitza come base per la sua edizione critica. Il trattato grammaticale di Ælfric e il *Glossario* sono contenuti nei ff. 1r-160r, trascritti da due diversi copisti (il secondo scriba comincia al f. 116v) in grafia minuscola insulare. I testi che seguono il *Glossario* sono stati trascritti dal secondo copista in minuscola anglo-carolina.

Relativamente ad aspetti grafici, i titoli sono in capitale rustica rossa e le iniziali sono in rosso metallico. Per quanto riguarda i paratesti, vi sono sporadiche correzioni e glosse da parte di mani risalenti all'undicesimo e dodicesimo secolo. Le annotazioni nei ff. 1r e 2r testimoniano che il manoscritto, posseduto inizialmente dalla biblioteca di Durham, venne offerto in dono al St.John's College nel 1611.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, angl.67

Databile alla seconda metà dell'undicesimo secolo, il manoscritto è un solo *bifolium* appartenente ad un testimone della *Grammatica* ora perduto, e contiene solo alcuni frammenti del testo ælfriciano. Sono presenti sporadiche alterazioni testuali e annotazioni risalenti al tredicesimo secolo.

La grafia è una minuscola insulare per entrambe le lingue. Le iniziali maiuscole sono in rosso metallico.

Worcester, Cathedral Library F.174

Il manoscritto, databile alla fine del dodicesimo secolo o agli inizi del tredicesimo, tramanda una copia incompleta della *Grammatica* (mancano le introduzioni) e una completa del *Glossario* (ff.1r-63r).²⁴⁴ Il copista, che viene soprannominato “*the tremulous*

243 D.Porter, “Ælfric's *Colloquy* and Ælfric Bata, in *Neophilologus* 80 (1996), pp.639-660.

244 Si veda M.S., Butler, *An Edition of the Early Middle English Copy of Ælfric's 'Grammar' and 'Glossary' in*

hand” a causa dell'evidente tremore che si può spesso notare nella sua grafia (una minuscola inglese vernacolare che non distingue il latino dall'antico inglese), è anche autore di numerose glosse marginali in latino o in medio inglese²⁴⁵, e fa seguire all'opera Ælfriciana due piccoli componimenti poetici, il *First Worcester Fragment* e il *The Soul's Address to the Body* (ff. 63r-66v). Data la natura dei testi contenuti in questo codice²⁴⁶, secondo Lerer²⁴⁷ è forte il tentativo dello scriba di ricreare la nostalgia per i tempi passati, tempi in cui in Inghilterra vi era una grande cultura (proprio come fece re Alfredo nell'introduzione alla sua traduzione della *Cura Pastoralis*).

Relativamente ad aspetti grafici del codice, la grafia risulta essere molto compatta e le parole sono tra loro distaccate da così poco spazio che sembra quasi essere usata la *scriptio continua*; anche la distanza interlineare è estremamente limitata. È praticamente assente il colore o la rubricazione delle lettere, e la lettura del codice, come si potrà vedere dall'immagine che verrà riportata in appendice, non è affatto scorrevole e agevole.

Worcester, Cathedral Ms. 174, Pennsylvania State University 1981.

245 Per approfondimenti si veda C. Franzen, *The Tremulous Hand of Worcester*, Oxford, Clarendon Press 1991.

246 Nel “The Worcester Fragment”, componimento in medio inglese, ad esempio, si leggono dei versi di forte ammirazione nei confronti dei maestri inglesi: “Sanctus Beda was iboren her on Breotone mid us, and he wisliche bec awende thet theo Englise leoden thurh weren ilerde; Ælfric abbod, the we Alquin hoteth, he was bocare, and the fif bec wende, Genesis, Exodus, Vtronomius, Numerus, Leuiticus, thurh theos wæren ilærde ure leoden on Englisc thet weren theos biscopes the bodeden Cristendom (...)”.

247 S.Lerer, “Old English and its Afterlife” in D. Wallace, ed., *The Cambridge History of Medieval English Literature*, Cambridge, University Press 1999.

IV La Grammatica di Ælfric

Ælfric: vita e opere

Sebbene non nel dettaglio, le fasi della vita e della carriera di Ælfric di Eynsham sono note. Nato nel sud-ovest dell'Inghilterra²⁴⁸ attorno alla metà del decimo secolo, più precisamente nel 955 secondo il parere della maggior parte degli studiosi,²⁴⁹ ricevette un'elementare e probabilmente incompleta educazione da un prete della sua città,²⁵⁰ prima di trasferirsi a Winchester dove divenne monaco a Old Minster e completò il suo percorso di studi sotto la guida di Æthelwold negli anni del suo vescovato (963-984). Nel 987 Ælfric fu trasferito a Cerne,²⁵¹ ed è lì che ebbe inizio la sua attività di scrittore, che vede nella composizione di opere di carattere religioso come le *Omellie Cattoliche*,²⁵² le *Vite dei Santi*²⁵³ e una traduzione di parte della *Genesi*, e di testi di tipo educativo come la *Grammatica*, il *Glossario* ed il *Colloquio*, i principali lavori della sua grande produzione letteraria. Attorno al 1005,²⁵⁴ lasciò il monastero di Cerne per ricoprire il ruolo di abate ad Eynsham - località da cui proviene uno dei suoi appellativi - fino alla morte avvenuta nel 1010. Le opere di quest'ultima fase della sua vita non sono molte, e si riducono alla composizione di una lettera, la *Lettera a Sigeward*, quattro lettere pastorali (due in latino, due in antico inglese) indirizzate all'arcivescovo Wulfstan e la *Vita di San Æthelwold*. Considerato il valore letterario dei suoi scritti, Ælfric viene ricordato come grande traduttore dal latino ma soprattutto come eccezionale omileta e grammatico,

248 Ipotesi ricostruita in base all'analisi linguistica delle sue opere in volgare.

249 Vivien Law, in V. Law, "Anglo-Saxon England: Ælfric's 'Excerptiones de arte grammatica anglice'", in *Historie Épistémologie, Language*, 1987, IX-1 pp.47-91, ritiene che la data di nascita sia il 945 (p.61).

250 Nell'introduzione alla *Genesi*, ad esempio, Ælfric racconta che tra i suoi maestri vi era un prete che conosceva solo parzialmente il latino: *ic wiste þæt sum mæssepreost, se þe min magister wæs on þam timan (...) and he cuðe be dæle Læden understandan.*

251 La notizia del suo trasferimento a Cerne è fornita da Ælfric stesso nell'introduzione anglosassone alla prima serie delle *Omellie Cattoliche*. Nonostante non indichi una data esatta, il monaco dice che durante il regno di re Æpelred, fu inviato da Aelfeag, vescovo e allievo di Æthelwold, al monastero di Cerne su richiesta del nobile Adhelmaer : *Ic, Ælfric, munuc and mæssepreost (...) wearð asend on Æpelredes dæge cyninges from Ælfeage biscope, Adælwoldes æftergengan, to sumum mynstre, ðe is Cernel gehaten, þurh Adælmæres bene dæs þegenes.*

252 M. Godden, *Ælfric's Catholic homilies*, Oxford, University Press 2000.

253 W. Skeat, *Ælfric's Lives of Saints*, London, Ælfric Society 1881. La versione digitale si trova sul sito <https://archive.org/details/Ælfricslivesof01aelf>.

254 Presunta data della composizione delle *Lettere ai monaci di Eynsham* (C.A. Jones, ed., *Letters to the Monks of Eynsham*, Cambridge, University Press 2004).

attributi che lo resero degno di ricevere i titoli di “*Homilist*” e di “*Grammaticus*”, e che spinsero Hurt a ritenerlo *probably the best educated man in the England of his day*.²⁵⁵

IV.2 Premessa alla *Grammatica*

L'Inghilterra è tra i primi paesi, nell' Europa medievale, ad essere stato patria della composizione di testi in volgare, siano questi opere di originale produzione oppure traduzioni dal latino. Nonostante i letterati inglesi avessero impiegato la loro lingua nazionale già a partire dalle prime fasi, e avessero mostrato attenzione nei confronti della traduzione, come testimoniato dai numerosi testi glossati e soprattutto dall'ampia quantità di traduzioni effettuate durante gli anni di re Alfredo,²⁵⁶ non è possibile trovare, nei testi pervenutici, traccia di alcuna analisi introspettiva riguardante la loro lingua madre.²⁵⁷ I grammatici anglosassoni tra il VII e il X secolo, infatti, come si è già visto, concentravano le loro attenzioni solamente allo studio della grammatica latina, e componevano trattati modellati sulla tradizione che aveva radici ben salde nelle opere degli educatori romani del periodo tardo antico.

La *Grammatica* di Ælfric, composta presumibilmente tra il 992 e il 1002 e anche detta *Excerptiones de arte grammatica anglice*, si colloca in un contesto storico-culturale, quello della metà del X secolo, in cui l'insegnamento del latino e delle altre *artes* era appena stato ripristinato in Inghilterra dalla riforma benedettina grazie a maestri come Æthelwold e Dunstan.²⁵⁸ L'importanza di questo trattato grammaticale è attribuibile

255 Hurt, *Ælfric*, p.31.

256 Le sue traduzioni della *Cura Patoralis* di Gregorio Magno o del *De Consolatione philosophiae* di Boezio, ad esempio, oppure altre traduzioni di quel periodo come quella dell'*Orosio* o della *Historia ecclesiastica gentis anglorum* di Beda. Su re Alfredo, segnalo R.Abels, *Alfred the Great: War, Kinship and Culture in Anglo-Saxon England*, London and New-York, Routledge 2013.

257 V. Law, “Anglo-Saxon England: Ælfric's 'Excerptiones de arte grammatica anglice'”, p.48.

258 Nell'introduzione anglosassone alla *Grammatica*, Ælfric dice: *Is nu for ði godes þeowum and mynstermannum georne to warnigenne, þæt seo halige lar on urum dagum ne acolige oððe ateorige, swaswa hit wæs gedon on Angelcynne nu for anum feawum gearum, swa þæt nan englisc preost ne cuðe dihtan oððe asmeagean anne pistol on leden, oðþæt Dunstan arcebisceop and Ædelwold bisceop eft þa lare on munuclifum arærdon* (È ora compito degli uomini di Dio e dei monaci, di fare molta attenzione che il santo insegnamento non si raffreddi o svanisca nei nostri giorni, come è accaduto in Inghilterra qualche anno fa, visto che nessun prete inglese sapeva comporre o leggere una lettera in latino, finché l'arcivescovo Dunstan e il vescovo Æthelwold ristabilirono l'insegnamento nei monasteri). Queste parole riprendono la stessa lamentela espressa da re Alfredo nell'introduzione alla sua traduzione della *Cura Pastoralis* di Gregorio Magno, in cui manifesta una preoccupazione dovuta al fatto che ai suoi tempi, in Inghilterra vi era stato un grande decadimento culturale: *Swæ clæne hio wæs oðfeallenu on Angelcynne ðæt swiðe feawa wæron behionan Humbre ðe hiora ðeninga cuðen understondan on Englisc, oððe furðum an ærendgewrit of Lædene on Englisc areccean; and ic wene ðætte noht monige begiondan Humbre næren. Swæ feawa hiora*

principalmente non tanto ai suoi contenuti - che come da tradizione si rifanno fondamentalmente alla spiegazione delle otto parti del discorso e dei loro *accidentia* - quanto all'uso - per la prima volta in Europa relativamente ad un manuale di grammatica - della lingua volgare al posto del latino, caratteristica che segna di conseguenza anche un forte punto di rottura con la tradizione. La scelta di usare la lingua volgare è dettata non soltanto dallo scopo dell'autore – affermato in entrambe le introduzioni alla sua opera - di voler insegnare un po' di latino e di inglese allo stesso tempo,²⁵⁹ ma anche dal timore che potesse riaccadere una situazione di grande decadenza culturale come era avvenuta secoli prima, quando persino l'insegnamento della dottrina cristiana aveva subito un peggioramento significativo dovuto all'incapacità del clero di leggere bene il latino.²⁶⁰ In realtà, il trattato aelfriciano non è il primo esempio di grammatica latina composta in una lingua differente dal latino, perché già verso la fine del IV secolo, il maestro greco Dositeo aveva scritto nella sua lingua una Τέχνη γραμματική²⁶¹ per ellenofoni che traduceva le lezioni di Carisio e Diomede. È tuttavia molto improbabile che Ælfric abbia tratto ispirazione da quest' *Ars* in quanto non solo i due testi mostrano un'evidente diversità strutturale, ma perché si ritiene anche certo che l'opera di Dositeo non sia mai giunta in Inghilterra in periodo medievale.²⁶²

Il lavoro del monaco benedettino, considerato inizialmente il prodotto di una grande mente perché non si limita a presentare gli argomenti trattati nelle principali opere didattiche del periodo tardo antico, ma li rielabora come da prassi degli educatori cristiani,²⁶³ venne un po' ridimensionato dalla scoperta delle *Excerptiones De Prisciano*,²⁶⁴ vale a dire dell'anonimo testo grammaticale latino che, per la presenza di buona parte delle fonti usate da Ælfric, si ritiene senza alcun dubbio essere il principale

wæron ðæt ic furðum anne anlepne ne mæg geðencean besuðan Temese ða ða ic to rice feng (Così generale è stato il suo decadimento [ci si riferisce al decadimento dell'insegnamento e della cultura] in Inghilterra, che vi erano pochi da questa parte dell'Humber in grado di capire i loro riti in inglese [i riti della chiesa], o tradurre una lettera dal latino all'inglese. E credo non ve ne fossero molti aldilà dell'Humber. Ce ne erano così pochi che non ne ricordo uno solo da quando sono salito al trono).

259 (...) *potestis utramque linguam, videlicet latinam et anglicam, vestrae teneritudini inserere interim*"; "ac heo byð swa ðeah sum angyn to ægðrum gereorde, gif heo hwam licað".

260 Nell'introduzione alla *Genesi*, ad esempio, oltre all'episodio del suo maestro poco colto di latino riportato in una precedente nota, Ælfric racconta anche che "ci sono molti preti ignoranti, che poco capiscono dei libri latini, che pretendono di essere subito dei bravi maestri"- *Da ungelæredan preostas, gif hi hwæt litles understandað of þam Lydenbocum, þonne þingð him sona þæt hi magon mære lareowas beon* (...).

261 GLK VII, pp.376-436.

262 V. Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London, Longman 1997, p.58.

263 La prassi di inserire, tramite aggiunta o sostituzione, elementi di tipo cristiano o religioso.

264 D. Porter, ed., *Excerptiones De Prisciano*, Cambridge, D.S. Brewer, 2002.

modello della *Grammatica*. Se è vero che molte spiegazioni, così come la maggior parte dell'inventario lessicale latino proposto nel trattato aelfriciano riprendono in modo diretto e inequivocabile l'anonima grammatica, è altrettanto vero che dal confronto dei due testi emergono punti innovativi - non solamente relativi all'uso del volgare - che rendono l'opera diversa dalle *Excerptiones* e le conferiscono un carattere individuale.

IV.3 Le *Excerptiones de Prisciano*, la fonte principale della *Grammatica* di Ælfric

Le *Excerptiones de Prisciano*,²⁶⁵ contenute in tre manoscritti,²⁶⁶ sono un trattato grammaticale anonimo composto probabilmente in Inghilterra attorno alla metà del X secolo.²⁶⁷ In quest'opera, l'autore ha racchiuso in maniera statica, quindi privi di ogni commento o rielaborazione concettuale, i contenuti di vari testi grammaticali del periodo tardo antico. Le sue fonti principali sono, come intuibile dal nome stesso dell'opera, i trattati di Prisciano,²⁶⁸ le cui spiegazioni vengono riprese in modo più sintetico e semplice rispetto agli originali. Ma i modelli su cui si basa non si limitano alla produzione educativa del grammatico bizantino, essi comprendono infatti anche le *Ars minor* e *maior* di Donato, che forniscono alle *Excerptiones* la loro chiara organizzazione testuale nelle otto parti del discorso,²⁶⁹ e le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, su cui viene costituita la compilazione dell'ultima sezione del trattato relativa alla divisione della

265 Per la traduzione in inglese, un'introduzione al testo ed ogni riferimento ad esso relativo, si veda D. Porter, ed., *Excerptiones De Prisciano*, Cambridge, D.S. Brewer, 2002.

266 I tre testimoni che tramandano l'opera (due in modo completo e uno in maniera frammentaria) risalgono all'undicesimo secolo e sono quindi posteriori alla *Grammatica* di Ælfric. L'edizione di Porter si basa sui manoscritti completi, che sono: Ms Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq.Lat.586 e Antwerp, Pòantin-Moretus Museum 16.2 + London, British Library Additional 32246. Il terzo manoscritto, Chartres, Bibliothèque municipale, 56, venne soltanto sommariamente considerato da Porter a causa degli ingenti danni causati dal fuoco. Il manoscritto Antwerp-London tramanda, oltre alle *Excerptiones*, anche altri trattati grammaticali come il commento di Remigio d'Auxerre all'*Ars minor* e una versione del *Colloquio* di Ælfric rivista dal suo allievo Ælfric Bata.

267 È probabile anche un'origine continentale. Si veda Porter, *Excerptiones*, pp.23-30 per gli argomenti a favore di una e dell'altra ipotesi.

268 *Institutiones grammaticae, Institutio de nomine, pronomine et verbo, De figuris numerorum, Partitiones, De Accentibus*.

269 Ad esempio, le *Excerptiones* non seguono l'ordine delle otto parti del discorso presente nelle *Institutiones* (*nomen, verbum, participium, pronomen, praepositio, adverbium, interiectio, coniunctio*) bensì si rifanno all'ordine dell'*Ars* di Donato (*nomen, pronomen, verbum, adverbium, participium, coniunctio, praepositio, interiectio*).

grammatica in trenta parti. Il materiale innovativo rispetto alle sue fonti si riduce a pochi elementi, soprattutto lessicali, che possono essere stati originati dall'autore stesso oppure non attribuibili ad alcuna fonte certa.

Nonostante l'opera di Ælfric sia in gran parte modellata sulle *Excerptiones*, è abbastanza certo che il monaco disponesse in modo diretto della maggior parte, se non di tutte, le fonti dell'anonimo testo educativo. Questo perché alcuni trattati come quelli di Donato e la *Institutio de nomine, prononime et verbo* vengono usati in modo diverso nella *Grammatica* rispetto a quanto si legge nelle *Excerptiones*. Inoltre, tra i testi consultati da Ælfric per il suo lavoro si trovano anche il commentario all'*Ars Donati* di Servio (Sergio),²⁷⁰ da cui vengono prese le definizioni di alcuni lemmi latini,²⁷¹ e le *Etimologie* di Isidoro, da cui sono ricavate alcune spiegazioni assenti nelle *Excerptiones*.²⁷² L'unico dubbio sulle fonti della *Grammatica* sta nella presenza o meno delle *Institutiones*, in quanto la scoperta delle *Excerptiones* ha fatto ritenere che Ælfric avesse utilizzato queste e non l'*opus magnum* di Prisciano. Più avanti, tenterò di suggerire come probabile la presenza dell'originale prisciano e dell'*ars* di Alcuino tra i trattati consultabili nella biblioteca del monaco inglese.

Come affermato da Porter, lo scopo del compilatore delle *Excerptiones* non era la composizione di un testo originale bensì la semplice trasmissione, in modo organizzato e non troppo complesso, di tutto il sapere grammaticale ereditato dall'antichità di cui era in possesso. Il suo contributo, quindi, è limitato ad un'intelligente lavoro di copia e incolla dalle sue fonti che sono talora alterate soltanto per motivi di rielaborazione editoriale.²⁷³

Detto in questo modo, le *Excerptiones* sembrerebbero un lavoro di scarsa abilità tecnica e creatività. In realtà, le grandi competenze del compilatore emergono proprio dalla capacità di rielaborare le difficilissime *Institutiones* di Prisciano, che oltre a contenere

270 GLK IV, pp.405-565.

271 Ad esempio, la spiegazione della parola *acies* fornita da Ælfric (*acies* ege oððe se ord on here oððe scearp gesihð) si rifà al commento di Servio, in cui si legge: (...) *et acies aliquando exercitum significat, ut 'Tyrrhenas sterne acies', aliquando oculos, ut 'huc geminam nunc flecte acies hanc haspice gentem' item 'stat ferri acies mucrone corusco* (GLK IV, p.538, 15-18. Le citazioni sono riprese dall'*Eneide*: VII, 426; VI, 788; II, 333). Anche per la traduzione di *Aries*, l'autore della *Grammatica* attinge al commentario di Donato: "*aries* byð ram betwux sceapum and ram to wealgeweorce and *aries* ys an ðara twelf tacna" non può che derivare da "*'aries' nam et machinamentum, quo muri expugnatur; et sidus in caelo et animal in terra aries vocatur*" (GLK IV, 429, 37-38).

272 Ad esempio, la definizione del "pronome" data da Ælfric "*pronomen is ðæs naman speliend, se spelað þone naman, þæt ðu ne ðurfe tuwa hine nemnan*" (il pronome è ciò che sta al posto del nome: sostituisce il nome affinché non si debba utilizzare lo stesso due volte) è ripreso dalle *Etimologie* (I, 8,1) "*pronomen dictum, quia pro vice nominis ponitur; ne fastidium faciat nomen ipsud dum iteratur*).

273 *Excerptiones De Prisciano*, p.2.

una vastità di citazioni dagli *Auctores* sia latini che greci (questi ultimi in lingua originale), presentavano al loro interno anche elementi ermeneutico-filosofici. Il maggior merito dell'autore delle *Excerptiones* è dunque quello di aver dato origine ad un trattato grammaticale completo nettamente più fruibile ad un parlante non nativo rispetto all'opera magna di Prisciano che, è bene ricordare, essendo divisa in 18 libri risultava anche scomoda da consultare,²⁷⁴ ed era destinata a chi fosse inoltre esperto di lingua e letteratura greca.

Elementi filosofici e greci non sono assenti nelle *Excerptiones*, ma si trovano in maniera estremamente inferiore rispetto all'originale di Prisciano, così come è ridimensionata l'amplessissima quantità di citazioni dagli *Auctores* che contornano l'opera del grammatico bizantino,²⁷⁵ tutti elementi ritenuti di probabile disturbo per i discenti a cui le *Excerptiones* erano rivolte.

In aggiunta a quanto già riportato nell'edizione di Porter, suggerisco come probabile fonte delle *Excerptiones de Prisciano* anche il trattato grammaticale di Alcuino che si è avuto modo di osservare in precedenza. Un passo relativo alla trattazione della *coniunctio*, infatti, si trova esposto esattamente allo stesso modo nei due testi grammaticali in misura tale che la coincidenza può ricercarsi solamente in una stretta connessione tra le due opere. Alcuino afferma che le *species* della congiunzione, che Donato chiama *potestas*, sono cinque, ma secondo Prisciano ve ne sono di più. Queste sono le parole che il maestro carolingio mette in bocca al suo allievo sassone: *species, quas Donatus potestatem nominat, secundum eum quinque sunt: copulativa, expletiva, causalis, disjunctiva, rationalis. Secundum Priscianum plures, sed hae quinque species principales sunt, aliasque in se continentis species.*²⁷⁶ Il compilatore delle *Excerptiones*, in modo assai simile tranne qualche modifica di poco conto, dice che *speciem namque Donatus potestatem nominat, et secundum illum quinque sunt: copulativa, disiunctiva, expletiva, causales, rationales. Secundum Priscianum vero plures, sed he quinque principales sunt, alias in se continentis species.*

Non soltanto il testo di Alcuino, ma anche l'*Ars grammatica* di Foca,²⁷⁷ da cui vengono

274 Le *Excerptiones* sono contenute in modo completo in 131 *folia*, un numero di poco conto rispetto ai 18 libri delle *Institutiones* di Prisciano.

275 La quantità delle citazioni dagli *Auctores* latini si presenta in maniera inferiore, mentre è totalmente assente ogni citazione dagli *Auctores* greci.

276 PL101, coll.849-902B, col.895B.

277 GLK V, 410-439.

ripresi alcuni termini elencati nella trattazione dei nomi in o breve della terza declinazione,²⁷⁸ e il *De schematibus et tropis liber* di Beda, presunto modello di un paio di esempi che fanno parte dell'ultima sezione del trattato anonimo,²⁷⁹ sembrano essere ulteriori fonti delle *Excerptiones*.

Viene riportato, sia dalle *Institutiones* che dalle *Excerptiones* il passo relativo alla “VOX” per motivi di confronto.

Institutiones, DE VOCE

Philosophi definiunt, vocem esse aerem tenuissimum ictum vel sum sensibile aurium, id est quod proprie auribus accidit. Et est prior definitio a substantia sumpta, altera vero a notione, quae Graeci ἐννοιαὶ dicunt, hoc est ab accidentibus. Accidit enim vocis auditus, quantum in ipsa est. Voci autem differentiae sunt quatuor: articulata, inarticulata, litterata, illitterata. Articulata est, quae coartata, hoc est copulata cum aliquo sensu mentis eius, qui loquitur, profertur. Inarticolata est contraria, quae a nullo affectu proficiscitur mentis. Litterata est, quae scribi potest, illitterata, quae scribi non potest. Inveniuntur igitur quaedam voces articulae, quae possunt scribi et intellegi, ut: arma virunque cano, quaedam, qui non possunt scribi, intelleguntur tamen, ut sibili hominum et gemitus: hae enim voces, quamvis sesum aliquem significant proferentis eas, scribi tamen non possunt. Aliae autem sunt, quae, quamvis scribantur, tamen inarticulae dicuntur, cum nihil significans, ut “coax”, “cra”. Aliae vero sunt inarticulae et illitteratae, quae nec scribi possunt nec intellegi, ut crepitus, mugitus et similia. Scire autem debemus, quod has quattuor species vocum perficiunt quattuor superiores differentiae generaliter voci accidentes, binae per singulas invicem coeuntes. “vox” autem dicta est vel a vocando, ut “dux” a ducendo vel ἀπό τοῦ βοῶ, ut

278 Ad esempio *mango, praedo, cudo, spado*.

279 Nell'ultima parte relativa alla divisione della lingua in trenta parti, nel paragrafo sui tropi, le *Excerptiones* riportano questi esempi: *fluctuare segetem, gemmare vites e floridam iuventutem et lacteam caniciem*. A primo impatto, dato che quest'ultima parte del trattato è ripresa in larga misura dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, si potrebbe vedere un paragone con il passo delle *Etymologie* “*Metaphora est verbi alicuius usurpata translatio, sicut cum dicimus, fluctuare segetes, gemmare vites, dum in iis rebus fluctus et gemmas non invenimus, in quibus haec verba aliunde transferuntur, sed hae atque aliae tropicae locutiones ad ea quae intelligenda sunt propterea figuratis amictibus obteguntur, ut sensum legentis exerceant, et ne nuda atque in promptu posita vilescant*” (I, 37). Tuttavia non vi è traccia degli altri due esempi, che vengono invece menzionati da Beda nel *De schematibus et tropis liber* “*Qui videlicet tropus et in communi locutione usitatissimus est, cum dicimus fluctuare segetes, gemmare vites, floridam iuventutem, et lacteam caniciem*” (PL090, col.180C). Beda riprende con ogni probabilità l'esempio dal *Contra mendacium* di Sant'Agostino, in cui si legge: *Cum enim dicimus fluctuare segetes, gemmare vites, floridam iuventutem, niveam caniciem; procul dubio fluctus, gemmas, florem, nivem, quia in his rebus non invenimus, in quas haec verba aliunde transtulimus, ab istis mendacia putabuntur*” (PL040, coll.533).

quibusdam placet

Excerptiones, DE VOCE

Philosophi definiunt, vocem esse aerem tenuissimum ictum vel sum sensibile aurium, id est quod proprie auribus accidit. Et est prior definitio a substantia sumpta, altera vero ab accidentibus. Accidit autem vocem auditus, quantum in ipsa est. Voci autem differentiae sunt quatuor: articulata, inarticulata, litterata, inlitterata. Articulata enim est que coartata, id est copulata cum aliquo sensu mentis eius qui loquitur, profertur, ut Arma virumque cano. Inarticulata est contraria, quae a nullo affectu proficiscitur mentus, ut sibilus hominum et gemitus, que scribi non possunt. Intelliguntur tamen. Litterata enim est que scribi potest sine sensu, ut “coax”, “cra”. Inlitterata est que nec scribi nec intellegi potest, ut strepitus et mugitus et similia. “Vox” dicta est vel a vocando, ut “rex” a regendo, “dux” a ducendo, vel a sono, ut quibusdam placet.

Come si può osservare, in questa sezione non sono presenti grandi divergenze tra i due testi. Si nota l'omissione di riferimenti greci, come nel caso di *έννοιαν*, che viene totalmente eliminato, e dell'espressione *από του βοώ*, semplicemente tradotta in latino “a sono”. Se la parte relativa alla “voce” è sviluppata in modo molto simile nei due trattati, bisogna tenere bene a mente che molte delle altre sezioni, già a partire dalla *littera*, sono trattate nelle *Institutiones* con maggior dettaglio.²⁸⁰

IV. 4 L'anonimo autore delle *Excerptiones*

Sebbene l'individuazione di una figura certa come autore delle *Excerptiones* sembra non essere possibile, alcuni indizi lasciano ipotizzare Ælfric stesso come probabile compilatore dell'opera.²⁸¹ Verranno ora brevemente considerati sia i punti a favore di questa ipotesi sia quelli che invece suggerirebbero l'esclusione di Ælfric dalla paternità di

280 Non sono a conoscenza di alcun lavoro specifico riguardo la comparazione tra le *Institutiones* e le *Excerptiones*.

281 Per una discussione al riguardo, D.Porter, *Excerptiones de Prisciano*, pp-23-30.

questo trattato grammaticale.

Elementi a favore della prima ipotesi, sostenuta da Porter, vengono riscontrati innanzitutto nello studio delle fonti delle *Excerptiones* e della *Grammatica*: nonostante i due trattati attingano le loro spiegazioni agli stessi materiali didattici (le *Ars* di Donato, Prisciano, Isidoro), Ælfric fa a volte un diverso uso di Donato e della *Institutio de nomine, pronome et verbo* in alcuni passi della sua opera rispetto alle *Excerptiones*, caratteristica che suggerisce che molti se non tutti i testi utilizzati nella composizione dell'anonima grammatica si trovassero a disposizione del monaco inglese in modo diretto.

Il secondo punto che giustificherebbe Ælfric come autore delle *Excerptiones* è di tipo linguistico-editoriale: secondo lo studio di Jones,²⁸² alcuni testi latini e anglosassoni composti da Ælfric (le *Lettere ai monaci di Eynsham* o le *Omellerie cattoliche*, ad esempio) nascono come abbreviazioni di testi-fonte rielaborati e riadattati seguendo lo stesso metodo utilizzato dal compilatore dell'anonimo trattato grammaticale. Inoltre, la prosa latina del monaco, proprio come le *Excerptiones*, condividerebbe la particolarità di impiegare spesso le congiunzioni *namque* e *igitur* fuori dal loro contesto causale, con funzione avverbiale. Tra le tante occorrenze, Porter, che si rifà interamente agli studi di Jones, ritiene ad esempio che ci sia un “misleading use” di *igitur* nel passo delle *Excerptiones* “*accidit igitur littere nomen, figura, potestas*” (I,6). Questa argomentazione, tuttavia solleva dei dubbi non solo perché un uso avverbiale di *igitur* non è affatto raro nella letteratura latina, ma soprattutto perché tale “peculiarità” di *namque* e *igitur* è presente anche nelle *Institutiones* di Prisciano.

Tra gli aspetti che invece rendono poco probabile l'attribuzione delle *Excerptiones* ad Ælfric, vi è in primo luogo una motivazione di tipo cronologico: dovendo per logica collocare la datazione del trattato grammaticale ad alcuni anni precedenti alla stesura della *Grammatica*, non si può non considerare che in quegli anni il monaco era impegnato nella composizione e revisione delle sue omellerie,²⁸³ e appare molto poco

282 C.Jones, “*Meatim Sed et Rustica: Ælfric of Eynsham as a Medieval Latin Author*”, in *Journal of Medieval Latin* 8, 1998, pp.1-57.

283 P.Clemons, *The Chronology of Ælfric's works*, Binghamton, Cerners-Suny 1980, pp.34-35. È lo stesso Ælfric, nella prefazione anglosassone alla *Grammatica*, ad affermare di aver composto il suo trattato in lingua volgare dopo aver tradotto in antico inglese le sue omellerie: *Ic ælfric wolde þas lytlan boc awendan to engliscum gereorde of ðam stæfcræfte, þe is gehaten GRAMMATICA, syððan ic ða twa bec awende on hundeahtatigum spellum, forðan ðe stæfcræft is seo cæg, ðe ðæra boca andgit unlicð*. Da notare che nel manuale dedicato ad Ælfric, *A Companion to Ælfric*, a cura di H.Magennis e M.Swan, Leiden, Brill 2009, p.257, *hundeatigum spellum* è tradotto “one hundred and eighty homilies” invece che “eighty homilies”,

probabile, quindi, che avesse potuto intraprendere allo stesso tempo due lavori di tale entità. Data la complessità delle *Excerptiones*, inoltre, si tenderebbe anche ad escludere che il testo possa appartenere ad una produzione giovanile di Ælfric.

Un secondo aspetto è invece dettato dal contenuto stesso delle *Excerptiones* che, sebbene in maniera molto ridotta rispetto all'originale di Prisciano, presenta elementi ermeneutico-filosofici e greci che solo un compilatore molto competente in tali argomenti avrebbe potuto rielaborare dalle *Institutiones*. Nella scuola di Æthelwold dove Ælfric aveva studiato, l'insegnamento del greco non faceva parte del *curriculum* di studi,²⁸⁴ e la presumibile scarsa conoscenza di questa lingua da parte dell'autore della *Grammatica* non sarebbe stata sufficiente per la rielaborazione di un testo in cui latino e greco si intrecciano continuamente. Inoltre, lo stile delle *Excerptiones* contrasta con la prosa semplice e semplificata di Ælfric. Anche su questi aspetti è necessaria un'ulteriore riflessione, poiché dando per ovvio che un monaco della cultura di Ælfric non avesse particolare difficoltà a muoversi in contesti ermeneutico-filosofici, gli elementi greci delle *Excerptiones*, svuotati di ogni citazione dagli *Auctores* e limitati al lessico grammaticale o filosofico, potrebbero essere il frutto di un compilatore che del greco avesse solo le basi, una minima conoscenza necessaria soltanto a distinguere materiale utile da passi ridondanti o superflui per un apprendente inglese. Inoltre, data la scarsa familiarità con la lingua di Costantinopoli da parte dei copisti continentali da cui era partita la massiccia copiatura delle *Institutiones* nel periodo carolingio, molti codici dell'opera di Prisciano presentano omissioni o errori al limite dell'incomprensibile nelle parti greche,²⁸⁵ e non è possibile sapere la qualità della copia delle *Institutiones* a disposizione di Ælfric, sempre ammesso che ne avesse una. Se il codice a sua disposizione presentava già omissioni o incomprensioni nelle parti greche, quindi, sarebbe stato più facile per il compilatore decidere di eliminare i vari elementi della seconda lingua sacra. Relativamente all'aspetto stilistico, invece, ammettendo che

un errore decisamente grossolano e inspiegabile (se non per la somiglianza ortografica tra i due numerali), visto anche che le *Omēlie* sono suddivise in due libri di 40 parti ciascuno, per un totale di 80.

284 Nonostante il greco sia presente in molti manoscritti, è opinione comune che una completa competenza di questa lingua fosse rara in Inghilterra. Ad eccezione fatta di pochissimi autori come Beda, ad esempio, la conoscenza del greco era assai modesta e si basava soprattutto sul saper leggere l'alfabeto e sulla conoscenza di alcune parole della Bibbia o espressioni liturgiche. Per approfondimenti su questa parte, si veda M.C. Bodden, "Evidence for Knowledge of Greek in Anglo-Saxon England," in P. Clemoes, ed., *Anglo-Saxon England* 17, Cambridge, University Press 1988, pp.217-245.

285 Per i manoscritti di Prisciano, M. Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.

l'autore della *Grammatica* e delle *Excerptiones* sia lo stesso, non è a mio avviso motivo di meraviglia riscontrare nelle *Excerptiones* uno stile più pomposo, sul modello dell'originale prisciano, rispetto a quello generalmente utilizzato da Ælfric. Se, in accordo con le parole del grammatico di Eynsham, una omelia deve essere tradotta in modo semplice per far sì che il suo contenuto arrivi in maniera chiara a chi non conosce il latino (*ideoque nec obscura posuimus verba, sed simplicem Anglicam, quo facilius possit ad cor pervenire legentium vel audientium, ad utilitatem animarum suarum, quia alia lingua nesciunt erudiri, quam in qua nati sunt*),²⁸⁶ giustificando così la maggiore importanza della corretta trasmissione del messaggio evangelico (che avviene traducendo non *verbum ex verbo, sed sensum ex sensu*) rispetto alle arti secolari della grammatica o della stilistica, una *Ars Grammatica*, proprio in quanto strumento fondamentale per la comprensione dei libri, doveva essere composta attingendo scrupolosamente alle fonti grammaticali precedenti, in particolar modo ai trattati di autori madrelingua. La grandissima considerazione da parte dei grammatici di origine germanica nei confronti dei maestri romani, infatti, è presumibilmente alla base non solo di una ripresa dei contenuti grammaticali, ma anche di tratti stilistici che volevano ricalcare o avvicinarsi al modello.²⁸⁷

David Porter è, come detto, a favore dell'attribuzione della paternità delle *Excerptiones* a Ælfric, mentre Vivien Law esclude questa possibilità, suggerendo che la rielaborazione prisciana possa essere il manuale di grammatica utilizzato nella scuola di Aethelwold a Winchester.²⁸⁸ Ci sono argomentazioni abbastanza favorevoli o sfavorevoli ad entrambe le possibilità, e sarebbe azzardoso prendere una posizione netta in una o nell'altra direzione. Tuttavia provo ad aggiungere un'altra considerazione che tenderebbe all'esclusione di Ælfric come possibile autore delle *Excerptiones*, che è da ricercarsi nella prefazione anglosassone e nel rapporto tra le introduzioni della *Grammatica* e i manoscritti che le tramandano.

Il monaco inglese era solito anteporre delle parti introduttive, spesso sia in latino che in anglosassone, alle sue opere, ma non vi è alcuna traccia di prefazioni nei tre manoscritti

286 Introduzione latina alla prima serie delle *Omellie Cattoliche*.

287 Come già si è visto, il trattato metrico di Aldhelm si rifà molto precisamente alla sua fonte (Audace) e Bonifacio afferma di non aver inserito nulla di suo pugno che non fosse già presente nei trattati dei grammatici precedenti. Per Alcuino, Prisciano è *Decus latinae eloquentiae*, proprio come per Ælfric il maestro di Cesarea è nella *Grammatica* “ealre ledenspraece wlite gehaten”.

288 V.Law, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, 1997, p.203-204.

che contengono le *Excerptiones*. Così come è lecito e plausibile pensare che l'autore non avrebbe lasciato privo di introduzioni un lavoro di tale rilevanza didattica, sarebbe anche sensato supporre che le prefazioni, qualora esistite, sarebbero potute circolare separatamente ed essere andate perdute, o essere state omesse consapevolmente dal copista nella trascrizione del testo. Se si osservano i testimoni della *Grammatica*, però, si può notare che tutti i codici in cui le prefazioni sopravvivono tramandano anche altri trattati grammaticali, come se le introduzioni stesse fossero considerate parti didattico-grammaticali essenziali in manoscritti puramente educativi. Un codice delle *Excerptiones*, il Ms Antwerp-London, oltre a tramandare l'opera in modo completo, contiene anche altri trattati grammaticali, e se per la sua stesura fosse applicata la stessa prassi riscontrabile nei testimoni della *Grammatica*, l'assenza di una (o due) prefazioni apparirebbe quantomeno curiosa.

Relativamente al contenuto dell'introduzione anglosassone della *Grammatica*, invece, potrebbero essere proprio le parole di Ælfric ad escluderlo dalla paternità delle *Excerptiones*, come mostrato nella parte iniziale dell'introduzione:

Ic ælfric wolde þas lytlan boc awendan to engliscum gereorde of ðam stæfcræfte, þe is gehaten GRAMMATICA, syððan ic ða twa bec awende on hundeahtatigum spellum, forðan ðe stæfcræft is seo cæg, ðe ðæra boca andgit unlicð²⁸⁹

L'autore afferma di aver tradotto il “libriccino di grammatica” (se si considera l'ipotesi più accreditata, cioè che ci si riferisca alle *Excerptiones* e non alla traduzione stessa) dopo aver tradotto i due libri in ottanta parti (le due serie delle *Omèlie Cattoliche*): in questa parte Ælfric tratta le sue fonti allo stesso modo, vale a dire con l'assenza di ogni tipo di riferimento ad una presunta paternità. Ma sappiamo tuttavia con sicurezza che il testo fonte della traduzione in inglese delle omelie non fa parte della produzione del monaco, in quanto nella prefazione alla prima serie delle *Catholic Homilies*, l'autore menziona esplicitamente le sue fonti (*ne inveniremur aliqua hæresi seducti seu fallacia fuscati. Hos namque auctores in hac explanatione sumus sequuti, videlicet Augustinum Hipponensem, Hieronimum, Bedam, Gregorium, Smaragdum, et aliquando Haymonem; horum denique auctoritas ab omnibus catholicis libentissime suscipitur*). Mi sembra ipotizzabile, perciò, che proprio come la traduzione delle omelie è basata su testi non

289 p.161.

composti da Ælfric, anche la *Grammatica* segua come modello un'opera che non era stata composta da lui.

Dopo aver esaminato ulteriori punti in favore dell'esclusione di Ælfric come autore delle *Excerptiones*, voglio considerare ora un aspetto che potrebbe invece avvicinare il monaco anglosassone alla composizione del trattato anonimo, vale a dire l'ordine e la scelta dei contenuti della *Grammatica* e delle *Excerptiones*.

Come detto inizialmente, è dall'*Ars* di Donato che il trattato modello dell'opera educativa di Ælfric riprende la chiara organizzazione e l'ordine in cui vengono mostrate le otto parti del discorso e gli elementi grammaticali che precedono la spiegazione delle otto parti (*vox*, *syllaba*, ecc.). È proprio nell'illustrazione di questi elementi esclusi dalle *partes orationis* - da cui comincia il trattato donatiano - che si può vedere una stretta corrispondenza tra la *Grammatica* e le *Excerptiones*, in quanto l'omissione di alcune parti e l'ordine in cui sono elencate è coincidente. La successione nell'*Ars maior* è infatti *de voce*, *de littera*, *de syllaba*, *de pedibus*, *de tonis*, *de posituris*, laddove nella *Grammatica* e nelle *Excerptiones* è: *de voce*, *de littera*, *de dyptongis*, *de syllaba*. Da questa suddivisione è possibile osservare che nei due trattati medievali c'è un elemento in più, il “dittongo”, ma sono assenti le parti relative alla metrica, agli accenti (questa compresa in modo sommario nella *syllaba* delle *Excerptiones* ma totalmente assente in Ælfric) e all'interpunzione. Ora, è l'autore stesso della *Grammatica* a premettere nell'introduzione che nel suo trattato non si parlerà di piedi e di metrica: *Sciendum tamen, quod ars grammatica multis in loci non facile anglicae linguae capit interpretationem, sicut de pedibus uel metris, de quibus hic reticemus*”.²⁹⁰ Questa affermazione può a mio avviso essere interpretata in due modi: il primo, che sebbene Ælfric conosca bene Donato, decida di omettere gli stessi elementi omessi dalle *Excerptiones* perché è proprio quest'ultimo il testo a cui si rifà maggiormente; il secondo, forse più probabile, che l'autore abbia voluto tralasciare quegli elementi in quanto, come lui stesso afferma, *non facile anglicae linguae capit interpretationem*, una scelta perciò che può essere presumibilmente estesa alle *Excerptiones*, se si ammette che Ælfric ne sia l'autore.

A conclusione di quanto detto, il mio personale punto di vista tende ad essere in accordo con il pensiero di Vivien Law, secondo cui la paternità delle *Excerptiones* non può essere attribuita ad Ælfric: la restante parte del commento alla *Grammatica* si svilupperà pertanto con l'idea di base che la rielaborazione prisciana fosse unicamente il principale modello del trattato educativo del monaco di Eynsham, tramandato in una copia molto

290 P.161.

annotata da cui il monaco ha a volte ricavato definizioni o spiegazioni etimologiche.

IV.5 La *Grammatica* come manuale di lingua inglese

La grammatica latina di Ælfric, sebbene sia stata composta con l'idea di essere un manuale didattico indirizzato ad apprendenti madrelingua inglese, è indubbiamente anche un'inesestimabile fonte di grammatica dell'anglosassone, tanto da essere stata, per i suoi primi studiosi, uno strumento di grande valore per la conoscenza dell'antico inglese, che nel secolo XVI (data del ritrovamento della *Grammatica* da parte degli antiquari John Leland e Laurence Nowell), era una lingua ancora decisamente oscura.²⁹¹ Non è ben chiaro, tuttavia, se tra le intenzioni di Ælfric ci fosse anche quella di dare origine, tramite la sua opera, ad un trattato grammaticale di lingua inglese, e su questo punto ci sono pareri contrastanti tra gli studiosi.²⁹² Secondo Vivien Law, la *Grammatica* non voleva essere un testo educativo di entrambe le lingue perché nel trattato *no description of English is to be found*,²⁹³ anche James Hurt è dello stesso avviso, considerando rilevante il fatto che nonostante Ælfric faccia attenzione ai rapporti tra latino e anglosassone, *his comments on English do not amount to anything like a systematic grammar*.²⁹⁴ Di parere opposto, invece, sono Melinda Menzer, e Helmut Gneuss: la prima ritiene che Ælfric *was the first to study English systematically, and in so doing, he was the first to create English grammar*,²⁹⁵ il secondo che *the system and the categories of Latin grammar to which the Anglo-Saxons were thus exposed were also applied by them to their own language. They must have done this whenever they were glossing and translating texts, and it's demonstrated quite clearly in Ælfric's 'Grammar'*.²⁹⁶ Il mio pensiero riguardo alla possibile doppia funzione della *Grammatica* mi vede in accordo con i due ultimi

291 S.Auroux, ed., *History of the Language Sciences*, Berlin-New York, De Gruyter 2000, p.632.

292 Le citazioni che seguono sono impiegate in modo assai simile da K. Bitner nell'introduzione alla *Grammatica* che fornisce nella sua tesi su un testimone del trattato aelfriciano, il Ms London, British Library, Harley 3271 (*Ælfric's Grammar, A Single Witness Edition*, University of Saskatchewan, 2018). P. XXII, nota 78.

293 V. Law, "Anglo-Saxon England: Ælfric's 'Excerptiones de arte grammatica anglice' in *Historie Épistémologie, Language*, 1987, IX-1 pp.47-91

294 J. Hurt, *Ælfric*. New York, Twayne Publishers 1972, p.110.

295 M. Menzer, "Ælfric's English Grammar", in *The Journal of English and Germanic Philology* 103, 2004, pp.106-124.

296 H. Gneuss, "The Study of Language in Anglo-Saxon England", in D.Scragg, ed., *Textual and Material Culture in Anglo-Saxon England, Thomas Northcote Toller and the Toller Memorial Lectures*, Cambridge, D.S. Brewer 2003, pp.75-105.

studiosi citati, ammesso che si consideri Ælfric come un uomo di cultura appartenente ad un tempo in cui la concezione di grammatica e di linguistica era ben lontana da quella dei nostri giorni, un dettaglio che mi spinge a ritenere inapplicabili le argomentazioni di Law e Hurt.

Innanzitutto, nell'Inghilterra al tempo Ælfric, così come nei secoli precedenti a partire dalla conversione, l'unica grammatica studiata e considerata era quella latina: il popolo poco colto non era in grado di parlare la lingua della chiesa a nessun livello e non era assolutamente capace di formulare alcun tipo di riflessione linguistico-grammaticale relativamente alla propria lingua madre; le persone colte che avevano un alto grado di istruzione in latino, avevano studiato la lingua su trattati composti proprio nella *target language*, in classi in cui spesso era anche proibito l'uso del volgare tra i discenti. La grammatica era quindi uno strumento necessario per capire i meccanismi della lingua da imparare, le regole e gli usi di una lingua sacra che per dignità e valore non poteva essere paragonata alla lingua madre degli inglesi, che imparavano il loro idioma materno in modo naturale senza sentire la necessità di approfondire studi grammaticali o retorici, né di dar vita a riflessioni linguistiche. La scarsa importanza attribuita dagli inglesi alla grammatica della loro lingua madre è anche visibile dalle prime traduzioni di testi latini, che avvenivano parola per parola mediante l'uso di glosse interlineari che andavano, come logico, a stravolgere grammatica e sintassi. Riguardo ciò, Ælfric, così come re Alfredo secoli prima, era ben conscio dei problemi - non solamente concettuali - che potevano essere originati da traduzioni parola per parola: nella prefazione alla sua traduzione della *Genesi*, infatti, l'autore della *Grammatica* dà conto dell'importanza della sintassi, che dal latino deve essere adattata all'inglese, per evitare di creare enunciati di difficile interpretazione per chi non conosce il latino:

*(...)ne ða endebyrdnysse awendan, buton ðam anum, ðæt ðæt Leden and ðæt Englisc nabbað na ane wisan on ðære spræce fandunge. Æfre se ðe awent oððe se ðe tæcð of Ledene on Englisc, æfre he sceal gefadian hit swa ðæt ðæt Englisc hæbbe his agene wisan, elles hit bið swyðe gedwolsum to rædenne ðam ðe ðæs Ledenes wise ne can.*²⁹⁷

297 (...) e non cambieremo l'ordine tranne nel caso in cui il latino e l'inglese non abbiano lo stesso modo di ordinare la lingua. Colui che traduce o insegna dal latino all'inglese deve sempre mettere in ordine affinché l'inglese abbia il suo proprio modo, altrimenti sarà molto difficile leggere per chi non sa come funziona il latino.

Inoltre, se si vuole sostenere l'ipotesi della doppia funzione del trattato aelfriciano, l'assenza di elementi di grammatica sistematica (Hurt) o di descrizioni della lingua inglese nella *Grammatica* (l'affermazione di Law va completata con l'aggettivo “dirette”, in quanto riferimenti grammaticali all'anglosassone si trovano indirettamente per comparazione col latino), non deve affatto essere motivo di stupore. Il monaco di Eynsham, non avendo imparato la sua lingua madre sui libri e non avendo quindi ricevuto un'istruzione grammaticale formale in quella lingua, poteva non essere in grado di estrapolare le regole grammaticali dal suo parlare spontaneo in maniera sufficiente a fornire spiegazioni dettagliate o sistematiche dell'inglese: bisogna tener presente, infatti, che anche ai nostri tempi, dove almeno una minima base di grammatica comparativa o contrastiva viene fornita a chiunque intraprenda studi di tipo linguistico, parlanti bilingue non sono spesso in grado di formulare alcuna spiegazione grammaticale (se non in alcuni casi tramite comparazione, proprio come fa Ælfric) della lingua di cui non hanno studiato sistematicamente la grammatica, soprattutto se le lingue in questione appartengono a rami o a famiglie differenti. Oltre a questo, il *Grammaticus*, che si riteneva *minus sapiens*, non avrebbe presumibilmente mai avuto la presunzione di riferirsi alla propria lingua al di fuori di un contesto comparativo col latino, esprimendo riflessioni formali, per la prima volta in una lingua diversa dal latino, su una *ars* complessa che spesso causava difficoltà e motivi di disaccordo persino tra gli stimatissimi grammatici romani che avevano dato vita alla lunga tradizione.

Prima di passare in rassegna i riferimenti alla grammatica dell'anglosassone illustrati nel trattato di Ælfric, è bene premettere che il primo aspetto che lascia pensare al doppio ruolo del monaco come grammatico di latino e inglese allo stesso tempo, non è di natura linguistica e si trova nelle introduzioni della *Grammatica*. L'autore, infatti, nonostante sia solito nelle prefazioni bilingue alle sue opere modificare il contenuto a seconda della lingua utilizzata, a volte ripete alcuni concetti, perché ritenuti rilevanti, in entrambe. La volontà di creare un testo educativo che potesse insegnare sia la lingua latina che quella inglese, per questo motivo, è presentato in modo chiaro e immediato a chiunque legga le introduzioni:

(...) *quatinus perlectis octo partibus Donati in isto libello potestis utramque linguam,*

uidelicet latinam et anglicam, uestrae teneritudini inserere interim (...)

*Ne cweðe ic na for ði, þæt ðeos boc mæge micclum to lare fremian, ac heo byð swa ðeah sum
angyn to ægðrum gereorde, gif heo hwam licað*

Nella parte in anglosassone l'autore si mantiene più umile, o forse più realista, ammettendo che il suo trattato potrebbe non giovare molto all'insegnamento, ma che intende in ogni caso insegnare qualcosa di entrambe le lingue, a chi vuole farlo. *Inserere latinam et anglicam interim* è perfettamente confrontabile con *sum angyn to ægðrum gereorde*, concetto che mi sembra un ottimo punto di partenza per poter ammettere la doppia funzione della *Grammatica* tra gli obiettivi dell'autore.

Esporrò di seguito i riferimenti alla lingua inglese che è possibile riscontrare nel testo educativo.

Nella sezione relativa alla “lettera”, l'autore dice che la *y* è in latino una lettera utilizzata per le parole greche, quindi poco frequente. La stessa lettera, tuttavia, ha un ampio impiego nella lingua inglese: *To ðisum is genumen se grecisca y for intingan greciscra namena, and se ylca y is on engliscum gereorde swiðe gewunelic.*²⁹⁸ Poco più avanti, al termine della trattazione di questa parte, che finisce con la spiegazione della *i* e della *u* con valore consonantico, Ælfric afferma che si potrebbe dire molto sulle altre lettere, se ciò fosse appropriato in inglese: *eac we mihton be eallum þam oðrum stafum menigfealdlice sprecan, gif hit on englisc gedafenlic wære*, probabilmente riferendosi alla diversa pronuncia delle lettere nella sua lingua.

Nel paragrafo introduttivo alle otto parti del discorso, il grammatico precisa fin da subito che tutta la lingua latina è racchiusa in queste otto parti, e che l'inglese è in accordo con esse: *Witodlice on ðisum eahta dælum is eal ledenspræc belocen, and ðæt englisc geðwærlæcð to eallum ðam dælum.*²⁹⁹ Da tale affermazione, è possibile ipotizzare che Ælfric cercasse di infondere nei suoi allievi la consapevolezza che anche l'inglese era basato su un sistema normativo.

298 P. 165.

299 P. 169.

Nella trattazione del nome, nella fattispecie nella classificazione dei nomi comuni, si trova un ulteriore riferimento alla lingua inglese relativamente al patronimico: nonostante in latino non venga utilizzato, Ælfric dà conto che nella sua lingua madre il patronimico è in uso, e fornisce alcuni esempi concreti *Sume syndon PATRONOMICA, þæt synd fæderlice naman, æfter greciscum þeawe, ac seo ledenspræc næfð þa naman. Hi synd swa ðeah on engliscre spræce: Penda and of ðam Pending and Pendingas, Cwicelm and of ðam Cwicelmingas and fela oðre.*³⁰⁰ In questa parte l'autore si distacca dalla sua fonte principale, in quanto nelle *Excerptiones* (che dedicano un'ampia sezione a questa tipologia di nomi), si legge che il patronimico in latino è raro (non assente, come riferisce Ælfric), poiché la lingua preferisce utilizzare il cognome al posto del nome: *patronimicum est quod a propiis tantummodo dirivatur patrum nominibus secundum Graecam formam, quod significat cum genitivo primitivi filios vel filias, nepotes vel neptes; quae species in Latina lingua minime habetur, pro qua Romani cognominibus familiarum utuntur, ut 'Cornelii', 'Marcelli'.* È molto probabile che in questa parte Ælfric abbia deciso di prendere le distanze dalla sua fonte per motivi di semplicità e funzionalità, in quanto i giovani allievi per i quali il suo trattato era rivolto, difficilmente avrebbero incontrato tale tipologia di nomi nei loro studi religiosi.

Nella trattazione dei generi del nome, dopo aver fornito alcuni esempi del neutro, l'autore punta l'attenzione sul fatto che non sempre le parole del latino e dell'inglese appartengono allo stesso genere, infatti *liber* è di genere femminile in inglese, *mulier* è neutro e *iudicium* è maschile: *Ys eac to witenne, þæt hi beoð oft oðres cynnes on leden and oðres cynnes on englisc. We cweðað on ledyn 'hic liber' and on englisc 'þeos boc'; eft on leden 'haec mulier' and on englisc 'ðis wif', na ðeos; eft on leden 'hoc iudicium' and on englisc 'ðes dom', na ðis.*³⁰¹ Riguardo a questa parte, chi è contrario alla funzione della *Grammatica* come trattato di lingua inglese potrebbe pensare che Ælfric abbia voluto soltanto mettere in risalto il contrasto grammaticale, proprio come in alcuni moderni manuali di grammatica L2 indirizzati ad uno specifico gruppo di parlanti (ad esempio cinese per italiani) vengono forniti elementi di grammatica contrastiva. Ma reputo significativa questa spiegazione di Ælfric in quanto lui è stato l'unico, tra i grammatici anglosassoni, a formulare chiarificazioni relative alla possibile divergenza tra

300 P. 173.

301 P. 177.

i generi nelle due lingue, un'innovazione che mi sembra non possa essere giustificata soltanto dall'uso della lingua volgare nel trattato.

Nella sezione relativa al pronome, a proposito del pronome *is*, che può avere sia valore congiuntivo che relativo, l'autore, in modo comparativo col latino, fornisce una chiara regola grammaticale della lingua inglese, affermando che il pronome *is*, proprio come la controparte inglese *se*, non può essere usato in modo corretto a meno che in precedenza non si sia già parlato del nome che verrà poi sostituito: *Is 'se' ys SVBIVNCTIVVM, þæt ys, underðeodendlic, oþðe RELATIVVM, þæt ys, edlesendlic, forðan ðe he ne mæg beon æfter rihte gecweden, buton þæt andgyt beo ær fore sæd; swa eac on engliscre spræce ne cweð nan man 'se', buton he ær sum ðingc be ðam men spræce.*³⁰²

Nella parte che tratta la *coniunctio*, Ælfric dà conto di un altro elemento di grammatica contrastiva: dopo aver riportato alcuni esempi riguardo a molte congiunzioni copulative, come *et*, *atque*, *ac* e altre, termina la sua spiegazione ricordando ai lettori che in inglese tutte queste congiunzioni vengono tradotte soltanto con una parola (*and*), ma che in latino ce ne sono molte diverse per motivi di eleganza: *sume sindon gehatene COPVLATIVAE, þæt sind geðeodendlice, forðan ðe hi geðeodað oðre dælas on ðære spræce endebyrdnyse, ac hi nabbað nan andgit, gif hi ana standað. Þas sind geþeodendlice: et, que, ac ast, at, atque (...) Ealle ðas habbað an englisc, þeah ðe hi for fægernysse fela synd on ledenspræce*”.³⁰³

IV.6 Ælfric e il rapporto con i grammatici Donato e Prisciano

La costante presenza dei maestri Donato e Prisciano nella *Grammatica* è dettata dalla natura stessa del trattato, che è modellato principalmente su una grammatica (le *Excerptiones*) che usa come fonti dirette le opere dei due autori romani. Ælfric menziona subito in modo diretto i due grammatici nell'introduzione latina al suo lavoro educativo (prefazione di cui si parlerà più avanti) e introduce spesso le sue spiegazioni grammaticali sotto la loro autorità, con espressioni del tipo *Secundum Donatum* o

302 P. 239.

303 P. 363.

Priscianus taecð. Nonostante il riconoscimento che l'autore della *Grammatica* tributa ad entrambi, tanto da chiamarli “maestri” (*lareow*) nel trattato, a volte, come si vedrà, non si trova in accordo con loro, mettendo così in mostra una consapevolezza della lingua latina che va in contrasto con il suo autoproclamarsi *minus sapiens*.³⁰⁴

IV.7 Ælfric e Donato

Nonostante la *Grammatica* si rifaccia largamente alle *Excerptiones*, che sono a loro volta modellate in ampia misura sulle *Institutiones* e sulle altre opere di Prisciano, Ælfric decide spesso di avvalersi, nel fornire la definizione delle otto parti del discorso e degli *accidentia*, degli insegnamenti di Donato, probabilmente non tanto perché ritenuti più semplici e adatti ai lettori del suo trattato ma in segno di omaggio a colui che riteneva essere il primo ad aver diviso la lingua nelle *octo partes orationis*.

Nella sezione iniziale della *Grammatica*, dedicata alla “voce”, si legge ad esempio la definizione di Donato, seguita dalla traduzione in antico inglese (p.163):

SECVNDVM DONATVM OMNIS VOX AVT ARTICVLATA EST AVT CONFVSA. ARTICVLATA EST, QVAE LITTERIS CONPREHENDI POTEST; CONFVSA, QVAE SCRIBI NON POTEST (...) Ælc stemn is oððe andgytfullic oððe gemenged. Andgytfullic stemn is, þe mid andgyte bið geclypod, swaswa ys *arma uirumque cano* ic herige þa wæpnu and ðone wer. Gemenged stemn is, þe bið butan andgyte, swylc swa is hryðera gehlow and horsa hnægung, hunda gebeorc, treowa brastlung ET CETERA.³⁰⁵

e non la ben più elaborata definizione fornita nelle *Excerptiones*:

Philosophi definiunt, vocem esse aerem tenuissimum ictum vel sum sensibile aurium, id est quod proprie auribus accidit. Et est prior definitio a substantia sumpta, altera vero ab accidentibus. Accidit autem vocem auditus, quantum in ipsa est. Voci autem differentiae sunt quatuor: articulata, inarticulata, litterata, inlitterata. Articulata enim

304 Si ricorda che espressioni di questo tipo facevano parte del *topos* letterario della falsa modestia o *diminutio*, ed Ælfric era sicuramente ben conscio delle sue grandi doti intellettuali. L'unico modo per poter cercare un vero “atto di ignoranza” nelle parole del grammatico sarebbe quello di tradurre *ut minus sapiens* non come “poiché poco colto”, ma come “poiché meno colto”: questo riferimento indiretto a Prisciano e Donato appare tuttavia molto poco probabile per la mancanza, come si vedrà, del secondo termine di paragone nelle parole del monaco.

305 GLK II, p.357, 5-8.

est que coartata, id est copulata cum aliquo sensu mentis eius qui loquitur, profertur, ut Arma virumque cano. Inarticulata est contraria, quae a nullo affectu proficiscitur mentus, ut sibilus hominum et gemitus, que scribi non possunt

Allo stesso modo, Ælfric riprende da Donato la definizione del verbo (VERBVM EST PARS ORATIONIS CVM TEMPORE ET PERSONA SINE CASV AVT AGERE ALIQUID AVT PATI AVT NEVTRVM SIGNIFICANS)³⁰⁶ e non quella che si trova nelle *Excerptiones* secondo cui *verbum est pars orationis cum temporibus et modis sine casu, agendi vel patiendi significativum*.

La prassi si ripete nella spiegazione della *figura* del *nomen*, dove si legge che secondo Donato, il maestro, le *figurae* sono due, semplice e composta: *FIGVRA is hiw on namum and on oðrum dælum and æfter DONATVM, þam lareowe, synd twa FIGVRA: SIMPLEX, þæt is, anfeald ET COMPOSITA, þæt is, gefeged*.³⁰⁷ In altre parti Donato non è menzionato esplicitamente, ma è da lui che le definizioni sono ricavate.

Le ultime occorrenze in cui il maestro romano è chiamato in causa in modo diretto, compaiono nella trattazione della *coniunctio* (a cui si rimanda più avanti) e dell'*adverbium*. Nell'elencazione degli avverbi di luogo preceduti da preposizione, Ælfric si mostra in disaccordo con l'autore romano ammettendo l'uso dell'avverbio *de foris* perché giustificato dall'impiego nei libri sacri nonostante Donato proibisca di dirlo: '*de foris*'-wiðutan forbead DONATVS to cweðenne, ac hi standað swa þeah on halgum bocum.³⁰⁸ Questa scelta di menzionare un'espressione grammaticalmente non corretta secondo il sistema linguistico e di giustificarne l'impiego sotto l'autorità dei testi religiosi, accomuna Ælfric ad alcuni dei grammatici cristiani visti in precedenza.

306 GLK II, p.381, 14-16. Il passo della *Grammatica* è a pagina 255.

307 GLK II, p.377, 3-4. Nella *Grammatica*, p. 229.

308 Nell'*Ars maior*, il maestro romano insegna che *De intus autem et de foris non dicimus, quo modo in foras vel ad foras* (GLK II, p.363). Anche Sergio nel suo commentario a Donato riprende la lezione del grammatico: *Et de loco dicimus 'intus venio', 'foris venio', quia non possumus dicere 'de intus' et 'de foris'*. Il passo che giustifica le parole di Ælfric è nel Vangelo di Luca (11:40): *Stulti nonne qui fecit quod de foris est, etiam id quod de intus est fecit*. Il passo della *Grammatica* è a pagina 349.

IV.8 Ælfric e Prisciano

Sulla base di quanto detto finora, appare superfluo dire che le spiegazioni e gli esempi del grammatico di Cesarea si trovano in modo assai diffuso nel trattato di Ælfric. Mi limiterò, pertanto, solamente a riportare, tra i casi in cui Prisciano viene menzionato esplicitamente, quelli di maggiore rilievo.

Nella trattazione del *pronomem*, Ælfric afferma che esistono solamente quindici pronomi (otto *primitiva* e sette *derivativa*), perché questo è ciò che insegna Prisciano, lui che è chiamato lo splendore della lingua latina: *Pas eahta synd PRIMITIVA PRONOMINA and ða oðre seofan syndon DIRIVATIVA þæt is, þæt hi cumað of þam oðrum (...) Ne synd na ma naman speliende, buton þas fiftyne, be ðan ðe PRISCIANVS tæcð, se ðe ys ealre ledenspræce wlite gehaten.*³⁰⁹ Questo passo è importante poiché non va confrontato con le *Excerptiones* bensì con il tratto grammaticale di Alcuino di York. Nella sua grammatica, infatti, il maestro carolingio spiega i pronomi chiamando in causa le sue fonti principali, Donato e Prisciano, mediante un dialogo tra i suoi due allievi: il discepolo Franco interroga il Sassone sulla scelta di Donato di annoverare tra i quindici pronomi alcune parole (*Memor esto, dixisse te quindecim pronomina esse. Quid est quod Donatus inter pronomina posuit quis, qualis, talis, quot, tot, quotus, totus?*)³¹⁰ e il compagno di studi gli risponde che quelle parole, considerate pronomi da Donato, Prisciano afferma essere nomi, in quanto sono mancanti di una proprietà propria dei pronomi: (...) *Priscianus, latinae eloquentiae decus nomina interrogativa vel relativa vel redditiva ea omnino dicit, et pronomina negat esse posse quia finitas personas non habent, quod proprium est pronominis cum casu juncti*".³¹¹ L'appellativo con cui viene chiamato Prisciano, *decus latinae eloquentiae*, può essere comparato con il titolo attribuitogli da Ælfric nella *Grammatica*, "*ledenspræce wlite*". Ora va detto che riferirsi con un tale appellativo a colui che era considerato il maggior grammatico latino della storia, era probabilmente consuetudine tra gli educatori inglesi, soliti presentare

309 P. 235.

310 PL101, col.873C.

311 *Ibid.* Il passo originale in Prisciano (sia nelle *Institutiones* che nella *Institutio de nomine, pronomine et verbo* è: "*sed pronomina esse non possunt, quia finitas personas non habent, quod proprium est pronominis significare certam personam cum casu junctam*").

Prisciano in tal modo ai propri allievi. Ma ciò che mi spinge a vedere un collegamento diretto tra la *Grammatica* e il testo di Alcuino non è solo la posizione in cui l'appellativo viene proposto, vale a dire la trattazione del *pronomen*, ma anche la menzione del numero quindici relativo a questa parte del discorso, aspetti che sono del tutto assenti nelle *Excerptiones* o in altri trattati grammaticali conosciuti. Se si ipotizza quindi che l'*Ars Alcuini* fosse una fonte di Ælfric, nonché punto di contatto tra la *Grammatica* e le *Excerptiones*, è possibile rafforzare l'ipotesi di Porter relativa all'attribuzione della paternità dei due trattati al monaco di Eynsham.

Poco più avanti, ancora nella trattazione del *pronomen*, Ælfric dice che ci sono nove nomi che in alcuni testi erano stati annoverati tra i pronomi in quanto possiedono la stessa declinazione del pronome (*nigon naman synt, ðe habbað þa ylcan declinunga, þe PRONOMINA habbað, and for ði wæron sume boceras swa bepæhte, þæt hi tealdon ða nigon naman to ðisum dæle, þe we hatað PRONOMEN*),³¹² ma il maestro Prisciano insegna che per la giusta distinzione di una parte del discorso bisogna considerare gli *accidentia* e non la declinazione: *ac se lareow PRISCIANVS segð, þæt man sceal tocnawan ælces dæles mihte and getacnunge and swa undergytan, hwæt he sy, na be þære declinunge*. Di questo passo, che risulta più chiaro se lo si confronta con le *Excerptiones* da cui dipende,³¹³ è degno di nota il fatto che Ælfric decida presumibilmente di riportare il nome del grammatico bizantino in quanto la sua lezione si differenzia da quella di Donato, che come visto annovera invece questi nove nomi alla categoria del pronome.

Come seconda e ultima menzione esplicita di Prisciano, si riporta un altro passo molto significativo, sempre nella trattazione del *pronomen*, in cui Ælfric cerca di spiegare il pronome possessivo *suus*. L'autore della *Grammatica* afferma che *suus* è impiegato correttamente per entrambi i numeri (*suus-his is ægðres geteles ge anfealdes ge menigfealdes*), ma poi continua dubitando di Prisciano, perché la sua forma primitiva *sui* appartiene ad entrambi i numeri (*buton PRISCIANVS luge, forðan ðe his frumcenneda sui is ægðres geteles*).³¹⁴ Dalla riflessione sul perché Ælfric senta la necessità di chiedersi se Prisciano “stia mentendo”, derivano due ipotesi.

Innanzitutto bisogna dire che il passo sui pronomi possessivi, come tanti nella

312 P. 249.

313 *Inveniuntur tamen novem appellativa mobilia que declinationem pronominum habent, unde quidam decepti pronomina ea esse putaverunt. Non enim declinatio sed vis et significatio uniuscuiusque partis contemplanda est.*

314 P. 249.

Grammatica, è ripreso ampiamente dalle *Excerptiones* (che tuttavia non sollevano alcun dubbio, come è logico supporre, sugli insegnamenti di Prisciano), ma rispetto al modello, nella trattazione di *suus*, Ælfric usa degli esempi diversi rispetto alla sua fonte primaria, esempi che non si trovano in nessun altro trattato conosciuto. Questo probabilmente perché *suus*, che appartiene ad entrambi i numeri, è un elemento di divergenza tra inglese e latino. Le *Excerptiones* così come le *Institutiones*, dopo aver spiegato che la forma primitiva di *suus* (senza menzionare *sui* come fa Ælfric) ha la stessa declinazione per entrambi i numeri (*unde 'suus', quia et primitivum eius utriusque est numeri commune, id quoque intrinsecus utriusque est numeri commune, tam per singularem quam per pluralem declinationem*), riporta gli esempi “*suus illius*” e “*suus illorum*”). Ma questi due esempi, non facilitano la comprensione della doppia funzione della forma primitiva ad un parlante non nativo, ed è per questo motivo, dunque, che credo che Ælfric abbia usato nei suoi esempi non solo la forma primitiva *sui* anziché *suus*, ma anche un'altra forma derivata come *se*: si legge infatti nella *Grammatica* “*sui causa facit for his intingan he hit deð*” e “*sui causa faciunt for heora intingan hi hit doð*”, ma anche “*se custodit hine sylfne he hylt*” e “*se custodiunt and hig healdað hi sylfe*”. Come si può vedere, la divergenza tra le due lingue è chiara: *sui* è tradotto “*his*” o “*heora*” a seconda del numero grammaticale, così come *se* viene reso “*hine sylfne*” o “*hig sylfe*”, laddove in latino sono mantenute le stesse forme per entrambi i numeri grammaticali. A mio avviso, il monaco anglosassone, sottolineando intenzionalmente la diversità linguistica relativa all'uso di questo pronome, rimprovera a Prisciano il fatto di non aver menzionato la forma primitiva *sui* tra gli esempi riportati, oppure dubita erroneamente del grammatico romano avendo frainteso il suo insegnamento, poiché né nei suoi testi né nelle *Excerptiones* viene detto che *suus* è di entrambi i numeri (come dice Ælfric “*suus-his is ægðres geteles ge anfealdes ge menigfealdes*”) bensì è solo la sua forma primitiva (che nelle *Excerptiones* e nelle *Institutiones* è sottintesa perché già menzionata in precedenza) ad avere la stessa forma e declinazione per entrambi i numeri).³¹⁵ Ora è possibile considerare questo passo come un ulteriore elemento che esclude l'autore della *Grammatica* dalla paternità delle *Excerptiones*, in quanto mi sembra poco probabile che il monaco avesse volontariamente deciso di scrivere, o di riprendere dalle *Institutiones*, quello che considerava un errore grammaticale.

315 Credo che questo sia il passo possibilmente mal interpretato da Ælfric: *Nam tertia, quae est 'sui', non solum genera sed etiam numeros confundit.* (*Excerptiones*, p.164).

IV.9 Elementi innovativi della *Grammatica*

Se si esclude l'elemento di maggiore originalità dell'opera, che corrisponde senza dubbio all'uso della lingua volgare al posto del latino - scelta che segna un punto di forte rottura con la tradizione precedente - gli aspetti innovativi che separano la *Grammatica* da quelle che sono considerate le sue fonti principali non sono molti, ma sono significativi, e vanno ricercati principalmente nei processi di cristianizzazione e di anglicizzazione messi in atto da Ælfric nel suo trattato educativo.

Relativamente al primo aspetto, al lettore sarà evidente, durante la trattazione delle ultime parti del discorso, la presenza di numerose citazioni bibliche e di riferimenti diretti ai libri sacri, vale a dire di elementi che oltre a rendere il testo più cristiano rispetto alle *Excerptiones*, avrebbero anche favorito la formazione clericale degli allievi a cui l'opera era rivolta. Questo materiale di natura religiosa, modifica o sostituisce gli esempi di tipo epico-pagano del testo fonte, come ad esempio nel caso del virgiliano *pius et fortis fuit Aeneas* che diventa nella *Grammatica* “*pius et fortis fuit David rex*”,³¹⁶ o della citazione di Lucano *ergo pari voto gessisti bella, iuventus*³¹⁷ che viene tramutata da Ælfric in un passo della *Genesi* (*tulit ergo Dominus hominem*).³¹⁸

Come si è potuto osservare in precedenza, per quanto concerne le forme linguistiche che vedono la Bibbia e i testi classici andare in disaccordo, i primi educatori cristiani tendevano ora solamente a dare conto del contrasto (Asporio), ora a ritenere corretta la forma che si trova nelle Scritture in quanto giustificata dall'autorità divina (Smaragdo). Ælfric, proprio come fa il grammatico irlandese, non prende una posizione netta, e si limita, senza commenti su cosa sia giusto o sbagliato, ad informare il lettore riguardo alla possibilità di poter trovare nei testi sacri delle forme che non rispettano le regole grammaticali. Non solo nella trattazione dell'avverbio il monaco suggerisce l'impiego dell'avverbio *de foris* nonostante Donato lo proibisca (si veda il precedente paragrafo), nella spiegazione del numero dei nomi, afferma che molte parole in latino non presentano il plurale (*sindon eac oðre manega naman, þe æfter ledenspræce nabbað*

316 P. 364.

317 *Pharsalia*, IX, 256.

318 *Genesi*, 2,15. In questa tesi, p. 367.

menigfeald getel), ma che nei libri sacri si trova l'espressione *virum sanguinum: sanguis -blod ac swa ðeah on halgum bocum we rædað uirum sanguinum*.³¹⁹

Alla pari dei trattati degli autori cristiani antecedenti ad Ælfric, la *Grammatica* presenta la caratteristica propria delle grammatiche di tipo “esegetico”, vale a dire l'intenzione di fornire riferimenti diretti al cristianesimo mediante l'associazione di argomenti grammaticali ad argomenti di natura religiosa. Nella spiegazione delle 78 terminazioni del nominativo singolare della terza declinazione, più specificamente dei nomi terminanti in *ix* lunga, Ælfric traduce la parola *fenix* con una parafrasi che mette in stretta relazione la rinascita dalle ceneri dell'uccello mitologico alla resurrezione dei cristiani nel giorno del giudizio: *'hic Fenix' swa hatte an fugel on arabiscra ðeode, se leofað fif hund geara and æfter deaðe eft arist geedcucod; and se fugel getacnað urne ærist on ðam endenextan dæge, 'huius Fenicis'*.³²⁰

Ancora, nella trattazione degli avverbi, il monaco spiega che esistono molti termini utilizzati per i giuramenti, ma che non ci serve saperli perché Cristo ci ha proibito di giurare: (...) *Ac Crist sylf us forbead ælcne að and het us ure spræce þus afæstnian: est? is hit swa? est hit is; non? nis hit swa? non hit nis. Ma syndon swergendlice ADVERBIA, ac hwæt sceolon hi gesæde, nu we swerian ne moton?*³²¹ Questo passo sembrerebbe una semplice ripresa dalle *Excerptiones*, in cui si legge (...) *Sunt et alia iurativa, quibus Christianis uti non licet* ed è ovvio che Ælfric lo abbia riportato nella sua *Grammatica* perché si trovava nel suo modello; ma altrettanto non vi è alcun dubbio sul fatto che il monaco, nella traduzione di questa parte delle *Excerptiones*, avesse in mente il passo del Vangelo di Matteo (5,35-37), che al termine dell'avvertimento di non giurare, invita ad usare solamente gli avverbi *est* e *non*, vale a dire quelli riportati da Ælfric, che non trovano alcuna corrispondenza nella rielaborazione prisciana: *ego autem dico vobis non iurare omnino, neque per caelum, quia thronus Dei est (...) neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unus capillum album facere, aut nigrum. Sit autem sermo vester; est, est; non, non.*

319 Salmo 5,7. *Odisti omnes qui operantur iniquitatem peredes omnes; qui loquuntur mendacium virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus* (V. Law, “Excerptiones de Arte Grammatica Anglice”, p.58). In questa tesi, p.227.

320 Il passo si ispira probabilmente al poema antico inglese *The Phoenix*, opera contenuta nell'*Exeter Book* che si basa sul *De ave phoenice* attribuito a Lattanzio. Al riguardo, D.Faraci, “Sources and Cultural Background. The example of the Old English *Phoenix*”, in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, Anno XLII, 2, 2000, pp.225-239. Sul rapporto tra gli Anglosassoni e il mondo islamico, si veda K.Scarfe Beckett, *Anglo-Saxon Perceptions of the Islamic World*, Cambridge, University Press 2003. In questa tesi, p. 215.

321 P. 339.

Un ulteriore elemento esegetico viene presentato nella sezione relativa ai verbi anomali: Ælfric, illustrando la declinazione di *sum*, spiega che si tratta di un verbo esistenziale che appartiene unicamente a Dio, in quanto Egli non ha mai inizio o fine in se stesso, e vive mediante se stesso: '*Sum*' *ic eom is edwistlic word and gebyrað to gode anum synderlice, forðan þe god is æfre unbegunnen and ungeendod on him sylfum and ðurh hine sylfne wunigende.*³²²

Infine, verso la fine della sua opera didattica, nella sezione che riguarda i numeri, Ælfric traduce la parola *millenarius* ricollecandosi a Matusalemme, di cui fornisce anche l'indicazione della sua età (969 anni): '*millenarius*' *þusendfeald getel oððe se ðe leofað þusend geara, swaswa dyde MATVSALAM buton an and þrittig geara.*³²³

Il ruolo della grammatica come la più importante tra le arti liberali e la superiorità della religione sulla secolare arte delle lettere sono concetti che non sono mai stati messi in discussione fin dai primi padri della Chiesa, e Ælfric segue il pensiero della tradizione in modo molto chiaro nella sua opera didattica. Nell'introduzione anglosassone, l'autore afferma che la grammatica è la chiave che apre la conoscenza dei libri (*ðe stæfcræft is seo cæg, ðe ðæra boca andgit unlicð*), quindi mette in prima posizione la grammatica rispetto alle altre *artes*; successivamente, nella sezione relativa al *participium*, spiega la differenza tra *ars grammatica* e religione, indirettamente ammettendo la superiorità di quest'ultima, tramite un paragone che nasce dalla definizione del participio. Sebbene il participio appartenga e derivi dal verbo, dice Ælfric, possiede delle proprietà che la sua forma primitiva non ha, proprio come se fosse esso stesso una forma primitiva pur derivando da un'altra parte (*Nu is PARTICIPIVM of worde and of worde cymð, byð swa ðeah oðer dæl and oðer þing, oðer his ealdor bið; and for ði hæfð sume gelimp, þe his ealdor næfð, swylce he sy frumcenned, ðeah ðe he symle of oðrum cume*)³²⁴ e che nessuno deve essere tanto sciocco da trasferire quest'immagine ad alcun argomento sacro, perché la grammatica è un'arte secolare creata dai sapienti per il linguaggio razionale, e non può né deve essere paragonata ad alcuna cosa sacra: *Ne si nan man swa dysig, þæt he þas gelicnysse to ænigum halgum þinge awende, forðan ðe þis is woruldcræft fram uðwitum aset to gesceadwisre spræce and ne mæg ne ne mot ænigum halgum þinge beon geefenlæht.* Detto in modo più chiaro, dunque, il monaco vuole con

322 P. 321.

323 P. 385.

324 P. 353.

quest'affermazione evitare che si pensi che l'uomo, cioè un essere derivato da Dio, possa avere, proprio come il participio ha nei confronti della sua forma primitiva, alcune proprietà che il Creatore non possiede.³²⁵ È ipotizzabile che Ælfric abbia sentito la necessità di specificare in modo così diretto quest'argomento anche a causa dei termini utilizzati per tradurre in inglese quelli che nelle *Excerptiones* sono riportati come *prima positio* (la parte del discorso, la forma primitiva del verbo, nel caso specifico) e *primitivus*, che sono *ealdor* e *frumcenned*, entrambi termini, soprattutto il primo,³²⁶ che avrebbero potuto richiamare nella mente dei suoi giovani allievi un'immagine divina e un paragone impossibile.

Lo studio degli elementi cristiani contenuti nella *Grammatica* termina ora con un particolare caso di sostituzione lessicale di cui non è possibile attribuire con certezza l'appartenenza alla sfera cristiana. Nella trattazione dei nomi della prima declinazione,³²⁷ Ælfric prende inizialmente ad esempio la parola *poeta*, ma poi, per spiegare la declinazione nominale, la sostituisce con un termine poco consueto, *citharista* (tradotto *hearpere* in antico inglese), laddove nelle *Excerptiones* è mantenuta la parola *poeta*. Secondo Vivien Law, la natura di questa sostituzione è dettata dall'importanza della figura dell'arpista nella società anglosassone.³²⁸ Alcuni studiosi, tra cui Damian Fleming, ritengono possibile un'associazione tra il *citharista* “ælfriciano” e il grande arpista biblico, re Davide d'Israele, perché nella mente di un monaco che decide di sostituire una importantissima figura pagana come Enea con quella del secondo re d'Israele,³²⁹ un personaggio come Davide il salmista sarebbe stato forse più gradito ad un pubblico di ascoltatori rispetto al poeta del *Beowulf*.³³⁰ Inoltre, sottolinea lo studioso, è significativo il fatto che Ælfric renda *citharista* “hearpere” (arpista) e non l'equivalente di “suonatore di cetra”.³³¹ Nonostante Ælfric abbia probabilmente preso spunto dalle *Excerptiones* per riportare quest'esempio, in quanto la parola *citharista* viene nella fonte menzionata poche

325 Al riguardo, l'articolo di Dora Faraci “Convenzioni retoriche nelle prefazioni di Ælfric”, in *Lettura di Ælfric*, a cura di V. Dolcetti Corazza e R. Gendre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp.171-222, precisamente alle pp. 205-206.

326 Nel *Christ and Satan*, ad esempio, Cristo viene detto “*Heofna Ealdor*”.

327 P. 179 e seguenti.

328 V. Law, “Anglo-Saxon England: Ælfric's 'Excerptiones de arte grammatica anglice’”, p.57.

329 *Pius et fortis fuit Aeneas (Excerptiones)*, *Pius et fortis fuit David rex (Grammatica)*.

330 D.Fleming, “Hebrew Words and in Educational Texts of Ælfric and Byrhtferth”, in R.Stephenson e E.V. Thornbury, eds., *Latinity and Identity in Anglo-Saxon Literature*, Toronto, Toronto University Press 2016, pp. 138-156.

331 La parola anglosassone *cytere*, che traduce tramite calco il latino *cithara*, è attestata ad esempio nel *Psalterium Latino-Saxonicum Vetus*: “*Aris saltère and cytere*” - *exsurge, psaltèrium et cithära* (56.11).

righe dopo *poeta*, l'associazione mi trova abbastanza d'accordo. A favore di questa ipotesi, non è tanto l'uso del termine *hearpere* a convincermi, che pur essendo il modo in cui viene chiamato Davide,³³² ritengo sia semplicemente l'equivalente più prossimo, nella lingua inglese, allo strumento che il latino chiama *cithara*,³³³ bensì sono gli esempi impiegati nella *Grammatica* nel paragrafo immediatamente successivo a quello in cui viene nominato il “*citharista*” a farmi pensare ad un riferimento diretto al sovrano d'Israele. Per spiegare la tipologia dei nomi *mobilia*, infatti, Ælfric utilizza, uno dopo l'altro, termini assenti nel testo modello prisciano quali *sanctus*, *iustus* e *bonus*, che sono tutti aggettivi che possono essere attribuiti a Davide. Considerata la prassi di recitare i salmi o i componimenti poetici con un accompagnamento musicale, reputo inoltre che la sostituzione di *poeta* (che tuttavia viene inizialmente menzionato) con *citharista*-*hearpere*, possa essere stato un tentativo da parte dell'autore di voler trasmettere ai suoi giovani allievi l'immagine di queste due figure complementari che spesso erano racchiuse nella stessa persona.³³⁴

Infine, il processo di cristianizzazione viene messo in atto mediante un'azione inversa, vale a dire quella di eliminare la connotazione pagana di alcuni termini tramite una traduzione dalla connotazione cristiana o neutra. In questo modo, *flamen* e *augur* diventano un vescovo e un indovino (*bisceop*, *wiglere*),³³⁵ mentre *Titan* e *Dido* vengono

332 Nel *Kentish Psalm* si legge: *Wæs he under hiofenum hearpera mærost ðara we an folcum gefrigen hæbben* (fu lui il più famoso arpista sotto i cieli di tutti quelli che abbiamo ascoltato tra le genti).

333 Lo strumento utilizzato da Davide, un cordofono a pizzico probabilmente molto simile all'arpa, è il kinnor, che nella versione dei Settanta è tradotto in greco κινύρα, quindi con un prestito. La *Vulgata* di Girolamo, così come le varie versioni della *Vetus latina*, traducono il termine con *cithara* (cetra), vale a dire con lo strumento per eccellenza dei cantori del mondo classico, con ciò che più si avvicinava allo strumento ebraico. Nel mondo anglosassone, l'equivalente di “cetra” è “arpa”, non a caso, nella traduzione del *De Consolatione Philosophiae* di Alfredo, il mitico suonatore di cetra (o lira, strumento assai simile) Orfeo è chiamato *hearpere*: “*Æn hearpere wæs on ðære þeóde ðe Thracia hátte ... ðæs nama wæs Orfeus*”. L'associazione è altresì confermata dall'origine germanica della parola “arpa” e dalla traduzione di *cithara* fornita da Ælfric nel *Glossario*, “hearpe”, in un'opera in cui non era necessario fornire alcun riferimento ad argomenti religiosi. Per approfondimenti sull'uso dell'arpa tra le popolazioni germaniche, si veda A. Luiselli Fadda, “Cythara barbarica, cythara teutonica, cythara anglica”, in *Romanobarbarica*, vol.10 (1988), pp.217-239.

334 Segnalo per approfondimenti T. Atkin, F. Leneghan, eds., *The Psalms and Medieval English Literature: From the Conversion to the Reformation*, Cambridge, DS Brewer 2017.

335 Rispettivamente a p. 195 e a p. 201.

resi rispettivamente *sunne* (sole)³³⁶ e *ane wife nama* (il nome di una donna).³³⁷

Relativamente al processo di anglicizzazione del suo testo didattico, invece, Ælfric non si limita all'illustrazione di elementi di grammatica contrastiva dell'antico inglese o alla spiegazione del patronimico, come si è visto, bensì ricorre nuovamente alla strategia della sostituzione per rimpiazzare elementi geograficamente o culturalmente appartenenti al mondo romano con termini più vicini alla sua realtà e a quella dei suoi allievi. Le parole che si trovano nelle *Excerptiones*, *Roma*, *Tiberis*, *urbs* e *flumen* vengono tramutate nella *Grammatica* in *Eadgarus*, *Adelwoldus*, *rex* e *episcopus*;³³⁸ allo stesso modo, nella trattazione dei nomi *gentilia* e *patriae*, sostituisce *creticus* con *anglus* e *atheniensis* e *thebanus* con *lundoniensis* e *wiltuniensis*.³³⁹ Infine, non mancherà un omaggio a Beda, che verrà inserito nell'elenco dei nomi della prima declinazione assieme ad altre figure molto famose della storia di Roma come Silla e Seneca: *Agene naman, gif hi to wæpmannum gebyriað, hi beoð þonne MASCVLINI GENERIS: hic Silla, hic Seneca, hic Beda*³⁴⁰

In definitiva, dai punti innovativi messi in mostra nella *Grammatica*, appare evidente la volontà dell'autore di costituire un apparato letterario che fosse in grado, tramite l'uso di un lessico ampio e di citazioni dai testi sacri, di indirizzare il futuro monaco alla fede cristiana anche qualora non fosse stato capace di apprendere la lingua latina nel migliore dei modi.

336 Riguardo al significato, né nelle *Excerptiones* né nei testi grammaticali considerati fonte di Ælfric è presente l'associazione del Titano (Iperione) al sole. Il monaco avrebbe potuto saperlo perché insegnatogli oralmente dai suoi maestri, oppure perché si trova il riferimento in un passo dell'*Eneide* (IV, 119) *ubi primus crastinus ortus extulerit Titan radiisque retexerit orbem*, nel *De natura deorum* di Cicerone (*quem cum perpetuo vestivit lumine Titan*) e nelle *Metamorfosi* di Ovidio (*nullus adhuc mundo praebebat lumina Titan*). L'associazione di Titano al sole si trova anche in alcuni trattati grammaticali latini di epoca moderna, come ad esempio nell'*Ars* del fiammingo Despauterius (XV sec) *nomina desinentia in an, in vel on, masculina sunt: ut Titan, id est sol* o in commentari alla Bibbia, come quello di un altro fiammingo, il gesuita Cornelio a Lapide, in cui si legge: *Titan ergo est epitheton solis. Sol enim vocatur caeli et terrae filius (...) Alii Titan a πταίβο deducunt, eo quod Titan, id est sol, quaquaversum radios suos expandat.*

337 Rispettivamente a p. 195 e a p. 193.

338 P. 167.

339 P. 171.

340 I nomi propri, se appartengono alle persone di sesso maschile, sono dunque *MASCULINI GENERIS: hic Silla, hic Seneca, hic Beda*.. P. 183.

IV.10 Traduzione del latino nella *Grammatica*

Nonostante la produzione letteraria di Ælfric sia principalmente in volgare, non vi è alcun dubbio sulla sua grande competenza nella lingua latina, e non a caso l'elevatissimo numero di parole e di frasi riportate nella *Grammatica* - la maggior parte di queste riprese dalle *Excerptiones de Prisciano* - sono tradotte in modo impeccabile, e solamente in alcune occorrenze l'autore sembra essersi sbagliato. Un errore oggettivamente di difficile spiegazione, dato il significato del termine e la resa fornita dal grammatico, si trova nella sezione che tratta l'*adverbium*, dove *pedetemptim* (lentamente, senza fretta) viene tradotto *faegere* (piacevolmente). In questo caso, suggerisco di ricercare il motivo dell'errata traduzione non nell'ignoranza di Ælfric bensì nella distrazione dello scriba o dell'autore stesso della *Grammatica*. In tutti i manoscritti pervenutici, *faegere* risulta essere la traduzione di *pedetemptim*, ma se si fa attenzione agli altri avverbi riportati nelle strette vicinanze, si osserverà la seguente situazione:

Sume (Adverbia) syndon REMISSIVA, þæt synd aslacigendlice. *paulatim* lytlum, *sensim* stundmælum, *suauiter* softe, *pedetemptim* fægere³⁴¹

L'avverbio che precede *pedetemptim* è *suaviter* (termine tra l'altro assente nelle *Excerptiones*), che viene tradotto “softe” (delicatamente). Mi sembra logico ipotizzare che nell'originale o nell'archetipo ci sia stato un errore di inversione nella traduzione dei due termini, in quanto una traduzione attestata di *suaviter* è *faegere* in antico inglese,³⁴² e relativamente all'altro avverbio, non mancano attestazioni di *softe* con il significato di *pedetemptim*.³⁴³ A maggior conferma di un banale errore di distrazione e non di incompetenza linguistica, si può trovare, sempre nella *Grammatica*, l'uso corretto dell'avverbio *faegere* che traduce la frase *pulchre cantat* (fægere he singð).³⁴⁴

Dove Ælfric sembra ancora avere delle lacune della lingua latina è nella traduzione dei composti di *vir*, che appaiono nella *Grammatica* nella trattazione delle desinenze del

341 P. 339.

342 Senza entrare in dettaglio, il *Bosworth-Toller* riporta: *Faegere- Pleasantly, softly, gently, fairly, beautifully; suāvīter; bēnigne, cōmīter, dēcenter*

343 Nei glossari di Wright, *softe* risulta una possibile traduzione di *pedetemptim* e di due suoi sinonimi, *gradatim* e *sensim*.

344 P. 339.

nominativo della seconda declinazione: i termini relativi alle cariche istituzionali composte da più uomini, come *duumvir*, *triumvir* e simili, in inglese sono resi *twegra ceorla ealdor* (capo di due uomini), *þreora ceorla ealdor* (capo di tre uomini), eccetera.³⁴⁵ L'errore può essere causato da una probabile scarsa conoscenza da parte del monaco di una certa terminologia che apparteneva alla storia di Roma, ma il termine *ealdor* può significare anche “autorità”, e non è da escludere che le traduzioni di Ælfric vadano intese in realtà come “autorità (composta) di *x* uomini”, rendendo così corretta la sua interpretazione.

È particolare invece la resa anglosassone di tutti quei verbi latini che hanno il suffisso “con”, come nel caso di numerosi verbi tra cui *consto*, *concido*, *conticeo* o *concupio*: i composti di *cum* non esprimono sempre un senso di associazione, come può essere ad esempio *concido*-cado insieme, ma possono esprimere un rafforzamento, come *concupio*-desidero ardentemente, oppure possono indicare un cambiamento dell'aspetto verbale, come *conticeo*-mi azzittisco (a differenza di *taceo*-taccio, sto in silenzio). Tutti questi verbi vengono tradotti da Ælfric con l'avverbio o preposizione *samod*, che significa per l'appunto “con”, “insieme”. Se da una parte può sembrare ammissibile tradurre un verbo come *concido*-ic *samod* fealle o ic *samod* cearfe (tagliare insieme nel senso di tagliare a pezzi, smembrare) o *consto*-ic *samod* stande, rispettando in questo modo e in questo caso il senso di associazione, sembra privo di logica rendere invece un verbo come *concupio*-ic *samod* wilnige (desidero con, insieme) e assolutamente sbagliato interpretare *conticeo* come ic *samod* suwige (taccio con, insieme); non è tuttavia possibile sapere se l'autore abbia voluto solamente ricalcare il suffisso latino con l'equivalente della sua lingua, o se ci sia stato un errore di interpretazione di base, oppure se la sua idea fosse semplicemente quella di dare un'unica traduzione del suffisso e riservare la spiegazione completa al maestro: non si deve infatti dimenticare che in generale i testi grammaticali venivano accompagnati dalle parole degli insegnanti, e il caso della *Grammatica* è estremamente chiaro e diretto, visto che i suoi destinatari principali erano, secondo le intenzioni dell'autore, i *tenelli pueruli*. Relativamente ad una presunta errata interpretazione da parte di Ælfric, mi pare tuttavia improbabile che una persona in grado di tradurre perfettamente citazioni dagli *Auctores* fuori dal contesto, e che conosceva la differenza tra *concīdo* e *concido* in un periodo storico in cui la

345 P. 185.

lunghezza vocalica non era più un tratto distintivo della fonetica latina, potesse non conoscere la giusta traduzione di alcuni verbi di uso frequente. Del resto, come si vedrà, anche per quanto riguarda la traduzione di quelle forme verbali latine assenti nella sua lingua madre, Ælfric fornirà nel trattato delle traduzioni “forzate” non attestate e con ogni probabilità percepite come artificiali o agrammaticali all'orecchio di un parlante nativo.

IV.11 Innovazioni linguistiche

È spettato all'ingegno di Ælfric quello che è considerato l'originale e non banale compito di aver messo per iscritto, per la prima volta in Europa, una terminologia grammaticale che prima di lui non era attestata ed era apparentemente assente nella sua lingua, e questo ha comportato da parte sua l'utilizzazione di particolari strategie traduttive atte a rendere il testo chiaro e fruibile. Se da una parte si può assumere che alcuni termini non presentavano grandi difficoltà di traduzione (basti pensare al nome, al verbo o alla lettera, è difficile credere che una lingua come l'anglosassone, che aveva alle spalle una forte tradizione letteraria, non disponesse già di equivalenti), lo stesso non può forse dirsi per moltissimi altri termini, come l'interiezione, i casi nominali o le voci verbali. Ælfric utilizza spesso la tecnica del calco strutturale, mentre di rado fa ricorso direttamente a prestiti (tutta la terminologia grammaticale anglosassone nella *Grammatica* si trova in appendice).³⁴⁶ In realtà, l'abilità del monaco di aver ideato degli equivalenti per rendere nel suo volgare quel vasto repertorio lessicale che proveniva dalla tradizione grammaticale precedente, potrebbe non essere stato un lavoro così intellettualmente innovativo, in quanto, data la presenza di un maestro che spesso forniva allo studente le spiegazioni nella sua lingua madre, non è da escludere che traduzioni di elementi grammaticali già circolassero oralmente nella scuola di Æthelwold, e che ad Ælfric spettò quindi il pregio di averle messe per iscritto, non di averle coniate. Del resto, il

346 Per degli approfondimenti, si considerino gli studi di Teresa Paroli, “Indice della terminologia grammaticale di Ælfric”, in *A.I.O.N., Annali dell'istituto universitario orientale di Napoli*, sezione linguistica VIII (1968), pp.113-138 e di E.R. William, “Ælfric's Grammatical Terminology”, in *PMLA* 73 (1973), pp. 453-62; D. Chapman, “Uterque Lingua / Ægðer Gereord: Ælfric's Grammatical Vocabulary and the Winchester Tradition”, in *Journal of English and Germanic Philology* 109, no. 4 (October 2010): 421–45.

monaco di Eynsham non è l'unico intellettuale inglese ad aver tradotto dal latino in volgare una terminologia specialistica: Byrhtferth di Ramsey, nel suo *Enchiridon* (1011), rende nella sua lingua molti elementi di varie discipline come astronomia, matematica, armonia, ma anche retorica e grammatica.³⁴⁷ Si pensi ad esempio alla sua traduzione di *species e figura*, “hiw”, vale a dire lo stesso termine adoperato da Ælfric. In Germania, datato tra la fine del decimo e l'inizio dell'undicesimo secolo (quindi potrebbe essere di poco antecedente, contemporaneo o posteriore alla *Grammatica*), il *St Galler Schularbeit* mostra l'evidenza che una terminologia grammaticale elementare era già stata tradotta in volgare,³⁴⁸ ed era in molte occorrenze basata sulla stessa strategia usata da Ælfric. Si confrontino le resa in antico alto tedesco dello *Schularbeit* con quelle in antico inglese della *Grammatica*:

Schularbeit: *Nomen-* námo. *Pronomen-* fúredáz nomen. *Verbum-* uuórt. *Adverbium-* zúozedé mo uerbo. *Participium-*téilmemunga. *Coniunctio-*geuûgeda. *Preposicio-*fúre sézeda. *Interiectio-* undérueurf

Grammatica: *Nomen-*nama. *Pronomen-* nama speliend. *Verbum-* word. *Adverbium-*word gefera. *Participium-* dæl nimend. *Coniunctio-* geðeodnys. *Praepositio-* foresetnyss. *Interiectio-* betwuxaworpennyss

Per avere riscontri relativamente alla traduzione di elementi grammaticali in volgare, bisognerà attendere diversi secoli:³⁴⁹ nel mondo germanico, in Islanda compare nel xii secolo la prima anonima grammatica islandese che offriva anche una descrizione sommaria della lingua dell'Edda;³⁵⁰ in ambiente romanzo, sono gli inizi del xiii secolo ad

347 Per uno studio sulla terminologia dell'*Enchiridon*, P. Tornaghi, “Aspetti della terminologia grammaticale nell'*Enchiridon* di Byrhtferth”, in *Per una storia della grammatica in Europa, Atti del Convegno 11-12 settembre 2003*, a cura di C.Milani e R.B. Finazzi, Milano 2004, pp.67-94.

348 A.Grotans, *Reading in St Gall*, Cambridge, University Press, 2006, p.140.

349 Per spiegazioni dettagliate, P. Swiggers, “La grammaire au moyen age”, in “*Mediaeval Antiquity*, Leuven, Leuven University Press 1995, pp 158-195.

350 *Il primo trattato grammaticale islandese, introduzione, testo, traduzione e commento*, a cura di F.A.Leoni, Bologna, Il Mulino 1975). I trattati grammaticali islandesi sono stati studiati anche da F. Raschella, ed., *The so called Second Grammatical Treatise: An Orthographic Pattern of Late Thirteenth-Century Icelandic*, Firenze, Le Monnier 1982.

offrire, nelle opere didattiche dei provenzali Raimon Vidal e Uc Faidit,³⁵¹ attestazione scritta di una terminologia grammaticale in lingua non latina; in Francia l'attesa avrà fine solo agli inizi del xv secolo grazie all'anonimo *Donait francois*;³⁵² l'Italia e la Spagna saranno, tra la metà e la fine del xv secolo, gli ultimi paesi in cui sarà attestata per iscritto la terminologia grammaticale in volgare, con i trattati di Leon Battista Alberti (*Grammatichetta vaticana*, 1450)³⁵³ e Antonio De Nebrija (*Gramatica de la lengua castellana*, 1492).³⁵⁴

Tornando ad Ælfric, la terminologia da lui impiegata non avrà seguito nella storia della lingua inglese, che dopo la conquista normanna importerà dal francese anche il lessico grammaticale. Ma con ogni probabilità, l'intenzione del monaco non era quella di creare un lessico specialistico in sostituzione di quello latino, bensì era quella di inventare (o riportare per iscritto), equivalenti che fossero un mero strumento di supporto per aiutare il lettore a capire e a ricordare delle parole che dovevano apparire molto oscure, soprattutto a dei giovanissimi scolari.³⁵⁵ Questa ipotesi è verosimile, anche perché, pensare che un anglosassone avrebbe usato un'espressione come *forðgewiten mare, þonne fulfremed* per riferirsi al più che perfetto latino è decisamente improbabile.

IV.12 La *Grammatica* e le *Excerptiones* a confronto

In questa sezione viene offerto un confronto tra la *Grammatica* e la sua fonte principale. Data l'impossibilità, in questa sede, di fornire uno studio ben dettagliato, verranno considerati solamente quelli che sono ritenuti i punti di maggiore divergenza nei due trattati. L'edizione delle *Excerptiones* di Porter, utile per lo studio delle fonti dell'anonima grammatica, presenta tuttavia solo pochi confronti con l'opera aelficiana. I

351 P. Swiggers, "Les premières grammaires occitaines, les *Razos de trobar* de Raimon Vidal et le *Donatz proensals* de Uc Faidit", *Zeitschrift für Romanische Philologie* 105, (1989), pp.134-147.

352 P. Swiggers, "Le *Donait français*, la plus ancienne grammaire du français" in *Revue de langues romanes* 89, 1985, pp.235-251.

353 C. Grayson, ed., *L.B. Alberti, La prima grammatica della lingua volgare*, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1964; C.Colombo, "Leon Battista Alberti e la prima grammatica italiana", in *Studi linguistici e italiani* 3, 1962, pp.176-187.

354 A. Quilis, *A. De Nerija, Gramatica de la lengua castellana*, Madrid, Editora nacional 1984.

355 Hurt, p.111.

pregevoli studi di Paroli³⁵⁶ e Bolognesi³⁵⁷ sulle fonti della *Grammatica*, risultano superati in quanto condotti prima del ritrovamento delle *Excerptiones*. In linea generale, dallo studio comparato dei due testi, nel trattato anglosassone emergono alcuni punti fondamentali:

- L'assenza di ogni discussione filosofica o di linguistica greca;
- la riduzione dell'elevato numero di elementi lessicali o di citazioni dagli *Auctores*;
- L'uso delle lezioni di Donato anziché di quelle di Prisciano per la definizione di molti termini grammaticali;
- La presenza di alcune spiegazioni grammaticali di tipo contrastivo;
- L'inserimento, tramite aggiunta o sostituzione, di elementi relativi alla religione.

*Vox*³⁵⁸

La definizione di *Vox* non segue la versione delle *Excerptiones* “*definiunt vocem esse aerem tenuissimum ictum vel suum sensibile aurium, id est quod auribus accidit*” bensì traduce il passo dell'*Ars maior* “*vox est aer ictus sensibilis auditu, quanto in ipsum est*” (*stemn is geslagen lyft gefredendlic on hlyste, swa micel swa on ðære heorcunge is*). Distaccandosi dalle sue fonti, Ælfric sente la necessità di fornire una spiegazione più dettagliata riguardo alla produzione della voce (*ic secge nu gewislicor, þæt ælc stemn byð geworden of ðæs muðes clypunge and of ðære lyfte cnyssunge*)³⁵⁹ e di aggiungere alcuni esempi di *vox confusa* come l'abbaiare dei cani (*hunda gebeorc*) e il fruscio degli alberi (*treowa brastlung*). Nella traduzione del passo virgiliano *arma virumque cano* (*ic herige þa wæpnu and ðone wer*), si può osservare che il verbo latino *cano* è tradotto con *herian*, vale a dire con lo stesso verbo utilizzato nel primo verso dell'*Inno di Caedmon* per riferirsi a Dio (*ny scylun hergan hefaenricaes uard*). L'utilizzo di questo verbo non deve far pensare che Ælfric avesse voluto paragonare Enea al “Guardiano del cielo” in

356 T.Paroli, “Le opere grammaticali di Ælfric”, in A.I.O.N., *Annali dell'istituto orientale di Napoli*, sezione filologia germanica X, 1967, pp.5-43.

357 G.Bolognesi, *La grammatica latina di Ælfric*: studio delle fonti. Brescia, Paideia 1967.

358 Solo nelle *Excerptiones*. La trattazione della *Vox*, nella *Grammatica*, segue il titolo *INCIPIUNT EXCERPTIONES DE ARTE GRAMMATICA ANGLICAE*.

359 Dirò ora più esattamente che la voce è prodotta dall'articolazione della bocca e dal colpo d'aria.

nessun modo, non solo per motivi di etica religiosa, ma anche perché, linguisticamente parlando, *herian* è un equivalente di *cano* nel senso di *laudo* anche in contesti non religiosi. Ælfric stesso lo userà nel suo trattato, ad esempio, per tradurre *te laudo ut sapientem* (Ðé ic hérige swá swá wisne man)³⁶⁰ o *nec laudo nec uitupero* (ne ic ne herige ne ic ne tæle).³⁶¹

De littera

Rispetto alle *Excerptiones*, questa parte è molto più concisa. Nella rielaborazione prisciana, la trattazione della lettera è divisa in quattro sezioni, *de littera*, *de numero litterarum*, *de differentia litterarum*, *de affinitate litterarum*, laddove la *Grammatica* elabora solamente la prima sezione, aggiungendo materiale tratto dalle restanti parti del modello. Ælfric omette la spiegazione filosofica delle lettere tramite il confronto con gli elementi della natura³⁶² e la definizione di uno degli accidenti della *vox*, la *potestas*. Relativamente alla prima eliminazione, come detto inizialmente, Ælfric priva il suo trattato di ogni elemento filosofico, probabilmente perché ritenuto poco adeguato ai suoi giovani allievi, quindi questo tipo di assenze testuali non sorprende. Per quanto riguarda la definizione anglosassone di *potestas*, invece, la traduzione *miht* è sicuramente appropriata, anche se sembra oscura, a prima vista, la spiegazione che segue: *hwæt he mæge betwux oðrum stafum* (cosa/come può tra le altre lettere). Il dubbio viene sciolto dalle *Excerptiones*, in cui si legge che *potestas* “*autem ista pronuntiatio est*”. Stabilito che *potestas* è la pronuncia della lettera, si chiarisce anche il passo conclusivo della sezione: *Ðas twegen stafas habbað maran mihte, þonne we her secgan wyllað* (queste due lettere [sottintese la *i* e la *u*] hanno più potenza di quanto vogliamo dire qui), che si riferisce ovviamente ai differenti modi di pronunciare le due semiconsonanti a seconda della posizione. Difficile ipotizzare le motivazioni alla base della scelta di Ælfric di tradurre un termine apparentemente molto semplice come *pronunciatio* con una parafrasi

360 Ti lodo come persona saggia.

361 Non lodo né rimprovero.

362(...) *Littere autem etiam elementorum vocabulo nuncupantur ad similitudinem elementorum mundi. Sicut enim illa coeuntia omne perficiunt corpus, sic etiam he coniuncte litteralem vocem quasi corpus aliquod componunt vel magis vere corpus (...).*

di dubbia interpretazione.

*De Diptongis*³⁶³

Del dittongo, tra i trattati dell'antichità e del periodo tardo antico pervenutici, l'unico a parlarne è Prisciano nel primo libro delle *Institutiones*. La definizione *Diptongi dicuntur, quod binos pthongos, hoc est voces, comprehendunt*, è ripresa dal compilatore delle *Excerptiones* e di conseguenza da Ælfric: *DYPTONGVS is twyfeald sweg oððe twyfeald stæfgefeg*". Rispetto al suo modello, nella *Grammatica* mancano diversi esempi tratti dai nomi della mitologia greca o da nazionalità, come *Achilleios, Diopœia, Ulixæus, Phœniceon*, ma nell'esemplificazione del dittongo *ae*, il monaco inglese sostituisce *poena-ae* con *poeta-poetae*, un termine di maggiore utilità per i suoi allievi se escludiamo che ci possa essere stato un errore di natura testuale causato dalla somiglianza grafica delle due parole.

De Syllaba

La definizione fornita da Ælfric "*SYLLABA is stæfgefeg on anre orðunge geendod*" (la sillaba è una combinazione di lettere prodotta da un'unica emissione di fiato) riprende in buona misura quella delle *Excerptiones* (*Syllaba est comprehensio litterarum consequens sub uno accentu et uno spiritu prolata*).³⁶⁴ Per il resto, la trattazione nella *Grammatica* è

363 Nelle *Excerptiones* la sillaba precede il dittongo, nella *Grammatica* lo segue.

364 La "sillaba" è definita in vario modo dai grammatici antichi e medievali, ma c'è accordo sul fatto che si tratti di una combinazione di lettere (*conceptio, congregatio, comprehensio litterarum*) e generalmente anche una singola vocale può essere ritenuta una sillaba (mi limito a riportare la spiegazione di Prisciano "*abusivè tamen etiam singularum vocalium sonos syllabas nominamus*"). Da notare che molti grammatici riconoscono il debito della definizione ai greci: Cledonio (GLK V, p.28): "*syllaba dicta est apo tou συλλαμβένειν*"; Pompeo (GLK V, p.111): "*syllaba a graeco est dicta de Graeco*"; Servio (GLK IV, p.443): "*syllaba dicta est a Graeco vocabulo, apo tou συλλαμβένειν τα γράμματα, id est a conceptione litterarum*", ma Prisciano, che più di tutti riporta esempi e comparazioni con il greco nei suo trattato, non ne dà alcun accenno. Per approfondimenti sulla storia della "sillaba", rimando a D.Russo, ed., *The Notion of Syllable Across History: Theories and Analyses*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing 2015.

Il grammatico greco a cui si fa riferimento è Dionisio Trace, che nella sua *Τέχνη Γραμματική* dice che "*Συλλαβὴ ἐστὶ κυρίως σύλληψις συμφώνων μετὰ φωνήεντος ἢ φωνηέντων, οἷον καρ, βοῦς*" (la sillaba è

molto breve, e rispetto al modello omette la spiegazione della posizione dell'accento latino in base al numero e alla lunghezza delle sillabe.

*Praefatio de partibus orationis*³⁶⁵

In questa sezione introduttiva alle parti del discorso si incontrano diverse divergenze rispetto alle *Excerptiones de Prisciano*. La rielaborazione prisciana, ricalcando le *Institutiones*, apre la trattazione con una premessa, assente in Ælfric, sul numero di queste parti, che sono due per i logici,³⁶⁶ cinque per gli stoici,³⁶⁷ nove, dieci o addirittura undici per qualcun altro.³⁶⁸ Nell'elencazione delle parti del discorso, si trova l'assenza dell'*interiectio*, come in Prisciano *maior*, forse dovuta al fatto che il grammatico bizantino aveva in mente i modelli greci secondo cui avverbio e interiezione coincidono. Nella *Grammatica*, la lista delle *partes* riporta anche l'*interiectio*, ed è inoltre corredata da un gran numero di esempi, soprattutto nell'introduzione del *pronomem*, in cui l'autore fornisce anche alcuni elementi bibliografici quando dice che Dunstan fu colui che lo educò e che gli diede gli ordini ecclesiastici: *Gif ðu cwest nu: hwa lærde ðe? Þonne cweðe ic: Dunstan. Hwa hadode ðe? He me hadode.*

Un passo poco chiaro nel trattato in anglosassone è quello relativo alla diatesi verbale, che secondo Ælfric divide i verbi in attivi (*weorc*- azione), passivi (*Prowung*-passione) e “concessivi” (*geðafung*-permesso, consenso), laddove le *Excerptiones* insegnano che *proprium est verbi actionem sive passionem sive utrumque*: bisogna considerare che il testo modello non riporta alcuna esemplificazione al riguardo, e che l'autore della *Grammatica*, sentendo probabilmente la necessità di fornire un termine che traducesse “*utrumque*”, tenta di spiegarlo con una parola ben definita (*geðafung*) e di esemplificarlo con due verbi deponenti, *amor* e *doceor*, che sicuramente non sono adeguati in questo caso. Ælfric chiarirà questo aspetto più avanti, nella trattazione

propriamente la combinazione di consonanti con una o più vocali, come *καρ, βοῦς*).

365 *De partibus* nelle *Excerptiones*

366 *Partes igitur orationis sunt secundum dialecticos duae, nomen et verbum, quia hae sole etiam per se coniunctae plenam faciunt orationem*

367 *Secundum stoicos vero quinque sunt eius partes: nomen, appellatio, verbum, pronomem sive articulus, coniunctio.*

368 *Quidam autem novem esse dicebant partes orationis, appellationes addentes separatam a nominibus; alii decem etiam infinita verba seorsum partes ponentes; alii undecem numerabant, articulum addentes, que apud latinos minime per se invenitur.*

specifica del verbo, quando dirà che i verbi sono *activa*, *passiva* e *communia*, associando a quest'ultima categoria il verbo baciare *osculator* che per l'appunto può avere sia valore attivo che passivo: *osculator te ic cysse ðe ET osculator a te and ic eom fram ðe cysse*. Nella sezione si osserva inoltre l'assegnazione, al nome e al verbo, del ruolo di maggiore importanza tra le parti del discorso: *On ðisum eahta dælum synd ða mæstan and ða mihtigostan NOMEN ET VERBVM, þæt is, nama and word*".

*De Nomine*³⁶⁹

La sezione relativa al *nomen* ha grande spazio in entrambe le opere; verranno quindi considerate solamente le principali divergenze tra i due trattati.

Innanzitutto, la definizione del nome “*NOMEN is nama, mid ðam we nemnað ealle ðing ægðer ge synderlice ge gemænelice*”³⁷⁰ sembra provenire più da Donato³⁷¹ che da Prisciano³⁷².

Le *Excerptiones* aprono la spiegazione della parte del discorso con un'introduzione ai cinque accidenti del nome (*De quinque accidentibus*, assente nella *Grammatica*), laddove il trattato aelfriciano comincia la lezione elencando direttamente le tipologie di nomi (*De appellativis nominibus* nelle *Excerptiones*). Questa sottosezione, che annovera circa venti tipi di sostantivi,³⁷³ non presenta differenze degne di nota, ad eccezione dell'inserimento nella *Grammatica* di alcuni elementi inglesi tra i *nomina patriae* e *gentilia*,³⁷⁴ e una maggiore spiegazione dei *nomina specialia* fornita da Ælfric rispetto al testo modello: nelle *Excerptiones*, si legge *Specialia sunt, que a genere dividuntur, ut 'homo', 'equus', 'vitis', 'laurus', topatius', 'berillus'*, mentre nella *Grammatica*, il monaco anglosassone ha sentito il bisogno di rendere più chiara la tipologia del nome mettendo a paragone i *nomina specialia* con i *nomina generalia*, evidenziando che “*Gemænelice arbor treow; synderlice uitis wintreow, laurus lawerbeam, corilus hæsel, abies æps,*

369 Nel trattato aelfriciano il titolo non è presente, si trova soltanto nelle *Excerptiones*. Nella *Grammatica*, la trattazione del nome è inclusa nella precedente sezione sulle otto parti del discorso.

370 *Nomen* è il nome con cui chiamiamo tutte le cose, proprie o comuni.

371 *Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem propre communiterve significans* (GLK IV, p.373).

372 *Nomen est pars orationis, que unucunque subiectorum corporum seu rerum communem vel propriam qualitatem distribuit*

373 *Corporalia, incorporalia, omonima, sinonima, adiectiva, accidentia, gentilia, patriae, interrogativa, collectiva, dividua, ordinalia, facticia, generalia, specialia, absolutivae, temporalia, patronimica, possessiva, adverbia, diminutiva.*

374 Si veda il paragrafo relativo al processo di anglicizzazione della *Grammatica*.

quercus ac, malus apuldre. Gemænelice gemma gimstan; synderlice cristallum, topazius, berillus".³⁷⁵

Le *Excerptiones*, che concedono ai *patronimica, possessiva, comparativa e diminutiva* uno spazio separato (a quest'ultima tipologia fanno seguire i denominali nelle quattro declinazioni) continuano, esattamente come la *Grammatica*, con la trattazione dei generi del nome (*De generibus*).³⁷⁶ In questa sottosezione, la differenza più rilevante nei trattati è la sostituzione del termine che esemplifica il genere comune, *sacerdos* (*hic sacerdos-hoc sacerdos*), che viene sostituito da Ælfric con *hic et haec heres* e *hic et haec dives*. Questo accade probabilmente perché, sebbene il termine *sacerdos* possa riferirsi ad un sacerdote o ad un vescovo della religione cristiana, il monaco anglosassone aveva in mente una connotazione pagana,³⁷⁷ tanto che non traduce mai il termine -nemmeno nel *Glossario* - con *preost* o *masepreost*, bensì usa un prestito, *sacerd*.

Segue in entrambe le opere la trattazione delle cinque declinazioni, con la differenza sostanziale che la *Grammatica* si distacca dal testo modello fornendo la spiegazione del significato dei sei casi, argomento senza dubbio di primaria importanza per i lettori a cui il testo era rivolto, prima e non dopo aver illustrato le cinque declinazioni. In questa parte non si osservano grandi differenze: come sempre, Ælfric sfoltisce il numero di esempi riportati nel modello, ma a volte aggiunge dei nomi, come ad esempio nella sottosezione della quarta declinazione, dove il monaco incrementa la lista delle *Excerptiones* con l'inserimento di *gustus* e *odoratus*, presumibilmente per completare l'elenco dei cinque sensi, dato che la rielaborazione priscianea ne riporta solamente tre, *visus, auditus* e *tactus*.

La spiegazione del *nomen* si conclude con la descrizione degli ultimi *accidentia*, quali la *figura*, il *numerus* e il *casus*. Le *Excerptiones*, a differenza della *Grammatica*, trattano anche la congiunzione enclitica *que* (che può dare origini a parole con lo stesso significato come *plerus-plerusque* o con significato diverso come *uter-uterque*),³⁷⁸ il testo aelfriciano, invece, presenta un'innovativa parte conclusiva in cui vengono riepilogati gli

375 Generico è *arbor*-albero; *vitis*-“vite” è particolare; lo sono anche *laurus*-alloro, *corilus*-nocciolo, *abies*-abete, *quercus*-quercia e *melus*-melo. Generico è *gemma*-gemma; sono invece particolari *cristallum, topazius, berillus*

376 *Commune, neutrum, commune trium generum* (solo nella *Grammatica*, nelle *Excerptiones* si trova una parafrasi: “*sunt alia communia non solum masculini et feminini, sed etiam neutri*”), *epicena, dubii generis, mobilia*.

377 Al riguardo, non sappiamo di quali fonti certe Ælfric disponesse: se supponiamo le *Institutiones*, potrebbe essergli stato utile il passo *excipitur flamen sacerdos Iovis* (*Inst. V, p.174*).

378 *Excerptiones*, p. 156.

accidentia nominis e viene introdotta la trattazione del *pronomen*: *We habbað nu gesæd be ðam fif ðingum, þe ðam namum gelimpað, þæt is SPECIES hiw, PRIMITIVA frumcenned and DIRIVATIVA, þæt is, ofgangendlic. Oðer ys GENVS kynn; þridde NVMERVS, þæt is, getel; feorðe FIGVRA hiw, þæt is, hwæðer hit beo SIMPLEX anfeald AVT COMPOSITA oððe gefeged; fife ys CASVS, þæt is, fyll oððe gebigednys. Nu wylle we ongyunnan PRONOMEN*".

Incipit Pronomen

Nella *Grammatica*, la definizione del pronome è inizialmente ripresa da Isidoro nelle introduzioni alle parti del discorso,³⁷⁹ ma poi, nella sezione che riguarda la trattazione specifica, si rifà alla lezione delle *Excerptiones* (*PRONOMEN EST PARS ORATIONIS, QVAE PRO NOMINE PROPRIO VNIVSCVIVSQVE ACCIPITVR PERSONASQVE FINITAS RECIPIT. PRONOMEN ys naman speliend, an dæl ledenspræce, se byð underfangen for agenum naman, and he underfehð hadas mid fulre gewissunge*).³⁸⁰

La rielaborazione prisciana dedica uno spazio separato all'introduzione del pronome e ai sei accidenti di quest'ultimo (*species, persona, genus, figura, numerus, casus*), laddove il testo aelfriciano racchiude i primi tre *accidentia* nella premessa alla parte del discorso per concedere poi uno spazio separato alla forma, al numero e al caso. Le *Excerptiones*, subito dopo la *figura*, trattano anche in modo individuale le particelle *met, pte, ce, eccum, cum* (Ælfric le menziona nella *figura*), le espressioni *interest* e *refert* e il pronome *cuia*, questi ultimi proprio assenti nella *Grammatica*.

La trattazione del *pronomen*, a parte la consueta riduzione di esempi nella *Grammatica*, si presenta in modo abbastanza simile. Sono degne di nota nell'opera del monaco inglese le considerazioni su Prisciano³⁸¹ e una spiegazione relativa ad alcuni pronomi che, dice Ælfric, sebbene siano anche detti *possessiva*, a volte non esprimono un possesso, come

379 *Etym.* I, 8,1: *pronomen dictum, quia pro vice nominis ponitur, ne fastidium faciat nomen ipsud dum iteratur*"- *Gramm.* "pronomen is ðæs naman speliend, se spelað þone naman, þæt ðu ne ðurfe tuwa hine nemnan (il pronome è ciò che sta al posto del nome: sostituisce il nome affinché non si debba utilizzare lo stesso due volte)

380 *Pronomen* è il "rappresentante del nome", una parte della lingua latina che si utilizza al posto dei nomi propri e che assume le persone in piena regola.

381 Si rimanda al paragrafo sul rapporto tra Ælfric e Prisciano.

ad esempio nel caso di “mio signore” o “mio padre”: *Hi synd eac gecwedene POSSESSIVA, þæt synd geagnigendlice, forðan ðe hi getacniad̄ oftost æhta, ac na swa ðeah symle: gif ic cweðe meus dominus min hlaford oððe meus pater (...)*³⁸²

Incipit de Verbo

La *Grammatica* e il suo modello principale strutturano la trattazione di questa parte del discorso in modo molto simile. Dopo una breve introduzione, entrambi dedicano uno spazio separato alla spiegazione dei sette *accidentia* del verbo (*significatio, tempus, modus, species, figura, conigatio, persona, numerus*) per poi passare all'illustrazione delle quattro coniugazioni e concludere con i verbi difettivi e incoativi. Ælfric, rispetto alle *Excerptiones*, aggiunge una sottosezione relativa ai verbi anomali (*De verbis anomalis vel inequalibus*) e decide di aggiungere dettaglio alla voce passiva facendo seguire, al termine della trattazione di ogni coniugazione attiva, una parte sulla relativa forma passiva, che tuttavia si limita solamente ad elencare le forme verbali senza fornire alcun tipo di spiegazione o commento. La scelta alla base della divergenza con le *Excerptiones* è abbastanza intuitiva, ed è da ricercarsi nella necessità didattica di istruire l'apprendente a delle forme che, contrariamente a come avrebbe potuto fare un parlante madrelingua latino, difficilmente sarebbe stato in grado di ricostruire correttamente tramite analogia.

Nella *Grammatica*, che riprende la definizione del *verbum* da Donato (*VERBUM EST PARS ORATIONIS CVM TEMPORE ET PERSONA SINE CASV AVT AGERE ALIQUID AVT PATI AVT NEVTRVM SIGNIFICANS*),³⁸³ *VERBUM ys word, an dæl ledenspræce mid tide and hade butan case getacniende oððe sum ðing to donne oððe sum ðing to þrowigenne oððe naðor*) e non da Prisciano,³⁸⁴ si osserva una situazione molto interessante, che nasce dallo sforzo da parte dell'autore di fornire la traduzione di tutte le forme verbali latine – molte delle quali assenti in anglosassone – in modo tale da insegnare il loro corretto uso all'apprendente. Come si vedrà in seguito, il monaco inglese

³⁸² Sono anche detti *possessiva*, cioè possessivi, perché il più delle volte esprimono un possesso. Ma non tuttavia in questi casi: se dico: *meus dominus*-il mio signore, oppure *meus pater*-mio padre, non viene espresso alcun possesso (...).

³⁸³ GLK IV, p.381

³⁸⁴ *Verbum est pars orationis cum temporibus et modis sine casu, agendi vel patiendi significativum.*

si avvarrà di vari avverbi di modo o temporali.

Malgrado la notevole lunghezza in entrambi i trattati, l'illustrazione delle quattro coniugazioni e dei suoi participi non mostra divergenze di rilievo tra i due testi.

De Participio

Le *Excerptiones* e la *Grammatica* dividono la trattazione di questa parte del discorso in modo leggermente diverso. Nel primo testo, oltre alla sezione che introduce la categoria (*Incipit participium*), godono di uno spazio separato, assente nell'opera di Ælfric, la premessa sulle proprietà del participio (*De accidentibus*) e i participi particolari (*De singulis participiis*); nel secondo trattato, Ælfric farà confluire i contenuti di quelle sezioni nella parte introduttiva al participio (*De participio*) e in quella relativa alla spiegazione dei tempi ad esso associati (*De temporibus*). In Prisciano l'illustrazione di questa parte è molto complessa, ed è probabilmente la causa che ha spinto il monaco anglosassone a semplificare la spiegazione nel suo trattato, che esclude ad esempio dalla sezione introduttiva ogni riferimento ai verbi transitivi e intransitivi,³⁸⁵ o che il participio, sebbene derivi dall'indicativo, assume sempre il significato del modo del verbo a cui si aggiunge.³⁸⁶

Ad eccezione della consueta prassi di riprendere la definizione della *pars orationis* da Donato³⁸⁷ e non da Prisciano,³⁸⁸ di inserire elementi di natura religiosa e di snellire l'imponente repertorio lessicale costruito dal compilatore delle *Excerptiones*, la *Grammatica* presenta in questa sezione delle innovazioni interessanti. Prima fra tutte, il confronto tra *ars grammatica* e argomento sacro di cui già si è parlato; poi, Ælfric ci fa capire di possedere un certo grado di consapevolezza sociolinguistica quando insegna che il participio futuro di *eruo* dovrebbe essere *eruturus*, ma si trova la forma *eruiturus*

385 *Excerptiones*, p.268

386 *Et quamvis ab indicativo modo diriventur participia, potestate tamen et ut significationis omnes tenent modos, ut 'exponens doce' pro 'expone et doce'; 'utinam exponens docerem' pro 'expone et doce' (...) Eius ubique obtinet vim modi, cuius verbo coniungitur.*

387 *Participium est pars orationis dicta quod partem capiat nominis, partemque verbi; recipit enim a nomine genera et casus, a verbo tempora et significationes, ab utroque numeros et figuras-* Þes part mæg beon gehaten dælnimend, forþan ðe he nimð of naman cynn and CASVS, and of worde he nimð tide and getacnunga: of him bam he nimð getel and gefegednysse (questa parte può essere chiamata “ciò che prende una parte”, perché prende dal nome il genere e il caso, dal verbo i tempi e i significati, da entrambi prende il numero e la forma).

388 *Participium igitur est pars orationis, quae pro verbo accipitur, ex quo et diricatur naturaliter (...).*

perché l'uso è più forte della regola (Sume gað of þam regole, forðan ðe se gewuna is strengra. *eruo* ic generie, *erutus* generod: nu wolde se regol þæs cræftes habban of ðam *eruturus*, ac se gewuna hylt *eruiturus* se ðe wyle oððe sceal nerian). Infine, a differenza del testo modello, il trattato aelfriciano riporta anche il participio del verbo *eo* e del suo composto *queo* (spiegando inoltre che tutti i composti di *eo* prendono *e* ed *u* ai cinque casi flessi),³⁸⁹ in un modo che fa riflettere: di questi due verbi vengono fornite infatti le traduzioni dei participi presenti “*iens-farende, euntis-farendes*” e “*quiens-magende*”, ma se del verbo *eo* viene indicata una traduzione anche del participio futuro (*iturus* se ðe wyle oððe sceal faran), il monaco non è in grado di rendere nella sua lingua *quiturus* in alcun modo, dicendo che in inglese non esiste un termine per quella forma: '*quiturus*', *ac we ne cunnon nan englisc þær to*. Bisogna riflettere su questo passo per un duplice motivo: il primo è che sembra logico supporre che se in antico inglese può essere ammessa una traduzione come *se ðe wyle oððe sceal faran*, lo stesso potrebbe valere con un' ipotetica *se ðe wyle oððe sceal magan*; il secondo motivo è che appare quantomeno curioso che Ælfric abbia voluto, rispetto alle sue fonti, utilizzare come esempio un verbo di cui non era in grado di fornire una traduzione per questa forma verbale.

De Coniunctione

In questa sezione, la *Grammatica* e il suo testo modello mostrano differenze sia per quanto riguarda l'ordine degli argomenti, sia per ciò che è relativo al contenuto didattico. Le *Excerptiones* chiamano in causa Donato, affermando che secondo lui esistono cinque tipi di congiunzioni *speciem namque Donatus potestatem nominat, quinque sunt: copulativa, disiunctiva, expletiva, causales, rationales* e successivamente rimandano alla lezione di Prisciano, secondo cui le congiunzioni sono di più, ma sono tutte racchiuse in quelle cinque fondamentali: *Secundum Priscianum vero plures, sed hae quinque principales sunt, alias in se continentes species*. A questo punto comincia l'elencazione di sedici tipologie,³⁹⁰ un numero estremamente elevato che sarebbe stato sicuramente

389 Eallswa of *queo* ic mæg *quiens* magende, *queuntis, queunti* and swa forð, and ealle, þa ðe of him gefegede beoð, habbað *e* and *u* on ðam fif gebigedum casum.

390 *Copulativa, continuativa, subcontinuativa, causalis, adiunctiva, causativa, approbative, disiunctive,*

motivo di confusione per il lettore della *Grammatica*, visto anche che molte congiunzioni fanno parte di più tipologie, come ad esempio *quoniam*, che è inclusa sia nelle *causales* che nelle *causativae* e *subcontinuativae*. Per semplificare la trattazione e per renderla più adatta ai suoi allievi, Ælfric segue l'insegnamento di Donato a cominciare dalla definizione (*CONIUNCTIO EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS ADNECTENS ORDINANSQVE SENTENTIAM. CONIUNCTIO mæg beon gecweden geþeodnys. Se is an dæl ledenspræce undeclinigendlic gefæstniende and endebyrdigende ælcne cwyde*);³⁹¹ poi, dopo aver spiegato con un originale paragone metaforico che la congiunzione unisce le parole come la colla attacca la pelle su una superficie (*Swaswa lim gefæstnað fel to sumum brede, swa getigð seo CONIUNCTIO þa word togædere*), comincia ad elencare e ad illustrare le cinque tipologie fondamentali secondo Donato, riprendendo da Prisciano soltanto la tipologia delle *adversativae* (*PRISCIANUS cwæð, þæt sume sind ADVERSATIVAE*). In questa parte, inoltre, i raggruppamenti forniti dal compilatore delle *Excerptiones* e dal monaco anglosassone a volte non coincidono: Ælfric, infatti, basandosi su Donato, annovera tra le congiunzioni causali *si, etsi, etsiamsi* e *siquidem*, laddove nella rielaborazione prisciana alle *causales* appartengono *quoniam, quia* e *quamobrem*.³⁹² Questa tipologia di congiunzione doveva sollevare dei dubbi tra i grammatici, visto che l'autore dell'*Ars maior*, come riferito da Ælfric stesso, ritiene che anche altre congiunzioni appartengano a tale categoria: “DONATVS telð gyt ma to ðisum: *ni, nisi, sed*”.³⁹³

Infine, in questa sezione del trattato aelfriciano, sono molte le citazioni dalla Bibbia che vanno a sostituire gli esempi che nelle *Excerptiones* sono tratti principalmente dall'epica romana.

subdisiunctivae, disertivae, adversativae, abnegativae, collectivae vel rationales, dubitativae, completivae, encliticae.

391 La congiunzione è una parte del discorso indeclinabile che unisce e mette in ordine le frasi- la *coniunctio* può essere definita connessione. È quella parte della lingua latina che ordina e unisce ogni frase.

392 Ælfric non mancherà in ogni caso di informare il lettore che secondo gli insegnamenti di Prisciano, anche *quoniam, quia* e *quamobrem* appartengono alla tipologia delle causali: Gyt synd ma ðyssera æfter Priscianes tæcinge: *quoniam, quia, quam ob rem*.

393 In realtà Donato non si limita ad esporre solo quelle tre citate da Ælfric ma molte di più, 34 (GLK II. p.389).

Incipit Praepositio

Nella trattazione di questa categoria grammaticale, il testo aelfriciano racchiude in un'unica sezione (*incipit praepositio*) ciò che le *Excerptiones* dividono in cinque parti (*incipit praepositio, de accentu, de declaratione praepositionum casus accusativi, de casu ablativo, de sex loquularibus*) e riprende la definizione di *praepositio* non da Prisciano (*praepositio est pars orationis indeclinabilis, quae praepositur aliis partibus orationis vel appositione vel compositione*)³⁹⁴ ma da Donato (*praepositio est pars orationis quae praeposita aliis partibus orationis significationem earum aut mutat, aut complet, aut minuit*),³⁹⁵ relativamente all'organizzazione dei contenuti, a differenza del *modus* utilizzato dall'anonimo compilatore del testo modello, l'elenco delle preposizioni avviene in ordine alfabetico e non per lunghezza sillabica.

Rispetto alle *Excerptiones*, lo spazio che la *Grammatica* dedica a questa parte non è molto ampio, in quanto le preposizioni vengono solo elencate e mai spiegate, ed ogni riferimento o comparazione con il greco è omissso.³⁹⁶ Tuttavia, l'elemento didattico della versione di Ælfric è notevole, poiché, non trovando parallelismi con alcuna fonte nota, illustra mediante esempi concreti ciò che Donato si limita solo a definire, vale a dire la proprietà compositiva delle preposizioni che quando si uniscono ad una parola possono cambiarne, completarne o attenuarne il significato: prendendo in esame le preposizioni *ex, in* e *sub*, il monaco fornisce ai giovani lettori della sua opera un insegnamento molto chiaro: *Celsus is healic. Do ðær to PRAEPOSITIO ex, þonne byð hit excelsus swyðe healic: her he gefylð þæt andgit. iustus is rihtwis. Do ðær to PRAEPOSITIO in, þonne byð hit iniustus unrihtwis: her he awent þæt andgit. rideo ic hliche. Do ðær to PRAEPOSITIO sub, þonne byð hit subrideo ic smercige: her he gewanað þæt andgit and swa gehwær.*³⁹⁷

394 La stessa definizione si trova nel trattato grammaticale di Alcuino.

395 *PRAEPOSITIO EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS. PRAEPOSITIO mæg beon gecweden on englisc foresetmys, forðan ðe he stent æfre on foreweardan (...). Hwilon he geeacnað and gefylð þæra worda andgit, ðe he to cymð, and hwilon he awent heora getacnunge and hwilon wanað* (la preposizione è una parte del discorso indeclinabile. La preposizione può essere definita in inglese “cosa preposta”, perché si trova sempre in una posizione precedente (...). A volte intensifica e completa il significato della parola che precede, a volte muta il suo significato in senso contrario, a volte lo attenua.

396 Ad esempio, *Igitur apud Latinos separata praepositio duobus solis praepositur casibus, id est accusativo et ablativo (...) apud Grecos vero tribus, genitivo, dativo, accusativo*” oppure *Que cero certe alicuius sunt significationis secundum Graecorum rationem inter adverbia poni debent.*

397 *Celsus* significa “nobile”, e se si aggiunge la *PRAEPOSITIO ex, excelsus*-molto nobile: in questo caso completa il significato. *Iustus* significa “giusto”, e se aggiungiamo la *PRAEPOSITIO in, iniustus*-ingiusto: in questo caso muta il significato in modo contrario. *Rideo* significa “rido”, e se si aggiunge la *PRAEPOSITIO sub, subrideo*-sorrido: in questo caso attenua il suo significato. Così ovunque.

Relativamente alle *loquelaes*, vale a dire alle particelle inseparabili *di, dis, re, se, am, con* (in inglese *gespræcelice*- “discorsive”), nei due trattati non vi sono differenze, ad eccezion fatta dell'omissione, da parti di Ælfric, di un piccolo passo riguardante i verbi composti con *cum*: entrambe le opere danno conto del passaggio di *cum* a *con* e del fenomeno di elisione della *n* che avviene davanti a vocale,³⁹⁸ ma nella *Grammatica* è assente il riferimento ai composti con la preposizione *pre (per)* che se seguiti da vocale, non perdono una consonante come fa *cum* ma l'acquistano “*sicut econtra 'per' sequente vocali 'd' assumit ut 'prodes (...)*”,³⁹⁹ regola grammaticale di cui Ælfric darà sommariamente conto nella sezione del verbo, quando nel declinare il composto di *sum* ‘*prosum*’, dice “*prosum ic fremige, prodes, prodest d betwux*”.

Incipit Adverbium

Nella definizione dell'avverbio, si incontra uno dei pochi casi in cui Ælfric preferisce seguire la lezione di Prisciano (*adverbium est pars orationis indeclinabilis, cuius significatio verbis adicitur*)⁴⁰⁰ invece che quella di Donato (*adverbium est pars orationis quae adiecta verbo significationem eius explanat atque inplet*), e la trattazione dell'argomento mostra poche divergenze tra i due testi. Entrambi illustrano i tre *accidentia* dell'avverbio (*species*⁴⁰¹, *figura, significatio*) ed elencano, nello stesso ordine, tutte le tipologie avverbiali.⁴⁰² Se da un lato le *Excerptiones* mostrano un quadro più completo, dettato dall'inserimento di un maggior numero di avverbi e con un'ulteriore divisione in base alla terminazione, la *Grammatica* risulta un manuale più chiaro, perché non si limita solo ad elencare gli avverbi, ma spesso ne fornisce una spiegazione o li

398 *Con, ut sopradiximus, loco 'cum' in compositione ubique accipitur. Quae etiam patitur elisionem sequente vocali, ut "coeo, coarguo (...)" (Excerptiones); con stent gehwær for cum, swaswa we ær sædon, ac he forlyst þone n, gyf ænig VOCALIS him cymð to: coaequo ic emnette, coarto ic genyrwige ET CETERA (Grammatica).*

399 In questo passo, segnalo l'errata interpretazione di Porter, che nella sua edizione delle *Excerptiones* non ha evidentemente colto il riferimento ai verbi composti con *pro* e traduce: *just as, contrarily, it (cum) assumes a 'd' when a vowel follows, as in the form of 'profit'*, originando così una frase totalmente priva di senso. (p.309).

400 *ADVERBIUM EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS, CUIUS SIGNIFICATIO VERBIS ADICITUR- ADVERBIVM is an dæl ledenspræce undeclinigendlic, and his getacnung byð to wordum geðeod* (l'avverbio è una parte della lingua latina indeclinabile, e il suo significato è connesso al verbo).

401 Per Donato è invece *comparatio*.

402 *Temporalia, localia, deortativa, confirmativa, iurativa, oprativa, ortativa, remissiva, qualitat, quantitatis, dubitativa, congregativa, discretiva, similitudinis, ordinalia, intentiva, comparativa, superlativa, diminutiva, sinonima.*

esemplifica mediante citazioni bibliche. Nel caso dei *dubitativa adverbia*, ad esempio, laddove la rielaborazione prisciana riporta solamente “*dubitativa: 'forsan', 'fortassis' et 'fortasse', 'fors', 'forte'*”, il trattato aelfriciano approfondisce il discorso indicando in quali occorrenze vadano utilizzati “Sume syndon DVBITATIVA, þæt synd twynigendlice. *forsan* wenunge. *forsitan* wenunge, *fortassis* and *fortasse* wenunge. ðas and ðyllice getacniað twynunge, hwæðer hit gewurðe oððe ne gewurðe”.⁴⁰³ Oppure, relativamente agli avverbi *deortativa*, l'illustrazione presente nelle *Excerptiones*⁴⁰⁴ è perfezionata tramite un salmo (126,1), che recita *nisi dominus custodierit civitatem- buton drihten gehealde þa burh*”.⁴⁰⁵

Non sempre le due opere annoverano gli stessi avverbi all'interno della medesima categoria: Ælfric, ad esempio, elenca tra gli “ordinali” *confestim, continuo, statim, protinus, deinde, deinceps* e *postea*, mentre l'anonimo compilatore menziona *deinde, continuo, protinus, postea, praeterea*.

De Interiectione

La *Grammatica* e le *Excerptiones* sviluppano la sezione in modo molto diverso. Seguendo le *Institutiones*, la rielaborazione prisciana premette che per i greci l'interiezione non è una parte del discorso a sé stante ma appartiene all'avverbio, in quanto, proprio come l'avverbio, si unisce al verbo o sottintende un verbo (*Interiectione (...) quam Graeci inter adverbia ponunt, quoniam haec quoque vel adiungitue verbis, vel verba ei subaudiuntur*), e che i latini la considerano invece una categoria separata poiché mantiene pienamente in sé il significato di un verbo: *quae res fecit latinos separatim hanc partem per se ponere, quia affectum verbi in sese pleniter habet*.⁴⁰⁶ Al termine di questa introduzione, comincia l'elenco delle varie interiezioni con un richiamo a Donato relativamente alla posizione incerta del loro accento (*optime de accentu eorum docuit*

403 Alcuni sono *dubitativa*, cioè dubitativi, *forsan*-forse, *forsitan*-forse, *fortassis* e *fortasse*- forse. Questi e simili esprimono un dubbio, ciò che può accadere o non.

404 *Deortativum est 'ne', quod ponitur pro 'neque' et pro 'ut non' et pro 'valde'*.

405 “A meno che Dio non protegga la città”. Da notare che *nisi* non è menzionato nelle *Excerptiones*.

406 Come detto, la principale motivazione di considerare l'interiezione una parte del discorso a sé stante viene dalla necessità dei grammatici latini di mantenere il numero delle parti a otto, proprio come suggeriva il modello greco che annoverava tra le otto categorie l'articolo, che in latino è assente.

Donatus quod sunt incerti) e che vi sono alcune situazioni in cui è difficoltoso stabilire se un termine è un avverbio o una interiezione, come ad esempio nel caso di “o” che è interiezione *quando indignationem vel dolorem vel admirationem significat* ed è avverbio *quando vel vocandi vel optandi*.

Nella *Grammatica*, la trattazione di questa parte del discorso, la cui definizione è ripresa da Donato come spesso accade nell'opera,⁴⁰⁷ omette tutti gli argomenti proposti nelle *Excerptiones* ad eccezione fatta dell'elenco delle interiezioni, che vengono esemplificate mediante vari passi dalla Bibbia e con discorsi di tipo omiletico. Il caso più evidente si osserva nella spiegazione dell'interiezione *vae* (assente nelle *Excerptiones*), a cui all'esempio *et scripta erant in eo lamentationes et carmen et vae* -and on ðære wæron awritene heofunga and leoð and wawa⁴⁰⁸ fa seguito una lezione sul significato di queste tre componenti presenti nel libro di Ezechiele, che mette in mostra l'abilità di Ælfric nel trovare un punto d'incontro tra il suo sapere come grammatico e come omileta: *ða heofunga getacnodon þæra manna wop, ðe heora synna behreowsiað and mid soðre dædbote gebetað. Þæt leoð getacnode godes þeowena sang and ðæra manna, þe god heriað mid gastlicum lofsangum. Se wawa getacnað þone ecan wawan, ðe ða habbað on hellewite, þe nu god forseoð and his beboda*⁴⁰⁹

La *Grammatica* termina la trattazione con la menzione di altre due interiezioni assenti nel testo modello, quali le ebraiche *vah* e *racha*, e richiamando l'attenzione al fatto che molte parole di questa *pars* non possono essere tradotte in inglese (*he hæfð swa fela stemna, swa he hæfð getacnunga, and hi ne magon ealle beon on englisc awende*); nuovamente, spiega, che ogni popolo possiede interiezioni proprie che non possono essere facilmente tradotte in un'altra lingua: *ælc þeod hæfð synderlice INTERIECTIONES, ac hi ne magon naht eaðe to oðrum gereorde beon awende*. Le

407La definizione in Ælfric è ripresa parzialmente dall'*Ars minor* (*interiectio est pars orationis significans mentis affectus voce incondita*) e parzialmente dall'*Ars Maior* (*interiectio est pars orationis interiecta aliis partibus orationis ad exprimendos animi adfectus*): *INTERIECTIO is an dæl ledenspræce getacnjende þæs modes gewilnunge mid ungesceapenre stemne. INTERIECTIO mæg beon gecweden betwuxalegednys on englisc, forþan ðe he lið betwux wordum and geopenað þæs modes styrunge mid behyddre stemne* (l'interiezione è una parte del discorso latino che esprime l'agitazione dell'animo con una voce indistinta. L'interiezione può essere definita in inglese “interposizione”, perché si trova tra le parole e rivela l'agitazione dell'animo con una voce incomprensibile).

408 Ezechiele 2, 9-10. “E in esso erano scritti i lamenti, il canto e il dolore”.

409 I lamenti esprimevano il pianto dell'uomo, che si pente dei suoi peccati e con vera contrizione fa ammenda. Il canto significava il canto dei servi di Dio e degli uomini che Dio adorano mediante un inno spirituale. Il dolore esprime il dolore eterno di quelli che stanno all'inferno, di coloro che hanno trascurato Dio e i suoi comandamenti.

innovazioni di Ælfric in questa parte, sebbene non diano l'idea di essere molto utili ai fini di un buon apprendimento del latino, sono significative, in quanto mostrano l'importanza che l'autore attribuiva alla conoscenza della lingua originale delle Scritture; inoltre, il concetto di intraducibilità esprime un'idea di forte identità linguistica, che si rifà probabilmente a quanto insegnato da Agostino nel *De doctrina christiana*, secondo cui le parole ebraiche non vengono spesso tradotte nei libri (*hebraea verba non interpretata saepe inveniamus in libris, sicut Amen et Alleluia et Racha et Osanna et si qua sunt alia*)⁴¹⁰ poiché determinati termini non possono essere tradotti, soprattutto le interiezioni, che esprimono un moto dell'animo: *Sunt enim quaedam verba certarum linguarum quae in usum alterius linguae per interpretationem transire non possint. Et hoc maxime interiectionibus accidit, quae verba motum animi significant.*⁴¹¹

*De Nominibus numerorum*⁴¹²

In questa sezione i due testi non mostrano particolari differenze. Nelle *Excerptiones* i numerali distributivi sono talvolta esemplificati mediante citazioni dagli *Auctores* come Virgilio,⁴¹³ Lucano⁴¹⁴ e Sallustio,⁴¹⁵ mentre nella *Grammatica* è assente ogni tipo di citazione ad eccezione del riferimento a Matusalemme di cui si è parlato in precedenza. Ancora relativamente ai numerali distributivi, le *Excerptiones* non solo ne danno la definizione (*habent ex omnibus numeris romani dispertiva, quae naturaliter semper pluralia sunt*), ma come spesso accade danno anche conto del rispettivo equivalente greco: *dispertiva, quae Greci vocant επιμεριζόμενα*. Nel trattato aelfriciano, il termine per identificare i distributivi non è presente, e la spiegazione si limita a riportare che esistono alcuni numeri che sono sempre al plurale: “Sum getel bið æfre menigfeald: *singuli homines*-ænlipige men (...)”.

410 *De doctrina Christiana* II, 11.16.

411 *Ibid.*

412 *De nominibus numerorum secundum Priscianum (Excerptiones)*.

413 *Centenaque arbore fluctum verberat assurgens (Eneide, X, 207-208)*.

414 *In septeno gurgite Nilus (Pharsalia VIII, 445)*.

415 *Postquam in una moenia convenere (De coniuratione Catilinae, VI, 2)*.

Triginta divisiones grammaticae artis

Le *Excerptiones* e la *Grammatica* sviluppano questa parte in modo quasi uguale. Tra le pochissime differenze degne di attenzione, vi è una diversa trattazione della *NOTA*, che viene solo accennata da Ælfric (*sum ðæra dæla is gehaten NOTA, þæt is mearcung. Þæra mearcunga sind manega and mislice gesceapene ægðer ge on sangbocum ge on leoðcræfte ge on gehwylcum gesceade. Sceawige, se ðe wylle*)⁴¹⁶ laddove la rielaborazione prisciana non fa alcuna menzione riguardo al canto ma spiega in dettaglio i vari segni utilizzati per gli accenti o per le scansioni metriche: *Denique nota acuti accentus in dexteram partem per obliquum ascendit / ita, et gravis in sinistram sic \. Nota vero circumflexi accentus de acuto et gravi fit hoc modo Λ. (...).*

Inoltre, le *Excerptiones* riportano in realtà non trenta bensì trentacinque parti della grammatica, in quanto sono illustrate anche l'aferesi,⁴¹⁷ l'apocope,⁴¹⁸ la dieresi,⁴¹⁹ la sineresi⁴²⁰ e la sinalefe,⁴²¹ fenomeni linguistici assenti nel trattato aelfriciano, che rispetto al modello esclude anche una parte sui pesi e le misure, che le *Excerptiones* propongono al termine della sezione e che sono tratte dal *De figuris numerorum*⁴²² di Prisciano.

IV.13 Traduzione del verbo latino

Ora seguiranno delle tabelle con la traduzione dell'intero sistema verbale latino. Poiché a suscitare particolare interesse non è la traduzione del singolo verbo, bensì l'originale resa delle varie forme verbali, verrà considerata solamente la prima coniugazione, quella del verbo amare.

Verrà inoltre fornita una piccola spiegazione relativa ad ogni forma verbale, seguendo

416 Una di queste parti è detta *NOTA*, cioè "nota". Di note ce se sono molte e di vario modo sia nei libri dei canti che nell'arte della poesia, sia in altre arti. Le indagini chi vuole.

417 *Affresis est ablatio quaedam de principio dictionis, ut 'mittite me' pro 'omittite' et 'tempno' pro 'longae'*

418 *Apocopa est ablatio litterae vel syllabae de fine dictionis, ut 'dic' pro 'dice', 'fac' pro 'face'.*

419 *Dieresis est discissio unius syllabae facta in duas, ut 'aulai' pro 'aule', 'longai' pro 'longae'.*

420 *Sineresis est conglutinatio duarum syllabarum in unam facta, contraria dieresi, ut 'tibiicen' pro 'tibiicen' et 'bigae' pro 'biiugae' (...).*

421 *Sinalipha est quaedam lubrica lenisque conlisio per interceptionem concurrentium inter se vocalium, quae satis late patet.*

422 GLK III, pp.408-409.

parzialmente lo studio di Teresa Paroli.⁴²³

VOCE ATTIVA

MODO INDICATIVO

Presente	<i>Amo</i> <i>amas</i> <i>amat</i> <i>amamus</i> <i>amatis</i> <i>amant</i>	ic lufige ðu lufast he lufað we lufiað ge lufiað hi lufiað
Imperfetto	<i>Amabam</i> <i>amabas</i> <i>amabat</i> <i>amabamus</i> <i>amabatis</i> <i>amabant</i>	ic lufode ðu lufodest he lufode we lufodon ge lufodon hi lufodon
Perfetto	<i>Amavi</i> <i>amavisti</i> <i>amavit</i> <i>amavimus</i> <i>amavistis</i> <i>amaverunt</i>	ic lufode fulfremedlice ðu lufodest (fulfremedlice) he lufode (fulfremedlice) we lufodon (fulfremedlice) ge lufodon (fulfremedlice) hi lufodon (fulfremedlice)
Più che perfetto	<i>amaveram</i> <i>amaveras</i> <i>amaverat</i> <i>amaveramus</i> <i>amaveratis</i> <i>amaveant</i>	ic lufode gefyrn ðu lufodest (gefyrn) he lufode (gefyrn) we lufodon (gefyrn) ge lufodon (gefyrn) hi lufodon (gefyrn) <i>VEL amavere</i>
Futuro	<i>amabo</i> <i>amabis</i> <i>amabit</i> <i>amabimus</i> <i>amabitis</i> <i>amabunt</i>	ic lufige gyt to dæg oððe to merjen ðu lufast (gyt to dæg oððe to merjen) he lufað (gyt to dæg oððe to merjen) we lufiað (gyt to dæg oððe to merjen) ge lufiað (gyt to dæg oððe to merjen) hi lufiað (gyt to dæg oððe to merjen)

423“Le opere grammaticali di Ælfric”, in *A.I.O.N., Annali dell'istituto universitario orientale di Napoli*, sezione linguistica XI, 1968, pp. 35-133.

Il presente indicativo latino viene, come è logico supporre, tradotto con il presente anglosassone, in quanto c'è piena corrispondenza tra le due lingue. Tutt'altra situazione si osserva per i tempi passati latini, dal momento che in anglosassone è presente un'unica forma di preterito. Per rendere quindi chiara la differenza tra i vari aspetti del passato latino che erano per forma assenti nella sua lingua, Ælfric fa uso di avverbi. *Fulfremedlice*-completamente, *gefyrn* “tanto tempo fa” o “un tempo”. Lo stesso può essere detto riguardo al futuro latino, che viene tradotto con il presente anglosassone avente entrambe le funzioni di presente e futuro: qui però viene aggiunto l'avverbio temporale *gyt* “ancora”, “dopo”, e *to merien* “domani”.

MODO IMPERATIVO

presente	<i>ama</i> <i>amet</i> <i>amemus</i> <i>amate</i> <i>ament</i>	lufa ðu lufige he lufion we lufige ge lufion hi
futuro	<i>amatu tu</i> <i>amatu ille</i> <i>amemus</i> <i>amatote</i> <i>amanto</i>	lufa ðu gyt lufige he <u>lufige</u> we lufige ge lufion hi

Ad eccezione della prima persona singolare, che viene tradotta dall'equivalente imperativo anglosassone, tutte le altre persone e numeri, sia del presente che del futuro, vengono resi con il congiuntivo presente seguito dal pronome personale. Similmente al modo indicativo, per l'imperativo futuro viene aggiunto l'avverbio *gyt*. La seconda persona plurale viene resa con la forma ridotta *lufige* e non con *lufion* a causa della presenza del pronome *ge* in posizione posposta. Interessante che la prima persona plurale venga al presente tradotta con *lufion we* e al futuro con *lufige we*.

MODO OTTATIVO

Presente e imperfetto	<i>Utinam amarem</i> <i>utinam amares</i> <i>utinam amaret</i> <i>utinam amaremus</i> <i>utinam amaretis</i> <i>utinam amarent</i>	eala gif ic lufode eala gif ðu lufodest eala gif he lufode eala gif we lufodon eala gif ge lufodon eala gif hi lufodon
Perfetto e più che perfetto	<i>Utinam amavissem</i> <i>utinam amavisses</i> <i>utinam amavisset</i> <i>utinam amavissemus</i> <i>utinam amavissetis</i> <i>utinam amavissent</i>	eala gif ic lufode fulfremedlice odde eala gif ðu lufodest eala gif he lufode eala gif we lufodon eala gif ge lufodon eala gi hi lufodon
futuro	<i>Utinam amem</i> <i>utinam ames</i> <i>(utinam) amet</i> <i>utinam amemus</i> <i>(utinam) ametis</i> <i>(utinam) ament</i>	forgife god, þæt ic lufige gyt (forgife god) þæt ðu lufige (forgife god) þæt he lufige (forgife god) þæt we lufion (forgife god) þæt ge lufion (forgife god) þæt hi lufion

L'avverbio ottativo *utinam* viene tradotto in anglosassone *eala gyf*, mentre il verbo viene sempre reso con l'unica forma del preterito inglese salvo per il futuro, che viene tradotto con il congiuntivo presente. Nel futuro, per aggiungere chiarezza alla sua traduzione, Ælfric non si limita ad aggiungere l'avverbio *gyt*, ma introduce il verbo con *forgife god*-conceda Dio.

MODO CONGIUNTIVO

presente	<i>cum amem</i> <i>cum ames</i> <i>cum amet</i> <i>cum amemus</i> <i>cum ametis</i> <i>cum ament</i>	þonne ic nu lufige þonne ðu lufast þonne he lufað þonne we nu lufiað þonne ge lufiað þonne hi lufiað
imperfetto	<i>cum amarem</i> <i>cum amares</i> <i>cum amaret</i> <i>cum amaremus</i> <i>cum amaretis</i> <i>cum amarent</i>	þa ða ic lufode hwæt hwega þa ða ðu lufodest þa ða he lufode þa ða we lufodon þa ða ge lufodon þa ða hi lufodon
perfetto	<i>cum amaverim</i> <i>cum amaveris</i> <i>cum amaverit</i> <i>cum amaverimus</i> <i>cum amaveritis</i> <i>cum amaverint</i>	þa ða ic lufode fulfremedlice þa ða ðu lufodest þa ða he lufode þa ða we lufodon þa ða ge lufodon þa ða hi lufodon
più che perfetto	<i>cum amavissem</i> <i>cum amavisses</i> <i>cum amavisset</i> <i>cum amavissemus</i> <i>cum amavissetis</i> <i>cum amavissent</i>	þa ða ic lufode gefyrn þa ða ðu lufodest (gefyrn) þa ða he lufode (gefyrn) þa ða we lufodon (gefyrn) þa ða ge lufodon (gefyrn) þa ða hi lufodon (gefyrn)
futuro	<i>cum amavero</i> <i>cum amaveris</i> <i>cum amaverit</i> <i>cum amaverimus</i> <i>cum amaveritis</i> <i>cum amaverint</i>	þonne ic lufige gyt þonne ðu lufast gyt þonne he lufað gyt þonne we lufiað gyt þonne ge lufiað gyt þonne hi lufiað gyt.

Il presente e l'imperfetto latino vengono tradotti con l'unica forma del passato anglosassone preceduta dalle congiunzioni temporali *þonne*-quando e *þa ða*-poiché e seguita da *nu*-adesso o *hwæt hwega*-qualcosa. A volte si trova la forma *þa þa*, ma questa non è una differenza significativa. Il futuro viene reso dall'indicativo presente preceduto e seguito da *þonne* e *gyt*. Per quanto riguarda il perfetto non c'è nulla di particolare, il verbo è flessa al passato ed è preceduto e seguito da *þa þa* e *fulfremedlice*. Il più che perfetto presenta invece una resa interessante: il verbo alla seconda e terza persona

plurale viene flesso seguendo le terminazioni dei preterito dei verbi deboli di prima classe (-*edon*). A tal riguardo si può pensare che già a quei tempi le due classi dei verbi deboli stavano confluendo in una sola, ed entrambe le forme venivano sentite come accettabili.

MODO INFINITO

presente e imperfetto	<i>Amare</i>	lufian
perfetto e più che perfetto	<i>Amasse VEL amavisse</i>	lufian
futuro	<i>Amare ire VEL amaturus esse</i>	lufian

Gli infiniti latini vengono tradotti in anglosassone con l'unica forma dell'infinito semplice. Come si vedrà nella traduzione, Ælfric renderà più chiari i suoi esempi traducendo alcune frasi.

MODO IMPERSONALE

presente	<i>Amatur a me</i> ic lufige
imperfetto	<i>Amabatur</i>
perfetto	<i>Auditum est VEL fuit</i>
più che perfetto	<i>Audium erat VEL fuerat</i>

Il modo impersonale viene tradotto con il presente indicativo.

PARTICIPALIA

<i>amandi</i>	to lufigenne
<i>amando</i>	lufigende
<i>amandum</i>	to lufigenne
<i>amatum</i>	
<i>amatu</i>	mid lufe

Per la traduzione dei *participalia*, Ælfric si avvale dell'infinito flesso anglosassone *to lufigenne*, del participio presente *lufigende* e del sostantivo *mid lufe*-con amore.

MODO PARTICIPIO

presente	<i>Amans</i> lufigende
futuro	<i>Amaturus</i> <i>Lecturus sum cras</i> ic sceal rædan to merigen

Il participio presente anglosassone *lufigende* offre la naturale traduzione di quello latino. Interessantissima invece la resa del participio futuro: *ic sceal rædan to merigen*, letteralmente “io devo leggere domani”, perché può farci pensare che già ai tempi di Ælfric, l'espressione *sculan*+infinito potesse esprimere un valore di futuro (L'inglese moderno sarebbe *I shall read*). Sempre riguardo al participio futuro, a volte questo viene reso con l'infinito flesso anglosassone, come nel caso di *ruiturus*-to hreosenne (per cadere, stare per cadere).

PASSIVA

Per tradurre la voce passiva del latino, Ælfric ricorre alla stessa strategia utilizzata per la forma attiva, vale a dire all'aggiunta di avverbi di tempo per rendere più chiara la sfumatura temporale e l'introduzione delle congiunzioni *eala gyf*, *þonne* e *þa ða*. Interessante è notare la differenza dei verbi “essere” ausiliari, *wesan* per il presente e *beon* per il futuro: il verbo che deriva dalla radice indeuropea **bheu* (esistere, diventare) può infatti esprimere in anglosassone un senso di futuro. In questa voce non è presente invece la confusione nella traduzione della seconda e terza persona plurale del congiuntivo più che perfetto, in quanto è sempre utilizzata la forma del preterito plurale dei verbi deboli della seconda classe *-odon*.

MODO INDICATIVO

presente	<i>amor</i> <i>amaris</i> <i>amatur</i> <i>amamur</i> <i>amamini</i> <i>amantur</i>	ic eom gelufod ðu eart gelufod he ys gelufod we synt gelufode ge synd (gelufode) hy sind (gelufod)
imperfetto	<i>amabar</i> <i>amabaris</i> <i>amabatur</i> <i>amabamur</i> <i>amabamini</i> <i>amabantur</i>	ic wæs gelufod du wære (gelufod) he wæs (gelufod) we wæron gelufod ge wæron (gelufode) hi wæron (gelufode)
perfetto	<i>amatus sum</i> VEL <i>amatus fui</i> <i>amatus es</i> VEL (<i>amatus</i>) <i>fuisti</i> <i>amatus est</i> VEL (<i>amatus</i>) <i>fuit</i> <i>amati sumus</i> VEL <i>amati fuimus</i> <i>amati estis</i> VEL (<i>amati</i>) <i>fuistis</i> <i>amati sunt</i> VEL (<i>amati</i>) <i>fuerunt</i>	ic wæs fulfremedlice gelufod du wære (fulfremedlice gelufod) he wæs (fulfremedlice gelufod) we wæron gelufode ge wæron (fulfremedlice g.) hi wæron (fulfremedlice g.)
più che perfetto	<i>amatus eram</i> VEL <i>amatus fueram</i> <i>amatus eras</i> VEL (<i>amatus</i>) <i>fueras</i> <i>amatus erat</i> VEL (<i>amatus</i>) <i>fuerat</i> <i>amati eramus</i> VEL <i>amati fueramus</i> <i>amati eratis</i> VEL (<i>amati</i>) <i>fueritis</i> <i>amati erant</i> VEL (<i>amatu</i>) <i>fuerant</i>	ic wæs gefyrn gelufod du wære (gefyrn gelufod) he wæs (gefyrn gelufod) we wæron gefyrn gelufode ge wæron (gefyrn gelufode) hi wæron (gefyrn gelufode)
futuro	<i>amabor</i> <i>amaberis</i> <i>amabitur</i> <i>amabimur</i> <i>amabimini</i> <i>amabuntur</i>	ic beo gelufod gyt du bist (gelufod gyt) he byd (gelufod gyt) we beod gelufode gyt ge beod (gelufode gyt) hi beod (gelufode gyt)

MODO OTTATIVO

presente e imperfetto	<i>utinam amarem</i> <i>utinama amares</i> <i>utinam amaret</i> <i>utinam amaremur</i> <i>utinam amaremini</i> <i>utinam amarentur</i>	eala gif ic wære gelufod eala gif ðu wære gelufod eala gif he wære gelufod eala gif we wæron gelufode eala gif ge wæron (gelufode) eala gif hi wæron (gelufode)
perfetto e più che perfetto	<i>utinam amatus essem VEL</i> <i>amatus fuissem</i> <i>utinam amatus esses VEL fuisses</i> <i>utinam amatus esset VEL fuisset</i> <i>utinam amati essemus VEL fuissetus</i> <i>utinam amati essetis VEL fuissetis</i> <i>utinam amati essent VEL fuissent</i>	eala gif ic wære fulfremedlice gelufod oððe gefyren eala gif ðu wære eala gif he wære eala gif we wæron fulfremedlice gelufod oððe gefyren eala gif ge wæron eala gif hi wæron
futuro	<i>utinam amer</i> <i>utinam ameris</i> <i>utinam ametur</i> <i>utinam amemur</i> <i>utinam amemini</i> <i>utinam amentur</i>	eala gif ic beo gelufod gyt eala gif ðu byst (gelufod gyt) eala gif he byð (gelufod gyt) eala gif we beoð gelufode gyt eala gif ge beoð (gelufode gyt) eala gif hi beoð (gelufode gyt)

In modo molto interessante, Ælfric utilizza il congiuntivo passato anglosassone per tradurre il presente e i tre tempi passati latini, ma solo alla persona singolare; al plurale tornerà ad usare la forma del preterito *wæron* (*wæren* è la forma del congiuntivo che ci saremmo aspettati).

MODO CONGIUNTIVO

presente	<i>cum amer</i> <i>cum ameris</i> <i>cum ametur</i> <i>cum amemur</i> <i>cum amemini</i> <i>cum amentur</i>	þonne ic eom nu gelufod þonne ðu eart þonne he ys þonne we nu synd gelufode þonne ge synd þonne hi synd
imperfetto	<i>cum amarem</i> <i>cum amareris</i> <i>cum amaretur</i> <i>cum amaremur</i> <i>cum amaremini</i> <i>cum amarentur</i>	þa ða ic wæs gelufod þa ða hu wære þa ða he wæs þa ða we wæron gelufode þa ða ge wæron þa ða hi wæron
perfetto	<i>cum amatus sim</i> <i>VEL</i> <i>amatus fuerim</i> <i>cum amatus sis</i> <i>VEL</i> <i>fueris</i> <i>cum amatus sit</i> <i>VEL</i> <i>fuerit</i> <i>cum amati simus</i> <i>VEL</i> <i>fuerimus</i> <i>cum amati sitis</i> <i>VEL</i> <i>fueritis</i> <i>cum amati sint</i> <i>VEL</i> <i>fuerint</i>	þa ða ðu ic wæs fulfremedlice gelufod þa ða hu wære gelufod þa ða he wæs gelufod þa ða we wæron gelufode þa ða ge wæron gelufode þa ða hi wæron gelufose
più che perfetto	<i>cum amatus essem</i> <i>VEL</i> <i>fuissem</i> <i>cum amatus esses</i> <i>VEL</i> <i>fuissets</i> <i>cum amatus esset</i> <i>VEL</i> <i>fuisset</i> <i>cum amati essemus</i> <i>VEL</i> <i>fuissemus</i> <i>cum amati essetis</i> <i>VEL</i> <i>fuissetis</i> <i>cum amati essent</i> <i>VEL</i> <i>fuisSENT</i>	þa ða ic wæs gefyrm gelufod þa ða ðu wære þa ða he wæs þa ða we wæron gefyrm gelufode þa ða ge wæron þa ha hi wæron
futuro	<i>cum amatus ero</i> <i>VEL</i> <i>amatus fuero</i> <i>cum amatus eris</i> <i>VEL</i> <i>fueris</i> <i>cum amatus erit</i> <i>VEL</i> <i>fuerit</i> <i>cum amati erimus</i> <i>VEL</i> <i>fuerimus</i> <i>cum amati eritis</i> <i>VEL</i> <i>fueritis</i> <i>cum amati erint</i> <i>VEL</i> <i>fuerint</i>	þonne ic beo gelufod gyt þonne ðu byst gelufod þonne he bið þonne we beoð gelufode gyt þonne ge beoð gelufode þonne hi beoð gelufode

MODO IMPERATIVO

presente	<i>Amare</i>	sy ðu gelufod
	<i>ametur</i>	sy he gelufod
	<i>amemur</i>	beon we gelufode
	<i>ammini</i>	beon ge gelufode
	<i>amentur</i>	beon hi gelufode
futuro	<i>Amator tu</i>	sy hu gelufod
	<i>amatur ille</i>	sy he gelufod
	<i>amemur</i>	beon we gelufode
	<i>amaminor</i>	beon ge gelufode
	<i>amantor</i>	beon hi (gelufode)

MODO INFINITO

presente e imperfetto	<i>amari</i>	beon gelufod
perfetto e più che perfetto	<i>amatum esse</i>	<i>VEL amatum fuisse</i>
futuro	<i>amatum iri</i>	beon gelufod

MODO PARTICIPIO

presente	<i>Amatus</i>	gelufod
futuro	<i>Amandus</i>	se ðe sceal beon gelufod

IV.14 Introduzioni di Ælfric, caratteristiche generali

Nei testi latini classici o medievali, le introduzioni erano spesso un mezzo di cui gli scrittori si avvalevano per rivendicare la paternità di un'opera,⁴²⁴ uno spazio isolato dal testo in cui potevano mettere in mostra competenze linguistiche e stilistiche, ed essere autori di riflessioni e considerazioni personali che molte volte si rifacevano a *topoi* letterari ben consolidati. Nel mondo anglosassone alcuni autori hanno seguito questo esempio, come l'illuminato re Alfredo⁴²⁵ o Ælfric, le cui introduzioni, composte in latino e in antico inglese, erano rivolte a diversi destinatari e si differenziavano leggermente nel contenuto a seconda della lingua utilizzata.⁴²⁶ Nelle prefazioni del monaco di Eynsham, che non hanno, caso non unico, una tipologia testuale ben definita (a volte possono essere considerate dediche, a volte epistole, a volte prologhi), vengono messe in luce le motivazioni che hanno spinto l'autore ad intraprendere la stesura della propria opera e frequentemente vengono sottolineate le difficoltà che hanno caratterizzato la composizione della stessa. Generalmente, sebbene il contenuto presente nelle parti bilingue si intrecci, la premessa latina si concentra maggiormente sulla spiegazione dell'opera in questione, mentre quella in antico inglese ha più un carattere educativo.⁴²⁷ È opportuno ricordare che nel mondo germanico, la presenza di prefazioni bilingue non è un'innovazione di Ælfric, poiché già Otfrid di Weissenburg ne aveva composte in latino e in antico alto tedesco sotto forma di lettere nel suo *Evangelienbuch*.⁴²⁸

Da un punto di vista linguistico, i testi introduttivi di Ælfric mostrano un linguaggio abbastanza semplice per quanto riguarda il volgare, perché le sue parole, a detta stessa dell'autore, dovevano arrivare alla mente delle persone poco colte nel modo più trasparente possibile. A tal proposito, ad esempio, nell'introduzione latina alla seconda serie delle *Omèlie Cattoliche* viene comunicato espressamente che la sua traduzione è

424 Per approfondimenti sul rapporto testo-autore, ad esempio, A. Minnis, *Medieval Theory of Authorship*, Aldershot, Scholar Press 1988.

425 Ad esempio, l'introduzione alla sua traduzione della *Cura Pastoralis* di Gregorio Magno.

426 Per le parti in latino e ogni riferimento alle introduzioni di Ælfric che verranno riportate, si considerino le traduzioni e gli studi di Wilcox: J. Wilcox, *Ælfric's Prefaces*, Duhram Medieval Texts 1994.

427 L'introduzione anglosassone alla *Grammatica*, come si è già avuto modo di osservare in una precedente nota, informa il lettore sul periodo di decadenza avvenuto in Inghilterra qualche secolo prima di Ælfric; la prefazione anglosassone della prima serie delle *Omèlie cattoliche* e della *Genesi*, hanno al loro interno vari elementi di natura esegetica.

428 Otfrid von Weißenburg, *Evangelienbuch. Auswahl. Althochdeutsch/Neuhochdeutsch*. Translated by Vollmann-Profe, Gisela. Tübingen, Niemeyer 2006.

stata fatta in inglese (...) *non garrula verbositate aut ignotis sermonibus, sed puris et apertis verbis linguae huius gentis* (...), e che nella composizione della sua *Grammatica* si è preferito tradurre ogni parola nel modo più semplice possibile, anche se alcuni avrebbero potuto esserne contrariati (*sed ego simplicem interpretationem sequor* (...)) *Si alicui tamen displicuerit, nostram interpretationem dicat, quomodo vult*). Se lo stile di Ælfric non evidenzia particolari difficoltà sintattiche o semantiche nella sua lingua madre, lo stesso non può essere detto per quanto concerne l'interpretazione testuale del suo contenuto. Soprattutto nelle introduzioni della prima serie delle *Omèlie Cattoliche* e della *Genesi*, infatti, vengono riportati riferimenti o passi ripresi dall'Antico Testamento e dall'Apocalisse che non sono di immediata comprensione nel loro senso spirituale, e che anche per un lettore moderno poco familiare con i testi sacri cristiani risulterebbero di non semplice soluzione. La conoscenza dei testi sacri, può inoltre aiutare il lettore moderno a sciogliere alcuni dubbi di tipo linguistico, come ad esempio nel caso della traduzione dell'indicazione temporale *to feorðan healfan geara*⁴²⁹ (per metà del quarto anno); se si è abbastanza attenti da rilevarne la fonte, il dubbio è subito sciolto: si legge infatti nell'Apocalisse *et datum est ei os loquens magna et blasphemiae et data est illi potestas facere menses quadraginta duo*.⁴³⁰

Riguardo alle parti scritte in latino, invece, si nota una lingua sintatticamente più complessa rispetto al volgare, e probabilmente non solo per la differente complessità grammaticale delle due lingue: le introduzioni latine erano indirizzate di fatto ad un pubblico colto che faceva quasi sempre parte del mondo ecclesiastico ed era di grado superiore ad Ælfric.⁴³¹

Nella lettura delle prefazioni, sia nelle parti latine che in quelle in volgare, appare subito evidente il *topos* della modestia e dell'umiltà (*diminutio*), che come si è già visto con Bonifacio, non era una caratteristica originale del monaco anglosassone ma era un motivo molto ricorrente nelle introduzioni, sia nel mondo germanico che in quello latino. Tra i vari esempi, l'autore si presenta come *ut minus sapiens*⁴³², o si sminuisce nel confronto con altre persone, come nel caso di *forwel fela ic wat on ðisum earde gelæredran þonne ic sy* (sebbene io conosca molti su questa terra che sono più colti di

429 Introduzione alla prima serie delle *Omèlie Cattoliche*.

430 Apocalisse, 13,5.

431 Mi riferisco all'arcivescovo Sigerico, destinatario delle *Omèlie Cattoliche* e al vescovo Wulfino, a cui era stata dedicata una lettera. Per queste parti, si rimanda al testo di Wilcox già menzionato.

432 Introduzione latina alla *Grammatica*.

me)⁴³³.

Non manca un altro *topos* frequentemente utilizzato nella letteratura religiosa come quello della parabola dei talenti⁴³⁴, a cui Ælfric fa riferimento nell'introduzione alla *Grammatica*. Si legge: *Ælcum men gebyrað, þe ænigne godne cræft hæfð, þæt he ðone do nytne oðrum mannum and befæste þæt pund, þe him god befæste, sumum oðrum men, þæt godes feoh ne ætlicge and he beo lyðre þeowa gehaten and beo gebunden and geworpen into ðeostrum, swaswa þæt halige godspel segð*⁴³⁵ che può essere perfettamente confrontato con l'ultima parte della parabola nel vangelo di Matteo (25,14-30): *Et inutilem servum eicite in tenebras exteriores* .

Altra caratteristica molto evidente delle prefazioni Ælfriciane è l'ammonizione⁴³⁶ rivolta ai futuri copisti che trascriveranno la sua opera: al termine di ogni introduzione, con parole che variano leggermente da introduzione a introduzione,⁴³⁷ l'autore prega il futuro copista di non commettere errori affinché non faccia un grande male “*mycel yfel*” e che lui, l'autore, non venga incolpato di dire il falso a causa di cattivi copisti: *þæt he hi gerihte wel be ðære bysne; forðan ðe ic nah geweald, þeah hi hwa to woge gebringe þurh lease writeras, and hit bið ðonne his pleoh, na min*”.⁴³⁸ Il tema dell'ammonizione, che non di rado accomuna la letteratura religiosa anglosassone a quella religiosa latina,⁴³⁹ è ovviamente di fondamentale importanza in quanto la vera dottrina cristiana deve essere mantenuta fedelmente per la salvezza dell'uomo, e l'autore del testo originale vuole in questo modo esentarsi dalla responsabilità di un'errata trasmissione del messaggio

433 Introduzione anglosassone alla prima serie delle *Omèlie Cattoliche*.

434 Per uno studio più approfondito, si veda D., Faraci, “The Parable of the Talents and the *topoi* of the *exordium* in Ælfric's Prefaces to the *Grammar*” in *Vindærinne wunderbærer mære. Gedenkschrift für Ute Schwab*, hrsg. Von Monika Schulz, Wien, Fassbender 2013 [Studia Medievalia Septentrionalia, Bd. 24], pp. 75-98.

435 “Chiunque possieda una buona qualità, bisogna che ve ne faccia beneficio per gli altri, mettendo a loro disposizione il talento che Dio gli ha affidato, affinché il dono concessogli non rimanga inutilizzato ed egli sia chiamato un cattivo servitore, e sia legato e gettato nell'oscurità, proprio come dice il santo vangelo”.

436 Per un approfondimento delle prefazioni, in particolar modo delle ammonizioni, si veda il già menzionato articolo di Dora Faraci, “Convenzioni retoriche nelle prefazioni di Ælfric” (2012).

437 Le ammonizioni contenute nelle due serie delle *Omèlie Cattoliche* sono esattamente le stesse; altrettanto lo sono l'ammonizione nella *Genesi* e quella nella *Grammatica*.

438 “(se qualcuno vorrà copiare questo libro), che lo corregga bene secondo l'esemplare, perché io non ho alcun potere nel caso in cui qualcuno lo volga all'errore mediante falsi copisti, e allora il pericolo sarà suo e non mio” (Traduzione tratta dall'articolo di D. Faraci, “Convenzioni Retoriche nelle prefazioni di Ælfric, p. 198).

439 Tra i vari esempi, riporto quello tratto dal passo dedicato a Ireneo nel *De viris illustribus* di Girolamo, esempio tratto direttamente e completamente dallo studio di Faraci in precedenza menzionato: *adiuro te qui transcribis librum istum per Dominum nostrum Iesum Christum et per gloriosum eius adventum quo iudicaturus est et vivos et mortuos, ut conferas postquam transcripseris et emendes illum ad exemplar unde transcripsisti diligentissime; hanc quoque obtestationem similiter transferas ut invenisti in exemplari*. (p.185).

evangelico.

In conclusione di questo breve quadro generale sulle prefazioni di Ælfric, è opportuno anche rilevare il trasparente tributo a re Alfredo.⁴⁴⁰ Un buon esempio al riguardo si trova nella prefazione alla prima serie delle *Omellie Cattoliche*, dove vengono elogiate apertamente la qualità e l'importanza delle traduzioni del monarca del Wessex con queste parole: *and buton þam bocum ðe Ælfred cyning snoterlice awende of Ledene on Englisc, ða synd to hæbbene* (e tranne quei libri che re Alfredo attentamente tradusse dal latino all'inglese, libri che tutti dovrebbero avere). Un ulteriore paragone con Alfredo, come già visto, si osserva nel racconto, nell'introduzione anglosassone alla *Grammatica*, riguardo al periodo di decadenza avvenuto prima della riforma benedettina, che riprende la lamentela espressa dal grande monarca nei confronti di una fase storica in cui non c'era quasi più nessuno in grado di leggere il latino o di capire le funzioni liturgiche.

IV.15 Prefazione latina alla *Grammatica*

Come già detto, la quasi totalità delle opere di Ælfric presenta una doppia introduzione, una in latino e l'altra in anglosassone, che spesso differiscono per tematica e destinatario. La *Grammatica* non fa eccezione.⁴⁴¹ Nella prefazione latina, dedicata a persone colte, a monaci o a ecclesiastici di rango superiore ad Ælfric, l'autore, dopo essersi brevemente presentato (*Ego Aelfricus, ut minus sapiens*), dichiara la natura del testo e le motivazioni che sono alla base della sua composizione:⁴⁴² l'opera nasce come traduzione in inglese di un trattato grammaticale chiamato *Excerptiones de Prisciano*⁴⁴³ e il suo intento è quello di “impiantare” nella mente dei suoi giovani allievi la lingua latina e quella inglese allo stesso tempo: *has excerptiones de Prisciano minore uel maiore uobis puerulis tenellis ad uestram linguam transferre studui, quatinus perlectis octo partibus Donati in isto libello*

440 Per approfondimenti si veda M. Godden, “Ælfric and the Alfredian Precedents”, in H. Magennis, M. Swan, eds., *A Companion to Ælfric*, Leiden, Brill 2009.

441 Sono solo sei i manoscritti a tramandare le prefazioni, quelli che Zupitza identifica con le lettere D, H, h, O, R, U.

442 Nell'introduzione latina, i temi presentati da Ælfric sono paragonabili a quelli di cui erano soliti discutere i grammatici romani nelle prefazioni ai loro testi educativi. Al riguardo, si veda L. Munzi, “Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini”, in *A.I.O.N.*, sezione filologico-letteraria XIV, 1992, pp.211-262.

443 È sicuramente l'ipotesi più accreditata e condivisibile. Più avanti tenterò di fornire una nuova interpretazione.

potestis utramque linguam, uidelicet latinam et anglicam, uestrae teneritudini inserere interim. Procedendo con la premessa, temendo che il suo lavoro non venga apprezzato da molti (*novi namque multi me reprehensuros, quod talibus studiis meum ingenium occupare uoluisssem, scilicet grammaticam artem ad anglicam linguam uertendo*), Ælfric si giustifica dicendo che il suo testo è dedicato ai giovani e non agli anziani (*sed ego deuto hanc lectionem inscientibus puerulis, non senibus, aptandam fore*). La prefazione continua con la spiegazione della tecnica utilizzata per la traduzione (*ego simplicem interpretationem sequor fastidii uitandi causa*) e il monaco si difende da coloro che potrebbero criticare la sua strategia traduttiva affermando di essere contento del lavoro svolto in quanto egli è stato educato ottimamente presso la scuola di Æthelwold:⁴⁴⁴ *si alicui tamen displicuerit, nostram interpretationem dicat, quomodo uult: nos contenti sumus, sicut didicimus in scola Adelwoldi, uenerabilis praesulis, qui multos ad bonum imbuuit.* L'introduzione termina con degli accenni riguardo alle difficoltà linguistiche incontrate nella composizione del testo (*sciendum tamen, quod ars grammatica multis in loci non facile anglicae linguae capit interpretationem, sicut de pedibus uel metris, de quibus hic reticemus*) e con un'espressione di meraviglia relativamente alla pronuncia del latino da parte di molti, che, *brittonice*, pronunciano parole come *pater* e *malus* con la *a* breve sia in prosa che in versi⁴⁴⁵ (*Miror ualde, quare multi corripiunt sillabas in prosa, quae in metro breues sunt, cum prosa absoluta sit a lege metri: sicut pronuntiant pater brittonice et malus et similia, quae in metro habentur breues*). Riguardo quest'ultimo aspetto, all'autore sembra più appropriato invocare il nome di Dio Padre con la *a* lunga per non renderlo soggetto all'arte grammaticale: *Mihi tamen uidetur melius invocare deum patrem honorifice producta sillaba, quam brittonice corripere, quia nec deus arti grammaticae subiciendus est.*⁴⁴⁶

Diversi studiosi hanno dedicato attenzioni a questa prefazione nei loro lavori su Ælfric o sulla *Grammatica*,⁴⁴⁷ pertanto, incentrerò ora le mie riflessioni su quei passi che sono

444Per approfondimenti su Æthelwold e la sua scuola, si veda M. Lapidge, "Aethelwold as Scholar and Teacher", in B.Yorke ed., *Bishop Aethelwold: His Career and Influence*, Woodbridge 1988, pp. 89-117.

445Ai tempi di Ælfric, con la perdita della lunghezza vocalica come tratto fonemico in latino, le vocali brevi in sillaba aperta di parole bisillabiche si erano allungate.

446Questo passo è di dubbia interpretazione. È possibile che con *prosa*, Ælfric volesse riferirsi al canto liturgico. Al riguardo si veda M.Menzer, "Speaking *brittonice*: vowel quantities and musical length in Ælfric's *Grammar*", in *Peritia, Journal of Medieval Academy of Ireland* 16, 2002, pp.26-39.

447Alcune considerazioni sulle prefazioni della *Grammatica* si possono trovare, oltre che nei lavori già menzionati (Faraci, Wilcox), in H.Gneuss "The Study of Language in Anglo-Saxon England" in D.Scragg, ed., *Textual and Material Culture in Anglo-Saxon England*, DS Brewer 2003, pp. 93-106; V. Law, "Anglo-

poco chiari e che non sono stati oggetto di dovute considerazioni.

- Prisciano *minore vel maiore*

Si consideri il primo passo dell'introduzione:

Ego Ælfricus, ut minus sapiens, has excerptiones de Prisciano minore uel maiore uobis puerulis tenellis ad uestram linguam transferre studui, quatinus perlectis octo partibus Donati in isto libello potestis utramque linguam, uidelicet latinam et anglicam, uestrae teneritudini inserere interim, usque quo ad perfectiora perueniatis studia

Innanzitutto è opportuno cercare di capire cosa Ælfric volesse intendere con Prisciano *minor* e *maior*. Nonostante possa sembrare scontato, date le parole dell'autore stesso, il riferimento alle *Institutiones*, il passo merita una maggiore attenzione. I primi studi di Bolognesi sulle fonti della *Grammatica* di Ælfric,⁴⁴⁸ che non rilevarono passi dagli ultimi due libri delle *Institutiones* prisciane nell'opera del monaco anglosassone, ma che misero in mostra alcune riprese da opere minori del grammatico bizantino (la *Institutio de nomine, pronomine et verbo* e il *De figuris numerorum*, ad esempio) fecero ritenere corretto affermare che Ælfric considerava “Prisciano *Maior*” le *Institutiones* e “Prisciano *Minor*” i trattati minori dell'educatore di Cesarea. La scoperta delle *Excerptiones de Prisciano*, fonte principale del trattato di Ælfric in cui sono confluiti estratti da tutte le opere grammaticali di Prisciano prese in esame dal Bolognesi, rende tuttavia errata questa ipotesi,⁴⁴⁹ e la critica moderna, dopo il rinvenimento delle *Excerptiones*, identifica con queste il Prisciano *minor* e *maior*, non ritenendo addirittura più così certo, anche se probabile, che una copia delle *Institutiones* fosse a disposizione del grammatico inglese al momento della composizione della sua opera.⁴⁵⁰

Provo ad avanzare una nuova ipotesi, che oltre a suggerire l'opera maggiore di Prisciano

Saxon England: Ælfric's 'Excerptiones de arte grammatica anglice' in *Historie Épistémologie, Language*, 1987, IX-1 pp.47-91; M.Menzer, “Ælfric's English Grammar”, in *The Journal of English and Germanic Philology*, 2004, vol 103, n.1, pp.106-124.

448 G.Bolognesi, *La grammatica latina di Ælfric*: studio delle fonti. Brescia, Paideia 1967.

449 Alla stessa apparentemente ovvia ipotesi di Bolognesi erano giunti anche Teresa Paroli, T.Paroli, “Le opere grammaticali di Ælfric” (1967) e T.Hunt, *Teaching and Learning Latin in Thirteen-Century England*, Vol 1, Brewer 1991, nel capitolo dedicato ad Ælfric.

450 D.Porter, ed., *Excerptiones de Prisciano*, p.29.

come fonte certa di Ælfric, escluderebbe nuovamente l'autore della *Grammatica* come possibile compilatore delle *Excerptiones*. Prima di tutto, si consideri l'ordine in cui le opere di Prisciano vengono riportate nella prefazione: prima *minor* e poi *maior*. Quest'aspetto non è a mio avviso da trascurare, poiché l'ordine degli aggettivi dovrebbe trovarsi in modo invertito, visto che le *Excerptiones*, vale a dire il testo che Ælfric prende come modello, si rifà principalmente alle *Institutiones* e non ai trattati minori di Prisciano. Da un punto di vista testuale, tramite l'attento confronto della *Grammatica* con le *Excerptiones*, si può osservare come nel testo aelfriciano si trovino alcuni passi che hanno origine nelle *Institutiones* di cui non vi è alcuna traccia nel modello dell'anonimo compilatore, né nel corpo del testo, né nei suoi *scholia*. Ovviamente, tale considerazione ha senso solo se si esclude che Ælfric disponesse di una copia delle *Excerptiones* ora perduta in cui fosse possibile trovare parallelismi perfetti con la *Grammatica*.

Si osservino ora quegli esempi da cui il monaco anglo-sassone sembra aver attinto direttamente alle *Institutiones*:

nella sezione della *Grammatica* che tratta la terza declinazione del nome, si legge, riguardo ai nomi che terminano in *-ebs*, *hic et haec et hoc caelebs* - clæne oððe heofonlic, *huius caelibis*. La traduzione fornita dal monaco inglese (“casto o celestiale”) non trasmette il vero significato della parola, che è “celibe”. Ora si può pensare che Ælfric si sia confuso con il termine *caeles*, ma a me sembrerebbe più appropriato trovare un confronto diretto con le parole di Prisciano, che nella trattazione delle lettere, relativamente alla sostituzione della “u consonante” con “b” prima di consonante (proprio come nel dialetto greco eolico si sostituisce la digamma con la beta), dice:

In b etiam solet apud Aeolis transire F digamma quotiens ab ρ incipit dictio quae solet aspirari, ut πρώτη-βρῆτωρ dicunt, quod digamma nisi vocali praeponi et in principio syllabae non potest. Ideo autem locum transumavit quia B vel digamma post ρ in eadem syllaba pronuntiari non potest. Apud nos quoque est invenire pro U consonante B ponitur, ut caelebs, caelestium vitam ducens, per B scribitur, quod U consonans ante consonantem poni non potest. (Inst.I, 23).

La situazione è tuttavia più complessa di quanto non sembri, poiché se si ritiene che Ælfric non abbia ripreso queste traduzioni da Isidoro, che nelle *Etymologie* (X, 34, 104) dà sì conto dell'associazione “celestiale” del celibe (*Et caelebs dicitur, quasi Coelo*

beatus), ma ci fornisce anche il significato principale del termine (*Caelebs, connubii experts, qualia sunt numina in caelo, quae absque coniugiis sunt*),⁴⁵¹ non menzionato dal monaco anglosassone, non è nemmeno da escludere che il *grammaticus* possa aver usato come modello il *De Orthographia* di Alcuino, in cui, a seguito di quella che sembra un'innovazione del maestro carolingio (*caelebs qui sibi iter facit ad caelum*)⁴⁵² è presentata la stessa definizione data da Prisciano (*et caelebs caelestium ducens uitam*).⁴⁵³

Un'altra parola che può far pensare che Ælfric abbia tratto la sua etimologia dalle *Institutiones*, è *letum*, che si trova durante la trattazione del perfetto dei verbi della seconda coniugazione: nelle *Institutiones*, (X, 38-20), ma non nelle *Excerptiones*, si legge *letum dicitur, quod delet vitam*, versione che si può perfettamente confrontare con quanto riportato nella *Grammatica* “*letum-deað, þe adylegað lif*”.

Ancora, un confronto diretto tra la *Grammatica* e l'opera di Prisciano può essere suggerito dagli esempi utilizzati da Ælfric per spiegare i tre generi del pronome possessivo nella sezione dedicata all'introduzione dei pronomi (*Incipit pronomen*): i termini *servus, ancilla* e *mancipium* (che sono nella spiegazione ovviamente preceduti da *meus, mea* e *meum*), riprendono quelli in uso nelle *Institutiones* (XII, 7,2-3), ma di questi non vi è alcuna traccia nel medesimo passaggio delle *Excerptiones*.

Infine, nella sezione relativa alla *coniunctio*, il grammatico dice che alcune congiunzioni sono dette “espletive” o “completive”: *sume syndon gehatene EXPLETIVAE oððe COMPLETIVAE gecwedene*. Nell'*Ars* di Donato queste congiunzioni sono dette solamente *expletivae*, mentre nelle *Excerptiones* soltanto *completivae*. È possibile che Ælfric abbia ripreso e messo insieme i due modi per riferirsi alla stessa tipologia di congiunzione dai testi dei due maestri di cui disponeva in modo certo, cioè le *Excerptiones* e l'*Ars Donati*; ma non si può escludere che l'autore della *Grammatica*, per la trattazione di questa parte del discorso, abbia letto le spiegazioni riportate nelle *Institutiones*, secondo cui *expletivae* e *completivae* sono sinonimi.

Su questi pochi raffronti non è probabilmente possibile stabilire con certezza che Ælfric

451 *Etym.* X, 34,105.

452 *PL*101, col.0906D.

453 *Ibid.*

disponesse di una copia delle *Institutiones* al momento della composizione della *Grammatica*, ma se così fosse, avanzerei l'ipotesi che con “Prisciano *minor*” il monaco si riferisse alle *Excerptiones de Prisciano*, opera che gli è servita da modello e da cui ha spesso precisamente ricalcato buona parte del suo trattato, e con “Prisciano *maior*” le *Institutiones*, testo che ha utilizzato per riempire o organizzare alcune parti del suo lavoro che giustificherebbe anche la posizione di *minor* anteposta a *maior* nella sua premessa. Se si considerasse questa eventualità, quindi, le *excerptiones* che Ælfric afferma di aver tradotto in inglese non sarebbero il trattato anonimo modellato su Prisciano bensì degli “estratti” creati da Ælfric stesso che attingono ad entrambi i “Prisciani”.⁴⁵⁴

Le otto parti di Donato *in isto libello*

“(..) *quatinus perlectis octo partibus Donati in isto libello potestis utramque linguam, uidelicet latinam et anglicam, uestrae teneritudini inserere interim, usque quo ad perfectiora perueniatis studia*”

Su questo passo relativo al rapporto tra il testo di Donato e la *Grammatica* vi è molta confusione e si trovano traduzioni diverse che portano ad un diverso significato concettuale. J. Wilcox, nel suo lavoro sulle introduzioni di Ælfric⁴⁵⁵ traduce:

“(..)so that having read through Donatus's eight parts of speech, you may in this book apply to your tenderness both languages, namely Latin and English, in the time you'll reach more perfect studies”

La resa fornita dallo studioso, che ammette la lettura del trattato di Ælfric dopo aver appreso le “otto parti di Donato” (*Ars minor*), è la versione che più comunemente viene ripresa da chiunque menzioni l'introduzione della *Grammatica* nei suoi articoli o nei suoi testi di letteratura,⁴⁵⁶ e la si può confrontare, per significato concettuale, con la traduzione

454 Un valido tentativo di spiegare sia l'espressione *has excerptiones* che *Prisciano minore vel maiore* è dato da Teresa Paroli (“Le opere grammaticali di Ælfric, pp.130-131), ma la sua ricerca è da considerarsi superata in quanto avvenuta prima della scoperta delle *Excerptiones*.

455 J. Wilcox, *Ælfric's Prefaces*, Duhram Medieval Texts 1994.

456 I testi sono moltissimi: per citarne soltanto alcuni, D.Weissbort, A.Eyesteinsson, eds., *Translation. Theory*

svolta nei primi anni del '900 da A. Leach⁴⁵⁷:

“(...) so that when you have gone through Donatus on the Parts of Speech, you may be able to instill both languages, Latin and English, into your youthful minds, by this little book, until you reach more advanced studies”

Tralasciando cosa si voglia intendere con “studi più perfetti” o “studi più avanzati” (mi sembra lecito affermare che sia possibile un riferimento sia agli studi grammaticali, sia a quelli dei testi religiosi, oppure ad entrambi), è chiaro che secondo l'interpretazione formulata dai due studiosi, la lettura della *Grammatica* era destinata a chi già avesse assimilato i contenuti del trattato di Donato,⁴⁵⁸ collocando di fatto l'opera di Ælfric a metà strada tra l'elementare *Ars minor* e le complicatissime *Institutiones*. Su questa ipotesi nutro però forti dubbi: innanzitutto, da un punto di vista grammaticale, mi sembra poco chiaro come la preposizione *in* (*in isto libello*) possa essere tradotta con un complemento di mezzo come nel caso della versione fornita da Leach. In secondo luogo, per quale motivo si dovrebbero leggere le *Excerptiones* di Ælfric dopo l'*Ars* donatiana se nel trattato anglosassone le otto parti del discorso di Donato e altri estratti dalla sua opera sono già presenti?⁴⁵⁹ Si può cercare di difendere questa ipotesi se si considera la difficoltà di affrontare la lettura del testo Ælfriciano, che pur se composto in volgare, non era semplice comprendere per chi fosse totalmente privo delle basi della lingua latina, visto che le spiegazioni al suo interno, che seguono il modello di Prisciano, non sono elementari. Ma queste otto parti di Donato, nella *Grammatica*, vengono brevemente introdotte in una sezione che precede la trattazione del *nomen* chiamata “*PREFATIO DE PARTIBUS ORATIONIS*” (come si è visto nel paragrafo relativo al confronto tra *Excerptiones* e *Grammatica*), caratteristica che andrebbe non solo a confermare che le otto parti da leggere prima di dedicarsi a *perfectiora studia* si trovano nel testo stesso di Ælfric, ma significherebbe anche che il giovane allievo le può leggere lì, in modo semplice, prima di andare avanti nello studio del trattato e affrontare spiegazioni più

and Practice: a Historical Reader, Oxford, University Press 2006; H. Magennis, M. Swan, eds., *A Companion to Ælfric*, Leiden-Boston, Brill 2009; Menzer, M., “Ælfric's English Grammar”, in *The Journal of English and Germanic Philology*, 2004, vol 103, n.1, pp.106-124.

457 Arthur, F. Leach, *Educational Charters and Documents 598 to 1909*, Cambridge, University Press 2010, prima edizione del 1911.

458 Dello stesso avviso è David Porter, editore delle *Excerptiones de Prisciano*, che nella sua edizione afferma: “In his preface Ælfric pictures his students starting the *Excerptiones* only after reading through Donatus' *Artes* (...)” (*Excerptiones de Prisciano*, p.24).

459 Come si è già visto, contributo diretto di Donato, che viene spesso chiamato in causa da Ælfric in modo diretto, è molto visibile nella *Grammatica*.

approfondite e complesse. Inoltre, la definizione delle otto parti è quasi sempre ripresa non da Prisciano, bensì da Donato.

Mi trovo dunque in accordo con la traduzione fornita da Law⁴⁶⁰, che senza dare alcun conto delle difficoltà interpretative originate da questo passo della prefazione, lo rende in questo modo:

So that once you have studied the eight word classes of Donatus's grammar in this book, you will be able to incorporate both languages, Latin and English, into your tender minds until you arrive at more advanced studies.

460V. Law, “Anglo-Saxon England: Ælfric's 'Excerptiones de arte grammatica anglice’”.

PREMESSA ALLA TRADUZIONE

La traduzione di questa opera grammaticale è stato un lavoro che ha generato diverse difficoltà, nate dal fatto che per quanto simili in certi aspetti, come dice Ælfric stesso quando introduce le otto parti del discorso,⁴⁶¹ latino e anglosassone presentano alcune caratteristiche che rendono le due lingue decisamente diverse. La più importante tra queste è senza dubbio la parte del discorso che fa riferimento al verbo, e per questo è opportuno che venga spiegato, per cause formali che potrebbero far sembrare l'operato poco elegante e conforme al resto del testo, il *modus operandi* che è stato utilizzato per svolgere questa sezione. A differenza del nome, che in latino e antico inglese mostra, come si vedrà nel trattato, numerosi riscontri, tutt'altra situazione si osserva quando c'è da mettere a confronto la complessità linguistica delle due lingue nella realizzazione del verbo: in latino, infatti, come osservato nell'introduzione, sono presenti per forma più tempi e modi verbali di quanti non ce ne siano in anglosassone.

Si sarebbe potuto scegliere di tradurre le forme latine direttamente in italiano senza considerare l'anglosassone, ma in questo modo sarebbero andati perduti tutti gli sforzi di Ælfric per far capire ai suoi giovani allievi le varie sfumature del verbo latino, soprattutto relativamente alla distinzione dei vari tempi passati che in antico inglese confluiscono in un'unica forma di preterito (ricordiamo che il grammatico inglese, per risolvere questa difficoltà, fa ampio uso di avverbi di tipo temporale associati all'unica forma passata del verbo). Per mantenere l'originaria forza traduttiva dell'anglosassone, si è deciso perciò di tradurre letteralmente, in modo forse poco raffinato, la prima persona singolare del verbo preso ad esempio, per poi volgere in corretto italiano tutte le altre forme, laddove vengano menzionate.

Per quanto concerne la traduzione dei numerosissimi esempi lessicali latini riportati da Ælfric, invece, non si può che ispirarsi alle parole di David Porter, e ammettere, in totale onestà, di aver potuto commettere delle imprecisioni: una stessa parola infatti, in latino come in anglosassone, può appartenere a diversi campi semantici, o contenere diverse sfumature, che in un ambiente completamente decontestualizzato non permettono una

⁴⁶¹ *Witodlice on ðisum eahta dælum is eal ledenspræc belocen, and ðæt englisc geðwærlæcð to eallum ðam dælum, swa swa we nu sceortlice trahtnodon* (veramente tutta la lingua latina è racchiusa in queste otto parti, e la lingua inglese è in accordo con esse, come abbiamo brevemente spiegato in questo momento).

semplice soluzione.⁴⁶²

Ulteriori piccoli compromessi sono stati necessari nelle altre parti del discorso, come ad esempio quando si parla dei nomi *communis generis*, perché non sempre in italiano è stato possibile mantenere lo stesso termine per entrambi i generi.

Il latino, a parte l'introduzione di Ælfric in nota, non è stato mai tradotto, a meno che non sia stato proprio il monaco anglosassone a farlo nella sua lingua; tutta la terminologia grammaticale, che ovviamente in traduzione italiana è in ampia parte molto simile al corrispettivo latino, è stata ora tradotta secondo l'uso moderno (pur con l'ammissione che una resa di tale genere possa sembrare a noi ridondante se non banale), ora mantenendo il significato letterale del termine anglosassone (a cui si rimanda all'elenco in appendice).

Riguardo agli aspetti formali del testo, l'edizione di Zupitza non mostra la differenza tra la lettera *u* e la lettera *v*, entrambe si leggono *u* in minuscolo e *V* in maiuscolo. Per rendere forse più agevole la lettura è stata presa la libertà, nella traduzione, di cambiare le lettere come vuole l'uso della moderna grafia. Ancora, nell'edizione del filologo tedesco, alcune parole del repertorio grammaticale latino (principalmente i casi e i generi), sono riportate in maiuscolo e a volte sono declinate secondo il contesto morfosintattico: nella traduzione, questa tipologia di parole è stata considerata perlopiù come un prestito incorporato di caso nominativo, e perciò, non di rado, *ABLATIVO* è stato reso in italiano “all' *ABLATIVUS*” o, similmente, un nome che per Ælfric è *NEUTRUM* (declinato quindi all'accusativo) è stato volto in *NEUTER*.

Per concludere, ogni possibile errore, sia di natura concettuale che formale, è attribuibile unicamente al traduttore.

⁴⁶²*Excerptiones de Prisciano* (2002): *Two problems in particular have taxed my ingenuity. First, many of the lexical examples of the 'Excerptiones' have a wide semantic range, and they appear most frequently without framing to supply context* (p.40).

Bibliografia

- Abels, R., *Alfred the Great: War, Kinship and Culture in Anglo-Saxon England*, London and New-York, Routledge 2013
- Agostino, *Commento ai salmi*, a cura di Manlio Simonetti, Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1998
PL036, coll.0067-1967
- Alcuino, *Ars Grammatica*, PL101, coll. 849-902B
- Alcuino: *De Orthographia*, PL101, coll.901-920A
- Amsler, M, “The Role of Linguistics in early medieval Education”, in Auroux,S.,ed., *History of the Language Sciences: an international Handbook on the Evolution of Language from the Beginnings to the Present*, Berlin-New York, De Gruyter 2001
- Archibald, E.P., Brockliss, W., Gnoza, J., eds, *Learning Latin and Greek from Antiquity to the Present*, Cambridge, University Press 2015
- Atkin, T., Leneghan, F., eds., *The Psalms and Medieval English Literature: From the Conversion to the Reformation*, Cambridge, DS Brewer 2017
- Auroux, S., ed., *History of the Language Sciences*, Berlin-New York, De Gruyter 2000
- Bady, G., “La Bible dans les manuals chrétiens de rhétorique” in *Eruditio Antiqua* 6, 2014, pp.13-38
- K.Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars Grammatica*, Leipzig 1922
- Bayless, “ 'Beatus quid est' and the Study of Grammar in Late Anglo-Saxon England” in V. Law, ed., *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1993, pp.66-79
- Beda (?): *Cunabula Grammaticae Artis Donati A Beda Restituta*, in PL 90, coll. 613-632C
- Beda (?): *De octo partibus orationis libellus*, in PL 90, coll. 631-642C
- Beda: *De arte metrica*, in PL090, coll. 149-176A
CCSL 123A: Jones, C.,V., King, M., H., Kendall,C., Lipp, F., eds., *Beda Venerabilis, Opera didascalica*, Turnhout, Brepols 1975
- Beda: *De Orthographia*, in PL 125-150D
CCSL 123A
- Beda: *De schematibus et tropis liber*, in PL 175-186D

CCSL 123A

Bischoff, B., *Latin Palaeography: Antiquity and the Middle Ages*, Cambridge, University Press 1989.

Bischoff, B., Lofstedt, B., eds., *Anonymus ad Cuimnanum* (CCSL 133D), Turnhout, Brepols 1992

Blair, P.H., *The World of Bede*, Cambridge, University Press 1990

Bodden, M. C., "Evidence for Knowledge of Greek in Anglo-Saxon England, in P. Clemoes, ed., *Anglo-Saxon England* 17, Cambridge, University Press 1988, pp.217-245

Bolognesi, G., *La grammatica latina di Ælfric*: studio delle fonti. Brescia, Paideia 1967.

Bosworth, J.-Toller, T., *An Anglo-Saxon dictionary, based on the manuscript collections of Joseph Bosworth, edited and enlarged by T. Northcote*, Oxford 1973

Breen, A., "Grammatical treatises" in Sean Duffy, ed., *Medieval Ireland: an Encyclopedia*, New York-London, Routledge 2005

Brown, J., H., and Biggs, F., M., *Bede*, fascicles 1-4, Amsterdam, University Press, 2017

Brown, M., *A Guide to Western Historical Scripts from Antiquity to 1600*, University of Toronto Press 1993

Bruni, S., ed., *Alcuinus De Orthographia*. SISMEL edizioni del Galluzzo 1997

Butler, M.S., *An Edition of the Early Middle English Copy of Ælfric's 'Grammar' and 'Glossary' in Worcester, Cathedral Ms. 174*, Pennsylvania State University 1981

Callipo, M., *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*, Acireale-Roma, Bonanno 2011

Canfarotta, L., "Elementi priscianei nella *Grammatica* di Alcuino", in *Mediaeval Sophia* 4, 2008, pp.46-57

Cardini, F., *Cassiodoro il Grande. Roma, barbari e il monachesimo*. Milana, Jaca books 2009

Cassiodoro, *De Orthographia. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, a cura di Patrizia Stoppacci,, Firenze, SISMEL, edizioni del Galluzzo 2010
PL070 coll.1239-1270B

Cassiodoro, *Expositio psalmodum, tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, a cura di Patrizia Stoppacci, Firenze, Sismel 2012.

PL070, coll. 0025-1056.

- Cassiodoro, *Le istituzioni*, a cura di Mauro Donnini, Roma, Città Nuova Editrice 2001.
Anche PL070, coll.1005-1150C.
- Chapman, D., “Uterque Lingua / Ægðer Gereord: Ælfric’s Grammatical Vocabulary and the Winchester Tradition”, in *Journal of English and Germanic Philology* 109, no. 4 (October 2010), pp. 421-445
- Clackson, J., *A Companion to the Latin Language*, Hoboken, Wiley-Blackwell 2011
- Clemoes, P., *The Chronology of Ælfric's works*, Binghamton, Cerners-Suny 1980
- Colgrave, B., ed., *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford, Clarendon Press 1969
- Contreni, J., “Learning for God: Education in the Carolingian Age”, in *The Journal of Medieval Latin* 24, 2014, pp.89-129.
- Contreni, J., “The Carolingian Renaissance: Education and Literary Culture”, in *NCMH* (New Cambridge Medieval History), Cambridge, University Press 1995
- Copeland, R., Sluiter, I., *Medieval Grammar and Rhetoric*, Oxford, University Press 2009
- Curtius, E., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia 2002
- Dales, D., *Alcuin, his Life and Legacy*, Cambridge, James Clark&Co 2012
- De Gregorio, S., ed., *The Cambridge Companion to Bede*, Cambridge, University Press 2010
- De Marco, M., ed., *Opera omnia. Variæ collectiones aenigmatum merovingicæ aetatis. De dubiis nominibus. Ars Tatuini*, Turnholti, Brepols 1968
- De Nonno, De Paolis, P., Holtz, L., eds., *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997*. Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2000
- De Nonno, M., “Note all'editio princeps dell'Anonymus ad Cuimnanum” in *Latomus, Revue d'études latines* 1996, pp.638-653
- Dekker, K., “Ælfric and his relation to the Latin tradition”, in Auroux, S. ed., *History of the language sciences*, Berlin- New York, De Gruyter 2000, pp. 625-633
- Di Sciacca, C., *Finding the Right Words: Isidore's Synonima in Anglo-Saxon England*, University of Toronto Press 1994
- Dionisotti, C., “On Bede, Grammars and Greek”, in *Revue Bénédictine*, 92, 1982, pp.111-

- Doan, A.N., *Anglo-Saxon Manuscripts in Microfiche Facsimile*, vol 15, ACMRS 2007
- Draak, M., “The higher teaching of latin grammar in Ireland during the ninth century” in *Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen*. Amsterdam, North-Holland, 1967
- Dumville, D.N., *English Caroline Script and Monastic History*, Woodbridge, Boydell & Brewer Ltd 1993
- Eginardo, *Vita Karoli Magni*: Holder-Egger 1913
- Ehwald, R., ed., *Aldhelmi Opera*, Berlin, Weidmann 1919
- Faraci, D. “Convenzioni retoriche nelle prefazioni di Ælfric”, in V, Dolcetti Corazza, R, Gendre, *Lettura di Ælfric*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2012, pp.171-222.
- Faraci, D., “The Parable of the Talents and the *topoi* of the *exordium* in Ælfric’s Prefaces to the *Grammar*” in *Vindærinne wunderbærer mære. Gedenkschrift für Ute Schwab*, hrsg. Von Monika Schulz, Wien, Fassbender 2013 [Studia Medievalia Septentrionalia, Bd. 24], pp. 75-98
- Fichtenau, H., *L'impero carolingio*, Bari, Laterza 2000
- Fox, M., “Ælfric's Interrogationes Sigewulfi” in Fox, M., Sharma, M., eds., *Old English Literature and the Old Testament*, University of Toronto Press 2012, pp.25-60
- Franklin, C.V., “The Date of Composition of Bede's *De schematibus et tropis* and *De arte metrica*”, in *Revue Benedictine* 110, 2000, pp.199-203
- Franzen, C., *The Tremulous Hand of Worcester*, Oxford, Clarendon Press 1991
- Garrison, M., “The Library of Alcuin's York” in *The Cambridge History of the Book in England*, Cambridge University Press 2011, 4, pp 633-664
- Gascoigne, C.J.B., *Alcuin: his life and his works*. Cambridge, University Press 1904
- Gebauer, G.J.-Lofstedt, B., eds., *Bonifatii (Vynfret) Ars grammatica*, Turnholti, Brepols 1980
- Giannini, S., *Percorsi metalinguistici. Giuliano di Toledo e la teoria della grammatica*, Milano, FrancoAngeli 1996
- Giardina, A., *L'uomo romano*, Bari, Laterza 2009
- Gneuss, H., “The Study of Language in Anglo-Saxon England”, in D.Scragg, ed., *Textual*

- and Material Culture in Anglo-Saxon England, Thomas Northcote Toller and the Toller Memorial Lectures*, Cambridge, D.S. Brewer 2003, pp.75-105
- Godden, M., “Ælfric and the Alfredian Precedents”, in Magennis, H., Swan, M. eds., *A Companion to Ælfric*, Leiden, Brill 2009
- Godden, M., *Ælfric's Catholic homilies*, Oxford, University Press 2000
- Goodman, P., ed., *Versus de patribus, regibus et sanctis Eboracensis ecclesiae*. Oxford, Clarendon Press, 1982
- Grotans, A., *Reading in St Gall*, Cambridge, University Press, 2006,
- H., Schultz, *The Carolingians in Central Europe, their History, Arts and Architecture*, Brill: Leiden, Boston 2004
- Heikkinen, S. *The Christianisation of Latin Metre: a Study of Bede's 'De Arte Metrica'*, tesi di dottorato, Università di Helsinki 2012
- Heikkinen, S., “Vergilian's Quotations in Bede's *De Arte Metrica*” in *The Journal of Medieval Latin*, 17 (2007), pp.101-109
- Hill, J., “Ælfric: His Life and Works”, in H. Magennis, M. Swan, eds., *A Companion to Ælfric*, Leiden-Boston, Brill 2009
- Holden, A., “(Un)dating Bede's *De arte metrica*” in *Northumbria's Golden Age*, eds. Jane Hawkes and Susan Mills, Stroud 1999
- Holtz, L., “Alcuin et la redécouverte de Priscien à l'époque Carolingienne”, in Sylvain, A., ed., *History of the Language Sciences*, Berlin-New York, De Gruyter 2000, pp. 525-532.
- Holtz, L., “Les innovations théoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?” in I. Rosier, ed., *L'héritage de grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Paris-Louvain, Peeters 1998, pp.133-145
- Holtz, L., *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV-IX siècles) et édition critique*, Parigi, CNRS 1981
- Holtz, “Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commenteur de Donat”, in *Revue de Philologie* 45, 1971, pp. 48-83
- Howlett, D.,: “‘Tres linguae sacrae’ and threefold play in Insular Latin”, in *Peritia. Journal of the Medieval Academy of Ireland* 16, 2002. pp. 94-115
- Hughes, K., “British Museum Ms. Cotton Vespasian A xiv (Vitae Sanctorum Wallensium): its Purpose and Provenance” in Brooke, C., Chadwick, N., Hughes, K., Jackson, K., *Studies in the Early British Church*, Cambridge, University Press 1958.
- Hunt, T., *Teaching and Learning Latin in Thirteenth-Century England*, Vol 1, Brewer 1991

- Hurt, J., *Ælfric*. New York, Twayne Publishers 1972.
- Irvine, M., *The Making of Textual Culture- Grammatica and Literary Theory, 350-1100-*, Cambridge, University Press 1994.
- Irvine, M., *The Making of Textual Culture: 'Grammatica' and Literary Theory 350-1100*, Cambridge, University Press 1994
- Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, Torino, Utet 2004
- Jones, C. A., “ *Meatim Sed et Rustica: Ælfric of Eynsham as a Medieval Latin Author*”, in *Journal of Medieval Latin* 8, 1998, pp.1-57
- Jones, C.A. ed., *Letters to the Monks of Eynsham*, Cambridge, University Press 2004
- Kaster, R.A., “Islands in the stream. The grammarians of late antiquity”, in D.J. Taylor, ed., *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins 1987, pp.149-168
- Keil, H., ed., *Grammatici Latini*, Lipsia, Teubner 1855-1880
- Ker, N. R., *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*. Oxford, Clarendon Press, 1957
- La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB 2009
- Kleist, A., “Assembling Ælfric: Reconstructing the Rationale Behind Eleventh-and Twelfth-Century Compilations”, in H. Magennis, M. Swan, eds., *A Companion to Ælfric*, Leiden, Brill 2009
- Lapidge, M., “Aethelwold as Scholar and Teacher”, in B.Yorke ed., *Bishop Aethelwold : His Career and Influence*, Woodbridge, Boydell Press 1988, pp. 89-117
- Lapidge, M., *Anglo-Latin Literature*, London, The Hambledon Press, 1999
- Law, V., “Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: a Typological History”, in D. J. Taylor, ed., *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamin Publishing Company 1987
- Law, V., “The Transmission of the *Ars Bonifacii* and the *Ars Tatuini*” in *Revue d'histoire des textes* 9, 1980, pp 281-288
- Law, V., “When is Donatus not Donatus? Versions, variants and new texts”, in *PERITIA* 5, 1986, pp.235-261
- Law, V., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London, Longman 1997
- Law, V.,, “St.Augustine's *De grammatica*: lost or found?” in *Recherches augustiniennes* 19,

1984, pp. 155-83

Law, V., "The Study of Grammar", in R. McKitterick, ed., *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge, University Press 1994, pp. 88-110

Law., V., *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, Boydell Press 1982

Leach, A.F. *Educational Charters and Documents 598 to 1909*, Cambridge, University Press 2010, prima edizione del 1911.

Lerer, S., "Old English and its Afterlife" in Wallace, D., ed., *The Cambridge History of Medieval English Literature*, Cambridge, University Press 1999

Lofstedt, B., ed., *Commentum anonymum in Donati partes maiores* (CCSL 133C), Turnhout, Brepols 1982

Luiselli Fadda, A., "Cythara barbarica, cythara teutonica, cythara anglica", in *Romanobarbarica*, 10, 1988, pp.217-239.

Luiselli Fadda, A., *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel medioevo germanico*, Bari, Laterza 2007

Magennis, H., Swan, M., eds., *A Companion to Ælfric*, Leiden-Boston, Brill 2009

Marrou, H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium 1978

Marrou, H.I., *Sant'Agostino e la fine della cultura antica*, Milano, Jaca Books 1987

Marziano Capella, *Le nozze di Filologia e Mercurio*, a cura di Ilaria Ramelli, Milano, Bompiani, 2001.

McNally, R. "The 'tres linguae sacrae' in Early Irish Bible Exegesis", in: *Theological Studies* 19, 1958, pp. 395-403

Menzer, M., "Ælfric's English Grammar", in *The Journal of English and Germanic Philology* 103, n.1, 2004, pp.106-124

Menzer, M., "Multilingual Glosses, Bilingual Text: English, Anglo-Norman and Latin in Three Manuscripts of Ælfric's Grammar" in *Old English Literature in its Manuscript Context*, ed. Joyce Tally Lionarons, West Virginia University Press, 2004, pp. 95-119

Menzer, M., "Speaking *brittonice*: vowel quantities and musical length in Ælfric's Grammar", in *Peritia, Journal of Medieval Academy of Ireland* 16, 2002, pp.26-39

Minnis, A., *Medieval Theory of Authorship*, Aldershot, Scholar Press 1988.

Munzi, L., "Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini", in *A.I.O.N, Annali*

dell'istituto orientale di Napoli sezione filologico-letteraria XIV, 1992, pp.211-262

- Munzi, L., “Testi grammaticali e *renovatio studiorum* carolingia”, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, eds., *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997*. Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2000, pp.351-388
- Norberg, D., *Manuale di latino medievale*, Firenze, La Nuova Italia 1974
- Nova Vulgata: Bibliorum Sacrorum Editio*, Roma, Libreria editrice vaticana 1986
- Oates, J.C.T., *Cambridge University Library: from the Beginning to the Copyright Act of Queen Anne*. Cambridge, University Press 1986. Edizione digitale nel 2009
- O Croinin, D., *Early Medieval Ireland, 400-1200*, London and New York, Routledge 2013
- Orchard, A., *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge Studies in Anglo-Saxon England 8, Cambridge, University Press 1994
- Paroli T., “Le opere grammaticali di Ælfric”, in *A.I.O.N., Annali dell'istituto orientale di Napoli*, sezione filologia germanica X, 1967, pp.5-43.
- Paroli, T., “Indice della terminologia grammaticale di Ælfric”, in *A.I.O.N., Annali dell'istituto orientale di Napoli*, sezione linguistica VIII , 1968, pp.113-138
- Passalacqua, M., *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978.
- Perez, E., “La Cristianización de la gramática latina”, in A. Alberte, ed., *Actas del Congreso Internacional 'Cristianismo y tradición latina'*, Malaga, Laberinto 2001, pp. 49-74
- Porter, D.W., ed., *Excerptiones De Prisciano*, Cambridge, Brewer 2002
- D.Porter, “Ælfric's *Colloquy* and Ælfric Bata, in *Neophilologus* 80 (1996), pp.639-660
- Roger, M., *Ars Malsachani*, Parigi 1905
- Ruff, C., "The Place of Metrics in Anglo-Saxon Latin Education: Adhelm and Bede", in *The Journal of English and Germanic Philology*, 104, n.2, 2005, pp.149-70
- Russo, D., ed., *The Notion of Syllable Across History: Theories and Analyses*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing 2015
- Scarfe Beckett, K., *Anglo-Saxon Perceptions of the Islamic World*, Cambridge, University Press 2003

- Schutz, Herbert, *The Carolingians in Central Europe, their History, Arts and Architecture*, Leiden, Boston, Brill 2004
- Seneca, *Lettere a Lucilio*, introduzione di Luca Canali, traduzione e note di Giuseppe Monti, Milano, Rizzoli 1974
- Simonetti, M., a cura di, *Commento ai Salmi di Sant'Agostino*, Milano, Mondadori 1998
- Skeat, W., *Ælfric's Lives of Saints*, London, Ælfric Society 1881. La versione digitale si trova sul sito <https://archive.org/details/aelfriclivesof01aelf>.
- Smaragdo, *Liber in partibus Donati*, B., Lofstedt, L.Holtz e A.Kibre, eds., in *CCCM* 68, Turnhout, Brepols 1986
- Stammerjohann, H., ed., *Lexicon Grammaticorum. A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*. Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009
- Stein, G., *The English Vocabulary Before Cawdrey*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1985
- Stoppacci, P., “Le fonti del *De orthographia* di Cassiodoro: modalità di ricezione e fruizione”, In *acte du IXe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Lyon 2-6 septembre 2009*. MOM éditions 2012, pp. 739-751
- Swiggers, P., “La grammaire au moyen age”, in “*Mediaeval Antiquity*, Leuven, Leuven University Press 1995, pp 158-195
- Taylor, D.J. ed., *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins 1987
- Tornaghi, P., Aspetti della terminologia grammaticale nell'*Enchiridion* di Byrhtferth”, in *Per una storia della grammatica in Europa, Atti del Convegno 11-12 settembre 2003*, a cura di C.Milani e R.B. Finazzi, Milano 2004, pp.67-94
- Toupin, F., “Exploring continuities and discontinuities between Ælfric's *Grammar* and its antique sources” in *Neophilologus* 94, 2010
- Toupin, F., *La Grammaire d'Ælfric: Traduction et commentaire linguistique*, Paris, AMAES 2005
- Visser, L.J., “Heritage and Innovation in the Grammatical Analysis of Latin: the *Ars Ambrosiana* Commentary on Donatus”, in *Historiographia Linguistica*, Vol.38, 2011, pp.5-36
- Wallach, L., *Alcuin and Charlemagne: Studies in Carolingian History and Literature*. Ithaca,

- N.Y., Cornell University Press, 1957
- Weissbort, D., Eysteinnsson, A., eds., *Translation. Theory and Practice: a Historical Reader*, Oxford, University Press 2006
- West, D., Woodman, T., eds., *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge, University Press 1979
- Wilcox, J., *Ælfric's Prefaces*, Duhram Medieval Texts 1994
- Williams, E.R. "Ælfric's Grammatical Terminology", in *PMLA* 73, 1973, pp. 453-62
- Wright, T., *Old English Vocabularies*, London, Tubner 1884
- Zupitza, J., ed., *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin, Weidmann 1880. Ristampa a cura di Gneuss, H., Hildesheim, Weidmann 1966

INCIPIT PRAEFATIO HUIUS LIBRI

Ego Aelfricus, ut minus sapiens, has excerptiones de Prisciano minore uel maiore uobis puerulis tenellis ad uestram linguam transferre studui, quatinus perlectis octo partibus Donati in isto libello potestis utramque linguam, uidelicet latinam et anglicam, uestrae teneritudini inserere interim, usque quo ad perfectiora perueniatis studia. Noui namque multos me reprehensuros, quod talibus studiis meum ingenium occupare uoluisssem, scilicet grammaticam artem ad anglicam linguam uertendo. Sed ego deputo hanc lectionem inscientibus puerulis, non senibus, aptandam fore. Scio multimodis verba posse interpretari, sed ego simplicem interpretationem sequor fastidii uitandi causa. Si alicui tamen displicuerit, nostram interpretationem dicat, quomodo uult: nos contenti sumus, sicut didicimus in scola Adelwoldi, uenerabilis praesulis, qui multos ad bonum imbuit. Sciendum tamen, quod ars grammatica multis in loci non facile anglicae linguae capit interpretationem, sicut de pedibus uel metris, de quibus hic reticemus, sed aestimamus ad inchoationem tamen hanc interpretationem paruulis prodesse posse, sicut iam diximus. Miror ualde, quare multi corripiunt sillabas in prosa, quae in metro breues sunt, cum prosa absoluta sit a lege metri: sicut pronuntiant pater brittonice et malus et similia, quae in metro habentur breues. Mihi tamen uidetur melius invocare deum patrem honorifice producta sillaba, quam brittonice corripere, quia nec deus arti grammaticae subiciendus est. Ualete, o pueruli, in domino.

Ic Ælfric wolde þas lytlan boc awendan to engliscum gereorde of ðam stæfcræfte, þe is gehaten GRAMMATICA, syððan ic ða twa bec awende on hundeahtatigum spellum, forðan ðe stæfcræft is seo cæg, ðe ðæra boca andgit unlicð; and ic þohte, þæt ðeos boc mihte fremian iungum cildum to anginne þæs cræftes, oððæt hi to maran andgyte becumon. Ælcum men gebyrað, þe ænigne godne cræft hæfð, þæt he ðone do nytne oðrum mannum and befæste þæt pund, þe him god befæste, sumum oðrum men, þæt godes feoh ne ætlicge and he beo lyðre þeowa gehaten and beo gebunden and geworpen into ðeostrum, swaswa þæt halige godspel segð.

INCIPIT PRAEFATIO HUIUS LIBRI

Ego Aelfricus, ut minus sapiens, has excerptiones de Prisciano minore vel maiore vobis puerulis tenellis ad vestram linguam transferre studui, quatinus perlectis octo partibus Donati in isto libello potestis utramque linguam, videlicet latinam et anglicam, vestrae teneritudini inserere interim, usque quo ad perfectiora perueniatis studia. Novi namque multos me reprehensuros, quod talibus studiis meum ingenium occupare voluissem, scilicet grammaticam artem ad anglicam linguam vertendo. Sed ego deputo hanc lectionem inscientibus puerulis, non senibus, aptandam fore. Scio multimodis verba posse interpretari, sed ego simplicem interpretationem sequor fastidii vitandi causa. Si alicui tamen displicuerit, nostram interpretationem dicat, quomodo vult: nos contenti sumus, sicut didicimus in scola Adelwoldi, venerabilis praesulis, qui multos ad bonum imbuat. Sciendum tamen, quod ars grammatica multis in loci non facile anglicae linguae capit interpretationem, sicut de pedibus vel metris, de quibus hic reticemus,ⁱ sed aestimamus ad inchoationem tamen hanc interpretationem parvulis prodesse posse, sicut iam diximus. Miror valde, quare multi corripunt sillabas in prosa, quae in metro breves sunt, cum prosa absoluta sit a lege metri: sicut pronuntiant pater brittonice et malus et similia, quae in metro habentur breves. Mihi tamen videtur melius invocare deum patrem honorifice producta sillaba, quam brittonice corripere, quia nec deus arti grammaticae subiciendus est. Valet, o pueruli, in domino.ⁱⁱ

Io Ælfric, ho voluto tradurre in lingua inglese questo libriccino dell'arte delle lettere, che è chiamata grammatica, dopo aver tradotto i due libri in ottanta parti, perché la grammatica è la chiave che dei libri apre la conoscenza; e ho pensato che questo libro possa far bene ai bambini per 'iniziare quest'arte, finché non avranno approfondito le loro conoscenze. Chiunque possieda una buona qualità, bisogna che ve ne faccia uso per il beneficio degli altri, mettendo a loro disposizione il talento che Dio gli ha affidato, affinché il dono concessogli non rimanga inutilizzato ed egli sia chiamato un cattivo servitore, e sia legato e gettato nell'oscurità, proprio come dice il santo vangelo.ⁱⁱⁱ

Lungum mannum gedafenað, þæt hi leornion sumne wisdom and ðam ealdum gedafenað, þæt hi tæcon sum gerad heora iunglingum, forðan ðe ðurh lare byð se geleafa gehealden. And ælc man, ðe wisdom lufað, byð gesælig, and, se ðe naðor nele ne leornian ne tæcan, gif he mæg, þonne acolað his andgyt fram ðære halgan lare, and he gewit swa lytlum and lytlum fram gode. Hwanon sceolon cuman wise lareowas on godes folce, buton hi on iugoðe leornion? And hu mæg se geleafa beon forðgenge, gif seo lar and ða lareowas ateoriað? Is nu for ði godes þeowum and mynstermannum georne to warnigenne, þæt seo halige lar on urum dagum ne acolige oððe ateorige, swaswa hit wæs gedon on Angelcynne nu for anum feawum gearum, swa þæt nan englisc preost ne cuðe dihtan oððe asmeagean anne pistol on leden, oðþæt Dunstan arcebisceop and Aðelwold bisceop eft þa lare on munuclifum arærdon. Ne cweðe ic na for ði, þæt ðeos boc mæge micclum to lare fremian, ac heo byð swa ðeah sum angyn to ægðrum gereorde, gif heo hwam licað. Ic bidde nu on godes naman, gyf hwa ðas boc awritan wylle, þæt he hi gerihte wel be ðære bysne; forðan ðe ic nah geweald, þeah hi hwa to woge gebringe þurh lease writeras, and hit bið ðonne his pleoh, na min. Micel yfel deð se unwritere, gyf he nele his woh gerihtan.

INCIPIUNT EXCERPTIONES DE ARTE GRAMMATICA ANGLICE

SECVNDVM DONATVM OMNIS VOX AVT ARTICVLATA EST AVT CONFVSA. ARTICVLATA EST, QVAE LITTERIS CONPREHENDI POTEST; CONFVSA, QVAE SCRIBI NON POTEST; stemn is geslagen lyft gefredendlic on hlyste, swa micel swa on ðære heorcunge is. Ic secge nu gewislicor, þæt ælc stemn byð geworden of ðæs muðes clypunge and of ðære lyfte cnyssunge.

Se muð drifð ut ða clypunge, and seo lyft byð geslagen mid ðære clypunge and gewyrð to stemne. Ælc stemn is oððe andgytfullic oððe gemenged. Andgytfullic stemn is, þe mid andgyte bið geclypod, swaswa ys *arma uirumque cano* ic herige þa wæpnu and ðone wer. Gemenged stemn is, þe bið butan andgyte, swylc swa is hryðera gehlow and horsa hnægung, hunda gebeorc, treowa brastlung ET CETERA.

Alcuni giovani bisogna che imparino un po' di saggezza, e i vecchi che insegnino un po' di buon senso ai loro giovani, perché la fede è mantenuta attraverso l'insegnamento. E chiunque ami la saggezza sia felice, ma a chi non vuole né imparare né insegnare, pur potendo farlo, si raffredderà la conoscenza della sacra dottrina e poco a poco si allontanerà egli da Dio. Da dove devono venire i saggi insegnanti per il popolo di Dio se non da chi ha imparato in gioventù? Come può la fede aumentare se falliscono l'insegnamento e i maestri? È ora compito degli uomini di Dio e dei monaci, di fare molta attenzione che il santo insegnamento non si raffreddi o svanisca nei nostri giorni, come è accaduto in Inghilterra qualche anno fa, visto che nessun prete inglese sapeva comporre o leggere una lettera in latino, finché l'arcivescovo Dunstan e il vescovo Athelwold ristabilirono l'insegnamento nei monasteri. Non voglio dirvi che questo libro potrà giovare molto all'insegnamento, ma intende tuttavia insegnare un po' di entrambe le lingue, se a qualcuno interessa farlo. Chiedo ora, in nome di Dio, che chi voglia trascrivere questo libro segua bene questo mio esemplare, perché io non ho alcun potere nel caso in cui qualcuno lo volga all'errore mediante cattivi copisti, e dunque sarà suo il pericolo, non mio. Grande male fa il cattivo copista, se non vuole correggere il proprio errore.

INCIPIUNT EXCERPTIONES DE ARTE GRAMMATICA ANGLICE

SECUNDVM DONATVM, OMNIS VOX AVT ARTICVLATA EST AVT CONFVSA. ARTICVLATA EST, QUAE LITTERI COMPREHENDI POTEST; CONFUSA, QUAE SCRIBI NON POTEST. La voce è un colpo d'aria percettibile all'udito tanto quanto lo si può ascoltare.^{iv} Dirò ora più esattamente che la voce è prodotta dall'articolazione della bocca e dal colpo d'aria.

La bocca produce l'articolazione e l'aria è mossa nell'articolazione, producendo la voce. Ogni voce è intellegibile o confusa: è intellegibile quella che è articolata con significato, come *arma virumque cano*,^v canto l'uomo e le armi. La voce confusa è quella che non ha significato, come il muggito dei buoi, il nitrito dei cavalli, l'abbaiare dei cani, il fruscio degli alberi *ET CETERA*.

DE LITTERA

LITTERA is stæf on englisc and is se læsta dæl on bocum and untodæledlic. We todælað þa boc to cwydum and syððan ða cwydas to dælum, eft ða dælas to stæfgefegum and syððan þa stæfgefegu to stafum: þonne beoð ða stafas untodæledlice; forðan ðe nan stæf ne byð naht, gif he gæð on twa. Ælc stæf hæfð þreo ðing: NOMEN, FIGVRA, POTESTAS, þæt is, nama and hiw and miht. Nama, hu he gehaten byð: a, b, c. Hiw, hu he gesceapen byð. Miht, hwæt he mæge betwux oðrum stafum. Soðlice on ledenspræce synd þreo and twentig stafa: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, x, y, z*. Of ðam syndon fif VOCALES, þæt synd clypiendlice: *a, e, i, o, u*. Ðas fif stafas æteowiað heora naman þurh hi sylfe and butan ðam stafum ne mæg nan word beon awriten, and for ði hi synd QVINQVE VOCALES gehatene. To ðisum is genumen se grecisca *y* for intingan greciscra namena, and se ylca *y* is on engliscum gereorde swiðe gewunelic. Ealle ða oðre stafas syndon gehatene CONSONANTES, þæt is, samod swegende; forðan ðe hi swegaþ mid ðam fif clypiendlicum. Ðonne beoð gyt of þam samod swegendum sume SEMIVOCALES, þæt synd healfclypiende; sume syndon MVTAE, þæt synd dumbe. SEMIVOCALES syndon seofan: *f, l, m, n, r, s, x*. Þas syndon healfclypiende gecigede, forðan ðe hi nabbað fulle clypunge, swaswa ða QVINQVE VOCALES. And þa syx ongyrnað of ðam stæfe *e* and geendiað on him sylfum. *x* ana ongynd of þam stæfe i æfter uðwitena tæcinge.

Þa oðre nigon CONSONANTES synd gecwedene MVTAE, þæt synd dumbe. Hi ne synd na mid ealle dumbe, ac hi habbað lytle clypunge. Þa synd: *b, c, d, g, h, k, p, q, t*. Þas ongyrnað of him sylfum and geendiað of ðam clypiendlicum stafum. *b, c, d, g, p, t* geendiað on *e*. *h* and *k* geendiað on *a* æfter rihte. *q* geendað on *u*. *z* eac, se grecisca stæf, geendað on *a*. Se stæf is genumen of Grecum to ledenspræce for greciscum wordum. *i* and *u* beoð awende to CONSONANTES, gif hi beoð togædere gesette oððe mid oðrum swegendlicum. Gyf ðu cwyst nu *iudex*, þonne byð se *i* CONSONANS. Gif ðu cwest *uir*, þonne bið se *u* CONSONANS. *ianua*, her is se *i* CONSONANS. *uatis*, her is se *u* consonans. Ðas twegen stafas habbað maran mihte, þonne we her secgan wyllað. Eac we mihton be eallum þam oðrum stafum menigfealdlice spreca, gif hit on englisc gedafenlic wære.

DE LITTERA

LITTERA è la lettera in inglese, ed è la parte più piccola che si trova in un libro: è indivisibile. Noi dividiamo il libro in frasi e le frasi in parti,^{vi} ancora le parole in sillabe ed infine le sillabe in lettere: a quel punto le lettere sono indivisibili. Perciò una lettera è niente, se viene divisa in due. Ogni lettera possiede tre proprietà: *NOMEN, FIGURA ET POTESTAS*, cioè nome, forma e potenza. Il nome è come è chiamata: *a,b,c*. La forma è come è formata. La potenza è cosa può tra le altre lettere.^{vii} Certamente, in latino ci sono 23 lettere, *a, b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, x, y, z*. Di quelle, cinque sono *VOCALIS*, cioè vocali: *a, e, i, o, u*. Queste lettere prendono il nome da loro stesse, e senza di esse non si può formare nessuna parola: è per questo che sono chiamate *QUINQVE VOCALIS*. A queste si aggiunge la *y* greca per i nomi greci, lettera che si scrive molto frequentemente in inglese. Tutte le altre lettere sono chiamate *CONSONANTES*, cioè “che suonano assieme”, perché creano suoni con le vocali. Ancora assieme alle vocali ci sono alcune *SEMIVOCALIS*, cioè semivocali; alcune sono *MUTAE*, cioè mute. Le *SEMIVOCALIS* sono sette: *f, l, m, n, r, s, x*. Sono chiamate semivocali, perché non hanno completa articolazione, come la hanno le *QUINQVE VOCALIS*. Allora sei cominciano con la lettera *e* e finiscono per loro stesse. Solo la *x* comincia per *i* secondo l'insegnamento del maestro.

Le altre nove *CONSONANTES* sono dette *MUTAE*, cioè mute. Esse non sono completamente mute ma hanno una piccola articolazione, e sono: *b, c, d, g, h, k, p, q, t*. Queste cominciano per loro stesse e finiscono per vocale. *b, c, d, g, p, t* finiscono per *e*. *h* e *k* finiscono per *a*. *q* finisce per *u*. Anche la *z*, lettera greca, finisce per *a*. Questa lettera viene utilizzata dal greco in latino per scrivere i nomi greci. *i* ed *u* sono dette *CONSONANTES* se si trovano insieme o stanno con un'altra vocale. Se si dice *iudex*, la *i* è *CONSONANS*. Nel caso di *uir*^{viii} la *u* è *CONSONANS*. In *ianua*, la *i* è *CONSONANS*. In *uatis*^{ix} è invece la *u*, *CONSONANS*. Queste due lettere hanno più potenza, di quanto qui diciamo. Inoltre potremmo dire molto sulle altre lettere, se ciò fosse appropriato in inglese.

DE SILLABA

SYLLABA is stæfgefeg on anre orðunge geendod. *a domo* fram huse: her is se a for anum stæfgefeg. *ab homine* fram ðam menn: her is se ab an stæfgefeg.

Hwilon byð þæt stæfgefeg on anum stæfe, hwilon on twam, swaswa we ær sædon; hwilon on þrim stafum: *arx* wighus; hwilon on feowor: *pars* dæl; hwilon on fif: *stans* standende; hwilon on syx: *stirps* stybb oððe mægð.

DE DIPTONGIS

DYPTONGVS is twyfeald sweg oððe twyfeald stæfgefeg, and ðara synd feowor: an on ae: *musae, poetae*; on þisum namum synd ða twegen stafas a and e to anre dyptongon getealde. Oðer dyptongon ys au: *aurum* gold; þridda eu: *eurus* suðeasterne wind; feorða ys oe: *poena* wite, *foenum* gærs oððe streow.

Ne sprece we her na mare be ðisum.

PRAEFATIO DE PARTIBVS ORATIONIS

PARTES ORATIONIS SVNT OCTO eahta dælas synd ledenspræce: NOMEN, PRONOMEN, VERBUM, ADVERBIVM, PARTICIPIVM, CONIUNCTIO, PRAEPOSITIO, INTERIECTIO. NOMEN is nama, mid ðam we nemnað ealle ðing ægðer ge synderlice ge gemænelice. Synderlice be agenum naman: Eadgarus, Aðelwoldus; gemænelice: *rex* cyning, *episcopus* bisceop. pronomen is ðæs naman speliend, se spelað þone naman, þæt ðu ne ðurfe tuwa hine nemnan. Gif ðu cwest nu: hwa lærde ðe? Þonne cweðe ic: Dunstan. Hwa hadode ðe? He me hadode: þonne stent se he on his naman stede and spelað hine. Eft, gif ðu axast: *quis hoc fecit?* Hwa dyde ðis? Þonne cwest ðu: *ego hoc feci* ic dyde ðis: þonne stent se ic on ðines naman stede; tu ðu; *ille* se. VERBUM is word, and word getacnað weorc oððe ðrowunge oððe gefafunge. Weorc byð, þonne ðu cwest: *aro* ic erige; *uerbero* ic swinge.

DE SILLABA

SILLABA è una combinazione di lettere terminata da un respiro. *A domo*-da casa: qui la *a* è una sillaba. *Ab homine*-dall'uomo: qui la sillaba è *ab*.

A volte la sillaba è una sola lettera, a volte due, proprio come abbiamo visto; a volte è di tre lettere: *arx*-roccaforte. A volte è di quattro: *pars*-parte. A volte di cinque: *stans*-che sta. Infine di sei: *stirps*-stirpe o famiglia.

DE DIPTONGIS

DIPTONGUS è un suono doppio o una doppia combinazione di suoni e ve ne sono quattro: uno è *ae*: *musae*, *poetae*; in questi nomi le due lettere *a* ed *e* sono considerate un dittongo. Un altro dittongo è *au*: *aurum*-oro. Il terzo è *eu*: *eurus*-un vento sud-orientale. Il quarto è *oe*: *poena*-pena, *foenum*-fieno o paglia.

Di quest'argomento, qui non parleremo più.

PRAEFATIO DE PARTIBUS ORATIONIS

PARTES ORATIONIS SVNT OCTO il discorso latino si divide in otto parti: *NOMEN*, *PRONOMEN*, *VERBUM*, *ADVERBIVM*, *PARTICIPIVM*, *CONIVNCTIO*, *PRAEPOSITIO*, *INTERIECTIO*. *NOMEN* è il nome con cui chiamiamo tutte le cose particolari o comuni. Quelle particolari sono i nomi propri: *Aedgarus*, *Adelwoldus*; quelle comuni: *rex*-re, *episcopus*-vescovo. Il *PRONOMEN* è ciò che sta al posto del nome: sostituisce il nome affinché non si debba utilizzare lo stesso due volte. Se chiedi “chi ti ha educato?” Io rispondo: “Dunstan”. “Chi ti ha ordinato sacerdote?” “Egli mi ordinò”. Allora “egli” viene utilizzato al posto del suo nome. Ancora, se tu chiedi *quis hoc fecit?*-chi ha fatto ciò? Tu rispondi *ego hoc feci*-io ho fatto ciò. Dunque “io” sta al posto del tuo nome; *tu*-tu, *ille*-egli. *VERBUM* è il verbo ed esprime l'azione, il patimento o la concessione. Azione è quando dici: *aro*-coltivo; *verbero*-percuoto.

Prowung byð, þonne ðu cwyst: *uerberor* ic eom beswungen; *ligor* ic eom gebunden. Geðafung byþ, ðonne ðu cwyst: *amor* ic eom gelufod; *doceor* ic eom gelæred. ADVERBIVM is wordes gefera, forðan ðe he næfð nane fulfremednysse, buton he mid ðam worde beo. Word gefylð his agene getacnunge mid fullum andgyte. Þonne ðu cwyst: *scribo* ic write, þonne byð ðær full andgyt. adverbivm is bene wel. Her nys na ful andgyt, buton ðu cweðe word ðar to: *bene scribo* wel ic write; *bene scribis* wel ðu writst; *bene scribit* wel he writ; ET PLVRALITER and menigfealdlice: *male legimus* yfele we rædað; *melius legitis* bet ge rædað; *optime legunt* selost hi rædað: ET CETERA. PARTICIPIVM ys dæl nimend. He nymð anne dæl of naman and oðerne of worde. Of naman he nymð casvs, þæt is, declinunge, and of worde he nymð tide and getacnunge. Of him bam he nymð getel and hiw. *amans* lufiende cymð of ðam worde *amo* ic lufige: þonne nymð he of ðam naman him ealle ða syx casva: NOMINATIVVM, GENITIVVM, DATIVVM, ACCVSSATIVVM, VOCATIVVM, ABLATIVVM: ET PLVRALITER and menigfealdlice. Ðes PARTICIPIVM is ðreora cynna: *hic amans uir* þes lufienda wer; *haec amans femina* þis lufiende wif; *hoc amans mancipium* þes lufienda þeowa man; ET CETERA. CONIUNCTIO is geðeodnys oððe feging. Þes dæl ne mæg naht þurh hine sylfne, ac he gefegð togædere ægðer ge naman ge word. Gif ðu befrinst: *quis equitat in ciuitatem?* Hwa rit into ðam port? Ðonne cweð he: *rex et episcopus* se cyningc and se bisceop. Se et, þæt is, and, 7, is CONIUNCTIO: ego et tu ic and ðu. Word he gefegð þus: *stat et loquitur* he stent and sprycð; ET CETERA. PRAEPOSITIO is foresetnys. Se byð geðeod naman and worde and stent æfre on foreweardan. *ab illo homina* fram ðam men: her is se *ab* PRAEPOSITIO. *apud regem sum* ic eom mid ðam cyninge: her is se *apud* PRAEPOSITIO. *ad regem equito* ic ride to cyninge, ET CETERA. INTERIECTIO is betwuxaworpennyss. Se dæl byð betwux oðrum wordum and geswutelað þæs modes styrunge. heu geswutelað modes sarnysse: heu mihi wamme. pape geswutelað wundrunge, atat geswutelað ogan, racha geswutelað æbylignysse, ET CETERA. Witodlice on ðisum eahta dælum is eal ledenspræc belocen, and ðæt englisc geðwærlæcð to eallum ðam dælum, swaswa we nu sceortlice trahtnodon. On ðisum eahta dælum synd ða mæstan and ða mihtigostan NOMEN ET VERBVM, þæt is, nama and word. Mid ðam naman we nemnað ealle ðing and mid ðam worde we sprecað be eallum ðingum. Sume naman synd PRIMITIVA, þæt synd frumcennede oððe fyrmyste, swaswa ys *scola* on englisc scol, *mons* dun, *ciuitas* ceaster. Sume synd DIRIVATIVA, þæt synd, ða ðe cumað of oðrum namum: *scolasticus* se ðe on scole ys, *montanus* dunlendisc, *ciuis* ceastergewara.

Patimento è quando dici: *verberor*-sono percosso, *ligor*-sono legato. Concessione è quando dici: *amor*-sono amato, *doceor*-mi viene insegnato.

ADVERBIUM è il compagno del verbo, infatti da solo non ha perfezione a meno che stia con il verbo. Il verbo completa il suo significato proprio con pieno significato. Quando dici: *scribo*-io scrivo, allora quello è un significato pieno. *ADVERBIUM* è *bene*-bene. Qui non c'è nessun significato pieno, se non scrivi anche il verbo: *bene scribo*-scrivo bene; *bene scribis*-scrivi bene; *bene scribit*-scrive bene; *ET PLURALITER*, cioè il plurale: *male legimus*-leggiamo male; *melius legitis*-leggete meglio; *optime legunt*-leggono ottimamente, *ET CETERA*. Il *PARTICIPIUM* è ciò che prende una parte dal nome e una parte dal verbo. Dal nome prende il *CASUS*, cioè la declinazione, mentre dal verbo prende il tempo e il significato; da entrambi prende il numero e il genere. *Amans*-“che ama” viene dal verbo *amo*-io amo: quindi prende dal nome tutti i *SEX CASUS*, che sono *NOMINATIVUS*, *GENITIVUS*, *DATIVUS*, *ACCUSATIVUS*, *VOCATIVUS* e *ABLATIVUS*, e il *PLURALITER*, cioè il plurale. Il *PARTICIPIUM* ha tre generi: *hic amans vir*-quest'uomo che ama; *haec amans femina*-questa donna che ama; *hoc amans mancipium*-questo servo che ama, *ET CETERA*.

CONIUNCTIO è la coniugazione o la congiunzione. Essa è una parte che non può nulla da sola ma unisce i nomi e i verbi. Se chiedi “*quis equitat in civitatem?*” “chi cavalca in città?” e ti si risponde “*rex et episcopus*” “il re e il vescovo”, *et*, che significa e, 7, è la *CONIUNCTIO*. *Ego et tu*-io e te. Così unisce i verbi: *stat et loquitur*-sta e parla, *ET CETERA*. *PRAEPOSITIO* è ciò che è posto prima, è ciò che è unito al nome o al verbo e sempre li precede. *Ab illo homine*-da quell'uomo: qui la *PRAEPOSITIO* è *ab*; *apud regem suum*-presso il suo regno: qui la *PRAEPOSITIO* è *apud*; *ad regem equito*-cavalco verso il re *ET CETERA*.

INTERIECTIO è ciò che è interposto. E' quella parte che si trova tra i verbi e mostra le emozioni dell'animo. *Heu* esprime il dolore dell'animo. *Heu mihi*-me disgraziato; *pape* esprime meraviglia, *atat* esprime paura, *racha* esprime invece indignazione, *ET CETERA*. Veramente tutta la lingua latina è racchiusa in queste otto parti e la lingua inglese è in accordo con esse, come abbiamo brevemente spiegato in questo momento. Di queste otto parti, *NOMEN* e *VERBUM*, cioè nome e verbo, sono le più importanti e potenti. Con i nomi chiamiamo tutte le cose e con i verbi parliamo di tutte le cose. Alcuni nomi sono *PRIMITIVA*, cioè primitivi o originali, come *scola*, in inglese scuola, *mons*-monte, *civitas*-città. Altri sono *DERIVATIVA*, cioè quelli che derivano dai nomi: *scolasticus*-scolastico, *montanus*-di montagna, *civis*-cittadino.

Sume synd agene naman, swaswa is Eadgar, Dunstan; sume gemænelice: cyning, bisceop, *homo* man. Sume synd INCORPORALIA, þæt is, unlichamlice, swaswa is angelus engel, Michael, Gabriel, Raphael. Sume synd OMONIMA, ID SVNT VNIVOCA, ða getacniað ma þinga mid anre clypunge: acies egc oððe se ord on here oððe scearp gesihð; *aries* byð ram betwux sceapum and ram to wealgeweorce and *aries* ys an ðara twelf tacna.

Sume synd SINONIMA, ID SVNT PLVRIVOCA, ða getacniað an ðing mid menigfealdre clypunge, swaswa ys *ensis* swurd, *gladius* swurd, *mucro* swurd; *terra* eorðe, *tellus* eorðe.

Sume synd ADIECTIVA, þæt synd, ða ðe beoð geiht to oðrum namum and getacniað oððe herunge oððe tal: *iustus* rihtwis, *iniustus* unrihtwis, *bonus homo* god man, *malus homo* yfel mann.

Sume synd ACCIDENTIA, þæt synt gelimplice, þe gelimpað anum gehwylcum: *niger coruus* blac hrem, *profundum mare* deop sæ, *prudens* snoter, *albus* hwit, *longus* lang, *breuis* sceort. Sume syndon ad aliquid dicta, ða synd gecwedene to sumum þinge and ne magon beon gecwedene buton to ðam ðinge: *filius* sunu, *seruus* ðeowa. Þonne ðu cwest sunu, þonne byð se fæder þær to understanden and se hlaford to þam ðeowan. Sume syndon fornean þisum gelice: *dies* dæg, *nox* niht; *dexter* swiðra, *sinister* wynstra; *calor* hætu, *frigus* cyle.

Sume syndon GENTILIA, þa getacniaþ, hwylcere þeode he sig: *graecus* grecisc, *anglus* englisc.

Sume synd PATRIAE, þa geswuteliað þæs mannes eþel: *romanus* romanisc, *lundoniensis* lundenisc, *wiltuniensis* wiltunisc.

Sume synd INTERROGATIVA, þæt synd axiendlice: *quis* hwa, *qualis* hwylc, *quantus* hu micel, *quot* hu fela, *quotus* hwylces geteles on endebyrdnyse, se forma oððe se oðer.

Sume synd COLLECTIVA, þa getacniað on anfealdum getele mycele meniu: *populus* folc: menig mann byð on folce; *exercitus* here, *legio* iored, *congregatio* gegaderung.

Sume synd DIVIDVA, þa getacniað to tal mid edlesendre spræce: *uterque* heora ægðer, *quisque* gehwa, *singuli* ænlipige, *bini* getwinne oððe twyfealde, *terni* ðryfealde, *deni* tynfealde, *uiceni* twentigfealde, *triceni* þrittigfealde, *centeni* hundfealde.

Sume synd ORDINALIA, þa geswuteliað endebyrdnyse: *primus* fyrmest, *secundus* oðer, *tertius* ðridda; ET CETERA. Sume syndon NVMERALIA, þa geswuteliað getel: *unus* an, *duo* twegen, *tres* ðry; ET CETERA.

Alcuni sono nomi propri come Aedgar o Dunstan, altri comuni: re, vescovo, *homo*-uomo. Alcuni sono *INCORPORALIA*, cioè astratti, come *angelus*-angelo, Michele, Gabriele, Raffaele.^x Alcuni sono *OMONIMA, ID SUNT UNIVOCA*, cioè quelli che esprimono più cose con una articolazione: *acies* significa sguardo, oppure la punta dell'esercito, o ancora significa vista acuta; *aries* è sia il montone sia uno strumento per l'assedio delle mura, ma è anche uno dei dodici segni. Alcuni sono *SINOMIA, ID SUNT PLURIVOCA*, cioè quelli che significano la stessa cosa con molte articolazioni: *ensis* è la spada, ma anche *gladius*-spada e *mucro*-spada. *Terra* è terra, così pure *tellus*.

Alcuni sono *ADIECTIVA*, vale a dire quelli che sono aggiunti ad un altro nome ed esprimono o lode o calunnia: *iustus*-giusto; *iniustus*-ingiusto; *bonus homo*-buon uomo; *malus homo*-uomo malvagio.

Alcuni sono *ACCIDENTIA*, cioè casuali, che riguardano ogni cosa: *niger corvuus*-corvo nero, *profundum mare*-mare profondo, *prudens*-prudente, *albus*-bianco, *longus*-lungo, *brevis*-breve.

Alcuni sono *AD ALICUID DICTA*, cioè quelli che sono detti per alcune cose e non possono essere detti se non per quelle: *filius*-figlio, *servus*-servo: tu dici figlio e il padre capirà; lo stesso farà il padrone con il servo. Alcuni sono quasi uguali a questi: *dies*-giorno, *nox*-notte, *dexter*-destro/a, *sinister*-sinistro/a, *calor*-calore, *frigus*-freddo.

Alcuni sono *GENTILIA*, cioè identificano il popolo al quale uno appartiene: *graecus*-greco, *anglus*-inglese.

Alcuni sono *PATRIAE*, cioè quelli che identificano la città di appartenenza: *romanus*-romano, *lundoniensis*-londinese, *wiltuniensis*-wiltonese.

Alcuni sono *INTERROGATIVA*, cioè interrogativi: *quis*-chi, *qualis*-quale, *quantus*-quanto, *quot*-quanti, *quotus*-in che numero e in che ordine, il primo e il secondo.

Alcuni sono *COLLECTIVA*, cioè quelli che al singolare esprimono pluralità: *populus*-popolo, *exercitus*-esercito, *legio*-truppa, *congregatio*-congregazione.

Alcuni sono *DIVIDUA*, cioè divisibili, quelli che esprimono separazione in un contesto di reciprocità: *uterque*-entrambi, *quisque*-ciascuno, *singuli*-singolo, *bini*-doppio o in due, *terni*-in tre, *deni*-in dieci, *viceni*-in venti, *triceni*-in trenta, *centeni*-in cento.

Alcuni sono *ORDINALIA*, cioè quelli che esprimono ordine: *primus*-primo, *secundus*-secondo, *tertius*-terzo, *ET CETERA*. Alcuni sono *NUMERALIA*, cioè che esprimono un numero: *unus*-uno, *duo*-due, *tres*-tre, *ET CETERA*.

Sume syndon FACTICIA, þa synd geworhte æfter gelicnyse agenes sweges: *tintinnabulum* belle, *turtur* turtle, *clangor* cyrm, *bos oxa*, *grus* cran.

Sume synd GENERALIA, þæt synd gemænelice: *animal* nyten: *animal* is ælc ðinge, ðe orðað; *arbor* ælces cynnes treow, *gemma* ælces cynnes gymstan.

Sume syndon SPECIALIA, þæt synd synderlice, þa ðe beoð todælede fram þam gemænelicum. *animal* is ælc ðinge, ðe orðað: ðonne is synderlice *homo* man, *equus* hors, *ouis* scep. Gemænelice *arbor* treow; synderlice *uitis* wintreow, *laurus* lawerbeam, *corilus* hæsel, *abies* æps, *quercus* ac, *malus* apuldre. Gemænelice *gemma* gimstan; synderlice *cristallum*, *topazius*, *berillus*.

Sume syndon ABSOLVTIVAE, þæt synd ungebundene, þa ne behofiað nanre tiginge oðres naman: *deus* god, *ratio* gescead, *mens* mod.

Sume syndon TEMPORALIA, þæt synd tidlice, þa æteowiað timan: *annus* gear, *mensis* monoð, *ebdomada* wucu, *dies* dæg. Sume syndon LOCALIA, þæt synd stowlice, þa geswuteliað gehendnyse oððe ungehendnyse: *propinquus* gehende oððe mæg, *longinquus* fyrren, *proximus* neaxð, *medioximus* midlen. Sume syndon PATRONOMICA, þæt synd fæderlice naman, æfter greciscum þeawe, ac seo ledenspræc næfð þa naman. Hi synd swa ðeah on engliscre spræce: Penda and of ðam Pending and Pendingas, Cwicelm and of ðam Cwicelmingas and fela oðre. Sume synd POSSESSIVA, þæt synd geagnigendlice, þa geswuteliað þa þing, þe beoð geagnode: *regius honor* cynelic wurðmynt; *pater* fæder, *paternus* fæderlic; *mater* modor, *maternus* modorlic; *frater* broðor, *fraternus* broðorlic. Of oðrum antimbre *ferrum* isen, *ferreus* isen; *aurum* gold, *aureus* gylden; *argentum* seolfor, *argenteus* sylfren; *stagnum* tin, *stagneus* tinen; *aes* bræs oððe ar, *aeneus* bræsen oþpe æren; *plumbum* lead, *plumbeus* leaden; *uitrum* glæs, *uitreus* glæsen; *lapis* stan, *lapideus* stænen; *lignum* treow, *ligneus* treowen; ET CETERA. Sume hi synd COMPARATIVA, þæt synd wiðmetenlice, þa geswuteliað maran oððe beteran: *maior* mare, *melior* betere. Sume synd SVPERLATIVA, þæt synd oferstigendlice, þa geswuteliað ða mæstan and ða betstan: *maximus* se mæsta, *optimus* se selosta. POSITIVVS is se forma stæpe: *iustus* rihtwis. COMPARATIVVS ys se oðer stæpe: *iustior* rihtwisre. SVPERLATIVVS is se ðridda stæpe: *iustissimus* ealra rihtwisost.

Alcuni sono *FACTICIA*, cioè che vengono formati secondo il loro proprio suono: *tintinnabulum*-campananello, *turtur*-tortora, *bos*-bue, *grus*-gru.

Alcuni sono *GENERALIA*, cioè generici: *animal*-animale; *animal* è ogni cosa che respira; *arbor* è ogni tipo di albero, *gemma* è ogni tipo di pietra preziosa.

Alcuni sono *SPECIALIA*, cioè particolari, distinti, che sono separati da quelli generici: animale è ogni cosa che respira, perciò *homo*-“uomo” è particolare, *equus*-cavallo e *ovis*-pecora. Generico è *arbor*-albero: *vitis*-“vite” è particolare; lo sono anche *laurus*-alloro, *corilus*-nocciolo, *abies*-abete, *quercus*-quercia e *melus*-melo. Generico è *gemma*-gemma: sono invece particolari *crystallum*, *topazius*, *berillus*.

Alcuni sono *ABSOLUTIVAE*, cioè assoluti, liberi, e non richiedono alcun collegamento ad altri nomi: *deus*-Dio, *ratio*-ragione, *mens*-mente.

Alcuni sono *TEMPORALIA*, cioè temporali, che esprimono il tempo: *annus*-anno, *mensis*-mese, *ebdomada*-settimana, *dies*-giorno.

Alcuni sono *LOCALIA*, cioè locativi, quelli che esprimono vicinanza o lontananza: *propinquus*-vicino o familiare, *longinquus*-lontano, *proximus*-vicino, *medioximus*-di mezzo.

Alcuni sono *PATRONIMICA*, cioè i nomi paterni secondo l'usanza greca, ma il latino non ha questo tipo di nomi. Essi sono tuttavia presenti in inglese: Penda e dei Pending e Pendingas; Cwicelm e dei Cwicelmingas e molti altri.

Alcuni sono *POSSESSIVA*, cioè possessivi, quelli che indicano le cose possedute: *regius honor*-onore regio; *pater*-padre, *paternus*-paterno; *mater*-madre, *maternus*-materno; *frater*-fratello, *fraternus*-fraterno. Di altro genere, *ferrum*-ferro, *ferreus*-ferroso; *aurum*-oro, *aureus*-dorato; *argentum*-argento, *argenteus*-argenteo; *stagnum*-stagno, *stagneus*-di stagno; *aes*-rame o bronzo, *aeneus*-di rame o bronzo; *plumbum*-piombo, *plumbeus*-di piombo; *vitrum*-vetro, *vitreus*-di vetro; *lapis*-pietra, *lapideus*-di pietra; *lignum*-legno, *ligneus*-di legno; *ET CETERA*.

Alcuni sono *COMPARATIVA*, cioè comparativi, che esprimono ciò che è maggiore e ciò che è migliore: *maior*-maggiore, *melior*-migliore.

Alcuni sono *SUPERLATIVA*, cioè “stupefacenti”,^{xi} quelli che esprimono il maggiore e il migliore: *maximus*-il maggiore, *optimus*-il migliore. *POSITIVUS* è il primo grado: *iustus*-giusto. *COMPARATIVUS* è il secondo grado: *iustior*-più giusto. *SUPERLATIVUS* è il terzo grado: *iustissimus*-il più giusto di tutti.

bonus god, *melior* betere, *optimus* selost; *malus* yfel, *peior* wyrse, *pessimus* ealra wyrst; *magnus* mycel, *maior* mare, *maximus* mæst; *paruus* lytel, *minor* læsse, *minimus* læst; *facilis* eaðelic, *facilior* eaðre, *facillimus* ealra eaðost; *difficilis* earfoðe, *difficilior* earfoðre, *difficillimus* ealra earfoðust; *gracilis* smæl, *gracilior* smæltre, *gracillimus* ealra smælst; *humilis* eadmod, *humilior* eadmodre; *humillimus* ealra eadmodust; *similis* gelic, *similior* gelicre, *simillimus* ealra gelicost; ealswa *dissimilis* ungelic; *agilis* hræd oððe glæd, *agilior* hræddre, *agillimus* ealra hradost. Of eallum ðisum stæpum cumað ADVERBIA: *bene* wel, *melius* bet, *optime* selost he deð; *facile* eaðelice, *facilius* eaðelicor, *facillime* ealra eaðelicost he deð; ET CETERA. Sume naman synd DIMINVTIVA, þæt synd waniendlice, þa geswutelìað wanunge, na wiðmetennysse: *rex* cyning, *regulus* lytel cyning oððe undercyning; *frater* broðor, *fraterculus* lytel broðor; *puer* cild, *puerulus* lytel cild; *pater* fæder, *paterculus* lytel fæder; *mater* modor, *matercula* lytel modor; *mulier* wif, *muliercula* lytel wif; *soror* swustor, *sororcula* lytel swustor; *opus* weorc, *opusculum* lytel weorc; *corpus* lichama, *corpusculum* lytel lichama; *ager* æcer, *agellus* lytel æcer; *liber* boc, *libellus* lytel boc; *homo* mann, *homunculus* lytel man and *omuncio* ET CETERA. Gyt ðær is an hiw DENOMINATIVVM geciged. DENOMINATIVVM is gecweden eal, þæt of naman cymð, and of ðam hiwe synd belocene PATRONOMICA and POSSESSIVA and COMPARATIVA and SVPERLATIVA and DIMINVTIVA and manega oðre naman toecan ðisum. *bonus* ys nama, þonne byð of ðam bonitas godnys DENOMINATIVVM of ðam naman. Eft *iustus* rihtwis, *iustitia* rihtwisnys; *socius* gefera, *societas* geferræden; *frater* broðor, *fraternitas* broðorræden; *uetus* eald, *uetustas* ealdnys; *castus* clæne, *castitas* clænnys; *sanctus* halig, *sanctitas* halignys; *uir* wer, *uirilis* werlic; *mulier* wif, *muliebris* wiflic; *puer* cild, *puerilis* cildlic; *puella* mæden, *puellaris* mædenlic; *uirgo* mæden, *uirginalis* mædenlic; *caelum* heofen, *caelestis* heofonlic; *terra* eorðe, *terrestris* eorðlic. Witodlice ealle ða naman, þe of oðrum namum cumað, ealle hi synd DENOMINATIVA gecwedene, and ðara ys fornean ungerim.

Bonus-buono, *melior*-migliore, *optimus*-il migliore; *malus*-male, *peior*-peggiore, *pessimus*- il peggiore di tutti; *magnus*-grande, *maior*-più grande, *maximus*-il più grande; *paruus*-poco, *minor*-più piccolo, *minimus*-il più piccolo; *facilis*-facile, *facilior*-più facile, *facillimus*-il più facile; *difficilis*-difficile, *difficilior*-più difficile, *difficillimus*-il più difficile; *gracilis*-piccolo, *gracilior*-più piccolo, *gracillimus*-il più piccolo; *humilis*-umile, *humilior*-più umile, *humillimus*-il più umile; *similis*-simile, *similior*-più simile, *simillimus*-il più simile; allo stesso modo *dissimilis*-dissimile; *agilis*-veloce o vivace, *agilior*-più veloce, *agillimus*-il più veloce. Questi stessi gradi li possiedono gli *ADVERBIA*: *bene*-bene, *melius*-meglio, *optime*-il meglio (egli fece); *facile*-facilmente, *facilius*-più facilmente, *facillime*-il più facilmente; *ET CETERA*.

Alcuni nomi sono *DIMINUTIVA*, cioè diminutivi, quelli che esprimono una diminuzione e non un aumento: *rex*-re, *regulus*-piccolo re o subordinato al re; *frater*-fratello, *fraterculus*-fratellino; *puer*-ragazzo, *puerulus*-ragazzino; *pater*-padre, *paterculus*-paparino; *mater*-madre, *matercula*-mammina; *mulier*-donna, *muliercula*-donnetta; *soror*-sorella, *sororcula*-sorellina; *opus*-lavoro, *opusculus*-lavoretto; *corpus*-corpo, *corpusculum*-corpicino; *ager*-campo, *agellus*-campetto; *liber*-libro, *libellus*-libricino; *homo*-uomo, *homunculus*-ometto e *omuncio* *ET CETERA*. *DENOMINATIVUM* è tutto quello che deriva da un nome, e in quello sono racchiusi *PATRONIMICA ET POSSESSIVA*, *COMPARATIVA*, *SUPERLATIVA ET DIMINUTIVA*, e molti altri nomi oltre a questi.

Bonus è un nome, quindi *bonitas* è un *DENOMINATIVUM* di quel nome. Ancora, se *iustus* è giusto, *iustitia* è giustizia; *socius* è compagno, *societas*-compagnia; *frater*-fratello, *fraternitas*-fraternità; *vetus*-vecchio, *vetustas*-vecchiaia; *castus*-casto, *castitas*-castità; *sanctus*-santo, *sanctitas*-santità; *vir*-maschio, *virilis*-maschile; *mulier*-femmina, *muliebris*-femminile; *puer*-infante, *puerilis*-infantile; *puella*-ragazza, *puellaris*-da ragazza; *virgo*-vergine, *virginalis*-verginale; *caelum*-cielo, *caelestis*-celeste; *terra*-terra, *terrestris*-terrestre. Certamente, tutti i nomi che derivano da altri nomi sono *DENOMINATIVA*, e di questi ce ne è un numero quasi infinito.

DE GENERIBVS

I Æfter gecynde syndon twa cyn on namum, MASCVLINVM and FEMININVM, þæt is, werlic and wiflic. Werlic cyn byð *hic uir* þes wer, wiflic *haec femina* þis wif. Þas twa cyn synd gecyndelice on mannum and on nytenum.

II Nu ys gecweden æfter cræfte gemæne cyn, þæt is, ægðer ge werlic ge wiflic: *hic et haec diues* ðes and þeos welega: ægðer byð welig ge wer ge wif; *hic et haec heres* þes and þeos yrfenuma; ET CETERA.

III NEVTRVM is naðor cynn, ne werlices ne wiflices, on cræftspræce, ac hit byð swaðeah oft on andgyte, swaswa ys *hoc mancipium* ðes weal, *hoc animal* þis nyten: ælc nyten byð oððe he oððe heo. Ac swa ðeah ðis cyn gebyrað oftost to naðrum cynne, swaswa ys *hoc uerbum* þis word, *hoc lumen* þis leoht. Ys eac to witenne, þæt hi beoð oft oðres cynnes on leden and oðres cynnes on englisc. We cweðað on ledyn *hic liber* and on englisc þeos boc; eft on leden *haec mulier* and on englisc ðis wif, na ðeos; eft on leden *hoc iudicium* and on englisc ðes dom, na ðis.

IIII COMMVNE ys gyt an cynn TRIVM GENERVM, þæt is, gemænelice þreora cynna: *hic et haec et hoc sapiens* þes and ðeos and ðis wise, *hic sapiens rex* þes wisa cyning, *haec sapiens regina* þeos wise cwen, *hoc sapiens mancipium* þes wisa weal. Ealswa *hic et haec et hoc felix* þes and ðeos and þis gesælige ET CETERA.

V Sum cyn is gecweden EPICENA, þæt is on leden PROMISCVA and on englisc gemenged: *hic coruus* ðes hremn, swa hwæðer swa hit byð, swa he, swa heo; *hic miluus* ðes glida, ægðer ge he ge heo; *haec aquila* ðes earn, ægðer ge he ge heo. Ealswa *mustela* wesle ET CETERA.

VI Sume synd gecwedene DVBIII GENERIS, þæt is, twylices cynnes. Hi beoð gemette on bocum hwilon æfter werlicum cynne, hwilon æfter wiflicum: *hic finis* þes ende and eft *haec finis*; *hic silex* þes flint and eft *haec silex*; *hic margo* ðes ofer and eft *haec margo*; ET CETERA.

DE GENERIBUS

I Secondo natura ci sono due generi nel nome, *MASCULINUS ET FEMININUS*, cioè maschile e femminile. Genere maschile è *hic vir*-quest'uomo, femminile è *haec femina*-questa donna. Questi due generi sono naturalmente sia per gli uomini che per gli animali.

II ora viene spiegato secondo l'arte grammaticale il genere comune, cioè quello che è sia maschile che femminile: *hic et haec dives*-questo ricco e questa ricca: in latino il ricco è sia maschile che femminile; *hic et haec heres*-questo e questa erede; *ET CETERA*.

III *NEUTER* è “nessuno dei due generi”, non è né maschile né femminile, secondo l'arte della lingua, ma è tuttavia nel significato, come *hoc mancipium*-questo schiavo, *hoc animal*-questo animale: ogni animale può essere sia “lui” che “lei”. Tuttavia questo genere il più delle volte non diventa un altro genere, come ad esempio *hoc verbum*-questo verbo, *hoc lumen*-questa luce.^{xii} Bisogna sapere anche che spesso generi in latino sono altri generi in inglese. In latino diciamo *hic liber*, in inglese libro è invece femminile;^{xiii} ancora in latino si dice *haec mulier* mentre in inglese donna è un nome neutro, non femminile; sempre in latino, si dice *hoc iudicium*, ma in inglese il giudizio è maschile.^{xiv}

III C'è anche un genere *COMMUNE TRIUM GENERUM*, cioè che possiede tre generi in comune: *hic, haec et hoc sapiens*-questo, questa e questo(neutro) sapiente; *hic sapiens rex*-questo re sapiente, *haec sapiens regina*-questa regina sapiente, *hoc sapiens mancipium*-questo schiavo sapiente; anche *hic, haec, hoc felix*-questo, questa, questo felice.

V Un genere di nomi è detto *EPICENA* cioè in latino *PROMISCUA* e in inglese promiscuo (comune): *hic corvus*-questo corvo in inglese è sia lui che lei; lo stesso vale per *hic milvus*-questo falco, *haec aquila*-questa aquila, *(haec) mustela*-questa donnola, *ET CETERA*.

VI Un genere è detto *DUBII GENERIS*, cioè di genere incerto. (Sono i nomi) che sui libri si trovano a volte al maschile e altre volte al femminile: *hic finis*-questa fine, ma anche *haec finis*; *hic silex*-questa selce, ma anche *haec silex*; *hic margo*-questa riva, ma si trova anche *haec margo*.^{xv}

VII Sume synd MOBILIA, þæt synd awendendlice, forðan ðe hi beoð awende fram cynne to cynne: *hic sanctus* ðes halga, *haec sancta* þeos halige, *hoc sanctum* ðis halige; ealswa *iustus* rihtwis, *iusta*, *iustum*; *bonus* god, *bona*, *bonum*; ET CETERA. *filius* sunu, *filia* dohtor.

VIII Sume synd MOBILIA, þæt synd awendendlice, on gecynde and on getacnunge, na on stemne: *hic pater* þes fæder, *haec mater* ðeos modor; *frater* broðor, *soror* swustor; *patruus* fædera, *amita* faðu; *auunculus* eam, *matertera* moddrie.

VIII Oftost on treowcynne beoð ða treowa getealde FEMININI GENERIS and se wæstm NEVTRI GENERIS: *haec pirus* þeos pyrige, *hoc pirus* seo peru; *haec malus* ðeos apuldre, *hoc malum* se æppel; *haec prunus* ðis plumtreow, *hoc prunum* seo plyme. Ac hit ne bið swa ðeah swa be eallum treowum: *haec buxus* þis boxtreow, *hoc buxum* forcorfen box.

INCIPIVNT QVINQVE DECLINATIONES NOMINVM

OMNIA NOMINA QVIBVS LATINA VTITVR ELOQVENTIA, QVINQVE DECLINATIONIBVS INFLECTVNTVR ealle naman, ðæra ðe ledenspræc bricð, beoð gebigede on fif declinungum. Seo forme DECLINATIO, þæt is, seo forme declinung, macað hire GENITIVVM on *ae*: *huius poetae* þises sceopes. Seo oðer DECLINATIO geendað hire GENITIVVM on langne *i*: *huius episcopi* þises bisceopes. Seo ðridde DECLINATIO awent hire GENITIVVM on scortne is: *huius regis* þises cyninges. Seo feorðe DECLINATIO macað hire GENITIVVM on langne *us*: *huius exercitus* þises heres. Seo fifte DECLINATIO gebigð hire GENITIVVM on *e* and on *i* todæledlice: *huius rei* þises ðinges. We foð nu gewislicor on ða forman declinunge. NOMINATIVO *hic citharista* ðes hearpere, GENITIVO *huius citharistae* þises hearperes, DATIVO *huic citharistae* þisum hearpere, ACCVSSATIVO *hunc citharistam* þisne hearpere, VOCATIVO *o citharista* eala ðu hearpere, ABLATIVO *ab hoc citharista* fram ðisum hearpere; ET PLVRALITER and menigfealdlice NOMINATIVO *hi citharistae* þas hearperas, GENITIVO *horum citharistarum* ðissera hearpera, DATIVO *his citharistis* ðisum hearperum, ACCVSSATIVO *hos citharistas* þas hearperas, VOCATIVO *o citharistae* eala ge hearperas, ABLATIVO *ab his citharistis* fram ðisum hearperum.

VII Un genere è detto *MOBILIA*, cioè mutevole, perché i nomi cambiano di genere in genere: *hic sanctus*-questo santo, *haec sancta*-questa santa, *hoc sanctum*-questo santo; così anche *iustus*-giusto, *iusta*, *iustum*; *bonus*-buono, *bona*, *bonum*; *ET CETERA*. *Filius*-figlio, *filia*-figlia.

VIII Un genere è detto *MOBILIA*, cioè mutevole per natura e per segno ma non per forma: *hic pater*-questo padre, *haec mater*-questa madre; *frater*-fratello, *soror*-sorella; *patruus*-zio paterno, *amita*-zia paterna; *avunculus*-zio materno, *matertera*-zia materna.

VIII A volte, riguardo agli alberi, l'albero prende il genere femminile, mentre il suo frutto prende quello neutro: *haec pirus*-il pero, *hoc pirum*-la pera; *haec malus*-il melo, *hoc malum*-la mela; *haec prunus*-il prugno, *hoc prunum*-la prugna. Tuttavia ciò non può essere detto per tutti gli alberi: *haec boxus*-il bosso, *hoc boxum*-il legno di bosso lavorato.

INCIPIUNT QUINQUE DECLINATIONES NOMINUM

OMNIA NOMINA QUIBUS LATINA UTITUR ELOQUENTIA, QUINQUE DECLINATIONES INFLECTUNTUR tutti i nomi che sono utilizzati in latino vengono flessi in cinque declinazioni. La prima *DECLINATIO*, cioè la prima declinazione forma il suo *GENITIVUS* in *-ae*: *huius poetae*-di questo poeta. La seconda *DECLINATIO* termina il suo *GENITIVUM* in *i* lunga: *huis episcopi*-di questo vescovo. La terza *DECLINATIO* forma il suo *GENITIVUS* in *is* breve: *huius regis*-di questo re. La quarta *DECLINATIO* forma il suo *GENITIVUS* in *us* lungo: *huius exercitus*-di questo esercito. La quinta *DECLINATIO* forma il suo *GENITIVUS* in *e* ed *i* pronunciate separatamente: *huius rei*-di questa cosa. Consideriamo ora in modo particolare la prima declinazione. *NOMINATIVO* *hic citharista*-questo arpista, *GENITIVO* *huius citharistae*-di questo arpista, *DATIVO* *huic citharistae*-a questo arpista, *ACCUSSATIVO* *hunc citharistam*-questo arpista, *VOCATIVO* *o citharista*- o arpista, *ABLATIVO* *ab hoc citharista*-da questo arpista *ET PLURALITER* e al plurale *NOMINATIVO* *hi citharistae*-questi arpisti, *GENITIVO* *horum citharistarum*-di questi arpisti, *DATIVO* *his citharistis*-a questi arpisti, *ACCUSSATIVO* *hos citharistas*-questi arpisti, *VOCATIVO* *o citharistae*-o arpisti, *ABLATIVO* *ab his citharistis*-da questi arpisti.

NOMINATIVVS ys nemniendlic: mid ðam CASV we nemnað ealle ðing, swylce ðu cweðe: *hic homo equitat* þes man rit. GENITIVVS is gestryndlic oððe geagniendlic: mid þam CASV byð geswutelod ælces ðinges gestreon oþpe æhta: *huius hominis filius* þises mannes sunu VEL *huius hominis equus* oððe ðises mannes hors. DATIVVS ys forgyfendlic: mid ðam CASV byð geswutelod ælces ðinges gifu: *huic homini do equum* ðisum men ic forgyfe hors. *quid das mihi?* hwæt gyfst ðu me? *unum librum do tibi* ane boc ic ðe gife. ACCUSSATIVVS ys wregendlic: mid ðam CASV byð geswutelod, hu men sprecað be ælcum þinge: *hunc hominem accuso* ðysne man ic wrege; *hunc hominem amo* þysne man ic lufige; *hanc rem apprehendi* þis ðing ic gelæhte. VOCATIVVS ys clypiendlic oððe gecigendlic: mid ðam CASV we clypiað to ælcum ðinge: *o homo, ueni huc* eala ðu man, cum hider; *o homo, loquere ad me* eala ðu man, sprec to me; *o magister, doce me aliquid* eala ðu lareow, tæce me sum ðing. ABLATIVVS ys ætbredendlic: mid ðam CASV byð geswutelod, swa hwæt swa we ætbredað oðrum oððe swa hwæt swa we underfoð æt oðrum oððe hwanon we farað: *ab hoc homine pecuniam accepi* fram þisum men ic underfeng feoh; *ab hoc magistro audiui sapientiam* fram ðisum lareowe ic gehyrde wisdom; *ab illa ciuitate equitauit* fram ðære byrig ic rad; *a rege ueni* fram cyninge ic com. Þas syx CASVS befod and belucað, swa hwæt swa men embe sprecað, gif ðær beoð word to geihte. Ealswa ðu miht hi gebigean to menigfealdum getele: NOMINATIVO *hi pueri discunt* þas cild leorniað; GENITIVO *horum puerorum doctrina* ðissera cildra lar; DATIVO *his pueris ministro* þisum cildum ic ðenige; ACCVSSATIVO *hos pueros flagello* ðas cild ic swinge; VOCATIVO *o pueri, cantate bene* eala ge cild, singað well; ABLATIVO *ab his pueris doctus sum* fram ðisum cildum ic eom gelæred; *ab his poetis audiui carmina* fram ðisum sceopum ic gehyrde leoð.

Seo forme DECLINATIO hæfð TRES TERMINATIONES, þæt synd ðreo geendunga: *a* and *as* and *es*. Ða naman, þe geendiað on *a*, gif hi gebyriað to wæpmanna þenunge, þonne synd hi MASCVLINI GENERIS: *hic poeta* þes sceop, *huius poetae* þises sceopes; *hic scriba* ðes bocere; *leuita* diacon; *sophista* uðwita; *nauta* reðra; *pirata* wicing oððe scegðman; *trapezeta* mynetere; *proreta* ancerman; ET CETERA. Ða oðre naman, ðe of wordum cumað, synd COMMVNIS GENERIS: *hic et haec agricola* se ðe æcer begæð; *hic et haec aduena* þes and ðeos ælðeodige; *conuiuia* gebeor; *collega* gefera; *homicida* manslaga; *parricida* mægslaga; ET CETERA.

NOMINATIVUS significa “nominativo”: con quel *CASUS* chiamiamo tutte le cose così come le dici: *hic homo equitat*-quest'uomo va a cavallo. *GENITIVUS* è genitivo o possessivo: con questo *CASUS* si esprimono tutte le cose ottenute o possedute: *huius hominis filius*-il figlio di quest'uomo *VEL huius hominis equus*-oppure il cavallo di quest'uomo. *DATIVUS* è dativo: con questo *CASUS* viene espresso il dono di ogni cosa: *huic homini do equum*-do il cavallo a quest'uomo; *quid das mihi?*-che mi dai? *Unum librum do tibi*-ti do un libro. *ACCUSATIVUS* significa “accusativo”: con questo *CASU* si esprime ciò che si dice delle cose: *hunc hominem accuso*-accuso quest'uomo; *hunc hominem amo*-amo quest'uomo; *hanc rem apprehendi*-imparo questa cosa. *VOCATIVUS* è vocativo o invocante: con questo *casu* ci rivolgiamo con un'invocazione alle cose: *o homo, veni huc*-o uomo, vieni qui; *o homo, loquere ad me*-o uomo, parlami; *O magister, doce me aliquid*-o maestro, insegnami qualcosa. *ABLATIVUS* è ablativo: con questo *CASUS* si esprime quello che portiamo via, o quello che riceviamo dagli altri, oppure il luogo da dove veniamo: *ab hoc homine pecunia accepi*-ho ricevuto denaro da quest'uomo; *ab hoc magistro audivi sapientiam*-da questo maestro ho ascoltato saggezza; *ab illa civitate equitavi*-tornavo a cavallo da quella città; *a rege veni*-sono venuto dal re. Questi sei *CASUS* comprendono e includono il modo in cui la gente parla di qualcosa, se c'è qualcosa da aggiungere. Allo stesso modo si possono usare al plurale: *NOMINATIVO hi pueri discunt*-questi bambini imparano; *GENITIVO horum puerorum doctrina*-l'insegnamento di questi bambini; *DATIVO his pueris ministro*-offro a questi bambini;^{xvi} *ACCUSATIVO hos pueros flagello*-frusto questi bambini; *VOCATIVO o pueri, cantate bene*-o bimbi, cantate bene; *ABLATIVO ab his pueris doctus sum*-vengo istruito da questi bambini; *ab his poetis audivi carmina*-ho ascoltato dei canti da questi poeti.

La prima declinazione ha *TRES TERMINATIONES*, cioè tre desinenze: *a*, *as* e *es*. I nomi che terminano per *a*, se il loro utilizzo è per nomi maschili, allora sono *MASCULINI GENERIS*: *hic poeta*-questo poeta, *huius poetae*-di questo poeta; *hic scriba*-questo copista; *levita*-diacono; *sophista*-sofista; *nauta*-marinaio; *pirata*-pirata o marinaio^{xvii}; *trapezeta*-banchiere; *proreta*-marinaio addetto all'ancora; *ET CETERA*. Gli altri nomi che derivano dai verbi sono *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec agricola*-questo agricoltore e questa agricoltrice; *hic et haec hic et haec advena*-questo straniero e questa straniera; *conviva*-commensale; *collega*-collega; *homicida*-omicida; *parricida*-parricida; *ET CETERA*.

reginae þissere cwene, *hanc reginam* þas cwene, *o regina* eala ðu cwen, *ab hac regina* fram ðissere cwene; ET PLVRALITER *hae reginae, harum reginarum, his reginis, has reginas, o reginae, ab his reginis*. Ealswa gað ðas: *haec terra* þeos eorðe; *erba* gærs; *aqua* wæter; *pluuia* ren; *arena* sandceosol: *uia* weg; *semita* pað; *silua* wudu; *luna* mona; *stella* steorra; *ianua* geat; *petra* stan; *unda* yð; *pagina* tramet; *littera* stæf; *ancilla* wyln; *gallina* henn; *auca* gos; *aneta* ened; *columba* culfre; *ciconia* storc; *uacca* cu; *scroffa* sugu; *uita* lif; *olla* crocca; *fuscinula* awul; *andena* brandisen and ealle naman ledenspræce, ðe on a geendiað: ealle hi syndon FEMININI GENERIS. Agene naman, gif hi to wæpmannum gebyriað, hi beoð þonne MASCVLINI GENERIS: *hic Silla, hic Seneca, hic Beda*. Gif hi to wifmannum gebyriað, hi beoð ðonne FEMININI GENERIS. Ne bið nan NEVTRI GENERIS on ðære forman declinunge.

On *as* geendiað agene naman: *hic Aeneas, huius Aeneae, huic Aeneae, hunc Aeneam, o Aenea, ab hoc Aenea*. Nis ðær na menigfeald getel, forðan ðe hit is agen nama. Ealswa gæð *hic Andreas apostolus, hic Thomas, hic Matthias, hic Barnabas*; ET CETERA.

On *es* geendiað greciscra manna naman: *hic Anchises, huius Anchisae, huic Anchisae, hunc Anchisam, o Anchises, ab hoc Anchisa*. Nis na menigfeald getel on agenum namum. Sume naman þissere declinunge maciað heora menigfealdan DATIVVM and ABLATIVVM on bus. Ða naman cumað of ðam MASCVLINVM, þe nabbað nanne NEVTRVM: *haec anima* þeos sawul, *his animabus* ðisum sawlum ET *ab his animabus; filia* dohtor, *filiabus; equa* myre, *equabus; asina* assa, *asinabus*; ET CETERA, for ðam gesceade, þæt hi næron gelice þam MASCVLINVM, þe hi of cumað.

SECUNDA DECLINATIO HABET TERMINATIONES SEX: *er, ir, ur, us, eus, um*; seo oðer DECLINATIO hæfð syx geendunga, þa þe we nu namedon. Þa naman, þe on *er* geendiað þissere declinunge, synd MASCVLINI GENERIS, beon hi agene naman, beon hi elles gemænelice, swaswa is *faber* smið. NOMINATIVO *hic faber* ðes smið, GENITIVO *huius fabri* þises smiþes, DATIVO *huic fabro* þisum smiðe, ACCVSSATIVO *hunc fabrum* þysne smið, VOCATIVO *o faber* eala ðu smiþ, ABLATIVO *ab hoc fabro* fram ðisum smiðe; ET PLVRALITER NOMINATIVO *hi fabri* þas smiðas, GENITIVO *horum fabrorum* þissera smiða, DATIVO *his fabris* þisum smiðum, ACCVSATIVO *hos fabros* þas smiðas, VOCATIVO *o fabri* eala ge smiþas, ABLATIVO *ab his fabris* fram ðisum smiðum.

Tutti gli altri nomi che terminano in *a* in questa declinazione sono *FEMININI GENERIS*: *haec regina*-questa regina, *huius reginae*-di questa regina, *o regina*-o regina, *ab hac regina*-da questa regina; *ET PLURALITER haec reginae*-queste regine, *harum reginarum, his reginis, has reginas, ab his reginis*. Allo stesso modo: *haec terra*-questa terra; *erba*-erba; *aqua*-acqua; *pluvia*-pioggia; *arena*-sabbia; *via*-via; *semita*-sentiero; *silva*-bosco; *luna*-luna; *stella*-stella; *ianua*-porta; *petra*-pietra; *unda*-onda; *pagina*-pagina; *littera*-lettera; *ancilla*-ancella; *gallina*-gallina; *auca*-oca; *aneta*-anatra; *columba*-colomba; *ciconia*-cicogna; *vacca*-vacca; *scroffa*-scrofa; *vita*-vita; *olla*-vaso, pentola; *fuscinula*-forchetta; *andena*-griglia e tutti nomi della lingua latina che terminano in *a*: tutti quelli sono *FEMININI GENERIS*.

Dunque tutti i nomi propri che si utilizzano per i maschi sono *MASCULINI GENERIS*: *hic Sylla, hic Seneca, hic Beda*; quelli che si utilizzano per le femmine sono invece *FEMININI GENERIS*. Nella prima declinazione non è presente il *NEUTER GENUS*.

In *as* terminano i nomi propri: *hic Aeneas, huius Aeneae, huic Aeneae, hunc Aeneam, o Aenea, ab hoc Aenea*. Non c'è plurale, poiché si tratta di nomi propri. Ancora c'è *hic Andreas apostulus, hic Thomas, hic Mathias, hic Barnabas; ET CETERA*.

In *es* finiscono i nomi (propri) maschili greci: *hic Anchises, huius Anchisae, huic Anchisae, hunc Anchisam, o Anchises, ab hoc Anchisa*. I nomi propri non hanno il plurale. Alcuni nomi di questa declinazione hanno il plurale del *DATIVUS* e dell'*ABLATIVUS* in *bus*, cioè quei nomi che derivano dal *MASCULINUS* e non hanno *NEUTER*: *haec anima*-questa anima, *his animabus*-a queste anime *ET ab his animabus*; *filia*-figlia, *filiabus, equa*-cavalla, *equabus*; *asina*-asina, *asinabus, ET CETERA*, affinché non siano uguali al *MASCULINUM*, da cui derivano.

SECUNDA DECLINATIO HABET TERMINATIONES SEX: er, ir, ur, us, eus, um la seconda declinazione ha sei desinenze, le vediamo subito. I nomi che in questa declinazione finiscono per *er* sono *MASCULINI GENERIS*, e sono i nomi propri o i nomi comuni, come *faber*-fabbro. *NOMINATIVO hic faber*-questo fabbro, *GENITIVO huius fabri*-di questo fabbro, *DATIVO huic fabro*-a questo fabbro, *ACCUSSATIVO hunc fabrum*-questo fabbro, *VOCATIVO o faber*-o fabbro, *ABLATIVO ab hoc fabro*-da questo fabbro. *ET PLURALITER NOMINATIVO hi fabri*-questi fabbri, *GENITIVO horum fabrorum*-di questi fabbri, *DATIVO his fabris*- a questi fabbri, *ACCUSSATIVO hos fabros*-questi fabbri, *VOCATIVO o fabri*-o fabbri, *ABLATIVO ab his fabris*-da questi fabbri.

Ealswa gað þas oðre: *fiber* befor, *ager* æcer, *liber* boc, *culter* culter, *aper* bar, *coluber* snaca, *cancer* crabba, *auster* suðdæl, *oleaster* elebeam, *apiaster* merce, *Alexander* agen nama, *sacer* halig, *niger* sweart, *ater* blac, *teter* blac, *dexter* and *dextera* swiðra, *sinister* and *sinistra* wynstra. Þas maciað heora GENITIVVM on oðre wisan: *hic puer* ðis cild, *huius pueri* þises cildes; *socer* sweor; *gener* aðum; *miser* earming; *adulter* forlig; *lucifer* leohtberend; *signifer* tacnberend; *frugifer* wæstmbære; *belliger* wigbora; *clauiger* cægborra; *corniger* hornbære; *armiger* wæpnbora; *graniger* cornbære; ET SIMILIA. On ir geendiað MASCVLINI GENERIS *hic uir* þes wer, *huius uiri* þises weres ET CETERA; *hic leuir* tacor; *semmuir* healfmann; *duumuir* twegra ceorla ealdor; *triumuir* þreora ceorla ealdor; *quinqueuir* fif ceorla ealdor; *septemuir* seofon ceorla ealdor; *decemuir* tyn manna ealdor; *centumuir* hundteontigra manna ealdor. On ðissere geendunge ys an nama NEVTRVM: *hoc ir* ðis handbred INDECLINABILE ungebigendlic. On ðære geendunge *ur* ys an nama MASCVLINI GENERIS: *hic satur* þes fulla man, *huius saturi*, *huic saturo*. Of ðam byð FEMININVM *haec satura*.

Þa naman, þe on *us* geendiað, synd MASCVLINI GENERIS: *hic campus* þes feld, *huius campi* þises felde ET CETERA; *ortus* orceard oððe wyrtun; *nidus* nest; *fundus* wurðig; *ludus* plega; *lucus* holt; *fumus* smic; *uterus* wifes innoð; *uentus* wind; *cetus* hwæl; *taurus* fearr; *ircus* bucca; *porcus* swyn; *uitulus* cealf; *ceruus* heort; *hinnulus* hindcealf; *haedus* ticcen; *agnus* lamb; *equus* hors; *pullus* fola oððe brid; *camelus* olfend; *mulus* mul; *asinus* VEL *asina* assa; *chorus* chor; *populus* folc and eft *populus* byrc; *infernus* hell; *miluus* glida; *gallus* cocc; *coruus* hremn.

Of ðisum synd NEVTRI GENERIS *hoc pelagus* þeos widsæ, *huius pelagi*; *hoc uulgus* þis ceorlfolc VEL *hic uulgus*; *hoc uirus* þis wyrms INDECLINABILE; *hoc pus* ðeos forrotednyss INDECLINABILE.

Þa oðre naman þissere geendunge synd ADIECTIVA, þæt synd togeicendlice, and maciað MASCVLINVM on *us* and FEMININVM on *a* and NEVTRVM on *um*: *hic bonus homo* ðes goda man, *haec bona mulier* þis gode wif, *hoc bonum uerbum* þis gode word. Ealswa gað þas: *malus* yfel, *iustus* rihtwis, *iniustus* unrihtwis, *magnus* mycel, *paruus* lytel, *longus* lang, *modicus* gehwæde, *sanctus* halig, *almus* halig, *clarus* beorht, *egregius* æðele, *doctus* gelæred,

Lo stesso vale per questi altri: *fiber*-castoro, *ager*-campo, *liber*-libro, *culter*-coltello, *aper*-cinghiale, *coluber*-serpente, *cancer*-granchio, *auster*-parte del sud, *oleaster*-olivo, *apiaster*-sedano, *Alexander*-nome proprio, *sacer*-sacro, *niger*-nero, *ater*-nero, *teter*-tetro, *dexter* e *dextera*-destra, *sinister* e *sinistra*-sinistra. Questi hanno il *GENITIVUS* in un altro modo: *hic puer*-questo bambino, *huius pueri*-di questo bambino; *socer*-suocero; *gener*-genero; *miser*-povero; *adulter*-adultero; *lucifer*-luminoso; *signifer*-portabandiera; *claviger*-custode delle chiavi; *corniger*-cornuto; *armiger*-armigero; *graniger*-portatore di grano *ET SIMILIA*. In *ir* termina il *MASCULINI GENERIS*: *hic vir*-quest'uomo, *huius viri*-di quest'uomo, *ET CETERA*; *hic levir*-questo cognato; *semivir*-mezzo uomo; *duumvir*-autorità di due uomini; *triumvir*-autorità di tre uomini; *quinquevir*-autorità di cinque uomini; *septemvir*-autorità di sette uomini; *decemvir*-autorità di dieci uomini; *centumvir*-autorità di cento uomini. In questa desinenza vi è un nome *NEUTER*: *hoc ir*-questo palmo, che è anche *INDECLINABILE*-indeclinabile. In desinenza *ur* vi è un nome *MASCULINI GENERIS*: *hic satur*-quest'uomo sazio, *huius saturi*. C'è anche un *FEMININUS* *haec satura*-questa sazia.

I nomi che finiscono in *us* sono *MASCULINI GENERIS*: *hic campus*-questo campo, *huius campi*-di questo campo, *ET CETERA*; *ortus*-giardino o orto; *nidus*-nido; *fundus*-terreno; *ludus*-gioco; *lucus*-bosco; *fumus*-fumo; *uterus*-utero; *ventus*-vento; *cetus*-balena; *taurus*-toro; *ircus*-caprone; *porcus*-porco; *vitulus*-vitello; *cervus*-cervo; *hinnulus*-cerbiatto; *haedus*-capretto; *agnus*-agnello; *equus*-cavallo; *pullus*-pollo o pulcino; *camelus*-cammello; *mulus*-mulo; *asinus* *VEL* *asina*-asino (e asina); *chorus*-coro; *populus*-popolo e anche *populus*-betulla; *infernus*-inferno; *milvus*-nibbio; *gallus*-gallo; *corvus*-corvo.

Sono *NEUTRI GENERIS*: *hoc pelagus*-questo oceano, *huius pelagi*; *hoc volgus*-questo volgo *VEL* *hic vulgus*; *hoc virus*-questa sostanza venefica, che è *INDECLINABILE*; anche *hoc pus*-questa putrefazione è *INDECLINABILE*.

Gli altri nomi che prendono queste desinenze sono *ADIECTIVA*, cioè gli aggettivi, che hanno il *MASCULINUS* in *us*, il *FEMININUS* in *a* e il *NEUTER* in *um*: *hic bonus homo*-questo uomo buono; *haec bona mulier*-questa donna buona; *hoc bonum verbum*-questa buona parola. Così anche *malus*-cattivo, *iustus*-giusto, *iniustus*-ingiusto, *magnus*-grande, *parvus*-piccolo, *longus*-lungo, *modicus*-modesto, *sanctus*-santo, *almus*-santo, *clarus*-splendente, *egregius*-eccellente, *doctus*-dotto

ET OMNIA ISTIVS MODI and ealle þus gerade. Eac swylce agene naman: *Martinus, Benedictus, Augustinus* ET CETERA. Ealle oðre naman þissere geendunge synd FEMININI GENERIS: *haec Tirus* anre burge nama; *haec Ciprus* oðer burh.

Treowa naman: *haec cedrus* ðes cederbeam; *fagus* boctreow; *fraxinus* æsc; *liburnus* æsc; *pirus* pyrige; ET CETERA.

Syndon eac sume naman, þe synd ægðer ge ðissere declinunge ge ðære feorðan: *haec quercus* þeos ac; *laurus* laurbeam; *pinus* pintreow; *figus* fictreow; *haec domus* þis hus; *colus* distæf.

Gyt ane feawa naman þissere declinunge synd FEMININI GENERIS: *haec abyssus* þeos niwelny; *huius abyssi, huic abyssus, hanc abyssum, o abyssus, ab hac abyssus*; ET PLVRALITER *hae abyssi, harum abyssorum, his abyssis, has abyssos, o abyssi, ab his abyssis*. Ealswa gæð *haec sinodus* þis witenas gemot, *huius sinodi*; *humus* molde; *heremus* westen; *herebus* hell; *aluus* innoð; *fusus* spinl.

Þa naman, þe geendiað on eus, synd agene naman and grecisce ealle mæst; *hic Titheus, huius Tithei; Pentheus, Penthei; Matheus* se godspellere, *Mathei*, VOCATIVO *o Mathee* ET CETERA.

Þa naman, þe geendiað on *um*, synd NEVTRI GENERIS: *hoc templum* ðis templ; *hoc uerbum* þis word, *huius uerbi* þises wordes, *huic uerbo* þisum worde, *hoc uerbum* ðis word, *o uerbum* eala ðu word, *ab hoc uerbo* fram þisum worde; ET PLVRALITER *haec uerba* þas word, *horum uerborum* þissera worda, *his uerbis* ðisum wordum, *haec uerba* þas word, *o uerba* eala ge word, *ab his uerbis* fram ðisum wordum. Ealswa gað ðas naman: *hoc fundamentum* þes grundweal, *tectum* hrof, *ouum* æg, *pomum* æppel, *regnum* rice, *telum* fla, *bellum* gefeoht, *biuium* twegra wega gelæte, *truium* þreora wega gelætu, *competum* fela gelætu, *tugurium* hulc, *scabellum* scamel, *ostium* duru, *signum* tacn, *scutum* scyld, *candelabrum* candelstæf, *indicatorium* æstel, *triticum* hwæte, *ordeum* bere, *granum* corn, *uinum* win, *oleum* ele, *aurum* gold, *argentum* seolfor, *auricalcum* goldmæstlinge, *stagnum* tin, *plumbum* lead, *ferrum* isen, *lignum* aheawen treow, *otium* æmethwil, *spatium* fæc, *interuallum* lytel hwil ET CETERA.

ET OMNIA ISTIUS MODI-e tutti quelli di questo tipo. Così anche i nomi propri: *Martinus, Benedictus, Augustinus, ET CETERA*.

Tutti gli altri nomi che hanno queste desinenze sono *FEMININI GENERIS*: *haec Tirus*-il nome di una città; *haec Ciprus*-un'altra città.

I nomi degli alberi: *haec cedrus*-questo cedro; *fagus*-faggio; *fraxinus*-frassino; *pirus*-pero, *ET CETERA*.

Ci sono alcuni nomi che sono sia di questa declinazione che della quarta: *haec quercus*-questa quercia; *laurus*-alloro; *pinus*-pino; *figus*-fico; *haec domus*-questa casa; *colus*-conocchia.

In questa declinazione ci sono pochi nomi *FEMININI GENERIS*: *haec abyssus*-questo abisso, *huius abyssi, hunc abyssus, hanc abyssum, o abyssus, ab hac abyssus*; *ET PLURALITER hac abyssi, harum habyssorum, his abyssus, has habyssos, o abyssi, ab his abyssus*; allo stesso modo *haec sinodus*-questa riunione dei saggi, *huius sinodi*; *humus*-suolo; *heremus*-deserto; *herebus*-inferno; *alvus*-ventre; *fusus*-fuso.

I nomi che finiscono per *eus* sono principalmente nomi propri di origine greca: *hic Titheus, huius Tithei*; *Pentheus, Penthei*; *Matheus* l'evangelista, *Mathei, VOCATIVO o Mathei, ET CETERA*.

I nomi che terminano in *um* sono *NEUTRI GENERIS*: *hoc templum*-questo tempio; *hoc verbum*-questo verbo, *huius verbi*-di questo verbo, *huic verbo*-a questo verbo, *hoc verbum*-questo verbo, *o verbum*-o verbo, *ab hoc verbo*-con questo verbo; *ET PLURALITER haec verba*-questi verbi, *horum verborum*-di questi verbi, *his verbis*-a questi verbi, *haec verba*-questi verbi, *o verba*-o verbi, *ab his verbis*-da questi verbi. Allo stesso modo questi nomi: *hoc fundamentum*-questo fondamento, *tectum*-tetto, *ovum*-uovo, *pomum*-mela, *regnum*-regno, *telum*-freccia, *bellum*-guerra, *bivium*-bivio, *trivium*-trivio, *competum*-incrocio, *tugurium*-capanna, *scabellum*-sgabello, *ostium*-porta, *signum*-segno, *scutum*-scudo, *candelabrum*-candelabro, *indicatorium*-tavoletta per scrivere, *triticum*-frumento, *ordeum*-orzo, *granum*-grano, *vinum*-vino, *oleum*-olio, *stagnum*-stagno, *plumbum*-piombo, *aurum*-oro, *argentum*-argento, *auricalcum*-ottone, *ferrum*-ferro, *lignum*-legna, *otium*-ozio, *spatium*-spazio, *intervallum*-piccolo spazio di tempo *ET CETERA*.

Is eac to witenne, þæt ðeos DECLINATIO ne macað na hire VOCATIVVM on eallum namum on ane wisan. Ða naman, þe geendiað on er oððe on ir oððe on um, þa maciað heora VOCATIVVM, swaswa heora NOMINATIVVS byð: *o puer* eala ðu cild; *o uir* eala ðu wer; *o caelum* eala ðu heofen. Agene naman, þe geendiað on *ius*, wurpað aweg þæt stæfgefeg *us* and maciað heora VOCATIVVM on langne i: *Virgilius, o Virgili; Laurentius, o Laurenti; Dionisius, o Dionisi; Mauricius, o Maruici*. Gemænelice naman maciað heora VOCATIVVM on scortne e: *socius* gefera, *o socie*; egregius æðele, o egregie; *magnus* mycel, *o magne. filius* sunu macað on twa wisan: *o fili* and *o filie*. Eac hwilon byð geset NOMINATIVVS for VOCATIVVM, swaswa LVCANVS cwæð: *degener o populus* eala ðu abroðene folc. VIRGILIVS cwæð: *o fluius* eala ðu flod for *fluie*. Pus byð eac on ma stowum.

DE TERTIA DECLINATIONE

TERTIA DECLINATIO HABET TERMINATIONES SEPTVAGINTA OCTO. Seo ðridde DECLINATIO ys mare, þonne ealle ða oðre, and heo hæfð eahta and hundseofontig geendunga oððe ma.

I Seo forme geendung is on scortne *a*. On ðære geendiað grecisce naman and NEVTRI GENERIS: NOMINATIVO *hoc poema* ðes leoðcræft, GENITIVO *huius poematis* ðises leoðcræftes, DATIVO *huic poemati* ðisum leoðcræfte, ACCVSATIVO *hoc poema* þisne leoðcræft, VOCATIVO *o poema* eala ðu leoðcræft, ABLATIVO *ab hoc poemate* fram ðisum leoðcræfte; ET PLVRALITER NOMINATIVO *haec poemata* ðas leoðcræftas, GENITIVO *horum poematum* ðissera leoðcræfta, DATIVO *his poematibus* ðisum leoðcræftum, ACCVSATIVO *haec poemata* ðas leoðcræftas, VOCATIVO *o poemata* eala ge leoðcræftas, ABLATIVO *ab his poematibus* fram ðisum leoðcræftum. Ealswa gað ðas naman: *hoc cauma* swoloð, *thema* antimber, *scema* hiw, *onoma* nama, *malagma* cliða, *agalma* anlicness, *aenigma* rædels, *plasma* gesceaft, *baptisma* fulluht, *dogma* lar, *scisma* geflit ET HIS SIMILIA and þisum gelice.

II Seo oðer geendung is on scortne *e*, and ða naman, þe on ðære geendiað, synd ealle NEVTRI GENERIS: *hoc sedile* þes hleda, *huius sedilis*, *huic sedili*, *hoc sedile*, *o sedile*, *ab hoc sedili*; ET PLVRALITER *haec sedilia*, *horum sedilium*, *his sedilibus* ET CETERA. Ealswa gað ðas: *hoc monile* þes myne, *cubile* denn, *ouile* eowd, *praesaepe* binn, *mare* sæ.

Bisogna anche sapere che questa *DECLINATIO* non forma il *VOCATIVUS* sempre allo stesso modo. Infatti i nomi che terminano per *er*, *ir* o *ur* esprimono il *VOCATIVUS* proprio come il *NOMINATIVUS*: *o puer*-o bimbo, *o vir*-o uomo, *o caelum*-o cielo. I nomi propri che terminano in *ius* perdono la combinazione di lettere (= desinenza) *us* e formano il *VOCATIVUS* in *i* lunga: *Virgilius*, *o Virgili*; *Laurentius*, *o Laurenti*; *Dionisius*, *o Dionisi*; *Mauricius*, *o Maurici*. I nomi comuni formano il *VOCATIVUS* in *e* breve: *socius*-compagno, *o socie*; *egregius*-eccellente, *o egregie*; *magnus*-grande, *o magne*; *filius*-figlio, forma invece il vocativo in due modi: *o fili* e *o filie*. A volte il *NOMINATIVUS* si trova al posto del *VOCATIVUS*, come dice Lucano: *degener o populus*-o popolo indegno.^{xviii} Virgilio dice: *o fluvius*-o fiume, al posto di *fluvie*. Questo accade anche in altri casi.

DE TERTIA DECLINATIONE

TERTIA DECLINATIO HABET TERMINATIONES SEPTAGINTA OCTO. La terza declinazione è la più estesa di tutte, ed ha 78 desinenze o più.

I la prima desinenza è in *a* breve. Così terminano i nomi greci e quelli *NEUTRI GENERIS*: *NOMINATIVO hoc poema*-questo poema, *GENITIVO huius poematis*-di questo poema, *DATIVO huic poemati*-a questo poema, *ACCUSATIVO*-questo poema, *VOCATIVO o poema*-o poema, *ABLATIVO ab hoc poemate*-da questo poema. *ET PLURALITER NOMINATIVO haec poemata*-questi poemi, *GENITIVO horum poematum*-di questi poemi, *his poematibus*-a questi poemi, *ACCUSATIVO haec poemata*-questi poemi, *VOCATIVO o poemata*-o poemi, *ABLATIVO ab his poematibus*-da questi poemi. Questo vale anche per: *hoc cauma*-calore, *thema*-argomento, *scema*-figura, *onoma*-nome, *malagma*-unguento, *agalma*-immagine, *aenigma*-indovinello, *plasma*-creazione, *baptisma*-battesimo, *dogma*-dottrina, *scisma*-conflitto, *ET HIS SIMILIA*- e simili.

II la seconda desinenza è in *e* breve, e i nomi che terminano in questa sono tutti *NEUTRI GENERIS*: *hoc sedile*-questa sedia, *huius sedilis*, *huic sedili*, *hoc sedile*, *o sedile*, *ab hoc sedili*; *ET PLURALITER haec sedilia*, *horum sedilium*, *his sedilibus ET CETERA*. Allo stesso modo: *hoc monile*-questa collana, *cubile*-covo, *ovile*-ovile, *praesaepe*-stalla, *mare*-mare.

And ealle hi geendiaþ ABLATIVVM on *i*, buton *gausape* beodclað, *ab hoc gausape*, and *rete* nett, *ab hoc rete*.

III Seo ðridde geendung ys on scortne *o*. On ðære geendiað manega naman: agene naman werlices cynnes: *hic Cato*, *huius Catonis*; *hic Milo* ET CETERA. APPELLATIVA synd gemænlice: *hic sermo* þeos spræc, *huius sermonis*. Ealswa *hic cudo* þes smið, *huius cudonis*; *spado*, ID EST, *eunuchus*, þæt is, belisnod; *tiro* geong cempa, *praedo* reafere, *pauo* pawa, *muco* swurd oððe ord, *umbo* randbeah, *fullo* spornere, *carbo* coll; *buffo* id est, *rubeta* tadie; *quaternio* cine oððe feower manna ealdor, *quaternionis*; *centurio* hundredes ealdor, *decurio* gemotman, *mulio* mulhyrde, *agaso* horshyrde, *histrio* tumbere oððe gligman, *glabrio* calu oððe hnot, *stellio* slawurm, *gurgulio* ymel oððe ðrotbolla; ET CETERA. Þas oðre synd FEMININI GENERIS: *haec oratio* ðis gebed, *huius orationis*; *actio* dæd, *lectio* ræding, *iussio* hæc, *uisio* gesihð, *suasio* tihting, *ratio* gescead, *titio* brand; ET CETERA. COMMVNIS GENERIS: *hic et haec latro* ðes and ðeos sceaða, *huius latronis*; *ambo* begen: *ambo loquuntur* begen hi sprecað, *amborum loquutio* heora begra spræc, *ambobus respondeo* him bam ic andswarige, *ambos laudo* hi begen ic herige (nis her nan VOCATIVVS), *ab ambobus accepi pecuniam* fram him bam ic underfeng feoh. GENERIS FEMININI ys ðære forman declinunge: *ambae feminae* butu ða wif, *ambarum feminarum* begra ðara wifa, *ambabus feminis* bam ðam wifum, *ambas feminas* butu ða wif, *ab ambabus feminis* fram bam ðam wifum. GENERIS NEVTRI: *ambo uerba* butu þa word, *amborum uerborum* ET CETERA. Ealswa gað duo twegen and duae twa. Fif naman synd MASCVLINI GENERIS, þe maciað FEMININVM on *a*: *hic draco* þes draca *huius draconis*, *haec dracaena* heo; *hic leo*, hec leaena oððe lea; *leno* forspennend, *lena* forspennystre; *strabo* sceolegede, *straba* heo; *caupo* tæppere, *caupona* tæppestre. And ealle ðas naman habbað langne *o* on eallum casum and maciað heora ABLATIVVM on scortne *e*: *ab hoc Catone*, *ab hoc caupone*. Þas oðre habbað scortne *i* for ðam langan *o* on eallum casum: *hic et haec homo*, *huius hominis*; ægðer is man ge wer ge wif. *nemo* nan man ys eac COMMVNIS GENERIS, *neminis* nanes mannes, *nemini*, *neminem* nis ðar nan VOCATIVVS, *a nemine*: nis her na menigfeald getel.

E tutti quelli hanno la desinenza dell'*ABLATIVUS* in *i*, tranne *gausape-tappeto*, *ab hoc gausape* e *rete-rete*, *ab hoc rete*.

III la terza desinenza è in *o* breve, e viene utilizzata per molti nomi. Ne fanno parte i nomi propri di genere maschile, come *hic Cato*, *huius Catonis*; *hic Milo ET CETERA*. *APPELLATIVA* sono i nomi comuni: *hic sermo*-questa lingua, *huius sermonis*. Allo stesso modo *hic cudo*-questo fabbro, *huius cudonis*; *spado*, *ID EST*, *eunuchus* cioè castrato;^{xix} *tiro*-recluta, *praedo*-predone, *pavo*-pavone, *mucro*-spada o punta d'arme, *umbo*-scudo, *fullo*-lavandaio, *carbo*-carbone, *buffo id est rubeta*-rospo, *quaternio*-la quarta parte di un esercito o il comandante di quattro uomini, *quaternionis*; *centurio*-comandante di cento uomini, *decurio*-consigliere, *mulio*-mulattiere, *agaso*-stalliere, *histrionis*-istrione o danzatore, *glabrio*-calvo o seza peli, *stellio*-tarantola, *gurgulio*-bruco o esofago, *ET CETERA*. Gli altri sono *FEMININI GENERIS*: *haec oratio*-questo discorso, *huius orationis*; *actio*-azione, *lectio*-lettura; *iusso*-ordine, *visio*-vista; *suasio*-persuasione; *ratio*-ragione; *titio*-tizzone; *ET CETERA*.

COMMUNIS GENERIS: *hic et haec latro*-questo e questa criminale, *huius latronis*; *ambo*-entrambi, *ambo loquuntur*-entrambi parlano, *amborum loquutio*-il discorso di entrambi, *ambobus respondeo*-rispondo ad entrambi, *ambos laudo*-lodo entrambi, (non c'è il *VOCATIVUS*), *ab ambobus accepi pecunia*-da entrambi ho ricevuto denaro. *GENERIS FEMININI* segue la prima declinazione: *ambae feminae*-entrambe le donne, *ambarum feminarum*-di entrambe le donne, *ambabus feminis*-ad entrambe le donne, *ambas feminas*-entrambe le donne, *ab ambabus feminis*-da entrambe le donne. *GENERIS NEUTRI*: *ambo verba*-entrambi i verbi, *amborum verborum*-di entrambi i verbi, *et cetera*. Lo stesso vale per *duo*-due e *duae*-due (femminile). Cinque nomi sono *MASCULINI GENERIS* e hanno il femminile in *a*: *hic draco*-questo drago, (*huius draconis*), *haec dracaena*-draghessa; *leo*, *laena* o *lea*; *leno*-mezzano,^{xx} *lena*-mezzana; *strabo*-strabico, *straba*-strabica; *caupo*-taverniere, *caupa*-taverniera. Tutti questi nomi hanno una *o* lunga per tutti i casi e formano l'*ABLATIVUS* in *e* breve: *ab hoc Catone*, *ab hoc caupone*. Gli altri hanno una *i* breve al posto della *o* lunga per tutti i casi: *hic et haec homo*, *huius hominis*; la persona è sia maschile che femminile. Anche *Nemo*-nessuno è *COMMUNIS GENERIS*, *neminis*-di nessuno, *nemini*, *neminem* (non c'è il vocativo), *a nemine*: di questo non c'è il plurale.

Ðas oðre synd FEMININI GENERIS: *haec uirgo* ðis mæden, *huius uirginis*; *fuligo* sot, *caligo* dimnyss oððe mist, *imago* anlicnyss, *origo* ordfruma, *aerugo* rust oððe tin, *dulcedo* swetnys, *raucedo* hasnys, *alcedo* mæw, *irundo* swalowe, *arundo* hreod, *grando* hagol, *testudo* snægel oððe randbeah. Sume of ðisum syndon MASCVLINI GENERIS: *hic cardo* þeos heorr, *huius cardinis*; *ordo* endebyrdnyss, *ordinis*; *turbo* ðoden; ET SIMILIA.

III On langne *o* geendiað grecisce naman FEMININI GENERIS and synd agene naman: *haec Dido* anes wifes nama, *huius Didonis*; *haec Iuno*, *huius Iunonis*; *haec Io*, *huius Ionis*; ET CETERA.

V IN AL CORREPTAM. On scortne *al* ys an nama MASCVLINI GENERIS: *hic sal* þis sealt, *huius salis*, and PROPRIA NOMINA, þæt synd agene naman: *hic Hannibal* agen nama; ealswa *hic Hastrubal*. Þa oðre synd NEVTRI GENERIS: *hoc tribunal* þis domsetl, *huius tribunalis*; *calcar spura*, *uectigal* gafol, *ceruical* pyle, *animal* nyten ET SIMILIA. And ðas NEVTRI GENERIS habbað langne *a* on eallum casum and maciað ABLATIVVM on langne *i*: *ab hoc tribunali*; ET CETERA.

VI IN EL CORREPTAM. On scortne *el* geendiað NEVTRI GENERIS *hoc mel* þis hunig, *huius mellis* ABLATIVVM on *e*: *ab hoc melle*; *hoc fel* þes gealla, *huius fellis* ET CETERA.

VII IN EL PRODVCTAM. On langne *el* synd agene naman MASCVLINI: *hic Daniel*, *huius Danielis*; *Michael*, *Gabriel*, *Raphael*. Ðas habbað langne *e* on eallum casum and hi geendiað heora ABLATIVVM on scortne *e*, swaswa ealle mæst þissere declinunge.

VIII IN IL CORREPTAM. On scortne *il* geendiað *hic pugil* ðes beater; *hic mugil* þes mecefisc, *huius mugilis*. GENERIS COMMVNIS *hic et haec uigil* ðes and þeos wacole, *huius uigilis*, *ab hoc et ab hac uigile uel uigili*, *horum et harum uigilum* ET CETERA. An nama is ðissere geendunge NEVTRI GENERIS: *nihil* naht INDECLINABILE, þæt is, undeclinigendlic. Hit mæg beon eac ADVERBIVM, swaswa *multum* mycel ET *paruum* and lytel.

VIII IN OL PRODVCTAM. On langne *ol* geendað an nama MASCVLINI GENERIS: *hic sol* þeos sunne, *huius solis*.

X IN VL CORREPTAM. On scortne *ul* geendað *hic consul* ðes dema, *huius consulis*; twegen COMMVNIS GENERIS: *hic et haec praesul* þes and ðeos wealdend; we cweðað swa ðeah synderlice *praesul* bisceop, *praesulis* bisceopes; *hic et haec exul* ðes and ðeos utlaga oððe utlendisc, *huius exulis*, *ab hoc et ab hac exule*.

Gli altri sono *FEMININI GENERIS*: *haec virgo*-questa vergine, *huius virginis*; *fuligo*-fuliggine, *caligo*-oscurità o nebbia, *imago*-immagine, *origo*-origine, *aerugo*-ruggine o stagno, *dulcedo*-dolcezza, *raucedo*-raucedine, *alcedo*-alcione, *irundo*-rondine, *arundo*-canna, *grando*-grandine, *testudo*-lumaca o testuggine. Alcuni di questi sono *masculini generis*: *hic cardo*-questo cardine, *huius cardinis*; *ordo*-disposizione, *ordinis*; *turbo*-bufera *ET SIMILIA*.

III In *o* lunga terminano i nomi greci *FEMININI GENERIS* e sono i nomi propri: *haec Dido*-il nome di una donna, *huius didonis*; *haec Iuno*, *huius Iunonis*; *haec Io*, *huius Ionis*, *ET CETERA*.

V IN AL CORREPTAM. In *al* breve c'è un nome *MASCULINI GENERIS*: *hic sal*-questo sale, *huius salis*, e *PROPRIA NOMINA*, cioè i nomi propri: *hic Hannibal*-un nome proprio; allo stesso modo *hic Hastrubal*. Altri sono *NEUTRI GENERIS*: *hoc tribunal*-questo tribunale; *calcar*-sperone, *vectigal*-tributo, *cervical*-cuscino, *animal*-animale, *ET SIMILIA*. Questi nomi *NEUTRI GENERIS* hanno *a* lunga per tutti i casi e formano l'*ABLATIVUS* in *i* lunga: *ab hoc tribunali*, *ET CETERA*.

VI IN EL CORRECTAM. In *el* breve terminano i nomi *NEUTRI GENERIS*: *hoc mel*-questo miele, *huius mellis* (*ABLATIVUM* in *e*: *ab hoc melle*); *hoc fel*-questo fiele, *huius fellis*, *ET CETERA*.

VII IN EL PRODUCTAM. In *el* lunga ci sono i nomi propri *MASCULINI*: *hic Daniel*, *huius Danielis*; *Michael*, *Gabriel*, *Raphael*.^{xxi} Questi nomi hanno *e* lunga per tutti i casi e prendono *e* breve all'*ABLATIVUS*, proprio come moltissimi in questa declinazione.

VIII IN IL CORREPTAM. In *il* breve termina *hic pugil*-questo pugile e *hic mugil*-questo muggine, *huius mugilis*. *GENERIS COMMUNIS*: *hic et haec vigil*-questo e questa vigile, *huius vigilis*, *ab hoc et ab hac vigile* *VEL* *vigili*, *horum et harum vigilum* *ET CETERA*. Un solo nome avente questa desinenza è *NEUTRI GENERIS*: *nihil*-niente, *INDECLINABILE*, vale a dire indeclinabile. Questo nome può anche essere un *ADVERBIUM* come *multum*-molto *et parvuum*-e poco.

VIII IN OL PRODUCTAM. In *ol* lunga terminano i nomi *MASCULINI GENERIS*: *hic sol*-questo sole, *huius solis*;

X IN UL CORREPTAM. In *ul* breve termina *hic consul*-questo console, *huius consolis*; due *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec praesul*-questo e questa sovrintendente; tuttavia noi diciamo soprattutto che *praesul* è vescovo, *huius praesulis*; *hic et haec exul*-questo e questa fuorilegge o esule, *huius exulis*, *ab hoc et ab hac exule*.

XI IN AN PRODVCTAM. On ðam langan *an* geendiað twegen grecisce naman MASCVLINI GENERIS: *hic Titan* þeos sunne *huius Titanis*; *hic paeon* þis lof, *huius paeanis*. On ðisum namum byð se *a* lang on eallum casum.

XII IN EN CORREPTAM. On scortne *en* geendiað manega naman. Sume syndon MASCVLINI GENERIS: *hic pecten* ðes camb, *huius pectinis*; *hic flamen* þes bisceop and *hoc flamen* wind; *hic cornicen* þes hornblawere, *huius cornicinis*; *tubicen* bymere, *liticen* truð, *fidicen* fiðelere, *tibicen* pipere oððe hwistlere. Sume ðas maciað FEMININVM on *a*: *haec fidicina*, *haec tibicina*. Ealle ða oðre synd NEVTRI GENERIS: *hoc nomen* þes nama, *huius nominis*, *huic nomini*, *hoc nomen*, *o nomen*, *ab hoc nomine*; ET PLVRALITER *haec nomina*, *horum nominum*, *his nominibus* ET CETERA. Ealswa gað *hoc carmen* þis leoð, *crimen* leahter, *examen* swearm oððe dom, *limen* oferslege oððe þerexwold, *semen* sæd, *gluten* lim ET CETERA; *solamen* frofer, *foramen* ðyrl, *regimen* reccendom, *tegimen* oððe *tegmen* wæfels, *specimen* hiw, *acumen* eagenascearpnys oððe isenes, *flumen* flod, *lumen* leoht, *munimen* ymbtrymning oððe fæstnys, *molimen* orþanc oððe syrwing ET CETERA. **XIII IN EN PRODVCTAM.** On langne *en* geendiað feawa naman MASCVLINI GENERIS: *hic rien* oððe *ren* þes lundlaga, *huius renis*; *hic splen* þeos milte, *huius splenis*, and agene grecisce naman: *hic Damen* ET CETERA.

XIIII IN IN PRODVCTAM. On langne *in* geendiað agene naman grecisce: *hic Arin*, *huius Arinis*; *haec Trachin*, *huius Trachinis*; an APPELLATIVVM: *hic delfin* þis mereswyn, *huius delfinis*; man cweð eac *hic delfinus*, *huius delfini* ET CETERA.

XV IN ON PRODVCTAM. On langne *on* befeallað þas grecisce naman: *hic dracon* þes draca; *hic leon* þeos leo. Ac we forlætað þone *n* on ledenspræce and cweðað *leo* and *draco*. GENERIS FEMININI: *haec Sidon* an burh, *huius Sidonis* ET CETERA.

XVI IN AR CORREPTAM. On scortne *ar* befeallað þas naman: *hic caesar* þes casere, *huius caesaris*, and agene naman: *hic Bostar*, *hic Aspar*. Þa oðre synd ealle NEVTRI GENERIS: *hoc nectar* þeos werodnys, *huius nectaris*; *hoc iubar* þes leoma, *huius iubaris*; *hoc instar* þeos gelicnys INDECLINABILE undecliniendlic. Þa oðre habbað langne *a* on eallum casum: *hoc calcar* þes spura, *huius calcaris*; *lupanar* myltestrenahus. ðas and ðyllice maciað heora ABLATIVVM on *i*: *ab hoc calcari* ET CETERA.

XI IN AN PRODUCTAM. In *an* lunga terminano due nomi greci *MASCULINI GENERIS*: *hic Titan*-questo sole, *huius Titanis*; *hic paeon*-questo inno di gloria, *huius paeonis*. In questi nomi la *a* è lunga in tutti i casi.

XII IN EN CORREPTAM. In *en* breve terminano molti nomi; alcuni sono *MASCULINI GENERIS*: *hic pecten*-questo pettine, *huius pectinis*; *hic flamen*-questo vescovo e *hoc flamen*-vento; *hic cornicen*-questo suonatore di corno, *huius cornicis*; *tubicen*-suonatore di tuba, *liticen*-suonatore di tromba; *fidicen*-violinista; *tibicen*-flautista o fischiatore. Alcuni hanno il *FEMININUM* in *a*: *haec fidicina*, *haec tibicina*. Tutti gli altri sono *NEUTRI GENERIS*: *hoc nomen*-questo nome, *huius nominis*, *huic nomini*, *hoc nomen*, *o nomen*, *ab hoc nomine*; *ET PLURALITER*: *haec nomina*, *horum nominum*, *his nominibus*, *et cetera*. Allo stesso modo *hoc carmen*-questo canto, *crimen*-crimine, *examen*-sciame o giudizio, *limen*-architrave o confine, *semen*-seme, *gluten*-colla, *et cetera*; *Solamen*-conforto, *foramen*-foro, *regimen*-governo, *tegimen* o *tegmen*-copertura, *specimen*-modello, *acumen*-acume o punta di armi, *flumen*-fiume, *lumen*-luce, *munimen*-fortificazione o protezione, *molimen*-sforzo o complotto, *ET CETERA*.

XIII IN EN PRODUCTAM. In *en* lunga terminano alcuni nomi *MASCULINI GENERIS*: *hic rien* o *ren*-questo rene, *huius renis*; *hic splen*-questa milza, *huius splenis*; un nome proprio greco: *hic Damen* *ET CETERA*.

XIIII IN IN PRODUCTAM. In *in* lunga terminano i nomi propri greci: *hic Arin*, *huius Arinis*; *haec Trachin*, *huius Trachinis*; un *APPELLATIVUM*: *hic delfin*-questo delfino, *huius delfinis*; si può anche dire *hic delfinus*, *huius delfini*, *ET CETERA*.

XV IN ON PRODUCTAM. In *on* lunga sono compresi questi nomi greci: *hic dracon*-questo drago; *hic leon*-questo leone; tuttavia in latino quella *n* cade, e diciamo quindi *draco* e *leo*. *GENERIS FEMININI*: *haec Sidon*-una città, *huius Sidonis*, *ET CETERA*.

XVI IN AR CORRECTAM. In *ar* breve sono compresi questi nomi: *hic caesar*-questo cesare, *huius caesaris*, e nomi propri: *hic Bostar*; *hic Aspar*. Tutti gli altri sono *NEUTRI GENERIS*: *hoc nectar*-questo nettare, *huius nectaris*; *hoc iubar*-questo splendore, *INDECLINABILE*-indeclinabile. Gli altri hanno *a* lunga in tutti i casi: *hoc calcar*-questo sperone, *huius calcaris*; *lupanar*-casa di meretrici,^{xxii} *huius lupanaris*. Questi e simili hanno l'*ABLATIVUM* in *i*: *ab hoc calcari*, *ET CETERA*.

XVII IN AR PRODVCTAM. On langne *ar* geendiað þas naman: *hic lar* ðis fyr on anfealdum getele, and hit getacnað hus on menigfealdum getele: *hi lares* ðas hus. Þanon ys gecweden *lardum* spic, forðan ðe hit on husum hangað lange. *hic Nar* an ea; *naris* byð nosu. COMMVNE TRIVM GENERVM: *hic et haec et hoc par* gemaca, *huius paris*; ealswa *inpar* ungemaca; *dispar* ungelic; *compar* gelic gemaca; *separ* asyndrod gemaca. And ealle ðas habbað scortne *a* on gebigedum casum, buton *lar*. An NEVTRI GENERIS: *hoc far huius farris* græg hwæte; ET CETERA.

XVIII IN ER CORREPTAM. On scortne *er* geendiað fela naman GENERIS MASCVLINI: *hic imber* þes scur, *huius imbris*; *september* hærfestmonoð; *october* oðer monoð þaron fæst; *nouember*: se monað ongynd on ealra halgena mæssedæg; *december*: se monoð onginð anum dæge æfter andreamæssan. And hi maciað ABLATIVVM on *i*. *hic uesper* þes æfensteorra *hoc uesperum* oððe *uespere* byð æfen: *hic pater* þes fæder, *frater* broðor, *uter* bytt, *uenter* wamb, *asser* ræsn, *anser* gandra, *passer* spearwa, *accipiter* hafuc, *agger* beorh, *carcer* cweartern, *sequester* sema of ðam byð FEMININVM *sequestra*. GENERIS FEMININI: *haec mater* þeos modor, *haec mulier* ðis wif, *haec linter* þes bat. GENERIS NEVTRI: *hoc tuber* ðes swam, *uber* titt, *papauer* papig, *piper* piper, *hoc iter* ðis siðfæt *huius itineris*, *spinther* dalc. Ða oðre synd ADIECTIVA, þæt sind togeicendlice, and maciað MASCVLINVM on *er* and FEMININVM on *is* and NEVTRVM on *e*: *hic saluber* ðes halwenda, *haec salubris* þeos halwende, *hoc salubre* þis halwende; *huius salubris*. Ealswa gað ðas: *alacer* glæd oððe hræd: *acer* scearp, *acre ingenium* scearp andgyt; *uolucer* fleogende, *celer* swift, *celeber* mære, *mediocer* medeme ET CETERA. Ealle ðas maciað heora ABLATIVVM on *i*: *ab hoc et ab hac et ab hoc salubri* ET CETERA. Ealswa gað ðas DENOMINATIVA: *hic equester exercitus* þes ridenda here, *haec equestris turba* þeos ridende meniu, *hoc equestre uulgus* þis ridende ceorlfolc. Ealswa gað þas naman: *pedester*, *pedestris*, *pedestre* gangende; *silvester* wudulic, *campester* feldlic, *paluster* fenlic ET CETERA. Þa oðre naman, þe ðus ne gað, synd COMMVNIA DVVM GENERVM, þæt is, gemænelice twegra cynna: *hic et haec pauper* ðes and þeos ðearfa, *huius pauperis*; *degener* wel boren and yfele geðogen, *uber* genihtsum of ðam byð *ubertas* genihtsumnys.

XVII IN AR PRODUCTAM. In *ar* lunga terminano questi nomi: *hic lar* significa “questo fuoco” se è al singolare, al plurale, *hi lares* significa invece “queste case”. Perciò viene detto *lardum-lardo*, perché è appeso a lungo nelle case^{xxiii}. *Hic Nar*-un fiume; *naris*-naso. **COMMUNE TRIUM GENERUM:** *hic et haec et hoc par*-compagno, *huis paris*; così *impar*-diverso; *separ*-separato; tutti questi nomi, ad eccezione di *lar*, hanno una *a* breve ai casi flessi. Uno **NEUTRI GENERIS:** *hoc far (huius farris)*-farro, **ET CETERA.**

XVIII IN ER CORREPTAM. In *er* breve terminano molti nomi **MASCULINI GENERIS:** *hic imber*-questo temporale, *huius imbris*; *september*-mese del raccolto; *october*-secondo mese del raccolto; *november*-il mese che inizia nella festività di tutti i santi; *december*-il mese che comincia un giorno dopo la festività di Andrea.^{xxiv} Questi hanno l'**ABLATIVUM** in *i*. *Hic vesper*-questa stella della sera (*hoc vesperum* o *vespere* significano sera); *hic pater*-questo padre; *frater*-fratello; *uter*-recipiente; *venter*-ventre; *asser*-asse; *anser*-oca; *passer*-passero; *accipiter*-sparviero; *agger*-bastione; *carcer*-prigione; *sequester*-mediatore (il **FEMININUS** è *sequestra*). **GENERIS FEMININI:** *haec mater*-questa madre; *haec mulier*-questa donna; *haec linter*-questa barca. **GENERIS NEUTRI:** *hoc tuber*-questo fungo; *hoc uber*-questo seno, *hoc papaver*-questo papavero, *hoc piper*-questo pepe, *hoc iter*-questo viaggio, *huius itineris*, *spinther*-braccialetto.

Gli altri sono **ADIECTIVA**, cioè aggettivi, e hanno il **MASCULINUS** in *er*, il **FEMININUS** in *is* e il **NEUTER** in *e*: *hic saluber*-questo salutare, *haec salubris*-questa salutare, *hoc salubre*-questo salutare, *huius salubris*; allo stesso modo: *alacer*-rapido o vivace; *acer*-acuto, *acre ingenium*-acuto ingegno; *volucer*-volante, *celer*-rapido, *celeber*-famoso, *mediocer*-moderato, **ET CETERA.** Tutti questi hanno l'**ABLATIVUM** in *i*: *ab hoc et ab hac et ab hoc salubri*, **ET CETERA.** Funziona così anche per i **DENOMINATIVA:** *hic equester exercitus*-questo esercito equestre, *haec equestris turba*-questa truppa equestre, *hoc equestre vulgus*-questo volgo equestre. Allo stesso modo si declinano questi nomi: *pedester*, *pedestris*, *pedestre*-pedestre; *silvester*-silvestre; *campester*-campestre, *paluster*-palustre, **ET CETERA.** Questi altri nomi, diversamente, sono **COMMUNI DUUM GENERUM**, cioè nomi che hanno due generi in comune: *hic et haec pauper*-questo e questa indigente;^{xxv} *degener*-nato bene e cresciuto male,^{xxvi} *uber*-abbondante, e da questo *ubertas*-abbondanza.

XVIII IN ER PRODVCTAM. On langne *er* geendað an nama MASCVLINI GENERIS: *hic aer* þeos lyft, *huius aeris*, and an NEVTRI GENERIS: *hoc uer* þis lengcten, *huius ueris* þises lengctenes.

XX IN IR CORREPTAM. On scortne *ir* befylð an agen nama NEVTRI GENERIS: *hoc Gadir* an burh, *huius Gadiris*.

XXI IN OR CORREPTAM. On scortne *or* geendiað ealle COMPARATIVA NOMINA, þæt synd wiðmetendlice naman, þa getacniap beteran oððe maran. POSITIVVS GRADVS ys se forma stæpe on þære getacnunge: *hic iustus* ðes rihtwisa, *haec iusta* þeos rihtwise. Þonne bið of ðam COMPARATIVVS *hic et haec iustior* ðes and ðeos rihtwisra. NEVTRVM POSITIVVM *hoc iustum*. Of ðam byð COMPARATIVVS *hoc iustius* ðis rihtwisre. Cweð ðonne togædere, gif ðu wylle, *hic et haec iustior et hoc iustius, huius iustioris, huius iustiori, hunc et hanc iustiozem et hoc iustius, o iustior et o iustius, ab hoc et ab hac et ab hoc iustiore uel iustori; ET PLVRALITER hi et hae iustiores et haec iustiora, horum et harum et horum iustiorum, his iustioribus; ET CETERA*. Of ðisum cumað SVPERLATIVA, þæt synd oferstigendlice: *hic iustissimus* þes rihtwisosta. *haec iustissima* ðeos rihtwisoste, *hoc iustissimum* þis rihtwisoste, ealswa gað *hic et haec sanctor et hoc sanctius* haligra, *clarior* and *clarius* beorhtra, *sapientior* and *sapientius* wisra, *felicior* and *felicus* gesæligra and ungerime oðre. An nama is þisum gelic on geendunge and na on andgyte: *hic senior* þes ealda mann oððe ealdor, *huius senioris*. Þa oðre synd ealle mæst MASCVLINI GENERIS: *hic doctor* þes lareow, *hic salinator* þes sealtere ET OMNIA INCORPORALIA, þæt synd unlichamlice: *hic furor* ðeos hatheortnyss, *horror* oga, *labor* geswinc, *sudor* swat, *pallor* blacung, *pudor* sceamu, *decor* wlite, *calor* hæte, *feruor* wylm, *rubor* readnys oððe sceamu, *algor* cyle. And ealle þas and oðre þyllice habbað langne *o* on gebigedum casum. Dry her synd FEMININI GENERIS: *haec uxor* wif, þe hæfð ceorl, *huius uxoris; soror* swuster, *arbor* treow. On ðissere geendunge synd feower naman NEVTRI GENERIS: *hoc marmor* þes marmstan, *aequor sæ*, *cor* heorte *cordis*, *ador* melu oððe offrung INDECLINABILE. Sume synd COMMVNIS GENERIS: *hic et haec memor* þes and ðeos gemyndige; myndige, *inmemor* ungemyndig and oðre gefegede naman: *hic et haec indecor* þes and þeos unwlitige, *dedecor* huxlic, *discolor* ungebleoh, *concolor* anes bleos, *bicorpor* twyheafdede oððe se ðe hæfð twegen lichaman, *tricorpor* se ðe hæfð þry. Sume synd agene naman: *hic Hector; hic Nestor* ET CETERA. And ealle ðas naman fram *arbor* habbað scortne *o* on gebigedum casum.

XVIII IN ER PRODUCTAM. In *er* lunga termina un nome *MASCULINI GENERIS*: *hic aer*-questa aria, *huius aeris*, e uno *NEUTRI GENERIS*: *hoc ver*-questa primavera, *huius veris*-di questa primavera.

XX IN IR CORREPTAM. In *ir* breve termina un nome *NEUTRI GENERIS*: *hoc Gadir*-una città, *huius Gadiris*.^{xxvii}

XXI IN OR CORREPTAM. In *or* breve tutti i *COMPARATIVA NOMINA*, cioè i nomi comparativi che significano meglio o più. *POSITIVUS GRADUS* è il primo grado della forma: *hic iustus*-questo giusto, *haec iusta*-questa giusta. Dunque *COMPARATIVUS* è *hic et haec iustior*-più giusto/a. *NEUTER POSITIVUM hoc iustum*, con il *COMPARATIVUS hoc iustius*-questo più giusto. Se si vuole, li si dica insieme: *hic et haec iustior et hoc iustios, huius iustioris, huic iustiori, hunc et hanc iustioem et hoc iustius, o iustior et o iustius, ab hoc et ab hac et ab hoc iustiore VEL iustiori; ET PLURALITER hi et hae iustiores, horum et harum et horum iustiorum, his iustioribus, ET CETERA*. Da questi derivano i *SUPERLATIVA*, cioè superlativi: *hic iustissimus*-il più giusto. Allo stesso modo troviamo *hic et haec sanctior et hoc sanctius*-più santo, *clarior* e *clarius*-più luminoso, *sapientior* e *sapientius*-più saggio, *felicior* e *felicus*-più felice e moltissimi altri. Un nome è uguale a questo per desinenza ma non per significato: *hic senior*-questo anziano o comandante, *huius senioris*. Questi altri sono tutti perlopiù *MASCULINI GENERIS*: *hic doctor*-questo insegnante, *hic salinator*-questo mercante di sale *ET OMNIA INCORPORALIA*, cioè i nomi astratti: *hic furor*-questo furore, *horror*-orrore, *labor*-fatica, *sudor*-sudore, *pallor*-pallore, *decor*-decoro, *calor*-calore, *fervor*-ardore, *pudor*-pudore, *rubor*-rossore o pudore, *algor*-gelo.

Tutti questi e simili hanno una *o* lunga ai casi flessi. Tre nomi sono *FEMININI GENERIS*: *haec uxor*-la donna che ha un uomo;^{xxviii} *soror*-sorella; *arbor*-albero. Terminano con questa desinenza quattro *NEUTRI GENERIS*: *hoc marmor*-questo marmo, *aequor*-mare, *cor*-cuore *cordis*, *ador*-farro o frumento, *INDECLINABILE*. Alcuni sono *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec memor*-questo e questa memore; *inmemor*-immemore, e i nomi composti: *hic et haec indecor*-questo e questa deforme, *dedecor*-indegno, *discolor*-variopinto, *concolor*-di colore uniforme, *bicorpor*-dalla doppia testa e doppio corpo, *tricorpor*-che ha tre corpi,. Alcuni sono nomi propri: *hic Hector*; *hic Nector*; *ET CETERA*. E tutti questi nomi a partire da *arbor* hanno una *o* breve ai casi nominali.

Sume of ðisum maciað FEMININVN GENERIS on *trix*: *hic doctor* þes lareow, *haec doctrix*: *huius doctoris*, *huius doctricis*; *hic uictor rex* ðes sigefæsta cyningc, *haec uictrix regina* þeos sigefæste cwen; *hic lector* ðes rædere, *haec lectrix* þeos rædestre; *hic cantor* þes sangere, *haec cantrix* ðeos sangestre. *auctor* ealdor ys COMMVNIS GENERIS, þonne he getacnað ealdordom: eft, ðonne he cymð of ðam worde *augeo* ic geice and he getacnað geeacnunge, þonne macað he *hic auctor* þes icend et *haec auctrix* and ðeos icestre. Ealle ðas naman habbað langne *o* and langne *i* on ðam fif gebigedum casum.

XXII IN VR CORREPTAM. On scortne *ur* befeallað þas naman: *hic turtur* ðeos turtle, *huius turturis*; *hic uultur* anes cynnes fugel, *hic furfur* þas grytta. An ðissera is COMMVNIS GENERIS: *hic et haec augur* þes and ðeos wiglere. Þa oðre synd ealle NEVTRI GENERIS: *hoc guttur* þeos ðrotu, *huius gutturis*; *sulfur* swefl, *fulgur* liget, *murmur* ceorung and *murmuratio* ealle ðas habbað scortne *u* on GENITIVO and on eallum gebigedum casum. Þas oðre awendað þone scortan *u* on scortne *o*: *hoc robur* þes beam oððe strengð of þam ys gecweden *robustus* strang oððe ellenrof, *huius roboris*; *hoc ebur* þis ylpenban, *huius eboris*; *femur* þeoh, *huius femoris* ys swa ðeah eft gecweden *femen*, *feminis*; *iecur* lifer, *iecoris* VEL *iecinoris*.

XXIII IN VR PRODVCTAM. On langne *ur* geendað an nama COMMVNIS GENERIS: *hic et haec fur* þes and ðeos þeof, *huius furis* getogenum *u*.

XXIII IN AS CORREPTAM. On scortne *as* geendiað grecisce naman, ac we ne gretað nu ða.

XV IN AS PRODVCTAM. On langne *as* befeallað fela naman: COMMVNIS GENERIS *hic et haec summas et hoc summate summas* ys heafodman oððe fyrrest manna, *optimas* ðegn, *primas* fyrrest manna, *infimas* wacost manna. Þas habbað langne *a* on eallum casum and maciað heora NEVTRVM on te and ABLATIVVM on ti. Þa oðre ðissere geendunge syndon FEMININI GENERIS: *haec ciuitas* þeos ceaster, *huius ciuitatis*, *huic ciuitati*, *hanc ciuitatem*, *o ciuitas*, *ab hac ciuitate*; *haec pietas* þeos arfæstnyss, *sanctitas* halignyss, *humilitas* eadmodnys, *bonitas* godnys, *malignitas* yfelnys, *ferocitas* reþnys, *felicitas* gesælignys, *fidelitas* geleaffulnys, *crudelitas* wælhreownys, *auctoritas* ealdorscipe and ealle oðre þyllice buton anum feawum: *hic as* þes peningc oððe anfeald getel, *huius assis*; *hic mas* þes wæpman, *huius maris*; *his uas* þes borhhand, *huius uadis*; *hoc uas* þis fæt, *huius uasis*; *hoc fas* alyfedlic þing, *hoc nefas* unalyfedlic: þas twegen naman synd INDECLINABILIA, þæt synd ungebigendlice. An her ys OMNIS GENERIS, þæt is ælces cynnes: *hic et haec et hoc nugas*, þæt is abroðen on englisc and ungebigendlic on declinunge.

Alcuni formano il *FEMININUS* in *trix*: *hic doctor*-questo insegnante, *haec doctrix*: *huius doctoris*, *huius doctricis*; *hic victor rex*-questo re vittorioso, *haec victrix regina*-questa regina vittoriosa; *hic lector*-questo lettore, *haec lectrix*-questa lettrice; *hic cantor*-questo cantore, *haec cantrix*-questa cantrice; *auctor*-autore è *COMMUNIS GENERIS* quando significa autorità: quando invece deriva dal verbo *augeo*-io aumento, si trova *hic auctor*-questo promotore e *haec auctrix*-questa promotrice; tutti questi nomi hanno *o* lunga e *i* lunga in cinque casi flessi.

XXII IN UR CORREPTAM. In *ur* breve sono racchiusi questi nomi: *hic turtur*-questa tortora, *huius turturis*; *vultur*-un tipo di uccello,^{xxix} *hic furfur*-questa crusca. Questo nome è *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec augur*-questo indovino e questa indovina. Questi altri sono tutti *NEUTRI GENERIS*: *hoc guttur*-questa gola, *huius gutturis*; *sulfur*-zolfo, *fulgur*-fulmine, *murmur*-mormorio (e *murmuratio*). Tutti questi hanno una *u* breve al *GENITIVUS* e in tutti i casi flessi. Gli altri cambiano la *u* breve in *o* lunga: *hoc robur*-questo albero o questa forza (da questo deriva *robustus*-forte o coraggioso), *huius roboris*; *hoc ebur*-questo avorio, *huius eboris*; *hoc femur*-questa coscia, *huius femoris* (tuttavia viene anche detto *femen-feminis*); *iecur*-fegato, *iecoris* *VEL* *iecinoris*.

XXIII IN UR PRODUCTAM. In *ur* lunga termina un nome *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec fur*-questo ladro e questa ladra, *huius furis*, con *u* lunga.

XXIII IN AS CORREPTAM. In *as* breve terminano dei nomi greci che però non tratteremo adesso.^{xxx}

XXV IN AS PRODUCTAM. In *as* lunga sono racchiusi pochi nomi: *COMMUNIS GENERIS* *hic et haec summas et hoc summate* (*summas* è un nobile o un uomo potente), *optimas*-nobile, *primas*-eminente, *infimas*-infimo. Questi hanno una *a* lunga per tutti i casi e formano il *NEUTER* in *te* e l'*ABLATIVUM* in *ti*. Gli altri nomi con questa desinenza sono *FEMININI GENERIS*: *haec civitas*-questa città, *huius civitatis*, *huic civitati*, *haec civitatem*, *o civitas*, *ab haec civitate*; *haec pietas*-questa pietà, *sanctitas*-santità, *humilitas*-umiltà, *bonitas*-benevolenza, *malignitas*-malvagità, *ferocitas*-ferocia, *felicitas*-felicità, *credulitas*-credulità, *crudelitas*-crudeltà, *auctoritas*-autorità, e simili tranne pochi altri: *hic as*-un penny o un'unità; *hic mas*-questo maschio, *huius maris*; *hic vas*-questo garante, *huius vadis*; *hoc vas*-questo vaso, *huius vasis*; *hoc fas*-questa cosa permessa, *hoc nefas*-questo illecito: questi ultimi due nomi sono *INDECLINABILIA*, cioè indeclinabili. Un nome è *OMNIS GENERIS*, cioè di tutti i generi: *hic et haec et hoc nugas*, che in inglese significa “degenerato” ed è indeclinabile.

XXVI IN ES CORREPTAM. Se gescyrta *es* underfehð fela naman, and þa synd COMMVNIS GENERIS: *hic et haec diues* þes and ðeos welige, *huius diuitis*; *hic et haec hebes* þes and þeos dwæs, *huius hebetis*. Ealswa *miles* cempa, *militis*; *bipes* twyfetete, *bipedis*; *tripēs* þryfetete; *quadrupes* fyðerfetete; *teres* sinewealt, *teretis*; *comes* gesið, *comitis*; *superstes* laf oððe oferlybbende; *interpretēs* wealhstod, *interpretis*; *pedes* gangende, *peditis*; *eques* ridda oððe ridende. Sume maciað FEMININVM on *a*: *sospes* gesund, *sospita*; *hospes* cuma, *hospita*; *antistes* bisceop oððe forestandende, *antistita*. *hic et haec deses* þes and ðeos asolcena, *huius desidis*; ealswa *reses* aswunden oððe bæftansittende; *obses* gisel, *obsidis*; *praeses* dema oððe ealdorman, *praesidis*. *inquierēs* unstillte, se hæfð langne *e* on gebigedum casum, *huius inquietis*. Þas naman beoð oft geðeodde to NEVTRVM on gebigedum casum, swaswa VIRGILIVS awrat: *tereti mos est aptare flagello*, and swa gelomlice. Þas oðre naman synd MASCVLINI GENERIS: *hic gurgēs* þis wæl, þæt is, deop wæter, *huius gurgitis*; ealswa *limes* gemæro, *limitis*; *trames* weg, *stipes* boh, *poples* ham, *fomes* tender, *cespes* turf; *aries* ramm, *arietis*; *paries* wah, *parietis*. Þas oðre synd FEMININI GENERIS: *haec seges* þes æcer, *huius segetis*; *teges* watul, *tegetis*; *abies* æps, *abietis*; *compēs* fotcops, *compedis* ET CETERA. Þas habbað scortne *e* on eallum casum, and ða ærran habbað scortne *i*.

XXVII IN ES PRODVCTAM. On langne *es* geendiað agene naman and oðre COMMVNIS GENERIS: *hic et haec heres* þes and ðeos yrfenuma, *huius heredis*; *hic et haec locuples* ðes and ðeos landspediga, *huius locupletis*. Þas oðre synd FEMININI GENERIS: *haec caedes* ðes sliht, *huius caedis*; *strages* wæl on gefeohte, *strues* wudufin, *saepes* hege, *rupes* clud, *apes* VEL *apis* beo, *uulpes* fox, *lues* wyrms oððe wom, *clades* cwylde, *labes* awyrdnys, *nubes* oððe *nubs* wolcn, *fames* hungor; *merces* med, *mercedis*; *quies* stilnys, *quietis* ET CETERA.

XXVIII IN IS CORREPTAM. On scortne *is* geendiað manega naman mislices cynnes. Sume synd COMMVNIS GENERIS: *hic et haec ciuis* þes and ðeos ceastergewara, *huius ciuis*; *hic et haec hostis* þes and þeos feond, *huius hostis*; *aedilis* ys MASCVLINI GENERIS, þæt is botlwerd oððe byrigman. Þas oðre synd TRIVM GENERVM, þæt is ðreora cynna: *hic et haec fortis et hoc forte*, þæt is strang, *huius fortis*, *huic forti*, *hunc et hanc fortem et hoc forte*, *o fortis et o forte*, *ab hoc et ab hac et ab hoc forti*; ET PLVRALITER *hi et hae fortes et haec fortia*, *horum et harum et horum fortium*, *his fortibus* ET CETERA.

XXVI IN ES CORREPTAM. La *es* breve comprende pochi nomi *COMUNIS GENERIS*: *hic et haec dives*-questo ricco e questa ricca, *huius divitis*; *hic et haec hebes*-questo sciocco e questa sciocca, *huius hebetis*. Anche *miles*-soldato, *militis*; *bipes*-bipede, *bipedis*; *tripes*-tripede, *tripedis*; *quadrupes*-quadrupede; *teres*-rotondo, *teretis*; *comes*-compagno, *comitis*; *superstes*-supersite o sopravvissuto; *interpres*-interprete; *pedes-fante*; *eques*-cavaliere o che va a cavallo. Alcuni hanno il *FEMININUS* in *a*: *sospes*-illeso; *hospes*-ospite; *antistes*-vescovo o “che viene prima”, *antistita*. *Hic et haec deses*-questo e questa indolente, *huius desidis*; anche *reses*-inerte o “che sta indietro”; *obses*-ostaggio, *obsidis*; *praeses*-giudice o capo, *praesidis*. *Inquies*-agitato ha una *e* lunga in tutti i casi nominali, *huius inquietis*. Questi nomi sono spesso uniti al *NEUTER* nei casi flessi, come scrisse Virgilio: *tereti mos est aptare flagello*,^{xxxvi} e simili. Gli altri nomi sono *MASCULINI GENERIS*: *hic gurgis*-questo gorgo, cioè acqua profonda, *huius gurgitis*; *limes*-confine, *limitis*; *trames*-via, *stipes*-ramo; *poples*-parte posteriore del ginocchio, *fomes*-alimento per il fuoco, *cespes*-zolla; *aries*-ariete, *arietis*; *paries*-parete, *parietis*. Questi altri sono *FEMININI GENERIS*: *haec seges*-questo campo, *huius segetis*; *teges*-coperta, *tegetis*; *abies*-abete, *abietis*; *compes*-catene per i piedi, *competis*, *ET CETERA*. Questi hanno una *e* breve per tutti i casi mentre i precedenti hanno una *i* breve.

XXVII IN ES PRODUCTAM. In *es* lunga terminano nomi propri e altri *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec heres*-questo e questa erede, *huius heredis*; *hic et haec locuples*-questo e questa abbiente, *huius locupletis*. Gli altri sono *FEMININI GENERIS*: *haec caedes*-questo omicidio, *huius caedis*; *strages*-strage in battaglia, *strues*-catasta, *saepes*-siepe, *rupes*-roccia, *apes vel apis*-ape, *vulpes*-volpe, *lues*-piaga o corruzione, *clades*-distruzione, *labes*-danno, *nubes* o *nubs*-nuvola, *fames*-fame; *merces*-pagamento, *mercedis*; *quies*-quiete, *quietis*, *ET CETERA*.

XXVIII IN IS CORREPTAM. In *is* breve terminano molti nomi di vario genere. Alcuni sono *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec civis*-questo cittadino e questa cittadina, *huius civis*; *hic et haec hostis*-questo nemico e questa nemica, *huius hostis*; *aedilis* è *MASCULINI GENERIS*, e significa “amministratore della casa” o “ufficiale cittadino”. Gli altri sono *TRIUM GENERUM*, cioè hanno tre generi in comune: *hic et haec fortis et hoc forte*, che significa “forte”, *huius fortis*, *huic forti*, *hunc et hanc fortem et hoc forte*, *ab hoc et ab hac et ab hoc forti*; *ET PLURALITER hi et hae fortes et haec fortia*, *horum et harum et horum fortium*, *his fortibus*, *ET CETERA*.

Ealswa gað ðas: *hic et haec dulcis et hoc dulce* þæt is werod; *suaui* softe oððe wynsum, *omnis* ælc and ealle DENOMINATIVA, þæt synd, ða ðe of oðrum namum cumað: *memoria* ys gemynd, þonne byð of ðam memorialis gemyndelic; *uitalis* liflic, *pluuialis* renlic, *fluuiialis* flodlic, *iudicialis* domlic, *corporalis* lichamlic, *spiritalis* gastlic, *hospitalis* cumliðe, *mortalis* deadlic, *principalis* ealdorlic, *fidelis* getreowfull, *crudelis* wælhreow, *similis* gelic, *senilis* ealdlic, *puerilis* cildlic, *iuuenilis* iunglic, *uirilis* werlic, *muliebris* wiflic, *seruilis* þeowtlic, *hostilis* feondlic. Sume habbað scortne *i*: *amabilis* lufigendlic, *stabilis* staðolfæst, *uolatilis* fleogendlic, *natatilis* swymmendlic, *habilis* hæbbendlic, *flebilis* woplic, *lugubris* dreoriglic, *utilis* nytwurðlic and oðre ðyllice, and ealle hi maciað ABLATIVVM on langne *i*. Þas oðre synd MASCVLINI GENERIS: *hic panis* þes hlaf, *huius panis*; ealswa *funis* rap, *amnis* ia, *ignis* fyr, *piscis* fisc, *fascis* byrðen, *fustis* sagol oððe stæf, *postis* post, *uectis* steng, *axis* æx, *mensis* monað, *ensis* swurd, *anguis* næddre, *unguis* nægl oððe clawu, *collis* beorh oððe clud, *follis* bylig, *orbis* embehwyrft, *corbis* wylige oððe windel. Sume habbað oðerne GENITIVVM: *hic lapis* þes stan, *huius lapidis*; *hic sanguis* þis blod, *huius sanguinis*; pollis smedma of melwe, *pollinis*; *cinis* axan, *cineris*; *puluis* dust, *pulueris*; *uomis* scer, *uomeris*; *pubis* cniht oððe cnihtad, *puberis*; *inpubis* beardleas. Sume menn geendiað ðas naman on *er*: *hic puluer*, *ciner*, *uomer*, *puber* ET CETERA. Þas oðre synd FEMININI GENERIS: *haec cuspis* þes sceft, *huius cuspidis*; *cassis* helm, *cassidis* is eac gecweden *cassida*, swaswa *gracilis* smæl and *gracila*. *gracilis* ys ðreora cynna: *hic et haec gracilis et hoc gracile*, *huius gracilis*; *haec auis* ðes fugel, *huius auis*; *haec clauis* ðeos cæg, *securis* ex, *bipennis* twybile, *pestis* cwyld, *uestis* reaf, *uallis* dene, *turris* stypel, *puppis* scip oððe steorsetl, *nauis* scip, *classis* sciphere, *cutis* hyd, *pellis* fel, *massis* gerip, *bilis* gealla. Ða ðe synd gefegede of blode oððe of mode, þa synd þreora cynna: *hic et haec exsanguis et hoc exsanguis* blodleas, *huius exsanguis*; *hic et haec exanimis et hoc exanime* sawulleas, *huius exanimis* ET CETERA.

XXVIII IN IS PRODVCTAM. On langne *is* geendiað þas naman: *hic delfis* ðis mereswyn, *huius delfinis* ys swa ðeah gecweden *delfin*; *haec glis* ðeos sisemus, *huius gliris*; *hic et haec dis* þes and ðeos welega, *huius ditis*; *haec lis* þis geflit, *huius litis*; *haec uis* ðeos neadung oððe miht, *huius uis* ET CETERA.

XXX IN OS CORREPTAM. On scortne *os* geendað an nama: *hoc os* ðis ban, *huius ossis*; *ys eac gecweden hoc ossum*.

Allo stesso modo si declina *hic et haec dulcis et hoc dulce*, che significa dolce; *suavis*-morbido o soave, *omnis*-ogni, e tutti i *DERIVATIVA*, cioè i nomi che derivano da altri nomi: *memoria* è la memoria, *memorialis*-memorabile; *vitalis*-vitale, *pluvialis*-pluviale, *fluvialis*-fluviale, *iudicialis*-giudiziale, *corporalis*-corporale, *spiritalis*-spirituale, *hospitalis*-ospitale, *mortalis*-mortale, *principalis*-principale, *fidelis*-fedele, *crudelis*-crudele, *similis*-simile, *senilis*-senile, *puerilis*-puerile, *iuvenilis*-giovane, *virilis*-maschile, *muliebris*-femminile, *servilis*-servile, *hostilis*-ostile. Alcuni hanno una *i* breve: *amabilis*-piacevole, *stabilis*-stabile, *volatilis*-volatile, *natatilis*-nautico, *habilis*-maneggevole, *flebilis*-dolente, *lugubris*-lugubre, *utilis*-utile, e simili; tutti questi hanno una *i* lunga all'*ABLATIVUM*. Gli altri sono *MASCULINI GENERIS*: *hic panis*-questo pane, *huius panis*; *funis*-funne, *amnis*-fiume, *ignis*-fuoco, *piscis*-pesce, *fascis*-fardello, *fustis*-legna o bastone, *postis*-stipite, *vectis*-sbarra, *axis*-ascia, *mensis*-mese, *ensis*-spada, *anguis*-serpente, *unguis*-unghia o artiglio, *collis*-colle o monte, *follis*-mantice, *orbis*-sfera, *corbis*-cesta o corba. Alcuni hanno un altro (secondo) *GENITIVUM*: *hic lapis*-questa pietra, *huius lapidis*; *hic sanguis*-questo sangue, *huius sanguinis*; *pollis*-fior di farina, *pollinis*; *cinis*-cenere, *cineris*; *pulvis*-polvere, *pulveris*; *vomis*-vomere, *vomeris*; *pubis*-giovane o gioventù, *puberis*; *inpubis*-sbarbato. Alcuni fanno terminare questi nomi in *er*: *hic pulver*, *ciner*, *vomer*, *puber*, *ET CETERA*.

Questi altri sono *FEMININI GENERIS*: *haec cuspis*-questa punta di lancia, *huius cuspidis*; *cassis*-elmo, *cassidis* (è anche detto *cassida*, proprio come *gracilis*-piccolo è *gracila*. *Gracilis* è di tre generi: *hic et haec gracilis et hoc gracile*, *huius gracilis*); *haec avis*-questo uccello, *huius avis*; *haec clavis*-questa chiave, *securis*-scure, *bipennis*-bipenne, *pestis*-peste, *vestis*-veste, *vallis*-valle, *turris*-torre, *puppis*-nave o costellazione, *navis*-nave, *classis*-flotta, *cutis*-cute, *pellis*-pelle, *messis*-mietitura, *bilis*-bile. I nomi che sono composti dal sangue o dall'animo sono di tre generi: *hic et haec exsanguis et hoc exsanguis*-questo esangue, *huius exsanguis*; *hic et haec exanimis et hoc exanime*-questo esanime, *huius exanime*, *ET CETERA*.

XXVIII IN IS PRODUCTAM. In *is* lunga terminano questi nomi: *hic delfis*-questo delfino, *huius delfinis* (di dice anche *delfin*); *haec glis*-questo ghiro, *huius gliris*; *hic et haec dis*-questo ricco e questa ricca, *huius ditis*; *haec lis*-questa lite, *huius litis*; *haec vis*-questa violenza o forza, *huius vis*, *ET CETERA*.

XXX IN OS CORREPTAM. In *os* breve termina un nome: *hoc os*-questo osso, *huius ossis*; viene anche detto *hoc ossum*.^{xxxii}

XXXI IN OS PRODVCTAM. On langne *os* geendiað þas naman: *hic ros* ðes deaw, *huius roris*; *mos* ðeaw, *moris*; *flos* blostm, *floris*; *heros* wiga, *herois* herus, *heri*, is hlaford; *nepos* nefa, *nepotis* of ðam byð FEMININVM *neptis*; *hic sacerdos* ðes sacerð, *huius sacerdotis*. Sume syndon FEMININI GENERIS: *haec dos* ðeos bryðgyfu, *huius dotis*; *haec cos* ðes hwetstan, *huius cotis*. Sume synd COMMVNIA: *hic et haec custos* þes and ðeos hyrde, *huius custodis*; *compos* wilfægen, *compotis compotum* is gerim; *inpos* unmihtig, *inpotis*; *hic et haec bos* ægðer ge oxa ge cu, *huius bouis*, *huic boui*, *hunc et hanc bouem*, *o bos*, *ab hoc et ab hac boue*; ET PLVRALITER *hi et hae boues*, *horum et harum boum*, *his bobus*, *hos et has boues*, *o boues*, *ab his bobus*. Ne gæð nan oðer nama on ðas wisan. An nama her is NEVTRI GENERIS: *hoc os* þes muð, *huius oris*. And ealle þas naman habbað langne *o* on gebigedum casum, buton *compos* and *inpos*.

XXXII IN VS CORREPTAM. On scortne *us* geendiað þas naman: *hic lepus* þes hara, *huius leporis*; *hic et haec et hoc uetus* loc, hwæt eald sy, *huius ueteris*; *haec pecus* þis nyten, *huius pecudis*. Þæt is eac NEVTRI GENERIS: *hoc pecus*, *huius pecoris*. Þas oðre sind NEVTRI GENERIS: *hoc opus* þis weorc, *huius operis*; *hoc uellus* þis flys, *huius uelleris*. Ealswa gað þas: *uiscus* innoð, *uisceris*; *pondus* byrðen oððe wæge, *ponderis*; *holus* wurt, *holeris*; *ulcus* wund, *ulceris*; *uulnus* wund, *uulneris*; *latus* side, *lateris*; *munus* lac, *muneris*; *honus* seam oððe byrðen, *honeris*; *genus* kynn, *generis*; *sidus* tungel. Sume habbað scortne *o*: *tempus* tima, *temporis*; *timpus* þunwencge, *timporis*; *litus* strand, *litoris*; *corpus* lic oððe lichama, *corporis*; *pectus* breost *pectoris*; *stercus* meox, *stercoris*; *frigus* cyle, *frigoris*; *nemus* holt, *nemoris*; *fenus* borh, *fenoris* VEL *feneris*; *pignus*, *pignoris*, tudder; *pignus*, *pigneris*, wed ET CETERA.

XXXIII IN VS PRODVCTAM. On langne *us* geendiað þas naman: *hic mus* þeos mus, *huius muris*; COMMVNIA: *hic et haec sus* swyn, *huius suis*; *hic et haec grus* cran, *huius gruis*; GENERIS NEVTRI: *hoc rus* þis land, *huius ruris*; *hoc thus* þes stor, *huius thuris*. Ealswa *crus* sceanca, *cruris*; *ius* lagu, *iuris*; *plus* mare, *pluris*; and ealle ðas habbað langne *u* on gebigedum casum, buton *gruis* and *suis*; forðan ðe nan *u* ne byð lang on ðære stowe ætforan oðrum VOCALEM. Is eac to witenne, þæt *plus* is NEVTRI GENERIS on ðam forman case, and on ðam oðrum fif casum hyt byð þreora cynna: *hi et hae plures et haec plura* VEL *pluria*.

XXXI IN OS PRODUCTAM. In *os* lunga terminano questi nomi: *hic ros*-questa rugiada, *huius roris*; *mos*-tradizione, *moris*; *flos*-fiore, *floris*; *heros*-eroe, *herois*(*herus*, *heri* significa signore); *nepos*-nipote, *nepotis* (di quello il *FEMININUS* è *neptis*); *hic sacerdos*-questo prete, *huius sacerdotis*. Alcuni sono *FEMININI GENERIS*: *haec dos*-questa dote, *huius dotis*; *haec cos*-questa cote.^{xxxiii} Alcuni sono *COMMUNIA*: *hic et haec custos*-questo e questa sorvegliante, *huius custodis*; *compos*-soddisfatto, *compotis* (*compotum* significa calcolo); *inpos*-incapace, *inpotis*; *hic et haec bos*-bue o mucca, *huius bovis*, *huic bovi*, *hunc et hanc bovem*, *o bos*, *ab hoc t ab hac bove*; **ET PLURALITER** *hi et ha boves*, *horum et harum boum*, *his bobus*, *hos et has boves*, *o boves*, *ab his bobus*. Non c'è nessun altro nome di questo tipo. Un nome è *NEUTRI GENERIS*: *hoc os*-questa bocca, *huius oris*. Tutti questi nomi hanno una *o* lunga ai casi flessi ad eccezione di *compos* e *inpos*.

XXXII IN US CORREPTAM. In *us* breve terminano questi nomi: *hic lepus*-questa lepre, *huius leporis*; *hic et haec et hoc vetus* (ciò che è vecchio), *huius veteris*; *haec pecus*-questo animale, *huius pecudis*; questo nome è anche *NEUTRI GENERIS*: *hoc pecus*-*huius pecoris*. questi altri sono *NEUTRI GENERIS*: *hoc opus*-questa opera, *huius operis*; *hoc vellus*-questo vello, *huius velleris*; allo stesso modo *viscus*-viscere, *visceris*; *pondus*-fardello o peso, *ponderis*; *hohus*-ortaggio, *holeris*; *ulcus*-ferita, *ulceris*; *vulnus*-ferita, *vulneris*; *latus*-fianco, *lateris*; *munus*-servizio, *muneris*; *honus*-carico o peso, *honeris*; *genus*-genere, *generis*; *sidus*-astro, *sideris*.

Alcuni hanno una *o* breve: *tempus*-tempo, *temporis*; *timpus*-tempia, *timporis*; *litus*-spiaggia-*litoralis*; *corpus*-cadavere o corpo, *corporis*; *pectus*-petto, *pectoris*; *stercus*-sterco, *stercoris*; *frigus*-gelo, *frigoris*; *nemus*-bosco, *nemoris*; *fenus*-prestito, *fenoris* **VEL** *feneris*; *pignus*, *pigneris*-prole; *pignus*, *pigneris*-pegno, **ET CETERA**.

XXXIII IN US PRODUCTAM. In *us* lunga terminano questi nomi: *hic mus*-questo topo, *huius muris*; *COMMUNIA*: *hic et haec sus*-maiale, *huius suis*; *hic et haec grus*-gru, *huius gruis*; *GENERIS NEUTRI*: *hoc rus*-questa terra, *huius ruris*; *hoc thus*-questo incenso, *huius thuris*; Allo stesso modo *crus*-stinco, *cruris*; *ius*-legge, *iuris*; *plus*-più, *pluris*; tutti questi nomi, ad eccezione di *gruis* e *suis* hanno una *u* lunga nei casi flessi, perché la *u* non è lunga se precede un'altra *VOCALEM*. Bisogna anche sapere che *plus* è *NEUTRI GENERIS* al primo caso, mentre prende i tre generi in tutti gli altri cinque casi: *hi et hae plures et haec plura* **VEL** *pluria*.

Ða naman, þe weaxað on GENITIVVM, þa synd FEMININI GENERIS: *haec seruitus* þes þeowdom, *huius seruitutis*. Ealswa gað ðas: *incus* anfilt, *incudis*; *uirtus* miht, *uirtutis*; *salus* hæl, *salutis*; *senectus* yld, *senectutis*; *iuuentus* iuguð, *iuuentutis*; *tellus* eorðe, *telluris*; *palus* gyrwe fen, *paludis* lang u on eallum casum.

XXXIII IN YS synd grecisce naman, þa we ne hreppað nu, buton *haec clamys* ðes basingc, *huius clamydis*.

XXXV IN AES: on aes geendiað twegen naman: *hic praes* þes borhhand: *hoc aes* þis bræs oððe ar, *huius aeris*.

XXXVI IN AVS: on aus geendiað twegen naman FEMININI GENERIS: *haec laus* þis lof, *huius laudis*; *haec fraus* þis facn, *huius fraudis*.

XXXVII IN ANS: on ans geendiað þas naman: GENERIS MASCVLINI *hic quadrans* ðes feorðling oððe feorðandæl ðinges, *huius quadrantis*; GENERIS COMMVNIS *hic et haec infans* ðis and ðeos unsprecende cild; GENERIS FEMININI *haec glans* þis æceren, *huius glandis*. *amans* lufigende is ægðer ge nama ge PARTICIPIVM, *amantis*. On ðissere geendunge gað ealle PARTICIPIA PRIMAE CONIVGATIONIS, þæt synd ealle dæl nymende þære forman geðeodnyse, PRAESENTIS TEMPORIS andwerdre tide. Of þam worde *amo* ic lufige cymð *hic et haec et hoc amans* þes and ðeos and ðis lufigende, *huius amantis*, *huic amanti*, *hunc et hanc amantem et hoc amans*, *o amans*, *ab hoc et ab hac et ab hoc amante VEL amanti*; ET PLVRALITER *hi et hae amantes et haec amantia*, *horum et harum et horum amantium*, *his amantibus* ET CETERA. Ealswa gað þas: *stans* standende, *stantis*; *arans* erigende, *ambulans* gangende, *laborans* swincende, *flans* blawende and oðre ungerime.

XXXVIII IN ENS: on *ens* geendiað þas naman: *hic Ufens* agen nama, *huius Ufentis*; *hic dens* þes toð, *huius dentis*; GENERIS FEMININI: *haec gens* ðeos mægð oððe þeod, *huius gentis*; *haec mens* þis mod, *huius mentis*; GENERIS COMMVNIS: *hic et haec parens*, *huius parentis*, fæder and modor gyf hit bið PARTICIPIVM of ðam worde *pareo* ic gehyrsumge, þonne bið hit þreora cynna; *hic et haec et hoc sapiens* wis, *huius sapientis*. *sapiens* is ægðer ge nama ge PARTICIPIVM, and *insipiens* unsnotor of ðam gefeged is æfre nama. *nocens* derigende is nama and PARTICIPIVM and *innocens* underigende of ðam gefeged ys æfre nama; forðan ðe ælc PARTICIPIVM, þe byð gefeged þurh hine sylfne, byð awend to naman.

I nomi che si sviluppano dal *GENITIVUS* sono *FEMININI GENERIS*: *haec servitus*-questa servitù, *huius servitutis*; *incus-incudine*, *incudinis*; *virtus-virtù*, *virtutis*; *salus*-salute, *salutis*; *senectus-vecchiaia*, *senectutis*; *iuventus-giovinezza*, *iuventatis*; *tellus*-suolo, *telluris*; *palus-palude*, *paludis* (*u* lunga per tutti i casi).

XXXIII In *ys* ci sono i nomi greci, ma che ora non tratteremo ad eccezione di *haec clamys*-mantello,^{xxxiv} *huius clamydis*.

XXXV *IN AES*. In *aes* terminano due nomi: *hic praes*-questo garante; *hic aes*-questo ottone o bronzo, *huius aeris*.

XXXVI *IN AUS*. In *aus* terminano due nomi *FEMININI GENERIS*: *haec laus*-questa lode, *huius laudis*; *haec fraus*-questa frode, *huius fraudis*.

XXXVII *IN ANS*. In *ans* terminano questi nomi: *GENERIS MASCULINI* *hic quadrans*-questo farthing^{xxxv} o questa quarta parte di cosa, *huius quadrantis*; *GENERIS COMMUNIS* *hic et haec infans*-infante; *GENERIS FEMININI* *haec glans*-questa ghianda, *huius glandis*; *amans*-amante è sia nome che *PARTICIPIUM*, *amantis*. Hanno questa desinenza tutti i *PARTICIPIA PRIMAE CONIUGATIONIS*, cioè i participi della prima coniugazione, *PRASENTIS TEMPORIS* al tempo presente. Dalla parola *amo*-io amo, viene *hic et haec et hoc amans*-questo e questa e questo (neutro) amante, *huius amantis*, *huic amanti*, *hunc et hanc amantem et hoc amans*, *o amans*, *ab hoc et ab hac et ab hoc amante vel amanti*; *ET PLURIRALITER* *hi et hae amantes et haec amantia*, *horum t harum et horum amantium*, *is amantibus*, *ET CETERA*. Allo stesso modo *stans*-che sta, *stantis*; *arans*-che ara, *arantis*; *laborans*-che fatica, *flans*-che soffia o che respira.

XXXVIII *IN ENS*. In *ens* terminano questi nomi: *hic Ufens*-nome proprio, *huius Ufentis*; *hic dens*-questo dente, *huius dentis*; *GENERIS FEMININI*: *haec gens*-questa famiglia o popolo, *huius gentis*; *haec mens*-questa mente, *huius mentis*; *GENERIS COMMUNIS*: *hic et haec parens*, *huius parentis*-padre e madre (se è un *PARTICIPIUM* che viene dal verbo *pareo*- obbediente, è di tre generi); *hic et haec et hoc sapiens*-saggio, *huius sapientis*. *Sapiens* è sia nome che *PARTICIPIUM*, e il suo composto *insipiens* “stolto” è sempre un nome. *Nocens*-delinquente, è sia nome che *PARTICIPIUM* e il suo composto *innocens* “innocente” è sempre un nome, perché ogni *PARTICIPIUM* che è composto attraverso se stesso si trasforma in nome.

On ðissere geendunge gað ealle PARTICIPIA andwerdre tide þæra þreora geðeodnyssa: of ðam worde *doceo* ic tæce bið *hic et haec et hoc docens* tæcende, *huius docentis*; of *lego* ic ræde *hic et haec et hoc legens* rædende, *huius legentis*; of þam worde *audio* ic gehyre cymð *hic et haec et hoc audiens* gehyrende, *huius audientis*; and oðre ungerime.

XXXVIII IN ONS: eft on *ons* geendiað þas naman: GENERIS MASCVLINI *hic mons* þeos dun, *huius montis*; *hic fons* þes wyll, *huius fontis*; *hic pons* þeos bricg, *huius pontis*; GENERIS FEMININI *haec frons* þis forewearde heafod, *huius frontis frons, frondis*, bið boh on treowe; GENERIS OMNIS *hic et haec et hoc sons* scyldig oððe scæððig, *huius sontis*; ealswa of ðam gefeged *insons* unscyldig, *insontis* ET CETERA.

XL IN UNS: on *uns* geendiað agene naman: *hic Aruns, huius Aruntis* ET CETERA.

XLI IN YNS: on *yns* geendað an grecisc nama GENERIS FEMININI: *haec Tyryns, huius Tyrynthis*.

XLII IN ARS: on *ars* geendiað þas naman: *hic Mars* agen nama, *huius Martis*; *haec ars* þes cræft, *huius artis*; *haec pars* þes dæl, *huius partis* ET CETERA.

XLIII IN ERS: on *ers* geendiað þas naman: *hic et haec et hoc iners* cræftleas, *huius inertis*; *hic et haec et hoc sollers* menigtywe, *huius sollertis*; *hic et haec et hoc expers* orhlyte oððe bedæled, *huius expertis*.

XLIII IN ORS: on *ors* geendiað þas naman: *hic Mauors* agen nama, *huius Mauortis*; GENERIS FEMININI: *haec choors* ðes ðreat, þæt is, lytel wered, *huius choortis*; *haec sors* þis hlyt oððe hlot, *huius sortis*; *haec mors* þes deað, *huius mortis*; TRIVM GENERVM: *hic et haec et hoc concors* geðwære, *huius concordis*; *hic et haec et hoc discors* ungeðwære, *huius discordis*; *hic et haec et hoc consors* efenhlytta, *huius consortis* ET CETERA.

XLV IN VRS: an nama geendað on *urs* TRIVM GENERVM, þæt is ðreora cynna: *hic et haec et hoc Tiburs, huius Tiburtis*, GENTILE NOMEN ðeodlic nama.

XLVI IN VLS: an nama befylð on *uls* GENERIS FEMININI: *haec puls* ðes briw, *huius pultis*.

XLVII IN EMS: an nama geendað on *ems* GENERIS FEMININI: *haec hiems* ðes winter, *huius hiemis*.

Hanno questa desinenza tutti i *PARTICIPIA* al tempo presente della terza coniugazione: dal verbo *doceo*-io insegno, *hic et haec et hoc docens*-docente, *huius docentis*; da *lego*-io leggo, *hic et haec et hoc legens*-lettore, *huius legentis*; dal verbo *audio*-io ascolto, si ha *hic et haec et hoc audiens*-uditore, *huius audientis*; e moltissimi altri.

XXXVIII IN ONS. In *ons* terminano questi nomi: *GENERIS MASCULINI* *hic mons*-questo monte, *huius montis*; *hic fons*-questa fonte, *huius fontis*; *hic pons*-questo ponte, *huius pontis*; *GENERIS FEMININI* *haec frons*-questa fronte, *huius frontis* (*frons-frondis* è il ramo con foglie su un albero); *GENERIS OMNIS* *hic et haec et hoc sons*-peccatore o colpevole, *huius sontis*; da questo si compone *insons*-innocente, *insontis*, *ET CETERA*.

XL IN UNS. In *uns* terminano i nomi propri: *hic Aruns*, *huius Aruntis*, *ET CETERA*.

XLI IN YNS. In *yns* termina un nome greco *GENERIS FEMININI*: *hic Tyryns*, *huius Tyrynthis*.

XLII IN ARS. In *ars* terminano questi nomi: *hic Mars*-nome proprio, *huius Martis*; *haec ars*-questa arte, *huius artis*; *hac pars*-questa parte, *huius partis*.

XLIII IN ERS. In *ers* terminano questi nomi: *hic et haec et hoc iners*-incapace, *huius inertis*; *hic et haec et hoc sollers*-abile, *huius sollertis*; *hic et haec et hoc expers*-esente o privo, *huius expertis*.

XLIII IN ORS. In *ors* terminano questi nomi: *hic Mavors*-nome proprio, *huius Mavortis*; *GENERIS FEMININI*: *haec choors*-questa coorte, cioè una piccola truppa, *huius choortis*; *hic sors*-questa proprietà o sorte, *huius sortis*; *haec mors*-questa morte, *huius mortis*; *TRIUM GENERUM*: *hic et haec et hoc concors*-concorde, *huius concordis*; *hic et haec et hoc discors*-discorde, *huius discordis*; *hic et haec et hoc consors*-consorte, *huius consortis*, *ET CETERA*.

XLV IN URS. Un nome termina in *urs* ed è *TRIUM GENERUM*, cioè ha tre generi in comune: *hic et haec et hoc Tiburs*, *huius Tiburtis*, *GENTILE NOMEN*, il nome di un popolo.

XLVI IN ULS. Un nome termina in *uls* ed è *GENERIS FEMININI*: *haec puls*-questa minestra di farina, *huius pultis*.

XLVII IN EMS. Un nome termina in *ems* ed è *GENERIS FEMININI*: *hac hiems*-questo inverno, *huius hiemis*.

XLVIII IN ABS geendiað twegen naman, an COMMVNIS GENERIS: *hic et haec Arabs* arabisc man of þam lande ARABIA, *huius Arabis*; oðor FEMININVM: *haec trabs* þes beam, *huius trabis*.

XLVIII IN EBS CORREPTAM. An nama geendað on scortne *ebs* OMNIS GENERIS, þæt is, ælces cynnes: *hic et haec et hoc caelebs* clæne oððe heofonlic, *huius caelibis*.

L IN EBS PRODVCTAM. On langne *ebs* geendað an nama FEMININI GENERIS: *haec plebs* ðis folc, *huius plebis*. Is eac gecweden *haec plebes*, *huius plebei* on ðære fiftan declinunge.

LI IN OBS: on *obs* geendað *haec scrobs*, *huius scrobis*. *scrobs* ys pytt oððe dic.

LII IN YBS: on *ybs* geendað an nama MASCVLINI GENERIS: *hic calybs* ðis isen, *huius calybis*.

LIIII IN VRBS: on *urbs* geendað an nama GENERIS FEMININI: *haec urbs* ðeos burh, *huius urbis*.

LIIII IN APS: on *aps* geendað an nama GENERIS FEMININI: *haec daps* þeos sand oððe estmete, *huius dapis*.

LV IN EPS: on *eps* geendiað þas naman GENERIS MASCVLINI: *hic manceps* þes ðeowa mann, *huius mancipis*; forceps tang, forcipis; *auceps* fugelere, *aucipis* VEL *aucupis*; *adeps* rysel oððe *adipes*. Þas oðre synd COMMVNIS GENERIS: *hic et haec princeps* þes and ðeos ealdor, *huius principis*; *hic et haec municeps* burhealdor, *huius municipis*; *hic et haec particeps* þes and ðeos dæl nymend, *huius participis*; *hic et haec anceps* twynigend oððe twyheafdede oððe twyecgede, *huius ancipitis*. Ealswa *biceps* twyecgede oððe twyheafdede; *triceps* þryheafdede, *tricipitis*; *praeceps* forðheald oððe redeleas. Þas gefegedan naman maciað ABLATIVVM on scortne *e* and on langne *i*: *ab ancipite* VEL *ancipiti*, and menigfealdne GENITIVVM on *ium*: *ancipitium*; *a bicipite* VEL *bicipiti*, *horum et harum bicipitium* ET CETERA.

LVI IN OPS: on *ops* geendað an nama GENERIS FEMININI: *haec ops* ðeos sped, *huius opis*, and ðreora cynna of ðam gefeged *hic et haec et hoc inops* ðes and ðeos and þis unspedige, *huius inopis*. Þa oðre synd grecisce: *hic ydrops* þeos wæterseocnys, *huius ydropis*: *ydropicus* byð se wæterseoca and *ydor* wæter, *ydria* wæterfæt ET CETERA.

LVII IN YPS geendað *hic cynyps* þes stanbucca, *huius cynyphis*.

XLVIII IN ABS terminano due nomi: il primo è *COMMUNIS GENERIS*, *hic et haec Arabs-arabo* (dall'*Arabia*); il secondo è *FEMININUS*: *haec trabs*-questo albero, *huius trabis*.

XLVIII IN EBS CORRECTAM. In *ebs* breve termina un nome *OMNIS GENERIS*, vale a dire di tutti i generi: *hic et haec et hoc caelebs*-casto o celeste,^{xxxvi} *huius caelibis*.

L IN EBS PRODUCTAM. In *ebs* lunga termina un nome *FEMININI GENERIS*: *haec plebs*-questo popolo, *huius plebis*. Viene anche detto *haec plebes*, *huius plebei*, alla quinta declinazione.

LI IN OBS. In *obs* termina *haec scrobs*, *huius scrobis*. *Scrobs* significa fossa o buca.

LII IN YBS. In *ybs* termina un nome *MASCULINI GENERIS*: *hic calybs*-questo ferro, *huius calybis*.

LIII IN URBS. In *urbs* termina un nome *GENERIS FEMININI*: *haec urbs*-questa città, *huius urbis*.

LIIII IN APS. In *aps* termina un nome *GENERIS FEMININI*: *haec daps*-una vivanda o leccornia, *huius dapis*.

LV IN EPS. In *eps* terminano questi nomi *GENERIS MASCULINI*: *hic manceps*-questo padrone, *huius mancipis*; *forceps*-tenaglia, *forcipis*; *auceps*-cacciatore di uccelli, *aucipis* *VEL* *aucupis*; *adeps*-grasso, oppure *adipes*. Questi altri sono *COMMUNIS GENERIS*: *hic et haec princeps*-questo e questa nobile, *huius principis*; *hic et haec municeps*-governatore di una città, *huius municipis*; *hic et haec particeps*-questo e questa partecipante; *hic et haec anceps*-indeciso o che ha due teste, o doppio, *huius ancipitis*; anche *biceps* significa a due teste o doppio. *Triceps*-a tre teste, *tricipitis*; *praeceps*-prono o avventato, *praecipis*; I nomi appena esaminati hanno l'*ABLATIVUM* in *e* breve e *i* lunga: *ab ancipite* *VEL* *ancipiti*, e il *GENITIVUM* plurale in *ium*: *ancipitium*; *a bicipite* *VEL* *bicipiti*, *horum et harum bicipitium*, *ET CETERA*.

LVI IN OPS. In *ops* termina un nome *GENERIS FEMININI*: *haec ops*-questa ricchezza, *huius opis*, e un nome a singola uscita (tre generi in comune) che si compone da questo, *hic et haec et hoc inops*-questo e questa e questo(n.) indigente, *huius inopis*; gli altri sono greci: *hic ydrops*-idropisia e *ydor*-acqua, *ydria*-vaso d'acqua, *ET CETERA*.

LVII In *yps* termina *hic cynyphs*-questo stambecco, *huius cynyphis*.

LVIII IN IRPS: on *irps* geendað an nama MASCVLINI GENERIS: *hic stirps* ðes stybb, *huius stirpis*. Se ylca nama is eac GENERIS FEMININI, þonne he getacnað ofspringc.

LVIII IN AX CORREPTAM. On scortne *ax* geendað *haec fax* þes blysa, *huius facis*. Ælc nama, þe geendað on *x* oððe on twam consonantem, byð lang on NOMINATIVO, ac se VOCALIS byð gescyrt on ðam oðrum casum.

LX IN AX PRODVCTAM. On langne *ax* geendiað þas naman: *haec pax* þeos sybb, *huius pacis*; TRIVM GENERVM *hic et haec et hoc audax* þes and ðeos and þis dyrstige, *huius audacis*. Ealswa gað þas: *capax* numol oððe gefyndig, *rapax* reafigende, *contumax* toðunden oððe modig, *fallax* leas, *uerax* soðfæst, *ferax* wæstm bære, *sagax* gleaw, *fugax* flugol oððe earh, *tenax* fæsthafol, *edax* etol, *loquax* sprecol, *minax* þeowigende ET CETERA. And ealle þas habbað langne *a* on eallum casum and maciað ABLATIVVM on *e* and *i*: *ab hoc et ab hac et ab hoc audace* VEL *audaci* ET CETERA.

LXI IN EX CORREPTAM. On scortne *ex* geendiað þas naman: *hic grex* þeos eowd, *huius gregis*; *hic remex* ðes reðra, *huius remigis*; *hic* VEL *haec silex* ðes flint, *huius silicis*; *hic* VEL *haec cortex* rind, *huius corticis*; *haec ilex* æcerspranca oððe ac, *huius ilicis*; *haec carex* þis secg, *huius caricis*; *hic et haec et hoc supplex* eadmod, *supplicis*; *hic et haec et hoc simplex* anfeald, *duplex* twyfeald, *triplex* ðryfeald ET CETERA.

LXII IN EX PRODVCTAM. On langne *ex* geendiað ðas: *hic rex* þes cyningc, *huius regis*; *haec lex* þeos æ, *huius legis*; *hic et haec et hoc exlex* utlaga oððe butan æ, *huius exlegis* ET CETERA.

LXIII IN IX CORREPTAM: on scortne *ix* geendiað þas naman: *hic calix* þes calic, *huius calicis*; *haec nix* þes snaw, *huius niuis*, *haec pix* ðis pic, *huius picis*; *haec salix* þes wiþig, *huius salicis* ET CETERA.

LXIII IN IX PRODVCTAM: on langne *ix* geendiað þas naman: *hic Fenix* swa hatte an fugel on arabiscra ðeode, se leofað fif hund geara and æfter deaðe eft arist geedcucod; and se fugel getacnað urne ærist on ðam endenextan dæge, *huius Fenicis*; GENERIS FEMININI: *haec cornix* þeos ceo; *haec ceruix* þes hnecca, *huius ceruicis*, *hic et haec radix* ðes wyrtruma, *huius radicis*; TRIVM GENERVM: *hic et haec et hoc felix* gesælig, *huius felicis*; *hic et haec et hoc pernix* swyft, *huius pernecis*; *haec nutrix* þeos fostormodor, *huius nutricis*. *haec uictrix* þeos sigefæste, *huius uictricis* and ealle oðre þyllice, þe cumað of werlicum namum: *hic cantor* þes sangere, *haec cantrix* þeos sangystre;

LVIII IN IRPS. In *irps* termina un nome **MASCULINI GENERIS**: *hic stirps*-questo ceppo, *huius stirpis*; lo stesso nome è **GENERIS FEMININI**, e significa “discendenza”.

LVIII IN AX BREVE. In *ax* breve termina *haec fax*-questa torcia, *huius facis*. Tutti i nomi che terminano per *x* o per due consonanti sono lunghi al **NOMINATIVO**, ma la **VOCALIS** si accorcia in tutti gli altri casi.

LX IN AX PRODUCTAM. In *ax* lunga terminano questi nomi: *haec pax*-questa pace, *huius pacis*; **TRIUM GENERUM** *hic et haec et hoc audax*-questo e questa e questo(n.) audace, *huius audacis*; così anche *capax*-spazioso o ampio, *rapax*-rapace, *contumax*-arrogante o orgoglioso, *fallax*-fallace, *verax*-verace, *ferax*-fecondo, *sagax*-sagace, *fugax*-veloce o timoroso, *tenax*-tenace, *edax*-vorace, *loquax*-loquace, *minax*-minaccioso, **ET CETERA**. Tutti questi nomi hanno una *a* lunga in tutti i casi e formano l'**ABLATIVUM** in *e* ed *i*: *ab hoc et ab hac et ab hoc audace* **VEL** *audaci*, **ET CETERA**.

LXI IN EX CORREPTAM. In *ex* breve terminano questi nomi: *hic grex*-questo gregge, *huius gregis*; *hic remex*-questo rematore, *huius remigis*; *hic et haec silex*-questa selce, *huius silicis*; *hic vel haec cortex*-corteccia, *huius corticis*; *haec ilex*-ghianda o quercia, *huius ilicis*; *haec carex*-carice,^{xxxvii} *huius caricis*; *hic et haec et hoc supplex*-suppliechevole, *supplicis*; *hic et haec et hoc simplex*-semplice, *duplex*-duplice, *triplex*-triplice, **ET CETERA**.

LXII IN EX PRODUCTAM. In *ex* lunga terminano: *hic rex*-questo re, *huius regis*; *haec lex*-questa legge, *huius legis*; *hic et haec et hoc exlex*-fuori legge o senza legge, *huius exlegis*, **ET CETERA**

LXIII IN IX CORREPTAM. In *ix* breve terminano questi nomi: *hic calix*-questo calice, *huius calicis*; *haec nix*-questa neve, *huius nivis*; *haec pix*-questa pece, *huius picis*; *haec salix*-questo salice, *huius salicis*, **ET CETERA**.

LXIII IN IX PRODUCTAM. In *ix* lunga terminano questi nomi: *hic Fenix* (così si chiama un uccello in lingua araba che vive 500 anni e dopo la morte risorge vivificato; l'uccello sta a significare la nostra resurrezione alla fine dei giorni), *huius Fenicis*; **GENERIS FEMININI**: *haec cornix*-questa cornacchia; *haec cervix*-questo collo, *huius cervicis*; *hic* **VEL** *haec radix*-questa radice, *huius radicis*. **TRIUM GENERUM**: *hic et haec et hoc felix*-felice, *huius felicis*; *hic et haec et hoc pernix*-rapido, *huius pernicis*; *haec nutrix*-questa nutrice, *huius nutricis*; *hic victrix*-questa vincitrice, *huius victricis* e tutti quelli che derivano da nomi maschili: *hic cantor*-questo cantore, *haec cantrix*-questa cantrice;

lector rædere, *lectrix* rædestre: *doctor* lareow, *doctrix* lærestre ET SIMILIA. Þas beoð geðeodde to NEVTRVM on gebigedum casum, swaswa ys gecweden *uictricia tollite signa* nymað þas sigefæstan mearca: nis swa ðeah gewunelic *hoc uictrix*, ac on ðam gebigedum casum.

LXV IN OX CORREPTAM: on scortne *ox* geendað an nama FEMININI GENERIS: *haec nox* ðeos niht, *huius noctis* and an of ðam gefeged þreora cynna: *hic et haec et hoc pernox* þurhwacol, *huius pernoctis*. On ðisum twam namum ys seo scortnys on gecynde, ac ða twegen CONSONANTES *c* and *t* hine ðoð langne.

LXVI IN OX PRODVCTAM. On langne *ox* geendiað þas naman: GENERIS FEMININI *haec uox* ðeos stemn, *huius uocis*; OMNIS GENERIS ælces cynnes *hic et haec et hoc uelox* swyft, *huius uelocis*; *hic et haec et hoc atrox* wælhreow, *huius atrocis*; *hic et haec et hoc ferox* reðe, *huius ferocis* ET CETERA.

LXVII IN VX CORREPTAM: on scortne *ux* geendiaþ þas naman: *hic Volux* agen nama, *huius Volucis*; *haec nux* þeos hnutu, *huius nucis*; *haec crux* þeos rod, *huius crucis*; *hic et haec dux* þes and ðeos latteow oððe heretoga, *huius ducis*; *hic et haec et hoc trux* wælhreow oððe reþe, *huius trucis*.

LXVIII IN VX PRODVCTAM. On langne *ux* geendiað ðas naman: *hic Pollux* agen nama, *huius Pollucis*; *haec lux* þis leoht, *huius lucis*.

LXVIII IN YX: on *yx* geendiað þas naman: *hic sandyx* þis wad, *huius sandycis*; *haec Styx* hellemere, *huius Stygis*.

LXX IN AEX: on *aex* geendað an nama: *haec faex* þas drosna, *huius faecis*.

LXXI IN AVX geendað an nama: *haec faux* þes goma, *huius faucis*.

LXXII IN ALX: on *alx* geendiað twegen naman: *haec falx* þes sicol, *huius falcis*; *haec calx* ðes cealcstan, *huius calcis*: mid ðam naman bið eac getacnod ho oððe ende.

LXXIII IN ANX: on *anx* geendað an nama: *haec lanx* þeos wæge oððe scalu, *huius lancis*.

LXXIII IN VNX: on *unx* geendað an nama: *hic et haec coniunx* þes and ðeos gemaca, *huius coniugis*.

LXXV IN ARX: on *arx* geendað an nama: *haec arx* þis wighus, *huius arcis*.

LXXVI IN AC: on *ac* geendað an nama NEVTRI GENERIS: *hoc lac* þeos meoloc, *huius lactis*.

LXXVII IN EC: on *ec* geendað an nama NEVTRI GENERIS: *hoc allec* anes cynnes fisc, *huius allecis*.

lector-lettore, *lectrix*-lettrice; *doctor*-maestro, *doctri*-maestra *ET SIMILIA*. Questi nomi sono associati al *NEUTER* nei casi obliqui, infatti viene detto *victricia tollite signa*-prendete le insegne della vittoria;^{xxxviii} non è tuttavia consueto dire *hoc victrix*, se non nei casi obliqui.^{xxxix}

LXV IN OX CORREPTAM. In *ox* breve termina un nome *FEMININI GENERIS*, *haec nox*-questa notte, *huius noctis*, ed uno con i tre generi in comune: *hic et haec et hoc pernnox*-molto vigile.^{xl} Questi due nomi hanno per natura una *o* breve, ma le due *CONSONANTES c e t* la rendono lunga.

LXVI IN OX PRODUCTAM. In *ox* lunga terminano questi nomi: *GENERIS FEMININI haec vox*-questa voce, *huius vocis*; *omnis generis* tutti i generi *hic et haec et hoc velox*-veloce, *huius velocis*; *hic et haec et hoc atrox*-atroce, *huius atrocis*; *hic et haec et hoc ferox*-feroce, *huius ferocis*, *ET CETERA*.

LXVII IN UX CORREPTAM. In *ux* breve terminano questi nomi: *hic Volux*-nome proprio, *huius Volucis*; *haec nux*-questa noce, *huius nocis*; *haec crux*-questa croce, *huius crucis*; *hic et haec dux*-questo e questa guida o comandante, *huius ducis*; *hic et haec et hoc trux*-crudele o selvaggio, *huius trucis*.

LXVIII IN UX PRODUCTAM. In *ux* lunga terminano questi nomi: *hic Pollux*-nome proprio, *huius Pollucis*; *haec lux*-questa luce, *huius lucis*.

LXVIII IN YX. In *yx* terminano questi nomi: *hic sandyx*-guado,^{xli} *huius sandycis*; *haec Styx*-lago dell'inferno, *huius stygis*.

LXX IN AEX. In *aex* termina un nome, *haec faex*-questo residuo, *huius faecis*.

LXXI In *aux* termina un nome, *haec faux*-questa fauce, *huius faucis*.

LXXII IN ALX. In *alx* terminano due nomi: *haec falx*-questa falce, *huius falcis*; *haec calx*-questa calce, *huius calcis*; quest'ultimo nome significa anche calcagno o fine

LXXIII IN ANX. In *anx* termina un nome, *haec lanx*-bilancia o piatto della bilancia, *huius lancis*.

LXXIII IN UNX. In *unx* termina un nome, *hic et haec coniunx*-questo e questa coniuge, *huius coniugis*.

LXXV IN ARX. In *arx* termina un nome, *haec arx*-questa roccaforte, *huius arcis*.

LXXVI IN AC. In *ac* termina un nome *NEUTRI GENERIS*: *hoc lac*-questo latte, *huius lactis*.

LXXVII IN EC. In *ec* termina un nome *NEUTRI GENERIS*: *hoc allec*-un tipo di pesce,^{xlii} *huius allecis*.

LXXVIII IN VT: on *ut* geendað an nama NEVTRI GENERIS: *hoc caput* þis heafod, *huius capitis* and of ðam gefegede *hoc sinciput* healfheafod, *huius sincipitis*; *hoc occiput* se æftra dæl ðæs heafdes, *huius occipitis*.

Gyt syndon sume geendunga toeacan þisum getele: *huiusmodi* þus geraad, *huiusmodi homo* ðus gerad man, *huiusmodi homines* ðus gerade men; ealswa to FEMINIVM and to NEVTRVM. Swa gæð *istiusmodi* swa gerad and *eiusmodi* to ælcum cynne and to ælcum case. Ealswa *frugi* uncystig oþþe spærhynde; *frugi homo* uncystig man, *frugi hominis* uncystiges mannes; *frugi mulier* uncystig wif, *frugi mulieris* ET CETERA. Ealswa *nequam* manful oððe forcuð: *hic et haec et hoc nequam*, *huius nequam*. Þas and ðyllice synd INDECLINABILIA, þæt synd undeclinendlice.

Ys eac to witenne, þæt ledene lareowas maciað on sumum namum ACCVSSATIVVM on *im*: *haec uis* þeos miht, *hanc uim*; *haec tussis* ðes hwesta, *hanc tussim*; *haec Caribdis* an stanclud on sæ, *hanc Caribdim*; *haec syrtis* þes sandhricg, *hanc syrtem*; *Tiberis* hatte seo ea, þe yrnð be Rome, *hanc Tiberim*; *Tigris* ys an ea and anes cynnes deor, *hanc Tigrim*. Þas naman and heora gelican maciað ABLATIVVM on *i*. Sume naman maciað heora ACCVSSATIVVM ægðer ge on *im* ge on *em*: *puppis* steorsetl, *hanc puppim* VEL *puppem*; *navis* scip, *hanc nauim* VEL *nauem*; *clavis* cæg, *hanc clauim* VEL *clauem*; *securis* æx, *hanc securim* VEL *securem*; *peluis* wætermele, *hanc peluim* VEL *peluem*; *turris* stypel, *hanc turrim* VEL *turrem*; and ðas maciað heora ABLATIVVM on *e* and *i*: *ab hac puppe* VEL *puppi* ET CETERA.

DE PLVRALI GENITIVO

Gif hwam twynað be ðam menigfealdan GENITIVO, þonne secge we her scortlice be þam earfoðostan. *supplex* eadmod oððe aloten ys þreora cynna: *horum et harum et horum supplicum*; *supplicium* ys wite. *artifex* cræftica, *horum artificum* þissera cræftycena; *artificium* is cræft. *iudex* dema, *horum iudicum* ðissera demena; *iudicium* is dom. *parens* fæder oððe modor, *horum parentum*. *uigil* wacol, *horum uigilum*. *memor* gemyndig, *horum memorum* gemyndigra. *fons* wyll, *fontium*. *mons* dun, *montium*. *frons* foreweard heafod, *frontium*.

LXXVIII IN UT. In *ut* termina un nome *NEUTRI GENERIS*: *hoc caput*-questa testa, *huius capitis*, e da questo è composto *sinciput*-mezza testa, *huius sincipitis*; *hoc occiput*-la parte posteriore della testa, *huius occipitis*.

Tuttavia ci sono alcune desinenze da aggiungere a questo numero: *huius modi*-di tal genere, *huiusmodi homo*-uomo di tal genere, *huismodi homines*-uomini di tal genere; anche al *FEMININUS* e al *NEUTER*. *Istiusmodi*-di questo genere e *eiusmodi* per ogni genere e caso. Anche *frugi*-parsimonioso o frugale; *frugi homo*-uomo parsimonioso, *frugi hominis*-dell'uomo parsimonioso; *frugi mulier*-donna parsimoniosa, *frugi mulieris*, *ET CETERA*. Anche *nequam*-malvagio o perverso: *hic et haec et hoc nequam*, *huius nequam*. Questi e simili sono *INDECLINABILIA*, cioè indeclinabili.

Bisogna anche sapere, che i maestri latini rendono l'*ACCUSSATIVUM* di alcuni nomi in *im*: *haec vis*-questa forza, *hanc vim*; *haec tussis*-questa tosse, *hanc tussim*; *haec Caribdis*-una roccia nel mare^{xliii}, *hanc Caribdim*; *haec syrtis*-banco di sabbia, *hanc syrtim*; *Tiberis*-così chiamato il fiume che scorre a Roma, *hanc Tiberim*; *Tigris* è il nome di un fiume e di un tipo di animale, *hanc tigrim*. Questi nomi e simili hanno l'*ABLATIVUM* in *i*. Alcuni nomi formano l'*ACCUSSATIVUM* sia in *im* che *em*: *puppis*-poppa, *hanc puppim VEL puppem*; *navis*-nave, *hanc navim vel navem*; *clavis*-chiave, *hanc clavim VEL clavem*; *securis*-scure, *hanc securim VEL securem*; *pelvis*-bacinella, *hanc pelvim VEL pelvem*; *turris*-torre, *hanc turrim vel turrem*; questi infine hanno l'*ABLATIVUM* in *e* ed *i*: *ab hac puppe VEL puppi*, *ET CETERA*.

DE PLURALI GENITIVO

Se ci sono dubbi riguardo al *GENITIVO* plurale, parleremo qui brevemente dei più problematici. *Supplex*-“umile” o “sottomesso” ha tre generi in comune: *horum et harum et horum supplicum*; *supplicium* significa supplizio. *Artifex*-artigiano, *horum artificum*-di questi artigiani; *artificium* significa arte. *Iudex*-giudice, *horum iudicum*-di questi giudici; *iudicium* significa giudizio. *Parens*-padre o madre, *horum parentum*. *Vigil*-vigile, *horum vigilum*. *Memor*-memore, *horum memorum*-dei memori. *Fons*-fonte, *fontium*. *Mons*-monte, *montium*. *Frons*-fronte, *frontium*.

pars dæl, *partium*. *ars* cræft, *artium*. *arx* wighus, *arcium*. *urbs* burh, *urbium*. *hiems* winter, *hiemum*. *princeps* ealdorman, *principum*; *principium* is angyn. *munciceps* burhealdor, *municipum*; *municipium* ys burhscipe. *collis* hyll oððe beorh, *collium*. *follis* bylig, *follium*. *caedes* sliht oððe slege, *caedium*. *aedes* botl, *aedium*. *iuuenis* iunglinge, *iuuenum*. *panis* hlaf, *panum*. *canis* hund, *canum*. *uates* witega oððe sceop, *uatum*. *ciuitas* ceaster, *ciuitatum*; *probitas* godnyss, *probitatum*; buton seo SINCOPA, þæt ys, seo wanung, þone *i* ofteo, þæt sy gecweden *ciuitatum*, *probtatum*, *sanctitatum* ET CETERA. *hae uires* þas mægnu, *harum uirium*. *hi et hae tres et haec tria*, *horum et harum et horum trium* ðissera þreora. *hi et hae plures* ma et *haec pluria*, *horum et harum et horum plurium*. *lis* geflit, *litium* geflita. *hic et haec dis* welig, *ditium*. *nox* niht, *noctium*. *uox* stemn, *uocum*. *consul* dema, *consulum*. *dux* heretoga, *ducum*. *nux* hnutu, *nucum*. *caput* heafod, *capitum*. *pes* fot, *pedum*. *ales* fugel, *alium*. *bos* oxa, *boum*. Þurh ðas ðu miht þara oðra GENITIVVM understandan.

DE QVARTA DECLINATIONE

QVARTA DECLINATIO HABET TERMINATIONES DVAS seo feorðe declinung hæfð twa geendunga, *us* and *u*. On *us* geendiað MASCVLINA NOMINA, and on *u* befeallað NEVTRA. Þeos declinung gæð þus: NOMINATIVO *hic sensus* þis andgyt, GENITIVO *huius sensus* ðises andgytes, DATIVO *huic sensui* þisum andgyte, ACCVSATIVO *hunc sensum* þis andgyt, VOCATIVO *o sensus* eala ðu andgyt, ABLATIVO *ab hoc sensu* fram ðisum andgyte; ET PLVRALITER NOMINATIVO *hi sensus* ðas andgytu, GENITIVO *horum sensuum* ðissera andgyta, DATIVO *his sensibus* þisum andgytum, ACCVSATIVO *hos sensu* þas andgytu, VOCATIVO *o sensus* eala ge andgytu, ABLATIVO *ab his sensibus* fram ðisum andgytum.

Pars-parte, *partium*. *Ars*-arte, *artium*. *Arx*-roccaforte, *arcium*. *Urbs*-città, *urbium*. *Hiems*-inverno, *hiemum*. *Princeps*-nobile, *principum*; *principium* significa inizio. *Municeps*-governatore, *municipum*; *municipium* significa municipio. *Collis*-colle o monte, *collium*. *Follis*-mantice (tutto quello che si gonfia), *follium*. *Caedes*-omicidio o strage, *caedium*. *Aedes*-abitazione, *aedium*. *Iuvenis*-giovane, *iuvenium*. *Panis*-pane, *panum*. *Canis*-cane, *canum*. *Vates*-profeta o poeta, *vatum*. *Civitas*-città, *civitatum*; *probitas*-bontà, *probitatum*; tuttavia per *SINCOPA*, cioè riduzione, la *i* viene tolta e si dice quindi *civitatum*, *probitatum*, *sanctitatum*, *ET CETERA*. *Hae vires*-queste forze, *harum virium*. *Hi et hae tres et haec tria*, *horum et harum et horum trium*-di questi tre. *Hi et hae plures*-più *et haec pluria et horum et harum et horum plurium*. *Lis*-lite, *litium*-delle liti. *Hic et haec dis*-ricco, *ditium*. *Nox*-notte, *noctium*. *Vox*-voce, *vocum*. *Consul*-giudice, *consolum*. *Dux*-comandante, *ducum*. *Nux*-noce, *nucum*. *Caput*-testa, *capitum*. *Pes*-piede, *pedum*. *Ales*-uccello, *alium*. *Bos*-bue, *bovum*. Grazie a questi esempi sei in grado di capire gli altri *GENITIVUS*

DE QUARTA DECLINATIONE.

QUARTA DECLINATIONE HABET TERMINATIONES DUAS. La quarta declinazione possiede due desinenze, *us* e *u*. In *us* terminano i *MASCULINA NOMINA*, mentre in *u* terminano i *NEUTRA*. La declinazione è così: *NOMINATIVO hic sensus*-questo significato, *GENITIVO huius sensus*-di questo significato, *DATIVO huic sensui*-a questo significato, *ACCUSATIVO hunc sensum*-questo significato, *VOCATIVO o sensus*-o significato, *ABLATIVO ab hoc sensu*-da questo significato.

ET PLURALITER NOMINATIVO hi sensus-questi significati, *GENITIVO horum sensuum*-di questi significati, *DATIVO his sensibus*-a questi significati, *ACCUSATIVO hos sensus*-questi significati, *VOCATIVO o sensus*-o significati, *ABLATIVO ab his sensibus*-da questi significati.

Ealswa gað ðas: *hic casus* hryre oþþe declinung, *huius casus*; *risus* hlechter, *cursus* ryne, *sexus* werhad oððe wifhad, *nexus* cnotta, *luxus* lust oððe gælsa, *fluxus* toflowednyss, *ritus* gewuna, *metus* oga, *impetus* onræs, *fluctus* flod oððe yð, *actus* dæd, *fructus* wæstm, *uictus* bigleofa, *uestitus* scrud, *habitus* gyrla, *saltus* hlyp and holt, *exercitus* werod oððe here, *uersus* fers, *uisus* gesihð, *auditus* hlyst, *gustus* swæcc, *odoratus* stenc, *tactus* hrepung, *ictus* sweng, *motus* styrung, *affectus* gewilnung, *effectus* fremmingc, *monitus* mynegung, *passus* stæpe, *gradus* had oððe stæpe, *lapsus* slide, *usus* brice oððe gewuna, *potus* drenc, *portus* hyð, *artus* liþ, *arcus* boga, *lacus* seað, *acus* nædl, *sinus* bosm, *currus* cræt, *uultus* andwlite, *cultus* bigeng ET CETERA.

Ðas oðre synd FEMININI GENERIS: *haec manus* þeos hand, *huius manus*, *huic manui*, *hanc manum*, *o manus*, *ab hac manu*; ET PLVRALITER *hae manus*, *harum manuum*, *his manibus*, *has manus*, *o manus*, *ab his manibus*. Ealswa gað þas: *haec anus* ðis ealde wif, *porticus* portic, *socrus* sweger, *nurus* snoru, *tribus* mægð, *domus* hus. Þas oðre synd NEVTRI GENERIS and INDECLINABILIA, þæt is, undecliniendlice: *hoc cornu* þes horn, *hoc tonitru* þes ðunor. Nabbað þas naman na oðre gebigednyss on anfealdum getele, ac þes an CASVS bið gecweden for eallum ðam oðrum ðus: *hoc cornu*, *huius cornu*, *huic cornu*, *hoc cornu*, *o cornu*, *ab hoc cornu*; on menigfealdum getele hig habbað sume CASVS: *haec cornua*, *horum cornuum*, *his cornibus*, *haec cornua*, *o cornua*, *ab his cornibus*. Ealswa gæð *hoc genu* þis cneow ET PLVRALITER *haec genua*; *hoc gelu* þes forst, *ueru spitu*, *specu* scræf, *pecu* nyten, *testu* croscerd, *penu* heddern ET CETERA, ac hi ateoriað sume on menigfealdum getele. Syndon eac gecwedene *hic cornus* þes horn, *hic tonitrus* MASCVLINI GENERIS on ðissere declinunge. *pecu* gæþ eac on oðre wisan on ðære þridan declinunge: *hoc pecus*, *huius pecoris* and *haec pecus*, *huius pecudis*; and *hoc testu* þissere declinunge and *haec testa* þære forman declinunge. Ealswa *specu* and *penu* gað on manega wisan and on mislicum kynne. *Arcus* boga and *artus* lið and *partus* geeacnung healdap þone *u* fæste on menigfealdum DATIVO and ABLATIVO: *arcubus* bogum, *artubus* liðum, *partubus* geeacnungum, for ðam gesceade, þæt hig næron gelice *arcibus* wighusum, *artibus* cræftum, *partibus* dælum.

Allo stesso modo si declinano questi nomi: *hic casus*-caduta o caso, *huius casus*; *risus*-risata, *cursus*-direzione, *sexus*-sesso maschile o femminile, *nexus*-legame, *luxus*-lussuria o concupiscenza, *fluxus*-flusso, *ritus*-rito, *metus*-paura, *impetus*-impeto, *fluctus*-inondazione o onda, *actus*-azione, *fructus*-frutto, *victus*-cibo, *vestitus*-abito, *habitus*-vestito, *saltus*-salto e bosco, *exercitus*-moltitudine o esercito, *versus*-verso, *visus*-vista, *auditus*-udito, *gustus*-gusto, *odoratus*-olfatto, *tactus*-tatto, *ictus*-colpo, *motus*-moto, *affectus*-affetto, *effectus*-effetto, *monitus*-avvertimento, *passus*-passo, *gradus*-grado o passo, *lapsus*-caduta, *usus*-utilizzo o usanza, *potus*-bevanda, *portus*-porto, *artus*-arto, *arcus*-arco, *lacus*-lago, *acus*-ago, *sinus*-insenatura, *currus*-carro, *vultus*-volto, *cultus*-adorazione, *ET CETERA*.

Questi altri sono *FEMININI GENERIS*: *haec manus*-questa mano, *huius manus*, *huic manui*, *hanc manum*, *o manus*, *ab hac manu*; *ET PLURALITER* *hae manus*, *harum manuun*, *his manibus*, *has manus*, *o manus*, *ab his manibus*. Ugualmente si declinano questi nomi: *haec anus*-questa donna anziana, *porticus*-portico, *socrus*-suocera, *nurus*-nuora, *tribus*-tribù, *domus*-casa.

Questi altri sono *NEUTRI GENERIS* e *INDECLINABILIA*, cioè indeclinabili: *hoc cornu*-questo corno, *hoc tonitru*-questo tuono. Questi nomi al singolare non hanno altro tipo di flessione, infatti un solo *casum* è detto per tutti gli altri, proprio in questo modo: *hoc cornu*, *huius cornu*, *huic cornu*, *hoc cornu*, *o cornu*, *ab hoc cornu*; al plurale hanno invece qualche *casus*: *haec cornua*, *horum cornuum*, *his cornibus*, *haec cornua*, *o cornua*, *ab his cornibus*. Lo stesso vale per *hoc genu*-questo ginocchio *ET PLURALITER* *haec genua*; *hoc gelu*-questo gelo, *veru*-spiedo, *specu*-grotta, *pecu*-bestiame, *testu*-frammento di vaso, *penu*-magazzino,^{xliv} *ET CETERA*, ma al plurale perdono un po' (di forme). Si dice anche *hic cornus*-questo corno, *hic tonitrus*-questo tuono *MASCULINI GENERIS* in questa declinazione. Alla terza declinazione, *pecus* si declina in un altro modo: *hoc pecus*, *huius pecoris* e *haec pecus*, *huius pecudis*; *hoc testu* si dice in questa declinazione, *haec testa* invece nella prima. Anche *specu* e *penu* si declinano in molti modi e in vari generi. *Arcus*-arco, *artus*-arto e *partus*-parto hanno una *u* fissa al *DATIVUS* e *ABLATIVUS* plurale: *arcubus*-agli archi, *artubus*-agli arti, *partubus*-ai parti, ciò affinché non siano uguali a *arcibus*-alle roccaforti, *artibus*-alle arti, *partibus*-alle parti.

Eac sume oðre healdað þone *u* on ðam foresædum casum butan intingan: *portubus* hyðum, *tribubus* mægðum, *lacubus* seaðum ET CETERA.

DE QVINTA DECLINATIONE

QVINTA DECLINATIO HABET VNAM TERMINATIONEM IN ES PRODVCTAM seo fífte declinung hæfð ane geendunge on langne *es*, and synd ealle FEMININI GENERIS buton anum, þe ys ægðres cynnes on anfealdum getele and on menigfealdum getele he ys MASCVLINI GENERIS: *hic* VEL *haec dies* ðes dæg, and an of ðam gefeged ys MASCVLINI GENERIS: *hic meridies* þes middæg. Þeos declinung gæð þus: NOMINATIVO *hic* VEL *haec dies* þes dæg, GENITIVO *huius diei* þises dæges, DATIVO *huic diei* ðisum dæge, ACCVSATIVO *hunc* VEL *hanc* diem þisne dæg, VOCATIVO *o dies* eala ðu dæg, ABLATIVO *ab hoc* VEL *ab hac die* fram ðisum dæge; ET PLVRALITER NOMINATIVO *hi dies* þas dagas, GENITIVO *horum dierum* þissera daga, DATIVO *his diebus* ðisum dagum, ACCVSATIVO *hos dies* þas dagas, VOCATIVO *o dies* eala ge dagas, ABLATIVO *ab his diebus* fram ðisum dagum.

Ealle oðre naman þissere declinunge syndon FEMININI GENERIS: *haec facies* ðeos ansyn, *haec species* þeos wlitu, *acies egc* oððe *scearpnys*, *requies rest*, progenies ofspringe, *series* endebyrðnyss, *pernicies* cwelmbærnyss, *rabies* wodnys, *glacies* is, *canicies* harung, *effigies* hiw oððe anlicnys, *esuries* hungor, *macies* hlænnys, *ingluuies* oferæt, *caessaries* feax. Þry naman of ðisum gæð on twa wisan: *duricies* and *duritia* heardnys, *mollicies* and *mollitia* hnescnys, *materies* and *materia* antimber. *fides* geleafa; *res* þing; *spes* hiht ET CETERA. Ac hi ateoríað sume on menigfealdum getele.

DE NVMERO

NVMERVS is getel, SINGVLARIS ET PLVRALIS anfeald oððe menigfeald. Anfeald getel ys on anum: *homo* an mann. Menigfeald getel ys *homines* menn.

Alcuni nomi invece hanno, per i casi appena detti, una *u* senza motivo: *portubus*-ai porti, *tribubus*-alle tribù, *lacubus*- ai laghi, *ET CETERA*.

DE QUINTA DECLINATIONE

QUINTA DECLINATIO HABET UNAM TERMINATIONEM IN ES PRODUCTAM. La quinta declinazione ha una sola desinenza in *es* lunga, e ne fanno parte tutti i *FEMININI GENERIS* tranne un nome, che è di genere doppio al singolare e *MASCULINI GENERIS* al plurale: *hic VEL haec dies*-questo giorno; ve ne è pure uno che è da questo composto, anch'esso *MASCULINI GENERIS*: *hic meridies*-questo mezzogiorno. La declinazione si flette in questo modo: *NOMINATIVO hic et haec dies*-questo giorno, *GENITIVO huius diei*-di questo giorno, *DATIVO huic diei*-a questo giorno, *ACCUSATIVO hunc VEL hanc diem*-questo giorno, *VOCATIVO o dies*-o giorno, *ABLATIVO ab hoc vel ab hac die*-da questo giorno; *ET PLURALITER NOMINATIVO hi dies*-questi giorni, *GENITIVO horum dierum*-di questi giorni, *DATIVO his diebus*-a questi giorni, *ACCUSATIVO hos dies*-questi giorni, *VOCATIVO o dies*-o giorni, *ABLATIVO ab his diebus*-da questi giorni.

Tutti gli altri nomi di questa declinazione sono *FEMININI GENERIS*: *haec facies*-questo aspetto, *haec species*-questo aspetto, *acies*-punta di spada o acutezza, *requies*-riposo, *progenies*-progenie, *series*-serie, *pernicies*-rovina, *rabies*-rabbia, *glacies*-ghiaccio, *canicies*-canizie, *effigies*-forma o immagine, *esuries*-fame, *macies*-magrezza, *ingluvies*-ingordigia, *caessaries*-capelli. Tre nomi di questo tipo presentano due forme diverse: *duricies* e *duritia*-durezza, *mollicies* e *mollitia*-morbidezza, *materies* e *materia*-materiale. *Fides*-fede; *res*-cosa; *spes*-speranza, *ET CETERA*. Tuttavia perdono (alcune forme) al plurale.

DE NUMERO

NUMERUS significa “numero”, *SINGULARIS ET PLURALIS*, singolare e plurale. Il singolare esprime una sola cosa: *homo*-un uomo. Plurale è invece *homines*-uomini.

Eac sunne and mona sindon anfealdes geteles. Sindon eac oðre manega naman, þe æfter ledenspræce nabbað menigfeald getel: MASCVLINI GENERIS þas: *sanguis* blod ac swa ðeah on halgum bocum we rædað uirum *sanguinum*, *puluis* dust, *fumus* smic, *finus* scern, *limus* lam; GENERIS FEMININI: *pax* sybb, *lux* leoht, *pix* pic, *fames* hungor, *sitis* ðurst, *labes* awyrðnyss, *tabes* wyrms, *humus* molde; GENERIS NEVTRI: *coenum* meox, *foenum* strew, *lutum* fenn, *aeuum* ecnys, *penum* heddern, *uulgus* ceorlfolc, *pelagus* widsæ *uirus* wyrms. And ælc þæra ðinga, þe man wihð on wægan oððe met on fate, næfð heora nan menigfeald getel, ðeah ðe sume menn be heora agenum dome hi awendað menigfealdlice þus cweðende: *frumenta* hwætas, *ordea* beras, *fabae* beana, *pisae* pisan, *uina* fela win, *mella* fela hunig ET CETERA.

Sume naman synd eac, þe nabbað anfeald getel, ac beoð æfre menigfealdlice gecwedene, swaswa beoð twa ðæra twelf tacna, *gemini* getwysan and *pisces* fixas, and manega oðre toeacan þison: GENERIS MASCVLINI *hi manes* þas helwaran, *primores* heafodmenn, *liberi* bearn, *cani* hwhite hær on ealdum menn, *sentes* ðornas, *uepres* bremlas; GENERIS FEMININI *insidiae* syrwan, *induciae* fyrst, *deliciae* estas, *diuitiae* welan. *excubiae* weardan, *manubiae* herereaf, *primitiae* frumwæstmas, *exequiae* licðenunga, *blanditiae* geswæsnyssa oððe olæcunga, *bigae* twegra horsa cræt, *trigae* þreora horsa cræt; *quadrigae* feower horsa cræt, *reliquiae* sumes ðinges lafe, *kalendae* clypunga, forðan ðe ða ealdan men clypodon symle on niwum monan. Ealswa *nonae* an getel on gerimcræfte, *idus* todælednyssa þæs monðes; *nundinae* cypinga, *latebrae* dimhofon, *tenebrae* þeostru, *nuptiae* giftu, *quisquiliae* æfyrmdæ. GENERIS NEVTRI: *arma* wæpnu, *moenia* weallas, *crepundia* swurbeagas, *cunabula* cildcradulas, *spolia* herereaf, *exta* þearmas, *extales* bæcðearmas, *serta* cynhelmas, *pascua* læsa, *sponsalia* brydgyfu, *praecordia* forebreost. Sume naman synd oðres cynnes on anfealdum getele and oðres cynnes on menigfealdum getele: *hic locus* ðeos stow MASCVLINI GENERIS and on menigfealdum getele *haec loca* NEVTRI GENERIS. Ealswa *hic iocus* þes plega ET PLVRALITER *haec ioca* þas plegan; *hic sibilus* þeos hwistlung, *haec sibila* þas hwistlunga; *hic carbasus* þes segl, *haec carbasa* þas seglu; *hic tartarus* þeos hellice susl, *haec tartara* mænigfealdlice.

Tutte le otto *PARTES* hanno due numeri, ma in realtà i nomi propri hanno solo il singolare e non il plurale. Anche sole e luna sono singolari. Ci sono anche molti altri nomi che in latino non hanno il plurale: *MASCULINI GENERIS sanguis-sangue* (anche se nei libri sacri leggiamo *virum sanguinum*), *pulvis-polvere*, *fumus-fumo*, *fmus-letame*, *limus-fango*; *GENERIS FEMININI: pax-pace*, *lux-luce*, *pix- pece*, *fames-fame*, *sitis-sete*, *labes-rovina*, *tabes-veleno*, *humus-suolo*; *GENERIS NEUTRI: coenum-melma*, *foenum-paglia*, *lutum-palude*, *aevum-eternità*, *penum-magazzino*, *vulgus-volgo*, *pelagus-mare aperto*, *virus-veleno*. Tutti i nomi che si possono pesare o misurare in un recipiente non hanno il plurale, sebbene alcuni, secondo proprio giudizio, li volgano al plurale così dicendo: *frumenta-frumenti*, *ordea-orzi*, *fabae-fave*, *pisae-piselli*, *vina-molto vino*, *mella-molto miele*, *ET CETERA*.

Ci sono anche nomi che invece non hanno il singolare, e sono sempre detti al plurale, come due segni dello zodiaco, *gemini-gemelli* e *pisces-pesci* e molti altri oltre a questi: *GENERIS MASCULINI hi manes-questi abitanti dell'inferno*, *primores-comandanti*, *liberi-figli*, *cani-capelli bianchi degli anziani*, *sentes-spine*, *vepres-rovi*; *GENERIS FEMININI insidiae-insidie*, *induciae-tregua*, *deliciae-leccornie*, *divitiae-ricchezza*, *excubiae-guardie*, *manubiae-bottino*, *primitiae-primizie*, *exequie-esequie*, *blanditiae-lusinghe o carezze*, *bigae-carro a due cavalli*, *trigae-carro a tre cavalli*, *quadrigae-carro a quattro cavalli*, *reliquiae-alcune cose rimaste*, *kalendae-proclamazione*, poiché gli antichi sempre proclamavano nel corso della luna nuova.^{xlv} Così anche *nonae-un numero in matematica*, *idus-parti del mese*; *nundinae-commercio*, *latebrae-nascondiglio*, *tenebrae-tenebre*, *nuptiae-nozze*, *quisquiliae-rifiuti*; *GENERIS NEUTRI: arma-armi*, *mocnia-mura*, *crepundia-sonaglio*, *cunabula-culla*, *spolia-spoglie*, *exta-viscere*, *extales-interiora*, *serta-corona*, *pascua-pascoli*, *sponsalia-sponsali*, *praecordia-torace*.

Alcuni nomi hanno genere diverso a seconda che siano singolari o plurali: *hic locus-questo luogo è MASCULINI GENERIS*, mentre al plurale *haec loca è NEUTRI GENERIS*. E' lo stesso per *hic iocus-questo gioco ET PLURALITER haec ioca-questi giochi*; *hic sibilus-questo fischio*, *haec sibila-questi fischi*; *haec carbasus-questa vela*, *haec carbasa-queste vele*; *hic tartarus-questo tormento infernale*, *haec tartara-plurale*.

Þas oðre synd GENERIS NEVTRI on anfealdum getele and GENERIS FEMININI on menigfealdum getele: *hoc epulum* þeos wist and menigfealdlice *hae epulae*; *hoc balneum* þis bæð and menigfealdlice *hae balneae*; *hoc caepe* þis lec undecliniendlic and menigfealdlice *hae caepae* decliniendlic. Þas oðre synd NEVTRI GENERIS on anfealdum getele and MASCVLINI on menigfealdum: *hoc caelum* þeos heofen and menigfealdlice *hi caeli*; *hoc porrum* þis leac and eft *hi porri*; *hoc frenum* þes bridel and menigfealdlice *hi freni* VEL *haec frena*; *hoc filum* þes ðræd and menigfealdlice *hi fili* VEL *haec fila* ET CETERA. Sume naman habbað oðre declinunge on anfealdum getele and oðre on menigfealdum, swaswa ys *hoc iugerum* þes æcer: se nama ys þære oðre declinunge on anfealdum getele and ðære ðriddan declinunge on menigfealdum getele; *hoc uas* þis fæt ys ðære þriddan declinunge on anfealdum getele and ðære oðre on menigfealdum.

DE FIGURA

FIGVRA is hiw on namum and on oðrum dælum and æfter DONATVM, þam lareowe, synd twa FIGVRA: SIMPLEX, þæt is, anfeald ET COMPOSITA, þæt is, gefeged. Anfeald hiw is *decens* geðæslic oððe arwurðe, *potens* mihtig. Gefeged hiw byð, þæt ðe byð of twam dælum oððe of ma gefeged: *indecens* unðæslic oððe ungedafenlic, *inpotens* unmihtig; and hi beoþ gefegede on feower wisan: ærest of twam ansundum dælum: *iniustus* unrihtwis; in is PRAEPOSITIO and *iustus* is nama. Eft byð gefeged of twam tobrocenum dælum *beniuolus* wel willende; eft of ansundum dæle and tobrocenum *inimicus* feond, *insipiens* unwis; eft of tobrocenum dæle and ansundum *impius* arleas, *efferus* reðe. Ealle ða eahta dælas underfoð feginge, buton INTERIECTIO ana, and, gif se nama bið gefeged of twam ansundum dælum, þonne mæg man on ægðrum ende hine declinian: *hoc ius iurandum* þes aðswara, *huius iuris iurandi*, *huic iuri iurando* ET CETERA. Gyf se nama byð gefeged of NOMINATIVO CASV and of oðrum gebigedum case, þonne bið se nama decliniendlic on ða healfe, þe se NOMINATIVVS byð: *hic praefectus urbis* ðes portgerefa oððe burhealdor, *huius praefecti urbis*, *huic praefecto urbis*, *hunc praefectum urbis*, *o praefecte urbis*, *ab hoc praefecto urbis* ET CETERA.

Questi altri sono *GENERIS NEUTRI* al singolare e *GENERIS FEMININI* al plurale: *hoc epulum*-questo banchetto, e al plurale *hae epulae*; *hoc balneum*-questo bagno, e al plurale *hae balneae*; *hoc caepe*-questa cipolla, che è un nome indeclinabile al singolare, mentre al plurale *haec caepae* è declinabile. Questi altri sono *NEUTRI GENERIS* al singolare e *MASCULINI* al plurale: *hoc caelum*-questo cielo, al plurale *hi caeli*; *hoc porrum*-questo porro, al plurale *hi porri*; *hoc frenum*-questa briglia, al plurale *hi freni* *VEL haec frena*; *hoc filum*-questo filo, al plurale *hi fili* *VEL haec fila*, *ET CETERA*.

Alcuni nomi hanno una declinazione al singolare ed un'altra al plurale, come ad esempio *hoc iugerum*-questo campo: questo nome segue infatti la seconda declinazione al singolare e la terza al plurale; *hoc vas*-“questo recipiente” segue la terza declinazione al singolare e la seconda al plurale.

DE FIGURA

FIGURA è la forma dei nomi o di altre parti; secondo Donato, il maestro, esistono due *FIGURA*: *SIMPLEX*, cioè semplice e *COMPOSITA*, composta. La forma semplice è *decens*-decoroso o degno, *potens*-potenza; la forma composta è quella che è composta da due o più parti: *indecens*-indecoroso o indegno, *inpotens*-impotente. Questi sono composti in quattro modi: il primo in due parti intere, come *iniustus*-ingiusto; *in* è *PRAEPOSITIO* e *iustus* è nome. Ancora può essere composto da due parti incomplete, *benivolus*-benevolo. Ancora possono essere formati da parti intere e incomplete, *inimicus*-nemico, *insipiens*-stolto; in ultimo si formano anche da parti incomplete ed intere: *impius*-empio, *efferus*-feroce.

Tutte le otto parti (del discorso) sono soggette alla composizione tranne la sola *INTERIECTIO*; se un nome è composto di due parti intere, queste vengono entrambe declinate: *hoc ius iurandum*-questo giuramento, *huius iuris iurandi*, *huic iuri iurando*, *ET CETERA*.

Se un nome è composto dal *NOMINATIVUS CASUS* e da un altro caso flesso, allora verrà esso declinato per metà, cioè verrà declinato il *NOMINATIVUS*: *hic praefectus urbis*-questo sovrintendente portuale o governatore della città, *huius praefecti urbis*, *huic praefecto urbis*, *hunc praefectum urbis*, *o praefecte urbis*, *ab hoc praefecto urbis*, *ET CETERA*.

Gif se nama byð gefeged of twam gebigedum casum, þonne byð he INDECLINABILE, þæt is, undecliniendlic, ac gæð se an CASVS for eallum ðam oðrum casum, swaswa ys *huius modi: huius modi homo* þus gerad man, *huius modi hominis* þus grades mannes, *huius modi homini*; *huius modi mulier* þus gerad wif; *huius modi mancipium* þus gerad þeowman. Ealswa gað *illius modi* swa gerad ET CETERA. Be þam syx casum we habbað gesæd, to sume naman synd gehatene MONOPTOTA. Þæt sind anre gebigednysse, and se an CASVS gæð for ealle ða oðre: *nequam* manful and ealra stafa naman: *hoc a, huius a; hoc b, huius b* and swa forð. Ealswa *quattuor* feower, *quattuor homines, quattuor hominum* and swa to ælcum case and to ælcum cynne; *quinque feminae* fif wif, *quinque uerba* fif word; *sex* syx and swa forð oð *centum* hundteontig. *mille* þusend gæð ealswa. Sume naman syndon DIPTOTA gecwedene, þa habbað twegen mislice CASVS and na ma on gewunan: *ueru spitu, ueribus spitum; tabi* wyrms and *tabo*: nys ðær na ma casu on gewunan. Sume synd gecwedene TRIPTOTA, þa habbað þry ungelice CASVS, swaswa beoð ealle naman NEVTRI GENERIS þære oðre declinunge on anfealdum getele: *hoc templum* ðis templ, *huius templi, huic templo*; nys ðær na ma mislicra casa. Ealswa byð on menigfealdum getele on eallum neutrum: *haec turibula* þas storcyllan, *horum turibulorum, his turibulis; haec sidera* þas tunglan, *horum siderum, his sideribus; cornua hornas, cornuum, cornibus*. Sume naman syndon gehatene TETRAPTOTA, þa ðe habbað feower ungelice CASVS, swaswa synd ealle, þa þe geendiað on er on þære oðre declinunge: *hic presbiter* þes mæssepreost, *huius presbiteri, huic presbitero, hunc presbiterum* ET SIMILIA. Sume synd gecwedene PENTAPTOTA, þa ðe habbað fif ungelice casas, swaswa synd ealle, þa ðe geendiað on us, ðære oðre declinunge: *iustus* rihtwis, *iusti, iusto, iustum, o iuste* and manega oðre þære ðriddan declinunge. Sume naman synd gecwedene EXAPTOTA, þæt synd, þa ðe habbað syx CASVS, nan oðrum gelic, ac we ne findað nane naman buton ðrim ðus gerade: *unus* an, *unius* anes, *uni* anum, *unum* ænne, *o une* eala ðu ana, *ab uno* fram anum. Ealswa gæð *solus* ana and *totus* eall.

Se un nome è composto da due casi flessi, sarà questo *INDECLINABILE*, cioè indeclinabile, e ci sarà un solo caso per tutta la declinazione, proprio come *huius modi*: *huius modi homo*-un uomo di questo tipo, *huius modi hominis*-dell'uomo di questo tipo, *huius modi homini*; *huius modi mulier*-donna di questo tipo; *huius modi mancipium*-servo di questo tipo; lo stesso vale per *illius modi*-di quel tipo, *ET CETERA*.

Riguardo ai sei casi abbiamo già parlato, ma alcuni nomi sono chiamati *MONOPTOTA*, cioè che hanno una sola flessione, e lo stesso caso vale quindi per tutti gli altri: *nequam*-malvagio, e tutti i nomi delle lettere: *hoc a*, *huius a*, *hoc b*, *huius b*, e così di seguito. Anche *quattuor*-quattro, *quattuor homines*, *quattuor hominum*, è lo stesso per ogni caso ed ogni genere: *quinquae feminae*-cinque donne, *quinque verba*-cinque verbi; *sex*-sei fino a *centum*-cento. *Mille*-mille si flette allo stesso modo.

Alcuni nomi sono detti *DIPTOTA*, ossia quelli che nella declinazione hanno solamente due casi: *veru*-spiedo, *veribus*-agli spiedi; *tabi*-morbo e *tabo*: non ci sono altri casi nella declinazione.

Alcuni sono detti *TRIPTOTA*, cioè che hanno tre casi diversi, proprio come tutti i nomi *NEUTRI GENERIS* della seconda declinazione al plurale: *hoc templum*-questo tempio, *huius templi*, *huic templo*; non ci sono altri casi. Lo stesso è per tutti i neutri al plurale: *haec turibula*-questi incensieri, *horum turibulorum*, *his turibus*; *haec sidera*-questi astri, *horum siderum*, *his sideribus*; *cornua*-corni, *cornuum*, *cornibus*.

Alcuni nomi sono chiamati *TETRAPTOTA*, cioè quelli che hanno quattro diversi *CASUS*; tali sono tutti quelli che finiscono in *er* nella seconda declinazione: *hic presbiter*-questo presbitero, *huius presbiteri*, *huic presbitero*, *hunc presbiterum*, *ET SIMILIA*.

Alcuni sono chiamati *PENTAPTOTA*, cioè quelli che hanno cinque casi diversi: tali sono tutti quelli che terminano in *us* nella seconda declinazione: *iustus*-giusto, *iusti*, *-to*, *-tum*, *o iuste* e molti altri della terza declinazione.

Alcuni nomi sono detti *EXAPTOTA*, cioè quelli che hanno sei *CASUS*, nessuno simile all'altro, ma non vi sono altri nomi tranne che questi tre qui, che si declinano come segue: *unus*-uno, *unius*-di uno, *uni*-ad uno, *unum*-uno, *o une*-o uno, *ab uno*-da uno; *solus*-solo e *totus*-tutto.

SIT HOC SATIS DE SEX CASVALIBVS FORMIS beo ðis ðus genoh be ðam syx gebigendlicum hiwum gesæd. We habbað nu gesæd be ðam fif ðingum, þe ðam namum gelimpað, þæt is SPECIES hiw, PRIMITIVA frumcenned and DIRIVATIVA, þæt is, ofgangendlic. Oðer ys GENVS kynn; þridde NVMERVS, þæt is, getel; feorðe FIGVRA hiw, þæt is, hwæðer hit beo SIMPLEX anfeald AVT COMPOSITA oððe gefeged; fife ys CASVS, þæt is, fyll oððe gebigednys. Nu wylle we ongyunnan PRONOMEN.

INCIPIT PRONOMEN

PRONOMEN EST PARS ORATIONIS, QVAE PRO NOMINE PROPRIO VNIVSCVIVSQUE ACCIPITVR PERSONASQUE FINITAS RECIPIIT. PRONOMEN ys naman speliend, an dæl ledenspræce, se byð underfangen for agenum naman, and he underfehð hadas mid fulre gewissunge. ðes dæl, þæt is PRONOMEN, hæfð syx ACCIDENTIA, þæt synd syx gelimp. Him belimþ SPECIES, þæt is, hiw, PERSONA, þæt is, had; and GENVS, þæt is, cynn; and FIGVRA, þæt is, anfeald hiw oððe gefeged; and NVMERVS, þæt is, getel; and CASVS gebigednyss. We secgað nu gewislicor be ðison.

SPECIES PRONOMINVM BIPERTITA EST þara naman speliendra hiw ys on twa todæled, forðan ðe hi synd sume PRIMITIVA, þæt synd frumcennede, sume DIRIVATIVA, þæt sind ofgangende. Eahta þær synd frumcennede and seofan ofcumende. Se forma had is frumcenned: *ego* ic; ealswa se oðer: *tu* ðu; and eac se ðridda: *ille* he. Se forma had and se oðer had habbað ænlipige stemna, forðan ðe hi beoð æfre ætgædere and him betwynan sprecað. Þonne ic cweþe *ego* ic and ðu cwest to me *tu* ðu, þonne beo wyt ætgædere and for ði ne behofað naðor þissera PRONOMINA na ma stemna, buton twegra. Se ðridda had hæfð syx clypunga, forðan ðe he ys hwilon mid hwilon on oðre stowe. *iste* þes ys æteowiendlic and ðar bið, þar man swa bicnað be him. *ille* he ne bið ðær ætforan andwerd, þar man swa be him clypað. Se forma had hæfð ænne PRONOMEN: *ego* ic, and se oðer had hæfð ænne: *tu* ðu. Se ðridda hæfð syx: *ille* he, *ipse* he sylf, *iste* ðes, *hic* ðes, is se ylca, *sui* his.

SIT HOC SATIS DE SEX CASUALIBUS FORMIS E' stato detto abbastanza riguardo alle sei forme dei casi.

A questo punto abbiamo parlato delle cinque proprietà che concernono i nomi, cioè *SPECIES*-specie, *PRIMITIVA*-primitivo e *DIRIVATIVA*, cioè derivato. La seconda proprietà è il *GENUS*-genere; la terza proprietà è il *NUMERUS*, cioè il numero. Al quarto posto c'è la *FIGURA*, ossia la figura,^{xlvi} che può essere *SIMPLEX*-semplice o *COMPOSITA*, composta; la quinta proprietà è il *CASUS*, cioè la flessione o la declinazione. Ora cominceremo a parlare del *PRONOMEN*.

INCIPIT PRONOMEN

PRONOMEN EST PARS ORATIONIS, QUAE PRO NOMINE PROPRIO UNUSQUIUSQUE ACCIPITUR PERSONASQUE FINITAS RECIPIT. *PRONOMEN* è “rappresentante del nome”, una parte della lingua latina che si utilizza al posto dei nomi propri e che assume le persone in piena regola. Questa parte, cioè il *PRONOMEN*, possiede *SYX ACCIDENTIA*, che sono sei proprietà. Gli appartengono *SPECIES*, cioè specie; *PERSONA*, cioè la persona; *GENUS*, cioè il genere; *FIGURA*, cioè la forma semplice o composta; *NUMERUS*, cioè il numero, e *CASUS*-la flessione. Ora parleremo di questi in modo più specifico.

SPECIES PRONOMINUM BIPERTITA EST. La specie del pronome è divisa in due parti, perché ve ne sono alcuni *PRIMITIVA*, cioè primitivi, ed altri *DERIVATIVA*, cioè derivati: otto sono primitivi e sei invece derivati. La prima persona è primitiva: *ego*-io; anche la seconda: *tu*-tu; così anche la terza: *ille*-egli. La prima e la seconda persona hanno una voce singola e interloquiscono, si riferiscono l'uno all'altro. Quando dico *ic*-io, e tu mi dici *tu*-tu, allora siamo “noi due”insieme, quindi nessuno di questi due *PRONOMINA* necessita di più di due voci. La terza persona possiede sei articolazioni, perché ora è in un luogo, ora in un altro. *Iste* “questo” è un dimostrativo, ed è lì dove qualcuno lo indica, *ille* “egli” non è lì, presente, ma come se qualcuno parlasse di lui. La prima persona ha un *PRONOMEN*: *ego*-ic, e la seconda ne uno, *tu*-tu. La terza ne ha sei: *ille*-egli, *ipse*-egli stesso, *iste*-questo, *hic*-questo (codesto), *is*-lo stesso, *sui*-suo.

Þas eahta synd PRIMITIVA PRONOMINA and ða oðre seofan syndon DIRIVATIVA, þæt is, þæt hi cumað of þam oðrum. Her synd þa seofon DIRIVATIVA: *meus* min, *noster* ure and *nostras* urelendisc; *tuus* ðin, *uester* eower and *uestras* eowerlendisc, *suus* his. Ne synd na ma naman speliende, buton þas fiftyne, be ðan ðe PRISCIANVS tæcð, se ðe ys ealre ledenspræce wlite gehaten.

GENERA PRONOMINVM SVNT QVINQVE fif cynn synd þara naman speliendra: MASCVLINVM *hic* ðes; FEMININVM *haec* ðeos; NEVTRVM *hoc* ðis; COMMVNE gemæne *nostras* ures landes man, *uestras* eowres landes mann; TRIVM GENERVM ðreora cynna *ego* ic, *tu* ðu. On ledenspræce cweð ægðer ge wer ge wif ge ðeowman *ego* et *tu* and on englisc ic and ðu; for ði hi synd þreora cynna na on stemne, ac on andgite. Ða oðre synd ealle mæst MOBILIA, þæt is, awendedlice fram cynne to cynne, swaswa we nu rihte cuðlicor secgað.

PRONOMINA habbað feower declinunga. Seo forme is *ego* ic, *mei* VEL *mis* min, *mihi* me, *me* me, *a me* fram me; ET PLVRALITER *nos* we, *nostrum* VEL *nostri* ure, *nobis* us, *nos* us, *a nobis* fram us. Git swutelicor: *ego loquor* ic sprece, *mei locutio* min spræc, *mihi respondes* me þu andswarast, *me diligis* me ðu lufast nys her nan VOCATIVVS, *a me audisti sapientiam* fram me þu gehyrdest wisdom; ET PLVRALITER *nos loquimur* we sprecap, *nostri sermo* ure spræc, *nobis respondetis* us ge andswariað, *nos diligitis* us ge lufiaþ, *a nobis ambulasti* fram us ðu eodest. Ealswa *tu* ðu, *tui* VEL *tis* þin, *tibi* ðe, *te* ðe, *o tu* eala ðu, *a te* fram ðe; ET PLVRALITER *uos* ge, *uestrum* VEL *uestri* eower, *uobis* eow, *uos* eow, *o uos* eala ge, *a uobis* fram eow. Næfð nan frumcenned PRONOMEN VOCATIVVM buton ðisum: *o tu*, *o uos*. *tu doces me* ðu tæcst me, *tui doctrina bona est* þin lar is god, *tibi reddo gratias* þe ic sylle þancunga; *te laudo*, *ut sapientem* þe ic herige, swaswa wisne man; *o tu doctor*, *loquere ad me* eala ðu lareow, sprec to me; *a te audiui multa utilia* fram ðe ic gehyrde fela nytwurðe ðing; ET PLVRALITER *uos sedetis* ge sittað, *uestri sedes* eower setl, *uobis ministro* eow ic ðenige, *uos moneo* eow ic myngie; *o uos*, *audite monitionem meam* eala ge, gehyrað mine myngunge; *a uobis ambulauerunt* fram eow hi eodon, ET CETERA.

Questi otto sono *PRIMITIVA PRONOMINA* e gli altri sette sono *DIRIVATIVA*, ossia che derivano da altri. Ecco i sei *DIRIVATIVA*: *meus*-mio, *noster*-nostro, *nostras*-della nostra terra; *tuus*-tuo, *vester*-vostro, *vestras*-del vostro paese, *suus*-suo. Non ci sono altri pronomi se non questi quindici, come ci insegna Prisciano, lui che è chiamato lo splendore della lingua latina.

GENERA PRONOMINUM SUNT QUINQUE. Cinque sono i generi dei pronomi: *MASCULINUS hic*-questo, *FEMININUS haec*-questa, *NEUTER hoc*-questo; *COMMUNE*-comune *nostras*-uomini della nostra patria, *vestras*-uomini della vostra patria; *TRIUM GENERUM*-di tre generi, *ego*-io, *tu*-tu. In latino si dice sia per gli uomini, che per le donne e i servi *ego et tu*, in inglese io e tu; quindi sono di tre generi non nella voce ma nel significato. Tutti gli altri sono principalmente *MOBILIA*, cioè mutevoli di genere in genere, come ora spiegheremo più chiaramente.

PRONOMINA hanno quattro declinazioni. La prima è *ego*-ic, *mei VEL mis*-mio, *mihi*-a me, *me*-me, *a me*-da me; *ET PLURALITER nos*-noi, *nostrum VEL nostri*-nostro, *nobis*-a noi, *nos*-noi, *a nobis*-da noi. Più chiaramente: *ego loquor*-io parlo, *mei locutio*-la mia frase; *mihi respondes*-mi rispondi; *me diligis*-mi ami (qui non c'è *VOCATIVUS*); *a me audisti sapientiam*-da me hai ascoltato saggezza; *ET PLURALITER nos loquimur*-noi parliamo, *nostri sermo*-la nostra lingua, *nobis respondetis*-a noi rispondete, *nos diligitis*-ci amate, *a nobis ambulasti* da noi sei venuto (via). Così è anche *tu*-tu, *tui VEL tis*-tuo, *tibi*-a te, *te*-te, *o tu*- o te, *a te*-da te; *ET PLURALITER vos*-voi, *vestrum VEL vestri*-vostro, *vobis*-a voi, *vos*-voi, *o vos*-o voi, *a vobis*-da voi. Non ci sono *PRONOMINA VOCATIVI* ad eccezione di questi: *o tu*, *o vos*. *Tu doces me*-tu m'insegna, *tui doctrina bona est*-il tuo insegnamento è buono, *tibi reddo gratias*-ti rendo grazie; *te laudo, ut sapientem*-ti lodo, poiché sei un uomo saggio; *o tu doctor, loquere ad me*-o maestro, parlami; *a te audivi multa utilia*-da te ho ascoltato molte cose utili; *ET PLURALITER vos sedetis*-voi siedete, *vestri sedes*-la vostra sedia, *vobis ministro*-vi servo, *vos moneo*-vi avverto; *o vos, audite monitionem meam*- o voi, ascoltate il mio avvertimento; *a vobis ambulaverunt*-se ne andarono da voi, *ET CETERA*.

sui his næfð nænne VOCATIVVM naðor ne mid Grecum ne mid Ledenwarum for ðam gesceade, þæt hit nære oðrum wordum gelic. Feower CASVS he hæfð, and þa belucað twyfeald getel and to ælcum cynne hi belimpað: *sui equus* his hors, *sui homines* his men, *sui uilla* his tun, *sibi congregat pecuniam* him he gegaderað feoh, *sibi placet* him he gelicað; *petit, ut sibi concedas* he bit, þæt ðu him geunne ðæs; *se custodit bene* hine he hylt wel, *se defendit armis* hine he bewerað mid wæpnum, *Christus se dedit pro nobis* Crist sealde hyne sylfne for us, *a se expulit malos fram* him he adræfde þa yfelan, ET CETERA.

Seo oðer declinung gæð þus: *ille* he, *illius* his. Ac hit bið gewislicor, gif þar man cwyð sum word to: *ille me amat* he me lufað, *illius amor* his lufu, *illi scribo unum librum* him ic write ane boc, *illum accuso* hine ic wrege, *ab illo ueni* fram him ic com; ET PLVRALITER *illi equitant* hi ridað, *illorum congregatio* heora gegaderung, *illis respondeo* him ic andswarige, *illos audio* hig ic gehyre, *ab illis uenimus* fram him we comon. GENERIS FEMININI *illa* heo, *illius* hyre; *illa suit* heo siwað, *illius opus* hyre weorc, *illi do aliquid* hire ic forgife sum ðingc, *illam odi* hig ic hatige, *ab illa discessi* fram hyre ic gewat; ET PLVRALITER *illae nent lanam* hig spinnað wulle, *illarum uestis est* heora hrægl hit is, *illas uitupero* hig ic tæle, *ab illis uenit nobis bonum* fram him us com god. GENERIS NEVTRI *illud caput* þæt heafod, *illius capitis* þæs heafdes, *illi capiti* þam heafde, *illud caput* þæt heafod, *ab illo capite* fram ðam heafde; ET PLVRALITER *illa capita* þa heafdu, *illorum capitum* þæra heafda, *illis capitibus* ðam heafdum, *illa capita* þa heafdu, *ab illis capitibus* fram ðam heafdum.

Ealswa gæð *iste* ðes: *iste homo* þes man, *istius hominis* þises mannes, *isti homini* ðisum menn, *istum hominem* þisne man, *ab isto homine* fram ðisum menn; ET PLVRALITER *isti homines* þas menn, *istorum hominum* þissera manna, *istis hominibus* þisum mannum, *istos homines* þas men, *ab istis hominibus* fram þisum mannum. GENERIS FEMININI *ista mulier* þis wif, *istius mulieris* þises wifes, *isti mulieri* þisum wife, *istam mulierem arguo* ðis wif ic ðreage, *ab ista muliere* fram ðisum wife; ET PLVRALITER *istae mulieres* þas wif, *istarum mulierum* þissera wifa, *istis mulieribus* þisum wifum, *istas mulieres laudo* þas wif ic herige, *ab istis mulieribus audiui sermonem loquelis* fram ðisum wifum we gehyrdon spræce. GENERIS NEVTRI *istud animal* ðis nyten, *istius animalis* þises nytene, *isti animali* þisum nytene, *istud animal occido* þis nyten ic ofslea, *ab isto animali* fram þisum nytene;

Sui “suo” non ha *NOMINATIVUS* né tra i greci né tra i latini, per il fatto che non è uguale a nessun'altra parola. Possiede quattro *CASUS*, che comprendono due numeri e si riferiscono ad ogni genere: *sui equus*-il suo cavallo, *sui homines*-i suoi uomini; *sui villa*-la sua villa, *sibi congregat pecuniam*-a sé (per sé) raccoglie denaro; *sibi placet*-piace a lui; *petit, ut sibi concedas*-chiede, affinché tu gli conceda; *se custodit bene*-si protegge bene; *se defendit armis*-si difende con le armi;^{xlvii} *Christus se dedit pro nobis*^{xlviii}-Cristo si sacrificò per noi; *a se expulit malos*- da sé caccio i mali, *ET CETERA*.

La seconda declinazione è come segue: *ille*-egli, *illius*-di quello; tuttavia sarà più chiaro se verrà spesa qualche parola al riguardo: *ille me amat*-egli mi ama, *illius amor*-il suo amore, *illi scribo unum librum*-gli scrivo un libro, *illum accuso*-lo accuso, *ab illo veni*-vado via da lui; *ET PLURALITER illi equitant*-essi cavalcano, *illorum congregatio*-la loro congregazione, *illis respondeo*-rispondo a loro; *illos audio*-li ascolto, *ab illis venimus*-veniamo da loro. *GENERIS FEMININI illa*-ella, *illius*-di quella, *illa suit*-ella cuce, *illius opus*-il lavoro di lei, *illi do aliquid*-le do qualcosa, *illam odi*-la odio, *ab illa discessi*-mi allontanai da lei, *ET PLURALITER illae nent lanam*-esse filano la lana, *illarum vestis est*-è il loro abito, *illas vitupero*-le rimprovero, *ab illis venit nobis bonum*-da loro ci venne del bene. *GENERIS NEUTRI illud caput*-quella testa, *illius capitis*-di quella testa, *illi capiti*-a quella sua testa, *illud caput*-quella testa, *ab illo capite*-da quella testa; *ET PLURALITER illa capita*-quelle teste, *illorum capitum*-di quelle teste, *illis capitibus*-a quelle teste, *illa capita*-quelle teste, *ab illis capitibus*-da quelle teste.

Allo stesso modo si declina *iste*-questo: *iste homo*-questo uomo, *istius hominis*-di quest'uomo, *isti homini*-a quest'uomo, *istum hominem*-quest'uomo, *ab isto homine*-da quest'uomo; *ET PLURALITER isti homines*-questi uomini, *istorum hominum*-di questi uomini, *istis hominibus*-a questi uomini, *istos homines*-questi uomini, *ab istis hominibus*-da questi uomini. *GENERIS FEMININI ista mulier*-questa donna, *istius mulieris*-di questa donna, *isti mulieri*-a questa donna, *istam mulierem arguo*-accuso questa donna, *ab ista muliere*-da questa donna; *ET PLURALITER istae mulieres*-queste donne, *istarum mulierum*-di queste donne, *istis mulieribus*-a queste donne, *istas mulieres laudo*-lodo queste donne, *ab istis mulieribus audivimus sermonem*-da queste donne abbiamo ascoltato un discorso. *GENERIS NEUTRI istud animal*-questo animale, *istius animalis*-di questo animale, *isti animali*-a questo animale, *istud animal occido*-uccido questo animale, *ab isto animali*-da questo animale;

ET PLVRALITER *ista animalia huc adducta sunt* þas nytenu synd hider broht, *istorum animalium* þissera nytena, *istis animalibus* þisum nytenum, *ista animalia custodio* þas nytenu ic gehealde, *ab istis animalibus* fram ðisum nytenum.

Hic ðes, *haec* ðeos, *hoc* þis. Heora ealra GENITIVVS *huius* þises oððe ðissere; *huic* ðisum; *hunc* þisne, *hanc* þas, *hoc* ðis; *ab hoc fram* ðisum, *ab hac fram* ðissere; ET PLVRALITER *hi* þas to MASCVLINVM, *hae* to FEMININVM, *haec* to NEVTRVM.

Is se ys SVBIVNCTIVVM, þæt ys, underðeodendlic, oþðe RELATIVVM, þæt ys, edlesendlic, forðan ðe he ne mæg beon æfter rihte gecweden, buton þæt andgyt beo ær fore sæd; swa eac on engliscre spræce ne cweð nan man se, buton he ær sum ðingc be ðam men spræce.

Aeneas fuit filius Veneris; is est, qui uicit Turnum. ENEAS wæs Veneres sunu; se oferswiðde TVRNVM. *is* se, *eius* þæs, *ei* þam, *eum* ðone, *ab eo* fram ðam: ET PLVRALITER *ei* ða, *eorum* ðara, *eis* þam, *eos accuso* þa ic wrege, *ab eis* fram him. GENERIS FEMININI *ea* seo, *eius* þære, *ei* ðære, *eam* þa, *ab ea* fram þære; ET PLVRALITER *eae mulieres* þa wif, *earum* þæra, *eis* þam, *eas mulieres uidi* þa wif ic geseah, *ab eis* fram ðam.

GENERIS NEVTRI *id* þæt, *eius* þæs, *ei* þam, *id uerbum audiui* þæt word ic gehyrde, *ab eo* fram ðam; ET PLVRALITER *ea uerba* þa word, *eorum* þæra, *eis* þam, *ea uerba audiui* þa word ic gehyrde, *ab eis* fram ðam. *Ipse* he sylf oþþe se ylca, *ipsius*, *ipsi*, *ipsum*, *ab ipso*; ET PLVRALITER *ipsi* hi sylfe oððe ða ylcan, *ipsorum*, *ipsis*, *ipsos*, *ab ipsis*. GENERIS FEMININI *ipsa* heo sylf oþþe seo ylce, *ipsius*, *ipsi*, *ipsam*, *ab ipsa*; ET PLVRALITER *ipsae*, *ipsarum*, *ipsis*, *ipsas*, *ab ipsis*. GENERIS NEVTRI *ipsum*, *ipsius*, *ipsi*, *ipsum*, *ab ipso*; ET PLVRALITER *ipsa*, *ipsorum*, *ipsis*, *ipsa*, *ab ipsis*. *ipse*, gif he stent ana, þonne byð hit he sylf oððe se ylca. Eft *ego ipse* ic sylf, *tu ipse* ðu sylf, *ille ipse* he sylf ET CETERA.

We habbað nu declinod þa eahta frumcennedan PRONOMINA: nu wylle we secgan þa seofon DIRIVATIVA. Of ðam forman hade ego *ic* of ðam GENITIVO *mei* cymð *meus* min. ðes PRONOMEN and ðyllice synd POSSESSIVA, þæt synd geagnigendlice. *meus seruus* min þeowa, *mei serui* mines ðeowan, *meo seruo* minum ðeowan, *meum seruum flagello* minne þeowan ic swinge; *o mi serue*, *ara bene* eala min ðeowa, era wel; *a meo seruo monitus sum* fram minum þeowan ic eom gemyngod;

ET PLURALITER ista animalia huc adducta sunt-questi animali sono portati qui, *istorum animalium*-di questi animali, *istis animalibus*-a questi animali, *ista animalia custodio*-sorveglio questi animali, *ab istis animalibus*-da questi animali.

Hic-questo, *haec*-questa, *hoc*-questo (neutro). Per tutti e tre il *GENITIVUS* è *huius*-di questo o di questa; *huic*-a questo; *hunc*- questo; *hanc*-questa; *hoc*-questo, *ab hoc*-da questo, *ab hac*-da questa; *ET PLURALITER hi*-questi al *MASCULINUS*, *hae* al *FEMININUS* e *haec* al *NEUTER*.

Is-egli è *SUBIUNCTIVUS*, cioè “subordinato”, oppure *RELATIVUS*, vale a dire relativo, perché non può essere usato correttamente, a meno che il suo significato non sia stato detto in precedenza; anche in inglese non si dice “costui”/“questo” se non quando si sia detto prima qualcosa.

Aeneas fuit filius Veneris, is est, qui vicit Turnum. Enea era il figlio di Venere, esso è colui che sconfisse Turno.*Is*-egli, *eius*-suo, *ei*-a lui, *eum*-lui, *ab eo*-da lui; *ET PLURALITER ei*-essi, *eorum*-di loro, *eis*-a loro, *eos accuso*-li accuso, *ab eis*-da loro. *GENERIS FEMININI ea*-ella, *eius*-di lei, *ei*-a lei, *eam*-lei, *ab ea*-da lei; *ET PLURALITER eae mulieres*-le donne, *earum*-di loro, *eis*-a loro, *eas mulieres vidi*-ho visto le donne, *ab eis*-da loro. *GENERIS NEUTRI id*-questo, *eius*-di questo, *ei*-a questo, *id verbum audivi*-ho ascoltato questo verbo, *ab eo*-da questo; *ET PLURALITER ea verba*-queste parole, *eorum*-di queste, *eis*-a questi, *ea verba audivi*-ho ascoltato queste parole, *ab eis*-da questi.

*Ips*e-egli stesso o medesimo, *ipsius, ipsi, ipsum, ab ipso*; *ET PLURALITER ipsi*-loro stessi, *ipsorum, ipsis, ipsos, ab ipsis*. *GENERIS FEMININI ipsa*- lei stessa o medesima, *ipsius, ipsi, ipsam, ab ipsa*; *ET PLURALITER ipsae, ipsarum, ipsis, ipsas, ab ipsis*. *GENERIS NEUTRI ipsum, ipsius, ipsi, ipsum, ab ipso*; *ET PLURALITER ipsa, ipsorum, ipsis, ipsa, ab ipsis*. *Ips*e, se sta da solo, significa egli stesso o medesimo. Quindi *ego ipse*-io stesso, *tu ipse*-tu stesso, *ille ipse*-egli stesso, *ET CETERA*.

Abbiamo a questo punto declinato gli otto *PRONOMINA* primitivi: ora parleremo dei sette *DIRIVATIVA*. Dalla prima persona *ego* e dal suo *GENITIVUS mei* deriva *meus*-mio. Questi *PRONOMEN* e simili sono *POSSESSIVA*, cioè possessivi. *Meus servus*-il mio servo, *mei servi*-i miei servi, *meo servo*-al mio servo, *meum servum flagello*-frusto il mio servo, *o mi serve, ara bene*-o servo mio, coltiva bene, *a meo servo monitus sum*-sono avvisato dal mio servo;

ET PLVRALITER *mei serui laborant* mine þeowan swincað, *meorum seruorum labor* minra ðeowna geswinc, *meis seruis cibos do* minum þeowum ic sylle mettas, *meos seruos diligo* mine þeowan ic lufige, *a meis seruis ditatus sum* fram minum ðeowum ic eom gewelgod. GENERIS FEMININI *mea ancilla hoc fecit* min wyln dyde ðis, *meae ancillae ars* minre wylne cræft, *meae ancillae do alimenta* minre wylne ic sylle fodan, *meam ancillam arguo* mine wylne ic ðreage; *o mea ancilla, esto utilis* eala ðu min wyln, beo nytwyrðe; *a mea ancilla, uestitus sum* fram minre wylne ic eom gescryd: ET PLVRALITER *meae ancillae bene operantur* mine wylna wyrcað wel, *mearum ancillarum domus* minra wylna hus, *meis ancillis uictum tribuo* minum wylnum ic forgife bigleofan, *meas ancillas moneo* mine wylna ic myngie; *o meae ancillae, operamini melius* eala ge mine wylna, wyrceað bet; *a meis ancillis talia uerba audiui* fram minum wylnum ic gehyrde swylce word. GENERIS NEVTRI *meum mancipium loquitur* min weal spræc, *mei mancipii filius* mines weales sunu, *meo mancipio fabrico domus* minum weale ic timbrige hus, *meum mancipium excuso* minne weal ic beladige; *o meum mancipium, sere bene* eala ðu min weal, saw wel; *a meo mancipio multa bona accepi* fram minum weale ic underfeng fela god; ET PLVRALITER *mea mancipia arant* mine wealas eriað, *meorum mancipiorum segetes* minra þeowra manna æceras, *meis mancipiis diuido denarios* minum ðeowum mannum ic dæle penegas, *mea mancipia arguo* mine þeowan men ic ðreage; *o mea mancipia, estote fideles* eala ge mine þeowan, beoð getreowe; *a meis mancipiis adiutus sum* fram minum þeowum mannum ic eom gefultumod.

Se forma had ego ic macað his menigfealde getel nos we, and of his GENITIVVM nostri cumað twa DIRIVATIVA: *noster* and *nostras*. *noster frater* ure broðer, *nostrī fratris* ures broðrys, *nostro fratri* urum breðer, *nostrum fratrem* urne broðor, *o noster frater* eala ðu ure broðor, *a nostro fratre* fram urum breðer; ET PLVRALITER *nostrī fratres* ure gebroðra, *nostrorum fratrum obedientia* ure gebroðra hyrsumnys, *nostris fratribus ministro* urum gebroðrum ic þenige, *nostrōs fratres amo* ure broþra ic lufige, *a nostris fratribus* fram urum gebroðrum. GENERIS FEMININI *nostra soror* ure swuster, *nostrae sororis* and swa forð, swa we ær declinodon *mea ancilla*. GENERIS NEVTRI *nostrum consilium* ure ræd, *nostrī consilii* ures rædes and swa forð æfter NEVTRI GENERIS. *hic et haec nostras et hoc nostrate* ures landes mann oððe elles hwæt, *nostratis* and swa forð æfter ðære þriddan declinunge. Ealswa gæð *hic et haec uestras et hoc uestrate* eowres landes mann.

ET PLURALITER mei servi laborant-i miei servi lavorano, *meorum servorum labor*-il lavoro dei miei servi, *meis servis cibos do*-do del cibo ai miei servi, *meos servos diligo*-amo i miei servi, *a meis servis ditatus sum*-sono arricchito dai miei servi.

GENERIS FEMININI mea ancilla hoc fecit-la mia serva fece questo, *meae ancillae ars*-l'arte della mia serva, *meae ancillae do alimenta*-do da mangiare alla mia serva, *meam ancillam arguo*-accuso la mia serva, *o mea ancilla, esto utilis*-o mia serva, sii utile, *a mea ancilla vestitus sum*-sono vestito dalla mia serva; *ET PLURALITER meae ancillae bene operantur*-le mie serve lavorano bene, *mearum ancillarum domus*-la casa delle mie serve, *meis ancillis victum tribuo*-do cibo alle mie serve, *meas ancillas moneo*-esorto le mie serve, *o meae ancillae, operamini melius*-o mie serve, lavorate meglio, *a meis ancillis talia verba audivi*-dalle mie serve ho udito tali parole. *GENERIS NEUTRI meum mancipium loquitur*-il mio servo parla, *mei mancipii filius*-il figlio del mio servo, *meo mancipio fabrico domus*-costruisco una casa al mio servo, *meum mancipium excuso*-perdono il mio servo, *o meum mancipium, sere bene*-o mio servo, semina bene, *a meo mancipio multa bona accepi*-dal mio servo ricevetti molte belle cose; *ET PLURALITER mea mancipia arant*-i miei servi arano, *meorum mancipiorum segetes*-i campi dei miei servi, *meis mancipiis divido denarios*-spartisco il denaro ai miei servi, *mea mancipia arguo*-accuso i miei servi, *o mea mancipia, estote fidelis*-o servi miei, siate fedeli, *a meis mancipiis adiutus sum*-sono aiutato dai miei servi.

Il plurale della prima persona *ego*-io è *nos*-noi, e dal suo *GENITIVUS nostri* derivano due *DIRIVATIVA*, *noster* e *nostras*. *Noster frater*-nostro fratello, *nostri fratris*-di nostro fratello, *nostro frati*-a nostro fratello, *nostrum fratrem*-nostro fratello, *o noster frater*-o fratello nostro, *a nostro frate*-da nostro fratello; *ET PLURALITER nostri fratres*-i nostri fratelli, *nostrorum fratrum obedientia*-l'obbedienza dei nostri fratelli, *nostris fratribus ministro*-offro ai nostri fratelli, *nostris fratres amo*-amo i nostri fratelli, *a nostris fratribus*-dai nostri fratelli. *GENERIS FEMININI nostra soror*-nostra sorella, *nostrae sororis*-di nostra sorella, e così via, proprio come abbiamo declinato *mea ancilla*. *GENERIS NEUTRI nostrum consilium*-la nostra decisione, *nostri consilii*-della nostra decisione, e così via, seguendo il *NEUTER GENUS*. *Hic et haec nostras et hoc nostrate*-“gli uomini della nostra terra” oppure “ogni altra cosa”, *nostratis*, e così via seguendo la terza declinazione. Lo stesso vale per *hic et haec vestras et hoc vestrate*-gli uomini della vostra terra.

Se oðer had ys tu ðu, and his GENITIVVS byð tui þin. Þonne cymð of ðam DIRIVATIVVM tuus þin: *tuus equus* ðin hors, *tui equi* þines horses and swa forð æfter ðære oðre declinunge. GENERIS FEMININI *tua uilla* þin tun, *tuae uillae* ðines tunes and swa forð æfter ðære forman declinunge. GENERIS NEVTRI *tuum uerbum* þin word, *tui uerbi* ðines wordes and swa forð æfter NEVTRI GENERIS.

Se frumcenneda *tu* macað his menigfealde getel *uos*. Þonne cumað of his GENITIVO *uestri* twa DIRIVATIVA: *uester* eower and *uestras* eower landes mann. *uester bos* eower oxa, *uestri bouis* eowres oxan and swa forþ, swaswa *noster*. FEMININI *uestra uestis* eower reaf and swa forð, swaswa *nostra*. GENERIS NEVTRI *uestrum iudicium* eower dom, *uestri iudicii* eowres domes and swa forð æfter NEVTRI GENERIS.

Of þam frumcennedan *sui* his cymð an DIRIVATIVVM *suus* his: *suus ager* his æcer, *sui agri* his æceres and swa forð, swaswa ða oðre. FEMININVM *sua uxor* his wif, *suae uxoris* his wifes and swa forð, swaswa ða oðre. NEVTRVM *suum rus* his land, *sui ruris* his landes and swa forð æfter NEVTRI GENERIS.

We wyllap secgan, hwæt sy betwux þam GENITIVVM þæra frumcennedra PRONOMINA and ðæra ofgangendra. *mei, tui, sui, nostri, uestri*, gyf hig beoð frumcennede GENITIVI, þonne magon hig beon geferlæhte eallum casum and ægðrum getele. *mei ager est* min æcer hyt ys, *mei terra* min land, *mei agros aro* mine æceras ic erige, *mei uerba audisti* mine word þu gehyrdest. Ealswa *tui seruus arat* ðin ðeowa man erat. *tui ancilla textit* ðin wyln wefð, *tui agros metis* þu ripst þine æceras. Ealswa *sui: sui equus est* his hors hit is, *sui homines pergunt* his men gað, *sui animalia sunt* his nytenu hit synt, *sui ancilla laborat* his wyln swincð. *nostri hominis equus est* ures mannes hors hit is, *nostri seruum arguo* urne þeowan man ic ðreage, *nostri agros depastas* þu etst ure æceras. *uestri sermo* eower spræc, *uestri congregatio* eower gegaderung, *uestri iudicia laudo* eower domas ic herige.

Gif ðas CASVS beoð of ðam DIRIVATIVVM, þonne sceolon hig habban him gelice CASVS and gelic getel: *meus ager* min æcer, *mei agri semen* mines æceres sæd, *meo agro* ET CETERA; *tuus seruus* þin ðeowa mann, *tua ancilla* ðin wyln, *tuae ancillae filius* þinre wylne sunu, *tui hominis equus* ðines mannes hors, *tuum iudicium laudo* þinne dom ic herige; *suus faber est* his smið he is, *sui fabri opus* his smiþes weorc, *suum fabrum diligit* his smiþ he lufað;

La seconda persona è *tu-tu*, e il suo *GENITIVUS* è *tui-tuo*; da questo deriva il *DIRIVATIVUM tuus-tuo*: *tuus equus*-il tuo cavallo, *tui equi*-del tuo cavallo, e così via, seguendo la seconda declinazione. *GENERIS FEMININI tua villa*-il tuo cortile, *tuae villae*-del tuo cortile, e così via, seguendo la prima declinazione. *GENERIS NEUTRI tuum verbum*-la tua parola, *tui verbi*-della tua parola, e così via, seguendo il *NEUTER GENUS*.

Il plurale del primitivo *tu* è *vos*, e dal suo *GENITIVUS* derivano due *DIRIVATIVA*, *vester*-vostro e *vestras*-gli uomini della vostra patria. *Vester bos*-il vostro bue, *vestri bovis*-del vostro bue, e così via, seguendo la declinazione di *noster*. *FEMININI vestra vestis*-la vostra veste, e così via, nello stesso modo di *nostra*. *GENERIS NEUTRI vestrum iudicium*-il vostro giudizio, *vestri iudicii*-del vostro giudizio, e così via, seguendo la declinazione del *NEUTER GENUS*.

Dal primitivo *sui* viene un *DIRIVATIVUS*, *suus-suo*: *suus ager*-il suo campo, *sui agri*-del suo campo, e così via, seguendo la seconda declinazione; *FEMININUS sua uxor*-sua moglie, *suae uxoris*-di sua moglie, e così via, seguendo la prima declinazione; *NEUTER suus rus*-la sua terra, *sui ruris*-della sua terra, e così via, seguendo la declinazione del *NEUTER GENUS*.

Diremo ora qual è la differenza tra il *GENITIVUS* dei *PRONOMINA* primitivi e quelli dei sui derivati. *Mei, tui, sui, nostri, vestri*, se sono *GENITIVI* primitivi, possono essere associati a tutti i casi e ad ogni numero. *Mei ager est*-è il mio campo, *mei terra*-la mia terra, *mei agros aro*-coltivo i miei campi, *mei verba audisti*-ascoltasti le mie parole. Allo stesso modo *tui servus arat*-il tuo servo coltiva, *tui ancilla textit*-la tua serva tesse, *tui agros metis*-mieti i tuoi campi. Ugualmente *sui*: *sui equus est*-è il suo cavallo, *sui homines pergunt*-i suoi uomini avanzano, *sui animalia sunt*-sono i suoi animali, *sui ancilla laborat*-la sua serva lavora. *Nostri hominis equus est*-è il cavallo del nostro uomo, *nostri servum arguo*-accuso il nostro servo, *nostri agros depastas*-mangi i nostri campi. *Vestri sermo*-la vostra lingua, *vestri congregatio*-la vostra congregazione, *vestri iudicia laudo*-lodo il vostro giudizio.

Se i *CASUS* sono del *DIRIVATIVUS*, allora devono avere lo stesso *CASUS* e lo stesso numero: *meus ager*-il mio campo, *mei agri semen*-il seme del mio campo, *meo agro, et cetera*; *tuus servus*-il tuo servo, *tua ancilla*-la tua serva, *tuae ancillae filius*-il figlio della tua serva, *tui hominis equus*-il cavallo dei tuoi uomini, *tuum iudicium laudo*-lodo il tuo giudizio; *suus faber est*-è il suo fabbro, *sui fabri opus*-l'opera del suo fabbro, *suum fabrum diligit*-ama il suo fabbro;

noster piscator est ure piscere he is, nostri piscatoris rete ures pisceres nett, nostro piscatori do nauem urum piscere ic gyfe scip; uester sutor est eower sutere he is, uestri sutoris instrumenta eower suteretol, uestra locutio mihi placet eower spræc me licað, uestrum uerbum audiui eower word ic gehyrde, uestri uerbi eowres wordes ET CETERA.

DE FIGVRA

FIGVRA is gecweden on englisc hiw oððe gefegednyss. Þara synt twa: SIMPLEX anfeald ET COMPOSITA and gefeged. Þas PRONOMINA beoð gefegede ðus þurh sume CASVS: *iste* and *hic* beoþ togædere gefegede on þrim casum ðus: *istic* þes, *istunc* þisne, *ab istoc* fram ðisum. FEMININVM *istaec* ðeos, *istanc* þas, *ab istac* fram þissere. Nis her nan menigfeald getel. NEVTRVM *istoc iudicium* þes dom, *istoc* ðisne, *ab istoc* fram ðisum. Her is menigfeald getel: *istaec iudicia* ðas domas, *istaec ACCVSSATIVVS*, *istaec VOCATIVVS*. ADVERBIVM *hic* her; oðre gefegede ADVERBIA: *adhuc* gyt *lege adhuc* ræd gyt, *abhinc* heonon.

Is se byð gefeged to ðam ADVERBIO demum æt nextan ðus: *idem* se ylca, *eiusdem* þæs ylcan, *eidem* þam ylcan, *eundem* þone ylcan, *ab eodem* fram ðam ylcan; ET PLVRALITER *idem* VEL *eidem* þa ylcan, *eorundem* ðæra ylcra, *eisdem* þam ylcum, *eosdem* þa ylcan, *ab eisdem* fram ðam ylcum. GENERIS FEMININI *eadem* seo ylce, *eiusdem* þære ylcan, *eidem*, *eandem*, *ab eadem*; ET PLVRALITER *eaedem* þa ylcan, *earundem* ET CETERA. GENERIS NEVTRI *idem* þæt ylce, *eiusdem* ðæs ylcan, *eidem*, *idem*, *ab eodem*; ET PLVRALITER *eadem* þa ylcan, *eorundem*, *eisdem* ET CETERA.

Þry eacan synd *met*, *pte*, *ce*, þe man eacnað on ledenspræce to sumum casum þises partes for gesceade oððe fægernysse. *egomet* ic sylf, *meimet* mines sylfes, *mihimet* me sylfum, *memet* me sylfne. On ðam oðrum hade on GENITIVO *tuimet* þines sylfes forþan ðe *tumet* ys word: *tumeo* ic toðinde, *tumes* þu toðindst, *tumet* he toðint, *tibimet* þe sylfum, *temet* ðe sylfne. Ðam NOMINATIVO he mæg beon eac geðeod, gif ðu setst anne scortne *te* betwux: *tutemet* þu sylf; eac *tute* getacnað þæt ylce. ET PLVRALITER *nosmet* we sylfe, *nobismet* us sylfum, *uosmet* ge sylfe, *uobismet* eow sylfum: nys her na ma. On ðam þriddan hade *suimet* his sylfes, *sibimet* him sylfum, *semet* hyne sylfne.

noster piscator est-è il nostro pescatore, *nostri piscatoris rete*-la rete del nostro pescatore, *nostro piscatori do navem*-do una nave al nostro pescatore; *vester sutor est*-è il vostro calzolaio, *vestri sutoris instrumenta*-gli arnesi del vostro calzolaio, *vestra locutio mihi placet*-il vostro linguaggio mi piace, *vestrum verbum audivi*-ho ascoltato la vostra parola, *vestri verbi*-della vostra parola, *ET CETERA*.

DE FIGURA

FIGURA è in inglese aspetto o forma, e ce ne sono due: *SIMPLEX*-semplice *ET COMPOSITA*-e composta. Questi *PRONOMINA* sono così uniti mediante alcuni *CASUS*; *iste* e *hic* si uniscono in tre casi: *istic*-questo, *istunc*-questo (acc.), *ab istoc*-da questo. *FEMININUS* *istaec*-questa, *istanc*-questa, *ab istac*-da questa. Per questi non c'è il plurale. *NEUTER* *istoc iudicium*-questo giudizio, *istoc*-questo, *ab istoc*-da questo; per questi invece c'è il plurale: *istaec iudicia*-questi giudizi, *istaec ACCUSSATIVUS*, *istaec VOCATIVUS*. *ADVERBIUM* *hic*-qui. Altri *ADVERBIA* composti sono: *adhuc*-ancora (*lege adhuc*-leggi ancora), *abhinc*-da questo punto.

Is-egli, è unito all'*ADVERBIUM* *demum*-infine in questo modo: *idem*-lo stesso, *eiusdem*-dello stesso, *eidem*-allo stesso, *eundem*-lo stesso, *ab eodem*-dallo stesso; *ET PLURALITER* *idem* *VEL* *eidem*-gli stessi, *eorundem*-degli stessi, *eisdem*-agli stessi, *eosdem*-gli stessi, *ab eisdem*-dagli stessi. *GENERIS FEMININI* *eadem*-la stessa, *eiusdem*-della stessa, *eidem*, *eadem*, *ab eadem*; *ET PLURALITER* *eaedem*-la stessa, *earundem*, *ET CETERA*. *GENERIS NEUTRI* *idem*-quello stesso, *eiusdem*-di quello stesso, *eidem*, *idem*, *ab eodem*; *ET PLURALITER* *eadem*-gli stessi, *eorundem*, *eisdem* *ET CETERA*.

Ci sono tre aggiunti (= particelle enclitiche), *met*, *pte*, *ce*, che in latino si aggiungono ad alcuni casi di queste parti per motivi di aspetto o eleganza. *Egomet*-io stesso, *meimet*-il mio stesso, *mihimet*-a me stesso, *memet*-me stesso. Alla seconda persona del *GENITIVUS* *tuimet*-del tuo stesso (poiché *tumet* è un verbo): *tumeo*-mi gonfio, *tumes*-ti gonfi, *tumet*-si gonfia, *tibimet*-a te stesso, *temet*-te stesso. Al *NOMINATIVUS* può essere aggiunto, se si interpone una *te* breve: *tutemet*-te stesso. Anche *tute* significa "lo stesso". *ET PLURALITER* *nosmet*-noi stessi, *nobismet*-a noi stessi, *vosmet*-voi stessi, *vobismet*-a voi stessi: non ce ne sono più; alla terza persona *suimet*-egli stesso, *sibimet*-a se stesso, *semet*-se stesso.

Se oðer eaca bið fif ABLATIVVM wiflices cynnes gefeclæht: *meapte* on mine wisan, *tuapte* on ðine wisan, *suapte* on his wisan, *nostrapte* on ure wisan, *ustrapte* on eower wisan.

Se þrida eaca gæð þus: *huiusce* þises, *hisce* þisum, *hosce* þas; *hasce* þas.

Sume hig beoð gefegede þus: *eccum*, þæt is on andgyte, loca efne, þu gesihst hine; *eccos* loca efne, þu gesihst hig; eft *ellum* for *illum* hine. AD FEMINIVM to wiflicum hade ealswa *ellam* for *illam*; *eccam* loca efne, ðu gesihst hig and menigfealdlice *eccas*.

Eft *mecum* mid me, *tecum* mid ðe, *secum* mid him, *nobiscum* mid us, *uobiscum* mid eow. *Hic* is ægðer ge PRONOMEN ge ADVERBIVM: *hic* þes and *hic* her. *tantundem* is nama, þæt is eft swa mycel. His GENITIVVS is *tantidem* eft swa myceles oððe ealswa myceles. Næfð he na ma casa. *totidem* ealswa fela ys eac nama and næfð na ma casa.

DE NVMERO

NVMERVS is getel, SINGVLARIS anfeald ET PLVRALIS and menigfeald. Anfeald getel byð on ðisum parte *ego* ic, *tu* ðu, *ille* he, and menigfeald getel bið *nos* we, *uos* ge, *illi* hig. Sume hig beoð ægþres geteles: *idem* homo se ylca man and *idem homines* þa ylcan men. Sume beoð ægðres cynnes: *haec ancilla* þeos wyln and menigfealdlice *haec mancipia* þas wealas. Þa seofon DIRIVATIVA PRONOMINA, þæt synd ofgangendlice naman speligendan, habbað twyfeald getel, an wiðinnan, oðer wiðutan. Gif ðu axast: *cuius sunt hi libri?* hwæs synd ðas bec? And ic cweðe on leden: *mei sunt* mine hig synd, þonne byð on þam forman stæfgefege me anfeald getel, and on ðam oðrum stæfgefege i bið menigfeald getel. Ealswa *tua uerba sunt* ðine word hit synd: on ðam tu byð anfeald getel and on ðam a menigfeald. Hig habbað eac ealle twegen hadas and twa cynn: an had and an cynn byð on þam hlaforde, þe cweð *meus* min, and oðer had and oðer cynn byð on ðam æhte, þe he embe sprecð, forðan ðe þæt forme stæfgefeg ys ðreora cynna: MASCVLINVM and FEMINIVM and NEVTRVM, and þæt oðer stæfgefeg ys awendendlic fram cynne to cynne: *meus ager* min æcer, *mea terra* min land, *meum aratrum* min sul.

La seconda particella è associata a cinque *ABLATIVI* di genere femminile: *meapte*-a modo mio, *tuapte*-a modo tuo, *suapte*-a modo suo, *nostrapte*-a modo nostro, *vestrapte*-a modo vostro.

La terza particella va in questo modo: *huiusce*-di questo, *hisce*- a questo, *hosce*-questi, *hasce*-queste.

Alcuni (nomi) sono formati in questo modo: *eccum*, che significa ecco, guardalo; *eccos*-ecco, guardali; anche *ellum* per *illum*-lui. *AD FEMININUM*-al femminile *ellam* per *illam*. *Eccam*-ecco, guardala, e al plurale *eccas*.

Anche *mecum*-con me, *tecum*-con te, *secum*-con sé, *nobiscum*-con noi, *vosbiscum*-con voi. *Hic* è sia *PRONOMEN* che *ADVERBIUM*: *hic*-questo e *hic*-qui. *Tantundem* è un nome, cioè significa “altrettanto”. Il suo *GENITIVUS* è *tantidem*-di così tanto o di ugual quantità. Non ha altri casi. Anche *totidem*-“altrettanto” è un nome, e non ha altri casi.

DE NUMERO

NUMERO è il numero, *SINGULARIS*-singolare e *PLURALIS*-plurale. Il numero singolare è in questa parte del discorso *ego*-io, *tu*-tu, *ille*-egli, e al plurale *nos*-noi, *vos*-voi, *illi*-essi. Alcuni nomi sono di entrambi i numeri: *idem homo*-lo stesso uomo, *idem homines*-gli stessi uomini. Alcuni sono di entrambi i generi: *haec ancilla*-questa serva e *haec mancipia*-questi servi. I sette *DIRIVATIVA PRONIMA*, cioè i “sostituti del nome” derivati, hanno doppio numero, uno interno e l'altro esterno. Se tu chiedi: “*cuius sunt hi libri?*”- “di chi sono questi libri?” In latino io rispondo: “*mei sunt*”- “sono miei”; dunque sulla prima sillaba, *me*, c'è il numero singolare, mentre sull'altra, *i*, c'è il plurale. Allo stesso modo *tua verba sunt*-sono le tue parole: sulla sillaba *u* c'è il singolare, sulla *a* il plurale. Possiedono anche le due persone e i due generi: una persona e un genere sono sul possessore, diciamo *meus*-mio, e l'altro genere e persona si trovano su ciò che è posseduto, quello di cui si parla, per questo la prima sillaba ha tre generi: *MASCULINUS*, *FEMININUS* e *NEUTER*, e la seconda sillaba è mutevole a seconda del genere. *Meus ager*-il mio campo, *mea terra*-la mia terra, *meum aratrum*-il mio aratro.

Hi synd eac gecwedene POSSESSIVA, þæt synd geagnigendlice, forðan ðe hi getacniað oftost æhta, ac na swa ðeah symle: gif ic cweðe *meus dominus* min hlaford oððe *meus pater* min fæder, ne byð ðær nan æht geswutelod. *suus* his is ægðres geteles ge anfealdes ge menigfealdes, buton PRISCIANVS luge, forðan ðe his frumcenneda *sui* is ægðres geteles: *sui causa facit* for his intingan he hit deð ET *sui causa faciunt* and for heora intingan hi hit doð; *sibi prodest* him sylfum he fremað ET *sibi prosunt* and him sylfum hi fremiað; *se custodit* hine sylfne he hylt ET *se custodiunt* and hig healdað hi sylfe; *a se expulit hostem* fram him he adræfð þone feond, *a se expellunt* hostes hi adræfað heora fynd him fram ET SIMILIA.

DE CASU

ða PRONOMINA, þe habbað VOCATIVVM, þa habbað syx CASVS and ða oðre ealle nabbað, buton fif gebigednyssa. On ðam oðrum hade *tu* ðu and *uos* ge, þær ðær byð tospræc, þær mæg beon VOCATIVVS. Eft on þam anum DIRIVATIVVM, þæt ys ofganginge, *meus* min hæfð VOCATIVVS na þæs agneres, ac ðæs oðres hades, þe he to sprecð: *o pater mi, doce filium tuum* eala ðu fæder min, lær þinne sunu; *o mater mea, uesti filium tuum* eala ðu min modor, scryd ðinne sunu; eac menigfealdlice *o noster amice* eala ðu ure freond, *o nostra soror* eala ðu ure swuster *o nostra soror, da nobis bibere* eala ðu ure swuster, syle us drincan ET CETERA. *nostras* ures landes man, *uestras* eowres landes mann habbað gelice NOMINATIVVM and VOCATIVVM, and nys na ma PRONOMINA, þe hæbbe syx CASVS.

Ane nigon naman synt, ðe habbað þa ylcan declinunga, þe PRONOMINA habbað, and for ði wæron sume boceras swa bepæhte, þæt hi tealdon ða nigon naman to ðisum dæle, þe we hatað PRONOMEN, ac se lareow PRISCIANVS segð, þæt man sceal tocnawan ælces dæles mihte and getacnunge and swa undergytan, hwæt he sy, na be þære declinunge. Gif seo DECLINATIO, þæt is, declinung, sceal tosceadan, hwæt gehwylc dæl si, þonne beoð ealle ða seofon PRONOMINA, þe we nu embe spræcon, and eac PARTICIPIA, þæt synd dæl nymende, getealde betwux namum; ac þæt ne byð nan gescead. Þas nigon naman, þe we embe sprecað, sind APPELLATIVA, þæt sind gecigendlice.

Vengono detti anche *POSSESSIVA*, cioè possessivi, perché esprimono il più delle volte il possesso, ma non tuttavia in questi casi: se dico: *meus dominus*-il mio signore, oppure *meus pater*-mio padre, non viene espressa alcuna possessione.

Suus-suo è di entrambi i numeri, sia singolare che plurale, a meno che Prisciano non menta, perché il suo primitivo *sui* è di entrambi i numeri: *sua causa facit*-lo fa per la sua causa, *et sua causa faciunt*-e lo fanno per la loro causa; *sibi prodest*-giova a se stesso, *et sibi prosunt*-fanno bene a loro stessi; *se custodit*-protegge se stesso, *et se custodiunt*-e proteggono loro stessi. *A se expulit hostem*-cacciò il nemico da sé, *a se expulit, a se expellunt hostes*-cacciano i nemici da loro, *ET SIMILIA*.

DE CASU

I *PRONOMINA* che hanno il *VOCATIVUM*, possiedono dunque sei *CASUS*, mentre tutti gli altri non hanno che cinque flessioni. Alla seconda persona *tu*-tu e *vos*-voi, a cui si rivolge il discorso, ci può essere *VOCATIVUS*. Anche su un *DIRIVATIVUM*, cioè un derivato, *meus*-mio, si ha un *VOCATIVUS* che non è del possessore ma della seconda persona di cui si parla: *o pater mi, doce filium tuum*-o padre mio, insegna a tuo figlio; *o mater mea, vesti filium tuum*-o madre mia, vesti tuo figlio. Anche al plurale *o noster amice*-o amico nostro, *o nostra soror*-o sorella nostra, *o nostra soror, da nobis bibere*-o sorella nostra, dacci da bere, *ET CETERA*. *Nostras*-gli uomini della nostra terra e *vestras* “gli uomini della vostra terra” hanno la stessa forma per *NOMINATIVUM* e *VOCATIVUM*; non vi sono altri *PRONOMINA* che hanno sei *CASUS*.

Ci sono solo nove nomi che hanno la stessa declinazione dei *PRONOMINA*, e per questo alcuni scrittori sono stati tratti in inganno e hanno annoverato questi nove nomi a questa parte, che noi abbiamo chiamato *PRONOMEN*, ma Prisciano, il maestro, ha detto che si deve essere in grado di distinguere di ogni parte, potenza, significato e conoscenza, e così capire di cosa si tratti, non sulla base della declinazione. Se la *DECLINATIO*, cioè la declinazione ha il compito di differenziare la parte del discorso, allora tutti e sei i *PRONOMINA*, di cui abbiamo parlato, e anche i *PARTICIPIA*, che sono quelli che prendono una parte, sono annoverati tra i nomi; ma questo non è ragionevole. Questi nove nomi, di cui parleremo ora, sono *APPELLATIVA*, cioè appellativi.

PROPRIUM NOMEN is agen nama and APPELLATIVUM byð ælc oþer nama. Her synd ða naman: *quis* hwa, *unus* an, *ullus* ænig, *nullus* nan, *solus* ana, *totus* eall, *alius* oðer oððe sum, *alter* oðer, *uter* heora oðer. Þas naman synd MOBILIA PER TRIA GENERA, þas naman synd awendendlice geond þreo cynn. *quis* hwa is werlic had; *quae* hwylc is wiflic; *quod* hwylc nys naþres cynnes. Heora ealra GENITIVVS byð *cuius* hwæs oððe hwylces and heora ealra DATIVVS *cui* hwam oððe hwylcum, *quem uirum laudas?* hwylcne wer herast ðu? *a quo* VEL *a qui* fram hwylcum oððe fram hwam; ET PLURALITER *qui* hwilce oððe ða, *quorum* hwylcera oððe ðæra, *quis* VEL *quibus* hwylcum oððe ðam, *quos laudas* hwylce herast ðu? Oððe ða, *a quis* VEL *a quibus* fram hwylcum oððe fram þam. Þes nama hæfð twyfealdne NOMINATIVUM: *quis* and *qui*. Se *qui* byð anfealdes geteles and menigfealdes: *qui uir* se wer, *qui uiri* þa weras, and hi habbað twyfealdne ABLATIVUM, swaswa we ær sædon. GENERIS FEMININI *quae* hwylc, *cuius* hwylcere, *cui*, *quam*, *a qua* VEL *a qui*; ET PLURALITER *quae* hwylce, *quarum* hwylcera, *quis* VEL *quibus*, *quas*, *a quis* VEL *a quibus*, ac se *quibus* ys gewunelicor, forðan ðe *quis* is ðam oðrum gelic. GENERIS NEVTRI *quod* VEL *quid* hwylc oððe þæt, *cuius* ðæs oððe hwylces, *cui*, *quod*, *a quo* VEL *a qui*; ET PLURALITER *quae* hwylce oððe ða, *quorum*, *quis* VEL *quibus*, *quae*, *a quis* VEL *a quibus*. Hit is to wittenne, þæt ðas naman habbað mislic andgyt, be ðam ðe hi gesette beoð. Gif ic cweðe: *quis hoc fecit?* hwa dyde ðis? Þonne byð se *quis* INTERROGATIVUM, þæt is, axigendlic. Gif ic cweðe: *nescio, quis hoc fecit* nat ic, hwa ðis dyde, þonne byð se *quis* INFINITIVUM, þæt is, ungeendigendlic. Gif ic cweðe: *tu scis, quis hoc fecit* þu wast, hwa ðis dyde, þonne byð se *quis* RELATIVUM, þæt ys, edlesendlic. Of ðisum beoð gefegede *quisque* gehwa, *quaeque*, *quodque* gehwylc. Heora ealra GENITIVVS ys *cuiusque*; *cuique* and swa forð, swa þa oðre. Ealswa on ðreo wisan *quispiam*, *quaepiam*, *quodpiam* ænig and heora ealra GENITIVVS *cuiuspiam* æniges and swa forð. Eft *quisquam*, *quaequam*, *quodquam* ænig. Heora ealra GENITIVVS *cuiusquam* and swa forð. Eft *quisquis* swa hwa, *quaequae* swa hwylc, *quodquod* swa hwylc. Heora ealra GENITIVVS *cuiuscuius*; *cui cui* ET CETERA. Eft *quidam*, *quaedam*, *quoddam* sum and heora ealra GENITIVVS *cuiusdam* ET CETERA. Eft *quicumque* swa hwa, *quaecumque* swa hwylc, *quodcumque* and heora ealra GENITIVVS *cuiuscumque* ET CETERA. Eft *aliquis* sum, *aliqua* sum, *aliquid* sum and heora ealra GENITIVVS *alicuius* sumes ET CETERA.

PROPRIUM NOMEN è il nome proprio, e *APPELLATIVUS* è ogni altro nome. Ecco i nomi: *quis*-chi, *unus*-uno, *ullus*-ogni, *nullus*-nessuno, *solus*-solo, *totus*-tutto, *alius*-altro o alcuno, *alter*-altro, *uter*-uno di loro. Questi nomi sono *MOBILIA PER TRIA GENERA*, cioè sono mutevoli secondo i tre generi.

Quis-chi, è persona maschile; *quae*-la quale, è femminile; *quod*-il quale, è neutro. Il *GENITIVUS* di tutti e tre è *cuius*-di chi o del quale, e anche il *DATIVUS* ha la stessa forma per tutti, *cui*-a chi o al quale; *quem virum laudas?*-quale uomo lodi? *A quo VEL a qui*-dal quale o da chi; *ET PLURALITER qui*-quali o quelli, *quorum*-dei quali o di quelli, *quis VEL quibus*-ai quali o a quelli, *quos laudas?*-chi (di loro) lodi? *A quis VEL a quibus*-dai quali o da quelli. Questo nome ha un doppio *NOMINATIVUS*: *quis* e *qui*. *qui* è singolare e plurale: *qui vir*-l'uomo, *qui viri*-gli uomini, ed ha un doppio *ABLATIVUS*, proprio come abbiamo detto precedentemente. *GENERIS FEMININI quae*-la quale, *cuius*-della quale, *cui, quam, a qua VEL a qui*; *ET PLURALITER quae*-le quali, *quarum*-delle quali, *quis VEL quibus*-alle quali, *quas, a quis VEL a quibus*, ma *quibus* è più utilizzato perché altrimenti *quis* sarebbe uguale all'altra forma. *GENERIS NEUTRI quod VEL quid*-il quale o quello, *cuius*-di quello o del quale, *cui, quod, a quo VEL a qui*; *ET PLURALITER quae*-quelli o i quali, *quorum, quis VEL quibus, quae, a quis VEL a quibus*. Bisogna anche sapere, che questi nomi hanno significati differenti a seconda della loro posizione. Se io dico “*quis hoc fecit?*”- “chi ha fatto questo?”, *quis* è *INTERROGATIVUM*, cioè interrogativo. Se io dico “*nescio, quis hoc fecit?*”- “non so chi ha fatto questo”, *quis* è *INFINITIVUM*, cioè infinito. Se io dico “*tu scis, quis hoc fecit?*”- “tu sai chi ha fatto questo”, *quis* è *RELATIVUM*, cioè relativo. Da questi sono composti *quisque*-ognuno, *quaeque, quodque*. Il *GENITIVUS* di tutti e tre è *cuiusque; cuique* e così via, come l'altro. Anche *quisquam, quaequam e quodquam*-qualunque, ed il loro genitivo è *cuiusquam*-di qualunque. Ancora *quisquis*-chiunque, *quaequae, quodquod*; il loro *GENITIVUS* è *cuiuscuius; cuicui ET CETERA*. Anche per *quidam, quaedam, quoddam*-qualcuno, il *GENITIVUS* è per tutti lo stesso, *eiusdam, ET CETERA*. *Quicumque, quaecumque, quodcumque* “chiunque” hanno il *GENITIVUS* in comune *cuiuscumque, ET CETERA*. Anche per *aliquis sum, aliqua sum, aliquod sum* il *GENITIVUS* è unico *alicuius*-di qualcuno; *ET CETERA*.

Vnus an, *una* an, *unum* an and heora ealra *unius* anes; *uni* anum; ET CETERA.

Vllus, *ulla*, *ullum* ænig and heora ealra *ullius* æniges; *ulli* ænigum; ET CETERA.

Nullus, *nulla*, *nullum* nan; *nullius* nanes; *nulli* nanum; ET CETERA.

Solus sola, *solum* ana and heora ealra *solius* anes; *solī* anum; ET CETERA.

Totus, *tota*, *totum* eal; *totius* ealles; *toti* eallum; ET PLVRALITER *toti* ealle; *totorum* ealra; *totis*; ET CETERA.

Alius, *alia*, *aliud* oðer and heora ealra GENITIVVS *alius* oðres; *alii* oþrum; ET CETERA.

Vter, *utra*, *utrum* heora oðer oððe uncer oðer; heora ealra GENITIVVS *utrius* heora oðres; *utri* heora oðrum. Ealswa gæð of ðisum gefeged *uterque* heora ægðer, *utraque*, *utrumque* heora ægðer and heora ealra *utriusque* heora ægðres; *utriusque* heora ægðrum; ET CETERA. *neuter* naðor of ðisum gefeged ne gæþ na swa, ac gæð æfter þære oðre declinunge. *neuter* naðor, *neutri* naðres, *neutro* naðrum; FEMINIVM *neutra* naðor ðære forman declinunge: *neutrae* ET CETERA; *neutrum* naðor, *neutri* naðres ET CETERA. And ealle þas habbað langne *i* on GENITIVO, ac he byð swa ðeah on leoþcræfte ægðer ge lang ge scort, buton *alius*: se byð æfre lang.

Alter, *altera*, *alterum* oðer and heora ealra *alterius* oðres: on ðisum byð se *i* æfre scort; *alteri* oðrum; ET CETERA. Of ðisum ys gefeged *alteruter*, *alterutra*, *alterutrum* heora ægðer. Heora ealra GENITIVVS *alterutrius* and DATIVVS *alterutri* ET CETERA.

Gyt syndon sume naman, þe wæron unrihtlice getealde betwux naman speliendum, forðan ðe naman speliend ne mæg habban þa getacnunga, ðe hi habbað. An þara ys *qualis* and *quale* hwylc, þæt getacnað þreo ðingc: INTERROGATIONEM, þæt is, axunge and INFINITIONEM endleasnysse ET RELATIONEM and edlesunge. Gif ic cweðe: *qualis est rex?* hwylc ys se cyning? Þonne byð he INTERROGATIVVM, þæt is, axiendlic. Gif ic cweðe: *nescio, qualis est rex* nat ic, hwylc se cyning is, þonne byð se *qualis* INFINITIVVM, þæt is, ungeendigendlic. Gif ic cweðe: *tu scis bene, qualis est þu* wast wel, hwylc he is, ðonne byð hit RELATIVVM, þæt ys, edlesendlic. *talis* and *tale* swylc andwyrð þam oðrum. Þu cwyst: *qualis est ille?* hwylc ys he? Ic cwepe: *talis est* swylc he is. Þas twegen naman gað æfter ðære ðriddan declinunge, þe maciað heora ABLATIVVM on *i*. Eft *quantus* hu micel getacnað þreo ðing: axunge and endleasnesse and edlesunge. Him andwyrð *tantus* swa mycel; and hi begen synd MOBILIA æfter þære oðre declinunge. Eft *quot* hu fela getacnað ðreo ðing. Him andwyrð *tot* swa fela.

Unus-uno, *una*-una, *unum*-uno e per tutti *unius*-di uno; *uni*-ad uno, *ET CETERA*.

Ullus, *ulla*, *ullum*-alcuno, e per tutti *ullius*-di alcuno; *ulli*-ad alcuno, *ET CETERA*.

Nullus, *nulla*, *nullum*-nessuno; *nullius*-di nessuno; *nulli*-a nessuno, *ET CETERA*.

Solus, *sola*, *solum*-solo, per tutti e tre *solius*-del solo, *sol*-al solo, *ET CETERA*.

Totus, *tota*, *totum*-tutto, *totius*-di tutto, *toti*-a tutto; *ET PLURALITER toti*-tutti, *totorum*-di tutti, *totis*, *ET CETERA*.

Alius, *alia*, *aliud*-altro, per tutti e tre il *GENITIVUS* è *alius*-dell'altro; *alii*-all'altro, *ET CETERA*.

Uter, *utra*, *utrum*-uno di quelli o uno di noi; il loro *GENITIVUS* è *utrius*-di uno di quelli; *utri*-ad uno di quelli. È così anche il suo composto *uterque*-entrambi, *utraque*, *utrumque*-entrambe e ciascuno dei due, *utriusque*-di entrambi, *utrique*-ad entrambi, *ET CETERA*. Il composto *neuter*-nessuno dei due, si comporta in modo diverso, infatti segue la seconda declinazione: *neuter*-nessuno dei due, *neutri*-di nessuno dei due, *neutro*-a nessuno dei due; *FEMININUS neutra*-nessuna delle due, segue invece la prima: *neutrae*, *ET CETERA*; *neutrum*-nessuno dei due, *neutri*-di nessuno dei due, *ET CETERA*. Tutti questi hanno una *i* lunga al *GENITIVO*, ma in poesia questa *i* è sia breve che lunga; l'unica eccezione è *alius*, in cui la *i* è sempre lunga.

Alter, *altera*, *alterum*-l'altro, ha l'unica forma del *GENITIVUS alterius*-dell'altro; in questo la *i* è sempre breve. *Alteri*-all'altro, *ET CETERA*. Un suo composto è *alteruter*, *alterutra*, *alterutrum*-ognuno di quelli. Tutte e tre le forme hanno un unico *GENITIVUS alterutrius* e *DATIVUS alterutri*, *ET CETERA*.

Ancora esistono alcuni nomi che sono stati erroneamente annoverati tra i pronomi, perché il pronome non può avere il significato che questi hanno. Uno di questi è *qualis* e *quale*-quale, che indica tre cose: *INTERROGATIONEM*, cioè interrogazione, *INFINITIONEM*, cioè infinità, e *RELATIONEM*, cioè relazione. Se io dico “*qualis rex est*”?- “qual è il re?”, *qualis* è *INTERROGATIVUM*, cioè interrogativo. Se dico “*nescio, qualis est rex*”- “non so qual è il re”, *qualis* è *INFINITIVUM*, cioè infinito. Se dico “*tu scis bene, qualis est*”- “tu sai bene, qual è”, in questo caso *qualis* è *RELATIVUM*, cioè relativo. *Talis* e *tale*-“tale” gli corrisponde. Tu dici “*qualis est ille*”? “qual è lui”, io dico “*talis est*”- “è tale”. Questi due nomi seguono la terza declinazione ed hanno l'*ABLATIVUS* in *i*. Anche *quantus*-quanto, può significare tre cose: domanda, infinità e relazione; gli corrisponde *tantus*-tanto. Entrambi sono *MOBILIA* e seguono la seconda declinazione. Anche *quot*-quanti, significa tre cose, e gli corrisponde *tot*-tanti.

Das twegen naman synd ðreora cynna. We cweþað: *quot homines?* hu fela manna? *quot litterae?* hu fela stafa? *quot uerba?* hu fela worda?

tot libri swa fela boca; *tot paginae* swa fela trameta; *tot folia* swa fela leafa; and hi synd undeclinendlice, ac hi andwyrdað swa ðeah eallum casum: *hi quot, horum quot; hi tot, horum tot.* Of ðisum beoð gefegede *quotus* and *totus*, þa gebyriað swyðost to endebyrdnysse. *quotus es in ordine monachorum?* hwylcere endebyrdnysse eart ðu betwux munecum? Ic cweþe *secundus* se oþer VEL *tertius* oððe se ðridda. Him geandwyrft *totus: totus sum* swylcere endebyrdnysse ic eom. Hi syndon MOBILIA æfter þære oðre declinunge.

Of ðam naman *quis* cumað ðreo GENITIVI æfter ealdre spræce: *cuius* MASCVLINVM, *cui* FEMININVM, *cuium* NEVTRVM. Ac we ne gumað na swiðe on ðisum dagum þissera GENITIVO, ac brucað þæs anes on ælcum cynne. *cuius hominis* hwylces mannes oððe ðæs mannes, *cuius feminae, cuius animalis.* Eac buton þison cwædon ða ealdan: *hic et haec cuias et hoc cuiate, huius cuiatis.* Þæt byð þus on ledenspræce: *cuias es?* hwylcere þeode eart þu? *uestras sum* eowre þeode ic eom oþþe eower landes man; swaswa cwæþ se ealda PLAVTVS: *quid est? cuiates estis aut quo ex oppido?* hwæt is la? hwylcere þeode sind ge oððe of hwylcum fæstene?

Is eac to witenne, þæt *ullus* and *nullus, nemo* and *ambo* ne nan þæra namena, þe andwyrft ne byð on spræce, næfð nanne VOCATIVVM. Eft *alter* and *uter* ne nan þæra, þe gæð on twa, næfð nænne VOCATIVVM, forðan ðe se VOCATIVVS, þæt ys, seo clypiendlice gebigednys, wyle beon æfre to andweardum menn geclypod and to anum hade.

INCIPIIT DE VERBO

VERBVM EST PARS ORATIONIS CVM TEMPORE ET PERSONA SINE CASV AVT AGERE ALIQUID AVT PATI AVT NEVTRVM SIGNIFICANS, VERBVM ys word, an dæl ledenspræce mid tide and hade butan case getacniende oððe sum ðing to donne oððe sum ðing to þrowigenne oððe naðor. VERBVM HABET SEPTEM ACCIDENTIA word hæfð seofon gelimþlice ðing. Him gelimpð SIGNIFICATIO, þæt ys, getacnung, hwæt þæt word getacnige, dæde oððe þrowunge oððe naðor; TEMPVS tid, MODVS gemet, SPECIES hiw, FIGVRA gefegednyss, CONIVGATIO geþeodnyss, PERSONA had, NVMERVS getel.

Questi due nomi sono di tre generi. Diciamo: “*quot homines?*”- “quanti uomini?” “*quot litterae?*”- “quante lettere?” “*quot verba?*”- “quante parole?”

“*tot libri*”- “tanti libri”; “*tot paginae*”- “tante pagine”; “*tot folia*”- “tanti fogli”; sono indeclinabili, ma rispondono tuttavia a tutti i casi: *hi quot, horum quot; ho tot, horum tot*. Da questi sono composti *quotus* e *totus*, che appartengono principalmente all'ordine. “*Quotus es in ordine monachorum?* “in che ordine sei tra i monaci?”; io dico *secundus*-secondo *VEL tertius*-o terzo. Gli corrisponde *totus*: *totus sum*-sono di ogni ordine. Questi sono *MOBILIA* e seguono la seconda declinazione.

Dal nome *quis* derivano tre *GENITIVI*, secondo la lingua antica: *cuius MASCULINUS*, *cuius FEMININUS*, *cuius NEUTER*. Tuttavia non utilizziamo molto questi *GENITIVI* ai giorni nostri, ne usiamo infatti uno solo per tutti i generi: *cuius hominis*-di quali uomini o degli uomini, *cuius feminae*, *cuius animalis*. Ancora, oltre a questa, parliamo delle forme antiche: *hic et haec cuias et hoc cuiate, huius cuiatis*. Perciò in latino: “*cuias es?*”- “di quale paese sei?” “*vestras sum*”- sono del vostro paese oppure sono uno dei vostri uomini; così dice il vecchio Plauto: “*quid est? Cuiates estis aut ex oppido?*”- “chi è? Di quale paese o quale città siete?”.

Bisogna anche sapere, che *ullus* e *nullus*, *nemo* e *ambo*, e quei nomi che non sono presenti nel discorso non hanno il *VOCATIVUS*. Anche *alter* e *uter*; e quelli che si riferiscono a due persone, non hanno il *VOCATIVUM*, perché il *VOCATIVUS*, cioè il vocativo, si riferisce sempre a chi è presente, e ad una persona.

INCIPIT DE VERBO

VERBUM EST PARS ORATIONIS CUM TEMPORE ET PERSONA SINE CASU AUT AGERE ALIQUID AUT PATI AUT NEUTRUM SIGNIFICANS, *VERBUM* è la parte del discorso dotata di tempo e persona ma sprovvista di caso, avente il significato di qualcosa da fare o patire oppure nessuna delle due. *VERBUM HABET SEPTEM ACCIDENTIA*-il verbo ha sette proprietà: *SIGNIFICATIO*, cioè il significato, ciò che esprime quel verbo, azione, sofferenza o nessuna delle due; *TEMPUS*-il tempo, *MODUS*-il modo, *SPECIES*-l'aspetto, *FIGURA*-la figura, *CONIUGATIO*-la coniugazione, *PERSONA*-la persona, *NUMERUS*-il numero.^{xlix}

We wyllað nu secgan endebyrdlice and gewislice be eallum þisum.

SIGNIFICATIO ys getacnung, hwæt þæt word getacnige. Ælc fulfremed word geendiað on *o* oððe on *or*. On *o* geendiað ACTIVA VERBA, þæt synd dædlice word, þa ðe geswuteliað, hwæt men doð. *amo* ic lufige geswutelað min weorc; ealswa *doceo* ic tæce, *lego* ic ræde, *audio* ic gehyre: on eallum þisum wordum ys min weorc geswutelod. Þas and ðyllice synd ACTIVA gehatene, þæt synd dædlice, forðan ðe hi geswuteliað dæda: do ænne *r* to ðisum wordum, þonne beoð hi PASSIVA, þæt synd ðrowiendlice; na swylce hi æfre pinunge getacnion, ac, þonne oðres mannes dæd befylð on me oððe on ðe, þonne byþ þæt on ledenspræce PASSIVVM VERBVM. Ic cweðe nu: *amo* ic lufige, þonne cwyst ðu: *quem amas?* hwæne lufast ðu? Ic cweþe: *te amo* þe ic lufige; þonne befylð min lufu on ðe, and ðu miht cweðan: *amor a te* ic eom gelufod fram ðe. *doceo te* ic tæce ðe, and ðu cwyst: *doceor a te* ic eom gelæred fram ðe; ET CETERA. Nu synd þa word gehatene ACTIVA, þæt synd dædlice, þa ðe geendiað on *o* and maciað of him sylfum PASSIVA VERBA, þæt synd þrowiendlice word, gif se *r* byþ þærto genumen, swaswa we nu sædon. Þa word, þe geendiað on *o* and ne magon æfter andgyte beon PASSIVA, þa synd NEVTRA gehatene. Þæt is naðres cynnes: *uiuo* ic lybbe, *spiro* ic orðige, *sto* ic stande, *ambulo* ic gange, *sedeo* ic sitte. Ne mæg her beon nan PASSIVVM on ðisum wordum, forðan ðe heora getacnung ne befylð on nanum oðrum menn, buton on ðam, ðe hit cwyð. Swa ðeah sume of ðisum neutrum maciað PASSIVVM on ðam ðriddan hade, na to mannum, ac to oðrum ðingum. *aro* ic erige, *aras* þu erast, *arat* he erat. Ne cweð nan mann: ic eom geerod, ac on ðam ðriddan hade ys gecweden: *aratur terra* þæt land ys geerod; *bibo* ic drince, *bibitur uinum* þæt win ys gedruncen; *manduco* ic ete, *manducatur panis* se hlaf is geeten; *laboro* ic swince, *laboratur uestis* þæt hrægl is beswuncen: ET CETERA. Þa word, þe geendiað on *or*, habbaþ ðreo getacnunga. An ys ðrowiendlic, swaswa we ær sædon. Oþer ys COMMVNE, þæt ys, gemæne twegra getacnunga, forþan þe on ðam worde byð ægðer ge dæd ge ðrowung: *osculator te* ic cysse ðe ET *osculator a te* and ic eom fram ðe cyssed; *complector te* ic ymbclyppe þe ET *complector a te* and ic eom fram ðe ymbclypped. Þas word and ðyllice ne beoð na ledenword, gif se *r* byð aweg gedon. Þa ðriddan getacnunga hæfð DEPONENS VERBVM, þæt is, alecgende word, forðan ðe he legð him fram ða ane getacnunga and hylt ða oþre. DEPONENTIA VERBA SIGNIFICANT ACTVM þa alecgendlican word getacniað dæde, swaswa ACTIVA, ac hi geendiað on *or*; swaswa PASSIVA.

Ora parleremo di questi in modo più chiaro e approfondito.

SIGNIFICATIO vuol dire “significato”, cioè che il verbo esprime. Tutti i verbi perfetti terminano in *o* oppure *or*. In *o* terminano gli *ACTIVA VERBA*, cioè i verbi di azione, quelli che esprimono ciò che uno fa. *Amo*-io amo, esprime una mia azione; anche *doceo*-io insegno, *lego*-io leggo, *audio*-io ascolto: in tutti questi verbi è espressa la mia azione. Questi e simili sono detti *ACTIVA VERBA*, cioè attivi, perché esprimono un'azione. Se si aggiunge una *r* diventano *PASSIVA*, cioè passivi; tali non esprimono sempre un patimento, bensì l'azione degli altri che ricade su di me o su di te, e prendono in latino il nome di *PASSIVUM VERBA*. Adesso dico “*amo*”- “io amo”, allora tu dici: “*quem amas?*”- “chi ami?” io dico: “*te amo*”- “amo te”; l'amore ricade su di te, quindi puoi dire: “*amor a te*”- “sono amato da te”. *Doceo te*- ti istruisco; e tu dici: “*doceor a te*”- “sono istruito da te”; *ET CETERA*. Ora sono questi verbi chiamati *ACTIVA*, cioè attivi, quelli che terminano in *o* e formano da loro stessi i *PASSIVA VERBA*, cioè passivi, aggiungendo una *r* proprio come abbiamo detto. Quei verbi che terminano in *o*, e che per significato non possono essere *PASSIVA*, sono detti *NEUTRI*, cioè di nessun genere: *vivo*-io vivo, *spiro*-io respiro, *sto*-io sto, *ambulo*-io vado, *sedeo*-io siedo. Non può esistere *PASSIVUM* per questi verbi, perché il loro significato non si rivolge a nessun altro se non a colui che lo dice. Tuttavia alcuni neutri hanno il *PASSIVUM* alla terza persona, non per gli uomini ma per le cose. *Aro*-io coltivo, *aras*-tu coltivi, *arat*-egli coltiva: non ci si può riferire alle persone, ma si può dire alla terza persona *aratur terra*-la terra è coltivata; *bibo*-io bevo, *bibitur vino*-il vino è bevuto; *manduco*-io mangio, *manducatur panis*-il pane è mangiato; *laboro*-io lavoro, *laboratur vestis*-il vestito è lavorato; *ET CETERA*. I verbi che terminano in *or* hanno tre significati: uno è passivo, come abbiamo già detto; il secondo è *COMUNE*, cioè che ha due significati in comune, in quanto quel verbo può essere sia attivo che passivo: *osculor te*-ti bacio, *osculor a te*-sono baciato da te. *Complector te*-ti abbraccio, *complector a te*-sono abbracciato da te. Questi verbi e simili non esprimono una forma latina se si toglie la *r*. Il terzo significato è *DEPONENS VERBUM*, cioè verbo deponente, perché passa da un significato ad un altro. *DEPONENTIA VERBA SIGNIFICANT ACTUM*-i verbi deponenti esprimono un'azione, quindi sono *ACTIVA*, ma terminano in *or*; proprio come i *PASSIVA*.

luctor ic wraxlige, *loquor* ic sprece: her is dæd on ðissere getacnunge. Hi ne beoð na ledenword, gif se *r* byð awege. Ða word, þe synd PASSIVA, beoð ACTIVA, gif se *r* byþ aweg gedon: *armor* ic eom gewæpnod, *armo te* ic wæpnige ðe ET CETERA. Twa dædllice word synd, ðe habbað þwyrlice getacnunge: þæt ðe geendað on *o*, getacnað þrowunge and, þæt ðe geendað on *or*, getacnað dæde. *timeo* ic me ondræde, *metuo* ic me ondræde. Se ðe him ondræt, sumes ðinges he him ondræt. *timeo deum* ic me ondræde god. *timeor* ic eom ondræd, þæt is, þæt sumum men stent ege fram me. *metuor a pueris nostris*, þæt is on andgyte, urum cildum stent ege fram me. Ða word eac sume, þe synd NEVTRA gecwedene, habbað þrowiendlice getacnunge, swaswa ys *uapulo* ic eom beswungen, *ueneo* ic eom geseald; ac hi ne geendiað næfre on *or*, swa hwæðer swa hi getacniað.

DE TEMPORE

TEMPVS ACCIDIT VERBO tid gelimpð worde for getacnunge mislicra dæda. Æfter gecynde synd þreo tida on ælcum worde, þe fulfremed byð: PRAESENS TEMPVS ys andwerd tid: *sto* ic stande; PRAETERITVM TEMPVS ys forðgewiten tid: *steti* ic stod; FVTVRVM TEMPVS is towerd tid: *stabo* ic stande nu rihte oððe on sumne timan. Ac swa ðeah wise lareowas todældon þone PRAETERITVM TEMPVS, þæt is, ðone forðgewitenan timan, on þreo: on PRAETERITVM IMPERFECTVM, þæt is unfulfremed forðgewiten, swilce þæt ðing beo ongunnen and ne beo fuldon: *stabam* ic stod. PRAETERITVM PERFECTVM ys forðgewiten fulfremed: *steti* ic stod fulllice. PRAETERITVM PLUSQUAMPERFECTVM is forðgewiten mare, þonne fulfremed, forðan ðe hit wæs gefyrn gedon: *steteram* ic stod gefyrn. Forði is se forðgewitena tima on ðreo todæled, forðan ðe naht ne byð swa gemyndelic on gecynde, swa þæt ys, þæt gedon byð.

DE MODIS

MODVS ys gemet oððe þære spræce wise, and ðæra synd fif.

Luctor-io lotto, *loquor*-io parlo: in questi verbi c'è azione. Se viene tolta la *r*, non esprimono una forma latina. I verbi che sono *PASSIVA* invece, se gli viene tolta la *r* diventano *ACTIVA*: *armor*-sono armato, *armo*-io armo, *ET CETERA*.

Esistono due verbi attivi che hanno significato inverso: quello che termina in *o* esprime passività, quello che termina in *or* esprime azione. *Timeo*-io temo, *metuo*-io temo. Colui che teme, ha paura di qualcosa. *Timeo deum*-temo dio. *Timeor*-sono temuto, cioè che gli uomini hanno paura di me. *Metuor a pueris nostris*, che significa che nostro figlio ha paura di me. Anche alcuni verbi che sono chiamati *NEUTRA* hanno valore passivo, come *vapulo*-sono percosso, *veneo*-sono venduto; anche se non terminano in *or*, ne esprimono tuttavia il significato.

DE TEMPORE

TEMPUS ACCIDIT VERBO, il tempo appartiene al verbo per il significato delle varie azioni. Secondo natura esistono tre tempi per ogni verbo; questi sono i tempi perfetti: *PRAESENS TEMPUS*-tempo presente, *sto*-io sto; *PRAETERITUM TEMPUS*-tempo passato, *steti*-io sono stato; *FUTURUM TEMPUS*-tempo futuro, *stabo*-sto proprio adesso o sto tra un po'. Tuttavia i saggi maestri hanno diviso il *PRAETERITUM TEMPUS*, cioè il tempo passato, in tre: *PRAETERITUM IMPERFECTUM*, cioè passato imperfetto, detto per quelle cose cominciate ma non portate a termine: *stabam*-stavo.¹ *PRAETERITUM PERFECTUM* è passato perfetto: *steti*-sono stato completamente. *PRAETERITUM PLUSQUAMPERFECTUM* è passato più che perfetto, perché viene realizzato in un passato ancora precedente: *steteram*-sono stato tanto tempo fa.

Quindi il tempo passato è diviso in tre, perché niente si ricorda così naturalmente come ciò che è stato fatto.^{li}

DE MODIS

MODUS è il modo o la maniera del discorso, e ce ne sono cinque.

INDICATIVVS ys gebicniendlic: mid ðam we geswutelid, hwæt we doð oððe oðre menn. Ic cweðe nu: *lego* ic ræde; þær bið min dæd geswutelod. And ðis MODVS ys fulfremed on eallum tidum and on eallum hadum and ys forði fyrmost. Þæt oðer MODVS ys IMPERATIVVS, þæt ys, bebeodendlic: mid þam gemete we hatað oðre menn don sum ðing oððe sum ðing þrowian. *lege* ræd ðu; *legat* ræde he; *flagella istum puerum* beswing ðis cild; *flagelletur* sy he beswungen. Þis gemet sprecð forðwerd and næfð nanne PRAETERITVM, forþan ðe nan man ne hæt don, þæt ðe gedon byð. He sprecð to oðrum and na to him sylfum; forþan ðe gehwa hæt oðerne, na hyne sylfne. Þæt ðridde gemet ys OPTATIVVS, þæt ys, gewiscendlic, and hit hæfð forðgewitene timan and behofað oðres wordes him to fultume, þæt he fulfremednysse hæbbe. *utinam amarem deum* eala gif ic lufode god, swylce ðu cweðe: forgeafe god, þæt ic hine lufode. *utinam legerem nunc* eala gif ic rædde nu. *utinam legerem heri* eala gif ic rædde gyrstandæg, þonne cuðe ic hyt nu agyfan. *utinam legissem in iuuentute* eala gif ic rædde on iugoðe, þonne cuðe ic nu sum god. *utinam* ys ADVERBIVM, þæt ys, wordes gefera, and he fylst þisum gemete ðus. Þæt feorðe gemet ys SVBIVNCTIVVS oþþe CONIVNCTIVVS, þæt ys, underðeodendlic, forðam ðe hyt is under þam foresædum gemetum and behofað oþres wordes him to fultume. *cum legam* ðonne ic ræde. *cum legam, ueni ad me* ðonne ic ræde, cum to me. *cum doceam, discas* þonne ic tæce, þu leornast ET CETERA. Þæt fifte gemet ys INFINITIVVS, þæt is, ungeendigendlic, forðan ðe þær ne byð nan spræc geendod, buton man ðar do to þreo ðing, þæt is, had and tid and getel. *amare* lufian: nys ðær nan gewis on ðære spræce, buton ðu cweþe *amare uolo* ic wylle lufian. On ðam *uolo* ys se forma had and andweard tid and anfeald getel. Þis gemet gæð geond ealle tida and ealle hadas and ealle getel. *legere uis* þu wylt rædan ys se oðer had and andweard tid and anfeald getel. *legere uolui* ic wolde rædan, *legere uoluistis* ge woldon rædan sint forðgewitene tida; ET CETERA. Gyt ys an gemet gehaten IMPERSONALE, þæt gæð ofer ealle ða oþre fif on ðam ðriddan hade PASSIVVM: *amatur*; *amatur a me* ic lufige; *legitur a me* ic ræde. Ac we nellað na mare be ðisum her sprecan.

INDICATIVUS è “indicativo”: con questo esprimiamo quello che facciamo noi o quello che fanno gli altri. Dico adesso: “*lego*”- “io leggo”; è stata espressa la mia azione. Questo *MODUS* è completo in tutti i tempi e in tutte le persone, perciò è posto per primo. Il secondo *MODUS* è *IMPERATIVUS*, cioè imperativo. Con questo modo ordiniamo agli altri di fare qualcosa o di patire qualcosa. *Lege*-leggi; *legat*-che legga; *flagella istum puerum*-frusta questo bambino; *flagelletur*-sia frustato. Questo modo si usa al presente e non ha quindi *PRAETERITUM*, perché nessuno ordina di fare ciò che è stato fatto; si rivolge agli altri e non a se stessi, poiché si ordina agli altri e non a se stessi. Il terzo modo è *OPTATIVUS*, cioè ottativo: possiede i tempi passati e necessita di altre parole che lo sostengano affinché abbia completezza. *Utinam amarem deum*- o se amassi Dio, come se dicessi: conceda Dio che io lo ami. *Utinam legerem nunc*-o se leggessi adesso; *utinam legerem heri*-o se avessi letto ieri, potrei ora smettere; *utinam legissem in iuventute*-o se avessi letto in gioventù, adesso conoscerei un po' di cose. *Utinam* è un *ADVERBIUM*, cioè il compagno del verbo, e così completa questo modo. Il quarto modo è *SUBIUNCTIVUS* o *CONIUNCTIVUS*, cioè “subordinato”, perché si trova al di sotto dei modi annunciati e necessita di un altro verbo che ne completi il significato. *Cum legam*-quando leggo. *Cum legam, veni ad me*-quando leggo, vieni da me. *Cum doceam, discas*-quando insegni, impara, *ET CETERA*. Il quinto modo è *INFINITIVUS*, cioè infinito, perché non c'è discorso finito, se non si aggiungono tre cose, cioè la persona, il tempo e il numero. *Amare*-amare: non c'è alcuna informazione in questa espressione a meno che tu dica *amare volo*-voglio amare. *Volo* è prima persona, tempo presente e numero singolare. Questo modo coniuga i tempi, le persone e i numeri. *Legere vis*-“vuoi leggere” è seconda persona, tempo presente, numero singolare. *Legere volui*-ho voluto leggere; *legere voluistis*-hai voluto leggere è tempo passato; *ET CETERA*. C'è anche un modo che si chiama *IMPERSONALE*, che comprende gli altri cinque alla terza persona del *PASSIVUM*: *amatur, amatur a me*-io amo;^{lii} *legitur a me*-io leggo.^{liii} Riguardo ciò qui non vogliamo più parlare.

DE PERSONIS

SVNT IGITVR PERSONAE VERBORVM TRES þry hadas synt worda. Se forma had ys, þe sprecð be him sylfum ana ðus: *dico* ic secge, oððe mid oþrum mannum on menigfealdum getele: *dicimus* we secgað. Se oðer had is, þe se forma sprecð to: *dicis* þu segst, oþþe menigfealdlice *dicitis* ge secgað. Se þridda had ys, be þam ðe se forma had sprecð to ðam oðrum hade: *dicit* he segð, oððe menigfealdlice *dicunt* hi secgaþ. Se forma had and se oðer sprecað him betwynan and synd andwerde and geendode, soþlice se þridda had nys na andweard ne geendod, and forði he nymð him hwilon to fultume PRONOMEN naman speliend: *ille dicit*. Ealle ðry hi magon eac him to genyman naman speliende: *ego lego* ic ræde, *tu legis* þu rætst, *ille legit* he ræt. Naman soðlice beoð æfre on ðam ðriddan hade: *rex equitat* se cyningc rit, *episcopus docet* se bisceop lærþ, and swa on eallum casum, buton VOCATIVVS, se ðe byð æfre on ðam oðrum hade: *o puer, lege* eala ðu cild, ræd. Eac se NOMINATIVVS mæg beon on ðam oðrum hade, gyf ðær byð PRONOMEN betwux: *lego ego Priscianus* ic PRISCIANVS ræde; *legis tu puer* þu cild rædst. Nama mæg beon eac on ðam forman hade on ðam worde, ðe getacnað edwiste: *Priscianus sum* ic eom PRISCIANVS, and ealswa on ðam wordum, ðe clypunge getacniað: *Priscianus uocor* ic eom geciged PRISCIANVS, *Priscianus nominor* ic eom genemned PRISCIANVS, *Priscianus nuncupor* ic eom gehaten PRISCIANVS. Manega word synd, þe ne magon habban þa twegen forman hadas, ac habbað þone þriddan: *tinnit* swegð, *pluit* hit rinþ, *tonat* hit ðunrað, *fulminat* hit liht, *ningit* hit sniwð, *grandinat* hit hagelað, *gelat* hit fryst. Ealswa be nytenum: *canis latrat* hund byrcð, *lupus ululat* wulf ðytt, *equus hinnit* hors hnægð, *bos mugit* oxa hlewð, *ouis balat* scep blæt, *sus grunnit* swin grunað ET SIMILIA. Þas word and ðyllice man mæg cweðan, gif man wyle, ongean gecynde on eallum þrim hadum, ac hit byð swiðe dyslic, þæt se man beorce oððe blæte.

DE PERSONIS

SUNT IGITUR PERSONAE VERBORUM TRES-i verbi hanno tre persone. La prima persona è quella che parla solo di se stessi, in questo modo: *dico*-dico, o con gli altri al plurale, *dicimus*-noi diciamo. La seconda persona è quella a cui parla la prima: *dicis*-dici, o al plurale *dicitis*-dite. La terza persona è quella di cui parla la prima: *dicit*-dice, o al plurale *dicunt*-dicono.

La prima e la seconda persona si trovano in corrispondenza tra di loro, e sono presenti e finite; la terza in realtà non è né presente né finita e per questo richiede a volte un *PRONOMEN*, cioè un “rappresentante del nome”, che la completi: *Ille dicit*. Tutte e tre possono prendere un pronome: *ego lego*-io leggo, *tu legis*-tu leggi, *ille legit*-egli legge. I nomi in verità sono sempre alla terza persona: *rex equitat*-il re cavalca, *episcopus docet*-il vescovo insegna, e così per tutti i casi, tranne che per il *VOCATIVUS*, che viene sempre espresso con la seconda persona: *o puer, lege*-o ragazzo, leggi. Anche il *NOMINATIVUS* può essere alla seconda persona, se c'è un *PRONOMEN* nel mezzo: *lego ego Priscianus*-io leggo Prisciano; *legis tu puer*- tu ragazzo, leggi. Il nome può anche essere alla prima persona di un verbo che esprime essenza: *Priscianus sum*-sono Prisciano, e anche per i verbi che esprimono vocazione: *Priscianus vocor*-sono chiamato Prisciano, *Priscianus nominor*-sono nominato Prisciano, *Priscianus nuncupor*-sono appellato Prisciano.^{liv} Esistono molti verbi che non possono avere le prime due persone ma hanno la terza: *tinnit*-risuona, *pluit*-piove, *tonat*-tuona, *fulminat*-lampeggia, *ningit*-nevica, *grandinat*-grandina, *gelat*-gela. E' così anche per gli animali: *canis latrat*-il cane abbaia, *lupus ululat*-il lupo ulula, *equus hinnit*-il cavallo nitrisce, *bos mugit*-il bue muggisce, *ovis balat*-la pecora bela, *sus grunnit*-il maiale grugnisce, *ET SIMILIA*. Questi verbi e altri simili si possono usare, contro natura, in tutte e tre le persone, ma è davvero folle che un uomo abbaia o belati.

DE NVMERO

NVMERVS ACCIDIT VERBIS VTERQVE, SINGVLARIS ET PLVRALIS getel gelimpð wordum ægðer ge anfeald ge menigfeald. Anfeald getel byð on anum: *lego* ic ræde, and menigfeald to manegum: *legimus* we rædað, ET CETERA.

DE CONIVGATIONIBVS

CONIVGATIONES VERBORVM QVATTVOR SVNT SECVNDVM PRISCIANVM. CONIVGATIO VERBORVM ys worda geðeodnys, and þæra sind feower æfter Priscianes tæcinge. Naman habbað fif DECLINATIONES, and word habbað feower CONIVGATIONES. *declinatio* mæg beon gecweden gebigednys, forðan ðe on ðære beoð ða naman gebigede fram case to case. CONIVGATIO mæg beon gecweden geðeodnys, forðan ðe on ðære beoð manega word geðeodde on anre declinunge. Seo forme CONIVGATIO ys, þe macað ðone oðerne had on langne *as*: *amo* ic lufige, *amas* ðu lufast, *amat* he lufað; ET PLVRALITER *amamus* we lufiað, *amatis* ge lufiað, *amant* hi lufiað. EODEM MODO, ID EST, INDICATIVO on ðam ylcan gemete, þæt ys, gebicnigendlicum PRAETERITO TEMPORE IMPERFECTO forðgewitenre tide unfulfremedre *amabam* ic lufode, *amabas* ðu lufodest, *amabat* he lufode; ET PLVRALITER *amabamus* we lufodon, *amabatis* ge lufodon, *amabant* hi lufodon. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *amaui* ic lufode fulfremedlice, *amauisti* þu lufodest, *amauit* he lufode; ET PLVRALITER *amauimus* we lufodon, *amauistis* ge lufedon, *amauerunt* VEL *amauere* hi lufodon. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *amaueram* ic lufode gefyrn, *amaueras* ðu lufodest, *amauerat* he lufode; ET PLVRALITER *amaueramus* we lufodon, *amaueratis* ge lufodon, *amauerant* hi lufedon. EODEM MODO on ðam ylcan gemete FUTURO TEMPORE on towardre tide *amabo* ic lufige gyt to dæg oððe to merien, *amabis* þu lufast, *amabit* he lufað; ET PLVRALITER *amabimus* we lufiað, *amabitis* ge lufiað, *amabunt* hi lufiað.

DE NUMERO

NUMERUS ACCIDIT VERBIS UTERQUE, SINGULARIS ET PLURALIS-Il numero appartiene al verbo in entrambe le sue forme, sia singolare che plurale. Il numero singolare esprime una unità : *lego-leggo*, mentre il plurale esprime una moltitudine: *legimus-leggiamo, ET CETERA*.

DE CONIUGATIONIBUS

CONIUGATIONES VERBORUM QUATTUOR SUM SECUNDUM PRISCIANUM. CONIUGATIO VERBORUM è la coniugazione del verbo, e ve ne sono quattro, secondo gli insegnamenti di Prisciano. I nomi hanno cinque *DECLINATIONES* e i verbi hanno quattro *CONIUGATIONES*. *DECLINATIO* può essere detta declinazione, perché tramite essa i nomi vengono declinati di caso in caso. *CONIUGATIO* può essere detta coniugazione, perché in essa sono racchiusi molti nomi. La prima *CONIUGATIO* è quella che forma la seconda persona in *as* lunga: *amo-amò, amas-amì, amat-ama; ET PLURALITER amamus-amiamo, amatis-amate, amant-amano. EODEM MODO, ID EST, INDICATIVO*-allo stesso modo, cioè, all' indicativo, *PRAETERITO TEMPORE IMPERFECTO*-al tempo passato imperfetto *amabam-ho amato, amabas-amavi, amabat-amava; ET PLURALITER amabamus-amavamo, amabatis-amavano, amabant-amavano. EODEM MODO PRAETERITO PERFECTO amavi-ho amato pienamente, amavisti-hai amato, amavit-ha amato; ET PLURALITER amavimus-abbiamo amato, amavistis-avete amato, amaverunt VEL amavere-hanno amato. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO amaveram-ho amato un tempo, amaveras-avevi amato, amaverat-aveva amato; ET PLURALITER amaveramus-avevamo amato, amaveratis-avevate amato, amaverant-avevano amato. EODEM MODO*-allo stesso modo *FUTURO TEMPORE*-al tempo futuro *amabo-amò dopo oggi o domani, amabis-amerai, amabit-amerà; ET PLURALITER amabimus-ameremo, amabitis-amerete, amabunt-ameranno.*

IMPERATIVO MODO on bebedendlicum gemete TEMPORE PRAESENTI on andwerdre tide AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM to ðam oðrum hade and to ðam ðriddan *ama* lufa ðu, *amet* lufige he; ET PLVRALITER *amemus* lufion we, *amate* lufige ge, *ament* lufion hi. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *amato tu* lufa ðu gyt, *amato ille* lufige he; ET PLVRALITER *amemus* lufige we, *amatote* lufige ge, *amanto* lufion hi. OPTATIVO MODO gewiscendlicum gemete PRAESENTI TEMPORE ET PRAETERITO IMPERFECTO *utinam amarem* eala gif ic lufode nu oððe ær, *utinam amares* eala gif ðu lufodest, *utinam amaret* eala gif he lufode; ET PLVRALITER *utinam amaremus* eala gif we lufodon, *utinam amaretis* eala gif ge lufedon, *utinam amarent* eala gif hi lufodon. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *utinam amauiissem* eala gif ic lufode fulfremedlice oððe gefyrn, *utinam amauiisses* eala gif ðu lufodest, *utinam amauiisset* eala gif he lufode; ET PLVRALITER *utinam amauiissemus* eala gif we lufodon; *utinam amauiissetis* eala gif ge lufodon, *utinam amauiissent* eala gif hi lufodon. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *utinam amem* forgife god, þæt ic lufige gyt, *utinam ames* þæt ðu lufige, *amet* þæt he lufige; ET PLVRALITER *utinam amemus* forgyfe god, þæt we lufion gyt, *ametis* þæt ge lufion, *ament* þæt hi lufion. SVBIVNCTIVO MODO underðeodendlicum gemete TEMPORE PRAESENTI *cum amem* þonne ic nu lufige, *cum ames* þonne ðu lufast, *cum amet* þonne he lufað; ET PLVRALITER *cum amemus* ðonne we nu lufiað, *cum ametis* þonne ge lufiað, *cum ament* þonne hi lufiað. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *cum amarem* þa ða ic lufode hwæt hwega, *cum amares* ða ða ðu lufodest, *cum amaret* þa ða he lufode: ET PLVRALITER *cum amaremus* þa ða we lufodon, *cum amaretis* þa þa ge lufodon, *cum amarent* þa ða hi lufodon. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *cum amauerim* þa ða ic lufode fulfremedlice, *amaueris* þa ða ðu lufodest, *amauerit* þa ða he lufode: ET PLVRALITER *cum amauerimus* þa ða we lufodon, *amaueritis* þa ða ge lufodon, *amauerint* ða ða hi lufodon. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum amauiissem* þa ða ic lufode gefyrn, *amauiisses* þa ða ðu lufodest, *amauiisset* þa ða he lufode; ET PLVRALITER *cum amauiissemus* þa ða we lufodon, *amauiissetis* þa ða ge lufedon, *amauiissent* þa ða hi lufedon. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *cum amauero* þonne ic lufige gyt, *cum amaueris* þonne þu lufast gyt, *cum amauerit* ðonne he lufað gyt;

IMPERATIVO MODO al modo imperativo, *TEMPORE PRAESENTI* al tempo presente, *AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM* alla seconda e terza persona *ama-ama, amet-ama; ET PLURALITER amemus-amiamo, amate-amate, ament-amano. EODEM MODO TEMPORE FUTURO amato tu-ami tu dopo, amato ille-amerà; ET PLURALITER amemus-ameremo, amatote-amerete, amanto-ameranno. OPTATIVO MODO* modo ottativo *PRAESENTI TEMPORE ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam amarem-se io ho amato ora o un tempo, utinam amares-se amassi, utinam amaret-se amasse; ET PLURALITER utinam amaremus-se amassimo, utinam amaretis-se amaste, utinam amarent-se amassero. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam amavissem-se ho amato compiutamente o un tempo, utinam amavisses-se avessi amato, utinam amavisset-se avesse amato; ET PLURALITER amavissemus-se avessimo amato, amavissetis-se aveste amato, utinam amavissent-se avessero amato. EODEM MODO TEMPORE FUTURO utinam amem-conceda Dio, che io ami ancora, utinam ames-che tu ami, amet-che egli ami; ET PLURALITER utinam amemus-che noi amiamo, ametis-che voi amiate, ament-che amino. SUBIUNCTIVO MODO*-modo congiuntivo, *TEMPORE PRAESENTI cum amem-affinché ami adesso, cum ames-che tu ami, cum amet-che egli ami; ET PLURALITER cum amemus-che noi amiamo, cum ametis-che voi amiate, cum ament-che essi amino. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum amarem-poiché ho amato qualcosa, cum amares-che tu amassi, cum amaret-che egli amasse; ET PLURALITER cum amaremus-che noi amassimo, cum amaretis-che voi amaste, cum amarent-che essi amassero. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum amaverim-poiché ho amato completamente, cum amaveris-che tu abbia amato, amaverit-che egli abbia amato; ET PLURALITER cum amaverimus-che noi abbiamo amato, amaveritis-che voi abbiate amato, amaverint-che essi abbiano amato. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTUM cum amavissem-poiché ho amato tanto tempo fa, amavisses-che tu avessi amato, amavisset-che egli avesse amato; ET PLURALITER cum amavissemus-che noi avessimo amato, amavissetis-che voi aveste amato, amavissent-che essi avessero amato. EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum amavero-affinché/quando amo dopo, cum amaveris-affinché amerai, cum amaverit-affinché amerà; ET PLURALITER cum amaverimus-affinché ameremo, amaveritis-affinché amerete, amaverint-affinché ameranno.*

ET PLVRALITER *cum amauerimus* þone we lufiað gyt, *amaueritis* ðone ge lufiað gyt, *amauerint* þonne hi lufiað gyt. INFINITIVO MODO ungeendigendlicum gemete NVMERIS ET PERSONIS on getelum and on hadum TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO *amare* lufian, PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *amasse* VEL *amauisse* lufian. INFINITIVVS ys ungeendigendlic, ac do ðær to getel and had and tide, þonne byð hit geendod spræc: *amare uolo* ic wylle nu lufian; *amare uolebam* ic wolde lufian; *sciui te aliquando amasse deum* ic wiste, þæt ðu hwilon lufodest god. FVTVRO *amatum ire* VEL *amaturum esse* lufian; *uis amatum ire* wylt ðu faran lufian; *uenatum pergo* ic fare huntian; *uis doctum ire* wylt ðu gan leornian; *lectum pergit* he gæð rædan; *bibitum pergo* ic gange drincan; ET CETERA. Þæt syxte gemet gæð ofer ealle þa oðre fif gemetu and nimð æfre þone þriddan had of ðam PASSIIVM: *amatur*; *amatur a me* ic lufige, *amabatur a me* ic lufode and swa forð, ac hit nis na swiðe gewunelic on ledenspræce ne huru on englisc. QVINQVE PARTICIPALIA VERBA VENIUNT A VERBO ACTIVO fif dælnymendlice word cumað of ðam dædlicum worde: *amandi* to lufigenne, *amando* lufigende, *amandum* to lufigenne, *amatum* we sædon ær, *amatu* mid lufe. We secgað þas word gewislicor: *tempus est arandi* hit ys tima to erigenne, *arando proficio* erigende ic geðeo, *legendo doceo* rædende ic tæce, *arandum est mihi* me ys to erigenne, *legendum est nobis* us ys to rædenne, *habes agros ad arandum* hæfst ðu æceras to erigenne, *commoda mihi librum ad legendum* læne me ða boc to rædenne. *amatum* we sædon ær. *amatu* byð geset for naman for ABLATIVVM, swaswa PRISCIANVS awrat: *nec uisu facilis nec dictu affabilis ulli* nys hit nanum eaðe on gesihðe ne on cwyde aseggendlic. Ðas fif word synd swiðe wunderlice and awendað hi to eallum hadum and to eallum tidum and to ægðrum getele and to eallum cynnum: *amando patrem*, *amando matrem*, *amando fratres* ET CETERA. Ðas fif word synd gehatene PARTICIPALIA, forðan ðe hi synd gelice dæl nymendum on gebigedum casum. Hi synd eac gecwedene GERVNDIA of ðam worde gero ic bere, forðan ðe hi berað manega andgytu. Hi synd eac gehatene SOPINA. SOPINVM ys upp awend, and hi synd up awende and brade, forðan ðe hi underfoð fela andgytu, swaswa we her beforan sædon. DVO PARTICIPIA VENIUNT A VERBO ACTIVO twegen dæl nymende cumað of ðam dædlicum worde, PRAESENTIS TEMPORIS, VT *amans*: andwerdre tide ys *amans* lufigende; FVTVRI TEMPORIS, VT *amaturus*: towerdre tide ys *amaturus*. *manducans est* he ys etende, *legens est* he ys rædende; *lecturus sum cras* ic sceal rædan to merigen, *lecturus es* þu scealt rædan, *lecturus est* he sceal rædan, *lecturi sunt* hi sceolon rædan; ET CETERA.

INFINITIVO MODO al modo infinito, *NUMERIS ET PERSONIS* per numero e persona, *TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO* amare-amare, *PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO* amasse *VEL* amavisse-amare. *INFINITIVUS* è infinito, ma se ad esso si aggiunge numero, persona e tempo allora il discorso è finito: *amare volo*-voglio amare adesso; *amare volebam*-volevo amare; *scivi te aliquando amasse deum*-ho saputo che tu a volte amasti Dio; *FUTURO amatum ire VEL amaturum esse*-amare; *vis amatum ire*-vuoi andare ad amare; *venatum pergo*-vado a cacciare; *vis doctum ire*-vuoi andare ad imparare; *lectum pergit*-va a leggere; *bibitum pergo*-vado a bere, *ET CETERA*. Il sesto modo comprende gli altri cinque modi e prende sempre la terza persona del *PASSIVUM*: *amatur*; *amatur a me*-io amo, *amabatur a me*-ho amato, e così via; in ogni caso non viene usato molto, né in latino né in inglese.

QUINQUE PARTICIPALIA VERBA VENIUNT A VERBO ACTIVO cinque forme participiali derivano dal verbo attivo:^{lv} *amandi*-da amare, *amando*-amando, *amandum*-da amare, *amatum*-lo abbiamo detto prima, *amatu*-con amore. Diciamo questi verbi più chiaramente: *tempus est arandi*-è tempo di coltivare, *arando proficio*-coltivando prospero, *legendo doceo*-leggendo insegno, *arandum est mihi*-devo coltivare, *legendum est nobis*-dobbiamo leggere, *habes agros ab arandum*-hai campi da coltivare, *commoda mihi librum ad legendum*-prestami un libro da leggere. *Amatum*-lo abbiamo detto prima. *Amatu* sta per i nomi all'*ABLATIVUS*, come ha scritto Prisciano: *nec visu facilis nec dictu affabilis ulli*-Per nessuno è facile alla vista né esprimibile con parole. Questi cinque verbi sono di grande importanza e sono mutevoli per persona, tempo, numero e genere: *amando patrem*, *amando matrem*, *amando frater*, *ET CETERA*. Questi cinque verbi sono chiamati *PARTICIPALIA*, perché sono uguali a “ciò che prende una parte” nei casi flessi. Sono anche detti *GERUNDIA*, dal verbo *gero*-io porto, perché portano molti significati. Sono anche chiamati *SUPINA*. *SUPINUM* significa “rivolto all'insù”, e questi verbi sono rivolti all'insù e larghi, poiché contengono molti significati, come abbiamo detto prima. *DUO PARTICIPIA VENIUNT A VERBO ACTIVO* due participi derivano da un verbo attivo, *PRAESENTIS TEMPORIS, UT AMANS*: al tempo presente *amans*-che ama; *FUTURI TEMPORIS UT AMATURUS*: il tempo futuro è *amaturus*; *manducans est*-sta mangiando, *legens est*-sta leggendo; *lecturus sum cras*-devo leggere domani, *lecturus es*-devi leggere, *lecturus est*-deve leggere, *lecturi sunt*-devono leggere, *ET CETERA*.

Ælc ðara worda, þe ðus gæð, beo hit ACTIVVM, beo hit NEVTRVM, ælc ðæra ys ðære forman declinunge. Þeos forme CONIVGATIO macað hyre PRAETERITVM PERFECTVM on feower wisan.

Sume hi maciað on *auī*: *amo* ic lufige, *amaui* ic lufode, *amatum* gelufod, and byð æfre se *a* lang on ledenspræce. Ealswa gæð þas: beo ic weligie, *beaui* ic welegode, *beatum* gewelgod; *lanio* ic totere; *hio* ic gynie; *inchoo* ic ongynne, *inchoaui*; *uacuo* ic æmtigie; *turbo* ic gedrefe; *sudo* ic swæte; *nauigo* ic rowe; *triumpho* ic sigerie; *flo* ic blawe, *flaui*, ic bleow; *armo* ic gewæpnige; *orno* ic gefrætwise; *no* ic swymme, *nauī*; *nato* ic swymme; *palpo* ic *sono* grapige; *sedo* ic gestylle; *tenuo* ic gewanige oððe ic do sum ðing ðinre; *laboro* ic swince; *aro* ic erige; *cribro* ic syfte; *quasso* ic tocwyse; *calco* ic trede; *ambulo* ic gange; *praecipito* ic sceufe; *uexo* ic drecce; *euangelizo* ic godspellige. Ealle ðas word and ma maciað heora PRAETERITVM on *auī* and SOPINVM on *atum*.

Se oðer PRAETERITVM is on twam stafum, *ui*: *frico* ic gnide, *fricui* ic gnad, *frictum* gegniden; *seco* ic forceorfe, *secui*, *sectum*; *mico* ic scimige, *micui* nys her nan SOPINVM: *domo* ic temige, *domui*, *domitum*; ic swege, *sonui*, *sonitum*; *tono* ic tonige, *tonui*, *tonitum*; *ueto* ic forbeode, *uetui*, *uetitum*; *crebo* VEL *crepo* ic toberste, *crepui*, *crepitum*. Sume maciað on twa wisan: *plico* ic fealde, *plicui* VEL *plicauī* ic feold, *plicitum* VEL *plicatum* gefealden. Ealswa gæð *implico* ic on befealde, *replico* ic ongean fealde, *complico* ic samod fealde, *explico* ic fulfealde, *aplico* ic to fealde oððe ic gelende mid scipe. Þa ðe beoð mid naman gefegede, þa maciað PRAETERITVM on *auī* and SOPINVM on *atum*: *duplico* ic twyfylde, *duplicauī*, *duplicatum*; *triplico* ic ðryfylde, *triplicauī*, *triplicatum*; *multiplico* ic menigfylde, *multiplicauī*, *multiplicatum*. *cubo* ic hlynige, *cubui*, *cubitum*. *neco* ic næce oððe ic acwelle gæð eac on twa wisan: *necui* VEL *necauī*, *nectum* VEL *necatum*.

Se ðridda PRAETERITVM gæð þus: *iuuo* ic fultumige, *iuui* ic fultumode, *iutum* gefultumod, and of ðam gefeged *adiuuo* ic fultumige, *adiuui*, *adiutum*; *lauo* ic ðwea, *lauī* ic ðwöh, *lautum* aðwogen. Sume cweðað *lotum* oððe *lauatum*.

Seo feorðe PRAETERITVM gæð þus: *sto* ic stande, *steti* ic stod, *statum* gestanden; *do* ic gyfe, *dedi* ic geaf, *datum* forgyfen, and of ðisum gefegede *resto* ic beo to lafe oððe ic ætstande, *restas*, *restiti*, *restitum*; *consto* ic samod stande, *constiti*, *constitum*; *praesto* ic getiðige, *praestiti*, *praestitum*. Ealswa *persto* ic ðurhwunige; *adsto* ic ætstande; *absto* ic framstande; *circumdo* ic embedo oððe ic ymbgange, *circumdedi*, *circumdatum*. Þa oðre synd ðære ðriddan geðeodnysse.

Ogni verbo che si declina in questo modo, sia *ACTIVUS* che *NEUTER*, fa parte della prima coniugazione. La prima *CONIUGATIO* forma il *PRAETERITUM PERFECTUM* in quattro modi.

Alcuni lo formano in *avi*: amo-amo, amavi-ho amato, amatum-amato, e la *a* è sempre lunga in latino. Allo stesso modo beo-arricchisco, beavi-ho arricchito, beatum-arricchito; lanio-faccio a pezzi; hio-sto con la bocca aperta; inchoo-comincio, inchoavi; vacuo-svuoto; turbo-turbo; sudo-sudo; navigo-navigo; triumpho-trionfo; flo-soffio, flavi; armo-armo, orno-orno, no-nuoto, navi; nato-nuoto; palpo-tocco; sedo-placo; tenuo-attenuo o rendo qualcosa più sottile; laboro-lavoro; aro-coltivo; cribro-setaccio; quasso-fracasso; calco-calpesto; ambulo-cammino; praecipito-cado; vexo-tormento, evangelizo-annuncio il vangelo. Tutti questi verbi ed altri ancora hanno il *PRAETERITUM* in *avi* e il *SUPINUM* in *atum*.

Il secondo *PRAETERITUM* è composto da due lettere: *ui*: frico-sfrego, fricui-ho sfregato, frictum-sfregato; seco-taglio, secui, sectum; mico-brillo, micui (non c'è *SUPINUM*); domo-domo, domui, domitum; sono-risuono, sonui, sonitum; tono-tuono, tonui, tonitum; veto-proibisco, vetui, vetitum; crepo-mi spacco, crepui, crepitum; alcuni hanno due forme: plico-piego, plicui *VEL* plicavi-ho piegato, plicitum *VEL* plicatum-piegato; allo stesso modo implico-cingo, replico-ripiego, complico-arrotolo, explico-spiego, applico-unisco o arrivo per nave. Quelli che sono composti da nomi hanno il *PRAETERITUM* in *avi* e il *SUPINUM* in *atum*: duplico-duplico, duplicavi, -atum; triplico-triplico -cavi, -catum; multiplico-moltiplico, -cavi, -catum. Cubo-giaccio, cubui, cubitum; neco-uccido o ammazzo ha due forme: necui *VEL* necavi, nectum *VEL* necatum.

Il terzo *PRAETERITUM* si declina così: iuvo-aiuto, iuvi-ho aiutato, iutum-aiutato, e da questo deriva adiuvo-aiuto, adiuvi, adiutum; lavo-lavo, lavi-ho lavato, lautum-lavato. Alcuni dicono lotum o lavatum.

Il quarto *PRAETERITUM* si declina così: sto-sto, steti-sono stato, statum-stato; do-io, dedi-ho dato, datum-dato. Da questi si formano resto-io resto o sto fermo, restas, restiti, restitum; consto-sto insieme, constiti, constitum; praesto-concedo, praestiti, praestitum. Anche persto-persisto; adsto-sto vicino; absto-sto lontano; circumdo-circondo o racchiudo, circumdedi, circumdatum. Gli altri sono della terza coniugazione.

DE VERBO PASSIVO

AMOR ic eom gelufod ys PASSIVVM, swa we ær cwædon, *amaris* þu eart gelufod, *amatur* he ys gelufod; ET PLVRALITER *amamur* we synt gelufode, *amamini* ge synd, *amantur* hi synd. PRAETERITO INPERFECTO *amabar* ic wæs gelufod, *amabaris* ðu wære, *amabatur* he wæs; ET PLVRALITER *amabamur* we wæron gelufode, *amabamini* ge wæron, *amabantur* hi wæron. PRAETERITO PERFECTO *amatus sum* VEL *amatus fui* ic wæs fulfremedlice gelufod, *amatus es* VEL *fuiisti* þu wære, *amatus est* VEL *fuit* he wæs; ET PLVRALITER *amati sumus* VEL *amati fuimus* we wæron gelufode, *amati estis* VEL *fuiistis* ge wæron, *amati sunt* VEL *fuerunt* VEL *fuere* hi wæron gelufode. PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *amatus eram* VEL *amatus fueram* ic wæs gefyrn gelufod, *amatus eras* VEL *fueras* ðu wære, *amatus erat* VEL *fuerat* he wæs; ET PLVRALITER *amati eramus* VEL *fueramus* we wæron gefyrn gelufode, *amati eratis* VEL *fueratis* ge wæron, *amati erant* VEL *fuerant* hi wæron. TEMPORE FVTVRO *amabor* ic beo gelufod gyt, *amaberis* ðu bist, *amabitur* he byð; ET PLVRALITER *amabimur* we beoð gelufode gyt, *amabimini* ge beoð gelufode, *amabuntur* hi beoð gelufode. IMPERATIVO MODO *amare* sy ðu gelufod, *ametur*, sy he gelufod; ET PLVRALITER *amemur* beon we gelufode, *amamini* beon ge gelufode, *amentur* beon hi gelufode. TEMPORE FVTVRO *amator* tu sy ðu gelufod, *amator ille* sy he gelufod; ET PLVRALITER *amemur* beon we gelufode, *amaminor* beon ge gelufode, *amantor* beon hi. OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO INPERFECTO *utinam amarer* eala gif ic wære gelufod, *utinam amareris* eala gif ðu wære gelufod, *utinam amaretur* eala gif he wære gelufod; ET PLVRALITER *utinam amaremur* eala gif we wæron gelufode, *utinam amaremini* eala gif ge wæron, *utinam amarentur* eala gif hi wæron.

PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *utinam amatus essem* VEL *amatus fuissem* eala gif ic wære fulfremedlice gelufod oððe gefyrn, *utinam amatus esses* VEL *fuissets* eala gif ðu wære, *utinam amatus esset* VEL *fuisset* eala gif he wære; ET PLVRALITER *utinam amati essemus* VEL *fuissemus* eala gif we wæron gelufode fulfremedlice oððe gefyrn, *utinam amati essetis* VEL *fuissetis* eala gif ge wæron, *utinam amati essent* VEL *fuisissent* eala gif hi wæron gelufode. TEMPORE FVTVRO *utinam amer* eala gif ic beo gelufod gyt, *utinam ameris* eala gif ðu byst, *utinam ametur* eala gif he byð;

DE VERBO PASSIVO

Amor-sono amato è *PASSIVUS*, come abbiamo detto; *amaris*-sei amato, *amatur*-è amato; *ET PLURALITER amamur*-siamo amati, *amamini*-siete amati, *amantur*-sono amati. *PRAETERITO IMPERFECTO amabar*-ero amato, *amabaris*-eri amato, *amabatur*-era amato; *ET PLURALITER amabamur*-eravamo amati, *amabamini*-eravate amati, *amabantur*-erano amati. *PRAETERITO PERFECTO amatus sum VEL amatus fui*-sono stato pienamente amato, *amatus es VEL fuisti*-fosti amato, *amatus est VEL fuit*-fu amato; *ET PLURALITER amati sumus VEL fuimus*-fummo amati, *amati estis VEL fuistis*-foste amati, *amati sunt VEL fuerunt VEL fuere*-furono amati.

PRAETERITO PLUSQUAM PERFECTO amatus eram VEL amatus fueram-sono stato amato una volta, *amatus eras VEL fueras*-eri stato amato, *amatus erat VEL fuerat*-era stato amato; *ET PLURALITER amati eramus VEL fueramus*-eravamo stati amati, *amati eratis VEL fueratis*-eravate stati amati, *amati erant VEL fuerant*-erano stati amati. *TEMPORE FUTURO amabor*-sono amato dopo, *amaberis*-sarai amato, *amabitur*-sarà amato; *ET PLURALITER amabimur*-saremo amati, *amabimini*-sarete amati, *amabuntur*-saranno amati. *IMPERATIVO MODO amare*-sia tu amato, *ametur*-sia egli amato; *ET PLURALITER amemur*-siamo noi amati, *amamini*^{vi}-siate amati, *amentur*-siano amati. *TEMPORE FUTURO amator tu, amator ille, amemur, amaminor, amantor*. *OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam amarem*-se fossi amato, *utinam amareris*-se tu fossi amato, *utinam amaretur*-se fosse amato; *ET PLURALITER utinam amaremur*-se fossimo amati, *utinam amaremini*-se foste amati, *utinam amarentum*-se fossero amati. *PRAETERITI PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam amatus essem VEL amatus fuissem*-se io fossi amato totalmente o un tempo, *utinam amatus esses VEL fuisses*-se fosti stato amato, *utinam amatus esset VEL fuisset*-se fosse stato amato; *ET PLURALITER utinam amati essemus VEL fuissemus*-se fossimo stati amati, *utinam amati essetis VEL fuissetis*-se foste stati amati, *utinam amati essent VEL fuissent*-se fossero stati amati. *TEMPORE FUTURO utinam amer*-se sono amato dopo, *utinam ameris*-se sarai amato, *utinam ametur*-se sarà amato; *ET PLURALITER utinam amemur*-se saremo amati, *utinam amemini*-se sarete amati, *utinam amentur*-se saranno amati.

ET PLVRALITER *utinam amemur* eala gyf we beoð gelufode gyt, *utinam amemini* eala gyf ge beoð, *utinam amentur* eala gyf hi beoð. SVBIVNCTIVO MODO *cum amer* þonne ic eom nu gelufod, *cum ameris* þonne ðu eart, *cum ametur* þonne he ys; ET PLVRALITER *cum amemur* þonne we nu synd gelufode, *cum amemini* þonne ge synd, *cum amentur* þonne hi synd. PRAETERITO IMPERFECTO *cum amarer* þa þa ic wæs gelufod, *cum amareris* þa ða ðu wære, *cum amaretur* þa ða he wæs; ET PLVRALITER *cum amaremur* þa ða we wæron gelufode, *cum amaremini* þa ða ge wæron gelufode, *cum amarentur* þa ða hi wæron. PRAETERITO PERFECTO *cum amatus sim* VEL *amatus fuerim* þa ða ic wæs fulfremedlice gelufod, *cum amatus sis* VEL *fueris* þa ða ðu wære gelufod, *cum amatus sit* VEL *fuerit* þa þa he wæs gelufod; ET PLVRALITER *cum amati simus* VEL *fuerimus* þa ða we wæron gelufode, *cum amati sitis* VEL *fueritis* þa ða ge wæron gelufode, *cum amati sint* VEL *fuerint* ða ða hi wæron. PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum amatus essem* VEL *fuissem* þa ða ic wæs gefyrn gelufod, *cum amatus esses* VEL *fuissets* þa ða ðu wære gelufod, *cum amatus esset* VEL *fuisset* þa ða he wæs gelufod; ET PLVRALITER *cum amati essemus* VEL *amati fuissemus* þa ða we wæron gefyrn gelufode, *cum amati essetis* VEL *fuissetis* þa ða ge wæron gelufode, *cum amati essent* VEL *fuisissent* þa ða hi wæron gelufode. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *cum amatus ero* VEL *amatus fuero* þonne ic beo gelufod gyt, *cum amatus eris* VEL *fueris* þonne ðu byst gelufod, *cum amatus erit* VEL *fuerit* þonne he byð; ET PLVRALITER *cum amati erimus* VEL *amati fuerimus* þonne we beoð gelufode gyt, *cum amati eritis* VEL *fueritis* þonne ge beoð gelufode, *cum amati erint* VEL *fuerint* þonne hi beoð gelufode. INFINITIVO MODO *amari* beon gelufod, *amari uolo* ic wylle beon gelufod, *amari uolumus* we wyllað beon gelufode. PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *amatum esse* VEL *amatum fuisse*. Ic secge nu gewislicor: *olim uolui te amatum esse* VEL *fuisse* gefyrn ic wolde, þæt ðu wære gelufod; and swa to eallum hadum. FVTVRO TEMPORE *amatum iri* beon gelufod, *uis amatum iri* wylt ðu beon gelufod, *amatum iri uolo* ic wylle beon gelufod. DVO PARTICIPIA VENIVNT A VERBO PASSIVO twegen dæl nymende cumað of ælcum ðrowiendlicum worde, PRAETERITI TEMPORIS forðgewitenre tide *amatus* gelufod, FVTVRI TEMPORIS towerdre tide *amandus* se ðe sceal beon gelufod; *amandus est ille* he ys to lufigenne ET CETERA.

Ðus gað eac ealle þa word, þe synd gecwedene COMMVNIA oððe DEPONENTIA, þissere geðeodnysse. COMMVNE VERBVM ys *osculator* ic cysse, ðu cyst, *osculatur* he cyst, and swa forð. PRAETERITVM PERFECTVM *osculatus sum* ic cyste ET CETERA.

SUBIUNCTIVO MODO cum amer-poiché sono amato adesso, cum ameris-che io sia amato, cum ametur-che egli sia amato; ET PLURALITER cum amemur-che noi siamo amati, cum amemini-che voi siate amati, cum amentur-che essi siano amati. PRAETERITO IMPERFECTO cum amarer-quando ero amato, cum amareris-che io fossi amato, cum amaretur-che egli fosse amato; ET PLURALITER cum amaremur-che noi fossimo amati, cum amaremini-che voi foste amati, cum amarentur-che essi fossero amati. PRAETERITO PERFECTO cum amatus sim VEL amatus fuerim-poiché sono stato pienamente amato, cum amatus sis VEL fueris-che io sia stato amato, cum amatus sit VEL fuerit-che egli sia stato amato; ET PLURALITER cum amati simus VEL fuerimus-che noi siamo stati amati, cum amatis sitis VEL fueritis-che voi siate stati amati, cum amati sint VEL fuerint-che essi siano stati amati. PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum amatus essem VEL fuisset-poiché sono stato amato un tempo, cum amatus esses VEL fuissets-che io fossi stato amato, cum amatus esset VEL fuissett-che tu fosti stato amato; ET PLURALITER cum amati essemus VEL fuissetmus-che egli fosse stato amato, cum amati essetis VEL fuissetis-che voi foste stati amati, cum amati essent VEL fuissent-che essi fossero stati amati. EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum amatus ero VEL fuero-poiché sono amato dopo, cum amatus eris VEL fueris-poiché sarai amato, cum amatus erit VEL fuerit-poiché sarà amato; ET PLURALITER cum amati erimus VEL amati fuerimus-poiché saremo amati, cum amati eritis VEL fueritis-poiché sarete amati, cum amati erint VEL fuerint-poiché saranno amati. INFINITO MODO amari-essere amato, amari volo-voglio essere amato, amari volumus-vogliamo essere amati. PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO amatum esse vel amatum fuisse. Dirò ora più chiaramente: olim volui te amatum esse VEL fuisse-un tempo ho voluto che fosti amato; e così vale per tutte le persone. FUTURO TEMPORE amatum iri-essere amato, vis amatum iri-vuoi essere amato, amatum iri volo-voglio essere amato. DUO PARTICIPIA VENIUNT A VERBO PASSIVO due participi derivano dal verbo passivo, PRAETERITI TEMPORIS, tempo passato amatus-amato, FUTURI TEMPORIS-tempo futuro, amandus-quello che deve essere amato; amandus est ille-deve essere amato, ET CETERA.

Così è anche per tutti quei verbi che sono detti *COMMUNIA* o *DEPONENTIA* appartenenti a questa coniugazione. *COMMUNE VERBUM* è *osculator*-bacio, *oscularis*-baci, *osculator*-bacia, e così via. *PRAETERITUM PERFECTUM osculatus sum*-ho baciato, *ET CETERA*.

Ealswa *criminator* ic leahtrie, *PRAETERITVM criminatus sum* ic leahtrode; *ortor* ic tyhte, *ortatus sum*; *auxilior* ic fultumige, *auxiliatus sum*; *adulor* ic lyffette; *abominator* ic onscunige; *detestor* ic onscunige; *calumnior* ic ehte mid teonan; *dominor* ic gewylde mid hlafordscipe; *frustror* ic aidlige; *consolor* ic gefrefrige; *scrutor* ic smeage. *PRISCIANVS* cwæð, þæt ðas word and ðyllice habbað twa getacnunga, dæde and þrowunge, and ealle hi maciað heora *PRAETERITVM* on *atus: scrutatus sum ET CETERA*. Þas oðre synd *DEPONENTIA*, and hi getacniað dæde: *miror* ic wundrige, *miraris* ðu wundrast, *miratur* he wundrað; *ET PLVRALITER miramur* we wundriað, *miramini* ge wundriað, *mirantur* hi wundriað. Ealswa *glorior* ic wuldrige, *meditor* ic smeage, *sciscitor* ic befrine, *uociferor* ic hryme, *contemplor* ic ymbwlatige, *uagor* ic worige, *fabulor* ic spellige, *causor* ic sprece stiðlice for sumon intingan, *gratulor* ic blissige, *percunctor* ic axige, *opinor* and *suspikor* ic wene, for ic sprece *faris* ðu sprecest, *laetor* ic blissige, *praelior* ic feohte, *aduersor* ic ðwyrige oððe ic wiðerige, *imitor* ic geefenlæce, *peregrinor* ic wræcsiðige, *rimor* ic smeage, *epulor* ic wistfullige, *dignor* ic gemedemige, *philosophor* ic uðwitige oððe ic smeage embe wisdom, *testificor* ic seðe, *ueneror* ic arwurðige, *precor* ic bidde, *furor* ic stele, *recordor* ic gemune, *piscor* ic fixie, *aucupor* ic fuglie, *altercor* ic cide, *mercor* and *negotior* ic mangige, *lucror* ic gestryne, *morigeror* ic leornige þeawas, *melioror* ic betrige, *uerecundor* me sceamað, *moderor* ic gemetegie, *zeler* ic andige, *moror* ic latige on sumre stowe oððe ic elcige. Þas word maciað heora *PRAETERITVM* on *atus: miratus sum* ic wundrode to werlicum hade, *mirata sum* to wiflicum hade, *miratum* to naðrum cynne. *furatus est uir bouem* se ceorl forstæl ænne oxan, *furata est mulier*; *furatum est mancipium*; *ET CETERA*. Þa word, þe genymað on *PRAETERITVM ui* and næfdon æt fruman þone *u amo*, *amaui*, þa habbað hwilon *SINCOPAM*, þæt ys, wanunge, on ðam oðrum hade and on ðam þriddan: *amaui*, *amauisti* *VEL amasti* her ys se *ui* awege, *amauistis* *VEL amastis*, *amauerunt* *VEL amarunt*. Ealswa *neo* ic spinne, *neui* ic span, *neuisti* *VEL nesti* ðu spunne, *neuistis* *VEL nestis* ge spunnon, *neuerunt* *VEL nerunt* hi spunnon. Ac hit ne byð na swa, gif se *u* byð æt fruman on ðam worde: *lauo* ic ðwea, *laui*, *lauisti*. Þu ne miht na cweðan her *lasti*.

Anche *criminator*-accuso, *PRAETERITUM criminatus sum*-ho incriminato; *ortor*-incito, *ortatus sum*; *auxilior*-aiuto, *auxiliatus sum*; *adulor*-adulo; *abominator*-detesto; *detestor*-detesto; *calumnior*-affliggo con accuse; *dominor*-governo con autorità; *frustror*-vanifico; *consolor*-consolo, *scrutor*-investigo. Prisciano dice che questi verbi e simili hanno due significati, attivo e passivo, e tutti formano il *PRAETERITUM* in *atus*: *scrutatus sum*, *ET CETERA*. Questi altri sono *DEPONENTIA*, ed esprimono un'azione: *miror*-mi meraviglio, *miraris*- ti meravigli, *miratur*-si meraviglia; *ET PLURALITER miramur*-ci meravigliamo, *miramini*-vi meravigliate, *mirantur*-si meravigliano. E' lo stesso per *glorior*-mi vanto, *meditor*-medito, *sciscitor*-chiedo, *vociferor*-grido, *contemplor*-contemplo, *vagor*-vago, *fabulor*-parlo, *causor*-parlo duramente per qualche motivo^{lvii}, *gratulor*-mi congratulo, *percunctor*-domando, *opinor* e *suspikor*-supporre, *for*-parlo (*faris*-parli), *laetor*-gioisco, *praelior*-combatto, *adversor*-mi oppongo o contrasto, *imitor*-imito, *peregrinor*-viaggio, *rimor*-indago, *epulor*-banchetto, *dignor*-stimo, *philosophor*-filosofeggio o rifletto sulla sapienza, *testificor*-attesto, *veneror*-venero, *precor*-prego, *furor*-rubo, *recordor*-ricordo, *piscor*-pesco, *aucupor*-vado a caccia di uccelli, *altercor*-litigo, *mercor* e *negotior*-commercio, *lucror*-guadagno, *morigeror*-imparo gli usi, *melioror*-miglioro, *verecundor*-mi vergogno, *moderor*-misurare, *zeler*-invidia, *moror*-perder tempo da qualche parte o ritardare. Questi verbi hanno il *PRAETERITUM* in *atus*: *miratus sum*-“mi sono meravigliato” al maschile, *mirata sum* al femminile, *miratum* al neutro. *Furatus est vir bovem*-l'uomo ha rubato un bue, *furata est mulier*, *furatum est mancipium*, *ET CETERA*. Quei verbi che prendono *vi* al *PRAETERITUM*, e non hanno una *v* originaria (*amo*, *amavi*), a volte hanno una *SINCOPA*, cioè un accorciamento alla seconda e terza persona: *amavi*, *amavisti* *VEL* *amasti* (qui viene tagliato *vi*), *amavistis* *VEL* *amastis*, *amaverunt* *VEL* *amarunt*. E' lo stesso per *neo*-filo, *nevi*-ho filato, *nevisti* *VEL* *nesti*-hai filato, *nevistis* *VEL* *nestis*-avete filato, *neverunt* *VEL* *nerunt*-hanno filato. Tuttavia ciò non può essere detto se il verbo presenta una *v* originaria: *lavo*-lavo, *lavi*, *lavisti*. Non si può qui dire *lasti*.

DE SECVNDA CONIVGATIONE

Seo oðer CONIVGATIO ys ful eaðcnæwe, forðan ðe ælc ðara worda, þe geendað on *eo*, and se oðer had on *es*, ys þære oðre geðeodnysse. *doceo* ic lære, *doces* þu lærst, *docet* he lærð; ET PLVRALITER *docemus* we tæcað, *docetis* ge tæcað, *docent* hi tæcað. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *docebam* ic tæhte, *docebas* ðu tæhtest, *docebat* he tæhte; ET PLVRALITER *docebamus* we tæhton, *docebatis* ge tæhton, *docebant* hi tæhton. PRAETERITO PERFECTO *docui* ic tæhte, *docuisti* þu tæhtest, *docuit* he tæhte; ET PLVRALITER *docuimus* we tæhton, *docuistis* ge tæhton, *docuerunt* VEL *docuere* hi tæhton. PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *docueram* ic tæhte gefyrn, *docueras* þu tæhtest, *docuerat* he tæhte; ET PLVRALITER *docueramus* we tæhton, *docueratis* ge tæhton, *docuerant* hi tæhton. TEMPORE FVTVRO *docebo* ic tæce gyt to dæg oððe sume dæg; *docebis* ðu tæhst, *docebit* he tæhð; ET PLVRALITER *docebimus* we tæcað, *docebitis* ge tæcað, *docebunt* hi tæcað. IMPERATIVO MODO bebedendlicum gemete TEMPORE PRAESENTI on andwerdre tide AD SECVNDAM ET TERTIAM PERSONAM to ðam oðrum hade and to ðam ðriddan *doce* tæc ðu, *doceat* tæce he; ET PLVRALITER *doceamus* tæcon we, *docete* tæce ge, *doceant* tæcon hi. TEMPORE FVTVRO *doceto* tu tæc ðu, *doceto ille* tæce he; ET PLVRALITER *doceamus* tæce we, *docetote* tæce ge, *docento* tæcon hi. OPTATIVO MODO *utinam docerem* eala gif ic tæhte nu oððe hwene ær, *utinam doceres* eala gif ðu tæhtest, *utinam doceret* eala gif he tæhte; ET PLVRALITER *utinam doceremus* eala gif we tæhton, *utinam doceretis* eala gif ge tæhton, *utinam docerent* eala gif hi tæhton. PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *utinam docuissem* eala gif ic tæhte fulfremedlice oððe gefyrn, *utinam docuisses* eala gif ðu tæhtest, *utinam docuisset* eala gif he tæhte; ET PLVRALITER *utinam docuissemus* eala gif we tæhton, *utinam docuissetis* eala gif ge tæhton, *utinam docuissent* eala gif hi tæhton. TEMPORE FVTVRO *utinam doceam* eala gif ic tæce gyt, *utinam doceas* eala gif ðu tæcst, *utinam doceat* eala gif he tæcð; ET PLVRALITER *utinam doceamus* eala gif we tæcað gyt, *utinam doceatis* eala gif ge tæcað, *utinam doceant* eala gif hi tæcað.

DE SECUNDA CONIUGATIONE

La seconda *CONIUGATIO* è molto semplice, perché ogni verbo che termina in *eo*, e ha la seconda persona in *es*, appartiene alla seconda coniugazione. *Doceo*-insegno, *doces*-insegni, *docet*-insegna; *ET PLURALITER docemus*-insegnamo, *docetis*-insegnate, *docent*-insegnano. *EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO docebam*-insegnavo, *docebas*-insegnavi, *docebat*-insegnava; *ET PLURALITER docebamus*-insegnavamo, *docebatis*-insegnavate, *docebant*-insegnavano. *PRAETERITO PERFECTO docui*-ho insegnato, *docuisti*-hai insegnato, *docuit*-ha insegnato; *ET PLURALITER docuimus*-abbiamo insegnato, *docuistis*-avete insegnato, *docuerunt* *VEL docuere*-hanno insegnato. *PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO docueram*-ho insegnato un tempo, *docueras*-avevi insegnato, *docuerat*-aveva insegnato; *ET PLURALITER docueramus*-avevamo insegnato, *docueratis*-avevate insegnato *docuerant*-insegnato. *TEMPORE FUTURO docebo*-insegno oggi dopo o un altro giorno, *docebis*-insegnerai, *docebit*-insegnerà; *ET PLURALITER docebimus*-insegneremo, *docebitis*-insegnerete, *docebunt*-insegneranno. *IMPERATIVO MODO* modo imperativo, *TEMPORE PRAESENTI* al tempo presente *AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAS* alla seconda e terza persona *doce*-insegna, *doceat*-insegna; *ET PLURALITER doceamus*-insegnamo, *docete*-insegnate, *docent*-insegnano. *TEMPORE FUTURO doceto tu*-insegnerai, *doceto ille*-insegnerà; *ET PLURALITER doceamus*-insegneremo, *docetote*-insegnerete, *docento*-insegneranno. *OPTATIVO MODO utinam docerem*-se io ho amato adesso o in precedenza, *utinam doceres*-se tu insegnassi, *utinam doceret*-se insegnasse; *ET PLURALITER utinam doceremus*-se insegnassimo, *utinam doceretis*-se insegnaste, *utinam docerent*-se insegnassero. *PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam docuissem*-se ho insegnato pienamente o un tempo, *utinam docuisses*-se avessi insegnato, *utinam docuisset*-se avesse insegnato; *ET PLURALITER utinam docuissemus*-se avessimo insegnato, *utinam docuissetis*-se aveste insegnato, *utinam docuissent*-se avessero insegnato. *TEMPORE FUTURO utinam doceam*-se io insegno dopo, *utinam doceas*-se insegnerai, *utinam doceat*-se insegnerà; *ET PLURALITER utinam doceamus*-se insegneremo, *utinam doceatis*-se insegnerete, *utinam doceant*-se insegneranno.

SVBIVNCTIVO MODO underðeodendlicum gemete *cum doceam* þonne ic tæce nu, *cum doceas* ðonne ðu tæcst, *cum doceat* þonne he tæcð; ET PLVRALITER *cum doceamus* ðonne we tæcað, *cum doceatis* þonne ge tæcað, *cum doceant* þonne hi tæcað. PRAETERITO IMPERFECTO *cum docerem* þa ða ic tæhte lytle ær, *cum doceres* þa ða ðu tæhtest, *cum doceret* ða ða he tæhte; ET PLVRALITER *cum doceremus* þa ða we tæhton, *cum doceretis* þa ða ge tæhton, *cum docerent* þa ða hi tæhton. PRAETERITO PERFECTO *cum docuerim* þa ða ic tæhte fulfremedlice, *cum docueris* ða ða ðu tæhtest, *cum docuerit* þa ða he tæhte; ET PLVRALITER *cum docuerimus* þa ða we tæhton, *cum docueritis* þa ða ge tæhton, *cum docuerint* þa ða hi tæhton. PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum docuissem* þa ða ic tæhte gefyrn, *cum docuisses* þa ða ðu tæhtest, *cum docuisset* þa ða he tæhte; ET PLVRALITER *cum docuissemus* þa ða we tæhton gefyrn, *cum docuissetis* þa ða ge tæhton, *cum docuissent* ða ða hi tæhton. TEMPORE FVTVRO *cum docuero* þonne ic tæce gyt sume dæg, *cum docueris* þonne ðu tæcst, *cum docuerit* ðonne he tæcð; ET PLVRALITER *cum docuerimus* þonne we tæceað gyt, *cum docueritis* þonne ge tæceað, *cum docuerint* þonne hi tæceað. INFINITIVO MODO *docere* tæcean; *docere uolo* ic wylle nu tæcean; *docere uolebam* ic wolde nu ær tæcean; *docere uolumus* we wyllað tæcan. PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *docuisse* tæcan; *uidi aliquando te docuisse pueros* ic geseah hwilon ðe tæcan ðam cildum. FVTVRO TEMPORE *doctum ire* VEL *docturum esse*; *uideo te doctum ire* ic geseo, þæt ðu gæst tæcan; *uideo te docturum esse* ic geseo, þæt ðu wylt tæcan. IMPERSONALI MODO *docetur*. Þis gemet gæð ofer ealle ða oðre æfre on ðam ðriddan hade and behofað, þæt man ðær to do SVBAVDITIONEM ET PERSONAM, þæt ys, underhlystunge and had. *docetur*, SVBADVDIS *a me*: ic tæce. SVBAVDIS ys word: *subaudio* ic underhlyste, *subaudis* ðu underhlyst, *subaudit* he underhlyst. PRAETERITO IMPERFECTO *docebatur a te* ðu tæhtest nu ær. PRAETERITO PERFECTO *doctum erat a nobis* we tæhton and swa forð. INFINITIVO MODO *doceri a me uolo* ic wylle tæcan; *doceri a nobis uolumus* we wyllað tæcan. Ac ðises gemetes nys nan neod.

SUBIUNCTIVO MODO modo congiuntivo, *cum doceam*-poiché insegno ora, *cum doceas*-che tu insegni, *cum doceat*-che egli insegni; *ET PLURALITER cum doceamus*-che noi insegnamo, *cum doceatis*-che voi insegnate, *cum doceant*-che essi insegnino.

PRAETERITO IMPERFECTO cum docerem-poiché ho insegnato un po' prima, *cum doceres*-che tu insegnassi, *cum doceret*-che egli insegnasse; *ET PLURALITER cum doceremus*-che noi insegnassimo, *cum doceretis*-che voi insegnaste, *cum docerent*-che essi insegnassero. *PRAETERITO PERFECTO cum docuerim*-poiché ho insegnato pienamente, *cum docueris*-che tu abbia insegnato, *cum docuerit*-che egli abbia insegnato; *ET PLURALITER cum docuerimus*-che noi abbiamo insegnato, *cum docueritis*-che voi abbiate insegnato, *cum docuerint*-che essi abbiano insegnato. *PRAETERITO PLUSQUAM PERFECTO cum docuissem*-poiché ho insegnato un tempo, *cum docuisses*-che tu avessi insegnato, *cum docuisset*-che egli avesse insegnato; *ET PLURALITER cum docuissemus*-che noi avessimo insegnato, *cum docuissetis*-che voi aveste insegnato, *cum docuissent*-che essi avessero. *TEMPORE FUTURO cum docuero*-poiché insegno dopo o un altro giorno, *cum docueris*-quando insegnerai, *cum docuerit*-quando insegnerà; *ET PLURALITER cum docuerimus*-quando ameremo, *cum docueritis*-quando amerete, *cum docuerint*-quando insegneranno. *INFINITO MODO docere*-insegnare; *docere volo*-voglio insegnare; *docere volebam*-ho voluto ora insegnare prima; *docere volumus*-vogliamo insegnare. *PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAM PERFECTO docuisse*-insegnare. *Vidi aliquid te docuisse pueros*- ti ho visto a volte insegnare ai bambini. *FUTURO TEMPORE doctum ire VEL docturum esse; video te doctum ire*-vedo che insegnerai;^{lviii} *video te docturum esse*-vedo che vuoi insegnare. *IMPERSONALI MODO docetur*. Questo modo si declina tra l'altro sempre alla terza persona e necessita di *SUBAUDITIONEM ET PERSONAM*, cioè di una parte sottintesa e di una persona. *Docetur, subaudis a me*: insegno. *SUBAUDIS* è un verbo: *subaudio*-sottintendo, *subaudis*-sottintendi, *subaudit*-sottintende. *PRAETERITO IMPERFECTO docebatur a te*- hai insegnato adesso prima. *PRAETERITO PERFECTO doctum erat a nobis*-abbiamo insegnato, e così via. *INFINITO MODO doceri a me volo*-voglio insegnare; *doceri a me volumus*-vogliamo insegnare. Tuttavia di questo modo non c'è necessità.

GERVNDIA VEL PARTICIPALIA VERBA SVNT HAEC: *docendi, docendo, docendum, doctum, doctu. tempus est docendi* tima hyt ys to tæcenne, *docendo loquor* tæcende ic sprece, *docendum est mihi* me ys to tæcenne, *habes pueros ad docendum* hæfst ðu cild to lærenne, *uis doctum ire* wylt ðu gan tæcan, *doctu ueni* fram lare ic com. Þas word magon to eallum hadum and to eallum tidum and to ægðrum getele and to ælcum cynne: *multum ipse laborat docendo pueros* swiðe he swincð tæcende ðam cildum, *ipsa monialis uigilat docendo puellas* seo mynecene wacað tæcende ðam mædencildum, *legendo docetur uir ET legendo docetur mulier*. And hi underfoð PRAEPOSITIONES, þæt synd foresetnyssa, *in* and *ad*: *in conuertendo dominus captiuitatem Sion, ad legendum ET CETERA*. Eft, ðonne hi beoð naman, ðonne nimað hi him gelice CASVS. *amanda uirtus* lufigendlic miht, *amandae uirtutis* lufigendlicere mihte, *in pascendis gregibus* on læswigendum eowdum, *ad audiendam uocem* to gehyrendlicere stemne and fela oðre. DVO PARTICIPIA VENIUNT A VERBO ACTIVO twegen dælas, ðe synd gecwedene dæl nimende, cumað of ðam dædlicum worde, PRAESENTIS TEMPORIS *docens tæcende*, FVTVRI TEMPORIS *docturus sum cras pueros* ic wylle tæcan to merigen þam cildum. Ðus secgað ealle ða word, þe geendiað on eo on ðam forman hade and on ðam oðrum hade on langne *es*: *habeo* ic hæbbe, *habes* ðu hæfst, *habet* he hæfð. Ðeos CONIUGATIO macað hire PRAETERITVM PERFECTVM on six wisan.

I Seo forme PRAETERITVM geendað on *ui*: *fleo* ic wepe, *fles* ðu wepst, *fleui* ic weop, *fletum* gewopen. Eallswa *defleo* ic bewepe, *defleui, defletum*; *neo* ic spinne, *neui, netum*; *impleo* ic gefylle; *compleo* ic fullfyllle; *suppleo* ic fyllle; *oleo* ic wexe oððe ic steme, *oleui, oletum* oððe *olui, olitum*; *aboleo* ic adylegige, *aboleui, aboletum* oððe *abolui, abolitum*. Ða oðre maciað PRAETERITVM on *eui* and SOPINVM on *etum*: *deleo* ic adylegige, *deleui* ic adylegode, *deletum* adilegod; of ðam is gecweden *letum* deað, þe adylegað lif.

II Seo oðer PRAETERITVM geendað on *ui*: *doceo* ic tæce, *docui*; *habeo* ic hæbbe, *habui* ic hæfde, *habutum* gehæfd; *prohibeo* ic forbeode, *prohibui* ic forbead, *prohibitum* forboden; *exhibeo* ic gearcige, *exhibui, exhibitum*; *adhibeo* ic nime, *adhibui, adhibitum*; *praebeo* ic gearcige, *praebui, praebitum*; *taceo* ic suwige, *tacui, tacitum*; *conticeo* ic samod suwige, *conticui, conticitum*; *moneo* ic mynegige, *monui, monitum*.

GERUNDIA VEL PARTICIPALIA VERBA SUNT HAEC: docendi, docendo, docendum, doctum, doctu. Tempus est docendi-è tempo di insegnare, docendo loquor-insegnando parlo, docendum est mihi-devo insegnare, habes pueros ad docendum-hai bambini a cui insegnare, vis doctum ire-vuoi insegnare, doctu veni-vengo dall'insegnamento.

Questi verbi possono stare con ogni persona, tempo, genere e numero: *multum ipse laborat docendo pueros*-lavora molto insegnando ai bambini; *ipsa monialis vigilat docendo puellas*-la monaca veglia insegnando alle bambine; *legendo docetur vir VEL legendo docetur mulier*. Questi prendono le *PRAEPOSITIONES* cioè preposizioni, *in* e *ad*: *in convertendo dominus captivitatem Sion*,^{lix} *ad legendum, ET CETERA*. Ancora, se sono dei nomi, prendono lo stesso *CASUS*: *amanda virtus*-amabile virtù, *amandae virtutis*-dell'amabile virtù, *in pascendis gregibus*^{lx}-nel gregge da pascolare, *ad audiendam vocem*^{lxi}-alla voce che si ascolta, e molti altri. *DUO PARTICIPIA VENIUNT A VERBO ACTIVO* due parti, che sono dette participi, derivano dal verbo attivo, *PRAESENTIS TEMPORIS docens*-insegnando/che insegna, *FUTURI TEMPORIS docturus sum cras pueros*-voglio insegnare ai bambini domani.

In questo modo si comportano tutti i verbi che terminano in *eo* alla prima persona e in *es* lunga alla seconda: *habeo*-ho, *habes*-hai, *habet*-ha. Questa coniugazione forma il *PRAETERITUM PERFECTUM* in sei modi.

I Il primo *PRAETERITUM* termina in *vi*: *fleo*-piango, *fles*-piangi, *flevi*-ho pianto. Allo stesso modo *defleo*-mi lamento, *deflevi, defletum*; *neo*-filo, *nevi, netum*; *impleo*-riempio; *compleo*-compio; *suppleo*-completo; *oleo*-cresco o odoro, *olevi, oletum* o *olui, olitum*; *aboleo*-abolisco, *abolevi, aboletum* o *abolui, abolitum*. Questi hanno il *PRAETERITUM* in *evi* e il *SUPINUM* in *etum*: *deleo*-cancello, *delevi*-ho cancellato, *deletum*-cancellato. Da questo viene detto *letum*-morte, che cancella la vita.^{lxii}

II Il secondo *PRAETERITUM* termina in *ui*: *doceo*-insegno, *docui*; *habeo*-ho, *habui*-ho avuto, *habutum*-avuto; *prohibeo*-proibisco, *prohibui*-ho proibito, *prohibitum*-proibito; *exhibeo*-esibisco, *exhibui, exhibitum*; *adhibeo*-prendo, *adhibui, adhibitum*; *praebeo*-procuro, *praebui, praebitum*; *taceo*-taccio, *tacui, tacitum*; *conticeo*-mi azzittisco, *conticui, conticitum*; *moneo*-avverto, *monui, monitum*.

SCIENDVM EST, QVOD NEVTRA VERBA DEFICIVNT IN SOPINO is to witenne, þæt ða word, ðe synd NEVTRA gehatene, ateoriað on ðus geradum SOPINVM. *caleo* ic wearmige, *calui*; nis ðær nan SOPINVM. Eallswa *tepeo* ic wlacige, *tepui*; *horreo* ic onðracige, *horruui*; *candeo* ic scine, *candui*; *studeo* ic gecnyrdlæce, *studui*; *frondeo* ic growe, *frondui*; *splendeo* ic scine, *splendui*; *rubeo* ic readige, *rubui*; *palleo* ic blacige, *pallui*; *pareo* ic gehyrsumige, *parui*; *iaceo* ic licge, *iacui*; *caneo* ic harige, *canui*; *floreo* ic blowe, *florui*; *uireo* ic growe, *uirui*; *areo* ic forsearige, *arui*; *calleo*, ID EST, *callidus fio* ic beo pætig, *callui*; *excelleo* ic oferstige, *excellui* þis word byð eac gecweden *excello*, *excellis*, þære ðriddan; *stupeo* ic wafige, *stupui*; *langueo* ic adlige, *langui*; *uigeo* ic strangige oððe geðeo, *uigui*; *rigeo* ic stifige, *rigui*; *egeo* ic wædlige, *egui*; *indigeo* ic beþearf, *indigui*. *careo* ic ðolige sumes ðinges, *carui*: on ðisum worde mæg beon SOPINVM *caritum* and PARTICIPIVM *cassus* and FVTVRVM *cariturus*. *timeo* ic ondræde, *timui*, næfð nænne SOPINVM ne *metuo* ic ondræde, *metui*. *teneo* ic healde, *tenui*, hæfð SOPINVM *tentum*; *censeo* ic deme oððe ic asmeage, *censui*, *censum*; *absorbeo* ic forswelge, *absorbui*, *absorptum*.

III Seo ðridde PRAETERITVM geendað on *si*: *suadeo* ic tyhte, *suasi* ic tyhte, *suasum* getyht; *rideo* ic hliche, *risi*, *risum*; *ardeo* ic byrne, *arsi*, *arsum*; *indulgeo* ic forgyfe oððe miltsige, *indulsi*, *indulsum* oððe *indultum*; *algeo* ic colige, *alsi*, *alsum*; *mulgeo* ic melce, *mulsi*, *mulsum* oððe *mulctum*; *fulgeo* ic scine, *fulsi*, *fulsum*; *tergeo* VEL *tergo* ic wipige, *tersi*, *tersum*; *turgeo* ic toswelle, *tursi*, *tursum*; *urgeo* ic ðrafige, *ursi* *ursum* is bera: *hic ursus* þes bera, *hunc ursum*; *torqueo* ic wriðe, *torsi*, *tortum*, ac ða ealdan cwædon *torsum*; of ðam gefeged *distorqueo* ic towriðe, *distorsi*, *distortum*; *contorqueo* ic samod þrawe, *contorsi*, *contortum*; *extorqueo* ic of awringe *extorsi*, *extortum*; *maneo* ic wunige, *mansi*, *mansum*; *haereo* ic to geðeode oððe ic to clifige, *haesi*, *haesum*, and of ðam gefegede on ðam ylcan andgyte *adhaereo*, *inhaereo*; *iubeo* ic hate, *iussi* ic het, *iussum*; ET SIMILIA.

IIII Seo feorðe PRAETERITVM geendað on *xi*: *lugeo* ic heofige, *luxi*, *luctum*; *frigeo* ic beo ofcalen, *frixi*, *frixtum*; *augeo* ic geyce, *auxi*, *auctum*.

SCIENDUM EST, QUOD NEUTRA VERBA DEFICIUNT IN SOPINO bisogna sapere, che quei verbi che vengono detti *NEUTRA* sono mancanti del moto *SUPINUM*. *Caleo*-mi riscaldo, *calui*; non c'è *SUPINUM*. Allo stesso modo *tepeo*-divento tiepido, *tepui*; *horreo*-inorridisco, *horrui*; *candeo*-splendo, *candui*; *studeo*-studio, *studui*; *frondeo*-cresco (fiorisco?), *frondui*; *splendeo*-splendo, *splendui*; *rubeo*-arrossisco, *rubui*; *palleo*-impallidisco, *pallui*; *pareo*-obbedisco, *parui*; *iaceo*-giaccio, *iacui*; *caneo*-incanutisco, *canui*; *floreo*-fiorisco, *florui*; *vireo*-cresco, *virui*; *areo*-inaridisco, *arui*; *calleo*, *id est*, *callidus fio*-sono abile, *callui*; *excelleo*-eccello, *excellui* (questo verbo è anche detto *excello*, *excellis*, della terza); *stupeo*-sono stupito, *stupui*; *languéo*-languo, *langui*; *vigeo*-divento forte o mi espando, *vigui*; *rigeo*-sono irriggidito, *rigui*; *egeo*-sono bisognoso di, *egui*; *indegeo*-ho necessità di, *indigui*; *careo*-sono privo di qualcosa, *carui*: di questo verbo può esserci *SUPINUM caritum*, *PARTICIPIUS cassus* e *FUTURUS cariturus*. *Timeo*-temo, *timui*, non c'è *SUPINUM*, e nemmeno per *metuo*-temo, *metui*. *Teneo*-tengo, *tenui*, c'è *SUPINUM tentum*; *censeo*-giudico o considero, *censui*, *censum*; *absorbeo*-assorbo, *absorbui*, *absorptum*.

III Il terzo *PRAETERITUM* termina in *si*: *suadeo*-convinco, *suasi*-ho convinto, *suasum*-convinto; *rideo*-rido, *risi*-ho riso, *risum*-riso; *ardeo*-ardo, *arsi*, *arsum*; *indulgeo*-concedo o sono indulgente, *indulsi*, *indulsum* o *indultum*; *algeo*-sento freddo, *alsi*, *alsum*; *mulgeo*-mungo, *mulsi*, *mulsum* o *mulctum*; *fulgeo*-splendo, *fulsi*, *fulsum*; *tergeo* *VEL tergo*-asciugo, *tersi*, *tersum*; *turgeo*-mi gonfio, *tursi*, *tursum*; *urgeo*-premo, *ursi* (*ursum* è orso: *hic ursus*-questo orso, *hunc ursum*); *torqueo*-piego, *torsi*, *tortum*, anche se gli antichi dicono *torsum*; da questo si compone *distorqueo*-distorco, *distorsi*, *distortum*; *contorqueo*-contorco, *contorsi*, *contortum*; *extorqueo*-estorco, *extorsi*, *extortum*; *maneo*-rimango, *mansi*, *mansum*; *haereo*-sono attaccato o aderisco, *haesi*, *haesum*, e da questo si compongono, con lo stesso significato, *adhereo*, *inhaereo*; *iubeo*-ordino, *iussi*-ho ordinato, *iussum*; *ET SIMILIA*.

IIII Il quarto *PRAETERITUM* termina in *xi*: *lugeo*-mi addoloro, *lui*, *luctum*; *frigeo*-sono raffreddato, *frixi*, *frictum*; *augeo*-aumentò, *auxi*, *auctum*.

V Seo fife PRAETERITVM awent ðone *eo* on *i*: *moueo* ic styrige, *moui* ic astyrede, *motum* astyred; *uoueo* ic behate, *uoui*, *uotum*; *foueo* ic beðige, *foui*, *fotum*; *faueo* ic fultumige, *fauī*, *fautum* forðan ðe *fatum* byð of ðam worde *for*, *faris*; *caueo* ic warnige, *caui* *cautum* *catum* is oðer ðing; *paueo* ic forhtige, *pauī*; *conniueo* ic wincige, *conniui*; *ferueo* ic wealle, *ferui*; ac hi nabbað nænne SOPINVM; *cieo* ic gelaðige, *ciui*, *citum*; *uideo* ic geseo, *uidi*, *uisum*; and of ðam gefegede *praeuideo* ic foresceawige, *praeuidi*, *praeuisum*; *inuideo* ic andige, *inuidi*, *inuisum*; *sedeo* ic sitte, *sedi*, *sessum* on twam *essum*; and of ðam gefegede *possideo* ic geagnige, *possedi*, *possessum*; *obsideo* ic ymbsitte, *obsedi*, *obsessum*; eallswa *insideo* ic onsitte, *subsideo* ic undersitte, *resideo* ic upp sitte oððe ic eft sitte; *strideo* oððe *strido* ic cearcige oððe ic gristbitige, *stridi*; *respondeo* ic andswarige, *respondi*, *responsum*; *prandeo* ic gereordige, *prandi*, *pransum*.

VI Seo syxte PRAETERITVM gæð ðus: *tondeo* ic efesige oððe ic scere scep oððe hors, *ttondi*, *tonsum*; *mordeo* ic bite, *momordi*, *morsum*; *spondeo* ic behate oððe ic beweddige, *spopondi*, *sponsum* of ðam cymð *sponsus* brydguma; *pendeo* ic hangige, *pendi*, *pensum*. Ac hi ne gað na ðus, gyf hi beoð gefegede: *suspendo* ic aho, *suspendi* ic ahenge, *suspensum*; *detondeo* ic of aefesige, *detondi*; ET CETERA. Sume word geendiað on *eo* on ðam forman hade, ac hi ne geendiað on *es* on ðam oðrum hade, forðan ðe hi gað æfter ðære forman CONIVGATIONE, na æfter ðære oðre: *meo* ic fare, *meas* ðu færst, *meat* he færð; *beo* ic gegodige sumne, *beas*; *creo* ic gescyppre, *creas*; *screo* ic hræce oððe spæte; *laqueo* ic fo mid grine, *laqueas*; *nauseo* me wlatað, *nauseas*; *enucleo* ic aspyrige, *enucleas*; *calceo* oððe *calcio* ic scoge me, *calceas* oððe *calcias*. Ane twa word synd ðære feorðan geðeodnysse: *eo* ic gange, *is* ðu gæst; *queo* ic mæg, *quis* ðu miht.

DE VERBO PASSIVO

Doceor ic eom gelæred, *doceris* ðu eart gelæred, *docetur* he is gelæred þæt englisc gæð, swaswa þæt oðer, her bæftan ET PLVRALITER *docemur*, *docemini*, *docentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *docebar*, *docebaris*, *docebatur*; ET PLVRALITER *docebamur*, *docebamini*, *docebantur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *doctus sum*, *doctus es*, *doctus est*; ET PLVRALITER *docti sumus*, *docti estis*, *docti sunt*.

V Il quinto *PRAETERITUM* cambia *eo* in *i*: *moveo*-muovo, *movi*-ho mosso, *motum*-mosso; *voveo*-prometto, *vovui*, *votum*; *foveo*-riscaldo, *fovi*, *fotum*; *faveo*-aiuto, *favi*, *fautum* (poiché *fatum* deriva dal verbo *for*, *faris*); *caveo*-sto attento, *cavi*, *cautum* (*catum* è un'altra cosa); *paveo*-temo, *pavi*; *conniveo*-chiudo gli occhi, *connivi*; *ferveo*-ribollo, *fervi*; ma questi non hanno *SUPINUM*; *cieo*-chiamo, *civi*, *citum*; *video*-vedo, *vidi*, *visum*; e da questo deriva *praevideo*-prevedo, *praevidui*, *praevisum*; *invideo*-invidio, *invidi*, *invisum*; *sedeo*-siedo, *sedi*, *sessum* con doppia esse; da questo deriva *possideo*-possiedo, *possedi*, *possessum*; *obsideo*-siedo a tavola, *obsedi*, *obsessum*; allo stesso modo *insideo*-occupo, *subsideo*-mi metto a sedere (mi abbasso?), *resideo*-sto seduto o mi risiedo; *strideo* o *strido*-strido o sibilo, *stridi*; *respondeo*-rispondo, *respondi*, *responsum*; *prandeo*-pranzo, *prandi*, *pransum*.

VI Il sesto *PRAETERITUM* si forma così: *tondeo*-rado o toso pecore o cavalli, *totondi*, *tonsum*; *mordeo*-mordo, *momordi*, *morsum*; *spondeo*-prometto o impegno in matrimonio, *spopondi*, *sponsum* (da cui deriva *sponsum*-sposo); *pendeo*-pendo, *pependi*, *pensum*; tuttavia la forma è differente se sono composti: *suspendo*-appendo, *suspendi*, *suspensum*; *detondeo*-toso, *detondi*; *ET CETERA*.

Alcuni verbi terminano in *eo* alla prima persona, ma non terminano in *es* alla seconda in quanto seguono la prima *CONIUGATIO* e non la seconda: *meo*-vado, *meas*-vai, *meat*-va; *beo*-rallegro, *beas*; *creo*-credo, *creas*; *screo*-pulisco la gola o sputo; *laqueo*-allaccio, *laqueas*; *nauseo*-sono nauseato, *nauseas*; *enucleo*-esamino, *enucleas*; *calceo* *VEL* *calcio*-calzo, *calceas* *VEL* *calcias*. Solo due verbi appartengono alla quarta coniugazione: *eo*-vado, *is*-vai; *queo*-posso, *quis*-puoi.

DE VERBO PASSIVO

Doceor-sono istruito, *doceris*-sei istruito, *docetur*-è istruito (la traduzione inglese segue quella dell'altra coniugazione mostrata in precedenza); *ET PLURALITER* *docemus*, *docemini*, *docentur*. *EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO* *docebar*, *docebaris*, *docebatur*; *ET PLURALITER* *docebamur*, *docebamini*, *docebantur*. *EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO* *doctus sum*, *doctus es*, *doctus est*; *ET PLURALITER* *docti sumus*, *docti estis*, *docti sunt*.

ET VLTERIORI MODO and on ðam yttran gemete *doctus fui, doctus fuisti, doctus fuit*; ET PLVRALITER *docti fuimus, docti fuistis, docti fuerunt* VEL *fuere*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *doctus eram, eras, erat*; ET PLVRALITER *docti eramus, eratis, erant*. ET VLTERIORI MODO *doctus fueram, fueras, fuerat*; ET PLVRALITER *docti fueramus, fueratis, fuerant*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *docebor, doceberis, docebitur*; ET PLVRALITER *docebimur, docebimini, docebuntur*. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECVNDAM ET TERTIAM PERSONAM *docere si ðu gelæred, doceatur*; ET PLVRALITER *doceamur, docemini, doceantur*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *docetor tu, docetor ille*; ET PLVRALITER *doceamur, doceminor, docentor*. OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO *utinam docerer, docereris, doceretur*; ET PLVRALITER *utinam doceremur, doceremini, docerentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *utinam doctus essem, doctus esses, doctus esset*; ET PLVRALITER *utinam docti essemus, essetis, essent*. ET VLTERIORI MODO *utinam doctus fuissem, fuisses, fuisset*; ET PLVRALITER *utinam docti fuissemus, fuissetis, fuissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *utinam docear, docearis, doceatur*; ET PLVRALITER *utinam doceamur, doceamini, doceantur*. SVBIVNCTIVO MODO VEL CONIVNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI *cum docear, docearis, doceatur*; ET PLVRALITER *cum doceamur, doceamini, doceantur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *cum docerer, docereris, doceretur*; ET PLVRALITER *cum doceremur, doceremini, docerentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *cum doctus sim, cum doctus sis, cum doctus sit*; ET PLVRALITER *cum docti simus, cum docti sitis, cum docti sint*. ET VLTERIORI MODO *cum doctus fuerim, cum doctus fueris, cum doctus fuerit*; ET PLVRALITER *cum docti fuerimus, cum docti fueritis, cum docti fuerint*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum doctus essem, cum doctus esses, cum doctus esset*; ET PLVRALITER *cum docti essemus, cum docti essetis, cum docti essent*. ET VLTERIORI MODO *cum doctus fuissem, fuisses, fuisset*; ET PLVRALITER *cum docti fuissemus, fuissetis, fuissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *cum doctus ero, eris, erit*; ET PLVRALITER *cum docti erimus, eritis, erunt*.

ET ULTERIORI MODO-e in un altro modo *doctus fui, doctus fuisti, doctus fuit; ET PLURALITER docti fuimus, docti fuistis, docti fuerunt VEL fuere. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO doctus eram, eras, erat; ET PLURALITER docti eramus, eratis, erant. ET ULTERIORI MODO doctus fueram, fueras, fuerat; ET PLURALITER docti fueramus, fueratis, fuerant. EODEM MODO TEMPORE FUTURO docebor, doceberis, docebitur; ET PLURALITER docebimur, docebimini, docebuntur. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM docere-sia tu istruito, doceatur; ET PLURALITER doceamur, docemini, doceantur. EODEM MODO TEMPORE FUTURO docetor tu, docetor ille; ET PLURALITER doceamur, docemini, docentor.*

OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utitiam docerer, docereris, doceretur; ET PLURALITER utinam doceremur, doceremini, docerentur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam doctus essem, doctus esses, doctus esset; ET PLURALITER utinam docti essemus, essetis, essent. ET ULTERIORI MODO utinam doctus fuissem, fuisses, fuisset; ET PLURALITER utinam docti fuissemus, fuissetis, fuissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO utinam docear, docearis, doceatur; ET PLURALITER utinam doceamur, doceamini, doceantur. SUBIUNCTIVO MODO VEL CONIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI cum docear, docearis, doceatur; ET PLURALITER cum doceamur, doceamini, doceantur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum docerer, docereris, doceretur; ET PLURALITER cum doceremur, doceremini, docerentur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum doctus sim, cum doctus sis, cum doctus sit; ET PLURALITER cum docti simus, cum docti sitis, cum docti sint. ET ULTERIORI MODO cum doctus fuerim, cum doctus fueris, cum doctus fuerit; ET PLURALITER cum docti fuerimus, cum docti fueritis, cum docti fuerint. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum doctus essem, cum doctus esses, cum doctus esset; ET PLURALITER cum docti essemus, cum docti essetis, cum docti essent. ET ULTERIORI MODO cum doctus fuissem, fuisses, fuisset; ET PLURALITER cum docti fuissemus, fuissetis, fuissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum doctus ero, eris, erit; ET PLURALITER cum docti erimus, eritis, erunt.

ET VLTERIORI MODO *cum doctus fuero, fueris, fuerit*; ET PLVRALITER *cum docti fuerimus, fueritis, fuerint*. INFINITIVO MODO, NVMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI *doceri*, PRAETERITO *doctum esse* VEL *fuisse*, FVTVRO *doctum iri*. DVO PARTICIPIA TRAHVNTVR A VERBO PASSIVO PRAETERITI TEMPORIS ET FVTVRI, PRAETERITI *doctus*, FVTVRI, VT *docendus*. Ealswa gað þa oðre ðrowigendlican word and DEPONENTIA: *mereor* ic geearnige, *mereris* ðu geearnast, *meretur* he geearnað, and swa forð; PRAETERITVM *merui* VEL *meritus sum* ic geearnode; *medeor* ic gelacnige, *medicatus sum*; *misereor* VEL *miseror* ic gemiltsige, *misertus sum*; *reor* ic wene is DEFECTIVVM, þæt is, ateorigendlic, *ratus sum* ic wende; *uereor* ic anðracige oððe ic awandige, *ueritus sum*; *fateor* and *confiteor* ic andette, *confessus sum*; *polliceor* ic behate, *pollicitus sum*; *tueor* ic gescylde mæg beon COMMVNE VERBVM, þæt is, gemæne word; *intueor* ic on locige oððe ic besceawige, *intuitus*; ET SIMILIA.

DE TERTIA CONIVGATIONE

Lego ic ræde, *legis* ðu rædst, *legit* he ræt þeos CONIVGATIO is gecweden CORREPTA, ðæt is, gescyrft, forðan ðe heo macað hyre IMPERATIVVM on sceortne *e: lege* ræd; and eft on INFINITIVVM byð se *e* sceort: *legere* rædan; and swa ealle ða word, ðe to hyre belimpað, gescyrftað þone foresædan e on ðam twam gemetum and on ma oðrum, ðonne ða oðre ðreo CONIVGATIONES beoð æfre gelengde; ET PLVRALITER *legimus, legitis, legunt*. ET PLVRALITER *legimus, legitis, legunt*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *legebam, legebas, legebat*; ET PLVRALITER *legebamus, legebatis, legebant*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *legi, legisti, legit*; ET PLVRALITER *legimus, legistis, legerunt* VEL *legere*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *legeram, legeras, legerat*; ET PLVRALITER *legeramus, legeratis, legerant*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *legam, leges, leget*; ET PLVRALITER *legemus, legetis, legent*. Imperativo modo TEMPORE PRAESENTI AD SECVNDAM ET TERTIAM PERSONAM *lege, legat*; ET PLVRALITER *legamus, legite, legant*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *legito tu, legito ille*; ET PLVRALITER *legamus, legitote, legunto* VEL *leguntote*.

ET ULTERIORI MODO cum doctus fuero, fueris, fuerit; ET PLURALITER cum docti fuerimus, fueritis, fuerint, INFINITIVO MODO, NUMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI doceri, PRAETERITO doctum esse VEL fuisse, FUTURO doctum iri. DUO PARTICIPIA TRAHUNTUR A VERBO PASSIVO PRAETERITI TEMPORIS ET FUTURI, PRAETERITI doctus, FUTURI, UT docendus.

Allo stesso modo si coniugano gli altri verbi passivi e *DEPONENTIA*: *mereor-merito, mereris-meriti, meretur-merita*, e così via; *PRAETERITUM merui VEL meritus sum*-ho meritato; *medeor-medico, medicatus sum*-ho medicato; *misereor VEL miseror*-ho compassione, *misertus sum*; *reor-ritengo*, è *DEFECTIVUS*, cioè difettivo, *ratus sum*-ho ritenuto; *vereor*-temo o esito, *veritus sum*; *fateor* e *confiteor*-confesso, *confessus sum*; *polliceor*-prometto, *pollicitus sum*; *tueor*-proteggero, può essere *COMMUNE VERBUM*, cioè un verbo comune; *intueor*-osservo o faccio attenzione, *intuitus*; *ET SIMILIA*.

DE TERTIA CONIUGATIONE

Lego-leggo, legis-leggi, legit-legge (questa *CONIUGATIO* è detta *CORREPTA*, cioè breve, perché forma l'*IMPERATIVUS* in *e* breve: *lege-leggi*; la *e* breve è presente anche all'*INFINITIVUS*: *legere-leggere*; e così tutti i verbi che appartengono a questa coniugazione accorciano questa *e* precedentemente detta in due modi o più, mentre le altre tre *CONIUGATIONES* sono sempre allungate); *ET PLURALITER legimus, legitis, legunt. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO legebam, legebas, legebat; ET PLURALITER legebamus, legebatis, legebant. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO legi, legisti, legit; ET PLURALITER legimus, legistis, legerunt VEL legere. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO legeram, legeras, legerat; ET PLURALITER legeramus, legeratis, legerant. EODEM MODO TEMPORE FUTURO legam, leges, leget; ET PLURALITER legemus, legetis, legent. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM lege, legat ; ET PLURALITER legamus , legite , legant. EODEM MODO TEMPORE FUTURO legito tu, legito ille; ET PLURALITER legamus, legitote, legunto VEL leguntote.*

OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam legerem, utinam legeres, utinam legeret; ET PLVRALITER utinam legeremus, utinam legeretis, utinam legerent. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO utinam legissem, legisses, legisset; ET PLVRALITER utinam legissemus, legissetis, legisissent. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO utinam legam, legas, legat; ET PLVRALITER utinam legamus, legatis, legant. CONIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI cum legam, cum legas, cum legat; ET PLVRALITER cum legamus, cum legatis, cum legant. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum legerem, cum legeres, cum legeret; ET PLVRALITER cum legeremus, cum legeretis, cum legerent. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum legerim, cum legeris, cum legerit; ET PLVRALITER cum legerimus, cum legeritis, cum legerint. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO cum legissem, cum legisses, cum legisset; ET PLVRALITER cum legissemus, cum legissetis, cum legisissent. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO cum legero, cum legeris, cum legerit; ET PLVRALITER cum legerimus, cum legeritis, cum legerint. INFINITIVO MODO, NVMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI legere; PRAETERITO legisse; FVTVRO lectum ire VEL lecturum esse. IMPERSONALI MODO TEMPORE PRAESENTI legitur; PRAETERITO IMPERFECTO legebatur; ET CETERA. Þeos CONIUNCTIO macað hire PRAETERITVM on eahta wisan, swaswa nan ðæra oðra ne deð.

I Seo forme PRAETERITVM gæð ðus: *quiesco* ic geswice oððe ic forlæte oððe ic me gereste, *quieui, quietum*; *cresco* ic wexe, *creui* ic weox, *cretum*; *nosco* ic oncnawe, *noui, notum*; *ignosco* ic miltsige, *ignoui, ignotum*; *cognosco* ic oncnawe, *cognoui, cognitum*; *agnosco* ic oncnawe, *agnoui, agnitum*; *pasco* ic fede oððe ic læswige, *pauui, pastum* of ðam is nama pastor hyrde; *consuesco* ic gewunige, *consueui, consuetus sum*; *sino* ic geðafige, *siui, situm*; *sterno* ic strewige oððe ic sadelige hors oððe ic beddige, *strauui, stratum*; *cerno* ic geseo, *creui, cretum*; *lino* ic clæme, *liui, litum*; *accerso* ic gelangige, *accersiui, accersitum*; *laccio* ic gestyrige, *lacciui, laccitum*; *pinso* ic gearcige hlaf, *pinsui, pistum* of ðam is nama *pistor* bæcestre; *tero* ic tobryte, *triui, tritum*; *quaero* ic sece; *quaesiui, quaesitum*; *sero* ic sawe, *seui, satum sero, seras*, ic hæpsige is ðære forman: *serauui*; *desero* ic forlæte, *deserui* on oðre wisan, *desertum*; *insero* ic on besette, *inserui, insertum*; *cupio* ic gewilnige, *cupiui* oððe *cupii, cupitum*; *concupio* ic samod wilnige, *concupiui* VEL *concupii, concupitum*; *sapio* ic wat oððe ic smæcce, *sapiui* VEL *sapui, sapitum*; *peto* ic bidde, *petiui, petitum*.

OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam legerem, utinam legeres, utinam legeret; ET PLURALITER utinam legeremus, utinam legeretis, utinam legerent. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam legissem, legisses, legisset; ET PLURALITER utinam legissemus, legissetis, legisissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO utinam legam, legas, legat; ET PLURALITER utinam legamus, legatis, legant. CONIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI cum legam, cum legas, cum legat; ET PLURALITER cum legamus, cum legatis, cum legant. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum legerem, cum legeres, cum legeret; ET PLURALITER cum legeremus, cum legeretis, cum legerent. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum legerim, cum legeris, cum legerit; ET PLURALITER cum legerimus, cum legeritis, cum legerint. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum legissem, cum legisses, cum legisset; ET PLURALITER cum legissemus, cum legissetis, cum legisissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum legero, cum legeris, cum legcrit; ET PLURALITER cum legerimus, cum legeritis, cum legerint. INFINITIVO MODO, NUMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI legere; PRAETERITO legisse; FUTURO lectum ire VEL lecturum esse. IMPERSONALI MODO TEMPORE PRAESENTI legitur; PRAETERITO IMPERFECTO legebatur; ET CETERA.

A differenza di tutte le altre, questa *CONIUGATIO* forma il *PRAETERITUM* in otto modi.

I Il primo *PRAETERITUM* si forma così: *quiesco*-smetto, ometto o mi riposo, *quievi, quietum*; *cresco*-cresco, *crevi*-sono cresciuto, *cretum*; *nosco*-conosco, *novi, notum*; *ignosco*-sono indulgente, *ignovi, ignotum*; *cognosco*-conosco, *cognovi, cognitum*; *agnosco*-riconosco, *agnovi, agnitum*; *pasco*-nutro o pasco, *pavi, pastum* (da questo deriva *pastor*-pastore); *consuesco*-sono abituato, *consuevi, consuetus sum*; *sino*-permetto, *sivi, situm*; *sterno*-copro con paglia, sello un cavallo o prego, *stravi, stratum*; *cerno*-vedo, *crevi, cretum*; *lino*-spalmo, *livi, litum*; *accerso*-mando a chiamare, *-sivi, -situm*; *laccio*-provoco, *laccessivi, laccessitum*; *pinso*-preparo il pane, *pinsui, pinsum* (da qui viene il nome *pistor*-fornaio); *tero*-trito, *trivi, tritum*; *quaero*-cerco, *quaesivi, quaesitum*; *sero*-semino, *sevi, satum* (*sero, seras*-chiudo è della prima: *seravi*; *desero*-abbandono, *deserui, desertum*; *insero*-inserisco, *inserui, insertum*); *cupio*-desidero, *cupivi VEL cupii, cupitum*; *concupio*-desidero ardentemente, *concupivi VEL concupii, concupitum*; *sapio*-so o assaporo, *sapivi VEL sapui, sapitum*; *peto*-chiedo, *petivi, petitum*.

II Seo oðer PRAETERITVM geendað on *ii*, ac on ðære ne befeallað na ma worda, þonne, ða ðe gað on twa wisan: *cupio* ic gewilnige, *cupiui* oððe *cupii*; *arcesso* ic aflige mine fynd oððe genyrwige, *arcessiui* oððe *arcessii*; and byð se ærra *i* æfre sceort.

III Seo ðridde PRAETERITVM geendað on *ui*: *imbuo* ic ty oððe lære, *imbui* ic teah, *imbutum*, and byð se *u* lang on ðam SOPINVM and sceort on ðam PRAETERITVM; eallswa *acuo* ic hwette, *acui*, *acutum*; *induo* ic me scryde, *indui*, *indutum*; *exuo* ic me unscryde, *exui*, *exutum*; *innuo* ic gebycnige, *innui*, *innutum*: *annuo* ic getiðige, *annui*, *annutum*; *diluo* ic afeormige, *dilui*, *dilutum*; *polluo* ic besmite, *pollui*, *pollutum*; *suo* ic sywige, *sui*, *sutum*; *tribuo* ic sylle oððe forgyfe, *tribui*, *tributum*; *statuo* ic sette, *statui*, *statutum*; *minuo* ic wanige, *minui*, *minutum*; *arguo* ic ðreage, *argui*, *argutum*. *pluo* ic rine macað *plui*, *spuo* ic spæte *spui*, *metuo* ic me ondræde *metui*: þas ðreo word nabbað nænne SOPINVM. *ruo* ic hreose, *ru*, *rutum*, ac se towarda PARTICIPIVM hæfð *i*, *ruiturus* to hreosenne, and of ðisum worde gefegede habbað sceortne *u* on SOPINVM: *eruo* ic ahredde oððe ut aliðige, *erui*, *erutum*; *diruo* ic towurpe, *dirui*, *dirutum*. *pono* ic sette, *posui*, *positum*, and of ðam gefegede *subpono* ic underlecge, *subposui*, *subpositum*; *compono* ic gefege, *composui*, *compositum*; *gigno* ic gestryne, *genui*, *genitum*; *uomo* ic spiwe, *uomui*, *uomitum*: *gemo* ic geomrige, *gemui*, *gemitum*; *fremo* ic gremette, *fremui*, *fremitum*; *tremo* ic bifige, *tremui*, *tremitum*: on eallum ðisum byð se *u* sceort on PRAETERITVM and se *i* on SOPINVM. *texo* ic wefe, *texui*, *textum*; *nexo* ic cnytte, *nexis* oððe *nexas* ðære forman, *nexui*, *nexum*; *necto* ic gecnytte, *nexui* oððe *nexi*, *nexum*; *pecto* ic cembe, *pexui* oððe *pexi*, *pexum*; *meto* ic ripe, *messui*, *messum*; *strepo* ic hlyde, *strepui*, *strepitum*; *rapio* ic gelæcce, *rapui*, *raptum*; of ðam gefeged *eripio* ic ætbrede oððe ahredde, *eripui*, *ereptum*; *diripio* ic fram atere, *diripui*, *direptum*; *sterto* ic hrute, *stertui* nis ðær nan SOPINVM; *alo* ic fede, *alui*, *altum* oððe *aliturum*; *colo* ic begange oððe ic wyrðige, *colui*, *cultum*; *consulo* ic axige me rædes oððe ic ðeahtige, *consului*, *consultum*; *occulo* ic behyde, *occului*, *occultum*; *molo* ic grinde, *molui*, *moliturum*; *uolo* ic wylle, *uolui* of ðam byð nama *uultus* andwlita, swaswa of *occulo* ic bediglige *occultus* bediglod: *nolo* ic nelle, *nolui*: ac ðas twa word nabbað nænne SOPINVM.

II Il secondo *PRAETERITUM* termina in *ii*, ma in questo modo si flettono solo due verbi che possiedono per giunta due forme per il preterito: *cupio*-desidero, *cupivi* o *cupii*; *arcesso*-accuso il mio nemico o mando a chiamare, *arcessivi* *VEL* *arcessii*; la prima *i* è sempre breve.

III Il terzo *PRAETERITUM* termina in *ui*: *imbuo*-intingo o insegno, *imbui*-ho intinto, *imbutum*; la *u* è lunga al *SUPINUM* e breve al *PRAETERITUM*. Allo stesso modo *acuo*-affilo, *acui*, *acutum*; *induo*-indosso, *indui*, *indutum*; *exuo*-mi spoglio, *exui*, *exutum*; *innuo*-indico, *innui*, *innutum*; *annuo*-acconsento, *annui*, *annutum*; *diluo*-detergo, *dilui*, *dilutum*; *polluo*-sporco, *pollui*, *pollutum*; *suo*-cucio, *sui*, *sutum*; *tribuo*-do o concedo, *tribui*, *tributum*; *statuo*-colloco, *statui*, *statutum*; *minuo*-diminuisco, *minui*, *minutum*; *arguo*-rimprovero, *argui*, *argutum*; *pluo*-faccio piovere, *plui*; *spuo*-sputo, *spui*; *metuo*-temo, *metui*: questi ultimi tre verbi non hanno *SUPINUM*. *Ruo*-cado, *ruui*, *rutum*, ma il *PARTICIPIUS* futuro ha una *i*, *ruiturus*-per cadere, e i verbi che si compongono da questo hanno una *u* breve al *SUPINUM*: *eruo*-libero o porto via, *erui*, *erutum*; *diruo*-distruggo, *dirui*, *dirutum*; *pono*-metto, *posui*, *positum*, e da questo si compone *subpono*-sottopongo, *subposui*, *subpositum*; *compono*-compongo, *composui*, *compositum*; *gigno*-procreo, *genui*, *genitum*; *vomo*-vomito, *vomui*, *vomitum*; *gemo*-sospiro, *gemui*, *gemitum*; *fremo*-fremo, *fremui*, *fremitum*; *tremo*-tremo, *tremui*, *tremitum*: tutti questi verbi hanno una *u* breve al *PRAETERITUM* e una *i* breve al *SUPINUM*. *Texo*-tesso, *texui*, *textum*; *nexo*-intreccio, *nexis* *VEL* *nexas* della prima, *nexui*, *nexum*; *necto*-intreccio, *nexui* *VEL* *nexi*, *nexum*; *pecto*-pettino, *pexui* *VEL* *pexi*, *pexum*; *meto*-mieto, *messui*, *messum*; *strepo*-strepito, *strepui*, *strepitum*; *rapio*-rubo, *rapui*, *raptum*; da questo si compone *eripio*-porto via o libero, *eripui*, *ereptum*; *diripio*-strappo, *diripui*, *direptum*; *sterto*-russo, *stertui* (non c'è *SUPINUM*); *alo*-nutro, *alui*, *altum* *VEL* *aliturum*; *colo*-venero o abito, *colui*, *cultum*; *consulo*-chiedo un consiglio o decido, *consului*, *consultum*; *occulo*-nascondo, *occului*, *occultum*; *molo*-macino, *molui*, *molitum*; *volo*-voglio, *volui* (da cui deriva il nome *vultus*-volto, così come da *occulo*-nascondo deriva *occultus*-nascosto); *nolo*-non voglio, *nolui*: questi due verbi non hanno il *SUPINUM*.

III Seo feorðe PRAETERITVM geendað on *si: quatio* ic tocwyse, *quassi* ic tocwysde, *quassum* tocwysed; *percutio* ic slea, *percussum*; *concutio* ic sceace oððe ic samod slea, *concussi, concussum*; *excutio* ic of asceace, *excussi, excussum*; *incutio* ic on beslea oððe on asceace, *incussi, incussum* ðas word maciað heora IMPERATIVVM on *te: percute* sleh, *excute* ET CETERA, and INFINITIVVM on *tere: percutere te uolo uirga* ic wylle ðe slean mid gyrde; *gero* ic bere, *gessi, gestum*; *uro* ic forswæle oððe forbærne, *ussi, ustum*; *uerro* ic swape, *uerri* VEL *uersi, uersum*; *sumo* ic underfo, *sumpsi, sumptum*; *promo* ic geyppe, *prompsi, promptum*; *demo* ic gewanige, *dempsi, demptum*; *como* ic geglencge, *compsi, comptum*. *emo* ic bicge macað *emi, emptum*. *premo* ic ofðrycce, *pressi* on twam essum, *pressum* and of ðam gefegede *comprimo* ic samod ofðrycce, *compressi, compressum*; *exprimo* ic geswutelige oððe swutelice secge, *expressi, expressum*; *tempno* ic forseo, *tempsi, temptum* ealswa *contempno*, and of ðam byð *contemptus* foresewennyss; *scribo* ic write, *scripsi* her byð se *b* on *p* awend on PRAETERITVM, *scriptum*; *nubo* ic oferwreo, *nupsi, nuptum* ac ðis word gebyrað to gyftum: ðanon is gecweden *nuptiae* giftu. *scalpo* ic clawe, *scalpsi, scalptum*; *sculpo* ic grafe, *sculpsi, sculptum*; *carpo* ic totere oððe pluccige oððe tæse, *carpsi, carptum* and of ðam gefeged *excerpo* ic of apluccige, *excerpsi, excerptum*; *serpo* ic smuge, *serpsi, serptum*; *repo* ic creope, *repsi, reptum*; *ludo* ic plege, *lusi, lusum*; *laedo* ic derige, *laesi, laesum*; *rado* ic scere, *rasi, rasum*; *rodo* ic gnage, *rosi, rosum*; *trudo* ic sceofe, *trusi, trusum*. *uado* ic gange, *uasi, uasum* and of ðam gefeged *euado* ic ætwinde, *eulasi* ic ætwand, *euasum*; *illido* ic on beslea, *illisi, illisum*; *claudio* ic beluce, *clausi, clausum* *claudio* oððe *concludo* ic beluce, *conclusi, conclusum*: eft *claudio* oððe *claudio* oððe *claudio* ic healtige, *claudicas*; *plaudio* ic hafetige oððe fægnige, *plausi, plausum*. *caedo* ic fare aweg oððe ic hryme, *caessi, caessum* and of ðam gefegede *recaedo* and *apcaedo* ic fare aweg; *praecaedo* ic forestæppe, *praecaessi, praecaessum*; *concaedo* ic getiðige, *concaessi, concaessum*; *incaedo* ic gange oððe on bestæppe: and ealle ðas word healdað þone DYPTONGON *ae* on PRAETERITVM; eft *accaedo* ic genealæce, *accaessi, accaessum*. Oðer is *caedo* ic slea oððe swinge, *cicidi* ic swang, *caesum* and of ðam gefeged *abscido* ic of aceorfe, *abscidi, abscisum*; *succido* ic forceorfe; *concido* ic samod ceorfe: *incido* ic forceorfe; *praecido* ic foreceorfe: ðas word ealle habbað ænne PRAETERITVM, and hi awendað ðone DYPTONGON *ae* on langne *i. mergo* ic besence oððe bedyppe, *mersi, mersum*; *spargo* ic geondstrede, *sparsi, sparsum*; *tergo* ic wipige, *tersi, tersum*; *mitto* ic asende, *misi* on anum esse, *missum* on twam essum; eallswa of ðam gefegede *inmitto* ic on besende, *inmisi, inmissum*;

III Il quarto *PRAETERITUM* termina in *si*: *quatio-rantumo*, *quassi-ho* frantumato, *quassum-frantumato*; *percutio-colpisco*, *percussum*; *concutio-scuoto* o *colpisco*, *conculsi*, *conculsum*; *excutio-scrollo* via, *excussi*, *excussum*; *incutio-percuoto* o *scrollo* via, *incussi*, *incussum* (questi verbi hanno l'*IMPERATIVUS* in *te*: *percute-colpisci*, *excute*, *ET CETERA*, e l'*INFINITIVUS* in *tere*: *percutere te volo virga-ti* voglio colpire con un bastone; *gero-porto*, *gessi*, *gestum*; *uro-inaridisco* o *brucio*, *ussi*, *ustum*; *verro-spazzo*, *verri* *VEL* *versi*, *versum*; *sumo-prendo*, *sumpsi*, *sumptum*; *promo-mostro*, *prompsi*, *promptum*; *demo-tolgo*, *dempsi*, *demptum*; *como-acconcio*, *compsi*, *comptum*; *emo-compro* fa *emi*, *emptum*; *premo-premo*, *pressi* con la doppia esse, *pressum*, e da questo si compone *comprimo-comprimo*, *compressi*, *compressum*; *exprimo-esprimo* o *dico chiaramente*, *expressi*, *expressum*; *tempno-disprezzo*, *tempsi*, *temptum* (allo stesso modo è *contempno*, da cui il nome *contemptus-disprezzo*). *Scribo-scrivo*, *scripsi* (qui la *b* diventa *p* al *PRAETERITUM*), *scriptum*; *nubo-sposo*, *nupsi*, *nuptum* (questo verbo è associato ai regali, per questo si dice *nuptiae-regalo*); *scalpo-incido*, *scalpsi*, *scalptum*; *sculpo-scolpisco*, *sculpsi*, *sculptum*; *carpo-colgo*, strappo o tiro via, e da questo si compone *excerpo-estraggo*, *excerpsi*, *excerptum*; *serpo-striscio*, *serpsi*, *serptum*; *repostrisco*, *repsi*, *reptum*; *ludo-gioco*, *lusi*, *lusum*; *laedo-offendo*, *laesi*, *laesum*; *rado-rado*, *rasi*, *rasum*; *rodo-rosicchio*, *rosi*, *rosum*; *trudo-spingo*, *trusi*, *trusum*; *vado-vado*, *vasi*, *vasum*, e da questo si compone *evado-scappo*, *evasi-sono scappato*, *evasum*; *illido-percuoto*, *illisi*, *illisum*; *claudio-chiudo*, *clausi*, *clausum* (*claudio* o *concludo-chiudo*, *conclusi*, *coclusum*: invece *claudio* *VEL* *claudio* *VEL* *claudio* significa zoppico, *claudicas*); *plaudio-applaudo* o *lodo*, *plausi*, *plausum*; *caedo-vado* via o *esclamo*, *caessi*, *caessum*, e da questo si compongono *recaedo* e *apcaedo-vado* via; *praecedo-precedo*, *praecessi*, *praecessum*; *concaedo-concedo*, *concaessi*, *concaessum*; *incaedo-vado* o *procedo*: tutti questi verbi hanno il *DYPTONGON* *ae* al *PRAETERITUM*; anche *accaedo-accedo*, *accaessi*, *accaessum*. Altro è *caedo-colpisco* o *picchio*, *cicidi-ho* colpito, *caesum*, e da questo si compone *abscido-recido*, *abscidi*, *abscidum*; *succido-taglio*; *concido-taglio* (insieme); *incido-taglio*; *praecido-taglio*; tutti questi verbi hanno un solo *PRAETERITUM*, e il dittongo *ae* passa ad *i* lunga. *Mergo-immerso* o *affondo*, *mersi*, *mersum*; *spargo-diffondo*, *sparsi*, *sparsum*; *tergo-asciugo*, *tersi*, *tersum*; *mitto-mando*, *misi* con una sola esse, *mittum* con due esse: allo stesso modo i composti *inmitto-introduco*, *inmisi*, *inmissum*;

committo ic befæste oððe agylte, *commisi, commissum*; *permitto* ic gefafige; *dimitto* and *omitto* ic forlæte; *transmitto* ic ofersende; *admitto* ic agylte; *amitto* ic forleose; *submitto* ic nyðer alæte; *praemitto* ic foresende; *promitto* ic behate; *praetermitto* ic forlæte; *emitto* ic asende: *remitto* ic ongean sende; and ealle hi habbað ænne PRAETERITVM and ænne SOPINVM.

V Seo fifte PRAETERITVM geendað on *xi*: *duco* ic læde, *dux* ic lædde, *ductum*; *dico* ic secge, *dixi, dictum*; *rego* ic wissige, *rex*, *rectum* of ðam cymð rex cyning, þe rihtlice wissað his folce; of ðisum beoð gefegede *porrigo* VEL *porgo* ic ræce *porrige mihi librum* aræce me ða boc, *dirigo* ic tæce sumum men his weg oððe ic gerihte sume wohnyss, *corrigo* ic bete sume lease boc oððe ic styre sumum stuntum menn, *erigo* ic upp arære, *surgo* ic arise: *pergo* ic gange, *perrexi, perrectum*: eallswa gað þa foresædan word. Eft of *lego* gefegede *neglego* ic forgyte, *neglexi, neglectum*; *intellego* ic undergyte, *intellexi, intellectum* of ðam is *intellectus* andgit; *diligo* ic lufige, *dilexi, dilectum*. *cingo* and *accingo* and *succingo* ic embgyrde, *cinxi, cinctum*: *unguo* ic smyrige, *unxi, unctum*; *iungo* ic iucige, *iunxi, iunctum* and of ðam *coniungo* ic to geðeode of ðam is *coniunx* gemæcca, and hit forlæt ðone *n* on GENITIVO *coniugis*, þæt hit nære ðam worde gelic *coniungo, coniungis*. *extinguo* ic acwence, *extinxi, extinctum* *stinguo* nis na on gewunan; *ango* ic geangsumige, *anxi, anctum* and of ðam is *anxietas* angsumnys; *linguo* ic liccige, *linxi, linctum*; *ninguo* ic sniwe, *ninxi, ninctum* of ðam is *nix* snaw; *tinguo* ic bedype, *tinxi, tinctum* of ðam is *tinctura* deagung; *intingo* ic on bedype; *pungo* ic pricige, *punxi* oððe *pupugi, punctum*. Ðas oðre lætað ðone *n* aweg on SOPINVM: *pingo* ic gemete, *pinxi, pictum* of ðam is *pictura* meting, *figo* ic hiwige oððe scyppe, *finxi, fictum* of ðam is *figulus* oððe luti *figulus* crocwyrhta; *stringo* oððe *restringo* ic gewriðe, *strinxi, strictum*. *ringo* ic grennige, *rinxi, rictum*; *mingo* ic mige, *minxi, mictum*; *affligo* ic geswence, *afflix*, *afflictum*; *figo* ic gefæstnige, *fixi, fixum*; *frigo* ic gehyrste, *frixi, frixum* of ðam is *frixorium* hyrstung; *sugo* ic suce, *suxi, suxum*; *aspicio* ic behealde, *aspexi, aspectum* of ðam is *aspectus* ymbwlatung. *conspicio* and *respicio* ic beseo, *respixi, respectum* of ðam synd naman *conspetus* gesyð and *respectus* anlæc; *illicio* ic beswice, *illexi, illectum*; *pellicio* ic bepæce, *pellexi, pellectum* of ðam byð *pelex* cyfys oððe bepæcystre; *elicio* ic ut aloccige macað *elicui* and *elicitum*, forðan ðe *electus* is gecoren. *struo* and *construo* ic timbrige, *construxi, constructum* and of ðam *destruo* ic towurpe, *destruxi, destructum*; *instruo* ic lære, *instruxi, instructum*; *fluo* ic flowe, *fluxi, fluxum* and of ðam *defluo* ic toflowe, *defluxi, defluxum*; *uiuo* ic lybbe, *uixi, uictum* of ðam is *uictus* bigleofa.

committo-consegno o commetto un delitto, *commisi, commissum*; *permitto*-permetto; *dimitto* e *omitto*-lascio; *transmitto*-trasferisco; *admitto*-commetto un delitto: *amitto*-smarrisco; *submitto*-lascio in basso; *praemitto*-mando avanti, *promitto*-prometto, *praetermitto*-tralascio; *emitto*-mando fuori; *remitto*-mando di nuovo; tutti questi hanno un solo *PRAETERITUM* e *SUPINUM*.

V Il quinto *PRAETERITUM* termina in *xi*: *duco*-conduco, *duxi*-ho condotto, *ductum*; *dico*-dico, *dixi, dictum*; *rego*-governo, *rex, rectum* (da questo viene *rex-re*, colui che governa il suo popolo nel modo giusto); da questo vengono composti *porrigo* *VEL* *porgo*-regalo (*porrige mihi librum*-regalami il libro), *dirigo*-indico a qualcuno la strada o correggo alcuni crimini, *corrigo*-correggo alcuni libri errati o correggo alcuni uomini folli, *erigo*-erigo, *surgo*-mi alzo; *pergo*-proseguo, *perrexi, perrectum*: proprio in questo modo si coniugano tutti i verbi precedentemente detti. Ancora da *lego* deriva *neglego*-dimentico, *neglexi, neglectum*; *intellego*-comprendo, *intellexi, intellectum* (da questo *intellectus*-intelletto); *diligo*-amo, *dilexi, dilectum*; *cingo, accingo* e *succingo*-circondo, *cinxi, cinctum*; *unguo*-spalmo, *unxi, unctum*; *iungo*-unisco, *iunxi, iunctum*, e da questo viene composto *coniungo*-congiungo (da cui *coniunx*-coniuge, che perde la *n* al *GENITIVUS* *coniugis*, affinché non sia uguale a *coniungo, coniungis*); *extinguo*-spengo, *extinxi, extinctum* (*stinguo* è usato molto poco); *ango*-angoscio, *anxi, anctum*, e da questo *anxietas*-angoscia; *linguo*-lecco, *linxi, linctum*; *ninguo*-nevico, *ninxi, ninctum* (da questo *nix*-neve); *tinguo*-immergo, *tinxi, tinctum*; *intingo*-intingo; *pungo*-pungo, *punxi* *VEL* *pupugi, punctum*; questi altri perdono la *n* al *SUPINUM*: *pingo*-dipingo, *pinxi, pictum* (da questo *pictura*-pittura), *fingo*-fingo o creo, *finxi, fictum* (da questo *figulus* *VEL* *luti figulus*-vasaio); *stringo* *VEL* *restringo*-stringo, *strinxi, strictum*; *ringo*-digrigno, *rinxi, rictum*; *mingo*-orino, *minxi, mictum*; *affligo*-affliggo, *afflixi, afflictum*; *figo*-conficco, *fixi, fixum*; *frigo*-friggo, *frixi, frixum* (da cui *frixorium*-padella per friggere); *sugo*-succhio, *suxi, suxum*; *aspicio*-guardo, *aspexi, aspectum* (da cui *aspectus*-sguardo); *conspicio* e *respicio*-osservo, *-xi, -ctum*, (da cui derivano i nomi *conspectus*-vista e *respectus*-considerazione); *illicio*-alletto, *illexi, illectum*; *pellicio*-seduco, *pellexi, pellectum* (da cui *pelex*-amante o seduttore); *elicio*-attraggo fa invece *elicui* e *elicitum*, perché *electus* è scelto; *struo* e *construo*-costruisco, *construxi, constructum*, e da questo *destruo*-distraggo, *-xi, -ctum*; *instruo*-istruisco, *instruxi, instructum*; *fluo*-fluisco, *fluxi, fluctum*, e da questo *defluo*-defluisco, *-xi, -xum*; *vivo*-vivo, *vixi, victum* (da cui *victus*-nutrimento);

coquo oððe *coco* ic seoðe, *coxi*, *coctum* and of ðam is *cocus* coc; eft *decoquo* of ðam ylcan andgyte *coquo* gebyrað eac to gebæce; *flexo* oððe *flecto* ic gebige, *flexi*, *flexum*; *plecto* ic brede net oððe ic gewitnige, *plexi*, *plexum*; *ueho* ic wege oððe ic ferige, *uexi*, *uectum*; *traho* ic teo, *traxi*, *tractum* and of ðam *pertraho* ic teo swyðe, *distraho* ic amyrrre, *detraho* ic tæle; ET SIMILIA.

VI Seo syxte PRAETERITVM gæð ðus: *frango* ic tobrece, *fregi*, *fractum* and of ðam *confringo*, ic tobryte; ealswa *perfringo*, *perfregi*, *perfractum*; *ago* ic do, *egi*, *actum* and of ðam *exigo* ic ofgange, *exegi*, *exactum*; *subigo* ic wrote oððe ic underþeode, *subegi*, *subactum*. *cogo* ic nyde, *coegi*, *coactum*; *ambigo* me twynað, *ambegi*, *ambactum*; *lego* ic ræde, *legi*, *lectum* and of ðam *perlego* ic oferræde, *perlegi*, *perlectum*; *relego* ic ræde eft, *relegi*, *relectum*. *colligo* ic gadrige, *collegi*, *collectum* of ðam is *collecta* gegaderung oððe gaderode word to anum gebede; *uincio* ic oferswiðe, *uici*, *uictum*; eallswa *conuincio*, *conuici*, *conuictum* *uincio* ic binde is ðære feorðan; *linquo* ic forlæte, *liqui*, *lictum* and of ðam *derelinquo* and *relinquo* of ðam ylcan andgite, *reliqui*, *relictum*. *delinquo* ic agylte; *rumpo* ic tobrece oððe toslite, *rupi*, *ruptum* and of ðam *disrumpo*, *abrumpo* on ðam ylcan andgite, *abrupi*, *abruptum*; *corrumpo* ic gewemme, *corrupi*, *corruptum*; *soluo* ic unbinde oððe untige, *solui*, *solutum* and of ðam *absoluo* and *dissoluo* on ðam ylcan andgyte, *dissolui*, *dissolutum*. *uoluo* ic awende oððe wylewige, *uolui*, *uolutum* and ealswa *reuoluo*; *caluo* ic beswice, *calui*, *calutum*; *bibo* ic drince, *bibi*, *bibitum*; *lambo* ic liccige oððe *lapige*, *lambi*, *lambitum*. *scabo* ic clifrige, *scabi*, *scabitum*; *uerto* ic awende, *uerti*, *uersum*; *uello* ic awyrtwalige, *uelli* oððe *uulsi*, *uulsum*; ealswa *cuello* of ðam gefeged on ðam ylcan andgite; *percello* ic slea, *perculi*, *perculsum*; *psallo* ic singe, *psalli* næfð ðis nænne SOPINVM. *pando* ic geopenige, *pandi*, *passum*; *defendo* ic bewerige, *defendi*, *defensum*; *ostendo* ic geswutelige, *ostendi*, *ostensum* *ostentum* is forebeacn; *scando* and *ascendo* ic astige, *ascendi*, *ascensum*; *findo* ic tocleofe, *fidi* buton *n*, *fissum* on twam *essum*; *scindo* ic toslite, *scidi*, *scissum*; *fundo* ic ageote, *fudi*, *fusum* an *s*, forðan ðe se *u* is lang and of ðam gefegede *perfundo* ic geondgeote, *perfudi*, *perfusum*. *confundo* ic gemencge oððe gescynde, *confudi*, *confusum*; *cudo* ic smiðige, *cudi* VEL *cusi*, *cusum* of ðam byð gecweden *incus* anfilt: *cuso* and *accuso* ic wrege is ðære forman geðeodnysse and *excuso* ic beladige, *excusas* and *recuso* ic wiþsace. *diuido* ic todæle, *diuisi*, *diuisum*; *facio* ic do, *feci*, *factum* and of ðam gefegede *perficio* ic fullfremme, *perfeci*, *perfectum*; *inficio* ic begleddige, *infeci*, *infectum* ET CETERA.

coquo VEL *coco-cucino*, *coxi*, *coctum* (da cui *cocus-cuoco*); con lo stesso significato c'è *decoquo* (*coquo* infatti significa anche “cucinare”); *fleo* o *flecto*-piego, *flexi*, *flectum*; *plecto*-intreccio una rete o punisco, *plexi*, *plexum*; *veho*-trasporto o viaggio, *vexi*, *vectum*; *traho*-trascino, *traxi*, *tractum*, e da questo derivano *petraho*-trascino con forza, *distraho*-rompo, *detraho*-denigro, *ET SIMILIA*.

VI Il sesto *PRAETERITUM* si forma così: *frango*-spacco, *fregi*, *fractum*, e da questo *confringo*-faccio a pezzi; così anche *perfringo*, *perfregi*, *perfractum*; *ago*-faccio, *egi*, *actum*, e da questo *exigo*-richiedo, *exegi*, *exactum*; *subigo*-sradico o sottometto, *subegi*, *subactum*; *cogo*-riunisco, *goegi*, *coactum*; *ambigo*-dubito, *ambegi*, *ambactum*; *lego*-leggo, *legi*, *lectum*, e da questo *perlego*-leggo interamente, *perlegi*, *perlectum*; *relego*-rileggo, *relegi*, *relectum*; *colligo*-raduno, *collegi*, *collectum* (da questo deriva *collecta*-riunione o **parole unite in una preghiera**); *vinco*-sopraffaccio, *vici*, *victum*; allo stesso modo *convinco*, *-vici*, *-victum* (*vincio*-lego è della quarta); *linquo*-abbandono, *liqui*, *lictum*, e da questo vengono composti *relinquo* e *derelinquo* aventi lo stesso significato, *-liqui*, *-lictum*; *delinquo*-commetto un crimine; *rumpo*-rompo o spacco, *rupi*, *ruptum*, e da questo si compongono *disrumpo* e *abrumpo*, aventi stesso significato; *corrumpo*-corrompo, *corrupi*, *corruptum*; *solvo*-slego o sciolgo, *solvi*, *solutum*, e da questo, con lo stesso significato, si compongono *absolvo* e *dissolvo*, *-solvi*, *-solutum*; *volvo*-volgo o rotolo, *volvi*, *volutum* e anche *revolvo*; *calvo*-inganno; *bibo*-bevo, *bibi*, *bibitum*; *lambo*-lecco o lappo, *lambi*, *lambitum*; *scabo*-gratto, *scabi*, *scabitum*; *verto*-volgo, *verti*, *versum*; *vello*-strappo, *velli* VEL *vulsi*, *vulsum*; anche *evello*, da questo composto, ha lo stesso significato; *percello*-colpisco, *perculi*, *perculsum*; *psallo*-canto, *psalli* (non c'è *SUPINUM*); *pando*-distendo, *pandi*, *passum*; *defendo*-difendo, *defendi*, *defensum*; *ostendo*-mostro, *ostendi*, *ostensum* (*ostentum* significa “prodigio”); *scando* e *ascendo*-salgo, *di*, *-sum*; *findo*-spezzo, *fidi* senza *n*, *fissum* con la doppia esse; *scino*-divido, *scidi*, *scissum*; *fundo*-verso, *fudi*, *fusum* (una sola esse, perché la *u* è lunga), e da questo si compone *perfundo*-cospargo, *perfudi*, *perfusum*; *confundo*-mescolo o confondo, *confudi*, *confusum*; *cudo*-batto, *cudi* VEL *cusi*, *cusum* (da cui viene detto *incus*-incudine); *cuso* e *accuso*-accuso, sono della prima coniugazione, e anche *excuso*-discolpo, *excusas* e *recuso*-rifiuto); *divido*-divido, *divisi*, *divisum*; *facio*-faccio, *feci*, *factum*, e da questo si compone *perficio*-porto a termine, *perfeci*, *perfectum*; *inficio*-tingo, *infeci*, *infectum*, *ET CETERA*.

iacio ic torfige oððe sceote, *ieci, iactum* and of ðam gefegede *abicio* ic fram awurpe, *abieci, abiectum; proicio* ic ut awurpe, *proieci, proiectum; inicio* ic on awurpe; *conicio* ic samod wurpe oððe ic ræde swefn. *capio* ic gefo, *cepi* ic gefenge, *captum* gelæht of ðam is *captiuus* hæftlingc oððe gehergod; of ðyssum gefegde *incipio* ic onginne, *incepti, inceptum; recipio* and *suscipio* ic underfo, *suscepi, susceptum*. Is eac to witenne, þæt ælc ðæra worda byð lang on PRAETERITVM, gyf hit hæfð læs stæfgefegu, þonne hit æt fruman on andwerdum hæfde. *fodio* ic delfe, *fodi, fossum* on twam essum and of ðam gefegede *perfodio* ic ðurhdelfe oððe ðurhðy, *perfodi, perfossum; subfodio* ic underdelfe; *effodio* ic ut adelfe; *fugio* ic fleo, *fugi, fugitum*; eallswa of ðam gefegede *refugio* ic ongean fleo oððe ic sece socne, *refugi, refugitum* of ðam is *refugium* socn and fuga fleam and profugus flyma; *confugio* ic samod fleo: *perfugio* ic fulfleo, *perfugi, perfugitum*. Is eac to witenne, þæt æfre byð se *i* sceort on ðus geradum SOPINVM ætforan ðam tum on ðissere CONIVGATIONE.

VII Seo seofode PRAETERITVM getwyfylt ðæt forme stæfgefeg ðus: *pello* ic ut adræfe, *pepuli* ic ut adræfde, *pulsum; fallo* ic leoge, *fefelli, falsum; tollo* ic nime, *tetuli* on ða ealdan wisan, ac nu is gewunelic *sustuli* and *sublatum; cado* ic fealle, *cecidi, casum; cano* ic singe, *cecini, cantum; pario* ic acenne, *peperi, partum; caedo* ic swinge, *cecidi, caesum; disco* ic leornige, *didici, discitum; tango* ic hreppe, *tetigi, tactum; pango* ic geyppe, *pepigi, pactum; tundo* ic cnucige, *tutudi, tunsum; pungo* ic pricige, *pupugi, punctum* of ðam is nama *punctus* prica; *posco* ic bidde, *poposci, poscitum; parco* ic sparige oððe arige, *peperci, parsum* of ðam is *parcus* uncystig; *tendo* ic astrecce, *tetendi, tensum* oððe *tentum; curro* ic yrne, *cucurri, cursum*. Sume word of ðissum gefegede ne gað na swa: *expello* ic ut adræfe, *expuli; depello* ic adræfe, *depuli, depulsum; incido* ic on befealle, *incidi; concido* ic samod fealle; *succino* ic undersinge oððe orgnige, *succinui, succentum; occino* ic singe ongean, *occinui, occentum; inpingo* ic ætspurne, *inpegi, inpactum; contingo* and *atingo* ic to geræce, *contigi, attigi* sceortne *i, contactum; perpendo* ic undergyte, *extendo* ic astrecce, *perpendi, extendi; pertundo* ic cnucige, *pertundi*. Sume gað, swaswa ða anfealdan: *dedisco* ic forgyte, þæt ic ær leornode, *dedidici; deposco* ic bidde geornlice, *depoposci*. Sume gað on twa wisan: *decurro* ic ofyrne, *decucurri* ET *decurri* ET CETERA.

Iacio-tiro o lancio, *ieci, iactum*, e da questo si compongono *abicio*-getto via, *abieci, abiectum*; *proicio*-butto fuori, *proieci, proiectum*; *inicio*-getto su; *conicio*-lancio o chiedo consiglio ai sogni; *capio*-prendo, *cepi*-ho preso, *captum*-preso, (da cui *captivus*-prigioniero o tormentato; da questo si compone *incipio*-comincio, *incepti, inceptum*; *recipio* e *suscipio*-ricevo, *-cepi, ceptum*.

Bisogna anche sapere, che ognuno di quei verbi è lungo al *PRAETERITUM*, se possiede meno sillabe di quante ne aveva originariamente al presente. *Fodio*-scavo, *fodi, fossum* con due esse, e da questo si compone *perfodio*-trapasso o trafiggo, *perfodi, perfossum*; *subfodio*-scavo sotto; *effodio*-dissotterro; *fugio*-fuggo, *fugi, fugitum*; da questo si compone *refugio*-fuggo via o cerco riparo, *refugi, refugitum* (da cui *refugium*-riparo, *fuga*-fuga e *profugus*-fuggiasco; *confugio*-fuggo; *perfugio*-mi rifugio, *perfugi, perfugitum*; bisogna anche sapere, che la *i* che precede *tum* al modo *SUPINUM* di questa *CONIUGATIO* è sempre breve.

VII Il settimo *PRAETERITUM* raddoppia la prima sillaba in questo modo: *pello*-respingo, *pepuli*-ho respinto, *pulsum*; *fallo*-inganno, *fefelli, falsum*; *tollo*-prendo, *tetuli* secondo gli antichi, ma adesso viene detto *sustuli* e *sublatum*; *cado*-cado, *cecidi, casum*; *cano*-canto, *cecini, cantum*; *disco*-imparo, *didici, discitum*; *tango*-tocco, *tetigi, tactum*; *pango*-compongo, *pepigi, pactum*; *tundo*-batto, *tutudi, tunsum*; *pungo*-pungo, *pupugi, punctum* (da cui *punctus*-punto); *posco*-chiedo, *poposci, poscitum*; *parco*-risparmio o perdono, *peperci, parsum* (da cui *parcus*-parsimonioso); *tendo*-tendo, *tetendi, tensum, VEL tentum*; *curro*-corro, *cucurri, cursum*; alcuni verbi di questa declinazione non vanno però allo stesso modo: *expello*-espello, *expuli*; *depello*-scaccio, *depuli, -pulsum*; *incido*-piombo addosso, *incidi*; *concido*-precipito; *succino*-**faccio il sottocanto** o accompagno con il canto, *succinui, succentum*; *occino*-faccio il controcanto, *occinui, occentum*; *inpingo*-urto, *inpegi, inpactum*; *contingo* e *atingo*-raggiungo, *contigi, attigi* (*i* breve), *contactum*; *perpendo*-considero, *extendo*-estendo, *perpendi, extendi*; *pertundo*-batto, *pertundi*. Alcuni si flettono come i semplici: *dedisco*-dimentico quello che ho in precedenza imparato, *dededici*; *deposco*-chiedo con insistenza, *depoposci*; alcuni hanno due forme: *decurro*-corro giù, *decucurri* e *decurri, ET CETERA*.

VIII Seo eahtoðe PRAETERITVM getwyfylt þæt æftre stæfgefeg ðus: *do* ic gyfe, *das*, is ðære forman geðeodnysse, and of ðam gefegede sind ðære ðriddan: *credo* ic gelyfe oððe befæste, *credidi*, *creditum*; *perdo* ic forleose, *perdidi*, *perditum*; *prodo* ic ameldige, *prodidi*, *proditum*; *uendo* ic sylle wið wyrðe, *uendidi*, *uenditum*; *reddo* ic agylde, *reddidi*, *redditum*; *condo* ic getimbrige, *condidi*, *conditum*; *abscondo* ic behyde, *abscondidi*, *absconditum*.

DE VERBO PASSIVO

Legor ic eom geræd on sumum gewrite sum ðing to donne: *legor*, *legeris* oððe *legere*, *legitur*; ET PLVRALITER *legimur*, *legimini*, *leguntur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *legebar*, *legebaris* VEL *legebare*, *legebatur*; ET PLVRALITER *legebamur*, *legebamini*, *legebantur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *lectus sum*, *lectus es*, *lectus est*; ET PLVRALITER *lecti sumus*, *lecti estis*, *lecti sunt*. ET VLTERIORI MODO and on ðam yttran gemete *lectus fui*, *lectus fuisti*, *lectus fuit*; ET PLVRALITER *lecti fuimus*, *lecti fuistis*, *lecti fuerunt* VEL *fuere*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *lectus eram*, *lectus eras*, *lectus erat*; ET PLVRALITER *lecti eramus*, *lecti eratis*, *lecti erant*. ET VLTERIORI *lectus fueram*, *lectus fueras*, *lectus fuerat*; ET PLVRALITER *lecti fueramus*, *lecti fueratis*, *lecti fuerant*. FVTVRO *legar*, *legeris* VEL *legere*, *legetur*; ET PLVRALITER *legemur*, *legimini*, *legentur*. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM *legere* sy þu geræd, *legatur* sy he geræd; ET PLVRALITER *legamur*, *legimini*, *legantur*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *legitor tu*, *legitor ille*; ET PLVRALITER *legamur*, *legimur*, *leguntur*. OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO *utinam legerer*, *utinam legereris* oððe *legerere*, *utinam legeretur*; ET PLVRALITER *utinam legeremur*, *utinam legeremini*, *utinam legerentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *utinam lectus essem*, *utinam lectus esses*, *utinam lectus esset*; ET PLVRALITER *utinam lecti essemus*, *utinam lecti essetis*, *utinam lecti essent*. Et VLTERIORI MODO *utinam lectus fuisset*, *utinam lectus fuissetis*, *utinam lectus fuissetis*; ET PLVRALITER *utinam lecti fuissetis*, *utinam lecti fuissetis*, *utinam lecti fuissent*.

VIII L'ottavo *PRAETERITUM* raddoppia la sillaba seguente in questo modo: *do-do, das* è della prima coniugazione, e da questo ne vengono composti tre: *credo-credo* o *presto fede, credidi, creditum; perdo-perdo, perdidi, perditum; prodo-rendo noto, prodidi, proditum; vendo-vendo, vendidi, venditum; reddo-restituisco, reddidi, redditum; condo-costruisco, conditi, conditum; abscondo-nascondo, -didi, -ditum.*

DE VERBO PASSIVO

Legor-mi viene spiegato in un certo scritto di fare qualcosa:^{lxiii} *legor, legeris VEL legere, legitur; ET PLURALITER legimur, legimini, leguntur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO legebar, legebaris VEL legebare, legebatur; ET PLURALITER legebamur, legebamini, legebantur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO lectus sum, lectus es, lectus est; ET PLURALITER lecti sumus, lecti estis, lecti sunt. ET ULTERIORI MODO e in un altro modo lectus fui, lectus fuisti, lectus fuit; ET PLURALITER lecti fuimus, lecti fuistis, lecti fuerunt VEL fuere. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO lectus eram, lectus eras, lectus erat; ET PLURALITER lecti eramus, lecti eratis, lecti erant. ET ULTERIORI lectus fueram, lectus fueras, lectus fuerat; ET PLURALITER lecti fueramus, lecti fueratis, lecti fuerant. FUTURO legar, legeris VEL legere, legetur; ET PLURALITER legemur, legemini, legentur. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM legere, legatur; ET PLURALITER legamur, legemini, legantur. EODEM MODO TEMPORE FUTURO legitor tu, legitor ille; ET PLURALITER legamur, legiminor, leguntur. OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam legerer, utinam legeris VEL legerere, utinam legeretur; ET PLURALITER utinam legeremur, utinam legeremini, utinam legerentur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam lectus essem, utinam lectus esses, utinam lectus esset; ET PLURALITER utinam lecti essemus, utinam lecti essetis, utinam lecti essent. ET ULTERIORI MODO utinam lectus fuissem, utinam lectus fuisses, utinam lectus fuisset; ET PLURALITER utinam lecti fuissemus, utinam lecti fuissetis, utinam lecti fuissent.*

EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *utinam legar, utinam legaris* oððe *legare, utinam legatur*; ET PLVRALITER *utinam legamur, utinam legamini, utinam legantur*. CONIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI *cum legar, cum legaris* oððe *legare, cum legatur*; ET PLVRALITER *cum legamur, cum legamini, cum legantur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *cum legerer, cum legereris* VEL *legerere, cum legeretur*; ET PLVRALITER *cum legeremur, cum legeremini, cum legerentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *cum lectus sim, cum lectus sis, cum lectus sit*; ET PLVRALITER *cum lecti simus, cum lecti sitis, cum lecti sint*. Et VLTERIORI MODO *cum lectus fuerim, cum lectus fueris, cum lectus fuerit*; ET PLVRALITER *cum lecti fuerimus, cum lecti fueritis, cum lecti fuerint*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum lectus essem, cum lectus esses, cum lectus esset*; ET PLVRALITER *cum lecti essemus, cum lecti essetis, cum lecti essent*. Et VLTERIORI MODO *cum lectus fuisset, cum lectus fuissetis, cum lecti fuissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *cum lectus ero, cum lectus eris, cum lectus erit*; ET PLVRALITER *cum lecti erimus, cum lecti eritis, cum lecti erunt*. ET VLTERIORI MODO *cum lectus fuero, cum lectus fueris, cum lectus fuerit*; ET PLVRALITER *cum lecti fuerimus, cum lecti fueritis, cum lecti fuerint*. INFINITIVO MODO, NVMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI *legi*, PRAETERITO *lectum esse* VEL *fuisse*, FVTVRO *lectum iri*. DVO PARTICIPIA TRAHVNTVR A VERBO PASSIVO, PRAETERITI TEMPORIS ET FVTVRI: PRAETERITI, VT *lectus*, FVTVRI, VT *legendus*. Eallswa gað ðas word DEPONENTIA VERBA: *loquor* ic sprece, *loqueris* ðu sprecest, *loquitur* he spreçð and swa forð, PRAETERITVM *locutus sum* ic spræc. *labor* ic ætslide, *laberis*, *lapsus sum* (ðis byð eac ðære forman NEVTRI GENERIS: *labo, labas, labat*); *liquor* ic formylte, *liquefactus sum*; *adipiscor* ic begyte, *adeptus sum*; *gradior* ic stæppe, *gressus sum* and of ðam gefegede *egredior* ic ut fare, *egressus sum*; eallswa *ingredior* ic in gange; *regredior* ic ongean gange; *nascor* ic beo acenned, *natus sum*; of ðam *renascor* ic beo edcenned, *renatus sum*; *sequor* ic fylige (*consequor* ic begyte, *persequor* ic ehte), *secutus sum*. *utor* ic bruce, *usus sum*; *uescor* ic gereordige macað *pastus sum*; *fruor* ic bruce macað *potitus sum*; *fungor* ic bruce, *functus sum* of ðam is *defunctus* forðfaren; *morior* ic swelte of ðam is *mortuus* dead;

EODEM MODO TEMPORE FUTURO utinam legar, utinam legaris VEL lgare, utinam legatur; ET PLURALITER utinam legamur, utinam legamini, utinam legantur. CONIUNCTIVO MODO TEMPORI PRAESENTI cum legar, cum legaris VEL legare, cum legatur; ET PLURALITER cum legamur, cum legamini, cum legantur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum legerer, cum legeris VEL legerere, cum legeretur; ET PLURALITER cum legeremur, cum legeremini, cum legerentur.

EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum lectus sim, cum lectus sis, cum lectus sit; ET PLURALITER cum lecti simus, cum lecti sitis, cum lecti sint. ET ULTERIORI MODO cum lectus fuerim, cum lectus fueris, cum lectus fuerit; ET PLURALITER cum lecti fuerimus, cum lecti fueritis, cum lecti fuerint. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum lectus essem, cum lectus esses, cum lectus esset; ET PLURALITER cum lecti essemus, cum lecti essetis, cum lecti essent. ET ULTERIORI MODO cum lectus fuisset, cum lectus fuisses, cum lectus fuisset; ET PLURALITER cum lecti fuissetis, cum lecti fuissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum lectus ero, cum lectus eris, cum lectus erit; ET PLURALITER cum lecti erimus, cum lecti eritis, cum lecti erunt. ET ULTERIORI MODO cum lectus fuero, cum lectus fueris, cum lectus fuerit; ET PLURALITER cum lecti fuerimus, cum lecti fueritis, cum lecti fuerint. INFINITIVO MODO, NUMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI legi, PRAETERITO lectum esse VEL fuisse, FUTURO lectum iri. DUO PARTICIPIA TRAHUNTUR A VERBO PASSIVO, PRAETERITI TEMPORIS ET FUTURI: PRAETERITI , UT lectus, FUTURI, UT legendus.

Similmente si declinano questi verbi, *DEPONENTIA VERBA: loquor-parlo, loqueris-parli, loquitur-parla, e così via, PRAETERITUM locutus sum-ho parlato; labor-scivolo, laberis, lapsus sum (questo è anche un NEUTER GENUS della prima: labo, labas, labat); liquor-mi sciolgo, liquefactus sum-sono sciolto; adipiscor-ottengo, adeptus sum-ho ottenuto; gradior-vado, gressus sum-sono andato, e da questo si compone egredior-esco, egressus sum; allo stesso modo ingredior-entro; regredior-torno indietro; nascor-nasco, natus sum; da questo si compone renasco-rinascio, renatus sum; sequor-seguito (consequor-conseguito, persequor-perseguito), secutus sum; utor-uso, usus sum; vescor-mi nutro, fa invece pastus sum; fruor-uso, potitus sum; fungor-uso, functus sum (da cui defunctus-defunto); morior-muoio (da cui mortus-morto);*

nanciscor ic begyte, *nactus sum*; *patior* ic ðrowige, *passus sum*; *conpatior* ic besargige; *queror* ic ceorige oððe cide, *questus sum*; *ulciscor* ic wrece, *ultus sum* ic wræc; *obliuiscor* ic forgyte, *oblitus sum*; *reminiscor* ic geðence, *recordatus sum*; *amplector* ic ymbclyppe, *amplexus sum*; ET SIMILIA.

DE QVARTA CONIVGATIONE

QVARTA CONIVGATIO seo feorðe CONIVGATIO hæfð langne *is* on ðam oðrum hade: *audio* ic gehyre, *audis* ðu gehyrst; and langne *i* on IMPERATIVVM: *audi* gehyr. Seo CONIVGATIO gæð ðus: *audio* ic gehyre, *audis* þu gehyrst, *audit* he gehyrð; ET PLVRALITER *audimus*, *auditis*, *audiunt*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *audiebam*, *audiebas*, *audiebat*; ET PLVRALITER *audiebamus*, *audiebatis*, *audiebant*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *audiui*, *audiuisti* oððe *audisti*, *audiunt*; ET PLVRALITER *audiuimus*, *audiuistis* oððe *audistis*, *audierunt* oððe *audiere*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *audieram*, *audieras*, *audierat*; ET PLVRALITER *audieramus*, *audieratis*, *audierant*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *audiam*, *audies*, *audiet*; ET PLVRALITER *audiemus*, *audietis*, *audient*. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECVNDAM ET TERTIAM PERSONAM *audi*, *audiat*; ET PLVRALITER *audiamus*, *audite*, *audiant*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *audito tu*, *audito ille*; ET PLVRALITER *audiamus*, *auditote*, *audiunto*. OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO *utinam audirem*, *utinam audires*, *utinam audiret*; ET PLVRALITER *utinam audiremus*, *utinam audiretis*, *utinam audirent*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *utinam audissem*, *utinam audisses*, *utinam audisset*; ET PLVRALITER *utinam audissemus*, *utinam audissetis*, *utinam audissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *utinam audiam*, *utinam audias*, *utinam audiat*; ET PLVRALITER *utinam audiamus*, *utinam audiatis*, *utinam audiant*. CONINVTIVO MODO VEL SVBIVNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI *cum audiam*, *cum audias*, *cum audiat*; ET PLVRALITER *cum audiamus*, *cum audiatis*, *cum audiant*.

nanscor-ottengo, nactus sum; patior-soffro, passus sum; compator-compatisco; queror-mi lamento o mi lagno, questus sum; ulciscor-vendico, ultus sum-ho vendicato; obliviscor-dimentico, oblitus sum; reminiscor-ricordo, recordatus sum; amplector-abbraccio, amplexus sum; ET SIMILIA.

DE QUARTA CONIUGATIONE

QUARTA CONIUGATIO la quarta *CONIUGATIO* ha *is* lunga alla seconda persona: *audio*-ascolto, *audis*-ascolti; e *i* lunga all'*IMPERATIVUS*: *audi*-ascolta. La *coniugatio* si declina così: *audio*-ascolto, *audis*-ascolti, *audit*-ascolta; *ET PLURALITER audimus, auditis, audiumt. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO audiebam, audiebas, audiebat; ET PLURALITER audiebamus, audiebatis, audiebant. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO audivi, audivisti VEL audisti, audivit; ET PLURALITER audivimus, audivistis VEL audistis, audierunt VEL audiere. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO audieram, audieras, audierat; ET PLURALITER audieramus, audieratis, audierant. EODEM MODO TEMPORE FUTURO audiam, audies, audiet; ET PLURALITER audiemus, audietis, audient. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM audi, audiat ; ET PLURALITER audiamus, audite, audiant. EODEM MODO TEMPORE FUTURO audito tu, audito ille; ET PLURALITER audiamus, auditote, audiunto. OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam audirem, utinam audires, utinam audiret ; ET PLURALITER utinam audiremus, utinam audiretis, utinam audirent. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam audissem, utinam audisses, utinam audisset; ET PLURALITER utinam audissemus, utinam audissetis, utinam audissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO utinam audiam, utinam audias, utinam audiat; ET PLURALITER utinam audiamus, utinam audiatis, utinam audiant. CONIUNCTIVO MODO VEL SUBIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI cum audiam, cum audias, cum audiat; ET PLURALITER cum audiamus, cum audiatis, cum audiant.*

EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *cum audirem, cum audires, cum audiret*; ET PLVRALITER *cum audiremus, cum audiretis, cum audirent*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *cum audierim, cum audieris, cum audierit*; ET PLVRALITER *cum audierimus, cum audieritis, cum audierint*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum audissem, cum audisses, cum audisset*; ET PLVRALITER *cum audissemus, cum audissetis, cum audissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *cum audiero, cum audieris, cum audierit*; ET PLVRALITER *cum audierimus, cum audieritis, cum audierint*. INFINITIVO MODO, NVMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO AUDIRE. PRAETERITO PERFECTO ET PLVSQVAMPERFECTO *audisse*; FVTVRO *auditum ire* oððe *auditurum esse*. IMPERSONALI MODO TEMPORE PRAESENTI *auditur*; PRAETERITO IMPERFECTO *audiebatur*; PRAETERITO PERFECTO *auditum est* oððe *auditum fuit*; PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *auditum erat* oððe *auditum fuerat*; FVTVRO *audietur*. IMPERATIVO MODO *audiatur*; FVTVRO *auditor*. OPTATIVO MODO *utinam audiretur*; PLVSQVAMPERFECTO *utinam auditum esset* oððe *auditum fuisset*; FVTVRO *utinam audiatur*. CONIUNCTIVO MODO *cum audiatur*; PRAETERITO IMPERFECTO *cum audiretur*; PRAETERITO PERFECTO *cum auditum sit* oððe *fuerit*; PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum auditum esset* oððe *fuisset*; FVTVRO *cum auditum erit* oððe *fuerit*. INFINITIVO MODO TEMPORE PRAESENTI *audiri*; PRAETERITO *auditum esse* oððe *fuisse*; FVTVRO *auditum iri*. GERVNDA oððe PARTICIPALIA VERBA SVNT HAEC: *audiendi, audiendo, audiendum, auditum, auditu*. DVO PARTICIPIA TRAHVNTER A VERBO ACTIVO, PRAESENTIS TEMPORIS ET FVTVRI: PRAESENTIS *audiens*, FVTVRI *auditurus*. ðeos CONIVGATIO macað hyre PRAETERITVM on syx wisan.

I Seo forme PRAETERITVM geendað on *xi*: *uincio* ic binde, *uinxi* ic band, *uinctum* gebunden; *sancio* ic deme oððe ic gesette oþþe ic halgige, *sanxi, sanctum*, ac þa ealdan menn cwædon *sanciui* oððe *sancii*.

EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum audirem, cum audires, cum audiret; ET PLURALITER cum audiremus, cum audiretis, cum audirent. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum audierim, cum audieris, cum audierit; ET PLURALITER cum audierimus, cum audieritis, cum audierint. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum audissem, cum audisses, cum audisset; ET PLURALITER cum audissemus, cum audissetis, cum audissent.

EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum audiero, cum audieris, cum audierit \ ET PLURALITER cum audierimus, cum audieritis, cum audierint. INFINITIVO MODO, NUMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO audire; PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO audisse; FUTURO auditum ire VEL auditurum esse. IMPERSONALI MODO TEMPORE PRAESENTI auditur; PRAETERITO IMPERFECTO audiebatur; PRAETERITO PERFECTO auditum est VEL auditum fuit; PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO auditum erat VEL auditum fuerat; FUTURO audietur. IMPERATIVO MODO audiatur; FUTURO auditor. OPTATIVO MODO utinam audiretur; PLUSQUAMPERFECTO utinam auditum esset VEL auditum fuisset ; FUTURO utinam audiatur. CONIUNCTIVO MODO cum audiatur; PRAETERITO IMPERFECTO cum audiretur; PRAETERITO PERFECTO cum auditum sit VEL fuerit; PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum auditum esset VEL fuisset , ' FUTURO cum auditum erit VEL fuerit. INFINITIVO MODO TEMPORE PRAESENTI audiri; PRAETERITO auditum esse VEL fuisse; FUTURO auditum iri. GERUNDIA VEL PARTICIPALIA VERBA SUNT HAEC: audiendi, audiendo, audiendum, auditum , auditu. DVO PARTICIPIA TRAHUNTUR A VERBO ACTIVO, PRAESENTIS TEMPORIS ET FUTURI: PRAESENTIS audiens, FUTURI auditurus.

Questa *CONIUGATIO* forma il *PRAETERITUM* in sei modi.

I Il primo *PRAETERITUM* termina in *xi*: *vincio*-lego, *vinxi*-ho legato, *vinctum*-legato; *sancio*-giudico, *stabilisco* o *consacro*, *sanxi*, *sanctum*, anche se gli antichi dicevano *sancivi* *VEL* *sancii*.

II Seo oðer PRAETERITVM geendað on *si*: *fulcio* ic underlecge oððe underwreðige, *fulsi*, *fultum*; *sarcio* ic siwige, *sarsi*, *sartum* of ðam is *sartor* seamystre, *sartrix* heo; *farcio* ic crammige oððe fülle, *farsi*, *fartum*; of ðissum gefegede *confercio* ic samod fülle, *refercio* ic ongean fülle, *refersi*, *refertum*; *raucio* ic hasige, *rausi*, *rausum* of ðam is *raucus* and *rauca* has; *sentio* ic gefrede oððe undergyte, *sensi*, *sensum*; of ðam *consentio* ic geðafige, *consensi*, *consensum*; *dissentio* ic ungedwærige, *dissensi*, *dissensum*; *haurio* ic hlade, *hausi*, *haustum*; of ðam *exhaurio* ic of hlade, *exhausi*, *exhaustum*; *saepio* ic ymbhegige, *saepsi*, *saeptum*.

III Seo ðridde PRAETERITVM geendað on *ui*: *aperio* ic geopenige, *aperui*, *apertum*; *cooperio* ic oferwreo, *cooperui*, *coopertum*. *prosilio* ic forþ aræse, *prosilui*; *insilio* ic on behleape, *insilui*; *dissilio* ic of alihte, *dissilui*: þas word synd gefegede of *salio* ic hleape, ac hi nabbað nænne SOPINVM on gewunan.

IV Seo feorðe PRAETERITVM wyrpð aweg ðone *o* and wanað þæt an stæfgefeg: *comperio* ic ongyte, *comperi*, *compertum*; *reperio* ic gemete, *repperi* on twam peum, *reperum*; *uenio* ic cume, *ueni*, *uentum* and of ðam gefegede *aduenio* ic to cume, *adueni*, *aduentum* of ðam is *aduentus* tocyme; *conuenio* ic samod cume, *conueni*, *conuentum*; *inuenio* ic gemete, *inueni*, *inuentum*.

V Seo fifte PRAETERITVM and seo syxte gað togædere ðus: *audio* ic gehyre, *audiui* oððe *audi*, *auditum*. Ealswa gað ðas word: *scio* ic wat, *sciui* oððe *scii*, *scitum* and of ðam gefegede *asscio* ic geferlæce, *assciui* oððe *asscii*, *asscitum*; *cio* ic gelaðige, *ciui* oððe *cii*, *citum*; *mollio* ic hnexige, *mollui* oððe *mollii*, *mollitum*. Ealswa gað ðas oðre: *seruio* ic ðeowige, *munio* ic ymbtrymme, *stabilio* ic gestaðelfæste, *dormio* ic slape, *sacuio* and *insanio* ic wede, *bullio* ic wealle, of ðam *ebullio* ic upp awealle oððe upp abrece, *obedio* ic gehyrsumige, *fastidio* me aðryt, *lenio* ic geliðewæce, *exinanio* ic aidlige, *nutrio* ic fede, *fnio* ic geendige, *punio* ic gewitnige, *sopio* ic swefige, *hinnio* ic hnæge, *redimio* ic gefrætwise *redimo* ic alyse is ðære ðriddan geðeodnysse. *lippio* me tyrað mine eagan oððe scimiað of ðam is *lippus* sureagede and *lippitudo* seo untrummys, *erudio* ic lære, *insignio* ic mærsige oððe frætwise, *condio* ic gelogige oððe sylte *condo* ic gescyppes is ðære ðriddan: of ðam is *conditor* scyppend, *salio* ic hleape of ðam is SOPINVM *saltum*, *sallio* ic sylte sceal habban twegen ellas and SOPINVM *sallitum* *sallo* ic sylte is ðære þriddan and his SOPINVM *salsum* gesylt: of ðam is *salsamentum* sælmerige. *psallo* ic singe mine sealmas sceal habban *p* on foreweardan, *sepelio* ic bebyrige macað SOPINVM *sepultum* and *sepulturus* toward. Forðan ðe se gewuna is strengra on ælcum worde, þonne his regol sy.

II Il secondo *PRAETERITUM* termina in *si*: *fulcio*-supportare o sostenere, *fulsi*, *fultum*; *sarcio*-riparo, *sarsi*, *sartum* (da cui *sartor*-sarto, *sartrix* è il femminile); *farcio*-riempio o farcisco, *farsi*, *fartum*; da questo viene composto *confercio*-riempio, *refercio*-riempio, *fersi*, *-fertum*; *raucio*-sono rauco, *rausi*, *rausum* (da cui *raucus* e *rauca*-dalla voce roca); *sentio*-sento o provo, *sensi*, *sensum*; da questo si compongono *consentio*-consento, *consensi*, *consensum*; *dissentio*-dissentito, *-si*, *-sum*; *haurio*-carico, *hausi*, *haustum*; da questo si compone *exhaurio*-scarico, *exhausi*, *exhaustum*; *saepio*-circondo, *saepsi*, *saeptum*.

III Il terzo *PRAETERITUM* termina in *ui*: *aperio*-apro, *aperui*, *apertum*; *cooperio*-ricopro, *cooperui*, *coopertum*; *prosilio*-salto avanti, *prosilui*; *insilio*-salto su, *insilui*; *dissilio*-salto via, *dissilui*: questi verbi derivano da *salio*-salto, ma non hanno il *SUPINUM* nell'uso.

IIII Il quarto *PRAETERITUM* fa cadere la *o* e rimane così la sola sillaba: *comperio*-conosco, *comperi*, *compertum*; *reperio*-trovo, *repperi* con due pi, *repertum*; *venio*-vengo, *veni*, *ventum*, e da questo si compone *advenio*-arrivo, *adveni*, *adventum* (da cui *adventus*-arrivo); *convenio*-convengo, *conveni*, *conventum*; *invenio*-trovo, *inveni*, *inventum*.

V Il quinto e il sesto *PRAETERITUM* si declinano in questo modo: *audio*-ascolto, *audivi* *VEL* *audii*, *auditum*. Allo stesso modo questo verbo: *scio*-so, *scivi* *VEL* *scii*, *scitum*, e da questo deriva *asscio*-accompagno, *asscivi* *VEL* *asscii*, *asscitum*; *cio*-chiamo, *civi* *VEL* *cii*, *citum*; *mollio*-ammorbidisco, *mollivi* *VEL* *mollii*, *mollitum*. Allo stesso modo vanno questi altri: *sevio*-servo, *munio*-fortifico, *stabilio*-rinsaldo, *dormio*-dormo, *saevio* e *insanio*-mi infurio, *bullio*-ribollo, e da questo si compone *ebullio*-ribollo o erompo; *obedio*-ubbidisco, *fastidio*-mi annoio, *lenio*-allevio, *exinanio*-svuoto, *nutrio*-nutro, *finio*-finisco, *punio*-punisco, *sopio*-addormento, *hinnio*-nistrisco, *redimio*-cingo (*redimo*-redimo è della terza coniugazione), *lippio*-mi fanno male gli occhi o non ci vedono più (da cui *lippus*-cisposo e *lippitudo*-cisposità); *erudio*-insegno, *insignio*-fregio o adorno, *condio*-dispongo o condisco (*condo*-fondo è della terza, e da questo deriva *conditor*-fondatore; *salio*-salto (il suo *SUPINUM* è *saltum*); *sallio*-“metto il sale” deve avere due elle al *SUPINUM* *sallitum* (*sallo*-“metto il sale” è della terza e il suo *SUPINUM* è *salsum*-salato: da questo deriva *salsamentum*-salamoia; *psallo*-“recito i miei salmi” deve avere la *p* iniziale); *sepelio*-seppellisco, al *SUPINUM* fa *sepultum* e al futuro *sepulturus*, perché per alcuni verbi, l'uso è più forte della regola.

eo ic fare, *iui* oððe *ii*, *itum* and of ðam gefegede *exeo* ic ut fare, *adeo* ic to fare þæt is eac ADVERBIVM *adeo* to ðan swyðe, *obeo* ic gewite, *praetereo* ic forgite; ac hi habbað ealle sceortne *i* on SOPINVM ætforan þam *tum*: *exitum* ut afaren oððe færeld, *aditum*, *obitum*, *praeteritum*. Heora PRAETERITVM bið ðus: *iui* oððe *ii* and FVTVRVM *ibo* ic fare, *ibis* þu færst; IMPERATIVVM *i* far ðu, *eat* fare he, ET CETERA. Ealswa *queo* ic mæg, *quis* ðu miht, *quit* he mæg: *quiui* oððe *quii* ic mihte; *quitum* sceort *i*; FVTVRVM *quibo* ealswa ðære forman geþeodnyse. Of ðam gefeged *nequeo* ic ne mæg, *nequiui* oððe *nequii*, *nequitum*. *ueneo* ic beo geseald oððe ic ga to wurðe, *ueniui* oððe *uenii*, *uenum*. *ambio* ic gewilnige is gefeged of *eo*, and, forðan ðe hit awende ðone *e* on *i*, hit gelengde ðone *bi* on SOPINVM and on PARTICIPIA: *ambitus* gewilnod, *ambita*, *ambitum*. Se nama swa ðeah of ðam, *ambitus* gewilnung, hæfð sceorte *bi*

DE VERBO PASSIVO

Audior ic eom gehyred is ðrowigendlic word, *audiris* þu eart gehyred, *auditur* he is gehyred; ET PLVRALITER *audimur*, *audimini*, *audiuntur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *audiebar*, *audiebaris* oððe *audiebare*, *audiebatur*; ET PLVRALITER *audiebamur*, *audiebamini*, *audiebantur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *auditus sum*, *auditus es*, *auditus est*; ET PLVRALITER *auditi sumus*, *auditi estis*, *auditi sunt*. ET VLTERIORI MODO *auditus fui*, *auditus fuisti*, *auditus fuit*; ET PLVRALITER *auditi fuimus*, *auditi fuistis*, *auditi fuerunt* oððe *fuere*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *auditus eram*, *auditus eras*, *auditus erat*; ET PLVRALITER *auditi eramus*, *auditi eratis*, *auditi erant*. Et VLTERIORI MODO *auditus fueram*, *auditus fueras*, *auditus fuerat*; ET PLVRALITER *auditi fueramus*, *auditi fueratis*, *auditi fuerant*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *audiar*, *audieris* oððe *audiere*, *audietur*; ET PLVRALITER *audiemur*, *audiemini*, *audientur*. IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECVNDAM ET TERTIAM PERSONAM *audire*, *audiatur*; ET PLVRALITER *audiamur*, *audimini*, *audiantur*. FVTVRO *auditor tu*, *auditor ille*; ET PLVRALITER *audimur*, *audimur*, *audiuntur*.

Eo-vado, ivi VEL ii, itum, e da questo viene composto *exeo-esco, adeo-avanzo* (*adeo* è anche *ADVERBIUM*, e significa “a tal punto”), *obeo-vado* contro, *praetereo*-passo; ma questi al *SUPINUM* hanno una *i* breve che precede *tum*: *exitum*-uscito o andato via, *aditum obitum, PRAETERITUM*. Il loro *PRAETERITUM* si forma così: *ivi VEL ii, FUTURUM ibo*-andrò, *ibis*-andrai; *IMPERATIVUS i-vai, eat*-va, *ET CETERA*. Allo stesso modo *queo*-posso, *quis*-puoi, *quit*-può; *quivi VEL quii*-ho potuto, *quitum* (*i* breve); *FUTURUM quibo* come la prima coniugazione. Da questo si compone *nequeo*-non posso, *nequivi VEL nequii, nequitum*. *Veneo*-sono venuto o vado in vendita, *venivi VEL venii, venum*. *Ambio*-“giro” è un composto di *eo*, e proprio perché muta la *e* in *i*, *bi* si allunga al *SUPINUM* e ai *PARTICIPIA*: *ambitus*-girato, *ambita, ambitum*. Tuttavia il nome che ne deriva, *ambitus*, ha *bi* breve.

DE VERBO PASSIVO

Audior-sono ascoltato è un verbo passivo, *audiris*-sei ascoltato, *auditur*-è ascoltato; *ET PLURALITER audimur, audimini, audiuntur*. *EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO audiebar, audiebaris VEL audiebare, audiebatur; ET PLURALITER audiebamur, audiebamini, audiebantur*. *EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO auditus sum, auditus es, auditus est; ET PLURALITER auditi sumus, auditi estis, auditi sunt*. *ET ULTERIORI MODO auditus fui, auditus fuisti, auditus fuit; ET PLURALITER auditi fuimus, auditi fuistis, auditi fuerunt VEL fuere*. *EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO auditus eram, auditus eras, auditus erat; ET PLURALITER auditi eramus, auditi eratis, auditi erant*. *ET ULTERIORI MODO auditus fueram, auditus fueras, auditus fuerat; ET PLURALITER auditi fueramus, auditi fueratis, auditi fuerant*. *EODEM MODO TEMPORE FUTURO audiar, audieris VEL audiere, audietur; ET PLURALITER audiemur, audiemini, audientur*. *IMPERATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI AD SECUNDAM ET TERTIAM PERSONAM audire, audiatur; ET PLURALITER audiamur, audimini, audiantur*. *FUTURO auditor tu, auditor ille; ET PLURALITER audimur, audimur, audiuntur*.

OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO *utinam audirer, utinam audireris oððe audirere, utinam audiretur*; ET PLVRALITER *utinam audiremur, audiremini, audirentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *et plvsqvamperfecto utinam auditus essem, auditus esses, auditus esset*; ET PLVRALITER *utinam auditi essemus, auditi essetis, auditi essent*. ET VLTERIORI MODO *utinam auditus fuissem, auditus fuisses, auditus fuisset*; ET PLVRALITER *utinam auditi fuissemus, auditi fuissetis, auditi fuissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *utinam audiar, utinam audiaris oððe audiare, utinam audiatur*; ET PLVRALITER *utinam audiamur, utinam audiamini, utinam audiantur*. CONIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI *cum audiar, cum audiaris oððe audiare, cum audiatur*; ET PLVRALITER *cum audiamur, cum audiamini, cum audiantur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO *cum audirer, cum audireris oððe audirere, cum audiretur*; ET PLVRALITER *cum audiremur, cum audiremini, cum audirentur*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO *cum auditus sim, cum auditus sis, cum auditus sit*; ET PLVRALITER *cum auditi simus, cum auditi sitis, cum auditi sint*. ET VLTERIORI MODO *cum auditus fuerim, cum auditus fueris, cum auditus fuerit*; ET PLVRALITER *cum auditi fuerimus, cum auditi fueritis, cum auditi fuerint*. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLVSQVAMPERFECTO *cum auditus essem, cum auditus esses, cum auditus esset*; ET PLVRALITER *cum auditi essemus, cum auditi essetis, cum auditi essent*. Et VLTERIORI MODO *cum auditus fuissem, cum auditus fuisses, cum auditus fuisset*; ET PLVRALITER *cum auditi fuissemus, cum auditi fuissetis, cum auditi fuissent*. EODEM MODO TEMPORE FVTVRO *cum auditus ero, cum auditus eris, cum auditus erit*; ET PLVRALITER *cum auditi erimus, cum auditi eritis, cum auditi erunt*. ET VLTERIORI MODO *cum auditus fuero, cum auditus fueris, cum auditus fuerit*; ET PLVRALITER *cum auditi fuerimus, cum auditi fueritis, cum auditi fuerint*. INFINITIVO MODO, NVMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI *audiri*; PRAETERITO *auditum esse oððe fuisse*; FVTVRO *auditum iri*. PARTICIPIA TRAHVNTVR A VERBO PASSIVO DVO, PRAETERITI TEMPORIS ET FVTVRI: PRAETERITI, VT *auditus*; FVTVRI, VT *audiendus*.

OPTATIVO MODO TEMPORE PRAESENTI ET PRAETERITO IMPERFECTO utinam audirer, utinam audireris VEL audirere, utinam audiretur; ET PLURALITER utinam audiremur, audiremini, audirentur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO ET PLUSQUAMPERFECTO utinam auditus essem, auditus esses, auditus esset; ET PLURALITER utinam auditi essemus, auditi essetis, auditi essent. ET ULTERIORI MODO utinam auditus fuisset, auditus fuissetis, auditi fuissetis; ET PLURALITER utinam auditi fuissetis, auditi fuissetis, auditi fuissent.

EODEM MODO TEMPORE FUTURO utinam audiar, utinam audiaris VEL audiare, utinam audiatur; ET PLURALITER utinam audiamur, utinam audiamini, utinam audiantur. CONIUNCTIVO MODO TEMPORE PRAESENTI cum audiar, cum audiaris VEL audiare, cum audiatur; ET PLURALITER cum audiamur, cum audiamini, cum audiantur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO IMPERFECTO cum audirer, cum audireris VEL audirere, cum audiretur; ET PLURALITER cum audiremur, cum audiremini, cum audirentur. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PERFECTO cum auditus sim, cum auditus sis, cum auditus sit; ET PLURALITER cum auditi simus, cum auditi sitis, cum auditi sint. ET ULTERIORI MODO cum auditus fuerim, cum auditus fueris, cum auditus fuerit; ET PLURALITER cum auditi fuerimus, cum auditi fueritis, cum auditi fuerint. EODEM MODO TEMPORE PRAETERITO PLUSQUAMPERFECTO cum auditus essem, cum auditus esses, cum auditus esset; ET PLURALITER cum auditi essemus, cum auditi essetis, cum auditi essent. ET ULTERIORI MODO cum auditus fuisset, cum auditus fuissetis, cum auditi fuissetis; ET PLURALITER cum auditi fuissetis, cum auditi fuissetis, cum auditi fuissent. EODEM MODO TEMPORE FUTURO cum auditus ero, cum auditus eris, cum auditus erit; ET PLURALITER cum auditi erimus, cum auditi eritis, cum auditi erunt. ET ULTERIORI MODO cum auditus fuero, cum auditus fueris, cum auditus fuerit; ET PLURALITER cum auditi fuerimus, cum auditi fueritis, cum auditi fuerint. INFINITIVO MODO, NUMERIS ET PERSONIS TEMPORE PRAESENTI audiri; PRAETERITO auditam esse VEL fuisse; FUTURO auditum iri. PARTICIPIA TRAHUNTUR A VERBO PASSIVO DUO, PRAETERITI TEMPORIS ET FUTURI: PRAETERITI, UT auditus; FUTURI, UT audiendus.

Eallswa gað ðas word DEPONENTIA: *blandior* ic geswæslæce oððe olæce, PRAETERITVM *blanditus sum*; *molior* ic hicge, *molitus sum*; of þam *demolior* ic aweste, *demolitus*; *partior* ic todæle, *partitus sum*; *metior* ic mete, *mensus*; *mentior* ic leoge, *mentitus sum*; *orior* ic upp aspringe, *ortus sum*; *ortus est sol* sunne is upp agan; *mорий* ic swelte, *mortuus sum* on twam uum, swaswa nan oðer ac ðis word is swyðor ðære ðriddan geðeodnysse; *largior* and *dilargior* ic dæle oððe gyfe cystelice, *largitus sum*; *sortior* ic hleote, *sortitus sum*; *experior* ic afinde, *expertus sum* ic afunde; ET SIMILIA. Nu is to witenne, þæt on ðære forman geðeodnysse is se *a* lang on ledenspræce: *amabam*, *amaui* ic lufode, *amare* lufian and swa gehwær. On ðære oðre geðeodnysse is se *e* lang: *flebam*, *fleui* ic weop, *flere* wepan; ET CETERA. On ðære ðriddan geðeodnysse byð se *e* lang: *legebam* ic rædde, ac he byð sceort on oðrum stowum: *cum legerem* þa ða ic rædde, *legere* rædan; ET CETERA. On ðære feorðan is se *i* lang: *audiui* ic gehyrde, *cum audirem* þa ða ic gehyrde, *audire* gehyran; ET CETERA. Ealswa on ðrowigendlicum, ac on ðære þriddan geðeodnysse byð se *e* sceort on andwerdre tide: *legor* ic eom geræd, *legeris*; *loquor* ic sprece, *loqueris*. On FVTVRVM he byð lang *legar*, *legeris*, *legetur* on ðam oðrum hade and on ðam ðriddan; ealswa *loquar*, *loqueris*, *loquetur*. Æghwar elles byð se *e* sceort. On IMPERATIVVM byð se *a* lang on ðam oðrum hade: *legatur*, *loquatur*; ET CETERA.

DE VERBIS ANOMALIS VEL INEQVALIBVS

Sume word synd gehatene ANOMALA oþþe INEQVALIA. ANOMALVS is unemne, INEQVALIS ungelic: hi synd swa gehatene, forðan ðe hi ne gað na, swaswa oðre word, on sumere stowe. *Fero* ic bere gæð ðus: *fers* ðu berst, *fert* he berð; ET PLVRALITER *ferimus* we berað, *fertis* ge berað, *ferunt* hi berað. PRAETERITVM IMPERFECTVM *ferēbam* ic bær ET CETERA. PRAETERITO PERFECTO *tuli* ic bær, *tulisti* ET CETERA. IMPERATIVVM fer ber ðu, *ferat* bere he ET CETERA. OPTATIVO MODO *utinam ferrem*, *ferres*. INFINITIVO *ferre* beran. On eallum oðrum stowum hit fyligð þære ðriddan geðeodnysse.

Allo stesso modo si flettono i verbi *DEPONENTIA*: *blandior*-carezzo o accarezzo, *PRAETERITUM blanditus sum*; *moliior*-medito, *molitus sum*; da questo deriva *demoliior*-demolisco, *demolitus*; *partior*-divido, *partitus sum*; *metior*-misuro, *mensus*; *mentior*-mento, *mentitus sum*; *orior*-mi alzo, *ortus sum* (*ortus est sol*-il sole è sorto); *moriior*-muoio, *mortuus sum* con due *u*, come nessun altro (ma questo verbo appartiene alla terza coniugazione); *largior* e *dilargior*-distribuisco o do generosamente, *largitus sum*; *sortior*-tiro a sorte, *sortitus sum*; *experior*-provo, *expertus sum*-ho provato; *ET SIMILIA*. Ora bisogna sapere, che alla prima coniugazione la *a* è lunga in latino: *amabam*, *amavi*-ho amato, *amare*-amare e così via. Alla seconda coniugazione la *e* è lunga: *flebam*, *felvi*-ho pianto; *ET CETERA*. Alla terza coniugazione la *e* è lunga: *legebam*-leggevo, ma è breve in altre posizioni: *cum legerem*-poiché ho letto, *legere*-leggere, *ET CETERA*. Alla quarta coniugazione la *i* è lunga: *audivi*-ho ascoltato, *cum audirem*-poiché ho ascoltato, *ET CETERA*. Allo stesso modo è al passivo, ma alla terza coniugazione la *e* è breve al presente: *legor*-sono letto, *legeris*; *loquor*-parlo, *loqueris*. Al futuro è invece lunga (*legar*, *legeris*, *legetur*) alla seconda e terza persona; lo stesso è per *loquar*, *loqueris*, *loquetur*. Per tutte le altre persone la *e* è breve. All'*IMPERATIVUS* la *a* è lunga per tutte le persone: *legatur*, *loquatur*; *ET CETERA*.

DE VERBIS ANOMALIS VEL INEQUALIBUS

Alcuni verbi sono detti *ANOMALA* o *INEQUALIA*. *ANOMALUS* significa “anomalo”, *inequalis*-diverso: sono detti così perché in certe posizioni non si comportano come tutti gli altri verbi.

Fero-porto si declina in questo modo: *fers*-porti, *fert*-porta; *ET PLURALITER feritus*-portiamo, *fertis*-portate, *ferunt*-portano. *PRAETERITUM IMPERFECTUM ferebam*-portavo, *ET CETERA*. *PRAETERITO PERFECTO tuli*-ho portato, *tulisti*, *ET CETERA*. *IMPERATIVUM fer*-porta, *ferat*-porta, *ET CETERA*. *OPTATIVO MODO utinam ferrem*, *ferres*. *INFINITIVO ferre*-portare. In tutte le altre posizioni segue la terza coniugazione.

Volo ic wylle, *uis* ðu wylt, *uult* he wyle; ET PLVRALITER *uolumus* we wyllað, *uultis* ge wyllað, *uolunt* hi wyllað. Næfð ðis word nænne IMPERATIVVM, forðan ðe se willa sceal beon æfre frig. OPTATIVVM *utinam uellem* eala gyf ic wolde; FVTVRO *utinam uelim* eala gyf ic wylle gyt. Ealswa on SVBIVNCTIVO: PRAESENS *cum uelim* on anum elle, PRAETERITO IMPERFECTO *cum uellem* on twam ellum. INFINITIVO *uelle* wyllan. On eallum oðrum stowum hit gæð æfter ðære ðriddan geðeodnysse. Of ðam gefeged *nolo* ic nelle, *non uis* þu nelt, *non uult* he nele; ET PLVRALITER *nolumus* we nellað, *non uultis* ge nellað, *nolunt* hi nellað. ðis word hæfð IMPERATIVVM *noli* nelle ðu, *nolite* nelle ge. *utinam nollem. cum nollem. nolle* nellan; ET CETERA. *Edo* ic ete, *es* ðu etst, *est* he et; ET PLVRALITER *edimus* we etað, *editis* ge etað, *edunt* hi etað and swa forð æfter þære ðriddan geðeodnysse. OPTATIVO *utinam essem* eala gif ic æte. *esse* etan; ET CETERA. *Eo* ic fare, *is* ðu færst, *it* he færð; ET PLVRALITER *imus* we farað, *itis* ge farað, *eunt* hi farað. PRAETERITO IMPERFECTO *ibam*. PERFECTO *iui*. FVTVRO *ibo*. *i* far ðu, *eat* fare he. INFINITIVO *ire*; ET CETERA. Ealswa of ðam gefegede. Eft *queo* ic mæg, FVTVRO *quibo*, INFINITIVO *quire. ueneo* ic gange to ceape oððe ic beo geseald, *uenibam, ueniui, uenibo* ET CETERA. Sum ic eom is edwistlic word and gebyrað to gode anum synderlice, forðan þe god is æfre unbegunnen and ungeendod on him sylfum and ðurh hine sylfne wunigende. *sum* ic eom, *es* ðu eart, *est* he is; ET PLVRALITER *sumus* we synd, *estis* ge synd, *sunt* hi synd. PRAETERITO IMPERFECTO *eram* ic wæs, *eras, erat*. PRAETERITO PERFECTO *fui* and swa forð, swaswa on ðrowigendlicum worde stent awriten. FVTVRO *ero* ic beo, *eris, erit*; ET PLVRALITER *erimus, eritis, erunt*. IMPERATIVO *sis* beo ðu, *sit* beo he; ET PLVRALITER *simus* beon we, *sitis, sint*. FVTVRO *esto* beo ðu, *sit*; ET PLVRALITER *estote* beon ge, *sunto* oððe *suntote* beon hi. OPTATIVO FVTVRO *utinam sim. cum sim*; ET CETERA. Ealswa gað of ðisum gefegede *praesum* ic begyme oððe ic fore eom, *praees, praeest; adsum* ic æteom oððe her ic eom. *prosum* ic fremige, *prodes, prodest* d betwux; ET PLVRALITER *prosumus* we fremiað, *prodestis, prosunt*. PRAETERITO IMPERFECTO *proderam*; PERFECTO *profui*; ET CETERA. *desum* ic eom wana of ðam getele, *dees, deest. deest mihi pecunia me ys feos wana, desunt mihi nummi* me synd wana penegas; ET SIMILIA.

Volo-voglio, vis-vuoi, vult-vuole; ET PLURALITER volumus-vogliamo, vultis-voLETE, volunt-vogliono. Questo verbo non ha *IMPERATIVUM*, perché colui che vuole deve essere sempre libero. *OPTATIVUM utinam vellem-se volessi; FUTURO utinam velim-se vorrò. SUBIUNCTIVO: PRAESENS cum velim con una sola elle, PRAETERITO IMPERFECTO cum vellem con due elle. INFINITO velle-volere.* In tutte le altre posizioni segue la terza coniugazione. Da questo deriva *nolo-non voglio, non vis-non vuoi, non vult-non vuole; ET PLURALITER nolumus-non vogliamo, non vultis-non volete, nonlunt-non vogliono.* Questo verbo ha *IMPERATIVUM noli-non vuoi, nolite-non volete. Utinam nollem; cum nollem. Nolle-non volere; ET CETERA.*

Edo-mangio, es-mangi, est-mangia; ET PLURALITER edimus-mangiamo, editis-mangiate, edunt-mangiano, e così via seguendo la terza coniugazione. OPTATIVO utinam essem-se mangiassi. Esse-mangiare; ET CETERA.

Eo-vado, is-vai, it-va; ET PLURALITER imus-andiamo, itis-andate, eunt-vanno. PRAETERITO IMPERFECTO ibam. PERFECTO ivi. FUTURO ibo. I-vai, eat-va. INFINITIVO ire; ET CETERA. Allo stesso modo si comportano i suoi composti: *queo-possò, FUTURO quibo, INFINITIVO quire. Veneo-vengo messo in vendita o sono venuto, venibam, venivi, venibo ET CETERA.*

Sum è un verbo esistenziale e appartiene unicamente a Dio, perché Egli non ha mai inizio o fine in se stesso, e vive mediante se stesso. *Sum-sono, es-sei, est-è; ET PLURALITER sumus-siamo, estis-siete, sunt-sono. PRAETERITO IMPERFECTO eram-ero, eras, erat; PRAETERITO PERFECTO fui e così via, come è stato scritto quando si è parlato dei verbi passivi. FUTURO ero-sarò, eris, erit; ET PLURALITER erimus, eritis, erunt. IMPERATIVO sis-sia, sit-sia; ET PLURALITER simus-siamo, sitis, sint. FUTURO esto-sarai, sit-sarà; ET PLURALITER estote-sarete, suntote- SARANNO. OPTATIVO FUTURO utinam sim, cum sim; ET CETERA.* Lo stesso è per i suoi composti: *praesum-presiedo o sto davanti, praees, praeest; adsum-ci sono o sto qui. Prosum-aiuto, prodes, prodest (con una d in mezzo); ET PLURALITER prosumus-aiutiamo, prodestis, prosunt. PRAETERITO IMPERFECTO proderam; PERFECTO profui; ET CETERA. Desum-sono mancante di numero, dees, deest. Deest mihi pecunia-mi manca denaro, desunt mihi nummi-mi mancano monete; ET SIMILIA.*

DE VERBIS DEFECTIVIS

Sume word syndon gehatene DEFECTIVA, þæt synd ateorigendlice, forðan ðe hi ateoriað on sumere stowe. *ferio* ic slea næfð nænne PRAETERITVM PERFECTVM, butan hit nime of oþrum worde ðæs ylcan andgites: *percutio* ic slea, *percussi* ic sloh. *fero* ic bere macað PRAETERITVM *tuli* of ðam worde *tollo* ic nime oððe bere. *sisto* ic sette nimð PRAETERITVM of *statuo* ic sette, *statui*. *furo* ic wede *furis*, *furit* macað *insaniui* of *insanio* ic wede. *uescor* ic gereordige *uesceris*, *uescitur* is DEPONENS and nimð PRAETERITVM *pastus sum* of ðam worde *pascor* ic eom afeded oððe gelæswod. *medeor* ic lacnige nimð PRAETERITVM of *medicor*, *medicatus sum*. *reminiscor* ic gemune nimð of *recordor recordatus sum* ic gemunde. *cresco* ic wexe nimð of *cerno* ic geseo PRAETERITVM *creui* ic weox oððe geseah. *maereo* ic gnornige macað PRAETERITVM *maestus sum*: hit sceolde macian *maerui*, ac se gewuna hit ne geðafað of ðisum is *maeror* gnornung. *mereor* ic geearnige macað *merui* ic geearnode oððe *meritus sum* of ðam is *meritum* geearnung. Fif word synd gecwedene NEVTRA PASSIVA, forðan ðe hi maciað heora PRAETERITVM, swaswa ðrowigendlice word; ðreo ðære oðre geðeodnysse: *gaudeo* ic blissige, *gausus sum*; *audeo* ic dear, *ausus sum* oþðe *fui*; *soleo* ic gewunige, *solitus sum* oððe *fui* ðis word næfð nænne FVTVRVVM, forðan ðe þæt andgyt nele. Of ðære ðriddan geðeodnysse *fido* ic truwigige, *fisus sum*; *fio* ic eom geworden oððe geworht, *factus sum*. Of *fido* byð gefeged *confido* ic truwigige, *confisus sum* ic truwoðe. *facio* ic wyrce is NEVTRVM and togeanes ðam worde is *fio* ðrowigendlic. Sume word habbað gelice PRAESENS, þæt is andweard, and PRAETERITVM: *odi* ic hatige and *odi* ic hatede, ac we cweðað hwilon *odio habeo* ic hæbbe on hatunge, swaswa stent on ðam sealme *iniquos odio habui* þa unrihtwisan ic hæfde on hatunge. Of ðam is PARTICIPIVM *osus* and gefeged *exosus* and *perosus* and sæte oððe onscunigendlic and nama *osor osoris* feond oððe hatigend. *noui* ic cann oððe ic wat, *noui* ic wiste; of ðam is nama *notus* cuð and gefeged *ignotus* uncuð. *memini* ic gemune nu and *memini* ic gemunde; IMPERATIVVM *memento* gemun ðu, *mementote* gemune ge. PRISCIANUS cwæð eac *meminens* gemunende PARTICIPIUM. on oðrum stowum hi ateoriað. *memor esto* is of twam dælum: *esto* beo ðu, *memor* gemyndig. *coepi* ic ongan hæfð PRAETERITVM, *coepisti* þu ongunne, *coepit* he ongan; ET PLVRALITER *coepimus*, *coepistis*, *coeperunt*: næfð hit na mare, buton PARTICIPIVM *coeptus* ongunnen, *coepta*, *coeptum*.

DE VERBIS DEFECTIVIS

Alcuni verbi sono detti *DEFECTIVA*, cioè difettivi, perché sono mancanti di alcune posizioni. *Ferio* “colpisco” non ha il *PRAETERITUM PERFECTUM*, ma quello stesso significato (gli viene) da un altro verbo: *percutio*-colpisco, *percussi*-ho colpito. Il *PRAETERITUM* di *fero*-“porto” è *tuli* è viene dal verbo *tollo*-prendo o porto. *Sisto*-“metto” prende il *PRAETERITUM* da *statuo*-metto, *statui*. *Furo*-mi infurio (*furis, furit*) fa *insanivi*, da *insanio*-mi infurio. *Vescor*-mi nutro (*vesceris, vescitur*) è *DEPONENS* e prende il *PRAETERITUM* *pastus sum* dal verbo *pascor*-sono nutrito o mi sono cibato. *Medeor* “curo” prende il *PRAETERITUM* da *medicor, medicatus sum*. *Reminiscor* “ricordo” lo prende da *recordor, recordatus sum*-ho ricordato. *Cresco* “cresco” prende il *PRAETERITUM* da *cerno*-vedo, *crevi*-sono cresciuto o ho visto. *Maereo* “mi addoloro” ha il *PRAETERITUM* *maestus sum*: dovrebbe fare *maerui*, ma l'uso non lo consente (da qui, *maeror*-dolore).

Cinque verbi sono detti *NEUTRA PASSIVA*, perché formano il *PRAETERITUM* come i verbi passivi; tre sono della seconda coniugazione: *gaudeo*-gioisco, *gavisus sum*; *audeo*-oso, *ausus sum* *VEL fui*; *soleo*-soglio, *solitus sum* *VEL fui* (questo verbo non ha *FUTURUS*, perché non avrebbe significato; della terza coniugazione *fido*-mi fido di, *fisus sum*; *fio*-sono fatto o diventato, *factus sum*. Da *fido* si compone *confido*-confido, *confisus sum*-ho confidato. *Facio* -“creo” è *NEUTER*, è opposto a questo è *fio*, passivo.

Alcuni verbi hanno lo stesso *PRAESENS*, cioè presente, e *PRAETERITUM*: *odi*-odio e *odi*-ho odiato, ma diciamo a volte *odio habeo*-ho in odio, proprio come è riportato nel salmo *iniquos odio habui*^{lxiv}-ho in odio gli ingiusti. Il suo *PARTICIPIUM* è *osus* e da questo derivano *exosus* e *perosus*-odiato e abominevole, e il nome *osor/osoris*-nemico o odiatore; *novi*-conosco o so, *novi*-ho saputo. Da questo deriva il nome *notus*-noto, e il suo composto *ignotus*-ignoto. *Memini*-ricordo ora e *memini*-ho ricordato; *IMPERATIVUS* *memento*-ricorda, *mementote*-ricordate. Prisciano riporta anche il *PARTICIPIUM* *meminens*-che ricorda.^{lxv} Mancano di altre posizioni. *Memor esto* è in due parti: *esto*-sarai, *memor*-memore. *Coepi*-“ho cominciato” ha il *PRAETERITUM* *coepisti*-hai cominciato, *coepit*-ha cominciato; *ET PLURALITER* *coepimu, coepistis, coeperunt*: non ci sono altre forme ad eccezione del *PARTICIPIUM* *coeptus*-cominciato, *coepta, coeptum*.

Sume word synd gecwedene IMPERSONALIA, þæt synd butan hade. Hi habbað þone ðriddan had and synd ateorigendlice: *iuuat* gelustfullað, *stat stent*, *constat* swutol is. Ic wylle secgan, hwæt hi ealle habbað and hu hi beoð geðeodde. Sume hi teoð NOMINATIVVM CASVM. *restat* to lafe is; and IOSEPH cwæð: *adhuc restant anni quinque* gyt ðar synd fif gear to lafe. *iuuat me* me gelustfullað: her is ACCVSSATIVVS; ealswa *delectat* gelustfullað *me, te, illum*. DATIVVS: *uacat mihi* ic eom æmtig, *uacat nobis*; *uacate lectioni* æmtigað eow to rædinge; *uacans est lectionibus* he begæð his rædinge. *licet mihi bibere* mot ic drincan, *mihi licuit* ic moste, *tibi licet, nobis licet, si nobis liceret* gyf we moston; INFINITIVVM *licere* beon alyfed and *licuisse* and *licitum esse*; *licentia* is leaf. *placet mihi* me gelicað, libet mihi me gelustfullað; *placuit, libuit, libens* lustbære. Ealswa *liquet* swutol is, *conuenit* gerist, *euenuit* becom, *accidit* gelamp, *expedit* fremað *mihi, tibi, nobis*; ET CETERA. ACCVSSATIVO *taedet me* me aðryt: *taedet animam meam uitae meae*, cwæð IOB. *decet* gedafenað, *me decet, nos decet; decuit* gedafenode. Ealswa *oportet* gedafenað, *oportuit*. *poenitet me* me ofðincð, *poenituit, poenitere* behreowsian *poenitentia* behreowsung oððe dædbot. *me pudet* me sceamað, *puduit, pudere*. *me piget* me ne lyst, *piguit, pigere pigritia* slæwð. *miseret me* me ofhrywð, *misertum est miseria* yrmð. *latet* digele is *me, te, nos*. *liquet* swutel is *nobis us et omnibus* and eallum. Ac ðas word and ðyllice nabbað nænne FVTVRVM INFINITIVVM: *poenitere, poenituisse* behreowsian; næfð hit na mare, and ealle ða word, þe nabbað SOPINVM, nabbað eac ðysne FVTVRVM. Ealle ðrowigendlice word and DEPONENTIA oððe COMMVNIA synd ateorigendlice on PRAETERITVM, ac hi gefyllað swa ðeah heora declinunge mid ðam worde *sum*: *amatus sum* oððe *fui* ET CETERA. Þæt ylce word *sum* ic eom and *uolo* ic wylle ateoriað on ðam toewardan INFINITIVVM and SOPINVM and fela oðre, ðe geendiað on *sco*: *posco* ic bidde, *compesco* ic gestille ET CETERA. *Aio* ic cweðe, *ais* ðu cwyðst, *ait* he cwyð: ET PLVRALITER *aiunt* hi cweðað. PRAETERITO IMPERFECTO *aiebat* he cwæð þreora stafa gefeg, *aiebant* hi cwædon. PRAETERITVM PERFECTVM *ait* he cwæð. IMPERATIVVM *ai* cweð ðu. Næfð ðis word na mare.

Alcuni verbi sono detti *IMPERSONALIA*, cioè senza persona. Hanno la terza persona e sono difettivi: *iuvat*-è piacevole, *stat*-c'è, *constat*-è certo. Voglio dire ora che cosa hanno tutti e come vengono declinati. Alcuni prendono *NOMINATIVUS CASUS*. *Restat*-è rimasto; *Ioseph* dice: *adhuc restant anni quinque*^{lxvi}-mancano ancora cinque anni. *Iuvat me*-mi è piacevole: qui è *ACCUSATIVUS*; anche *delectat*-è piacevole (*me, te, illum*). *DATIVUS vacat mihi*-sono libero, *vacat nobis*; *vacate lectioni*-dedicatevi alla lettura,^{lxvii} *vacans est lectionibus*-manca alle sue letture. *Licet mihi bibere*-mi è permesso bere, *mihi licuit*-mi è stato permesso, *tibi licet, nobis licet, si nobis liceret*-se ci fosse permesso; *INFINITIVUS licere*-essere permesso, *licuisse e licitum esse*; *licentia*-permesso. *Placet mihi*-mi piace, *libet mihi*-mi è piacevole; *placuit, libuit*; *libens*-contento. Allo stesso modo *liquet*-è chiaro, *convenit*-è doveroso, *evenit*-accade, *accidit*-capita, *expedit*-conviene (*mihi, tibi, nobis*); *ET CETERA*. *ACCUSATIVO taedet me*-mi annoia: *taedet animam meam vitae meae*, dice Giobbe.^{lxviii} *Decet*-conviene, *me decet, nos decet*; *decurt*-è convenuto; anche *oportet*-è necessario, *oportuit*; *poenitet me*-mi pento, *poenituit, poenitere*-pentirsi (*poenitentia*-penitenza o pentimento). *Me pudet*-mi vergogno, *puduit, pudere*. *Me piget*-non mi dà piacere, *piguit, pigere* (*pigritia*-pigrizia). *Miseret me*-mi fa pena, *misertum est* (*miseria*-pena).

Latet-è nascosto (*me, te, nos*). *Liquet*-è chiaro (*nobis*-a noi *et omnibus*-e a tutti). Questi verbi e simili non hanno *FUTURUS INFINITIVUS*: *poenitere, poenituisse*-pentirsi. Tutti i verbi che non hanno *SUPINUM* non hanno nemmeno questo *FUTURUS*.

Tutti i verbi passivi, *DEPONENTIA* o *COMMUNIA* sono mancanti del *PRAETERITUM*, ma lo formano tuttavia mediante il verbo *sum*: *amatus sum VEL fui, ET CETERA*

Lo stesso verbo *sum*-sono, e il verbo *volo*-“voglio” sono mancanti di *INFINITIVUS* futuro e *SUPINUM*, così come quelli che finiscono in *sco*:*posco*-chiedo, *compesco*-reprimi, *ET CETERA*.

Aio-dico, *ais*-dici, *ait*-dice; *ET PLURALITER aiunt*-dicono. *PRAETERITO IMPERFECTO aiebat*-“diceva” composto di tre sillabe, *aiebant*-dicevano. *PRAETERITUM PERFECTUM ait*-ha detto. *IMPERATIVUS FUTURUS ai*-dici. Questo verbo non ha altro.

Fores hæfð OPTATIVVM *utinam forem* eala gyf ic wære, *utinam fores* eala gyf ðu wære, *utinam foret* eala gif he wære; ET PLVRALITER *utinam forent*. Ealswa on SVBIVNCTIVO, and INFINITIVVM fore wesan. *Cedo* is IMPERATIVVM: *cedo mihi* sege me, *cedite* secgað. *infit* he cwæð. Nabbað ðas word na mare. *Inquio* ic cweðe, *inquis* ðu cweðst, *inquit* he cwyð; ET PLVRALITER *inquiunt* hi cweðað. PRAETERITVM *inquisti* ðu cwæde. FVTVRVM *inquiam* ic cweðe gyt. IMPERATIVVS *inque* cweð ðu, *inquiat* cweðe he. Gyf ðær hwæt mare byð, þonne gæð þæt æfter ðære ðriddan geðeodnyse. *Quaeso* ic bidde and *quaesumus* we biddað. Sume cweðað eac *quaesere* biddan. *Aue* and *salue* habbað IMPERATIVVM, and hi synd gretingword: *aue* oððe *salue* beo gesund; ET PLVRALITER *auete, saluete* beoð gesunde. *faxo* is towerdre tide. *faxo* ic do gyt, *faxis* ðu dest, *faxit* he deð. Nabbað þas word na mare. *Meio* ic mige. IMPERATIVVM meite mige ge. INFINITIVVM *meiere* migan ðreora stafa gefeg. ouat blissað and PARTICIPIVM *ouans* blissigende. Nabbað þas word na mare. Sume word maciað heora IMPERATIVVM on *c*: *facio* ic do oððe wyrce, *fac* do; *dic* sege; *duc* læd; forðan ðe *face* is ABLATIVVS of ðam naman, ðe is *fax* blysa, and *duce* is ABLATIVVS of ðam naman *dux* latteow. *fero* ic bere macað IMPERATIVVM *fer* ber, forðan ðe *fere* is ADVERBIVM: *fere* forneah. IMPERATIVVS is bebeodenlic, ac swa ðeah we hit awendað oft to gebede. *miserere mei, deus* miltsa me, god; *exaudi, deus, orationem meam* gehyr, god, min gebed: on ðisum and swylcum is gebed and na hæs.

DE SPECIE

Species is hiw, PRIMITIVA frumcenned and DIRIVATIVA ofgangende. Ealle ða eahta partes fornean habbað þas twa hiw. *lego* ic ræde is frumcenned. Þonne cymð of ðam *lecturio* me lyst rædan. Þis hiw is gehaten MEDITATIVA SPECIES, þæt is smeagendlic hiw, and ealle ða word gað æfter ðære feorðan geðeodnyse, ðeah ðe þa word, ðe hi of cumað, beon mislicra geðeodnyssa.

Fores ha l'*OPTATIVUS* *utinam forem*-se io fossi, *utinam fores*-se tu fossi, *utinam foret*-se fosse; *ET PLURALITER* *utinam forent*. Anche al *SUBIUNCTIVUS*, e all'*INFINITIVUS* *fore*-essere.

Cedo è *IMPERATIVUS*: *cedo mihi*-concedimi, *ceite*-cedete. *Infit*-ha detto: questo verbo non ha altre forme.

Inquio-dico, *inquis*-dici, *inquit*-dice; *ET PLURALITER* *inquiunt*-dicono. *PRAETERITUM* *inquisti*-hai detto. *FUTURUS* *inquiam*-dico dopo. *IMPERATIVUS* *inque*-dici, *inquiat*-dice. Se ci sono altre forme, queste seguono la terza coniugazione.

Quaeso-chiedo e *quaesemus*-chiediamo. Alcuni dicono anche *quaesere*-chiedere.

Ave e *salve* hanno *IMPERATIVUS*, e sono verbi di saluto: *ave* o *salve*-sto in salute; *ET PLURALITER* *avete*, *salvete*-state in salute. *Faxo* è tempo futuro. *Faxo*-faccio dopo, *faxis*-farai, *faxit*-farà. Non ci sono altre forme per questo verbo.

Meio-orino. *IMPERATIVUS* *meite*-orinate. *INFINITIVUM* *meiere*-orinare, composto da tre sillabe. *Ovat*-gioisce, e il *PARTICIPIUM* *ovans*-gioiso. Questi verbi non hanno altre forme.

Alcuni verbi hanno l'*IMPERATIVUM* *in c*: *facio*-faccio o creo, *fac*-fai; *dic*-dici; *duc*-conduci; questo perché *face* è *ABLATIVUS* del nome *fax*-fiaccola, e *duce* è *ABLATIVUS* del nome *dux*-comandante. *Fero*-“porto” ha l'*IMPERATIVUM* *fer*-porta, perché *fere* è *ADVERBIUM*: *fere*-pressappoco.

IMPERATIVUS è imperativo (per i comandi), ma lo utilizziamo spesso per le preghiere: *miserere mei*, *deus*-Dio, abbi pietà di me; *exaudi*, *Deus*, *orationem meam*-ascolta o Signore la mia preghiera. In questo caso e simili, (*oratio*) significa “preghiera” e non “ordine”.

DE SPECIE

SPECIES è “specie”, *PRIMITIVA*-primitiva e *DIRIVATIVA*-derivata. Quasi tutte le otto *PARTES* hanno questi due specie. *Lego* “leggo” è primitivo. Da questo deriva *lecturio*-sono desideroso di leggere. Questo aspetto è detto *MEDITATIVA SPECIES*, cioè specie meditativa, e tutti i verbi qui compresi appartengono alla quarta coniugazione, anche se il verbo da dove derivano sono di varie coniugazioni.

amo ic lufige, *amaturio* me lyste *lufian*; *dictaturio* me lyste dihtan; *docturio* me lyste tæcan; *esurio* me hingrað; *scripturio* me lyste writan; *auditurio* me lyste gehyran; *dormiturio* me lyste slapan; ET SIMILIA.

DE INCHOATIVIS

Oðer hiw is gehaten INCHOATIVA, þæt is onginnendlic, forðan ðe hit getacnað weorces anginn, and cymð of oðrum wordum. *caleo* ic wearmige and of ðam *calesco* ic onginne to wearmigenne; *horreo* ic andðracige, *horresco* ic onginne to andðracigenne. Ealle hi beoð acennede of ðam oðrum hade, gyf ðu dest ænne co þar to. *ardeo* ic byrne, *ardes* ðu byrnst; *ardesco*. *palleo* ic blacige, *pallesco* ic onginne to blacigenne. *albeo* ic hwitige, *albescio*. *dureo* ic heardige, *duresco*. *liqueo* ic mylte, *liquesco*. *marceo* ic clinge, *marcesco*. *luceo* ic onlihte oððe scine, *lucesco*. *cupio* ic gewilnige, *cupisco* and *concupisco*. *tremo* ic bifiige, *tremisco*. *uiuio* ic lybbe, *uiuisco* and *reuiuisco* ic geedcucige. *dormio* ic slape, *dormisco*. *amo* ic lufige, *amasco*. *labo* ic ætslide, *labasco*. *uesperasco* me geæfnað is ðisum gelic. Ealle ðas word and ða oðre MEDITATIVA nabbað nænne PRAETERITVM PERFECTVM ne PLVSQVAMPERFECTVM ne towerde tide on SVBIVNCTIVO. *hio* ic ginige, *hias*, macað *hisco*. Syndon eac sume word ðysum gelice, ðe ne syndon na INCHOATIVA: *pasco* ic læswige, *posco* ic bidde ET SIMILIA.

DE VERBIS FREQVENTATIVIS

Sume word synd gecwedene FREQVENTATIVA, þæt synd gelomlæcende, forðan ðe hi getacnað gelomlæcunge, þonne man sum ðingc gelome deð. *rogo* ic bidde and of ðam *rogito* ic bidde gelome. *uolo* ic fleo, *uolas*; *uolito* ic flicerige. ðas word synd ealle þære forman geðeodnyse and maciað gelome PASSIVA. INCHOATIVA synd ðære ðriddan geðeodnyse and NEVTRA, swaswa MEDITATIVA.

Amo-amo, amaturio-sono desideroso di amare; dictaturio-sono desideroso di comporre; docturio-sono desideroso di insegnare; esurio-sono affamato; scripturio-sono desideroso di scrivere; auditurio-sono desideroso di ascoltare; dormiturio-sono desideroso di dormire, ET SIMILIA.

DE INCHOATIVIS

Un altro aspetto è detto *INCHOATIVA*, cioè incoativo, perché esprime l'inizio di un'azione e deriva da un altro verbo. Da *caleo* “mi riscaldo” deriva *calesco*-comincio a scaldarmi; da *horreo* “inorridisco” deriva *horresco*-comincio ad inorridirmi; tutti questi sono formati dalla seconda persona a cui viene aggiunto *co*. *Ardeo*-ardo, *ardes*-ardi; *ardesco*. *Palleo*-sono pallido, *pallesco*-comincio ad impallidire; *albeo*-divento bianco, *albesco*. *Dureo*-mi indurisco, *duresco*. *Liqueo*-mi sciolgo, *liquesco*. *Marceo*-sono appassito, *marcesco*; *luceo*-brillo o splendo, *lucesco*. *Cupio*-desidero, *cupisco* e *concupisco*; *tremo*-tremo, *tremisco*. *Vivo*-vivo, *vivisco* e *revivisco*-rinasco. *Dormio*-dormo, *dormisco*. *Amo*-amo, *amasco*; *labo*-esito, *labasco*. *Vesperasco*-“faccio sera” rimane uguale. Tutti questi verbi e i *MEDITATIVA* non hanno né *PRAETERITUM PERFECTUM* né *PLUSQUAMPEFECTUM*, così come il *CONIUNCTIVUM* futuro. *Hio*-sto a bocca aperta, *hias*, fa invece *hisco*. Ci sono anche verbi uguali a questi che non sono però *INCHOATIVA*: *pasco*-nutro, *posco*-chiedo, *ET SIMILIA*.

DE VERBIS FREQUENTATIVIS

Alcuni verbi sono detti *FREQUENTATIVA*, cioè frequentativi, perché esprimono frequenza, cioè quando si fa frequentemente una cosa. Da *Rogo*-domando deriva *rogito*-domando spesso; *volo*-volo, *volas*; *volito*-svolazzo. Tutti questi verbi sono della prima coniugazione e hanno un *PASSIVUM* molto frequente. Gli *INCHOATIVA* sono della terza coniugazione e *NEUTRA*, così come i *MEDITATIVA*.

Eft *quaero* ic sece, *quaerito*; *quaeso* ic bidde, *quaesito*; *domo* ic gewylde oððe temige, *domito*; *fugio* ic fleo, *fugito*; *nosco* ic oncnawe, *noscito*. IN SO. Sume geendiað on *so*: *mergo* ic besence, *merso* ic doppete; *curro* ic yrne, *curso* oððe *cursito* of ðam is *cursor* rynel; ET SIMILIA. Sume geendiað on *xo*: *necto* ic cnytte, *nexo* ic cnytte gelome; *flecto* ic gebige, *flexo*. Sume geendiað on *xor*: *amplector* ic ymbclyppe, *amplexor*. *sequor* ic fylige, *sector*; ET SIMILIA.

Sume word synd gecwedene DESIDERATIVA, þæt synd gewilnigendlice: *uideo* ic geseo and of ðam *uiso* me lyst geseon; *facio* ic do, *facesso*; *capio* ic gelæcce, *capesso*; *lacero* ic toslite, *lacesso*. Ðas word and ðyllice synd ðære ðriddan geðeodnysse: gif hi wæron FREQUENTATIVA, þonne wæron hi ðære forman geðeodnysse.

Gyt synd manega oðre word of oðrum wordum: *garrio* ic gyrre, *garrulo* ic hlyde; *albo* ic hwitige, *albico* ic hwitige; *uello*, *uellico* ic wyrtwalige; *fodio* and *fodico* ic delfe; *nutrio*, *nutrico* and *nutricor* ic fede.

Sume word cumað eac of namum. *pater* fæder and of ðam *patro* ic gefremme and *patrisso* ic geefenlæce minum fæder. *graecus* grecisc: of ðam *graecisso* and *graecor* ic leornige grecisc. *philosophus* is se ðe lufað wisdom: of ðam is word *philosophor* ic smeage embe wisdom. *poeta* sceop, *poetor* ic leornige sceopcræft. *architectus* cræftica, *architector* ic cræfte. Ealle mæst ðas word synd ðære forman geðeodnysse.

Nu cumað eft naman of wordum. *armo* ic gewæpnige. Hu mæg ic cweðan ic gewæpnige ðe, buton ic ær hæbbe ða wæpnu ðe to gyfenne? Ærest byð se nama *arma* wæpnu, and of ðam byð word *armo* ic wæpnige. Ealswa *os* muð and of ðam *oro* ic bidde; *aes* bræs, *aero* ic brasige *aderas*; *aurum* gold, *auro* ic ofergylde *auras*; *trutina* wæge, *trutino* ic wege *trutinas*; ET SIMILIA.

Nu beoð eft naman of wordum: *doctor* lareow. Hwa byð lareow, buton he lære? Eallswa *lector* rædere, se ðe ræt; *piscator* fiscere of ðam worde *piscor* ic fixige *piscaris*; *cantor* sangere; *uenator* hunta; ET SIMILIA. Þus ðu miht tocnawan, hwænne nama cymð of worde, hwænne word of naman.

Syndon eac on anre geendunge ægðer ge word ge naman. *cudo* ic smiðige, *cuðis* ðu smiðast: eft, gyf ðu cweðst hic *cudo*, huius *cuðonis*, ðonne byð hit nama smið. *palpo* ic grapige, *palpas*; *hic palpo* ðes blinda mann, *huius palponis* ðyses blindan. *comedo* ic ete, *hic comedo* ðes oferetola mann. *uerbero* ic swinge and se ðe swingð. *caligo* me mistiað mine eagan and haec *caligo* ðes mist.

Anche *quaero*-cerco, *quaerito*; *quaeso*-chiedo, *quaesito*: *domo*-domino o *domo*, *domito*; *fugio*-fuggo, *fugito*; *nosco*-conosco, *noscito*. *IN SO*. Alcuni terminano in *so*: *mergo*-immergo, *merso*-immergo spesso; *curro*-corro, *curso* o *cursito* (da cui *cursor*-corriere); *ET SIMILIA*. Alcuni terminano in *xo*: *necto*-intreccio, *nexo*-intreccio spesso; *flecto*-piego, *flexo*. Alcuni terminano in *xor*: *amplector*-abbraccio, *amplexor*. *Sequor*-seguo, *sector*; *ET SIMILIA*.

Alcuni verbi sono detti *DESIDERATIVA*, cioè desiderativi: *video*-vedo, e da questo *viso*-sono desideroso di vedere; *facio*-faccio, *facesso*; *capio*-prendo, *capesso*; *lacero*-lacero, *laccesso*. Questi verbi e simili sono della terza coniugazione: se fossero *FREQUENTATIVA* sarebbero invece della prima coniugazione.

Ci sono ancora molti altri verbi che derivano da altri (verbi): *garrio*-chiacchiero, *garrulo*-parlo a voce alta; *albo*-divento bianco, *albico*-divento bianco; *vello*, *vellico*-strappo; *fodio* e *fodico*-scavo; *nutro*, *nutrico* e *nutricor*-nutro.

Alcuni verbi derivano anche dai nomi: *pater*-padre, e da questo *patro*-eseguo, *patrisso*-imito mio padre; *graecus*-greco, *graecisso* e *graecor*-imparo il greco; *philosophus* è colui che ama la sapienza: da questo nome deriva il verbo *philosophor*-rifletto sulla sapienza. *Poeta*-poeta, *poetor*-imparo l'arte della poesia; *architectus*-architetto, *architector*-costruisco. La maggior parte di questi verbi è della prima coniugazione.

Adesso vengono ancora i nomi dai verbi. *Armo*-armo. Come posso dire “io ti armo”, se prima non ho le armi da darti? Quindi prima c'è il nome “armi”, e poi da questo deriva il verbo *armo*-armo. Allo stesso modo, dal nome *os*-bocca, deriva il verbo *oro*-prego; *aes*-bronzo, *aero*-imbronzo (*aeras*); *aurum*-oro, *auro*-orno con oro; *trutina*-bilancia, *trutino*-peso (*trutinas*); *ET SIMILIA*.

Ora ci sono nomi che derivano dai verbi: *doctor*-insegnante. Cos'è un insegnante, se non colui che insegna? Allo stesso modo, *lector*-lettore, cioè colui che legge; *piscator*-“pescatore” deriva dal verbo *piscor*-pesco (*piscaris*); *cantor*-cantore, *venator*-cacciatore; *ET SIMILIA*. In questo modo puoi ora riconoscere quando un nome deriva da un verbo e quando un verbo deriva da un nome.

Sia i nomi che i verbi possono avere una sola terminazione. *Cudo*-fabbrico, *culdis*-fabbrichi; però se dici *hic cudo*, *huius cudonis*, allora dici il nome “fabbro”. *Palpo*-tocco, *palpas*; *hic palpo*-quest'uomo cieco,^{lxix} *huius palponis*-di questo cieco; *comedo*-mangio, *hic comedo*-questo ingordo; *verbero* “colpisco” e “colui che colpisce”; *caligo*-mi si annebbiano gli occhi e *haec caligo*-questa nebbia.

propago ic tyddrige and *haec propago* tyddrung oððe boh. *lanio* ic toslite and *lanio* cwellere. *formido* ic forhtige *formidas* and *haec formido* ðeos fyrhtu *huius formidinis*. *susurro* ic runige *susurras* and *hic susurro* ðes runere oþþe wroht. *labor* ic ætslide, *laberis* and *hic labor* ðis geswinc. *furor* ic stele *furaris* and *hic furor* þeos hatheortnys. *amor* ic eom gelufod and *hic amor* ðeos lufu. *nitor* ic hycge *niteris* and *hic nitor* ðeos beorhtnyss. *liquor* ic formylte *liqueris* and *hic liquor* ðes wæta; ET SIMILIA.

DE FIGVRA

FIGVRA is gefegednys oððe hiw. Twa hiw synd: SIMPLEX anfeald *cupio* ic gewilnige, *taceo* ic suwige; COMPOSITA gefeged *concupio* ic gewilnige, *conticeo* ic samod suwige ET SIMILIA.

Sume word awendað heora getacnunge on gefegednyse. *eo* ic fare is NEVTRVM, and of ðam beoð gefegede ACTIVA: *adeo* ic to fare and PASSIVVM *adeor* ic eom offaren; *subeo* ic undergange, PASSIVVM *subeor*; *ineo* ic onginne and *ineor*. *facio* ic wyrce NEVTRVM; of ðam *reficio* ic gereordige and *reficior* ic eom gereordod and DEPONENS *uersificor* ic fersige oððe ic wyrce fers *uersificaris*, *gratificor* ic gegladige oððe ic ðancige *gratificaris*. Eft *calefacio* ic wyrme me, *tepefacio* ic wlacige syndon NEVTRA. *uenio* ic cume is NEVTRVM and of ðam *conuenio* ic samod cume ACTIVVM and *conuenior* PASSIVVM ic eom samod cumen oððe me gewearð; eallswa *inuenio* ic gemete and *inuenior* ic eom gemet. *sedeo* ic sitte and of ðam *obsideo* ic ymbsitte and *obsideor* ic eom beseten. On oðre wisan *sentio* ic gefrede is NEVTRVM and of ðam *adsentio* and *adsentior* ic geðafige, *dissentio* and *dissentior* ic geunðwærigige on anre getacnunge. *plecto* ic gewitnige is ACTIVVM and of ðam *amplector* and *complector* ic ymbclyppe. *orior* ic upp aspringe is DEPONENS and of ðam *adorio* NEVTRVM and *adorior* DEPONENS ic gesprece sumne mann. *partior* ic dæle and of ðam *bipertio* and *bipertior* ic dæle on twa; *impertio* and *impertior* ic aspende oððe agyfe. *uerto* ic awende is ACTIVVM and of ðam *reuerto* and *reuertor* ic gecyrre, *conuerto* and *conuertor* ic samod awende NEVTRA and DEPONENTIA. *uerso* ic hwearftlige ACTIVVM and of ðam *conuersor* ic drohtnige *conuersaris* and *controuersor* ic wiðerige DEPONENTIA.

Sume word awendað heora cynn on ðam ylcan andgyte: *labo* ic ætslide *labas* NEVTRVM and *labor* on ðam ylcan andgyte DEPONENS.

Propago-propago e haec propago-propagazione o ramo. Lanio-lacero, hic lanio-questo boia. Formido-temo (formidas) e haec formido- questo timore (huius formidinis). Susurro-sussurro (susurras) e hic susurro-questo bisbigliatore o maldicente.^{lxx} Labor-scivolo, laboris: hic labor-questa fatica. Furor-rubo, hic furor-questa rabbia. Amor-sono amato e hic amor-questo amore. Nitor-mi sforzo e hic nitor-questo splendore. Liquor-mi sciolgo, hic liquor-questo liquido; ET SIMILIA.

DE FIGURA

FIGURA significa “figura” o “aspetto”. Ce ne sono due: *SIMPLEX* semplice *cupio*-desidero, *taceo*-taccio; *COMPOSITA* composta *concupio*-desidero, *conticeo*-taccio insieme, *ET SIMILIA*.

Alcuni verbi cambiano il significato nei composti. *Eo* “vado” è *NEUTER*, e da questo si compongono gli *ACTIVA*: *adeo*-avanzo e *PASSIVUS adeor*-sono avanzato; *subeo*-subisco, *PASSIVUS subeor*; *ineo*-comincio, *ineor*. *Facio*-creo *NEUTER*; da questo deriva *reficio*-ricreo, *reficior*-sono ricreato, e i *DEPONENTIA versificor*-versifico o compongo versi (*versificaris*), *gratificor*-gratifico o ringrazio (*gratificaris*). Anche *calefacio*-mi riscaldo e *tepefacio*-“mi intiepidisco” sono *NEUTRA*. *Venio*-“vengo” è *NEUTER*, e da questo *convenio*-convengo *ACTIVUS* e *convenior* *PASSIVUS* sono convenuto o mi conviene; così *invenio*-trovo e *invenior*-sono trovato. Da *sedeo*-“siedo” vengono *obsideo*-assedio e *obsideor*-sono assediato; ancora *sentio*-“sento” è *NEUTER*, e da questo *adsentio* e *adsentior*-sono d'accordo, e *dissentio* e *dissentior*-non sono d'accordo. *Plecto*- “intreccio” è *ACTIVUS*, *amplector* e *complector*-abbraccio. *Orior*-“mi alzo” è *DEPONENS*, e da questo *adorio* *NEUTER* e *adorior* *DEPONENS* “parlo a qualcuno”.^{lxxi} Da *partior*-“divido” vengono *bipertio* e *bipartio*-divido in due; *impertio* e *impertior*-distribuisco o concedo. *Verto*-volgo è *ACTIVUS*, e da questo *revertor* e *revertor*-ritorno, *convertor* e *convertor*-convertito, *NEUTRA* e *DEPONENTIA*. *Verso*-rivolgo *ACTIVUS*, e da questo *conversor*-discuto (*conversaris*) e *controversor*-sono avverso *DEPONENTIA*.
Alcuni verbi cambiano il loro genere ma hanno lo stesso significato: *labo*-scivolo (*labas*) *NEUTER*, *labor*, avente lo stesso significato, è *DEPONENS*.

Sume word awendað ægðer ge heora getacnunge ge hyra declinunge. *mando* ic bebeode, *mandas* ðu bebyst; *mando* ic ete, *mandis* ðu ytst. *fundo fundas* ic lecge grundweall; *fundo fundis* ic ageote; *sero seras* ic scytte sum loc oððe hæpsige; *sero seris* ic sawe. *uolo uolas* ic fleo; *uolo uis* ic wylle. *lego legas* ic gaderige; *lego legis* ic ræde. *dico dicas* ic halgige; *dico dicis* ic secge. *lauo lauas* ic ðwea; *lauo lauis* ic wæte.

Sume word habbað an andgyt and gað on twa wisan. *denso densas* and *denseo denses* ic ðiccige. *strideo strides* and *strido stridis* ic cearcige. *ferueo* ic wealle *ferues* and *feruo feruis*. *cioo cios* and *cioo cis* ic gelangige oððe gelaðige. *dureo dures* and *duro duras* ic heardige. *tueor tueris* and *tuor tueris* ic gescylde. *oleo oles* and *olo olis* ic stince swote oððe ic wexe. *excelleo excelles* and *excello excellis* ic oferðeo. *fulgeo fulges* and *fulgo and fulgis* ic scine. *sono sonas*, *sono sonis* ic swege. *uno unas* and *unio unis* ic geanlæce. *orior oreris* and *orior oriris* ic upp gange. *morior moreris*, *morior moriris* ic swelte. *potior poteris* and *potior potiris* ic bruce. Ðis word and orior synd swyðor ðære feorðan and *morior* ðære ðriddan. Sume word habbað ane geendunge and ane declinunge and habbað ma andgytu. *committo* ic befæste oððe syngige. *admitto* ic underfo oððe syngige. *sapio* ic wat oððe ic gesmæcce. *condo* ic timbrige oððe ic behyde. ET SIMILIA.

Word beoð gefegede mid namum. *amplus* brad and of ðam *amplifico* ic gemenigfylde, *amplificas* ðu gemenigfyllst. *signum* tacn and of ðam *significo significas* ic getacnige. Mid oðrum wordum: *calefacio* ic me wyrme, *calefio* ic eom gewyrmed; *tepefio* ic eom gewlacod. Mid ADVERBIVM: *bene* wel, *benedico* ic bletsige oððe ic wel secge; *male* yfele, *maledico* ic wyrige oððe yfele secge; *satis* genoh, *satisfacio* ic fulbete oððe behreowsige. Mid PRAEPOSITIONE: *indico indicas* ic gebycnige, *indico indicis* ic on gecweðe; *liquo liquas* ic hlyttrige and of ðam *eliquo* ic oferhlyttrige; *consternor consternaris* ic eom ablicged DEPONENS: *in* and *e* and *con* syndon foresetnyssa.

Nelle we na swyðor her be ðam worde spreca. Wel, gif ðis aht fremað.

Alcuni verbi cambiano sia il significato che la coniugazione. *Mando*-comando, *mandas*-comandi; *mando*-mangio, *mandis*-mangi. *Fundo* (*fundas*)-fondo; *fundo* (*fundis*)-verso; *sero* (*seras*)- chiudo o chiudo con un lucchetto; *sero* (*seris*)-semino. *Volo* (*volas*)-volo; *volo* (*vis*)-voglio. *Lego* (*legas*)-raccolgo; *lego* (*legis*)-leggo. *Dico* (*dicas*)-consacro; *dico* (*dicis*)-dico. *Lavo* (*lavas*)-lavo; *lavo* (*lavis*)-bagno.

Alcuni verbi hanno un solo significato ma due forme diverse. *Denso* (*densas*) e *denseo* (*denses*)-addenso; *strideo* (*strides*) e *strido* (*stridis*)-strido; *ferveo*-ribollo (*ferves*) e *fervo* (*fervis*); *cieo* (*cies*) e *cio* (*cis*)-invoco o invito; *dureo* (*dures*) e *duro* (*duras*)-indurisco. *Tueor* (*tueris*) e *tuor* (*tueris*)-proteggero; *oleo* (*oles*) e *olo* (*olis*)-emano un odore dolce o cresco. *Excelleo* (*excelles*) e *excello* (*excellis*)-eccello; *fulgeo* (*fulges*) e *fulgo* (*fulgis*)-splendo; *sono* (*sonas*), *sono* (*sonis*)-suono. *Uno* (*unas*) e *unio* (*unis*)-unisco; *orior* (*oreris*) e *orior* (*oriris*)-sorgo. *Morior* (*moreris*) e *morior* (*moriris*)-muoio; *potior* (*poteris*) e *potior* (*potiris*)-utilizzo: questo verbo e *orior* sono principalmente della quarta, *morior* della terza.

Alcuni verbi hanno la stessa forma e la stessa coniugazione ma hanno più significati. *Committo*-allaccio o pecco; *admitto*-ammetto o pecco; *sapio*-so o assaporo; *condo*-costruisco o nascondo.

Ci sono verbi composti mediante nomi. Da *amplus*-“ampio” viene composto *amplifico*-amplifico, *amplificas*-amplifichi; da *signo*-“segno” si compone *significo* (*significas*)-significo. Composti mediante altri verbi: *calefacio*-mi riscaldo, *calefio*-sono riscaldato; *tepefio*-sono intiepidito. Composti mediante *ADVERBIUM*: *bene*-bene, *benedico*-benedico o dico bene; *male*-male, *maledico*-maledico o dico male; *satis*-abbastanza, *satisfacio*-soddisfo o chiedo perdono. Composti mediante *PRAEPOSITIO*: *indico* (*indicas*)-indico, *indico* (*indicis*)-annuncio; *liquo* (*liquas*)-purifico, e da questo deriva *eliquo*-depuro completamente; *consternor* (*consternaris*)-sono spaventato *DEPONENS*: *in*, *e* e *con* sono preposizioni.

A questo punto dei verbi non parleremo più: (spero) che quanto detto sia (stato) di utilità.

INCIPIIT ADVERBIVM

ADVERBIVM EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS, CVIVS SIGNIFICATIO VERBIS ADICITVR; ADVERBIVM is an dæl ledenspræce undeclinigendlic, and his getacnung byð to wordum geðeod. ADVERBIVM mæg beon gecweden wordes gefera, forðan ðe he byð æfre to wordum geðeod and næfð full andgit, buton he mid worde beo. *sapienter* wislice is ADVERBIVM. Ic cweðe nu swutelicor: *sapienter loquor* wislice ic sprece; *feliciter facis* gesælelice ðu dest; *humiliter precatur* eadmodlice he bit. Ðisum dæle gelimpað ðreo ðing: SPECIES, FIGVRA, SIGNIFICATIO.

SPECIES is hiw, PRIMITIVA frumcenned and DIRIVATIVA ofgangende. PRIMITIVA is clam digellice, *saepe* gelomlice; DIRIVATIVA *clanculum* digellice, *saepius* gelomlicor and *saepissime* gelomlicost.

FIGVRA is gefegednys. SIMPLEX anfeald: *huc* hider, *prudenter* snotorlice; COMPOSITA *adhuc* gyt, *lege adhuc* ræd gyt, *inprudenter* unsnotorlice; ET SIMILIA. SIGNIFICATIO is getacnung, and ðes dæl hæfð fela getacnunga. TEMPORALIA synd, ða ðe tida getacniað. *pridem* gefyrm, *olim* gefyrm, *nuper* niwan, *antea* ær, *nudiustertius* on ærron dæg, *heri* gyrstan dæg, *hodie* to dæg, *nunc* nu, *cras* to mergen, *aliquando* æt sumon cyrre. Sume getacniað ma tida ðus: *quando eram iuuenis* ða ða ic wæs geong and axung: *quando uenisti?* hwænne com ðu? Towerdre tide: *quando ueniam ad te, doce me* ðonne ic cume to ðe, tæc me. Eallswa *aliquando feci* sic hwilon ic dyde swa; *si aliquando faciam* sic gyf ic æfre do swa; ET CETERA. Eallswa *dudum* gefyrm, *quondam* hwilon and *olim* getacniað þreo tida: forðgewitene and andwerde and towerde.

Sume synd LOCALIA, þæt synd stowlice, forðan ðe hi getacniað stowa. *huc* hider, *illuc* þider. *ueni huc* gang hider. *uade illuc* gang þider. *quo uadis?* hwæder gæst ðu. On stowe: *hic* her, *illic* and *ibi* þar, *ubi* hwar; *ubi est meus liber?* hwar is min boc? *illic iacet iuxta te* þar lið wiþ ðe. Fram stowe: *hinc* heonon, *illinc* ðanon, *istinc* þanon, *inde* þanon, *unde* hwanon oððe ðanon. *hac* on ðas healfe, *illac* on ða healfe; *super* wiðufan, *infra* wiðnyðan; *extra* wiðutan; *ultra* begeondan, *citra* beheonon; *sursum* upp, *deorsum* and *iosum* nyðer; *dextrorsum* on ða swyðran healfe, *sinistrorsum* on ða wynstran healfe; *orientem uersum* eastweard, *occidentem uersum* westweard; *aliorsum* elles hwæder.

INCIPIT ADVERBIUM

ADVERBIUM EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS , CUIUS SIGNIFICATIO VERBIS ADICITUR: ADVERBIUM è in latino una parte indeclinabile, e il suo significato modifica il verbo. *ADVERBIUM* può essere chiamato il compagno del verbo, perché sta sempre insieme al verbo e senza di esso non ha un pieno significato.

Sapienter “saggiamente” è *ADVERBIUM*. Ora spiegherò meglio: *sapienter loquor*-parlo saggiamente; *feliciter facis*-fai felicemente; *humiliter precatur*-ha pregato umilmente. Questa parte ha tre proprietà: *SPECIES, FIGURA, SIGNIFICATIO*.

SPECIES è “aspetto”, *PRIMITIVA* primitivo e *DIRIVATIVA* derivato. *PRIMITIVA* è *clam*-segretamente, *saepe*-spesso; *DIRIVATIVA* *clanculum*-di nascosto, *saepius*-più spesso, *saepissime*-spessissimo.

FIGURA è “figura”. *SIMPLEX* semplice: *huc*-qui, *prudenter*-prudente; *COMPOSITA* *adhuc*-ancora, *lege adhuc*-leggi ancora, *inprudenter*-imprudentemente, *ET SIMILIA*.

SIGNIFICATIO è “significato”, e questa parte possiede molti significati. *TEMPORALIA* sono quelli che esprimono il tempo. *Pridem*-un tempo, *Olim*-un tempo, *nuper*-poco fa, *antea*-prima, *nudiustertius*-l'altro ieri, *heri*-ieri, *hodie*-oggi, *nunc*-ora, *cras*-domani, *aliquando*-a volte. Alcuni esprimono più di un tempo: *quando eram iuvenis*-quando ero giovane. Domanda: *quando venisti?* Quando sei venuto? Tempo futuro: *quando veniam ad te, doce me*-quando verrò da te, insegnami. Anche *aliquando feci sic*-quando ho fatto così; *si aliquando faciam sic*-se mai lo farò; *ET CETERA*. Allo stesso modo *Dudum*-un tempo, *quondam*-a volte e *olim* esprimono tre tempi: passato, presente e futuro.

Alcuni sono *LOCALIA*, cioè di luogo, perché esprimono una posizione. *Huc*-qui, *illuc*-là. *Veni huc*-viene qui, *vade illuc*-vai là; *quo vadis?* Dove vai? (stato) in luogo: *hic*-qui, *illic* e *ibi*-lì, *ubi*-dove. *Ubi est mihi liber?* Dove sta il mio libro? *Illic iacet iuxta te*-sta vicino a te. Da luogo: *hinc*-da qui, *illinc*-da lì, *istinc*-da lì, *inde*-da lì, *unde*-da dove o da lì. *Hac*-per di qua, *illac*-per di là; *super*-sopra, *infra*-sotto, *extra*-fuori; *ultra*-oltre, *citra*-di qua; *sursum*-in sù, *deorsum* e *iosum*-in giù. *Dextrorsum*-a destra, *sinistrorsum*-a sinistra; *orientem versum*-a oriente, *occidentem versum*-a occidente; *aliorsum*-altrove.

Sume synd DEORTATIVA, þæt synd forbeodendlice oððe mistihtendlice. *ne: caue, ne hoc facias* warna, þæt ðu þæt ne do. *neque: neque feci neque faciam* ne ic ne dyde ne ic ne do. *nisi* oððe *ni: nisi dominus custodierit ciuitatem* butan drihten gehealde ða burh; *ni fecissem* butan ic dyde. Swa ðeah ne synd na ealle ðas forbeodendlice.

Sume syndan ABNEGATIVA, þæt synd wiðsacendlice, mid ðam we wiðsacað. *non nese: fecisti hoc?* dydest ðu ðis? *non feci* ic ne dyde. *uis hoc?* wylt ðu ðis? *non nese*. Eft *haud* nateshwon, *numquam* næfre, *nec umquam fiat* ne hit næfre ne gewurðe, *minime* nateshwon, *nullo modo* on nane wisan, *nullatenus* nateshwon ET SIMILIA.

Sume syndon CON- VEL ADFIRMATIVA, þæt synd fæstnigende oððe seðende, mid ðam we aseðað ure spræce. *etiam gea: manducasti hodie?* æt ðu to dæg?, *etiam, feci gea*, ic dyde. *bibisti?* drunc ðu? *nequaquam* nates hwon. Eft oðre ADFIRMATIVA: *profecto* witodlice; *scilicet* and *uidelicet* gewislice; *quippe* and *nemphe* witodlice; *sic est* swa hit is; ET SIMILIA.

Sume synd IVRATIVA, þæt synd swerigendlice. per ðurh: *iuro per deum* ic swerige ðurh god; *per meum caput* ðurh min heafod; *per nostram fraternitatem, uerum dico* ðurh uncer broðorrædene, ic secge soð. Ac Crist sylf us forbead ælcne að and het us ure spræce þus afæstnian: *est?* is hit swa?

est hit is; *non?* nis hit swa? *non* hit nis. Ma syndon swergendlice ADVERBIA, ac hwæt sceolon hi gesæde, nu we swerian ne moton?

Sume syndon OPTATIVA, þæt synd gewiscendlice. *utinam haberem pecuniam* eala gif ic hæfde feoh. *o* and *si* getacniað þæt ylce: *o si haberem* eala gyf ic hæfde.

Sume syndon ORTATIVA, þæt synd tihtendlice, mid ðam we tihtað oðre forð. *heia* nula; *age* nula: þis is eac menigfealdlice *agite* nu ge la. Oðer is ðis, oðer is word *ago* ic do and IMPERATIVVM *age* do ðu, *agite* do ge.

Sume syndon REMISSIVA, þæt synd aslacigendlice. *paulatim* lytlum, *sensim* stundmælum, *suauiter* softe, *pedetemptim* fægere.

Sume synd QVALITATIS, ða getacniað hwylcnysse, hu hit gedon sy. *prudenter* snotorlice, *inprudenter* unsnotorlice; *bene* wel, *male* yfele. *pulchre cantat* fægere he singð. *expresse loquitur* swutollice he sprecð.

Sume syndon QVANTITATIS, ða getacniað mycelnysse oððe lytelnesse. *multum* mycel, *parum* lytel, *nil* and *nihil* naht.

Alcuni sono *DEORTATIVA*, cioè proibitivi o dissuasivi. *Ne: cave, ne hoc facias*-attento, non devi farlo. *Neque: neque feci neque faciam*-non ho fatto e non farò; *nisi VEL ni: nisi dominus custodierit civitatem*^{lxxii}-a meno che Dio non protegga la città; *ni fecissem*-se non lo facessi io. Tuttavia non tutti sono proibitivi.

Alcuni sono *ABNEGATIVA*, cioè negativi, quelli con i quali neghiamo. *Non*-no: *fecisti hoc?* Hai fatto questo? *Non feci*-non l'ho fatto. *Vis hoc?* Vuoi questo? *Non*-no. *Haud*-per niente, *numquam*-mai, *nec umquam fiat*-non faccio mai, *minime*-niente affatto, *nullo modo*-in nessun modo, *nullatenus*-niente affatto, *ET SIMILIA*.

Alcuni sono *CON- VEL ADFIRMATIVA*, cioè affermativi o dichiarativi, quelli con cui affermiamo il nostro discorso. *Etiam*-sì: *manducasti hodie?* Hai mangiato oggi? *Etiam, feci*-sì, l'ho fatto. *Bibisti?* Hai bevuto? *Nequaquam*-niente affatto. Ancora altri *ADFIRMATIVA*: *profecto*-certamente; *scilicet* e *videlicet*-naturalmente; *quippe* e *nemphe*-certamente; *sic est*-è così; *ET SIMILIA*.

Alcuni sono *IURATIVA*, cioè quelli che vengono utilizzati nei giuramenti: *iuro per deum*-giuro per Dio; *per meum caput*-per la mia testa; *per nostram fraternitatem, verum dico*-per la nostra fratellanza, dico il vero. Ma Cristo stesso ci ha proibito ogni giuramento e ci ha ordinato di disporre il nostro discorso in questo modo: *est?* È così?

Est-è; non? Non è così? *Non*-non è. Esistono altri *AVVERBIA* usati per i giuramenti, ma a che ci servono, se non possiamo giurare?

Alcuni sono *OPTATIVA*, cioè desiderativi. *Utinam haberem pecuniam*-o se avessi denaro! *o* e *si* hanno lo stesso significato: *o si haberem*-o se avessi!

Alcuni sono *ORTATIVA*, cioè esortativi, quelli con cui esortiamo gli altri. *Heia*-suvvia! *age*-suvvia! questo può anche essere al plurale: *agite*. A volte è avverbio, a volte è verbo: *ago*-faccio, e il suo *IMPERATIVUS* *age*-fai, *agite*-fate.

Alcuni sono *REMISSIVA*, cioè attenuativi. *Paulatim*-a poco a poco, *sensim*-gradualmente, *suaviter*-dolcemente, *pedetemptim*-piacevolmente.

Alcuni sono *QUALITATIS*, cioè che esprimono una qualità, come qualcosa è fatto. *Prudenter*-prudentemente, *inprudenter*-imprudentemente; *bene*-bene, *male*-male. *Pulchre cantat*-canta splendidamente. *Expresse loquitur*-parla chiaramente.

Alcuni sono *QUANTITATIS*, cioè che esprimono grandezza o piccolezza. *Multum*-molto, *parum*-poco, *nil* e *nihil*-niente.

Sume syndon DVBITATIVA, þæt synd twynigendlice. *forsan* wenunge. *forsitan* wenunge, *fortassis* and *fortasse* wenunge. ðas and ðyllice getacniað twynunge, hwæðer hit gewurðe oððe ne gewurðe.

CONGREGATIVA syndon gadrigendlice. *simul* samod, *una* samod, *pariter* samod. *simul manducant* samod hi etað. *pariter ambulat* ætgædere hi gað.

DISCRETIVA synd syndrigendlice. *separatim* on sundron, *secrete* digellice, *singillatim sedet* on sundron he sit, *diuise* todæledlice.

Sume syndon SIMILITVDINIS, ða getacniað gelicnyse. *sic* swa, *sicut* swaswa. *sicuti fecisti* swaswa ðu dydest, *quasi homo* swaswa man, *ut deus* swaswa god, *uti sponsus* swaswa brydguma, *uelut sapiens* swaswa wita, *ueluti doctus* swaswa gelæred, *ceu puer* swaswa cild.

ORDINALIA syndon endebyrdlice. *confestim* ðar rihte, *continuo* and *statim* and *protinus* ðar rihte, *deinde* syðþan, *deinceps* and *postea* syððan.

INTENTIVA syndon geornfullice. *ualde* swyðe, *nimis* þearle, *nimum* mycclum, *prorsus* eallunga, *penitus* mid ealle, *omnino* eallunge.

COMPARATIVA synd wiðmetenlice. *magis* swiðor, *minus* hwonlicor, *melius* bet, *peius* wyr, *prudentius* snotorlicor, *iustus* rihtlicor.

SVPERLATIVA þæt synd oferstigendlice. *maxime* swyðost, *minime* hwonlicost, *ocissime* hrædlicost. Se forma stæpe is POSITIVVS: *iuste* rihtlice. Se oðer stæpe is COMPARATIVVS: *iustus* rihtlicor. Se ðrida stæpe is SVPERLATIVVS: *iustissime* rihtlicost. Eft *prudenter* snotorlice, *prudentius* snotorlicor, *prudentissime* snotorlicost. Eft *fortiter* stranglice, *fortius* stranglicor, *fortissime* stranglicost. ET SIMILIA.

DIMINVTIVA syndon wanigendlice. *clam* is digellice, and of ðam is wanigendlic *clanculum* hwonlicor digellice. *bene* wel, and of ðam is *belle* na ealles swa wel, *bellissime* ealra wacllicost.

DEMONSTRATIVA þæt synd eowigendlice. *en* efne oððe loca nu, *her* hit is; *en*, *adest episcopus* efne, her is se bisceop; ealswa *ecce: ecce*, *uenit rex* efne nu, her cymð se cyning.

INTERROGATIVA synd axigendlice. *cur* hwi, *quare* for hwi, *quam ob rem* for hwi oððe for ði, *ubi* hwar, unde hwanon, *quo* hwyder, *quando* hwænne. Sume ðas habbað þryfealde getacnunga. Gyf ic cweðe *ubi posuisti meum librum?* hwar ledest ðu mine boc? þonne is se ubi INTERROGATIVVM, þæt is axigendlic. Gyf ic cweðe *tu scis, ubi tuus liber est* ðu wast, hwar þin boc is, ðonne byð se ubi RELATIVVM, þæt is edlesendlic, þæt is ongeancyrrendlic.

Alcuni sono *DUBITATIVA*, cioè dubitativi. *Forsan*-forse, *forsitan*-forse, *fortassis* e *fortasse*-forse. Questi e simili esprimono un dubbio, ciò che può accadere o non può.

CONGREGATIVA sono “collettivi”. *Simul*-insieme, *una*-insieme, *pariter*-insieme. *Simul manducant*-mangiano insieme. *Pariter ambulat*-vanno insieme.

DISCRETIVA sono “separativi”. *Separatim*-separatamente, *secrete*-segretamente, *singillatim sedet*-siede da solo, *divise*-separatamente.

Alcuni sono *SIMILITUDINIS*, cioè che esprimono somiglianza. *Sic*-così, *sicut*-come, *sicuti fecisti*-come hai fatto tu, *quasi homo*-come un uomo, *ut deus*-come un Dio, *uti sponsus*-come uno sposo, *velut sapiens*-come un sapiente, *veluti doctus*-come un dotto, *ceu puer*-come un bambino.

ORDINALIA sono “ordinali”. *Confestim*-subito, *continuo*, *statim* e *protinus*-subito, *deinde*-in seguito, *deinceps* e *postea*-in seguito.

INTENTIVA sono “accrescitivi”. *Valde*-molto, *nimis*-troppo, *nimum*-tantissimo, *prorsus*-totalmente, *penitus*-per/con tutto, *omnino*-totalmente.

COMPARATIVA sono “comparativi”. *Magis*-più, *minus*-meno, *melius*-meglio, *peius*-peggio, *prudentius*-più prudentemente, *iustus*-più giustamente.

SUPERLATIVA sono “superlativi”. *Maxime*-moltissimo, *minime*-pochissimo, *ocissime*-il più velocemente. Il primo grado è *POSITIVUS*: *iuste*-giustamente. Il secondo grado è *COMPARATIVUS*: *iustus*-più giusto. Il terzo grado è *SUPERLATIVUS*: *iustissime*-il più giusto. Allo stesso modo *prudenter*-prudente, *prudentius*-più prudente, *prudentissime*-il più prudente; *fortiter*-forte, *fortius*-più forte, *fortissime*-il più forte, *ET SIMILIA*.

DIMINUTIVA sono “diminutivi”. *Clam* significa “segretamente”, e da quello *clanculum*-poco segretamente; da *bene*-“bene” deriva *belle*-non proprio così bene, *bellissime*-il più debole di tutti.^{lxxiii}

DEMONSTRATIVA sono “dimostrativi”. *En*-ecco o guarda ora, sta qui; *en, adest episcopus*-ecco qui il vescovo; lo stesso è *ecce: ecce, venit rex*-ecco, viene il re.

INTERROGATIVA sono “interrogativi”. *Cur*-perché, *quare*-per quale motivo, *quam ob rem*-per quale motivo o per questo, *ubi*-dove, *unde*-da dove, *quo*-verso che luogo, *quando*-quando. Alcuni di questi hanno tre significati: se dico *ubi posuisti meum librum?*-dove hai messo il mio libro? *Ubi* è *INTERROGATIVUM*, cioè interrogativo. Se dico *tu scis ubi tuum librum est*-sai dove si trova il tuo libro, *ubi* è *RELATIVUM*, cioè relativo, che esprime una relazione.

quando uenisti? hwanne com ðu? is INTERROGATIVVM. *quando eram iuuenis* ða ða ic wæs iung is RELATIVVM. *quando ero doctus* hwænne beo ic gelæred is INFINITIVVM; *quandoque* on sumne sæl.

NVMERALIA syndon, ða ðe getacniað getel. *semel* æne, *bis* tuwa, *ter* þriwa, *quater* feower siðon, *quinquies* fif siðon ET CETERA.

Sume ADVERBIA syndon frumcennede, swaswa we ær cwædon, and sume beoð of oðrum acennede. *prope* gehende is frumcenned, and *propius* gehendor cymð of ðam. *ultra* begeondan, *ulterius* feor begeondan. *citra* beheonon, *citerius* hideror oððe gyt beheonon.

Sume hi cumað of namum. *felix* gesælig is nama, and of ðam cymð ADVERBIVM *feliciter* gesæliglice. Ealswa *uir* wer, *uiriliter* werlice and *uiritim*, þæt is geond gehwylce weras. *mulier* wif, *muliebriter* wiflice. *corpus* lichama, *corporaliter* lichamlice. *qualis* hwylc, *qualiter* hu. *alius* oðer, *aliter* elles. *genus* cynn, *generaliter* gemænelice. *species* hiw, *specialiter* synderlice.

Sume cumað of wordum. *sto* ic stande, *statim* þar rihte. *punio* ic gewitnige, *inpune* unwitnigendlice oððe butan wite. *abundo* ic genihtsumige, *abunde* genihtsumlice.

Sume cumað of naman speliendan. *hic* her, *illic* ðar.

Sume cumað of dælnimendum. *tractus* getogen is PARTICIPIVM, and of ðam cymð *tractim* langlice. *cursus* aurnen is PARTICIPIVM, *cursim* hrædlice is ADVERBIVM.

Sume cumað of foresetnyssum. *ex* is PRAEPOSITIO, þæt is foresetnys, and of ðam cymð *extra* wiðutan. *in* is PRAEPOSITIO and INTRA wiðinnan ADVERBIVM.

Naman beoð eac gesette for ADVERBIO on eallum syx casum. On NOMINATIVVM *sublime* heage: *sublime uolat aquila* heage flyhð se earn; *una* samod, *recens* niwan. On GENITIVO *Romae sum* ic eom on Romebyrig. *domi est* he is æt ham. On DATIVVM *uesperi* on æfen, *sorti* on hlyte, *ruri* on lande. On ACCVSSATIVO *Romam pergo* ic fare to Rome, *domum uadit* he gæð ham, *domum equitat* he rit ham. On ABLATIVVM *Roma uenio* ic cume fram Rome, *domo uenio* ic cume fram hame ET SIMILIA.

Ealle ða ADVERBIA, þe geendiað on *a*, habbað langne *a*: *antea* ær, *postea* syþðan, *interea* betwyx þam, *praeterea* toforan ðam. *ita* swa, þis an hæfð sceortne *a*. Ða ðe on *e* geendiað, habbað sume sceortne *e*, sume langne.

Se dico *nescio, ubi inveniam meum librum*-non so dove trovare il mio libro, *ubi* è *INFINITIVUS*, cioè infinito. *Quando venisti?* “Quando sei venuto?” è *INTERROGATIVUS*. *Quando eram iuvenis*-“quando ero giovane” è *RELATIVUS*. *Quando ero doctus*-“quando sarò colto” è *INFINITUM*; *quandoque*-qualche volta.

NUMERALIA sono quelli che esprimono un numero. *Semel*-una volta, *bis*-due volte, *ter*-tre volte, *quater*-quattro volte, *quinqües*-cinque volte, *ET CETERA*.

Alcuni *ADVERBIA* sono primitivi, come abbiamo già detto, e alcuni sono invece originati da altri. *Prope* “vicino” è primitivo, e da questo deriva *propius*-più vicino. *Ultra*-oltre, *ulterius*-più oltre. *Citra*-di qua, *citerius*-più in qua o ancora più vicino.

Alcuni derivano da nomi. *Felix* “felice” è un nome, e da questo deriva l'*ADVERBIUM feliciter*-felicamente. *Vir*-uomo, *viriliter*-virilmente e *virutum*, cioè per ogni uomo. *Mulier*-donna, *muliebriter*-in modo femminile. *Corpus*-corpo, *corporaliter*-fisicamente. *Qualis*-quale, *qualiter*-come. *Alius*-altro, *aliter*-diversamente. *Genus*-genere, *generaliter*-generalmente. *Species*-specie, *specialiter*-specialmente.

Alcuni derivano da verbi. *Sto*-sto, *statim*-subito. *Punio*-punisco, *inpune*-impunemente o senza punizione. *Abundo*-abbondo, *abunde*-abbondantemente.

Alcuni derivano dai pronomi. *Hic*-qui, *illic*-lì.

Alcuni derivano dai participi. *Tractus*-tirato è *PARTICIPIUM*, e da questo *tractim*-a lungo. *Cursus*-corso è *PARTICIPIUM*, *corsim*-velocemente è *AVVERBIUM*.

Alcuni derivano dalle preposizioni. *Ex* è *PRAEPOSITIO*, cioè preposizione, e da questa deriva *extra*-fuori. *Intra* è *PRAEPOSITIO*, e *intra*-dentro *ADVERBIUM*.

I nomi sono anche messi al posto dell'*ADVERBIUM* in tutti e sei i casi. Al *NOMINATIVO* *sublime*-in alto: *sublime volat aquila*-l'aquila vola in alto; *una*-assieme, *recens*-recentemente. Al *GENITIVO* *Romae sum*-sono nella città di Roma, *domi est*-è a casa. Al *DATIVUS* *vesperi*-di sera, *sorti*-per sorte, *ruri*-in terra. All'*ACCUSSATIVUS* *Romam pergo*-vado a Roma, *domum vadit*-va a casa, *domum equitat*-cavalca verso casa. All'*ABLATIVUS* *Roma venio*-vengo da Roma, *domo venio*-vengo da casa.

Tutti gli *ADVERBIA* che terminano per *a* hanno *a* lunga: *antea*-prima, *postea*-dopo, *interea*-intanto, *praeterea*-inoltre. L'unica eccezione è *ita*-così, che ha una *a* breve. Quelli che terminano in *e*, hanno la *e* o breve o lunga.

Das habbað sceortne *e*: *paene* forneah, *saepe* gelomlice; *inde* þanon oððe syððan and of ðam deinde syððan, *exinde* syððan man cweð eac *dein* and *exin*, *subinde* þanon, *proinde* for þi þonne; *peregre* ælpeodiglice, *peregre sum* hic ic eom ælpeodiglice her, *peregre proficiscor* ælpeodiglice ic fare, *peregre aduenio* ælpeodiglice ic to cume, *peregre transeo* ælpeodiglice ic oferfare; *facile* eaðelice, *forte* færunga, *sponte* sylfwilles, *mane* on ærnemerigen, *utpote* swylce ic swa cweðe, *bene* wel, *male* yfele ET CETERA. Ða ðe habbað langne *e*, syndon DIRIVATIVA: *clarus* beorht and of ðam clare beorhtlice oððe beorhte; *pulcher* wlitig, *pulchre citharizat* fægere he hearpað; *faber* smið, *affabre* cræftlice; *anglus* englisc, *anglice* on englisc; *latinus* leden, *latine* and *latialiter* on leden; *graecus* grecisc, *graece* on grecisc; *ebraicus* and *ebraeus* ebreisc, *ebraice* on ebreisc. Þas and þyllice cumað of ðam ABLATIVO and wendað þone langan *o* on langne *e*. Sume eac standað on ðam *o*: *falso* leaslice, *consulto* rædlice, *postremo* æt nextan, *sedulo* geornlice, *manifesto* and *manifeste* swutollice; and oft hi scyrtað þone *o*: *cito* hraðe, *sero* late, *modo* nuða oððe hwiltidum, *necessario* nedðearflice *necesse est mihi* me is neod, *necesse habeo* ic hæbbe neode. Sume of ðissere declinunge maciað of heora NEVTRVM ADVERBIA: *multum* þearle, *multum diligit deum* þearle he lufað god; *uerum* soð and *uere* soðlice; *primum* and *primo* and *prime* ærest.

Sume gað on twa wisan: *durus* heard and of ðam *dure* and *duriter* heardlice; *largus* cystig, *large* and *largiter* cystelice; *humanus* mæðfull oððe mennisclic, *humane* and *humaniter* mæðlice oððe mennisclice; *firmus* trum, *firme* and *firmiter* trumlice. *ualidus* strang, *ualde* þearle; *ritus* gewuna, *rite* gewunelice oððe rihtlice.

Sume wendað heora getacnunge: *ferus* deor oððe reðe, *fere* fornean; *sanus* hal, *sane* gewislice; *sensus* andgit, *sensim* stundmælum; *passus* stæpe, *passim* gehwar; *pridie anum* dæge ær, *hodie* to dæg, *meridie* on midne dæg.

On *i* geendiað þas: heri gyrston dæg, *ibi* þar, *Ephesi* on ðære byrig, *domi* æt ham, *belli* on gefeohte ET CETERA.

Ðas geendiað on *o*: *quando* hwænne, *aliquando* æt sumum cyrre, *ultra* sylfwilles, *profecto* witodlice, *illo* þyder, *eo* þyder.

Ðas geendiað on *u*: *diu* lange, *interdiu* on dæg, *noctu* on niht.

Þas geendiað on *c*: *nunc* nu oððe hwiltidum; *tunc* ða oððe ðonne; *tunc dixit Iesus* þa sæde se hælend; *tunc sedebit super sedem maiestatis suae* ðonne he sit ofer setle his mægenþrymmes; *huc* hider; *illuc* þider; *donec* oððæt oððe ða hwile; *dehinc* heonon; *adhuc* gyt.

Questi hanno *e* breve: *paene*-quasi, *saepe*-spesso; *inde*-da qui o da allora, e da questo derivano *deinde*-da allora, *exinde*-da allora (si dice anche *dein* e *exin*), *subinde*-quindi, *proinde*-dunque; *peregre*-in paese straniero, *peregre sum hic*-qui sono all'estero, *peregre proficiscor*-parto per l'estero, *peregre advenio*-arrivo all'estero, *peregre transeo*-attraverso l'estero; *facile*-facilmente, *forte*-per caso, *sponte*-volontariamente, *mane*-di mattina presto, *utpote*-poiché ho detto così, *bene*-bene, *male*-male, *ET CETERA*. Quelli che hanno una *e* lunga sono *DIRIVATIVA*: da *clarus*-“chiaro” deriva *clare*-chiaramente o distintamente; *pulcher*-bello, *pulchre chitarat*-suona l'arpa in un bel modo; *faber*-fabbro, *affabre*-abilmente; *anglus*-inglese, *anglice*-in inglese; *latinus*-latino, *latine* e *latianiter*-in latino; *graecus*-greco, *graece*-in greco; *ebraicus* e *ebraicus*-ebraico, *ebraice*-in ebraico; questi e simili derivano dall'*ABLATIVUS* e mutano la loro *o* lunga in *e* lunga.

Alcuni mantengono la *o*: *falso*-falsamente, *consulto*-saggiamente, *postremo*-infine, *sedulo*-attentamente, *manifesto* e *manifeste*-evidentemente; spesso la *o* viene accorciata: *cito*-presto, *sero*-tardi, *modo*-ora o a volte, *necessario*-necessariamente (*necesse est mihi*-mi è necessario, *necesse habeo*-ho necessità). Alcuni dalla stessa declinazione formano *ADVERBIA* dal *NEUTER*: *multum*-molto, *multum diligit Deum*-ama molto Dio; *verum*-vero e *vere*-veramente; *primum*, *primo* e *prime*-in primo luogo.

Alcuni hanno due forme: da *durus*-“duro” derivano *dure* e *duriter*; *largus*-generoso, *large* e *largiter*-generosamente; *humanus*-cortese o umano, *humane* e *humaniter*-cortesemente o umanamente; *firmus*-saldo, *firme* e *firmiter*-saldamente. *Validus*-forte, *valde*-molto; *ritus*-rito, *rite*-ritualmente o giustamente.

Alcuni cambiano significato: *ferus*-bestia o feroce, *fere*-pressappoco; *sanus*-sano, *sane*-certamente; *sensus*-senso, *sensim*-gradualmente; *passus*-passo, *passim*-dappertutto; *pridie*-un giorno prima, *hodie*-oggi, *meridie*-a mezzogiorno.

Questi terminano in *i*: *heri*-ieri, *ibi*-lì, *Ephesi*-in questa città (a Efeso), *domi*-a casa, *belli*-in guerra, *ET CETERA*.

Questi terminano in *o*: *quando*-quando, *aliquando*-a volte, *ultra*-volontariamente, *profecto*-certamente, *illo*-là, *eo*-là.

Questi terminano in *u*: *diu*-a lungo, *interdiu*-di giorno, *noctu*-di notte.

Questi terminano in *c*: *nunc*-ora o a volte; *tunc*-allora o in quel tempo; *tunc dixit Iesus*^{lxxiv}-allora disse il salvatore; *tunc sedebit super sedem maiestatis suae*^{lxxv}-allora siederà sul trono della sua gloria; *huc*-qui, *illuc*-qui; *donec*-finché o quel tempo; *dehinc*-d'ora in poi; *adhuc*-ancora.

On *am* geendiað þas: *clam* digellice, *coram* eawunge, *nequiquam* on idel, *nequaquam* nates hwon, *numquam* næfre, *nusquam* nahwar, *bifariam* on twa wisan oððe on twa healfa, *triphariam* on ðreo wisan, *omnifariam* on ælce wisan oððe on ælce healf *multifarie* is eac on manega wisan.

Þas geendiað on *em*: *item* eft, *tandem* æt *nextan*, *ibidem* þar rihte, *identidem* efsona.

Ðas geendiað on *im*: *pars* dæl, *partim* dælmælum; *furtum* stalu, *furtim* stulorlice; *uicissim* stundmælum; *strictim* nearolice; *affatim* genihtsumlice sceort *fa*; *praesertim* huru þinga; *paulatim* lytlum; ET CETERA.

Ðas geendiað on *um*: *dudum* gefyrn, *iterum* eft, *sursum* upp, *deorsum* nyðer, *desursum* ufan, *dedeorsum* nyþan, *deorsum* uersum nyðerwerd, *utroque uersum* on ægðre healf werd, *rursum* and *rursus* eft, *prorsum* and *prorsus* eallunga, *actutum* hrædlice.

Ðas geendiað on *er*: *paulisper* hwæt hwega, *tantisper* swa swyðe oððe swa micclum, *parumper* hwæt hwega, *diligenter* geornlice, *utiliter* nytwurðlice, *audacter* dyrstelice, *difficulus* earfoðlice *facile* eaðelice on *e*, *similiter* swa gelice, *aliter* elles and *alias* ælcor, *semper* symble, *aeternaliter* and *perpetualiter* ecelice ET SIMILIA.

On *is* geendað *satis* genoh mann cweð eac *sat* genoh butan *is*; *satius* bet; *nimis* ðearle.

Þas geendiað on sceortne *us*: *haud secus* na elles, *caelitus* heofonlice, *stirpitus* grundlunge oððe mid stybbe mid ealle, *funditus* grundlunga, *radicitus* grundlunga oððe mid wyrtruman mid ealle, *mordicus* hetelice oþðe bitmælum, *actenus* oð ðis oððe oð þæt, *diuinitus* godcundlice, *humanitus* mennisclice man cweð eac *diuine* and *humane* and *humaniter* mæðlice, *eminus* foran ongean, *cominus* foran ongean, *aduersus* and *aduersum* ongean mid þwyrnysse *aduersus* is eac nama þwyr oððe wiðerræde. On ðissere geendunge gað ealle COMPARATIVA: *ocius* hrædlicor, ac heora SVPERLATIVA geendiað on *e*: *ocissime* hrædlicost; *diu* lange, *diutius* leng, *diutissime* ealra lenggost; *tarde* late, *tardius* lator, *tardissime* latost: *nuper* niwan, *nuperius* niwlicor, *nuperrime* niwlicost; *extra* wiðutan, *exterius* wiðutan oððe utor, *extreme* swiðost wiðutan; *intra* wiðinnan, *interius* wiðinnan oððe innor, *intime* innemest; *supra* wiðufan, *superius* ufor, *supreme* ufemest; *infra* wiðnyþan, *inferius* nyðor, *infime* nyðemest;

In *am* terminano questi: *clam*-segretamente, *coram*-apertamente, *neququam*-inutilmente, *nequaquam*-niente, *numquam*-mai, *nusquam*-da nessuna parte, *bifariam*-in due modi o in due metà, *trifariam*-in tre modi, *omnifariam*-in ogni modo o in ogni parte (*multifarie*-in molti modi).

Questi terminano in *em*: *item*-di nuovo, *tandem*-infine, *ibidem*-proprio lì, *identidem*-continuamente.

Questi terminano in *im*: *pars*-parte, *partim*-in parte; *furtum*-furto, *furtim*-furtivamente; *vicissim*-a vicenda; *strictim*-strettamente; *affatim*-abbondantemente (*fa* breve); *praesertim*-specialmente; *paulatim*-a poco a poco; *ET CETERA*.

Questi terminano in *um*: *dudum*-prima, *iterum*-di nuovo, *sursum*-in su, *deorsum*-in basso, *desursum*-da sopra, *dedeorsum*-da sotto, *deorsum versum*-verso il basso, *utroque versus*-da entrambi i versi, *rursum* (e *rursus*) di nuovo, *prorsum* (e *prorsus*)-totalmente, *actutum*-immediatamente.

Questi terminano in *er*: *paulisper*-un po', *tantisper*-così tanto o molto, *parumper*-un po', *diligenter*-attentamente, *utiliter*-utilmente, *audacter*-audacemente, *difficulter*-difficilmente (*facile* “facilmente” ha una *e*), *similiter*-allo stesso modo, *aliter*-diversamente (e *alias*-altrimenti), *semper*-sempre, *aeternaliter* e *perpetualiter*-eternamente, *ET SIMILIA*.

In *is* termina *satis*-abbastanza (si dice anche *sat*, senza *is*; *satius*-meglio). *Nimis*-moltissimo.

Questi terminano in *us* breve: *haud secus*-non diversamente, *caelitus*-celestiale, *stirpitus*-del tutto o con tutte le radici, *funditus*-profondamente, *radicitus*-del tutto o con tutte le radici; *mordicus*-tenacemente o a morsi; *actenus*-fino a questo o fino a quello, *divinitus*-divinamente, *humanitus*-umanamente (si dice anche *divine*, *humane* e *humaniter*-rispettosamente), *eminus*-di fronte, *cominus*-di fronte, *adversus* (e *adversum*)-contro con opposizione (*adversus* è anche un nome, “opposto” o “avverso”). Questa desinenza la hanno tutti i *COMPARATIVA*: *ocius*-più velocemente, ma il loro *SUPERLATIVUS* termina in *e*: *ocissime*-il più velocemente; *diu*-a lungo, *diutius*-più a lungo, *diutissime*-il più lungo di tutti; *tarde*-tardi, *tardius*-più tardi, *tardissime*-tardissimo; *nuper*-recentemente, *nuperius*-più recentemente, *nuperissime*-il più recentemente; *extra*-fuori, *exterius*-fuori o all'esterno, *extreme*-il più fuori; *intra*-dentro, *interius*-dentro o all'interno, *intime*-il più interno; *supra*-sopra, *superius*-più sopra, *supreme*-il più alto; *infra*-sotto, *inferius*-più sotto, *infime*-il più sotto;

crebro gelome, *crebrius* gelomlicor, *creberrime* gelomlicost; *raro* seldan, *rarius* seldor, *rarissime* ealra seldost. Manega gað on þas wisan. *potius* swyþor and *potissime* swiðost nabbað nanne POSITIVVM. We ne magon þisne part fullice trahtnian on engliscum gereorde, ac we wyllað gyt hwæt lytles be þam secgan. *immo* gyt ma oððe gyt swyþor byð on gecorennysse. *magis* swyþor: *magis hoc uolo, quam illud* swyðor oððe hraðor ic wylle þis, þonne ðæt. *quam bonus homo* eala, hu god man. *tam bonus est iste* eallswa god is þes. *uix* earfoðlice: *uix uoluit* earfoðlice he wolde. *mox* þar rihte, *deinceps* syððan, *dumtaxat* þæt an, *tantummodo* þæt an; *utrum uult* hwæðer he wylle; *non uult* he nele. ADVERBIA beoð gelimplicor geendebyrde, gif hi standað on foreweardan on ðære spræce: *bene agit* wel he deð; *sapienter loquitur* wislice he sprecð. Man mot hi eac bæftan settan butan þam, ðe beoð anes stæfgefeges oððe æteowigendlice oððe astigendlice oððe tihtendlice oððe gelicnysse: ðas sceolon æfre standan on foreweardre spræce. *o* is toclypigendlic ADVERBIVM: *o magister, doce me* eala ðu lareow, *tæc me*. He is eac wundrigendlic: *o qualis facies* eala hwylc ansyn. He stent on foreweardan. *iam* eallunga oððe nu getacnað þreo tida: forðgewitene and andwerde and towearde, and stent on foreweardan. *dum* ADVERBIVM getacnað forðgewitene tide and andwerde: *ego legi, dum manducasti* ic rædde, ða hwile ðe ðu æte; *lege, dum manduco* ræd, ða hwile þe ic ete. He byþ eac CONIVNCTIO. *intus sum* ic eom wiðinnan, *foris sum* ic eom ute, *foras eo* ut ic gange; eft *uade foras* gang ut. *de intus* wiðinnan, *de foris* wiðutan forbead DONATVS to cweðenne, ac hi standað swa þeah on halgum bocum.

DE PARTICIPIO

PARTICIPIVM EST PARS ORATIONIS PARTEM CAPIENS NOMINIS PARTEMQVE VERBI. Þes part mæg beon gehaten dælnimend, forþan ðe he nimð of naman cynn and CASVS, and of worde he nimð tide and getacnunga: of him bam he nimð getel and gefegednysse. PARTICIPIVM HABET SEX ACCIDENTIA dælnimend hæfð syx gelimp: he hæfð GENVS þæt is cynn, CASVS gebigednys, TEMPVS tid, SIGNIFICATIO getacnunc, NVMERVS getel, FIGVRA gefegednys. We wyllað nu secgan be ðisum eallum gewislicor.

crebro-frequentemente, *crebrius*-più frequentemente, *creberrime*-il più frequentemente; *raro*-raramente, *rarius*-più raramente, *rarissime*-il più raramente. Molti si declinano in questo modo. *Potius*-meglio e *potissime*-“soprattutto” non hanno il grado *POSITIVUS*. In inglese questa parte non si può trattare in modo completo, ma vorremmo al riguardo dire ancora un poco. *Immo*-ancora più o ancora meglio, è a scelta. *Magis*-più: *magis hoc volo, quam illud*-voglio questo più in fretta di quello. *Quam bonus homo*-o che buon uomo. *Tam bonus est iste*-in tal modo questo è buono. *Vix*-a stento: *vix voluit*-lo volle a stento. *Mox*-subito, *deinceps*-di seguito, *dumtaxat*-soltanto, *tantummodo*-soltanto; *utrum vult*-se vuole, *non vult*-non vuole. Gli *ADVERBIA* sono disposti in modo più opportuno se si trovano all'inizio della frase: *bene agit*-fa bene; *sapienter loquitur*-parla saggiamente. Si possono anche mettere dopo, basta che non siano composti da una sola sillaba, non siano dimostrativi, interrogativi, esortativi o di similitudine, perché questi vanno messi sempre prima, all'inizio della frase. *O* è un avverbio vocativo: *o magister, doce me*-o maestro, insegnami.

Può essere anche di meraviglia: *o qualis facies*-o che aspetto! Si trova all'inizio. *Iam* “interamente”^{lxxxvi} o “adesso” esprime tre tempi: passato, presente e futuro, e viene posto all'inizio. *Dum ADVERBIUM* esprime tempo passato e presente: *ego legi, dum manducasti*-io ho letto mentre tu hai mangiato; *lege, dum manduco*-leggi mentre mangio; questo è anche una *CONIUNCTIO*. *Intus sum*-sono dentro, *foris sum*-sono fuori, *foras eo*-vado fuori; *vade foras*-vai fuori. *De intus*-da dentro, *de foris*-da fuori: quest'ultimo Donato vieta di dirlo, ma lo si trova tuttavia scritto nei libri sacri.

DE PARTICIPIO

PARTICIPIUM EST PARS ORATIONIS PARTEM CAPIENS NOMINIS PARTEMQUE VERBI. Questa parte può essere detta “parte che prende”, perché dal nome prende il genere e il *CASUS*, mentre dal verbo prende il tempo e il significato; da entrambi prende il numero e la forma. *PARTICIPIUM HABET SEX ACCIDENTIA* il participio ha sei proprietà *GENUS* (genere), *CASUS* (caso), *TEMPUS* (tempo), *SIGNIFICATIO* (significato), *NUMERUS* (numero), *FIGURA* (figura). Parleremo ora di queste in modo più chiaro.

Ealle ða dælnimendan, ðe getacniað andwearde tide, syndon ðreora cynna. Of ðam worde amo ic lufige cymð PARTICIPIVM andwerdre tide þreora cynna: *hic et haec et hoc amans* þes and þeos and þis lufiende, *huius amantis* and swa forð æfter þære ðriddan declinunge. Ða oðre ealle geendiað on us and synd MOBILIA, þæt is awendendlice fram cynne to cynne: *amatus* gelufod to werlicum hade, *amata* to wiflicum cynne, *amatum* to naðrum cynne. Eallswa *doctus* gelæred he, *docta* heo, *doctum* hit. Þas ðreo cynn synd on ðysum dæle and na ma, forðan ðe on ðisum dæle ne bið nan COMMVNE DVVM GENERVM, þæt is gemæne twegra cynna, ne nan EPICENON, þæt is gemencged cynn. Man cweð on leden *hic miluus* þes glida, swa hwæðer swa hit sy, he þe heo, and *haec aquila* þes earn, he and heo. Ac þæt gecynd nele geþafian, þæt ðas cynn beon on þysum dæle. Swaswa ða word belimpað to ðrym cynnum, swa eac þa PARTICIPIA, ðe of ðam wordum cumað, belimpað to þrym cynnum, to were and to wife and to naðrum cynne. doceo ic tæce: wer tæcð and wif tæcð and MANCIPIVM, þæt is weal, tæcð sumne cræft. Nu cymð of þam worde PARTICIPIVM *docens* tæcende þreora cynna and *doctus* gelæred, *docta*, *doctum*, swaswa we ær cwædon. Ealle, þa þe geendiaþ on *us*, folgiað þære oðre declinunge æfter werlicum hade and, þa ðe geendiað on *um*, gað æfter NEVTRVM and, þa ðe geendiað on *a*, folgiað þære forman declinunge.

DE CASIBVS

Ðes dæl hæfð six CASVS æfre be fullan, and heora nan ne ateorað on ænigre declinunge, þeah ðe sume naman don.

Tutti i participi che esprimono un tempo presente sono di tre generi. Dal verbo *amo* “amo” deriva un *PARTICIPIUM* presente di tre generi *hic et haec et hoc amans*-questo, questa e questo amante, *huius amantis* e così via, seguendo la terza declinazione. Gli altri participi finiscono tutti in *us* e sono *MOBILIA*, cioè mutevoli di genere in genere: *amatus*-amato (maschile), *amata* (femminile), *amatum* (neutro). Allo stesso modo *doctus*-dotto (lui), *docta*-lei, *doctum*-esso. Per questa parte ci sono questi tre generi e basta, perché non ci può essere *COMMUNE DUUM GENERUM*, cioè che ha due generi in comune, e *EPICENON*, cioè che ha il genere in comune. In latino si dice *hic milvus* “questo rapace” sia per il maschile che per il femminile, e allo stesso modo *haec aquila*-questa aquila, lui e lei. Tuttavia la natura (della lingua) non permette che questi generi siano nel participio. Come il verbo appartiene a tre generi, anche i *PARTICIPIA*, che dal verbo derivano, appartengono a tre generi, maschile, femminile e neutro. *Doceo*-insegno: l'uomo insegna, la donna insegna e il *mancipium*, cioè il servo, insegna qualche arte. Ora da questo verbo deriva il *PARTICIPUM docens* “insegnante” avente tre generi in comune e *doctus*-dotto, *docta*, *doctum*, come abbiamo visto in precedenza. Tutti quelli che terminano in *us* seguono la seconda declinazione del maschile, quelli che terminano in *um* seguono il neutro, quelli che terminano in *a* seguono invece la prima declinazione.

DE CASIBUS

Questa parte ha sempre sei *casus* completi, e nessuno di questi è mancante di declinazione, come succede per alcuni nomi.

DE TEMPORIBVS

Des dæl hæfð þa ylcan tida, þe ða word habbað, þe he of cymð. Þes part oððe þes dæl næfð nan angin ne nænne stede of him sylfum, ac byð of worde acenned and becymð syþþan to his agenre geþingðe, swaswa nan oðer ne deð. Ða oðre seofan dælas sindon sume frumcennede, sume cumað of ðam oðrum. *rex* cyning is frumcenned nama, and *regalis* cynelic cymð of þam and hæfð ealle þa ðing, þe his ealdor hæfð; and ealswa ealle þa oðre dælas. Gif ðonne se ofgangenda dæl gewent to oðrum dæle, ðonne hæfð he ða ðing eac, ðe him to gebyriað. *bonus* god is nama, and of ðam cymð ADVERBIVM *bene* wel. Nu hæfð se bene þa ðing, þe ADVERBIO gebyrað to hæbbenne, na ða þing, þe naman gebyriað, þeah ðe he of naman come. Ealswa *uigilo* ic wacige is word, and of ðam cymð nama *uigil* wacol, ac þæt word hæfð þa ðing, þe him to gebyriað, and se nama hæfð þa ðing, þe him gebyriað, þonne he oðer dæl is, oðer his ealdor; and swa gehwylce oðre. Nu is PARTICIPIVM of worde and of worde cymð, byð swa ðeah oðer dæl and oðer þing, oðer his ealdor bið; and for ði hæfð sume gelimp, þe his ealdor næfð, swylce he sy frumcenned, ðeah ðe he symle of oðrum cume. Ne si nan man swa dysig, þæt he þas gelicnyse to ænigum halgum þinge awende, forðan ðe þis is woruldcræft fram uðwritum aset to gesceadwisre spræce and ne mæg ne ne mot ænigum halgum þinge beon geefenlæht.

PARTICIPIVM hæfð þreo tida, PRAESENS andwerd: *legens* rædende oððe *faciens* wycende. PRAETERITVM is forðgewiten: *factus* geworht. FVTVRVM is towerd tid: *facturus* to wycenne.

Of dædlicum worde cumað twegen PARTICIPIA. An is andwerdre tide: *legens* rædende; oðer is towerdre tide: *lecturus* se ðe rædan sceal; *lecturus sum cras* ic sceal rædan to merigen.

Of ðam þrowiendlicum worde cumað eft twegen PARTICIPIA: forðgewitenre tide, swaswa is *lectus* geræd; towerdre tide is *legendus* þæt ðe sceal beon geræd; and swa ungerime oðre.

Of naðres cynnes wordum cumað eac PARTICIPIA andwerdre tide and towerdre tide, swaswa of dædlicum wordum: *sto* ic stande is NEVTRVM, and of ðam is PARTICIPIVM *stans* standende and *staturus* se ðe standan sceal.

DE TEMPORIBUS

Questa parte ha gli stessi tempi che ha il verbo da cui deriva. Questa *part* o parte di per sé non ha né inizio né stato, ma è generata dal verbo e poi si trasforma in una categoria, come non fa nessun altro (è sottointeso parte del discorso). Le altre sette parti sono a volte primitive, a volte derivano dalle altre. *Rex*-“re” è un nome primitivo, e *regalis* “regale” deriva da questo e possiede tutte le proprietà che ha la sua forma primitiva. Lo stesso vale per tutte le altre parti. Se una parte derivata muta in un'altra, allora avrà anche le proprietà di quella parte. *Bonus*-“buono” è un nome, e da questo deriva l'*ADVERBIUM bene-bene*. Ora “bene” ha quelle proprietà che appartengono all'*ADVERBIUM*, e non quelle che appartengono al nome, sebbene proprio da un nome derivi. Anche *vigilo*-“faccio la guardia”, è verbo, e da questo deriva il nome *vigil-vigile*, ma il verbo ha quelle proprietà che gli appartengono, e il nome ha invece quelle proprietà che gli sono proprie, perché è un'altra parte rispetto alla sua forma primitiva. Così negli altri casi. Ora è il *PARTICIPIUM* del verbo e dal verbo deriva. E' tuttavia un'altra parte e un'altra cosa rispetto alla sua forma primitiva e perciò ha alcune proprietà che la sua forma primitiva non possiede, come se fosse primitivo sebbene derivi sempre da altre parti. Nessuno sia così folle da trasferire quest'immagine ad alcuna cosa sacra, perché questa è un'arte secolare creata dai sapienti per il linguaggio razionale, e non può né deve essere comparata ad alcuna cosa sacra.

Il *PARTICIPIUM* ha tre tempi, *PRAESENS* presente: *legens*-che legge o *faiens*-che fa. *PRAETERITUM* passato: *factus*-fatto. *FUTURUS futuro*: *facturus*-da fare.

Dai verbi attivi derivano due *PARTICIPIA*. Uno è di tempo presente: *legens*-leggente; l'altro è futuro: *lecturus*-quello che deve leggere. *Lecturus sum cras*-domani devo leggere.

Dai verbi passivi derivano due *PARTICIPIA*. Uno è di tempo passato: *lectus*-letto; l'altro è futuro: *legendus*-ciò che deve essere letto; così è per moltissimi altri.

Dai verbi di genere neutro, così come dagli attivi, derivano due *PARTICIPIA*, uno passato e l'altro futuro: *sto* “sto” è *NEUTER*, e da questo derivano i *PARTICIPIA stans*-che sta e *staturus*-colui che deve stare.

Of þam fif þrowigendlicum neutrum cumað þreo PARTICIPIA: *gaudeo* ic blissige, and of ðam is *gaudens* blissigende and *gauisus* geblissod and *gauisurus* se ðe blissian sceal; *audeo* ic dearr, *audens* gedyrstlæcende, *ausus* dyrstig oððe gedyrstlæht, *ausurus* se ðe gedyrstlæcð; *soleo* ic gewunige, *solens* wunigende, *solitus* gewunod to sumum ðincge, *soliturus* se ðe sceal beon gewunod; *fio* ic eom geworht oððe geworden, *fiens* wurþende, *factus* geworden oððe geworht, *fiendus* ðæt ðe gewurðan sceal; *fido* ic getruwige, *fidens* truwigende, *fisus* getruwod, *fisurus* se ðe wyle oððe sceal truwian.

Of ðam worde, ðe is gecweden DEPONENS, cumað þreo PARTICIPIA. *loquor* ic sprece is DEPONENS, and of ðam is PARTICIPIVM *loquens* sprecende and *locutus* se ðe spræc and *loquutus* se ðe wyle oððe sceal sprecan.

On þam worde, þe is gecweden COMMVNE, cumað feower PARTICIPIA, twegen dædlice and twegen þrowigendlice. *osculator* ic cysse getacnað ægðer ge dæde ge þrowunge, and of ðam is PARTICIPIVM *osculans* cyssende andwerdre tide, swaswa dædlice word. Oðer is forðgewitenre tide þrowigendlic: *osculatus* gecyssed. Eac we cweðað *osculatus sum* ic cyste oððe ic eom gecyssed, *osculatus es* to þam oðrum hade, *osculatus est* to ðam þridan hade. Twegen sind towerde, an dædlic *osculaturus* se ðe wyle oððe sceal cyssan and oðer þrowigendlic *osculandus* se ðe sceal beon gecyssed.

Of eallum fulfremedum wordum cumað PARTICIPIA, swaswa her awriten is, on fif wisan, and, þa ðe sind andwerdre tide, ða sind þreora cynna. Of ðære forman CONIVGATIONE geendiað ealle on *ans*: *amans* lufigende, *spirans* orðigende; of ðære oðre CONIVGATIONE geendiað on *ens*: *docens* tæcende, *habens* hæbbende; of ðære ðryddan sume on *ens*, sume on *iens*: *legens* rædende, *faciens* wyrçende; of ðære feorðan geendiað ealle on *iens*: *audiens* gehyrende, ueniens cumende. Ealle ðas word sind þreora cynna and gað æfter ðære þryddan declinunge.

Ða oðre geendiað sume on *tus*, sume on *sus*, sume on *rus*, sume on *dus* and wendað heora FEMININVM on *a* and heora NEVTRVM on *um*, swaswa we ær sædon. And þam casum hi beoð geðeodde, ðe ða word synd, ðe hi of cumað. *amo deum* ic lufige god, *amans deum* lufigende god. *doceo pueros* ic lære þa cild, *docens pueros* tæcende þam cildum. *lego librum* ic ræde ane boc, *legens librum* rædende þa boc. *audio te* ic gehyre ðe, *audiens te* gehyrende þe. Þus gað ealle mæst dædlice word.

Da questi cinque verbi neutri passivi derivano tre *PARTICIPIA*: da *gaudeo* “gioisco” deriva *gaudens*-che gioisce, *gaiusus*-gioito e *gaiusurus*-colui che deve gioire; *audeo*-oso, *audens*-che osa, *ausus*-osato o ardito, *ausurus*-colui che osa; *soleo*-soglio, *solens*-che è solito, *solitus*-abituato a qualche cosa, *soliturus*-colui che deve essere abituato; *fio*-sono fatto o accaduto, *fiens*-che accade, *factus*-fatto o accaduto, *fiendus*-colui che deve essere fatto; *fido*-mi fido, *fidens*-che si fida, *fisus*-fidato, *fisurus*-colui che vuole o deve fidarsi.^{lxxvii}

Dal verbo che viene detto *DEPONENS* derivano tre *PARTICIPIA*. *Loquor*-“parlo” è *DEPONENS*, e da questo deriva il *PARTICIPIUM loquens*-parlante, *locutus*-colui che ha parlato e *loquuturus*-colui che vuole o deve parlare.

Dal verbo che viene detto *COMMUNE* derivano quattro *PARTICIPIA*, due attivi e due passivi. *Osculor*-“bacio” è sia attivo che passivo, e da questo deriva il *PARTICIPIUM osculans*-che bacia, come il verbo attivo. L'altro è passivo di tempo passato: *osculatus*-baciato. Tuttavia viene anche detto *osculatus sum*-ho baciato o sono baciato, *osculatus es* alla seconda persona, *osculatus est* alla terza. Due sono futuri, uno attivo *osculaturus*-colui che vuole o deve baciare, e l'altro passivo *osculandus*-colui che deve essere baciato. Da tutti i verbi primitivi derivano *PARTICIPIA*, come è stato scritto, in cinque modi; quelli che sono di tempo presente sono di tre generi.

Quelli della prima *CONIUGATIO* terminano tutti in *ans*: *amans*-che ama, *spirans*-che respira; quelli della seconda *CONIUGATIO* terminano in *ens*: *docens*-che insegna, *habens*-che ha; quelli della terza terminano a volte in *ens*, a volte in *iens*: *legens*-che legge, *faciens*-che fa; quelli della quarta invece terminano tutti in *iens*: *audiens*-che ascolta, *veniens*-che viene. Tutti questi verbi hanno la stessa forma per i tre generi e seguono la terza declinazione.

Gli altri terminano alcuni in *tus*, altri in *sus*, *rus*, o ancora in *dus*, e hanno il *FEMININUS* in *a* e il *NEUTER* in *um*, proprio come abbiamo detto in precedenza; inoltre reggono il caso del verbo da cui derivano. *Amo deum*-amo Dio, *Amans Deum*-che ama Dio; *doceo pueros*-insegno ai bambini, *docens pueros*-che insegna ai bambini; *lego librum*-leggo un libro, *legens librum*-che legge il libro; *audio te*-ti ascolto, *audiens te*-che ti ascolta. In questo modo si declinano quasi tutti i verbi attivi.

Sume nimað DATIVVM CASVM. *impero tibi* ic bebeode ðe and *imperans tibi. benedico tibi* oþðe te ic bletsige ðe, *benedicens tibi* oððe te. *noceo tibi* ic derige ðe, *nocens tibi. inuideo tibi* ic andige on ðe, *inuidens tibi. parco tibi* ic arige ðe, *parcens tibi. respondeo tibi* ic andswarige ðe, *respondens tibi.*

Þrowigendlice word beoð oftost geðeodde ABLATIVVM: *amor a te* ic eom gelufod fram ðe and PARTICIPIVM *amatus a te* gelufod fram ðe; and swa fela oðre.

DEPONENTIA nymað sume GENITIVVM and DATIVVM. *miseror tui* and *tibi* and *te* ic miltsige þe, *miserens tui* and *miserens illius* miltsigende ðin and miltsigende his. We cweðað *miserere nostri, domine* and *miserere nobis, domine* miltsa us, drihten. *obliuiscor tui* and *tibi* and *te* ic forgyte ðe, *obliuiscens tui* and *tibi* and *te. recordor tui* ic gemune ðe oððe ic eom ðin gemyndig, *recordans tui.* Sume gað elles. *loquor uerbum* ic sprece word and *loquor ad te* ic sprece to ðe, *loquens ad te* oððe *loquutus,* and *loquor tibi. precor deum* ic bidde god, *precans* and *precatus deum. dignor te illa re* ic gemedemige ðe to ðam ðinge and *dignans te illa re* and medemigende ðe to ðam ðinge. *careo mea pecunia* ic ðolige mines feos, *carens sua re* ðoligende his þinges.

Ealle naman mæst teoð GENITIVVM: *amicus illius* his freond, *arator illius* his yrðling, *faber regis* þæs cyninges smið, *reus mortis* deaðes scyldig, *ignarus doli* nytende facn, *securus armorum* orsorh wæpna. Hi magon eac sume beon geðeodde DATIVO gehiwodlice: *amicus illi est* he is him freond, *scriptor illi est* he is him writere, þæt is ðam men, þe he writ. Sume nimað ACCVSSATIVVM gehiwodlice: *exosus bella* onscuniende gefeoht, *praescius futura* forewitig towardra ðinga. Sume teoð ABLATIVVM: *dignus est bono* he is wyrðe godes, *dignus est morte* he is wyrðe deaðes, *mactus uirtute* gepogen on mægne. And eallswa hi gað menigfealdlice and to ælcum cynne.

Ðæt word, þe we cweðað *sum* ic eom, *es* þu eart, *est* he is; ET PLVRALITER *sumus* we sind, *estis* ge synd, *sunt* hi synd of þissum worde cwædon þa ealdan boceras PARTICIPIVM andwerdre tide *ens,* ac hit nis nu na gewunelic. Of ðam is swa ðeah gefeged *potens* mihtig. Of ðam worde cymð PRAETERITVM *fui* ic wæs, and his towardra PARTICIPIVM is FUTURUS, ðæt we cweðað æfre towerd.

Þæt word *eo* ic fare *is* ðu færst, *it* he færð macað PARTICIPIVM *iens* farende, *euntis* farendes. Eallswa of *queo* ic mæg *quiens* magende, *queuntis, queunti* and swa forð, and ealle, þa ðe of him gefegede beoð, habbað *e* and *u* on ðam fif gebigedum casum. Heora towardan PARTICIPIA synd ðas: *iturus* se ðe wyle oððe sceal faran; *quiturus,* ac we ne cunnon nan englisc þær to.

Alcuni reggono il *DATIVUS CASUS*: *impero tibi*-ti ordino e *imperans tibi*; *benedico tibi* o *te*-ti benedico, *benedicens tibi* *VEL te*; *noceo tibi*-ti danneggio, *nocens tibi*; *invideo tibi*-ti invidio, *invidens tibi*; *parco tibi*-ti perdono, *parcens tibi*; *respondeo tibi*-ti rispondo, *respondens tibi*.

I verbi passivi reggono principalmente *ABLATIVUS*: *amor a te*-sono amato da te, *PARTICIPIUM amatus a te*-amato da te, e così molti altri.

DEPONENTIA reggono a volte *GENITIVUS* a volte *DATIVUS*: *misereor tui, tibi* e *te*-ho pietà di te, *miserens tui* e *miserens illius*-che ha pietà di te e che ha pietà di lui. Diciamo *miserere nostri, domine* e *miserere nobis, domine*-abbi pietà di noi, o Signore. *Obliviscor tui, tibi* e *te*-ti dimentico, *obliviscens tui, tibi* e *te*; *recordor tui*-ti ricordo, *recordans tui*. Alcuni si declinano diversamente: *loquor verbum*-dico una parola e *loquor a te*-parlo a te, *loquens ad te* o *loquutus* e *loquor tibi*. *Precor deum*-prego Dio, *precans* e *precatus Deum*; *dignor te illa re*-ti reputo degno di quella cosa, *dignans te illa re*-che ti reputa degno di quella cosa. *Careo mea pecunia*-sono privo del mio denaro, *carens sua re*-che è privo della sua cosa.

Tutti i nomi si costruiscono con un *GENITIVUS*: *amicus illius*-il suo amico, *arator illius*-il suo aratore, *faber regis*-il fabbro del re, *reus mortis*-il responsabile della morte, *ignarus doli*-ignaro dell'inganno, *securus armorum*-sicuro delle armi. Alcuni possono anche essere associati al *DATIVUS* per quanto riguarda la forma: *amicus illi est*-è amico a lui, *scriptor illi est*-è scrittore a lui, cioè a quello che scrive. Alcuni prendono *ACCUSSATIVUS* per quanto riguarda la forma: *exosus bella*-che odia le guerre, *praescius futura*-che prevede le cose future.

Alcuni costruiscono l'*ABLATIVUS*: *dignus est bono*-è degno di bontà, *dignus est morte*-merita la morte, *mactus virtute*-onorato per virtù. Tutti questi vanno anche al plurale ed hanno ogni genere.

Il verbo che chiamiamo *sum*-io sono, *es*-tu sei, *est*-esso è, *sumus*-noi siamo, *estis*-voi siete, *sunt*-essi sono: di questo verbo gli antichi scrittori dicono che il suo *PARTICIPIUM* è *ens*, ma ora questa forma non è più in uso; proprio da questa, tuttavia, si compone *potens*-potente. Il suo *PRAETERITUM* è *fui*-fui, e il suo *PARTICIPIUM* futuro è *futurus*, che noi diciamo sempre futuro.

Il *PARTICIPIUM* del verbo *eo*-vado (*is*-vai, *it*-va) è *iens*-che va, *euntis*-di chi va. Anche *queo*-posso, *quiens*-che può, *queuntis*, *queunti*, e così via; tutti i composti di *eo* hanno *e* ed *u* ai cinque casi flessi. I *PARTICIPIA* futuro di questi due verbi sono *iturus*-colui che vuole o deve andare; *quiturus*, ma in inglese non abbiamo niente che possa tradurlo.

Sume gað of þam regole, forðan ðe se gewuna is strengra. *eruo* ic generie, *erutus* generod: nu wolde se regol þæs cræftes habban of ðam *eruturus*, ac se gewuna hylt *eruiturus* se ðe wyle oððe sceal nerian *orior* ic up aspringe, *ortus* up asprungen, *oriturus* se ðe wyle oððe sceal up aspringan. *pario* ic cenne þis gebyrað to wimmannum, *partus* acenned, *pariturus* se ðe cennan sceal. *fruor* ic bruce, *fructus* gebrocen, *fruiturus* se ðe brucan sceal. *fungor* ic bruce macað *functus* gebrocen and *functurus* se ðe brucan sceal; of ðam bið *defunctus* forðfaren, se ðe his timan breac.

Gyf þa word ateoriað, þonne ateoriað eac þa PARTICIPIA, ðe him of cuman sceoldon.

DE NVMERO

NVMERVS is getel: on ðisum dæle SINGVLARIS anfeald *currens* yrnende ET PLVRALIS and menigfeald *currentes* yrnende; and hi næfre ne ateoriað on naðrum getele þe ma, þe on casum.

DE FIGVRA

Ne bið nan PARTICIPIVM gefeged, buton þæt word, þe he of cymð, beo ær gefeged. *facio* ic wyrce is anfeald word, and of ðam is anfeald PARTICIPIVM *faciens* wyrcente. Of ðam is gefeged *perficio* ic gefremme, and of ðam is gefeged PARTICIPIVM *perficiens* gefremmende; and swa fela oðre. Gif ðonne se PARTICIPIVM bið gefeged þurh hine sylfne and þæt word ne bið na gefeged, þonne wyrð se PARTICIPIVM to naman. *noceo* ic derige and of þam *nocens* deriende ægðer ge PARTICIPIVM ge nama: *innocens* unsceððig is æfre nama, forðan ðe he is gefeged buton þam worde: *innoceno* ne bið na gewunelic word. *sapio* ic wat, and of ðam *sapiens* wis is PARTICIPIVM and nama: *insipiens* unwis oððe unsnotor is æfre nama, forðan ðe he is swa gefeged, swa þæt word ne mæg beon, þe he of com.

Alcuni si discostano dalla regola, perché l'uso è più forte. *Eruo*-salvo, *erutus*-salvato. Ora vorrebbe la regola di quest'arte (grammaticale) che la forma fosse *eruturus*, ma l'uso ammette *eruiturus*-colui che vuole o deve salvare; *orior*-mi alzo, *ortus*-alzato, *oriturus*-colui che vuole o deve alzarsi; *pario*-partorisco (riguarda le donne), *partus*-partorito, *pariturus*-che deve partorire; *fruor*-utilizzo, *fructus*-utilizzato, *fruiturus*-colui che deve utilizzare. *Fungor*-utilizzo, *functus*-utilizzato, *functurus*-colui che deve utilizzare; da questo deriva *defunctus*-defunto, cioè colui che ha consumato il suo tempo.

Se un verbo è difettivo, allora sono difettivi anche i *PARTICIPIA* che derivano da esso.

DE NUMERO

NUMERUS è il numero: in questa parte *SINGULARIS* il singolare è *currens*-che corre, *ET PLURALIS* e il plurale è *currentes*-che corrono. Questi non sono mai mancanti di numero o di caso.

DE FIGURA

Nessun *PARTICIPIUM* è composto, se il verbo da cui deriva non è stato precedentemente composto a sua volta. *Facio*-“faccio” è un verbo semplice, e da questo deriva il *PARTICIPIUM* semplice *faciens*-che fa. Da questo verbo è composto *perficio*-porto a termine, e da questo il *PARTICIPIUM* *perficiens*-che porta a termine. Così molti altri. Se il *PARTICIPIUM* è composto da se stesso e il verbo non è composto, allora il *PARTICIPIUM* diventa un nome. Da *noceo*-“offendo” deriva *nocens*-che offende, e questo è sia *PARTICIPIUM* che verbo; *innocens* “innocente” è sempre un nome, perché è composto ma non deriva da un verbo: *innoceo* non è un verbo in uso. *Sapio*-so, e da questo *sapiens*-“saggio” è sia *PARTICIPIUM* che nome: *insipiens* “stolto” o “sciocco” è sempre un nome, perché è composto in questo modo, e non esiste il verbo da cui deriva.

swa fela oðre. Eft, gif hi beoð wiðmetene, þæt is, gif hi beoð COMPARATIVA, ðonne beoð hi eac naman. *indulgens* miltsigende, *indulgentior* mildre; *acceptus* andfencge, *acceptior* andfengra; and fela oðre. Sume synd ægðer ge PARTICIPIA ge naman. *passus* geþrowod is PARTICIPIVM of ðam worde *patior* ic þrowige, and eft *passus* stæpe is nama. *lapsus* asliden of þam worde *labor* ic ætslide, and *lapsus* slide is nama. *monitus* gemyngod of þam worde *moneo* ic mynegige, and *monitus* mynegung is nama; and swa gehwylce oðre. Ac, gif hi beoð PARTICIPIA, þonne beoð hi ðære oðre declinunge and MOBILIA. Gif hi beoð naman, þonne beoð hi ðære feorðan declinunge and FIXA, þæt is unawendendlice. Eallswa eft *uisus* gesewen is PARTICIPIVM, and *uisus* gesihð is nama. *auditus* gehyrd is PARTICIPIVM, and *auditus* hlist is nama. *ictus* gecnysed and *ictus* sweng oððe cnyssung. *tactus* gehreþod and *tactus* hrepung. *habitus* gehæfd and *habitus* gyrla. *usus* gebrocen and *usus* bryce and oðre þyllice. Eft *natus* acenned is PARTICIPIVM, and *meus natus* min bearn is nama oððe *natus illius* his sunu. Eft *amans deum* lufigende god is PARTICIPIVM, and *amans dei* is nama, þæt is *amator dei*, godes lufigend; and *amans uirtutis* mihte lufigend. *factum* geworht PARTICIPIVM and *factum* dæd. *dictum* gecweden and *dictum* cwyde. *audiendus* se ðe sceal beon gehyred and *audiendus est* he is to gehyrenne nama. *habendus* se ðe sceal beon gehæfd and *habendus est* he is to hæbbenne. *scriptura* is FEMININVM PARTICIPIVM of *scripturus*, and *scriptura* is gewrit nama. Ealswa *pictura* seo ðe metan sceal and *pictura* meting. *statura* seo ðe standan sceal and *statura* mannes leng. *usura* seo ðe brucan sceal and *usura* gafol. *litura* seo ðe clæman sceal and *litura* clæming. *diligentia* is menigfeald NEVTRVM of *diligens*, and *haec diligentia* þeos geornfulnys is nama. *abstinentia* is menigfeald PARTICIPIVM and *abstinentia* forhæfednys. Ealswa *sapientia* PARTICIPIVM and wisdom; and swa fela oðre.

Sume beoð æfre naman, forðan ðe hi ne cumað na of wordum: *capillatus* sidfexede; *comatus* se ðe loccas hæfð: *coma* is loc; *auris* is eare, and of ðam is *auritus* se ðe hæfð mycele earan. *nasus* nosu, *nasatus* se ðe hæfð mycele nosu; *dens* toð, *dentatus* se ðe hæfð mycele teð; *barba* beard, *barbatus* gebyrd; *galea* helm, *galeatus* gehelmod; *lorica* byrne, *loricatus* gebyrnod; *scutum* scyld, *scutatus* gescyldod. *gladius* swurd, *gladius* geswurdod; *asta* sceaft oððe spere, *astatus* gesperod; *purpura* purpur, *purpuratus* mid purpuran gescryd; *pallium* pæl, *palliatu*s mid pælle gescryd; *tonica* tunece, *tonicatus* mid tunecan gescryd; *arma* wæpnu, *armatus* gewæpnod. *gemma* gimstan, *gemma* gegymmod;

Di questi ne esistono molti altri. Ancora, se sono comparativi, cioè se sono *COMPARATIVA*, sono allora anch'essi dei nomi. *Indulgens*-indulgente, *indulgentior*-più indulgente; *acceptus*-gradito, *acceptior*-più gradito; e molti altri ancora. Alcuni sono sia *PARTICIPIA* che nomi: *passus*-“patito” è il *PARTICIPIUM* del verbo *patior*-patisco, e *passus* è anche un nome, significa “passo”. *Lapsus*- “caduto” deriva dal verbo *labor*-cado, e *lapsus*-“caduta” è un nome. *Monitus*- “avvertito” deriva dal verbo *moneo*-avverto, e *monitus*-“avvertimento” è invece un nome; e così tutti gli altri. Se sono *PARTICIPIA* appartengono alla seconda declinazione e sono *MOBILIA*; se sono nomi seguono invece la quarta declinazione e sono *FIXA*, cioè immutabili. Anche *visus*-“visto” è *PARTICIPIUM* e *visus*- “viso” è nome; *auditus*-ascoltato, *auditus*-udito; *ictus*-colpito, *ictus*-colpo o percossa; *tactus*-toccato e *tactus*-tatto; *habitus*-avuto e *habitus*-abito; *usus*-usato e *usus*-uso, e diversi altri. *Natus*-“nato” è *PARTICIPIUM*, e *meus natus*-“mio figlio” è un nome, così come *natus illius*-suo figlio. *Amans deum*-“che ama Dio” è *PARTICIPIUM*, *amans dei* è un nome, cioè *amator dei*-adoratore di Dio; *amans virtutis*-amante della virtù. *Factum*-fatto *PARTICIPIUM* e *factum*-azione; *dictum*-detto e *dictum*-discorso; *audiendus*-colui che deve essere ascoltato, *audiendus est*-deve ascoltare; *habendus*-quello che deve essere avuto, *habendus est*-da avere. *Scriptura* è *FEMININUS PARTICIPIUM* di *scripturus*, e significa “scrittura” (è un nome).

Allo stesso modo *pictura*-colei che deve dipingere, *pictura*-pittura; *statura*-colei che deve stare, *statura*-altezza di un uomo; *usura*-colei che deve usare, *usura*-usura; *litura*-colei che deve spalmare, *litura*-spalmatura; *diligentia* è il *NEUTER* plurale di *diligens*, *haec diligentia*-“questa attenzione” è un nome; *abstinentia* è *PARTICIPIUM* plurale, e *abstinentia* è il nome “astinenza”; anche *sapientia* è *PARTICIPIUM* oppure “saggezza”. Così molti altri.

Alcuni sono sempre e solo nomi, perché non derivano da nessun verbo: *capillatus*-dai lunghi capelli, *comatus*-colui che ha i ricci: *coma* significa “riccio”. Da *auris*-“orecchio” deriva *auritus*-colui che ha orecchie grandi; *nasus*-naso, *nasatus*-colui che ha un grande naso; *dens*-dente, *dentatus*-colui che ha grandi denti; *barba*-barba, *barbatus*-barbuto; *galea*-elmo, *galeatus*-armato di elmo; *lorica*-armatura, *loricatus*-munito di armatura; *scutum*-scudo, *scutatus*-armato di scudo; *gladius*-spada, *gladius*-armato di spada; *asta*-asta o lancia, *astatus*-armato di asta; *purpura*-porpora, *purpuratus*-vestito di color porpora; *pallium*-giavellotto, *palliat*-armato di giavellotto; *tunica*-tunica, *tunicatus*-vestito con una tunica, *arma*-arma, *armatus*-armato; *gemma*-gemma, *gemmat*-gemmato;

littera stæf, *litteratus* se ðe can stæfcraeft; *cornu* horn, *cornutus* gehyrned; *astu* præt, *astutus* pætig.

Ðas and þyllice sindon MOBILIA NOMINA, ðæt is awendendlice naman, forðan þe hi nabbað word on gewunan, buton *armatus* is ægðer ge nama ge PARTICIPIVM: *armo* ic wæpnige sumne man is dædlic word, and *armor* ic eom gewæpnod is ðrowigendlic, and of ðam is *armatus*, þonne hit bið PARTICIPIVM and tide getacnað.

DE CONIVNCTIONE

CONIVNCTIO EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS ADNECTENS ORDINANSQVE SENTENTIAM. CONIVNCTIO mæg beon gecweden geþeodnys. Se is an dæl ledenspræce undeclinigendlic gefæstniende and endebyrdigende ælcne cwyde. Swaswa lim gefæstnað fel to sumum brede, swa getigð seo CONIVNCTIO þa word togædere. Þes dæl gefæstnað and gefrætwað ledenspræce and hwilon toscæt and hwilon geendebyrt. *pius et fortis fuit David rex* arfæst and strang wæs DAVID cyning: se *et* is CONIVNCTIO, þæt is on englisc and. *ego et tu* ic and ðu, *nos et uos* we and ge wyllað an. Nu þu miht gehyran, hu þes dæl tigð þa word togædere. Næfð þes dæl nane mihte ne nan andgit, gif he ana stent, ac on endebyrdnysse ledenspræce he gelimað þa word, ne he ne bið naht on englisc awend butan oðrum wordum.

TRIA ACCIDVNT CONIVNCTIONI þreo ðing gelimpað þisum dæle: an is POTESTAS miht, oðer is FIGVRA gefegednys, þrida ORDO endebyrdnys. POTESTAS is miht, and seo geswutelað, hwæt þes dæl mæg gefremman, forðan ðe he hwilon geþeot oðre dælas and hwilon toscæt. Sume sindon gehatene COPVLATIVAE, þæt sind geðeodendlice, forðan ðe hi geðeodað oðre dælas on ðære spræce endebyrdnysse, ac hi nabbað nan andgit, gif hi ana standað. Þas sind geþeodendlice: *et, que, ac ast, at, atque. uir et mulier* wer and wif. *stetitque* and he stod. *cantauitque* and he sang. *omnis populus uirorum ac mulierum* eall folc wera and wifa. *ast alii adfirmant* and oðre seþað. *at* is ongeanweardlic: *at Iesus ait* and se hælend cwæð him togeanes; *at illi tacuerunt* and hi suwodon togeanes þæs hælendes wordum. *atque aliis est largus* and oþrum he is cystig. Ealle ðas habbað an englisc, þeah ðe hi for fægernysse fela synd on ledenspræce.

littera-lettera, *litteratus*-colui che conosce la grammatica; *cornu*-corno, *cornutus*-cornuto; *astu*-astuzia, *astutus*-astuto.

Questi e simili sono nomi *MOBILIA*, cioè nomi mutevoli, perché non hanno un verbo nell'uso, se non *armatus*, che può essere sia nome che *PARTICIPIUM*: *armo*- “armo qualcuno” è un verbo attivo, *armor*-“sono armato” è passivo, e da questo deriva *armatus*, che è *PARTICIPIUM* ed esprime un tempo.

DE CONIUNCTIONE

CONIUNCTIO EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS ADNECTSENS ORDINANSQUE SENTENTIAM. *CONIUNCTIO* può essere definita “coniunzione”. In latino è quella parte indeclinabile che unisce ed ordina ogni frase. Proprio come la colla attacca la pelle ad una superficie, così la *CONIUNCTIO* tiene insieme le parole. Questa parte unisce e adorna il latino: a volte lo separa, a volte lo ordina.

Pius et fortis fuit David rex^{lxxviii}-pio e forte fu re Davide. *Et* è *CONIUNCTIO*, quella che in inglese è *e*. *Ego et tu*-io e te, *nos et vos*-noi e voi. Ora potrai ascoltare come questa parte unisce tra di loro le parole. Questa parte non ha alcuna forza né significato, se sta da sola, ma nell'ordine del latino unisce quei verbi che in inglese non possono essere tradotti se non con altre parole.

TRIA ACCIDUNT CONIUNCTIONI tre proprietà appartengono a questa parte: la prima è *POTESTAS*, cioè la potenza, la seconda è *FIGURA*, cioè la forma, e la terza è *ORDO*, cioè l'ordine. *POTESTAS* è potenza, ed esprime ciò che questa parte può fare, perché a volte unisce e a volte separa le altre parti. Alcune sono chiamate *COPULATIVAE*, cioè “unificanti”, perché uniscono le altre parti nell'ordine del discorso, ma non possiedono nessun significato se si trovano da sole. Queste sono le “unificanti”: *et, que, ac, ast, at, atque*. *Vir et mulier*-uomo e donna; *stetique*-e stette; *cantavitque*-e cantò; *omnis populus virorum ac mulierum*-tutto il popolo di uomini e donne; *ast alii adfirmant*-e altri affermano. *At* è avversativa: *at Iesus ait*-ma il Salvatore disse a loro; *at illi tacuerunt*-ma quelli rimasero in silenzio alle parole del Salvatore; *atque aliis est largus*-e per gli altri è buono. In inglese si traducono tutte con una sola parola, in latino ce ne sono tuttavia molte per motivi di eleganza.

Sume synd gehatene DISIVNCTIVAE, þæt synd ascyrigendlice, forðan ðe hi totwæmað þæt andgyt and þa word geðeodað. Her synd ða: *aut, ue, uel, ne nec, an, neque. lege aut scribe* ræd oððe writ. *aut aliquis latet error* oððe sum gedwyld lutað þær. *ne lingua nec manus oculiue peccent* ne tunge ne handa oððe eagan syngion. *sentisne?* understentst þu la? *uisne?* wylt þu la? *uel dies est* oððe *nox* oððe hit is dæg oððe niht. *tota die* oððe *legit iste* oððe *cogitat* eallne dæg oððe þes man ræt oððe he þencð. *nec laudo nec uitupero* ne ic ne herige ne ic ne tæle. Eft ongeanwerdlice: *nec una hora auarus negligit lucrum neque pius iustitiam* ne forgyt se gytsere his gestreon ane tid ne se arfæsta his rihtwisnyse. *siue* and *seu* syndon eac DISIVNCTIVAE: *siue errore uiae seu tempestatibus acti* hi synd geneadode oððe mid gedwyld þæs wegese oððe mid stormum þæs unwederes. *siue uir siue mulier* swa hwæper swa hit sy, swa wer, swa wif. *an* is INTERROGATIVA, þæt is axiendlic: *tu es, qui uenturus es, an alium expectamus*, eart þu, se ðe toward is, oððe we oðres anbidian sceolon? He is eac DVBITATIVA, þæt is twyniendlic: *eloquor an sileam*, hwæðer ic sprece oððe swygie?

Sume syndon gehatene EXPLETIVAE oððe COMPLETIVAE gecwedene, þæt synd gefyllendlice: þa gefyllað and gefægeriað þa ledenspræce, and, þeah ðe hig forlætene beon, ne byð swa ðeah þære spræce andgit forlæten. Her synd ða: *autem, enim, uero, quidem, equidem, quoque, nam, namque, uidelicet. tu autem, domine, miserere mei et resuscita me* ðu, soðlice, drihten, miltsa me and arær me. *ego enim sum dominus, deus tuus* ic, soðlice, eom drihten, ðin god. *tu uero odisti disciplinam* þu, soðlice, hatedest godes steore. *ego quidem facio* ic, witodlice, do. *equidem merui* ic, witodlice, þæt gearnode. *tu quoque* þu eac swylce. *doctus sum; nam legi* ic eom gelæred; soðlice, ic rædde. *erat namque in sermone uerax* he wæs, soðlice, on spræce soðfæst. *hominem uidelicet iustum laudo* rihtwisne mannan, gewislice, ic herige. Eallswa *regnum scilicet illud* þæt rice, gewislice.

Sume sindon CAVSALES gehatene. CAVSA is intinga, and þas beoð for sumon intingan gecwedene: *si, etsi, etiamsi, siquidem. si uis* gif ðu wylt; *si possum* gif ic mæg, *etsi uoluero gloriari, non ero insipiens* þeah ðe ic wylle wuldrian, ne beo ic na unsnoter. *etiamsi mortuus fuerit, uiuet* þeah ðe he beo dead, he leofað. DONATVS telð gyt ma to ðisum: *ni, nisi, sed. ni* and *nisi* habbað an andgyt. *ni uelles, non uenisses* buton þu woldest, ne come ðu. *ni fallor* buton ic beo mid leasunge bepæht. *nisi dominus custodierit ciuitatem* buton drihten gehealde þa burh. *non ego, sed tu* na ic, ac ðu.

Alcune sono chiamate *DISIUNCTIVAE*, cioè “separative”, perché separano il significato e il verbo unito. Sono queste: *aut, ve, vel, ne, nec, an, neque*. *Lege aut scribe*-leggi o scrivi; *aut aliquis latet error*^{lxxx}-o si nasconde qualche inganno; *ne lingua nec mano oculive peccent*^{lxxx}-né la lingua, né la mano, e nemmeno gli occhi peccano. *Sentisne?* Hai capito? *Visne?* Vuoi? *Vel dies est vel nox*-o è giorno o è notte; *tota die vel legit iste vel cogitat*-tutto il giorno quest'uomo o legge o pensa; *nec laudo nec vitupero*-non lodo e non rimprovero; anche in modo avversativo: *nec una hora avarus neglegit lucrum neque pius iustitiam*-l'avarò non trascura nemmeno per un'ora il guadagno, e nemmeno il pio la giustizia. Anche *sive* e *seu* sono *DISIUNCTIVAE*: *sive errore viae seu tempestatibus acti*^{lxxxii}-furono costretti o per errore di rotta o per le tempeste del cattivo tempo. *Sive vir sive mulier*-sia quel che sia, o uomo o donna. *An* è *INTERROGATIVA*, cioè interrogativa: *tu es, qui venturus es, an alium expectamus?*^{lxxxiii} sei tu quello che doveva venire, o dobbiamo aspettare un altro? *An* è anche *DUBITATIVA*, cioè dubitativa: *eloquor an sileam?* Parlo o sto zitto?

Alcune sono dette *EXPLETIVAE* o *COMPLETIVAE*, cioè riempitive: queste riempiono e adornano il latino; e se sono eliminate, il significato della frase non è tuttavia precluso. Eccole: *autem, enim, vero, quidem, equidem, quoque, nam, namque, videlicet*. *Tu autem, domine, miserere mei et resuscita me*^{lxxxiii}-tu, allora, Signore, abbi pietà di me e resuscitami; *ego enim sum dominus, deus tuus*^{lxxxiv}-io in verità sono il Signore, Dio tuo; *tu vero odisti disciplinam*^{lxxxv}-tu davvero hai odiato la guida di Dio; *ego quidem facio*-lo faccio certamente; *equidem merui*-lo ho meritato sicuramente; *tu quoque*-proprio tu anche; *doctus sum, nam legi*-sono istruito, infatti ho letto. *Erat namque in sermone verax*^{lxxxvi}-era infatti verace nel discorso; *hominem videlicet iustum laudo*-lodo l'uomo che è chiaramente giusto; anche *regnum scilicet illud*-quel regno, naturalmente.

Alcune sono chiamate *CAUSALES*. *CAUSA* significa “causa”, e queste vengono dunque dette per alcune cause: *si, etsi, etiamsi, siquidem*. *Si vis*-se vuoi; *si possum*-se posso; *etsi voluero gloriari, non ero insipiens*^{lxxxvii}-anche se volessi gloriarmi, non sarei sciocco; *etiamsi mortuus fuerit, vivet*^{lxxxviii}-anche se sarà morto, vivrà. Donato ne elenca ancora altri, oltre a questi: *ni, nisi, sed*. *Ni* e *nisi* hanno lo stesso significato: *ni velles, non venisses*-se non volevi, non saresti venuto; *ni fallor*-se non sono tratto in errore; *nisi dominus custodierit civitatem*-se il Signore non proteggesse la città; *non ego, sed tu*-non io, ma tu;

non bos est, sed equus nis hit na oxa, ac is hors. Gyt synd ma ðyssera æfter Priscianes tæcinge: *quoniam, quia, quam ob rem. confitemini domino, quoniam bonus* andettað drihtne, forðan ðe he is god. *quia fecisti rem hanc* forðan ðe þu dydest þys þing. Eft *quia tu es Petrus* þæt þu eart PETRVS. *quam ob rem uenisti*, for hwi come ðu? *quam ob rem uolui* for þi ic wolde. Þis is eac ADVERBIVM and bið menigfealdlice *quas ob res?* for hwilcum ðingum? Naman beoð eac to ðisum genumene: *qua causa?* for hwilcum intingan? *qua gratia?* for hwilcum gesceade? And PRAEPOSITIO: *quapropter* for ði þonne; and PRONOMEN: *ideo* for þi, *idcirco* for ði, *propterea* for þi ET SIMILIA.

Sume sind gecwedene RATIONALES. RATIO is gescead, and þas sind for sumon gesceade gesette on endebyrdnysse ledenspræce: *ergo, igitur, ita, itaque, utique. tulit ergo dominus hominem* eornostlice, drihten genam þone mann. *igitur perfecti sunt caeli et terrae* eornostlice, heofenas and eorðan wæron fulfremedlice geworhte. *sicut domino placuit, ita factum est* swaswa hit drihtne gelicode, swa hit is gedon. *itaque epulemur in domino* witodlice, uton wistfullian on drihtne. *utique uolo* witodlice, ic wylle. *utique uolumus* witodlice, we wyllað.

PRISCIANVS cwæð, þæt sume sind ADVERSATIVAE, þæt sind wiþerrædlice. *quamuis, quamquam, licet, etsi, etiamsi, tamen. quamuis clames, non audiat surdus* ðeah ðe ðu clypige, hit ne gehyrð se deafa. *quamquam stultus moneatur, non emendetur* ðeah ðe se stunta beo gemynegod, he ne byð gerihtlæht. *licet petieris dimidium regni mei* ðeah ðe ðu bidde healfne dæl mines rices. *licet* is alyfed is word: *mihi licet* ic mot, *nobis licet* we moton; *tibi licuit* ðu mostest; *licitus sermo* alyfed spræc, *licita res* alyfed ðingc, *licitum uerbum* alyfed word; *inlicitum* unalyfed; and PARTICIPIVM *licens* alyfende and ADVERBIVM *licenter* alyfedlice, swaswa of *libet me lyst libens* lustbære and *libenter* lustlice. Se oðer *licet* næfð naht ðyses. *quamuis non roget, tamen uult habere* ðeah ðe he ne bidde, þeah he wyle habban. *tamen uult* ðeah he wyle. Be ðam oðrum we sædon. *saltim* getacnað wanunge: *saltim, si haberem unum denarium* huru, gif ic hæfde ænne pening; *si non uis legere, saltim audi* gif ðu nelt rædan, hlyst huru.

Sume synd gehatene ENCLETICAE on grecisc, þæt is on leden INCLINATIVAE and on englisc ahyltendlice, forðan ðe hi ahyldað and gebigað heora sweg to ðam stæfgefege, þe him ætforan stent. Þæt sind ðreo: *que, ne, ue. arma uirumque* þa wæpnu and þone wer. *oculiue* oððe eagan. *satisne est* oððe *estne satis?*

non bos est, sed equus-non è un bue ma è un cavallo; secondo gli insegnamenti di Prisciano ce ne sono degli altri: *quoniam, quia, quam ob rem. Confitemini domino, quoniam bonus*^{lxxxix}-lodate il Signore, perché lui è buono; *quia fecisti rem hanc*-poiché hai fatto questa cosa; si dice anche *quia tu es Petrus*^{xc}-poiché tu sei Pietro; *quam ob rem venisti?* Perché sei venuto? *Quam ob rem volui*-perché volevo. Quest'ultimo è anche un *ADVERBIUM*, declinato al plurale: *quas ob res?* Per quali cose? In questo sono compresi anche i nomi: *qua causa?* Per quale causa? *Qua gratia?* Per quale grazia? E *PRAEPOSITIO*: *quapropter*-perciò allora; e *PRONOMEN*: *ideo*-perciò, *idcirco*-perciò, *propterea*-perciò, *ET SIMILIA*.

Alcune sono chiamate *RATIONALES*. *RATIO* significa “ragione”, e per alcune ragioni queste sono posizionate nell'ordine del latino: *ergo, igitur, ita, itaque, utique. Tulit ergo dominus hominem*^{xcii}-dunque il Signore prese l'uomo; *igitur perfecti sunt caeli et terrae*^{xciii}-perciò furono portati a compimento i cieli e le terre; *sicut dominus placuit, ita factum est*^{xciii}-poiché piaceva al Signore, fu fatto così; *itaque epulemur in domino*^{xciv}-allora festeggiamo nel Signore. *Utique volo*-voglio certamente; *utique volumus*-vogliamo certamente.

Prisciano dice che alcune sono *ADVERSATIVE*, cioè avversative: *quamvis, quamquam, licet, etsi, etiamsi, tamen. Quamvis clames, non audias surdus*-anche se parli, il sordo non ti ascolta; *quamquam stultus moneatur, non emendetur*-anche se lo stolto viene avvisato, non verrà corretto; *licet petieris dimidium regni mei*^{xcv}-anche se chiederai la metà del mio regno. *Licet* “è lecito” è un verbo: *mihi licet*-posso, *nobis licet*-possiamo; *tibi licuit*-hai potuto; *licitus sermo*-un discorso lecito, *licita res*-una cosa lecita, *licitum verbum*-una parola lecita; *illicitum*-illecito; e il *PARTICIPIUM* *licens*- “che è lecito” e l'*ADVERBIUM* *licenter*-licenziosamente, proprio come da *libet*-mia piace, *libens*-che piace, *libenter*-con piacere. L'altro *licet* non ha nulla di tutto ciò. *Quamvis non roget, tamen vult habere*-anche se non chiede, vuole tuttavia avere; *tamen vult*-tuttavia vuole. Parliamo ora degli altri. *saltim* esprime una diminuzione: *saltim, si haberem unum denarium*-se solo avessi un denaro; *si non vis legere, saltim audi*-se non vuoi leggere, almeno ascolta.

Alcune sono dette *ENCLITICAE* in greco, cioè in latino *INCLINATIVAE* e in inglese “che si inclinano”, perché inclinano e appoggiano il loro suono sulla sillaba che le precede: ce ne sono tre, *que, ne, ve. Arma virumque*-le armi e l'uomo; *oculive*-o gli occhi; *satisne est o estne satis?* E' abbastanza?

is ðær genoh la? On eallum þisum and þyllecum gæð se sweg to ðam stæfgefeg, þe him ætforan stent. Þes *que* is sceort mid þrym stafum gewriten oððe getitelod, and se langa *quae*, þe is FEMININVM of *quis*, sceal beon mid feower stafum *q, u, a, e* awriten.

Sume syndon ægðer ge CONIVNCTIONES ge ADVERBIA. Gif ic cweðe *uolo, ut legas* ic wylle, ðæt ðu ræde, þonne byð se ut CONIVNCTIO; eft *rogo, ut facias* ic bidde, þæt ðu do. Gif ic cweðe *feci, ut potui* ic dyde, swa ic mihte, þonne bið se ut ADVERBIVM and getacnað gelicnyse. Ealswa *feci, ut homo* ic dyde, swaswa mann. Hwilon he getacnað eac tide: *ut uidit beatus Sebastianus* þa ða se eadiga SEBASTIANVS geseah; on þissere stowe he is TEMPORALE ADVERBIVM, þæt is tidlic, forðan þe he getacnað tide her, swaswa he deþ gehwær. *dum* and *cum* sindon ægðer ge ADVERBIA ge CONIVNCTIONES. Gif hi beoð geðeodde þam gemete, ðe is gehaten INDICATIVVS, þonne beoð hi ADVERBIA; and eft, ðonne hi beoð geþeodde þam gemete, þe is gecweden CONIVNCTIVVS, þonne beoð hi CONIVNCTIONES. Manega synd gyt CONIVNCTIONES, þe we ne magon nu secgan on ðissere sceortnyse.

DE FIGVRA

Feawa CONIVNCTIONES beoð gefegede. *si* and *que* and ne underfoð feginge ðus: *si quis* swa hwa, *si quando* gif æfre oðþe ahwænne; *ne quis: ne quis furetur* þæt nan ne stele, *ne quando obdormiam in morte* þæt ic næfre on deaðe ne slape; and þas sind MOBILIA. *quisque* gehwa, *ubique* gehwær, *undique* æghwanon. On þisum æftemystan nis na se *que* ENCLITICA, forðan ðe he ne ahylt ðone sweg him to. Swaswa his gewuna is. *nam* is anfeald CONIVNCTIO, and *namque* is gefeged and swa gehwylce.

DE ORDINE

ORDO is endebyrdnys, and sume CONIVNCTIONES æfter gecynde standað æfre on foreweardan on ælcere ledenspræce, swaswa doð þas: at, ast, si and gehwylce oðre. Þas and þillice synd gehatene PRAEPOSITIVAE, þæt sind foresettendlice.

In tutti questi e simili, il suono va sulla sillaba che la precede. *Que* è breve con tre lettere scritte o ascritte, mentre il lungo *quae*, che è il *FEMININUS* di *quis*, deve essere scritto con quattro lettere, *q, u, a, e*.

Alcune sono sia *CONIUNCTIONES* che *ADVERBIA*: se dico *volo, ut legas*-voglio che tu legga, allora *ut* è *CONIUNCTIO*; lo stesso se dico *rogo, ut facias*-chiedo che tu faccia. Ma se invece dico *feci, ut potui*-ho fatto come ho potuto, allora *ut* è un *ADVERBIUM*, ed esprime un paragone. Anche *feci, ut homo*-feci come uomo. A volte esprime anche un tempo: *ut vidit beatus Sebastianus*-quando vide il beato Sebastiano; in questo caso è *TEMPORALE ADVERBIUM*, cioè un avverbio di tempo, perché qui esprime un tempo, come fa ovunque. *Dum* e *cum* sono sia *ADVERBIA* che *CONIUNCTIONES*: se stanno insieme al modo, che viene detto *INDICATIVUS*, allora sono *ADVERBIA*; se invece si trovano con il modo, che viene detto *CONIUNCTIVUS*, allora sono *CONIUNCTIONES*. Di congiunzioni ce ne sono molte, ma noi ora non possiamo parlarne in questo breve trattato.

DE FIGURA

Alcune *CONIUNCTIONES* sono composte. *Si, que* e *ne* si compongono in questo modo: *si quis*-qualcosa, *si quando*-se mai, o se a volte; *ne quis: ne quis furetur*- poiché non ha rubato niente; *ne quando adormiam in morte*-affinché non dorma mai nella morte; queste sono *MOBILIA*. *Quisque*-ogni cosa, *ubique*-ovunque, *undique*-da ogni parte. In questi ultimi non c'è *que* enclitico, perché non appoggia su questi il suono, come è il suo uso. *Nam* è una *CONIUNCTIO* semplice, e *namque* è composta; così è ovunque.

DE ORDINE

ORDO significa “ordine”, e alcune *CONIUNCTIONES* per natura stanno sempre davanti in latino, come queste qui: *at, ast, si*, e altre. Queste e simili sono chiamate *PRAEPOSITIVAE*, cioè prepositive.

Sume sind gehatene SVBIVNCTIVAE, þæt sind underþeodendlice, forþan ðe hi beoð æfre underþeodde on ðære ledenspræce endebyrdnysse, swaswa is que and autem and gehwylce oðre. Sume sind COMMVNES, þæt is gemænre endebyrdnysse, forðan ðe hi magon hwilon ætforan standan, hwilon bæftan, swaswa deð *ergo* and *igitur* and gehwylce oðre.

INCIPIT PRAEPOSITIO

PRAEPOSITIO EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS. PRAEPOSITIO mæg beon gecweden on englisc foresetnys, forðan ðe he stent æfre on foreweardan, swa hwær swa he byð, beo he gefeged to oðrum worde, ne beo he. Hwilon he geeacnað and gefylð þæra worda andgit, ðe he to cymð, and hwilon he awent heora getacnunga and hwilon wanað. *celsus* is healic. Do ðær to PRAEPOSITIO *ex*, þonne byð hit *excelsus* swyðe healic: her he gefylð þæt andgit. *iustus* is rihtwis. Do ðær to PRAEPOSITIO *in*, þonne byð hit *iniustus* unrihtwis: her he awent þæt andgit. *rideo* ic hliche. Do ðær to PRAEPOSITIO *sub*, þonne byð hit *subrideo* ic smercige: her he gewanað þæt andgit and swa gehwær.

An þing gelimpð þisum dæle, þæt is CASVS. Twegen CASVS he tyhð him to, ACCVSATIVVM and ABLATIVVM. We wyllað nu ærest awritan þa PRAEPOSITIONES, þe belimpað to ACCVSSATIVVM, ac hi nabbað na full andgyt, gyf hi ana standað butan oðrum wordum. Her synd ða: *ad*, *apud*, *ante*, *aduersum*, *cis*, *citra*, *circum*, *circa*, *contra*, *erga*, *extra*, *inter*, *intra*, *infra*, *iuxta*, *ob*, *pone*, *per*, *prope*, *propter*, *secundum*, *post*, *trans*, *ultra*, *praeter*, *supra*, *circiter*, *usque*, *secus*, *penes*. We cweðað *ad patrem* to fæder, *ad deum* to gode, *ad regem equito* to cyninge ic ride. *apud homines sum* mid mannum ic eom, *apud episcopum manet* mid ðam biscope he wunað. *ante hostium stat* ætforan ðære dura he stent, *ante regem stat* ætforan ðam cyninge he stent. *aduersum inimicum pergit* togeanes his fynd he gæð. *cis Romam* beheonan Rome, *cis Alpes* beheonan muntan. *citra plateam* beheonan þære stræt. *circum montem* ymbe ða dune. *circa forum* wið ða cepstræt. *contra ignem* ongean þæt fyr. *erga propinquos curo* embe mine magas ic hogige. *extra terminum* ofer landgemæru, *extra legem dei facit* ofer godes æ he deð. *inter amicos sum* betwux freondum ic eom. *intra moenia* binnon weallum. *infra tectum* under hrofe. *iuxta uiam* wið þone weg.

Alcune sono dette *SUBIUNCTIVAE*, cioè “subordinate”, perché sono sempre subordinate all'ordine del latino, come *que, autem*, ed altre. Alcune sono *COMMUNES*, cioè che hanno un ordine comune, perché a volte stanno prima, a volte dopo, come *ergo, igitur* e altre.

INCIPIT PRAEPOSITIO

PRAEPOSITIO EST PARS ORATIONIS INDECLINABILIS. *PRAEPOSITIO* può essere detta in inglese “preposizione”, perché qualunque sia la sua natura, semplice o composta, si trova sempre in una posizione iniziale. A volte intensifica e completa il significato del verbo che precede, a volte muta il suo significato in senso contrario e a volte lo attenua. *Celsus* significa “nobile”, e se si aggiunge la *PRAEPOSITIO ex, excelsus*-molto nobile: in questo caso completa il significato. *Iustus* significa “giusto”, e se aggiungiamo la *PRAEPOSITIO in, iniustus*-ingiusto: in questo caso muta il significato in modo contrario. *Rideo* significa “rido”, e se si aggiunge la *PRAEPOSITIO sub, subrideo*-sorrido: in questo caso attenua il suo significato. Così ovunque.

Una proprietà appartiene a questa parte, ed è il *CASUS*. Due *CASUS* sono legati a questa, *ACCUSATIVUS* e *ABLATIVUS*. Ora vogliamo prima di tutto elencare quelle *PRAEPOSITIONES* che reggono l'*ACCUSATIVUS* e che non hanno un significato completo se stanno da sole senza altri verbi. Eccole: *ad, apud, ante, adversum, cis, citra, circum, circa, contra, erga, extra, inter, intra, infra, iuxta, ob, pone, per, prope, propter, secundum, post, trans, ultra, praeter, supra, circiter, usque, secus, penes*. Diciamo *ad patrem*-al padre, *ad deum*-a Dio, *ad regem equito*-cavalco verso il re; *apud homines sum*-sono con gli uomini, *apud episcopum manet*-rimane con il vescovo; *ante hostium stat*^{xcvi}-sta di fronte alla porta, *ante regem stat*-sta dinanzi al re; *adversum inimicum pergit*-va verso il nemico; *cis Romam*-al di qua di Roma, *cis Alpes*-al di qua dei monti; *citra plateam*-al di qua della strada; *circum montem*-attorno al monte, *circa forum*-intorno al foro; *contra ignem*-contro il fuoco; *erga propinquos curo*-ho riguardo nei confronti dei parenti; *extra terminum*-oltre i confini, *extra legem dei facit*-lo fa fuori dalla legge di Dio; *inter amicos sum*-sono tra (gli) amici; *intra moenia*-dentro le mura; *infra tectum*-sotto un tetto; *iuxta viam*^{xcvii}-presso la via;

ob meritum for gearnunge. *pone tribunal sedeo* wið þæt domsetl ic sitte. *per loca* geond stowa, *per dies* geond dagas, *per hostium intramus* ðurh þa duru we gað in. *prope fenestram scribo* gehende þam ehþyrle ic write, *prope est dies domini* gehende is godes dæg. *propter fidem passus est* for geleafan he ðrowode. *secundum regulam uiuo* æfter regole ic lybbe, *secundum apostolicam doctrinam* be þære apostolican lare, *secundum Mathaeum* æfter Mathees gesetnysse. *post tres annos* æfter þrim gearum, *post multum tempus* æfter mycelre tide. *trans uadum* ofer þone ford, *trans mare* ofer sæ. *ultra mare est* begeondan sæ he is, *ultra te* begeondan ðe. *praeter illa* toforan ðam oððe butan þam; eft *spem in alium numquam habui*, *praeter in te, deus Israel* næfde ic nænne hiht on oðerne næfre, buton on ðe, Israhela god. *supra pectus domini* bufan drihtnes breoste. *circiter tria milia* fornean þreo þusend, *circiter triginta annos* fornean þrittig geara, *circiter kalendas* wið ðam monðe *kalendae* synd clypunga, forðan ðe ða ealdan men clypodon symle on niwum monan. *usque* nimð oftost oðerne PRAEPOSITIO him to: *usque ad faeces biberunt* hi druncon oð ða drosna, *usque ad uesperum* oð æfen. *secus uiam* wið þone weg, *secus uadum sedet* wið ðone ford he sit. *penes uos est* mid eow he is, *penes iudices* mid demum. Þas PRAEPOSITIONES sume magon beon ADVERBIA, gif hi beoð bæftan gesette. *ego supra aspicio*, *tu infra* ic hawige bufan and ðu beneoðan: her is se *infra* ADVERBIVM. *ego in hac parte sto*, *tu contra* ic stande on þas healfe and ðu ongean: her is se *contra* ADVERBIVM; and swa gehwylce oðre.

Ðas oðre beoð geðeodde to ABLATIVVM: *a, ab, abs, cum, coram, clam, de, e, ex, pro, prae, palam, sine, absque, tenus*. We cweðað on ledenspræce *a domo* of huse oððe fram huse. *ab homine* fram men, *ab illo* fram him. *abs quolibet iussu* butan ænigre hæse. *cum exercitu pergit* mid here he færð. *cum rege est* mid cynincge he is. *coram uobis stat* ætforan eow he stent. *clam* is swiðor ADVERBIVM, þonne PRAEPOSITIO: *bona aperte facit, mala clam* god he deð openlice and yfel digellice; her is *clam* ADVERBIVM, ac he bið swa þeah PRAEPOSITIO, þonne he bið foreset: *clam custodibus surgo* nytendum ðam weardmannum ic arise, *clam te est* digele ðe is. *de loco* fram stowe oððe be stowe, *de domo dei* of godes huse, *de illo homine loquor* be ðam men ic sprece, *de rege loquitur episcopus* be ðam cyncge sprecð se bisceop. *e terra* of eorðan, *fons ascendebat e terra* se wyll astah up of ðære eorðan. *ex illo loco* of ðære stowe. *pro hominibus oro* for mannum ic gebidde. *prae timore non audeo* for ege ic ne dear. *palam omnibus dico* openlice ic secge him eallum.

ob meritum-per merito; *pone tribunal sedeo*-siedo presso il tribunale; *per loca*-per luoghi, *per dies*-per i giorni, *per hostium intramus*^{xcviii}-entriamo attraverso la porta; *prope fenestram scribo*-scrivo vicino alla finestra; *prope est dies domini*^{xcix}-vicino è il giorno del Signore; *propter fidem passus est*-ha sofferto a causa della fede; *secundum regulam vivo*-vivo secondo la regola; *secundum apostolicam doctrinam*-secondo la dottrina apostolica; *secundum Matheum*-secondo la narrazione di Matteo; *post tres annos*-dopo tre anni; *post multum tempus*-dopo molto tempo; *trans vadum*-oltre il guado, *trans mare*-al di là del mare; *ultra mare est*-sta oltre il mare; *ultra te*-oltre a te; *praeter illa*-oltre a quella o tranne quella; *spem in alium numquam habui, praeter in te, deus Israel*-non ha mai avuto la speranza in altri tranne che in te, Dio di Israele; *supra pectus domini*^c-sopra al petto del Signore; *circiter tria milia*-circa tremila, *circiter triginta annos*-circa trent'anni, *circiter kalendas*-verso il mese, (*kalendae* significa “proclamazione”, perché gli anziani sempre proclamavano alla luna nuova). *Usque* prende il più delle volte un'altra **PRAEPOSITIO**: *usque ad faeces biberunt*^{ci}-bevvero fino in fondo, *usque ad vesperum*-fino alla sera; *secus viam*-accanto alla via, *secus vadum sedet*-siede accanto al guado; *penes vos est*-è con voi, *penes iudices*-con i giudici. Alcune di queste **PRAEPOSITIONES** possono essere **ADVERBIA**, se sono posti dopo: *ego supra aspicio, tu infra*-io guardo sopra, tu sotto; in questo caso *infra* è **ADVERBIUM**. *Ego in hac parte sto, tu contra*-io sto da questa parte, tu di fronte: qui *contra* è **ADVERBIUM**; e così ogni altro.

Le altre sono rette dall' **ABLATIVUS**: *a, ab, abs, cum, coram, clam, de, e, ex, pro, prae, palam, sine, absque, tenus*. In latino si dice *a domo*-fuori casa o da casa; *ab homine*-dall'uomo, *ab illo*-da lui; *abs quolibet iussu*-senza nessun ordine; *cum exercitu pergit*-avanza con l'esercito; *cum rege est*-è con il re; *coram vobis stat*-sta davanti a voi. *Clam* è più **ADVERBIUM** che **PRAEPOSITIO**: *bona aperte facit, mala clam*-fa il bene apertamente, il male di nascosto; qui *clam* è **ADVERBIUM**, ma può anche essere **PRAEPOSITIO** se viene messo anteposto: *clam custodibus surgo*-mi alzo all'insaputa del custode, *clam te est*-ti è ignoto; *de loco*-dal luogo o riguardo al luogo, *de domo dei*-dalla casa di Dio, *de illo homine loquor*-parlo di quell'uomo, *de rege loquitur episcopus*-il vescovo parla del re; *e terra*-dalla terra, *fons ascendebat terra*-una sorgente sgorgava dalla terra; *ex illo loco*-da quel luogo; *pro hominibus oro*-prego per gli uomini; *prae timore non audeo*-non oso per paura; *palam omnibus dico*-lo dico apertamente a tutti;

sine labore hic sedeo butan geswince ic sitte her, *sine crimine* butan leahtre. *absque terrore quiescit* butan ogan he hine gerest, *absque ambiguitate* butan twynunge. *tenus* is ADVERBIVM mid Grecum, ac he is mid Ledenwarum geteald to PRAEPOSITIO, forðan ðe he ne mæg an standende ænige mihte habban, and byð oftost swa ðeah geendebyrd bæftan: *capulo tenus abdidit ensem* oð ða hylta he behydde þæt swurd. Ealswa *pubetenus* oð cnihtade and *finetenus* oð ende, *mortetenus* oð deað, *collotenus* oð ðone swuran, *uerbotenus* be worde, *talotenus* oð ða andcleow. He bið eac geþeod GENITIVO æfter greciscum gewunan: *crurumtenus* oð ða sceancan *hoc crus* þes scanca, *horum crurum* ðyssera sceancena. He awent eac to ADVERBIVM: *actenus* oð ðæt and oð þis. Sume of ðisum beoð ADVERBIA, swaswa we ær sædon.

Gyt synd feower PRAEPOSITIONES, þe magon beon geþeodde ægðer ge ACCVSSATIVO ge ABLATIVO: *in, sub, super, subter*. *in* and *sub* beoð geþeodde ACCVSSATIVO, þonne hi getacniað AD LOCVM, þæt is færeld to sumere stowe. *in urbem uado* ic gange in to ðære byrig. *introibo in domum tuam, domine* ic gange in to ðinum huse, drihten. *in ciuitatem equitauit rex* in to ðære ceastre rad se cyning. *sub ipsos postes* under ðam sylfum postum. *gallina congregat pullos suos sub alas* henn gegaderað hire cicenu under fiðerum. Eft, ðonne hi getacniað IN LOCO, þæt is on ðære stowe, þonne beoð hi geþeodde ABLATIVO. *in aula sedeo* on healle ic sitte. *in lectulo iacet* on bedde he lið. *sub arbore sto* under treowe ic stande. *sub diem* and *sub die* under dæge. *sub iustitiam* and *sub iustitia* under rihtwisnysse. *super* and *subter*, þonne hi getacniað styrunge, þonne beoð hi geþeodde ACCVSATIVO. *qui ascendit super caelos* se þe astah ofer heofenas. *super montem excelsum* ascende tu ofer healice dune astih ðu. *subter aquam mersus est* under wætere he is besenced. Eft, ðonne hi getacniað IN LOCO, þæt is on stowe, þonne genimað hi ABLATIVVM. *fronde super uiridi sunt nobis mitia poma* us synd liðe æppla ofer grenum boge. *super arbore sedent* ofer treowe hi sittað. He getacnað eac gemynd, swaswa de. *super hac re* and *de hac re* be ðysum þinge. *super* bið eac ADVERBIVM. *subter densa testudine* under ðiccum scyldtruman oððe randbeage; and swa gehwær.

sine labore hic sedeo-siedo qui senza sforzo; *sine crimine*^{cii}-senza crimine; *absque terrore quiescit*-si riposa senza paura, *absque ambiguitate*-senza ambiguità. *Tenus* è *ADVERBIUM* in greco, ma in latino è annoverato come *PRAEPOSITIO*, perché da solo non ha alcuna forza, e viene principalmente messo alla fine: *capulotenus abdidit ensem*-nascese la spada fino all'elsa; anche *pubetenus*-fino alla giovinezza, *finetenus*-fino alla fine, *mortetenus*-fino alla morte, *collotenus*-fino al collo, *verbotenus*-riguardo il verbo, *talotenus*-fino al tallone. Secondo l'uso greco, può anche essere costruito con un *GENITIVUS*: *crurumtenus*-fino alla gamba (*hoc crus*-questa gamba, *horum crurum*-di queste gambe). Può anche diventare *ADVERBIUM*: *actenus*-fino a questo o fino a quello. Come abbiamo detto in precedenza, alcuni di questi sono *ADVERBIA*.

Ci sono quattro *PRAEPOSITIONES* che possono reggere sia l'*ACCUSATIVUS* che all'*ABLATIVUS*: *in, sub, super, subter*. *In* e *sub* reggono l'*ACCUSATIVUS* quando esprimono *AD LOCUM*, cioè un movimento verso un luogo. *In urbem vado*-vado in città; *introibo in domum tuam, domine*^{ciii}-entrerò in casa tua, o Signore; *in civitatem equitavit rex*-il re andò in città a cavallo. *Sub ipsos postes*-sotto gli stessi stipiti; *gallina congregat pullos suos sub alas*^{civ}-la gallina riunisce i suoi pulcini sotto le ali. Quando invece esprimono *IN LOCO*, cioè (stato) in luogo, reggono l'*ABLATIVUS*: *in aula sedeo*-siedo nell'atrio; *in lectulo iacet*^{cv}-giace a letto; *sub arbore sto*^{cvi}-sto sotto un albero; *sub diem* e *sub die*-nel giorno; *sub iustitiam* e *sub iustitia*-sotto giustizia.

Super e *subter*, quando esprimono un movimento, reggono l'*ACCUSATIVUS*: *qui ascendit super caelos*^{cvi}-che è asceso sopra i cieli; *super montem excelsum ascendit tu*^{cvi}-ascendi tu sopra il monte altissimo; *subter aquam mersus est*-è immerso sott'acqua. Se invece esprimono *IN LOCO*, cioè stato in luogo, reggono l'*ABLATIVUS*: *fronde super viridi sunt nobis mitia poma*-sopra il verde ramo ci sono per noi mele dolci; *super arbore sedent*-siedono sopra l'albero. *Super* esprime anche una considerazione, proprio come *de*: *super hac re* e *de hac re*-riguardo questa cosa. *Super* è anche *ADVERBIUM*: *subter densa testudine*-sotto una falange o una spessa schiera di scudi, e così ovunque.

Hi beoð eac ealle mæst gefegede oððe to wordum oðþe to namum. *obsto* ic ongean stande, *obuius* ongean cumende. *posthabeo* ic forseo, *posterus* æftergenga, *posthumus* æfterboren se þe bið geboren æfter bebyrgedum fæder. *circumfero* ic ferie onbutan. *contradico* ic wiðcweðe, *contrarius* wiþerræde, *contrarietas* and *contrauersio* wiðerrædnys. *intercapedo* fyrst, *interuallum* lytel fæc. *amendo* ic betæce fram me, *amens* gewitleas. *ebibo* ic of adrince, *educo educas* ic fede. *abduco* ic of alæde. *aufero* ic ætbrede: her is se *b* awend on *u*. *asporto* ic aweg bere: her is se *b* awend on *s*. *arripio* ic gelæcce: *b* on *r*. *abscondo* ic behyde. *detraho* ic tæle bæftan, *desperatus* georwened, *demens* gemyndleas. *procliuus* forðheald, *prostratus* astreht, *pro sua uita* uult be his life he wyle, *pro uiribus suis* be his mægnum. *praedico* ic bodige oððe forescege, *praedicator* prydecere *praeco* bydel is anfeald, *prae me* toforan me, *prae omnibus* toforan eallum. *cum* bið awend to *con* on gefegednyss: *coniungo* ic geðeode, *conspiro* ic gereonige, *conculco* ic fortrede. *exhibeo* ic gearcige, *excludo* ic ut aluce, *expers* orhlyte, *exlex* butan æ oððe utlaga. *inspiro* ic on orðige, *infirmitas* ic untrumige, *insanus* gewitleas, *infirmitas* untrum. *subpono* ic underlecge. *supersideo* ic ofersitte, *superuolo* ic oferfleo, *superuacuuus* unnyt oððe idel, *superficies* sumes ðinges bradnyss; and swa gehwylce oðre, ac swa þeah ne beoð hi ealle gefegede.

Gyt synd syx PRAEPOSITIONES: *di, dis, re, se, am, con*: þas sind gehatene LOQVELARES. loquela is spræc, and LOQVELARES synd gespræcelice, forðan ðe ðas six PRAEPOSITIONES ne beoð nahwar ana, ac beoð æfre to sumum oðrum worde gefegede. *di*: *diuido* ic todæle, *dimitto* ic forlæte, *disertus* getinge. *dis*: *discurro* ic geondyrne, *discutio* ic tosceace, *disiungo* ic ungeocige oððe totwæme, *distraho* ic aspende yfele. *re*: *reuertor* ic ongean cyrre, *respicio* ic beseo under bæc. *se*: *seduco* ic bepæce oðþe forlæde, *separo* ic ascirige, *securus* orsorh. *am*: *amputo* ic of aceorfe, *amplector* ic beclyppe. *con* stent gehwær for *cum*, swaswa we ær sædon, ac he forlyst þone *n*, gyf ænig VOCALIS him cymð to: *coaequo* ic emnette, *coarto* ic genyrwige ET CETERA. Þas synd gehatene PRAEPOSITIONES, forþan ðe hi beoð æfre foresette oðrum wordum, swa hwær swa hi beoð gefegede.

Quasi tutte, inoltre, possono essere unite ad un verbo o ad un nome: *obsto*-vado contro, *obvius*-che viene contro; *posthabeo*-trascuro, *posterus*-successiva, *posthumus*-nato dopo (cioè quello che è nato dopo la morte del padre); *circunfero*-porto in giro; *contradico*-contraddico, *contrarius*-contrario, *contrarietas* e *contraversio*-contrarietà; *intercapedo*-intervallo, *intervallum*-piccolo intervallo; *amendo*-allontano da me, *amens*-folle; *ebibo*-bevo fino in fondo, *educo* (*educas*)-nutro; *abduco*-porto via; *aufero*-rimuovo: qui la *b* è diventata *u*. *Asporto*-porto via: qui la *b* è diventata *s*. *Arripio*-colgo: *b* diventa *r*. *Abscondo*-nascondo; *detraho*-denigro, *desperatus*-disperato, *demens*-demente; *proclivus*-inclinato, *prostratus*-prostrato, *pro sua vita vult*-per la sua vita vuole, *pro viribus suis*-secondo le sue forze; *praedico*-predico o prèdico, *praedicator*-predicatore (*praeco* “banditore” è semplice), *prae me*-davanti a me, *prae omnibus*-davanti a tutti; nei composti *cum* diventa *con*: *coniungo*-unisco, *conspiro*-cospiro, *conculco*-calpesto; *exhibeo*-esibisco, *excludo*-porto fuori, *expers*-non partecipe, *exlex*-senza legge o fuori legge; *inspiro*-inspiro, *infirmo*-indebolisco, *insanus*-folle, *infirmus*-infermo; *subpono*-metto sotto, *supersideo*-siedo sopra, *supervolo*-sorvolo, *supervacuus*-superfluo o inutile, *superficies*-l'ampiezza di alcune cose; così anche altri, sebbene non siano tutti dei composti.

Ci sono ancora sei *PRAEPOSITIONES*: *di*, *dis*, *re*, *se*, *am*, *con*, che vengono chiamate *LOQUELARES*. *LOQUELA* significa “discorso”, le *LOQUELARES* sono quindi “particelle discorsive” (= particelle inseparabili), perché non stanno mai da sole, ma sempre unite a qualche verbo. *Di*: *divido*-divido, *dimitto*-lascio, *disertus*-eloquente. *Dis*: *discurro*-discorro, *discutio*-spacco, *disiungo*-disgiungo o separo, *distraho*-mi impegno in modo sbagliato. *Re*: *revertor*-ritorno, *respicio*-guardo indietro.

Se: *seduco*-seduco o allontano, *separo*-separo, *securus*-sicuro. *Am*: *amputo*-amputo, *amplector*-abbraccio; come detto in precedenza, *con* sta al posto di *cum*, ma perde la sua *n* se viene seguito da una qualunque *VOCALIS*: *coaequo*-comparo, *coarto*-restringo, *ET CETERA*. Queste sono chiamate *PRAEPOSITIONES*, perché sono posizionate sempre prima di altre parole ovunque vengano composte.

INCIPIIT INTERIECTIO

INTERIECTIO EST PARS ORATIONIS SIGNIFICANS MENTIS AFFECTUM VOCE INCONDITA, INTERIECTIO is an dæl ledenspræce getacnjende þæs modes gewilnunge mid ungesceapenre stemne. INTERIECTIO mæg beon gecweden betwuxalegednys on englisc, forþan ðe he lið betwux wordum and geopenað þæs modes styrunge mid behyddre stemne. An þing he hæfþ: SIGNIFICATIO, þæt is getacnung, forðan ðe he getacnað hwilon ðæs modes blisse, hwilon sarnysse, hwilon wundrunge and gehwæt. heu getacnað þæs modes sarnysse: *heu mihi, domine, quia peccaui nimis in uita mea* wa is me, drihten, forþan þe ic syngode swiðe on minum life. Þes *heu* and *ei* getacniað wanunge. *hui* man cweþ on leden and ealswa on englisc: *huig*, hu færst ðu. *uae* getacnað hwilon wanunge, hwilon ðeowracan, hwilon wyrigunge. *uae mihi, quia tacui* wa is me, þæt ic suwode. Crist cwæð be Judan: *uae illi* wa him. He cwæð be þam ungeleaffullum Judeiscum: *uae uobis* wa eow. On wyrigunge: *uae tibi sit* wa þe si. Eft he getacnað wawan, swaswa se witega EZECHIEL cwæð be þære bec, þe him wæs gebroht fram gode: *et scriptae erant in eo lamentationes et carmen et uae* and on ðære wæron awritene heofunga and leoð and wawa ða heofunga getacnodon þæra manna wop, ðe heora synna behreowsiað and mid soðre dædbote gebetað. Þæt leoð getacnode godes þeowena sang and ðæra manna, þe god heriað mid gastlicum lofsangum. Se wawa getacnað þone ecan wawan, ðe ða habbað on hellewite, þe nu god forseoð and his beboda. Þes *uae* sceal beon awriten mid þrim stafum, and se sceorta *ue*, ðe is CONIVNCTIO, hæfð twegen stafas: *quid est stultius quidue turpius?* hwæt is stuntlicor oðþe hwæt fracedlicor? Þes dæl INTERIECTIO hæfð wordes fremminge, þeah ðe he færlice geclypod beo, and he hæfð swa fela stemna, swa he hæfð getacnunga, and hi ne magon ealle beon on englisc awende. *haha* and *hehe* getacniað hlechter on leden and on englisc, forðan ðe hi beoð hlichende geclypode. *uah* getacnað gebysmrunge, and *racha* getacnað æbylignysse oððe yrre. *uah* and *racha* sind ebreisce INTERIECTIONES, and ælc þeod hæfð synderlice INTERIECTIONES, ac hi ne magon naht eaðe to oðrum gereorde beon awende.

INCIPIT INTERIECTIO

INTERIECTIO EST PARS ORATIONIS SIGNIFICANS MENTIS AFFECTUS VOCE INCONDITA, *INTERIECTIO* è in latino la parte che esprime l'agitazione dell'animo con una voce indistinta. *INTERIECTIO* può essere definita in inglese “interiezione”, perché si trova tra le parole e rivela l'agitazione dell'animo con una voce incomprensibile; ha una proprietà, il *SIGNIFICATIO*, cioè il significato, perché dell'animo a volte esprime la gioia, a volte il dolore, ma anche lo stupore e quant'altro. *Heu* esprime il dolore dell'animo: *heu mihi, domine, quia peccavi nimis in vita mea*-me disgraziato, o Signore, poiché ho peccato molto nella mia vita. *Heu* e *ei* esprimono un lamento; *hui* si dice in latino ma anche in inglese: oh! come cammini! *vae* esprime a volte un lamento, a volte una minaccia, ma anche una maledizione: *vae mihi, quia tacui*^{cx}-misero me, perché ho taciuto! Gesù disse a proposito di Giuda: *vae illi*-guai a lui. Cristo disse riguardo agli increduli giudei: *vae vobis*^{cx}-guai a voi. Per le maledizioni: *vae tibi sit*-che tu sia nei guai! *vae* esprime anche dolore, come disse il profeta Ezechiele riguardo al libro che gli fu portato da Dio: *et scripta erant in eo lamentationes et carmen et vae*^{cx}-ed erano scritti in esso lamenti, il canto e il dolore (i lamenti esprimevano il pianto dell'uomo, che si pente dei suoi peccati e con vera contrizione fa ammenda. Il canto significava il canto dei servi di Dio e degli uomini che Dio adorano mediante un'inno spirituale. Il dolore esprime il dolore eterno di quelli che stanno all'inferno, di coloro che hanno trascurato Dio e i suoi comandamenti). *Vae* deve essere scritto con tre lettere, e il *ve* breve, che è una *CONIUNCTIO*, ha due lettere: *quid est stultius quidue turpius?* Cosa è più stupido o ignobile?

Questa parte, l'*INTERIECTIO*, ha parole efficaci, sebbene siano pronunciate velocemente, e inoltre ha molte altre voci e significati che in inglese non possono essere tradotti. *Ahah* e *eheh* esprimono una risata sia in latino che in inglese, perché vengono pronunciate ridendo. *Vah* esprime una beffa, mentre *racha* esprime indignazione o offesa. *Vah* e *racha* sono *INTERIECTIONES* ebraiche, e ogni popolo ha le sue proprie *INTERIECTIONES*, che tuttavia non possono essere facilmente tradotte in un'altra lingua.

la getacnað yrsunge. *e* gebicnað forsewennysse. *euge* gebicnað blisse and bysmrunge. *o* getacnað æbilignysse and sarnysse and wundrunge and is ADVERBIVM VOCANDI: *o magister* eala ðu lareow, and he is eac an stæf. *a* and *e* sindon INTERIECTIONES and PRAEPOSITIONES and eac stafas. *pro* is PRAEPOSITIO and INTERIECTIO: *pro, si remeasset in urbem* eala, gif he gecyrde in to ðære byrig. Hwilon hi beoð eac of oðrum partum gefegede. *pro dolor* wala and gehwylce oðre, þe gebicniað þæs modes styrunge ðurh clypunge. Ealle hi sind INTERIECTIONES, ac heora sweg byð hwilon gescyrt and hwilon gelencged be ðæs modes styrunge. Afæstla and hilahi and wellawell and ðyllice oðre sindon englisce INTERIECTIONES.

FINIVNT PARTES ANGLICE

DE NOMINIBVS NVMERORVM

Ic wylle eac awritan on englisce þa naman, ðe getacniað getel and þa ðe him of cumað. *unus*(I) an gebyrað to werlicum hade, *una* to wiflicum, *unum* to NEVTRVM. *duo*(II) twegen gebyriað to MASCVLINVM and to NEVTRVM, *duae* twa to FEMININVM. *tres*(III) ðry gebyriað to MASCVLINVM and FEMININVM, *tria* þreo to NEVTRVM. *quattuor*(IIII) feower gebyriað to eallum þam þrim cynnum and swa forð oð hundteontig. *quinque*(V) *uiri* fif ceorlas. *sex*(VI) *litterae* six stafas. *septem*(VII) *uerba* seofan word. *octo*(VIII) eahta to ælcum cynne and to ælcum CASV and swa forð. *nouem*(IIIIII) nigon. *decem*(X) tyn. *undecim*(XI) endleofan. *duodecim*(XII) twelf. *tredecim*(XIII) þreotytne. *quattuordecim*(XIIII) feowertyne. *quindecim*(XV) fiftyne. *sedecim*(XVI) syxtyne. *decem et septem*(XVII) seofantyne. *decem et octo*(XVIII) eahtatyne. *decem et nouem*(XVIIII) nigontyne. *uiginti*(XX) twentig. *uiginti unum*(XXI) an and twentig and swa forð. *triginta*(XXX) þrittig. *quadraginta*(XL) feowertig. *quingenta*(L) fiftig. *sexaginta* syxtig(LX). *septuaginta*(LXX) hundseofontig. *octoginta*(LXXX) hundeahtatig. *nonaginta*(XC) hundnigontig. *centum*(C) hundteontig. Þa oðre heonon forð sindon MOBILIA. *ducenti*(CC) *uiri* twa hund wera, *ducentae feminae* twa hund wifa, *ducenta uerba* twa hund worda and swa forð to ælcum cynne and to ælcum case: *ducentorum, ducentarum; ducentis; ducentos, ducentas ducenta; ET CETERA.*

La esprime ira, *e* invece disprezzo; *euge* esprime gioia o infamia; *o* esprime indignazione, sofferenza, meraviglia, ed è un *ADVERBIUM VOCANDI*: *o magister*-o maestro, ed è anche una lettera. *a* ed *e* sono *INTERIECTIONES* e *PRAEPOSITIONES*, ma anche lettere. *Pro* è *PRAEPOSITIO* e *INTERIECTIO*: *pro, si remeasset in urbem*-o, se tornasse in città. A volte sono anche composte da altre parti: *pro dolor* -“per il dolore” e da ogni altra che esprime l'agitazione dell'animo mediante un suono. Tutte queste sono *INTERIECTIONES*, ma il loro suono è a volte accorciato e a volte allungato a seconda dell'agitazione dell'animo. *Afaestla, hilahi, wellawell* e simili, sono *INTERIECTIONES* inglesi.

FINIUNT PARTES ANGLICE.

DE NOMINIBUS NUMERORUM

Voglio anche in inglese parlare di quei nomi che esprimono i numeri, e di quelli che da questi derivano. *Unus* (I)-“uno” al maschile, *una* al femminile, *unum* al *NEUTER*; *duo* (II)-“due” è al maschile e al *NEUTER*, *duae* al *FEMININUS*; *tres* (III)-“tre” è al *MASCULINUS* e *FEMININUS*, *tria* al *NEUTER*; *quattuor* (IIII) “quattro” appartiene a tutti e tre i generi, e così tutti gli altri fino a cento; *quinque* (V) *vir*-cinque persone; *sex* (VI) *litterae*-sei lettere; *septem* (VII) *verba*-sette parole; *octo* (VIII) “otto” per ogni genere e *CASUS*; *novem* (VIIII)-nove; *decem* (X)-dieci; *undecim* (XI)-undici; *duodecim* (XII)-dodici; *tredecim* (XIII)-tredici; *quattuordecim* (XIIII)-quattordici; *quindecim* (XV)-quindici; *sedecim* (XVI)-sedici; *decem et septem* (XVII)-diciassette; *decem et octo* (XVIII)-diciotto;

decem et novem (XVIIII)-diciannove; *viginti* (XX)-venti; *viginti unum* (XXI)-ventuno, e così via; *triginta* (XXX)-trenta; *quadraginta* (XL)-quaranta; *quiquaginta* (L)-cinquanta; *sexaginta* (LX)-sessanta; *septuaginta* (LXX)-settanta; *octoginta* (LXXX)-ottanta; *nonaginta* (XC)-novanta; *centum* (C)-cento. Gli altri che seguono sono *MOBILIA*: *ducenti* (CC) *vir*-duecento uomini, *ducentae feminae*-duecento donne, *ducenta verba*-duecento parole, e in questo modo vanno per tutti i generi e casi: *ducentorum, ducentarum; ducentis; ducentos, ducentas, ducenta; ET CETERA.*

Ealswa trecenti(CCC), *-tae, -ta* þreo hund. *quadrिंगenti*(CCCC), *-tae, -ta* feower hund.

quingenti(D), *-tae*, *-ta* fif hund. *sexcenti(DC)* *-tae*, *-ta* syx hund. *septingenti(DCC)*, *-tae*, *-ta* seofon hund. *Octingenti(DCCC)*, *-tae*, *-ta* eahta hund. *noningenti(DCCCC)*, *-tae*, *-ta* nigon hund ET PER SINCOPAM and þurh wanunge *nongenti* and *nongentae* and *nongenta*. *mille* þusend is þreora cynna. An getitelod I getacnað an þusend, and twegen ias getitelode, II, getacniað twa þusend and swa forð to ælcum getele.

Of ðisum beoð acennede ORDINALIA NOMINA, þæt synd endebyrdlice naman. *primus* se forma, *prima*, *primum* and swa forð on ðreo wisan. *secundus* se oðer. *tertius* se ðridda. *quartus* se feorða. *quintus* se fifta. *sextus* se sixta. *septimus* se sefoða. *octauus* se eahteða. *nonus* se nigoða. *decimus* se teoða. *undecimus* se endleofta. *duodecimus* se twelfta. Þa oðre wendað on ægþerne ende. *tertius decimus* se þreotteða, *tertia decima* and *tertium decimum* and swa forð to ðrym cynnum. *quartus decimus* se feowerteða. *quintus decimus* se fifteða. *sextus decimus* se syxteða. *septimus decimus* se seofonteða. *octauus decimus* se eahtateða. *nonus decimus* se nigonteða. *uicesimus* se twenteogoða. *uicesimus primus* se an and twenteogoða ET CETERA. Genoh bið, þæt we awriton þa CARDINALES NVMEROS, þæt synd þa heafodgetel; tyn and twentig and swa fram tyn to tynum. *tricesimus* se þrittigoða. *quadragismus* se feowerteogoða. *quingagesimus* se fifteogoða. *sexagesimus* se sixteogoða. *septuagesimus* se hundsefontigoða. *octogesimus* se hundeahtatigoða. *nonagesimus* se hundnigontigoða. *centesimus* se hundteontigoða and swa forð; *ducesimus* se ðe byð on ðam twam hundredum æftemyst, þonne hi man rimð; *trecentesimus*, *quadringentesimus*, *quingentesimus*, *sexcentesimus*, *septingentesimus*, *octingentesimus*, *nongentesimus*, *millesimus* se ðe bið æftemyst on ðusendgetele.

Sum getel bið æfre menigfeald: *singuli homines* ænlipige men, *bini* getwynne oððe twam and twam, *terni* þrim and þrim, *quaterni* feower and feower. Ealswa *quini*, *seni*, *septeni*, *octoni*, *noueni*, *deni*, *undeni*, *duodeni*, *terni deni*, *quaterni deni*, *quinden*, *seni deni*, *septeni deni*, *octoni deni*, *noueni deni*, *uiceni*, *uiceni singuli*, *uiceni bini*, *uiceni terni*; SIMILITER CETERI; *trigeni*, *quadragen*, *quingageni*, *sexageni*, *septuageni*, *octogeni*, *nonageni*, *centeni*, *ducenteni*, *tricenteni*, *quadringenteni*, *quingenteni*, *sexcenteni*, *septingenteni*, *octingenteni*, *nongenteni*, *milleni* þusendfealde oðþe ðusendum and þusendum.

Allo stesso modo *trecenti* (CCC), *-tae, -ta* trecento; *quadrigenti* (CCCC), *-tae, -ta* quattrocento; *quingenti* (D), *-tae, -ta* cinquecento; *sexcenti* (DC), *-tae, ta* seicento; *septingenti* (DCC), *-tae, -ta* settecento; *octingenti* (DCCC), *-tae, -ta* ottocento; *noningenti* (DCCCC), *-tae, -ta* novecento, *ET PER SINCOPEM*, e per diminuzione *nongenti, nongentae e nongenta*; *mille*-“mille” è di tre generi. Una *ī* ascritta significa mille, due *i* ascritte, *Ī Ī*, significano duemila; così segue per ogni numero.

Da questi derivano gli *ORDINALIA NOMINA*, cioè i nomi ordinali. *Primus*-il primo, *prima, primum* e così via in tre modi; *secundus*-il secondo; *tertius*-il terzo; *quartus*-il quarto; *quintus*-il quinto; *sextus*-il sesto; *septimus*-il settimo; *octavus*-l'ottavo; *nonus*-il nono; *decimus*-il decimo; *undecimus*-l'undicesimo; *duodecimus*-il dodicesimo; questi altri flettono entrambe le parti: *tertius decimus*-il tredicesimo, *tertia decima* e *tertium decimum* e così via per i tre generi; *quartus decimus*-il quattordicesimo, *quintus decimus*-il quindicesimo; *sextus decimus*-il sedicesimo; *septum decimum*-il diciassettesimo; *octavus decimus*-il diciottesimo; *nonus decimus*-il diciannovesimo; *vicesimus*-il ventesimo; *vicesimus primus*-il ventunesimo, *ET CETERA*. Ora è sufficiente che scriviamo i *CARDINALES NUMEROS*, cioè i numeri cardinali, dieci, venti, in questo modo, di dieci in dieci. *Tricesimus*-il trentesimo; *quadragessimus*-il quarantesimo; *quinquagesimus*-il cinquantesimo; *sexagesimus*-il sessantesimo; *septuagesimus*-il settantesimo; *octogesimus*-l'ottantesimo; *nonagesimus*-il novantesimo; *centesimus*-il centesimo, e così via. *Ducentesimus*-quello che è di due centinaia, l'ultimo che spieghiamo; *trecentesimus, quadringentesimus, quingentesimus, sexcentesimus, septingentesimus, octingentesimus, nongentesimus, millesimus*-l'ultimo (di cui parliamo) a proposito delle migliaia.

Alcuni numeri sono sempre al plurale: *singuli homines*-uomini singoli, *bini*-a coppia o a due a due; *terni*-a tre a tre; *quaterni*-a quattro a quattro; anche *quini, seni, septeni, octoni, noveni, deni, undeni, duodeni, teni deni, quaterni deni, quindeni, seni deni, septeni deni, octoni deni, noveni deni, viceni, viceni singoli, viceni bini, viceni terni; SIMILITER CETERI; trigeni, quadrigeni, quinquageni, sexageni, septuageni, octogeni, nonageni, centeni, ducenteni, tricenteni, quadringenteni, quingenteni, sexcenteni, septingenteni, nongenteni, milleni*-in mille o a mille a mille.

Gyt ðær is oðer getel æfter ðisum: *singularis* anfeald, *dualis* twyfeald, *ternarius numerus* ðryfeald getel, *quaternarius* feowerfeald, *quinarius* fiffeald, *senarius* syxfeald, *septenarius* seofonfeald, *octonarius* eahtafeald, *nouenarius* nigonfeald. *denarius* tynfeald *denarius* is eac se dinor, þe awehð DECEM NVMMOS, þæt sind tyn penegas. *uicenarius* twentigfeald getel, *tricenarius* þritigfeald, *quadragenarius* feowertigfeald, *quingagenarius* fiftigfeald, *sexagenarius* syxtigfeald getel oðþe syxtig geara eald man, *septuagenarius*, *octogenarius*, *nonagenarius*, *centenarius*, *ducentenarius*, *tricentenarius*, *quadringentenarius*, *quingentenarius*, *sexcentenarius*, *septingentenarius*, *octingentenarius*, *nongentenarius*. *millenarius* þusendfeald getel oððe se ðe leofað þusend geara, swaswa dyde MATVSALAM buton an and þrittig geara.

ADVERBIA cumað eac of ælcum getele: *semel legi* æne ic rædde, *bis legi* tuwa ic rædde, *ter* þriwa, *quater* feower siðon. Þa oðre geendiað ealle on langne *es*: *quingies* fif siðon, *sexies* syx siþon, *septies* seofon siðon, *octies* eahta siðon, *nouies* nigon siðon, *decies* tyn siðon, *uicies* twentigon siðon, *tricies* þritigon siðon, *quadrages* feowertigon siðon, *quingages* fiftigon siðon, *sexages* syxtigon siðon, *septuages* hundseofontigon siþon, *octuages* hundeahtatigon siðon, *nonages* hundnigontigon siðon. *centies mentitur uersipellis* hund siðon lyhð se leas bredenda, *ducenties* twa hund siðon, *tricenties* þreo hund siþon, *quadringenties* feower hund siðon, *quingenties* fif hund siðon, *sexcenties* syx hund siðon, *septingenties* seofon hund siðon, *octingenties* eahta hund siðon, *nongenties* nigon hund siðon, *milies* ðusend siðon. Þam ungeendodum getelum man set *n* betwux: *quotiens legisti?* hu oft rædest ðu? Eft *quotiens uolui la*, hu oft ic wolde. *totiens* swa oft, *multotiens* forwel oft, *aliquotiens* on sumne sæl.

Gyt synd manega getel on mislicum getacnungum: *simplum* be anfealdum ic forgylde, *duplum* be twyfealdum, *triplum* be þrimfealdum, *quadruplum* be feowerfealdum, *centuplum* be hundfealdum. *simplex* anfeald, *duplex* twyfeald, *triplex* þryfeald, *multiplex* menigfeald and word of ðisum: *duplico* ic twyfylde, *triplico* ic ðryfylde, *multiplico* ic menigfylde.

Man cweð eac *undeuginti* an læs twentig, *duodeuginti* twam læs twentig, *duodetriginta* twam læs þrittig ET CETERA.

Vniformis anes hiwes, *biformis* twyhiwede, *triformis* ðryhiwede ET CETERA.

Ancora c'è un altro numero oltre a questo: *singularis*-singolare, *dualis*-duale, *ternarius numerus*-numero ternario, *quaternarius*-quaternario, *quinarius*-quintenario, *senarius*-senario, *septenarius*-settenario, *octonarius*-ottonario, *novenarius*-novenario, *denarius*-decenario (il *denarius* è anche la moneta che vale *DECEM NUMMOS*, cioè dieci penny), *vicenarius*-ventenario, *tricenarius*-trentenario, *quadragenarius*-quarantenario, *quingagenarius*-cinquantenario, *sexagenarius*-sessantenario o un uomo di sessant'anni, *septuagenarius*, *octogenarius*, *nonagenarius*, *centenarius*, *ducentenarius*, *tricentenarius*, *quadringentenarius*, *quingentenarius*, *sexcentenarius*, *septingentenarius*, *octingentenarius*, *nongentenarius*, *millenarius*-millenario, o quello che vive mille anni, proprio come fece Matusalemme, a cui mancavano solo trentuno anni.

Da ogni numero derivano anche *ADVERBIA*: *semel legi*-ho letto una volta, *bis legi*-ho letto due volte, *ter*-tre volte, *quater*-quattro volte. Questi altri terminano in *es* lunga: *quingies*-cinque volte, *sexies*-sei volte, *septies*-sette volte, *octies*-otto volte, *novies*-nove volte, *decies*-dieci volte, *vicies*-venti volte, *tricies*-trenta volte, *quadragies*-quaranta volte, *quingagies*-cinquanta volte, *sexagies*-sessanta volte, *septuagies*-settanta volte, *octuagies*-ottanta volte, *nonagies*-novanta volte, *centies mentitur versipellis*-cento volte mente il falso astuto, *ducenties*-duecento volte, *tricenties*-trecento volte, *quadringenties*-quattrocento volte, *quingenties*-cinquecento volte, *sexcenties*-seicento volte, *septingenties*-settecento volte, *octingenties*-ottocento volte, *nongenties*-novecento volte, *milies*-mille volte. Per formare il numero indefinito si aggiunge una *n* in mezzo: *quotiens legisti?* Quanto spesso hai letto? *Quotiens volui!* Quanto spesso ho voluto! *Totiens*-tanto spesso, *multotiens*-molto spesso, *aliquotiens*-qualche volta. Ancora ci sono numeri che hanno diversi significati: *simplum*-pago il prezzo semplice, *duplum*-il doppio, *triplum*-il triplo, *quadruplum*-il quadruplo, *centuplum*-cento volte tanto. *Simplex*-singolo, *duplex*-duplice, *triplex*-triplice, *multiplex*-molteplice, e da questi derivano i verbi: *duplico*-raddoppio, *triplico*-triplico, *multiplico*-moltiplico.

Si dice anche *undeviginti*-diciannove, *duodeviginti*-diciotto, *duodetriginta*-ventotto, *ET CETERA*.

Uniformis-uniforme, *biformis*-biforme, *triformis*-triforme, *ET CETERA*.

Anniculus anes gearas cild oððe lamb. *annuus* gearlic, *annua festiuitas* gearlic freolsdæg, *annuum tempus* gearlic tid. *biennis* twywintre, *triennis* þrywintre, *quadriennis* feowerwintre, *quinquennis* fifwintre. *biennium* for twam gearum oððe twegra geara fyrst, *triennium* þreora geara fyrst, *quadriennium* feower geara fyrst, *quinquennium* fif geara fæc ET CETERA. Eft *bimus* twywintre, *trimus* þrywintre, *quadrimus* feowerwintre. *bipes* twyfete, *tripes* þryfete, *quadrupes* fyþfete, *decempes* loc, hwæt hæbbe tyn fet. *Biduum* twegra daga fæc, *triduum* þreora daga fæc, *quatrimum* feower daga fæc. *biduanum ieiunium* twegra daga fæsten, *triduanum* þreora. *binocitium* twegra nihta fæc, *trinocitium* ðreora nihta fæc, *quadrinocitium* feower nihta fæc.

Eft *bipatens* twyhlydede, *tripatens* ðryhlydede. *bilinguis* twyspræce oððe se ðe hæfð twa tungan, *trilinguis* se ðe hæfð þreo.

Eft *biuium* twegra wega gelætu, *truium* þreora. *biuidus* twystrengede oððe twygærede, *truiidus* þry, *quadrifidus* feower. *bisulcus* twysnæcce oððe twyfyrede, *trisulcus*: *trisulcam linguam habet serpens* þrysnece tungan hæfð seo næddre. *geminus* getwysa, *tergeminus* þær ðær beoð þreo togædere. *unimanus* anhynde. *unicus* ancenned. *unitas* annyss. *uniuersus populus* eal folc. Ealswa *cunctus exercitus* eall se here oððe fyrð, *procinctus* fyrðing. *unio unis* oððe *uno unis* ic anlæce. *biugus* on twa geiht, *triugus* on ðreo geiht, *quadriugus* on feower. *triangulus* þryhyrnedede, *quadrangulus* fyþerscyte, *quinquangulus* fifecgedede, *sexangulus* sixecgedede. Þas synd MOBILIA: *triangula*, *triangulum*, and fela ðær beforan.

TRIGINTA DIVISIONES GRAMMATICAE ARTIS

GRAMMA on grecisc is LITTERA on leden and on englisc stæf, and GRAMMATICA is stæfcræft. Se cræft geopenað and gehylt ledenspræce, and nan man næfð ledenboca andgit be fullon, buton he þone cræft cunne. Se cræft is ealra boclicra cræfta ordfruma and grundweall. GRAMMATICVS is, se ðe can ðone cræft grammatican be fullan. And se cræft hæfð þritig todal.

Anniculus-un bimbo o un agnello di un anno; *annuus*-annuale, *annua festivitas*-festività annuale, *annuum tempum*-tempo annuale; *biennis*-di due anni, *triennis*-di tre anni, *quadriennis*-di quattro anni, *quinquennis*-di cinque anni; *biennium*-per due anni o un periodo di due anni, *triennium*-periodo di tre anni, *quadriennium*-periodo di quattro anni, *quinquennium*-periodo di cinque anni, *ET CETERA*. Si dice anche *bimus*-di due anni, *trimus*-di tre anni, *quadrismus*-di quattro anni.

Bipes-bipede, *tripes*-tripede, *quadrupes*-quadrupede, *decempes* (ecco, ciò che ha dieci piedi.)

Biduum-periodo di due giorni, *triduum*-periodo di tre giorni, *quadrituum*-periodo di quattro giorni; *biduanum iueiunum*-un digiuno di due giorni, *triduanum*-di tre; *binocitium*-periodo di due notti, *trinocitium*-periodo di tre notti, *quadrinocitium*-periodo di quattro notti.

Ancora *bipatens*-aperto da due parti, *tripatens*-aperto da tre parti, *bilinguis*-bilingue o che ha due lingue, *trilinguis*-che ne ha tre.

Ancora *bivium*-incrocio di due strade, *trivium*-di tre; *bifidus*-biforcuto o diviso in due parti, *trifidus*-in tre, *quadrifidus*-in quattro; *bisulcus*-a tre punte o biforcuto, *trisulcus*: *trisulcam linguam habet serpens*-il serpente ha una lingua biforcuta; *geminus*-gemello, *tergeminus*-che sono tre insieme; *unimanus*-con una sola mano; *unicus*-unico; *unitas*-unità; *universus populus*-tutto il popolo; *cunctus exercitus*-tutto l'esercito o armata, *procinctus*-campagna militare; *unio (unis)* o *uno (unas)*-unisco; *biiugus*-unito in due, *triiugus*-unito in tre, *quadriiugus*-in quattro; *triangulus*-triangolare, *quadrangulus*-quadrangolare, *quinquangulus*-con cinque angoli, *sexangulus*-con sei angoli. Questi sono *MOBILIA*: *triangola*, *triangulum*, e molti di quelli prima.

TRIGINTA DIVISIONES GRAMMATICAE ARTIS

GRAMMA in greco, *LITTERA* in latino e “lettera” in inglese: la *GRAMMATICA* è “l'arte delle lettere”. Quest'arte mostra e preserva il latino, e non si può avere una completa conoscenza dei libri latini se non la si conosce. E' inoltre la fonte e l'origine di tutte le arti liberali. Il *GRAMMATICUS* è colui che conosce perfettamente la grammatica, un' arte che si divide in trenta parti.

(I) þæt forme total is VOX stemn; (II) þæt oðer LITTERA stæf, (III) þæt þridde is SILLABA stæfgefeg. Be þisum ðrim totalum we awriton on forewerdre þyssere bec. Æfter ðisum we tellað OCTO PARTES ORATIONIS, þæt synd ða eahta dælas ledenspræce, be ðam þe þeos boc is geset, ac we secgað her, þæt feower ðæra dæla synd DECLINABILIA, þæt is declinigendlice. Þa ðry man gebigð on casum: NOMEN and PRONOMEN and PARTICIPIVM. VERBVM bið gebiged IN MODIS, þæt is on gemetum oððe on ðære spræce wison. Þa oðre feower: ADVERBIVM, CONIVNCTIO, PRAEPOSITIO, INTERIECTIO, sindon INDECLINABILIA, þæt is undeclinigendlice. Her synd nu geteald endlufan total.

(XII) sume dal sindon PEDES, þæt synd fet, and þæra fota is fela: mid ðam setton POETAE, þæt sind gelærede sceopas, heora leoðcræft on bocum.

(XIII) sum total is ACCENTVS, þæt is sweg, on hwilcum stæfgefeg ælc word swegan sceal.

(XIII) sume sind POSITVRAE, þa sind on oðre wison gehatene DISTINCTIONES, þæt sind total, hu man todælð þa fers on rædinge. Se forma prica on þam ferse is gehaten MEDIA DISTINCTIO, þæt is on middan total. Se oðer hatte SVBDISTINCTIO, þæt is undertotal. Se þridda hatte DISTINCTIO oððe PERIODOS, se belycð þæt fers. DISTINCTIO is total, and PERIODOS is clysing oððe geendung þæs feres.

(XV) sum ðæra dæla is gehaten NOTA, þæt is mearcung. Þæra mearcunga sind manega and mislice gesceapene ægðer ge on sangbocum ge on leoðcræfte ge on gehwylcum gesceade. Sceawige, se ðe wylle.

(XVI) sum is gecweden ORTOGRAPHIA on grecisc, þæt is on leden RECTA SCRIPTVRA and on englisc riht gewrit. Ic cweðe nu gewislicor. Se þe writ *ad*, gif he byð PRAEPOSITIO, þonne sceal he settan *d* æfter þam *a*, and, gif hit bið at CONIVNCTIO, write he *t* to ðam *a*. Eft apud PRAEPOSITIO sceal habban *d* on æftweardan, and caput heafod sceal habban *t*. haud ADVERBIVM, þæt is on englisc nateshwon, sceal habban *h* on forewerdan and *d* on æftweardan, and aut CONIVNCTIO nimð *t* on æftweardan and nanne *h* ætforan. *fedus* fullic næfð nænne *o*, and *foedus* wedd nimð *o* ætforan þam *e* and ealswa *poena* wite and *foenum* gærs and *moenia* weallas. *pene* fornean ADVERBIVM næfð nænne *o*. *hora* tid hæfð *h*, and *ora* læppa oððe ende næfð nænne. Ealswa *honor* wurðmynt nimð *h*, and *onus* byrðen gebyrað butan *h*. *quid* hwæt hæfð *d*, and of ðam worde *queo* ic mæg quis ðu miht quit he mæg scel geendian on *t*.

(I) La prima parte è la *VOX*, la voce; (II) la seconda è la *LITTERA*, cioè la lettera; (III) la terza è la *SILLABA*, la sillaba. Di queste tre parti abbiamo già parlato all'inizio del libro. Dopo queste abbiamo menzionato le *OCTO PARTES ORATIONIS*, cioè le otto parti della lingua latina, a cui questo libro è rivolto; tuttavia qui diciamo che quattro di queste parti sono *DECLINABILIA*, cioè declinabili. Queste tre sono declinate secondo il caso: *NOMEN*, *PRONOMEN* e *PARTICIPIUM*. Il *VERBUM* si flette in base al *MODUS*, cioè alla maniera o al modo del discorso; le altre quattro *ADVERBIUM*, *CONIUNCTIO*, *PRAEPOSITIO*, *INTERIECTIO*, sono *INDECLINABILIA*, cioè indeclinabili. A questo punto sono state elencate undici parti.

(XII) Una delle parti sono i *PEDES*, cioè i piedi, e di piedi ce ne sono molti: con questi compongono i *POETAE*, cioè i poeti colti, la loro poesia nei libri.

(XIII) Un'altra parte è l'*ACCENTUS*, cioè l'accento, che indica quale sillaba di ogni parola deve essere accentata.

(XIII) Alcune sono le *POSITURAE*, che vengono altrimenti dette *DISTINCTIONES*, che sono la divisione, il modo in cui le frasi vengono divise nella lettura. Il primo punto nella frase è detto *MEDIA DISTINCTIO*, cioè divisione nel mezzo; il secondo si chiama *SUBDISTINCTIO*, cioè suddivisione (= virgola); il terzo si chiama *DISTINCTIO* o *PERIODOS*, ed è quello che chiude la frase. *DISTINCTIO* significa “distinzione”, *PERIODOS* chiusura o fine della frase.

(XV) Un'altra viene detta *NOTA*, cioè nota. Di note ce ne sono molte e di vario modo sia nei libri dei canti che nell'arte della poesia, sia in altre arti: le indoghi chi vuole.

(XVI) Un'altra è detta *ORTHOGRAPHIA* in greco, *RECTA SCRIPTURA* in latino, e scrittura corretta in inglese; dirò ora più chiaramente: chi scrive *ad*, se questa è una *PRAEPOSITIO*, deve mettere la *d* dopo la *a*; tuttavia se intende la *CONIUNCTIO at*, deve mettere la *t* dopo la *a*. Ancora la *PRAEPOSITIO apud* deve avere la *d* in ultima posizione, e *caput*, testa, deve avere la *t*. L'*ADVERBIUM haud*, che in inglese significa “per niente”, deve avere la *h* in prima posizione e la *d* in ultima; la *CONIUNCTIO aut* invece, ha una *t* in ultima posizione e non ha la *h*. *Fedus* “turpe” non ha la *o*, mentre *foedus* “patto” ha la *o* prima della *e*, come *poena*-pena, *foenum*-erba e *moenia*-mura. L'*ADVERBIUM paene* “quasi” non ha la *o*. *Hora* “tempo” ha la *h*, mentre *ora* “orlo” o “fine” non la ha. *Honor* “onore” ha la *h*, *onus* “fardello” ne è invece sprovvisto; *quid* “cosa” ha una *d*, e dal verbo *queo* “posso” (*quis*-puoi) *quit* “può” deve finire in *t*.

sed CONIVNCTIO geendað on *d*, and word geendiað on *t*: *cum esset* ða þa he wæs *cum amasset* ða ða he lufode ET CETERA.

(XVII) sum ðæra dæla hatte ANALOGIA on grecisc, þæt is on leden SIMILIVM RERVM COMPARATIO and on englisc gelicra ðinga wiðmetenys. Gif ðu nast sumne ledennaman, hwilces cynnes he sy on ðam cræfte, þonne sceawa þu be sumum oðrum, ðe him gelic sy, and þu wast þonne, gyf ðu smeast þonne, hwylces cynnes he sy. *funis* rap, þonne bið *panis* hlaf him gelic on declinunge, and hi begen synd MASCVLINI GENERIS and swa gehwylce oðre.

(XVIII) sum þæra hatte ETHIMOLOGIA, þæt is namena ordfruma and gescead, hwi hi swa gehatene sind. *rex* cyning is gecweden A REGENDO, þæt is fram recendome, forðan ðe se cyning sceal mid micelum wisdomes his leode wissian and bewerian mid cræfte. *homo* mann is gecweden fram HVMO, þæt is fram moldan, forþan ðe seo eorðe wæs þæs mannes antimber; and swa gehwylce oðre.

(XVIII) sum ðæra is GLOSSA, þæt is glesing, þonne man glesð þa earfoðan word mid eðran ledene. *faustus* is on oðrum ledene *beatus*, ðæt is eadig. *fatuus* is on oðrum ledene *stultus*, þæt is stunt; and swa gehwylce oðre.

(XX) sum ðæra is DIFFERENTIA, þæt is total betwux twam þingum. Ic cweþe nu *rex* cyning, þæt is se ðe gemetfæstlice his folc gewissað. Gif he þonne mid his riccetera hi ofsit, þonne bið he *tyrannus*, þæt is reðe oððe wælhreow.

(XXI) sum ðæra is BARBARISMVS, þæt is anes wordes gewemmednyss, gif hit byð miswriten oððe miscweden of þam rihtan cræfte.

(XXII) sum ðæra is SOLOCISMVS, þæt is miscweden word on endebyrdnyss þære rædinge of ðam rihtan cræfte. BARBARISMVS bið on anum worde, and SOLOCISMVS bið sum leas word on ðam ferse. Swa ðeah ne gebyriað þas twegen dælas to ðam cræfte, ac hi becomað of þam samlæredum leaslice geclypode oððe awritene.

(XXIII) sume sind gecwedene VITIA, þæt synd leahtras on ledenspræce on manegum wisum miswritene oððe miscwedene. Þam eallum we sceolon wiðcweðan, gyf we cunnon þæt gescead.

(XXIII) sum ðæra dæla is METAPLASMVS, þæt is awend spræc to oðrum hiwe hwilon for fægernysse, hwilon for neode, swaswa is *audacter* dyrstelice: hit sceolde beon *audaciter*, gyf hit moste; and swa gehwilce oðre.

La *CONIUNCTIO sed* termina in *d*, mentre il verbo termina in *t*: *cum esset*-quando era, *cum amasset*-quando amava, *ET CETERA*.

(XVII) Un'altra parte si chiama in greco *ANALOGIA*, in latino *SIMILUM RERUM COMPARATIO* e in inglese comparazione delle cose simili. Se di un nome latino non sai di quale genere sia nella grammatica, allora consideralo accanto a qualche altro nome che gli sia simile, e allora saprai, se esami attentamente, di quale genere sia. *Funis*-corda, allora *panis*-pane è simile a quello nella declinazione, ed entrambi sono *MASCULINI GENERIS*; tale osservazione si può fare con tutti gli altri nomi.

(XVIII) Un'altra parte è nominata *ETHIMOLOGIA*, cioè l'origine dei nomi, che spiega perché essi sono così chiamati. *Rex* “re” è detto *A REGENDO*, cioè dall'autorità, perché il re deve con grande saggezza guidare e difendere il suo popolo con virtù. *Homo* “uomo” è così detto da *HUMO*, cioè dalla terra, perché la terra era la sostanza dell'uomo; gli stessi ragionamenti si possono fare per ogni altro nome.

(XVIII) Un'altra parte è la *GLOSSA*, cioè la spiegazione, quindi quando si spiega una parola difficile con un linguaggio più semplice: *faustus* è, in un altro latino, *beatus*, cioè “beato”; *fatuus* può invece essere detto *stultus*, cioè “stolto”. Lo stesso modo può essere applicato ad ogni altra parola.

(XX) Un'altra parte è la *DIFFERENTIA*, cioè la differenza tra due cose. Ora dico *rex*-re, che è colui che guida il suo popolo con equilibrio; se invece opprime il suo popolo con la forza viene detto *tyrannus*, cioè crudele o feroce.

(XXI) Un'altra è il *BARBARISMUS*, cioè l'errore di una parola, se questa viene mal scritta o pronunciata rispetto alla forma corretta.

(XXII) Un'altra è il *SOLOCISMUS*, cioè la parola pronunciata male nell'ordine della frase rispetto alla forma corretta. Il *BARBARISMUS* riguarda una sola parola, il *SOLOCISMUS* è una parola errata nella frase. Quindi queste due parti non appartengono all'arte della grammatica ma sono la conseguenza di un errato insegnamento di pronuncia o di scrittura.

(XXIII) Rientrano in queste parti i *VITIA*, cioè i vizi nella lingua latina scritti e pronunciati male in molti modi. Tutti quelli noi dobbiamo evitarli, se sappiamo riconoscere la differenza.

(XXIII) Un'altra parte è il *METAPLASMUS*, cioè il discorso volto in un'altra forma a volte per eleganza, a volte per necessità, come *audacter*-audacemente: dovrebbe essere *audaciter*, se fosse permesso; lo stesso si può dire per qualunque altro nome.

(XXV) sume sind gehatene SCEMATA, þæt sind mislice hiw and fægernysa on ledenspræce, hu heo betst gelogod beo.

(XXVI) sume sind gehatene TROPI, þæt sind mislice getacnunga oððe wisan on ledenspræce abrodene of heora agenre getacnunga to oðre gelicnysse, swaswa is gecweden *fluctuare segetes, gemmare uites*, þæt æceras yðiað and wintreowa gimmiað, forðan ðe æceras farað on sumera, swaswa sæ yðigende, and wintreowa blostman beoð gimum gelice. Ealswa *floridam iuuentutem et lacteam caniciem* ða blostmbæran iugude and þa meolchwitan harunge.

(XXVII) sum ðæra is PROSA, þæt is forðriht leden buton leoðcræfte gelencged and gelogod.

(XXVIII) sume sind gehatene METRA on grecisc, ðæt is on leden MENSVRÆE and on englisc gemetu. Ða gemetu gebyriað to ledenum leoðcræfte. Se cræft is swa ameten, þæt ðær ne mot beon furðon an stæf ofer getel, ac beoð ealle þa fers geemnytte be anum getele, gif hit aht beon sceal.

(XXIX) sume synd gehatene FABVLAE, þæt synd idele spellunga. FABVLAE synd þa saga, þe menn secgað ongean gecynde, þæt ðe næfre ne gewearð ne gewurðan ne mæg.

(XXX) sum ðæra is gehaten HISTORIA, þæt is gerecednyss. Mid þære man awrit and gerehð þa ðing and þa dæda, þe wæron gedone on ealdum dagum and us dyrne wæron.

SY þEOS BOC ðVS HER GEENDOD.

(XXV) Alcuni sono detti SCEMATA, che sono varie figure e abbellimenti del discorso latino opportunamente disposti.

(XXVI) Alcuni sono detti *TROPI*, cioè i vari significati o modi in latino che vengono privati del loro significato proprio a favore di uno simile, infatti è detto: *fluctuare segetes, gemmare vites*-le messi ondeggiando e le viti risplendono come gemme, perché le messi si muovono d'estate, come il mare che ondeggia, e il germoglio delle viti assomiglia ad una gemma. Anche *floridam iuventutem et lacteam caniciem*- la florida giovinezza e canizie bianca come il latte.

(XXVII) Un'altra parte è detta *PROSA*, cioè l'orazione latina diretta non messa in poesia e dunque estesa e ordinata.

(XXVIII) Alcuni sono detti *METRA* in greco, *MISURAE* in latino e metro in inglese. Il metro appartiene all'arte della poesia latina. Quest'arte è così regolata, che non deve esserci una sola lettera oltre il numero, ma sono tutti i versi uguali secondo il numero, se si vuol parlare di buona poesia.

(XXIX) Alcuni sono detti *FABULAE*, cioè narrazioni inutili. Le *FABULAE* sono le storie che si raccontano contro natura, perché non sono mai accadute né mai potranno accadere.

(XXX) Un'altra parte è detta *HISTORIA*, cioè la storia. Con questa si scrivono e si spiegano le cose e i fatti avvenuti nei giorni lontani, avvenimenti che ci erano sconosciuti.

POSSA DUNQUE QUI TERMINARE QUESTO LIBRO

Il *Glossario* di Ælfric

Composto tra il 992 e il 1002 successivamente alla *Grammatica*, il *Glossario* si trova nella sua forma più completa nel manoscritto Oxford St.John's College 154. Nell'edizione di Zupitza, così come nei codici che tramandano il testo, i lemmi non sono elencati in ordine alfabetico ma sono raggruppati sotto questi titoli: *incipiunt nomina multarum rerum anglice; nomina membrorum, nomina avium, nomina piscium, nomina ferarum, nomina herbarum, nomina arborum, nomina domorum*. Questi campi lessicali, di diversa estensione, presentano generalmente una classificazione tassonomica gerarchica operante dalle categorie più generali a quelle più specifiche, classificazione senza dubbio subordinata alla necessità da parte degli allievi di memorizzare gli elenchi di parole.⁴⁶³ Molti dei lemmi presenti nel *Glossario* si trovano anche nella *Grammatica*, e vi è generalmente una piena corrispondenza nella traduzione: tra le poche parole che presentano una resa diversa si trovano *discolor-ungebleoh* (*Grammatica*), *mislices bleoh* (*glossario*), *inops-unspedige* (*Grammatica*), *hafenleas* (*Glossario*). Del *Glossario*, sono state tradotte esclusivamente le parti discorsive fornendo in nota l'originale anglosassone del passo relativo.

INCIPIUNT NOMINA MULTARUM RERUM ANGLICE

NOMINA

Deus omnipotens, cioè “god ælmihtig”, è colui che mai ha avuto inizio e sempre sarà infinito⁴⁶⁴. *caelum* heofen. *angelus* engel. *archangelus* heahengel. *stella* steorra. *sol* sunne. *luna* mona. *firmamentum* rodor. *cursus* ryne. *mundus* oððe *cosmus* þæt is

463 Lazzari, L.-Mucciante, L., *Il Glossario di Ælfric: studio sulle concordanze*. Edizioni dell'ateneo Roma 1984

464 þæt is god ælmihtig, se wæs æfre unbegunnen and æfre bið ungeendod.

middaneard. *tellus* oððe *terra* þæt is eorðe. *humus* molde. *mare* oððe *aequor* þæt is sæ. *pelagus* widsæ. *oceanum* garsecg. *homo* mann. *mas* oððe *masculus* þæt is werhades mann. *femina* wifhades mann. *sexus* werhad oððe wifhad.

NOMINA MEMBRORVM

Membrum an lim, *membra* ma lima. *caput* heafod, *capita* ma heafda. *uertex* hnoll. *cerebrum* brægen. *ceruix* hnecca. *collum* swura. *frons* foreweard heafod. *nasus* oððe *naris* þæt is nosu. *capillus* hær, *capilli* ma hæra. *caessaries* fex. *coma* locc. *auris* eare, *ures* ma earena. *tempus* þunwenge, *tempora* ma. *maxilla* hleor. *facies* ansyn. *supercilium* oferbruwa. *palpebrae* bræwas. *oculus* eage, *oculi* ma. *pupilla* seo. *os* muð. *oss* ban. *medulla* mearh. *labium* weler, *labia* ma. *dens* toð, *dentes* ma toða. *lingua* tunge. *palatum* goma. *guttur* þrotu. *mentum* cinn. *barba* beard. *pectus* breost. *cor* heorte. *pulmones* lungena. *iecur* lifer. *fel* gealla. *stomachus* maga. *splen* milte. *adeps* rysel. *aruina* ungel *VEL* smeru. *uiscus* innoð, *uiscera* ma. *exta* þearmas. *sanguis* blod. *caro* flæsc. *cutis* hyd. *pellis* fell. *scapula* sculdra. *dorsum* hrycg. *uenter* wamb. *brachium* earm, *brachia* ma. *ulna* elboga. *manus* hand. *digitus* finger, *digiti* ma. *unguis* nægel, *ungues* ma. *pollex* ðuma. *index* scytefinger. *medius* middelfinger. *medicus* læcefinger. *auricularis* earfinger. *palma* handbred. *artus* lið. *latus* side, *latera* ma. *costa* ribb, *costae* oððe *costas* ma ribba. *renes* lendena. *neruus* sinu, *nerui* ma sina. *uena* æddre, *uenae* ma æddra. *femur* þeoh, *femora* ma ðeona. *coxa* þeoh. *clunus* hype. *poples* hamm, *poplites* ma. *genu* cneow, *genua* ma. *pulpa* lira. *sura* spærlira. *crus* sceanca, *crura* ma. *tibia* scina oððe scinban. *talus* ancleow. *pes* fot, *pedes* ma. *planta* fotwylm, *plantae* oððe *plantas* ma. *allos* ta, *alloses* ma. *ungula* hof oððe clawu.

Patriarcha heahfæder. *propheta* witega. *apostolus* apostol. *archiepiscopus* ercebisceop. *episcopus* leodbisceop. *diocesis* oððe *parochia* bisceoprice. *regnum* rice. *abbas* abbod oððe fæder. *presbiter* mæssepreost. *sacerdos* sacerd. *clericus* preost oððe cleric. *diaconus* oððe leuita diacon. *subdiaconus* underdiacon. *archidiaconus* ercediacon. *monachus* munuc oððe anstandende. *monacha* oððe *monialis* mynecynu. *anachorita* anca. *eremita* westensetla. *nonna* arwyrþe wydewe oððe nunne. *cantor* sangere. *cantrix* sangestre. *lector* rædere. *lectrix* rædestre. *laicus* læwede mann. *coniunx* gemæcca. *coniuges* oððe *coniugales* gesinhiwan. *coniugium* oððe *matrimonium* sinscipe. *castus* clæne. *incestus* unclæne. *pulcher homo* fæger mann. *formosus* wel gewlitegod. *deformis*

hiwleas. *speciosus* oððe *decorus* wlitig.

Pater fæder. *mater* modor. *auus* ealda fæder. *abauus* ðridda fæder. *proauus* feorða fæder. *atauus* fifta fæder. *filius* sunu. *filia* dohtor. *liberi* ma bearna. *soboles* bearn. *familia* hiwræden oððe hired. *frater* broðer. *soror* swyster. *uitricus* steopfæder. *nouerca* steopmodor. *piruignus* steopsunu. *filiaster* steopdohtor. *nepos* neua, *neptis* be wimmen. *altor* oðþe *nutritor* fosterfæder. *altrix* oððe *nutrix* fostermoder. *alumnus* fostercild. *patruus* fædera. *matertera* modrige. *auunculus* eam. *amita* faðu. *osculum* coss. *propinquus* mæg. *affinis* oþþe *consanguineus* siblinge. *amicus* freond. *progenies* oðþe *tribus* mægð. *generatio* cynryn. *gener* aðum. *socer* sweor. *socrus* sweger. *nurus* snoru. *Rex* kyning. *sceptrum* cynegyrd. *regina* cwen. *imperator* oððe *caesar* oðþe *augustus* casere. *imperatrix* oððe *augusta* ðæs caseres cwen. *princeps* ealdormann. *dux* heretoga oððe latteow. *comes* ealdormann oððe gerefa. *clito* æþeling. *obses* gysel. *primas* heafodmann. *satrapa* þegen. *iudex* dema. *praepositus* gerefa oððe prauost. *miles* oððe *athleta* cempa. *exercitus* here. *populus* folc. *procinctus* fyrdingc. *edictum* geban. *uulgus* ceorlfolc. *congregatio* oððe *contio* gegaderung. *conuentus* oððe *conuentio* gemeting. *sinodus* sinoð. *Dominus* oððe *herus* hlaford. *matrona* forðwif. *domina* hlæfdige. *cliens* oððe *clientulus* incniht. *emticus* geboht ðeowa. *uernaculus* inbyrdling. *seruus* ðeowa. *ancilla* oððe *serua* oððe *abra* wyln. *custos* oððe *pastor* hyrde. *puer* cnapa. *puella* mæden oððe geong wifmann. *uirgo* mædenmann. *procus* wogere. *sponsus* brydguma. *sponsa* bryd. *infans* unsprecende cild. *uir* wer oððe wæpmann. *mulier* wif. *maritus* ceorl, ðe wif hæfð. *uxor* wif, þe wer hæfð. *uidua* wydewe. *senex* eald mann. *anus* eald wif. *adolescens* geong mann. *iuuenis* iungling. *pater* fæder. *paterfamilias* hiredes hlaford. *materfamilias* hiredes modor oððe hlæfdige. *consiliarius* rædbora. *consilium* ræd. *contionator* gemotmann. *operarius* wyrhta. *faber* oððe *cudo* smið. *officina* smiððe. *ferrarius* isenwyrhta. *lignarius* treowwyrhta. *aurifex* goldsmið. *argentarius* seolforsmið. *aerarius* mæstlingsmið. *rusticus* æcerceorl. *arator* yrðling. *ars* cræft. *artifex* cræftca. *opus* weorc. *opifex* cræftca. *architectus* yldest wyrhtena. *piscator* fiscere. *rete* net. *hamus* angel. *uenator* hunta. *uenabulum* barspere. *auceps* fuglere. *laqueus* grin. *trapezeta* oððe *numularius* mynetere. *numisma* mynet. *sollers* menigtywe. *iners* cræftleas. *potens* mihtig. *gigas* ent. *nanus* dweorh. *fidis* streng. *citharista* VEL *citharoedus* hearpere. *plectrum* hearpnægel. *lira* oððe *cithara* hearpe. *tubicen* bymere. *tuba* byme. *tibicen* pipere. *musa* pipe oððe hwistle. *fidicen* fiðelere. *fidicina* fiðelestre. *cornicen* hornblawere. *cornu* horn. *fistula* hwistle. *liticen* truð. *lituus* truðhorn oððe sarga. *poeta* sceop oððe leoðwyrhta. *mimus* oððe *scurra* glimann. *saltator* hlapere. *Saltatrix* hleapestre. *mercator* oððe *negotiator* mangere. *merx* waru. *pirata* wicing oððe flotman. *classis* sciphere. *navis* scip.

remus roðor. *remex* oððe *nauta* reðra. *gubernator* oððe *nauclerus* steormann. *proreta* ancermann. *prora* þar se ancerman sitt. *puppis* steorsetl. *anchora* ancra. *antenna* segelgyrd. *uelum* segel oððe wahreft. *clauus* steorsceofol oððe nægel. *medicus* læce. *medicina* læcedom. *arsura* oððe *ustulatio* bærnnet. *potio* drenc. *unguentum* smyrels oððe sealf. *malagma* cliða. *salinator* sealtere. *sutor* sutere. *sartor* seamere. *sartrix* seamestre. *dispensator* dihtnere. *diuisor* dælere. *pincerna* byrle. *caupo* tæppere.

Diues welig. *locuples* landspedig. *inops* hafenleas.⁴⁶⁵ *pauper* þearfa. *egenus* wædla. *fur* þeof. *latro* sceaða. *profugus* flyma. *exul* utlaga. *fidelis* getrywe oððe geleafful. *infidelis* ungetreowe. *felix* gesælig. *infelix* ungesælig. *contentiosus* geflitful. *iniuriosus* teonful. *piger* sleac. *inpiger* unslaw. *hebes* dwæs. *parasitus* leas olæcere. *augur* wiglere. *incantator* galere. *ueneficus* unlybwyrhta. *maleficus* yfeldæda. *magus* dry. *phitonissa* wicce. *centurio* hundredes ealdor. *persecutor* ehtere. *telonarius* tollere. *bonus homo* god mann. *malus* yfel. *bonum* god. *malum* yfel. *dispendium* oððe *damnum* hynð. *iactura* lyre. *commodum* hyð. *res* þing. *anulus* hring. *armilla* beah. *diadema* kynehelm. *capitium* hæst. *monile* myne oððe swurbeah. *spinther* dalc oððe preon. *fibula* oferfeng. *uitta* snod. *inauris* earpreon.

Indigena oððe *incola* inlendisc. *aduenia* utan cumen. *peregrinus* ælpeodig. *colonus* tilia. *agricola* æcermann. *messor* riftere. *messis* gerip. *aceruus* hreac oððe hype. *aratrum* sulh. *uomer* scer. *culter* cultor. *iugum* geoc. *stimulus* gad. *aculeus* sticels. *circus* oððe *circulus* wiððe. *funis* oððe *funiculus* rap. *doctor* lareow. *magister* magister. *scriptor* writere. *scriptura* gewrit. *epistola* ærendgewrit. *euangelium*, ID EST *bonum nuntium*, godspel. *quaternio* cine. *planca* spelt. *diploma* boga. *enula* pærl. *pergamenum* oððe *membranum* bocfel. *sceda* oððe *scedula* ymele. *penna* feðer. *graffium* græf. *pictor* metere. *pictura* meting. *minium* teafor. *gluten* lim. *sculptor* graferere. *sculptura* græft. *imago* oððe *agalma* anlicnys. *scalprum* oððe *scalpellum* græfsex. *scola* scol. *scolasticus* scolman. *paedagogus* cildra hyrde. *discipulus* leorningniht. *disciplina* lar oððe steor. *doctrina* lar. *Miser* earming. *caecus* blind. *claudus* healt. *mutus* dumb. *balbus* stamur. *blaessus* wlip. *surdus* deaf. *debilis* lama. *luscus* oððe *monoptalmus* anegede. *strabo* scylegede. *lippus* suregede. *mancus* anhynde. *infirmus* untrum. *aeger* oððe *aegrotus* adlig. *paraclytus* frofergast. *paraliticus* bedreda oððe se ðe paralisin hæfð. *leprosus* hreoflig oððe licðrowere. *lunaticus* fellseoc VEL monaðseoc. *daemoniacus* deofolseoc. *energuminus* gewitseoc. *morbis* oððe *pestis* cwyld. *amens* oððe *demens* gemyndleas. *ravidus* oððe *insanus* wod. *sanus* hal. *rabies* wodnys. *incolomis* gesund. *freneticus* se ðe ðurh slæpleaste awet. *frenesis* seo untrummys. *lethargus* oððe *letargicus* ungelimlice slapol.

465 Traduzione che diverge da quanto si legge nella *Grammatica*.

lethargia ungelimptic slapolnys. *uigil* wacol. *uigilia* wæcce. *peruigil* þurhwacol. *pius* arfæst. *impius* arleas. *iustus* rihtwis. *iustus* unrihtwis. *famosus* hlisful. fama hliisa. *infamis* unhlisful. *infamia* unhlisa. *largus* cysti. *tenax* fæsthafol oððe uncystig. *frugi* oððe *parcus* spærhynde. *auarus* gitsere. *raptor* reafere. *sagax* oððe *gnarus* gleaw. *sapiens* wis. *insipiens* unwis. *prudens* snotor. *inprudens* unsnotor. *astutus* pætig. *stultus* stunt. *sottus* sot. *uerax* soðfæst. *ueridicus* soðsagol. *fallax* oððe *mendax* leas. *falsidicus* unsoðsagol. *testis* gewita. *testimonium* gewitnys oððe gecyðnys. *sermo* oþþe *locutio* spræc. *cursor* rynel. *superbus* modig. *superbia* modignys. *humilis* eadmod. *humilitas* eadmodnys. *Vita* lif. *anima* sawul. *spiritus* gast. *mors* deað. *yris* oððe *arcus* renboga. *tonitruum* þunor. *fulgor* liget. *pluuia* ren. *nix* snaw. *grando* hagol. *gelu* forst. *glacies* is. *aer* lyft. *uentus* wind. *aura* hwiða oððe weder. *nimbus* scur. *procella* storm. *nubes* wolcn. *lux* leoht. *tenebrae* þeostu. *flamma* lig. *seculum* woruld. *dies* dæg. *nox* niht. *mane* merigen. *uesperum* æfen. *hora* tid. *ebdomada* wucu. *mensis* monað. *uer* lencten. *aestas* sumor. *autumnus* hærfest. *hiems* winter. *uernum tempus* lenctentid. *uernalis dies* lenctenlic dæg. *aestiuus dies* sumorlic dæg. *autumnalis dies* hærfestlic dæg. *hiemalis nox* winterlic niht. *annus* gear. *tempus* tima. *hodie* to dæg. *cras* tomerigen. *heri* gyrstan dæg. *nunc* oððe *modo* nu. *sursum* upp. *deorsum* nyðer. *calor* hæte. *frigus* cyle. *feruor* micel hæte. *cauma* swoloð. *siccitas* drugoð oþðe hæð. *humor* wæta. *sterilitas* unwæstmbærnys. *fertilitas* wæstmbærnys. *color* bleoh. *albus* hwit. *niger* blac. *ruber* read. *fuluus* oððe *flauus* geolu. *uiridis* grene. *uarius* fah. *unius coloris* anes bleos. *discolor* mislices bleos.⁴⁶⁶ *forma* hiw. *fantasma* gedwimor. *umbra* sceadu. *creator* scyppend. *creatura* gesceaft.

NOMINA AVIVM

Auis oððe *uolatilis* fugel. *aquila* earn. *coruus* hremn. *miluus* glida. *accipiter* hafoc. *grus* cran. *ardea* hrahra. *ciconia* storc. *merula* þrostle. *columba* culfre. *palumba* wudeculfre. *aneta* ened. *alcedo* mæw. *pauo* pawa. *olor* oððe *cignus* ylfette. *rostrum* bile. *mergus* oððe *mergulus* scealfra. *hirundo* swalewe. *passer* spearewa oððe lytel fugel. *turdus* stær. *ficus* fina. *auca* gos. *anser* gandra. *gallus* coc. *gallina* henn. *coturnix* erschenn. *pullus* cicen oððe brid oððe fola. *ouum* æg. *nidus* nest. *uespertilio* hreremus. *noctua* oððe *strix* ule. *falco* oððe *capum* wealhhafof. *turtur* turtle. *graculus* hroc. *alauda* lauerce. *parrax* wrænna. *apis* beo. *fucus* dræn. *uespa* wæps. *bruchus* ceafor. *scabro* hyrnette. *scarabeus*

⁴⁶⁶ Traduzione che diverge rispetto alla *Grammatica*.

scernwibba. *musca* fleoge. *cinomia* hundes lus. *culex* stut. *scinifes* gnæt.

NOMINA PISCIVM

Piscis fisc. *cetus* hwæl. *delfinus* mereswyn. *ysicus* oððe *salmo* leax. *mugilis* oþðe *mugil* mecefisc. *taricus* oððe *allec* hærinc. *mullus* heardra. *tructa* truht. *Anguilla* oððe *fannus* hreoche. *rocea* scealga. *cancer* crabba. *polipos* loppestre. *ostrea* oððe *ostreum* ostre. *muscula* muxle. *murena* oððe *murenula* merenæddre. *luceus* hacod. *Belua* orribile animale in mare o in terra⁴⁶⁷. *concha* scyll.

NOMINA FERARVM

Fera wildeor. *lupus* wulf. *leo* leo. *Linx*-un misto tra cane e lupo⁴⁶⁸. *unicornis*-animale cornuto (è un animale che ha un corno tra i due occhi, così forte e affilato, che quando combatte contro il grande elefante, spesso riesce a ferirlo a morte sul ventre. Viene anche chiamato *rinoceron* o *monoceron*).⁴⁶⁹ *griffes*-uccello a quattro zampe simile al leone per la grandezza e all'aquila per le ali. E' così possente che può dominare cavalli e uomini.⁴⁷⁰ *uulpes* fox. *taxo* oððe *melus* broc. *equus* hors. *equa* myre. *asinus* oððe *asina* assa. *camelus* olfend. *onager* wilde assa. *mulus* mul. *elefas* ylp. *ursus* bera. *ursa* heo. *simia* apa. *lutrius* oter. *fiber* befor. *feruncus* mearð. *mustela* wesle. *talpa* wandewurpe. *cattus* oððe *murilegulus* aut *muriceps* catt. *hyricius* oððe *erinacius* oððe *glis* sisemus. *mus* oððe *sorex* mus. *uermis* wyrm. *lumbricus* angeltwicce. *ceruus* heort. *cerua* hind. *damma* oððe

467 *egeslic nyten on sæ oððe on lande*

468 *Gemenged hund and wulf*

469 *Anhyrne deor (þæt deor hæfð ænne horn bufan ðam twam eagum swa strangne and swa scearpne, þæt he fyht wið ðone mycclan ylp and hine oft gewundað on ðære wambe oð deað.He hatte eac rinoceron and monoceron)*

470 *Fiðerfote fugel leone gelic on wæstmme and earne gelic on heafde and on fiðerum: se is swa micel, þæt he gewylt hors and menn*

dammula da. *hinnulus* hindcealf. *capreolus* rahdeor. *caprea* ræge. *caper* oððe *hircus* bucca. *caprea* oððe *capella* gat. *haedus* ticcen. *lepus* hara. *porcus* oððe *sus* swyn. *scroffa* sugu. *aper* oððe *uerres* bar. *magalis* bearh. *porcellus* fear. *bos* oxa. *uacca* oððe *bucula* cu. *uitulus* cealf. *iuuencus* styrc. *ouis* sceap. *aries* ramm. *ueruex* weðer. *agnus* lamb. *pecus* oððe *iumentum* nyten. *animal* ælc þing, ðe cucu byð. *canis* hund. *molosus* ryþþa. *catulus* hwelp. *draca* draca. *uipera* oððe *serpens* oððe *anguis* næddre. *coluber* snaca. *rubeta* tadie. *rana* frogga. *lacerta* efete. *stellio* slawyrm. *locusta* gærstapa. *sanguissuga* læce. *limax* snægel. *testudo* se þe hæfð hus. *formica* æmette. *eruca* mælsceafa. *peduculus* lus. *pulex* flea. *cimex* maðu. *tinea* moððe.

NOMINA HERBARVM

Herba gærs oððe wyrt. *allium* leac. *dilla* docca. *libestica* lufestice. *febrefugia* feferfugie. *simphoniaca* hennabelle. *auadonia* feltwyrt. *aprotanum* suðerne wudu. *sinitia* grundeswelige. *feniculum* finol. *anetum* dile. *electrum* elehtre. *malua* hocleaf. *malua* crispa simæringwyrt. *polipedium* hremmes fot. *consolda* dægges eage. *solsequium* solsece. *slaregia* slarege. *adriaca* galluc. *ruta* rude. *betonica* seo læsse bisceopwyrt. *petrocilinum* petersylige. *costa* cost. *epicurium* hlaswyrt. *millefolium* gearewe. *tanictetum* helde. *saxifriga* sundcorn. *citsana* fana. *calamus* oððe *canna* oððe *arundo* hreod. *papauer* papig. *absinthium* wermod. *urtica* netle. *archangelica* blindnetle. *plantago* wegbræde. *quinquefolium* fifleafe. *uinca* perfince. *marubium* harhune. *camicula* argentille. *fraga* streowberian wisan. *ciminum* cymen. *modera* cicena mete. *apium* merce. *lappa* clate oððe clifwyrt. *helena* horselene. *sandix* wad. *caula* oððe *magударis* cawul. *cresco* cærse. *menta* minte. *serpillum* fille. *artemesia* mugcwyrt. *saluia* saluie. *fel terrae* oððe *centauria* eorðgealla. *ambrosia* hindheolað. *pionia*. *mandragora*. *pollegia* hylwyrt oððe dweorgedwesle. *organum* organe. *cardus* þistel. *hermodactula* oððe *tidolosa* crawan leac. *pastinaca* wealmoru. *lilium* lilie. *rosa* rose. *uiola* clæfre. *agrimonia* garclife. *rafanum* rædic. *filex* fearn. *carex* sege. *iuncus* oððe *scirpus* risc.

NOMINA ARBORVM

Arbor treow. *flos* blostm. *cortex* rind. *folium* leaf. *buxus* box. *fraxinus* æsc. *quercus* oððe *ilex* ac. *taxus* iw. *corilus* hæsel. *fagus* boctreow. *alnus* alr. *laurus* lawerbeam. *malus* apeldre. *pinus* pintreow. *fructus* wæstm. *baculus* stæf. *uirga* gyrd. *uirgultum* telgra. *ramus* boh. *glans* æceren. *granum* corn. *radix* wyrtruma. *pirus* pyrige. *prunus* plumtreow. *figus* fictreow. *ulcia* holen. *populus* byrc. *palma* palmtwiga. *sabina* sauene. *genesta* brom. *cedrus* cederbeam. *Cypressus*-non c'è alcun nome inglese per questo⁴⁷¹. *sentes* þornas. *frutex* þyfel. *ramnus* fyrs. *spina* þorn. *uepres* bremelas. *abies* æps. *olea* VEL *oliua* elebeam. *morus* morbeam. *uitis* wintreow. *salix* wiðig. *silua* wudu. *lignum* aheawen treow. *ligna* drige wudu. *truncus* stoc. *stirps* styb. *nemus* oððe *saltus* holt. *desertum* oððe *heremus* westen. *uia* weg. *semita* pæð. *inuium* butan wege. *iter* siðfæt. *patria* eþel. *prouincia* oððe *paga* scyr. *mons* dun. *collis* hyll oððe beorh. *uallis* dene. *foenum* hig opþe gærs. *ager* æcer. *seges* asawen æcer. *campus* feld. *pascua* læsa. *pons* brygc. *uadum* ford. *pratium* mæd. *aqua* wæter. *gutta* oððe *stilla* dropa. *stagnum* mere. *amnis* ea. *flumen* flod oððe *fluuius*. *ripa* stæþ. *litus* sæstrand. *alueus* stream. *torrens* burna. *riuus* rið. *fons* wyll. *arena* sandceosol. *gurgis* wæl. *uiuarium* fiscpol. *puteus* pytt. *lacus* seað. *latex* burna oððe broc.

NOMINA DOMORVM

Domus hus. *templum* tempel. *ecclesia* cyrice oððe geleafful gegæderung. *angulus* hyrne oððe heall. *altare* werofod. *liber* oððe *codex* boc oððe *uolumen* boc. *littera* stæf. *folium* leaf. *pagina* tramet. *arca* scrin. *loculus* cyst opþe myderce. *calix* calic. *patena* huseldisc. *crux* oððe *staurus* rod. *candelabrum* candelstæf. *cathedra* bisceopsetl. *fundamentum* grundweall. *pauimentum* oððe *solum* flor. *paries* wah. *tectum* þecen oððe hrof. *fenestra* ehþyrl. *hostium* duru. *hostiarius* dureward. *ianua* oððe *ualua* get. *arcus* oððe *fornix* bigels. *columna* swer. *ianuarius* getweard. *clausura* loc. *clauis* cæg. *clauis* nægel. *sera* hæpse. *chorus* chor. *gradus* stæpe. *indicatorium* æstel. *scabellum* scamul. *thus* stor. *odor*

471 *Næfð nænne engliscne naman*

bræð. *thuribulum* storcylle. *legula* sticca. *regula* regolsticca. *lampas* oððe *lucerna* oððe *laterna* leohtfæt. *lichinus* blacern. *cereus* tapor. *cera* wex. *candela* candel. *munctorium* isentange. *clocca* belle. *cloccarium* oððe *lucar* bellhus. *tintinnabulum* litel belle. *campana* micel belle. *uestis* oððe *uestimentum* oððe *indumentum* þæt is reaf. *alba* albe. *casula* mæssehacele. *stola* stole. *superhumeral* sculdorhrægel. *planeta* cæppe. *manualis* handlin oððe handboc. *cingulum* oððe *zona* oððe *cinctorium* gyrdel. *caliga* oððe *ocrea* hosa. *fico* sceo. *calciamentum* gescy. *suptularis* swiftlere. *tractorium* tigel. *flagrum* oððe *flagellum* swipu. *uirga* gyrd. *dormitorium* slæpern. *lectum* oððe *lectulum* bedd. *stramentum* beddingc. *stragula* wæstlingc. *sagum* hwitel. *puluinar* pyle. *sindo* scyte. *fulcra* eall bedreaf. *femoralia* brec. *erizomata* oððe *campestris* wædbrec. *filum* þræd. *fimbria* fnæd. *cappa* cæppe. *pellicia* pylce. *colobium* oððe *interulum* syric. *manica* slyf. *cuculla* cugle. *pedula* meo. *commissura* clut. *toral* rocc. *tela* oððe *peplum* web. *linum* flex. *lana* wull. *globus* cliwen. *colus* distæf. *fusus* spinl. *textrinum opus* towlic weorc. *latrina* gang. *trabes* beam. *tignum* ræfter. *laquear* fyrst. *clela* hyrdel. *cimbalum* cimbal. *refectorium* beoddero oððe gereordunghus. *mastruga* crusene oððe deorfellen roc. *tapeta* sethrægel. *matta* meatte. *mensa* beod oððe myse. *discus* disc. *discifer* discðen. *Minister* þen. *lardum* spic. *caseum* cyse. *butyrum* butere. *ouum* æg. *sal* sealt. *panis* hlaf. *puls* briw. *olera* wyrta. *ceruisa* oððe *celea* eala. *uinum* win. *acetum* eced. *oleum* ele. *medo* medu. *ydromellum* oððe *mulsum* beor. *lac* meolc. *mustum* must. *sicera* ælces cynnes gewringc buton wine anum. *manuterium* oððe *mantele* scet. *cultellus* sex. *artauus* cnif. *uas* fæt. *poculum* drencceuppe. *anaphus* hnæp. *patera* bledu. *cibus* mete oððe *esca*. *potus* drenc. *liquor* wæta. *claustrum* clauster. *coquina* cicene. *cocus* coc. *ignis* oððe *focus* fyr. *flamma* lig. *pruna* gled. *andena* brandisen. *titio* brand. *olla crocca*. *caccabus* cytel. *lebes* hwer. *caro* flæsc. *ius* broð. *iutilis canis* broðhund. *fascinula* awul. *comedia* racu. *daps* sand. *ferculum* bærdisc. *ueru* spitu. *assura* bærd. *sartago* isenpanne. *frixorium* hyrsting. *coctio* gesod. *coctus* gesoden oððe gebacen. *frustum* sticce. *offa* snæd. *mica* cruma. *uestiarius* hrægelhus. *testamentum* cwide. *sigillum* insegel. *cellarium* heddern. *cellerarius* hordere. *molendinum* myln. *mola* cwyrnstan. *mel* hunig. *uictus* bigleofa. *pecunia* feoh. *nummus* peningc. *marsupium* seod. *pistrinum* bæcern. *fornax* oððe *clibanus* ouen. *pistor* bæcestre. *granum* corn. *farina* melu. *bratium* mealt. *acus* syfeða. *cribra* oððe *cribellum* syfe. *furfures* grytta. *faex* drosna. *anfora* sester. *laguena* buc. *dolium* cyf. *cupa* tunne. *utensilia* andluman. *suppellex* yddisce. *aula* heall. *triclinium* bur. *solarium* upflor. *turris* stypel. *cardo* heorre. *strigil* oððe *strigilis* horscamb. *risus* hlechter. *laetus* bliðe. *tristis* unrot. *maestus* dreorig. *famis* hunger. *abundantia* oððe *copia* genihtsumnys. *laetitia* blis. *tristitia* unrotnys. *ieiunium* fæsten. *ieiunus* fæstende. *pinguis*

fætt. *pinguedo* fættnys. *copulentus* þiccol. *macer* oððe *macilentus* hlæne. *macies* hlænnys. *grossus* great. *gracilis* smæl. *longus* lang. *brevis* sceort. *magnus* mycel. *paruus* litel. *fortis* strang. *inualidus* unstrang. *sollicitus* carful. *securus* orsorh. *cura* caru. *securitas* orsorhnys. *causa* intinga. *accusator* wregere. *excusator* beladiend. *accusatio* wreging. *excusatio* beladung. *magnum* oððe *multum* mycel. *nihil* naht. *aliquid* sum þing. *Sella* sadol oððe setl. *mento* felt. *ulcea* garan. *scansile* stigerap. *corrigia* ðwang. *calcar* spura. *antela* forðgyrd. *postela* æfterræp. *falerae* gerædu. *frenum* bridel. *capistrum* hælftre. *arma* wæpna. *galea* helm. *lorica* byrne. *gladius* oððe *machaera* oððe *spata* oððe *framea* swurd. *spatarius* swurdbora. *armiger* wæpnbora. *bellum* oððe *pugna* gefeoh. *signifer* tacnbora. *lancea* oððe *falarica* spere. *uictor* sigefæst. *uictoria* sige. *acies* ecg. *capulum* hiltan. *mucro* swurdes ord oððe oðres wæpnes. *sica* litel swurd oððe handsex. *hasta* oððe *quiris* sceaft. *uagina* scæð. *manubrium* hæft. *sagitta* oððe *telum* fla. *fustis* sagel. *uectis* steng. *arcus* boga. *faretra* cocer. *scutum* oððe *clipeus* scyld. *umbo* randbeah. *funda* liðere. *atrium* cauertun oððe inburh. *fundibalum* stæfliðere. *ciuitas* ceaster. *porta* portgeat. *ciuis* ceastergewara oððe portman. *praeco* bydel. *oppidum* fæsten. *castellum* wic oððe litel port. *urbs* burh. *urbanus* burhwita. *suburbanus* se ðe sit butan ðære byrig. *carcer* cweartern. *oppidanus* se ðe on fæstene sit. *uilla* tun. *uillanus* tunmann. *uillicus* tungerefa. *ortus* orcerd. *ortulanus* orcerdwerd. *pomerium* æppeltun. *uiridiarium* wyrtun. *horreum* bern. *saepes* hege. *fossa* dic. *puteus* pytt. *praedium* worðig. *ferramentum* tol. *securis* æx. *ascia* adesa. *terebrum* nauegar. *terebro* ic borige. *foramen* þyrl. *uanga* oððe *forssorium* spadu. *ligo* becca. *bipennis* stanæx. *palus* pal. *serra* snid. *falx* sicol. *falcastrum* siðe. *acus* nædl. *subula* æl. *aurum* gold. *argentum* seolfor. *auricalcum* goldmæstlingc. *aes* bræs. *stagnum* tin. *plumbum* lead. *uitrum* glæs. *ferrum* isen. *electrum* smylting. *metallum* ælces cynnes wecg. *massa* bloma oððe dah. *lapis* oððe *petra* stan. *rima* oððe *fissure* cinu. *marmor* marmstan. *saxum* weorstan. *silex* flint. *gypsum* spærs. *gemma* gymstan. *margarita* meregrota. *calx* celcstan. *aries* ram. *cimentum* andweorc to wealle. *cimentarius* wealwyrhta. *rogus* ad. *iocus* plega. *locus* stow. *omnis* ælc. *omne* eall. *totum* eal. *prophanus* manful. *exosus* oððe *perosus* andsæte. *callidus* gearp. *simulator* hiwere. *hipochrita* liccettere. *adulator* lyffetere. *adulatio* lyffetung. *deceptor* oððe *seductor* bepæcend. *proditor* oððe *traditor* læwa. *homicida* manslaga. *patricida* fæderslaga. *matricida* moderslaga. *fratricida* broðerslaga. *parricida* mægslaga. *uulnus* wund. *cicatrix* dolhswaðu. *corpus* lic ægþer ge cuces mannes ge deades. *truncus* heafodleas bodig. *funus* lic oððe hreaw. *cadauer* lic oððe hold. *feretrum* bær. *uiuus* cucu. *mortuus* dead. *defunctus* forðfaren. *longaeuus* langlif. *nobilis* ædelboren. *ignobilis* unæpelboren. *pretiosus* deorwurðe. *uilis* waclic. *carus* leof. *odiosus* lað.

Limen oferslege oððe þrexwold. *sciffus* læfel. *urceus* ceac. *peluis* wætermele. *plaustrum* oððe *carrum* wæn. *rota* hweowul. *currus* oððe *basterna* oððe *heseda* cræt. *stabulum* fald oððe hus be wege. *caula* loc. *tugurium* hulc. *cella* cyte. *mausoleum* ðruh oððe ofergeweorc. *monumentum* oððe *sepulchrum* byrigen. *sarcofagum* þruh. *elemosina* ælmesse. *donum* oððe *datum* gifu. *munus* lac. *uter* bytt. *flasco* butruc. *tentorium* oððe *tabernaculum* geteld. *pretium* wurð. *corbis* oððe *cofinus* wylige oððe meoxberewe. *sportella* tænel. *cartallum* windel. *calathus* wearpfæt. *pila* pilstoc oððe ðoðer. *loquela* spræc. *uox* stefn. *sonus* sweg. *uerbum* word. *pecten* camb. *sapo* sape. *perna* flicce. *sagena* sænett. *follis* bylig. *malleus* slecg. *lima* feole. *scorium* sinder. *forceps* tange. *carbo* col. *forfex* sceara. *nouacula* nægelseax. *cos* hwetstan. *apricus locus* hleowstede. *apricitas* hleowð. *aedificium* getimbrung. *palatium* kynelic botl. *basis* syll. *postis* post. *catena* racenteah. *Compes* oððe *cippus* fotcops. *bogia* iuc oððe swurcops. *manicae* handcops. *complex* gegada. *poena* oððe *supplicium* wite. *uincula* ligamen bend. *pellis* fel. *cutis* VEL *corium* hyd. *nebris* næsc oððe herþa. *mercenarius* hyrman. *horologium* dægmael. *gnomon* dægmaeles pil. *hospes* cuma. *hospitium* gesthus. *hostis* oððe *osor* feond. *mansio* wunung. *thesaurus* hord. *gazofilacium* maðmhus.

Edax oððe *glutto* oferetol. *ambro* frec. *gulosus* gifre. *procas* gemah. *procacitas* gemagnys. *obstinatus* anwille. *obstantia* anwilnys. *uerecundus* sceamfæst. *impudens* unsceamfæst. *pudicus* sideful. *inpudicus* unsideful. *interpreter* wealhstod. *reus* scyldig. *damnatus* oððe *condemnatus* fordemed. *peccator* synful. *peccatum* synn. *sceleratus* oððe *facinorosus* forscyldegod. *scelus* scyld. *facinus* oððe *culpa* gylt. *adulter* forlir. *periurus* forsworen. *gibberosus* oððe *strumosus* hoferede. *gybbus* oððe *struma* hofer. *meretrix* oððe *scorta* myltestre. *pelex* cyfes.

Non possiamo tuttavia scrivere tutti i nomi né pensare ulteriormente a questo argomento.

Appendice I: indice delle citazioni religiose

Spesso nella *Grammatica* le citazioni di natura religiosa sono riprese in modo parziale. Nell'elenco che segue, verrà riportata l'intera citazione e sottolineata la parte che figura nel trattato aelfriciano

Christus se dedit pro nobis. (Tito 2, 13-14)

In convertendo dominus captivitatem Sion. (Salmo 125,1)

Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem. (Genesi 37,12)

Benedicite Dominum, omnes Angeli eius: potentes virtute, qui facitis verbum eius, ad audiendam vocem sermonem eius. (Salmo 120,20)

Iniquos odio habui et legem tuam dilexi. (Salmo 118,113)

Biennium est quod fames esse coepit in terra et adhuc quinque anni restant quibus nec arari poterit nec meti.” (Genesi 45, 6)

Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilavit qui custodit eam. (Salmo 126, 1)

Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae. (Matteo 25, 31)

Tunc Iesus dixit discipulis suis si quis vult post me venire abneget semet ipsum et tollat crucem suam et sequatur. (Matteo 16, 24)

Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? (Matteo 11, 3)

Tu autem, domine, miserere me et resuscita me. (Salmo 40, 11)

Ego sum dominus deus tuus qui eduxi te de terra Aegypti de domo servituti. (Esodo 20, 2)

Tu vero odisti disciplinam, et proiecisti sermones meos retrorsum.” (Salmo 49, 17)

Erat namque in sermone verax: sembra una ripresa da “magister scimus quia verax es”. (Matteo 22, 16 e Marco 12, 14)

Nam etsi voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: “parco autem, ne quis me existimet supra id quod videt in me, aut aliquid audit ex me.” (2 Corinzi 12)

Etiam si mortuus fuerit, vivet. (Giovanni 11, 25-26)

Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius. (Salmo 106, 1; 117, 1 e altri)

Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversus eam. (Matteo 16, 18)

Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum. (Genesi 2, 15)

Igitur perfecti sunt caeli et terrae, et omnis ornatus eorum. (Genesi 2, 1)

Sicut dominus placuit, ita factum est. (Giobbe 1, 21)

Itaque epulemur in domino. Mi sembra probabile l'accostamento a (2 Corinzi 5,7-8) "Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae: sed in azymis sinceritatis, et veritatis."

Licet petieris dimidium regni mei: "et iuravit illi: quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei." (Marco 6, 23)

Ante hostium stat. (Giudici 18, 16)

Mihi enim quando veniebam de Mesopotamiam mortua est Rahel in terra Chanaan in ipso itinere eratque vernalis tempus et ingrediebar Ephratam et sepelivi eam iuxta viam Ephratae quae alio nomine appellatur Bethleem. (Genesi 48, 7)

Per hostium intramus. (Giovanni 10, 1)

Ululate quia prope est dies Domini quasi vastitas a Domino veniet. (Isaia, 113, 6)

Usque ad faeces biberunt. (Isaia 51, 17 e Ezechiele 23, 24)

Iste est Ioanes, qui supra pectore Domini in cena recubuit. (Giovanni, 21, 20)

Sed fons ascendebat e terra, inrigans universam superficiem terrae." (Genesi, 2, 6)

Introibo in domum tuam, Domine. (Salmo 5, 8; 66, 13)

Gallina congregat pullos suos sub alas. (Matteo 23, 27)

In lectulo iacet. (Esodo 21, 17)

Sub arbore sto. (Genesi 18, 18)

Psallite Domino, qui ascendit super caelos caelorum ad orientem. (Salmo 67, 33)

Super montem excelsum ascendit tu. (Isaia 40, 9)

Vae mihi, quia tacui. (Isaia 6, 5)

Vae vobis, scribae et pharisaei hypocritae, qui decimatis mentam et anethum et cuminum et reliquistis quae graviora sunt legeis, iudicium et misericordiam et fidem! (Matteo 23, 24)

Et scripta erant in eo lamentationes et carmen et vae. (Ezechiele 2, 9-10)

MATERIALE DI NATURA ECCLESIASTICA NON RICONDUCEBILE A FONTI
CERTE:

Spem in alium numquam habui, praeter in te, deus Israel.

Ut vidit beatus sebastianus.

Propter fidem passus est.

Secundum regulam vivo.

Secundum apostolicam doctrinam.

Appendice II: traduzione anglosassone della terminologia grammaticale latina

In questa parte, seguendo molto fedelmente lo studio di Teresa Paroli,⁴⁷² verrà elencata in ordine alfabetico la terminologia latina e i suoi equivalenti anglosassoni. In aggiunta, di questi termini riporterò assieme alla traduzione italiana anche l'eventuale traduzione letterale. Per uno studio più approfondito sulla traduzione anglosassone della terminologia latina si può consultare il lavoro di E.R. Williams.⁴⁷³

ABLATIVUS: ætbredendlic

Ablativo. Il termine anglosassone significa letteralmente “che porta via”.

ABNEGATIVA: wiðsacendlice

Negativi. Il termine anglosassone significa letteralmente “che esprime una negazione”.

ABSOLUTIVA: ungebundene

Assoluti, liberi. Il termine anglosassone significa letteralmente “libero”, “sciolto”.

ACCENTUS: sweg

Accento. Il termine anglosassone significa letteralmente “suono confuso”.

ACCIDENTIA: gelimp, gelimplice, ðing

Proprietà. I termini anglosassoni significano letteralmente “accidente”, “cosa”.

ACCUSATIVUS: wregendlic

Accusativo. Il termine anglosassone significa letteralmente “quello che accusa”.

ACTIVUM VERBUM: dædlic word

Verbo attivo. Il termine anglosassone significa letteralmente “verbo d'azione”.

AD ALIQUID DICTA: gecwedene to sumum ðinge

Detti per alcune cose

⁴⁷²“Indice della terminologia grammaticale di Ælfric”, in *A.I.O.N., Annali dell'istituto universitario orientale di Napoli*, sezione linguistica VIII, pp.113-138.

⁴⁷³ Williams, E.R., “Ælfric’s Grammatical Terminology”, in *PMLA* 73 (1973), pp. 453-62.

ADFIRMATIVA: fæstnigende, seðende

Affermativi, dichiarativi. In inglese i termini significano “che confermano, “che dicono”.

ADIECTIVA: togeicendlice

Aggettivi. Il termine anglosassone significa letteralmente “quello che aggiunge”.

AD LOCUM: to stowe

A luogo

ADVERBIUM: wordes gefera

Avverbio. Il termine anglosassone significa letteralmente “il compagno del verbo”.

ADVERSATIVAE (praepositiones): wiðerrædlice

Avversative. Il termine anglosassone significa letteralmente “che è avverso, contrario”.

ANALOGIA (SIMILIUM RERUM COMPARATIO): gelicera ðinga wiðmetenys

Comparazione delle cose simili

ANOMALUM VERBUM: unemne word

Verbo anomalo. Il termine anglosassone significa letteralmente “ verbo diverso”.

APPELLATIVA: gemænelice, gecigendlice

Comuni, appellativi. I termini anglosassoni significano letteralmente “comuni, invocanti”.

ARTICULATIO: clypung

Articolazione. Il termine anglosassone significa letteralmente “esclamazione”.

BARBARISMUS: gewemmednyss

Barbarismo. Il termine anglosassone significa letteralmente “contaminazione”.

CARDINALES NUMERI: heafodgetel

Numeri cardinali. Il termine anglosassone significa letteralmente “numero capitale”.

CASUS: casus, gebigednys, declinung

Caso. I termini anglosassoni significano “declinazione”, “flessione”.

COMMUNE (genus): gemæne (cyn), gemænelic
Comune (genere)

COMMUNE (verbum): gemæne (word)
Comune (verbo)

COMPARATIVA (nomina): wiðmetendlice, wiðmetene (naman)
Comparativi (nomi). I termini anglosassono significano letteralmente “che si misurano con qualcosa”.

COMPLETIVAE (coniunctiones): gefyllendlice
Riempitive (congiunzioni)

COMPOSITUS: gefeged
Composto

CONFUSA (vox): gefemed (stemn)
Confusa (voce)

CONGREGATIVA (adverbia): gadrigendlice
Collettivi (avverbi). Il termine anglosassone significa letteralmente “che riunisce”.

CONIUGATIO: geðeodnys, declinung
Coniugazione. Il termine anglosassone “geðeodnys” significa letteralmente “connessione”, “congiunzione”. Il termine “declinung” è un chiaro prestito latino.

CONIUNCTIO: geðeodnys, feging
Congiunzione. I termini anglosassoni significano letteralmente “connessione”, “congiunzione” e “quello che unisce”.

CONIUNCTIVUS: underðeodendlic
Congiuntivo. Il termine anglosassone significa letteralmente “subordinato”.

CONSONANTES: samod swegende
Consonanti. Il termine anglosassone significa letteralmente “che suona con”.

COPULATIVAE (coniunctiones): geðeodendlice
Copulative (congiunzioni). Il termine anglosassone significa letteralmente “che unisce”.

CORREPTA: scort, sceort, gescyrt

Breve

CORRIPERE: scyrta

Accorciare

DATIVUS: forgifendlic

Dativo. Il termine anglosassone significa letteralmente “quello che dà”.

DECLINABILE: declinigendlic

Declinabile.

DECLINATIO: declinung, gebigednys

Declinazione. Il termine anglosassone *gebigednys* significa “flessione”.

DEFECTIVUM VERBUM: ateorigendlic word

Verbo difettivo. Il termine anglosassone significa letteralmente “verbo mancante di”.

(Il verbo *ateorian* significa anche sbagliare, fallire, essere imperfetto o anomalo)

DEMONSTRATIVA (adverbia): æteowigendlice

Dimostrativi (avverbi).

DEORTATIVA (adverbia): forbeodendlice, mistihtendlice

Proibitivi, dissuasivi.

DEPONENS VERBUM: alecgend, alecgendlic word

Verbo deponente. Il termine anglosassone significa letteralmente “che abbandona”

(abbandona il significato passivo per assumere significato attivo).

DESIDERATIVA (verba): gewilnigendlice (word)

Desiderativi

DIFFERENTIA: todal (betwux twam þingum)

Differenza. In anglosassone è “separazione (tra due cose)”.

DIMINUTIVA: wanigendlice

Diminutivi.

DIRIVATIVUS: ofgangend, ofgangendlic, ofcumend

Derivato. Il termini anglosassoni significano “che viene da”

DISCRETIVA: syndrigendlice

Separativi.

DISIUNCTIVAE (coniunctiones): ascyrigendlice

Disgiuntive (congiunzioni). Il termine anglosassone significa letteralmente “che separa”.

DISTINCTIO: todal

Distinzione. In anglosassone significa letteralmente “separazione”.

DUBITATIVA: twynigendlic

Dubitativi.

DYPTONGUS: twyfeald sweg, twyfeald stæfgefeg, dyptongon

Suono doppio, doppia articolazione di suoni. Nel testo è stata mantenuta la sola traduzione letterale anglosassone.

ENCLETICAE (coniunctiones): ahyldendlice

Enclitiche (congiunzioni). Il termine anglosassone significa letteralmente “che si inclina”.

EPICENON: gemenged

Epiceno. Il termine anglosassone significa letteralmente “mischiato”, “confuso”.

EXPLETIVAE = COMPLETIVAE

EXCLAMATIO: clypung

Esclamazione

FABULAE: idele spellunga, saga

Narrazione inutile.

FEMININUM: wiflic, wifmann, wif

Femminile

FIGURA: hiw, gefegednyss

Forma

FIXA (participia): unawendlice

Fissi (participi). Il termine anglosassone significa letteralmente “che non si cambia”

FREQUENTATIVA (verba): gelomlæcende (word)

Frequentativi (verbi). Il termine anglosassone significa “che si usa spesso o ripetutamente”.

FUTURUM: toward

Futuro. Il termine anglosassone può essere un aggettivo o una preposizione, e significa “futuro”, “che verrà”, oppure “in direzione di”.

GENERALIA (nomina): gemænelice (naman)

Generici (nomi). In anglosassone il termine significa “comune”.

GENITIVUS: gestryndlic, geagniendlic

Genitivo. I termini anglosassone significano letteralmente “che viene acquisito” e “possessivo”.

GENTILE NOMEN: ðeolic nama

Nome che identifica il popolo di appartenenza.

GENUS: cyn

Genere

GERUNDIA: vedi *PARTICIPALIA*

GLOSSA: glesing

Glossa. Il termine anglosassone significa letteralmente “che spiega”.

GRAMMA: vedi *LITTERA*

GRAMMATICA: stæfcraft

Grammatica/arte delle lettere

GRADUS: stæpe

Grado

HISTORIA: gerecednyss

Storia. Il termine anglosassone significa anche “narrazione”.

IMPERATIVUS (modus): bebeodendlic (gemet)

Imperativo. Il termine anglosassone significa letteralmente “che dà ordini”.

IMPERSONALIA (verba): butan hade (word)

Impersonali (verbi). Il termine anglosassone significa letteralmente “senza persona”.

INCHOATIVA (species verborum): onginnendlic hiw

Incoativi (specie verbale). Il termine anglosassone significa letteralmente “specie/aspetto che inizia”.

INCLINATAE = ENCLITICAE

INCORPORALIA (nomina): unlichamlice (naman)

Astratti (nomi). Il termine anglosassone significa letteralmente “incorporeo”.

INDECLINABILE: undeclinigenlic, ungebigenlic

Indeclinabile.

INDICATIVUS: gebigenlic

Indicativo. Il termine anglosassone significa letteralmente “quello che mostra”.

INEQUALE (verbum): ungelic (word)

Diverso (verbo)

INFINITIO (nel testo si trova solo all'accusativo, *INFINATIONEM*): endeleasnyss

Infinità

INFINITIVUM: ungeendigenlic

Infinito

INFLECTERE: gebigan, declinjan

Flettere

IN LOCO: on stowe

In luogo

INTERIECTIO: betwuxaworpennyss, betwuxalegednys

Interiezione. I termini anglosassoni significano letteralmente “interposizione”.

INTERROGATIO (nel testo si trova solo all'accusativo, *INTERROGATIONEM*):

axung
domanda

INTERROGATIVUM: axjendlic, axigendlic

Interrogativo

IURATIVA (adverbia): swerigendlice, swergendlice

Che vengono utilizzati nei giuramenti (avverbi)

LITTERA: stæf

Lettera

LOCALIA: stowlice

Di luogo

LOQUELARES (praepositiones): gespræcelice

Particelle inseparabili. Il termine anglosassone significa letteralmente “discorsivo”.

MASCULINUM: werlic, wæpmann, wer

Maschile

MEDITATIVA (species): smeagendlic (hiw)

Meditativa (specie). Il termine anglosassone significa letteralmente “che considera”, “che riflette”.

MENSURAE: gemetu

Metro

MOBILIA (nomina): awendendlice (naman)

Mutevoli (nomi).

MODUS: gemet

Modo

MONOPTOTA: þæt synd anre gebigednysse (viene spiegato tramite parafrasi)

Che hanno una sola flessione

MUTAE (consonantes): dumbre
Mute (consonanti)

NEUTRA (verba): naðres cynnes (word)
Neutri (verbi). Il termine anglosassone significa letteralmente “di nessun genere”.

NOMEN: nama
Nome

NOMINATIVUS: nemnjendlic
Nominativo

NOTA: mearcung
Nota. Il termine anglosassone significa letteralmente “segno”.

NUMERUS: getel
Numero

OPTATIVA (adverbia): gewiscendlice
Ottativi (avverbi). Il termine anglosassone significa letteralmente “che desiderano”.

OPTATIVUS (modus): gewiscendlic (gemet)
Ottativo (modo). Il termine anglosassone significa letteralmente “che desidera”.

ORATIO (il termine si trova solo al genitivo, *ORATIONIS*): ledenspræc
Il discorso latino.

ORDINALIA: endebyrdlice
Ordinali. Alla lettera il termine anglosassone significa “In ordine”, “in successione”.

ORDO: endebyrdnys
Ordine

ORTATIVA: tihtendlice
Esortativi. Il termine anglosassone significa letteralmente “che incoraggiano”.

ORTHOGRAPHIA: riht gewrit
Scrittura corretta. In traduzione è stato mantenuto il significato letterale del termine anglosassone.

PARS ORATIONIS: an dæl ledenspræce, an part
Una parte del discorso latino, una parte.

PARTICIPALIA VERBA: dælnymendlice word
Verbi participi. Il termine anglosassone significa letteralmente “verbo che prende una parte”.

PARTICIPIUM: dælnimend, dæl nimend
Participio. Il termine anglosassone significa letteralmente “che prende una parte”.

PASSIVUM: ðrowigendlic
Passivo. Il termine anglosassone significa letteralmente “che soffre”, “che patisce”.

PATRONIMICA (nomina): fæderlice (naman)
Paterni (nomi). Nella traduzione italiana ho preferito mantenere il significato anglosassone.

PEDES: fet
Piedi

PERIODOS: clysing, geendung ðæs ferses
Per la traduzione italiana è stato utilizzato direttamente il significato dei termini anglosassoni: “chiusura” e “fine della frase”.

PERSONA: had
Persona

PLURALIS (numerus): menigfeald (getel)
Plurale (numero)

PLURALITER: menigfealdlice
Plurale

POETAE: gelærede sceopas
Cantori colti.

POSSESSIVA (nomina): geagnigendlice

POTESTAS: miht

Potenza

PRAEPOSITIO: foresetnyss

Preposizione

PRAEPOSITIVAE (coniunctiones): foresettendlice
prepositive (coniunzione)

PRAESENS (tempus): andwerd (tid)

Presente (tempo)

PRAETERITUM: forðgewiten

Passato. Il termine anglosassone significa letteralmente “andato oltre”. Si può osservare come questo sia un perfetto calco di struttura: *praeter=forð=oltre, itum=gewiten=andato*)

PRAETERITUM IMPERFECTUM: unfulfremed forðgewiten

Passato imperfetto

PRAETERITUM PERFECTUM: fulfremed forðgewiten

Passato perfetto

PRAETERITUM PLUSQUAMPERFECTUM: forðgewiten mare, þonne fulfremed

Passato più che perfetto

PRIMA POSITIO: ealdor

Capo, colui che occupa una posizione di superiorità (Il termine è presente solo in Prisciano, Ælfric ne fornirà soltanto la traduzione).

PRIMITUVUS: frumcenned, fyrmyst

Primitivo, originario

PRODUCTA (littera): lang

Lunga (lettera)

PROMISCUUM = EPICENON

PRONOMEN: naman speljend, naman speligend

Pronome. Il termine anglosassone significa letteralmente “rappresentante del nome”.

PROPRIA NOMINA: agene naman, synderlice

Nomi propri. Il termine anglosassone *synderlice* significa “separati”, “speciali”.

PROSA: forðriht leden

(Orazione) latina diretta. È stato mantenuto il significato letterale del termine anglosassone.

QUALITATIS (adverbia): ða getacniað hwylcnysse

Che esprimono qualità (avverbi)

RECTA SCRIPTURA = ORTHOGRAPHIA

REGULA: regol (forse rende anche il latino *ANALOGIA*)

Regola

RELATIO: edlesung

Relazione

RELATIVUM: edlesendlic, ongeancyrendlic

Relativo.

REMISSIVA (adverbia): aslacigendlice

Remissivi (avverbi). Il termine anglosassone significa letteralmente “che si allenta”

SEMIVOCALIS: healfclypiende

Semivocali. Il termine anglosassone significa letteralmente “semi invocante”

SIGNIFICATIO: getacnung, andgyt (andgit)

Significato. Il termine anglosassone “andgyt” significa anche “comprensione”, “intelletto”

SIMILITUDINIS: ða getacniað gelicnysse

Che esprimono somiglianza.

SIMPLEX: anfeald

Semplice. Il termine anglosassone significa anche “singolare”

SINCOPIA: wanung

Sincope. Il significato letterale del termine anglosassone è “riduzione”, “accorciamento”

SINGOLARIS (numerus): anfeald (getel)
Singolare (numero)

SOPINUM: upp awend
Supino, rivolto all'insù

SPECIALIA (nomina): synderlice (naman)
Particolari (nomi)

SPECIES: hiw
Specie

SPIRITUS: orðung (il termine latino è presente solo in Prisciano)
Respiro

SUBAUDITIO (il termine si trova solo all'accusativo *SUBAUDITIONEM*):
underhlystung, underhlysunge. Parte che è sottintesa.

SUBDISTINCTIO: undertodal
Suddivisione

SUBIUNCTIVUM: underðeodendlic
Congiuntivo. Il termine anglosassone significa letteralmente “subordinato”

SUPERLATIVA: oferstingendlice
Superlativi. Il termine anglosassone significa letteralmente “che sta al di sopra”, “che eccelle”.

SYLLABA: stæfgefeg
Sillaba. Il significato letterale del termine anglosassone è “combinazione di lettere”

TEMPORALIA: tidlice
Temporal

TEMPUS: tid, tima
Tempo

TERMINATIO: geendung
Desinenza. Il termine anglosassone significa letteralmente “terminazione”

VERBUM: word

Verbo, parola

VITIA: leahtras (al nominativo singolare è “leahter”)

Vizi. Il termine anglosassone significa letteralmente “colpa”, “disgrazia”, “crimine”.

ULTERIOR: yttra

Ulteriore

VOCALIS: clypigendlice, swegendlice

Vocali. I termini anglosassoni significano letteralmente “che chiamano”, “che suonano”.

VOCANDI ADVERBIUM: toclypigendlic (il termine latino è presente solo in Prisciano, Ælfric ne riporta solo la traduzione).

Vocativo.

VOCATIVUS: clypigendlic, gecigendlic

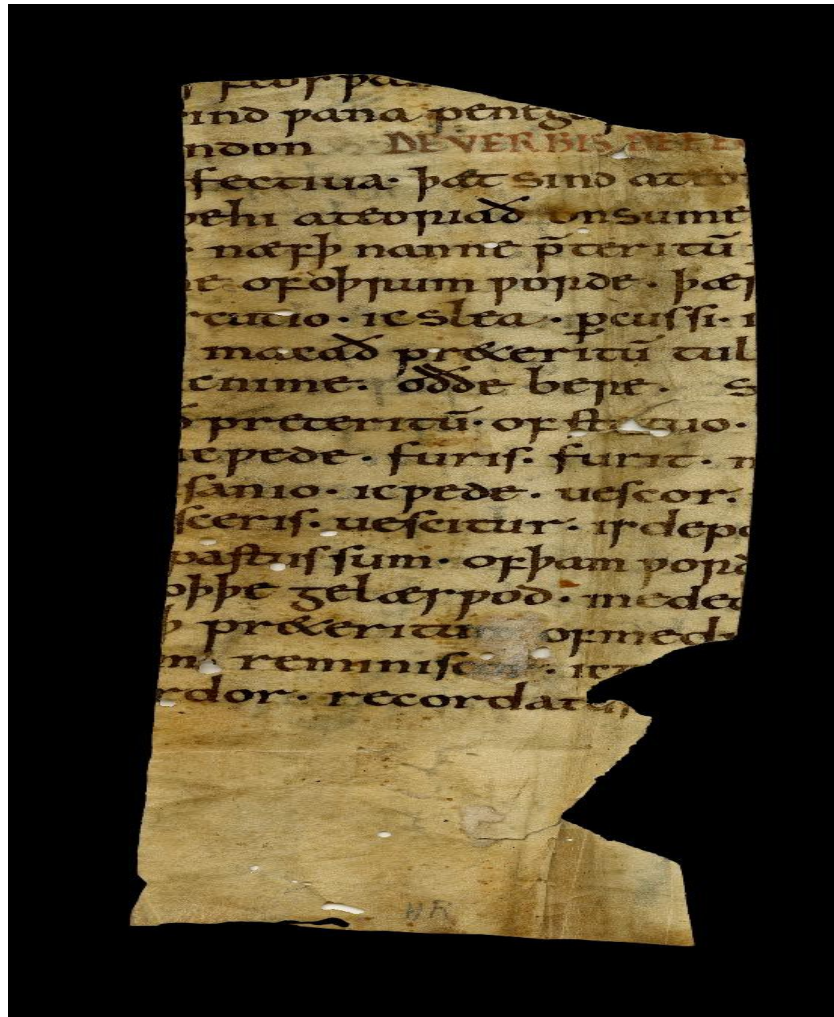
Vocativo. I termini anglosassoni significano letteralmente “che chiama”, “che invoca”.

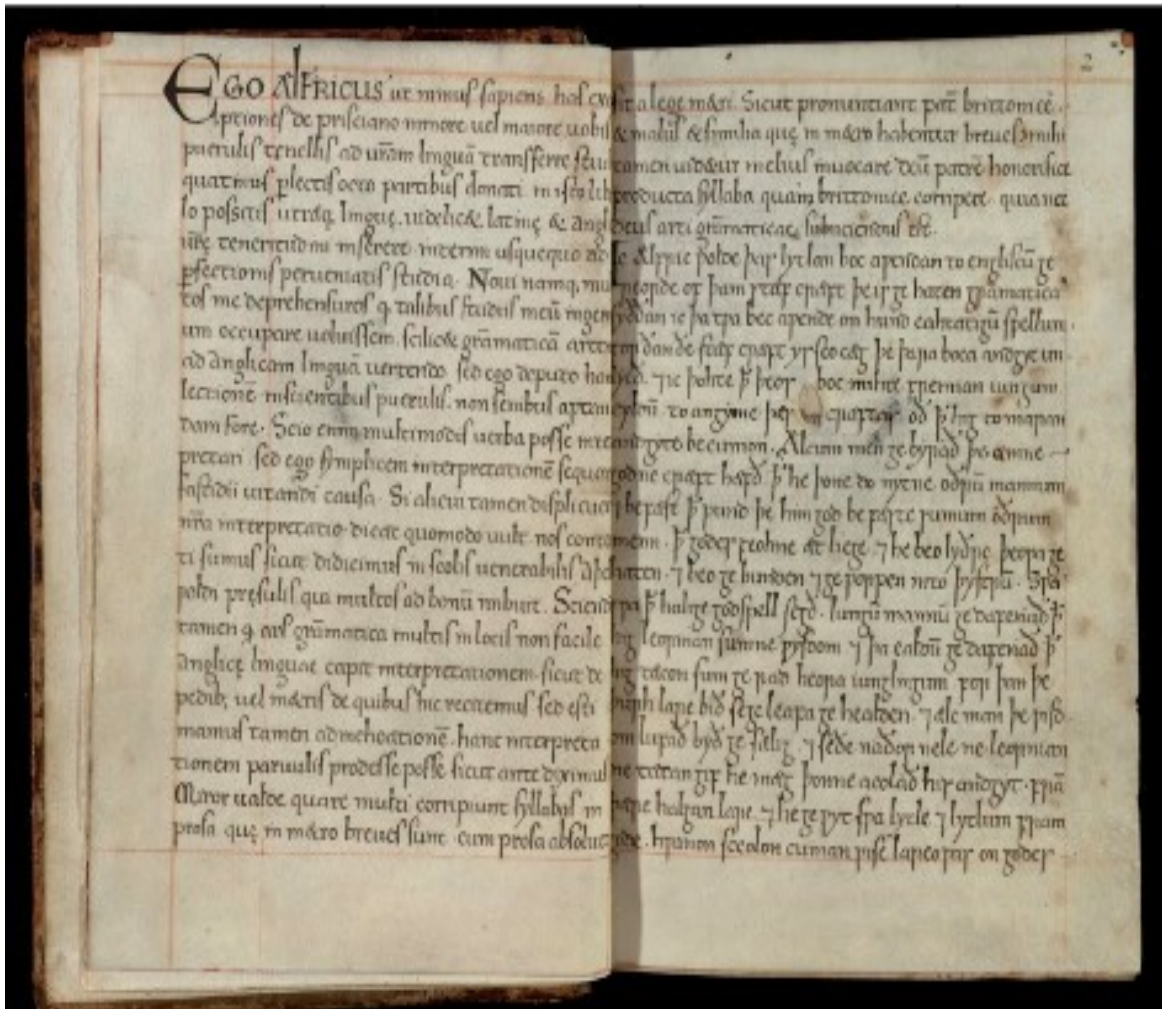
VOX: stemn

Voce

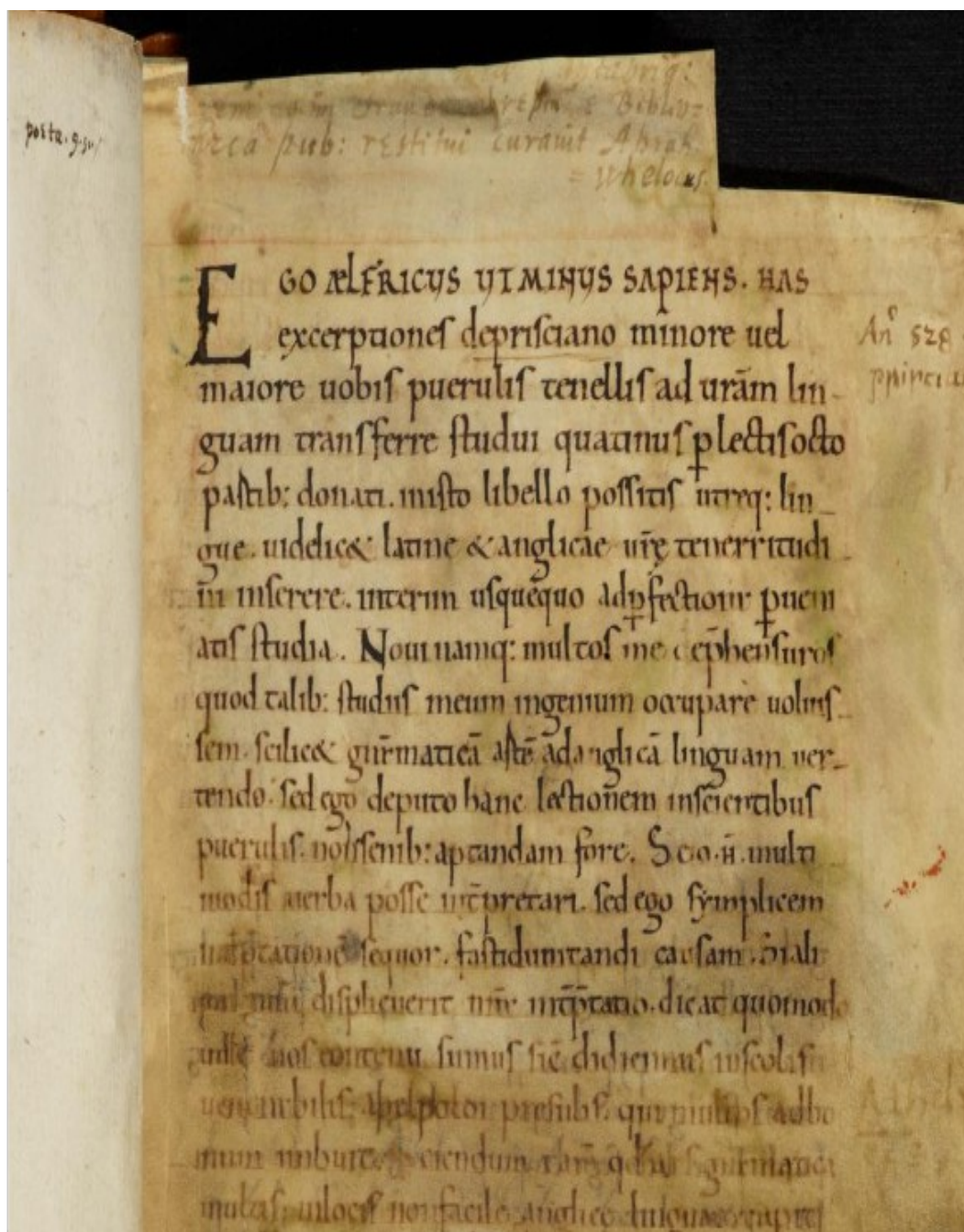
Immagini dei manoscritti

Bloomington, Indiana University, Lilly Rare Books Library, Add.1000





F. 1v-2r

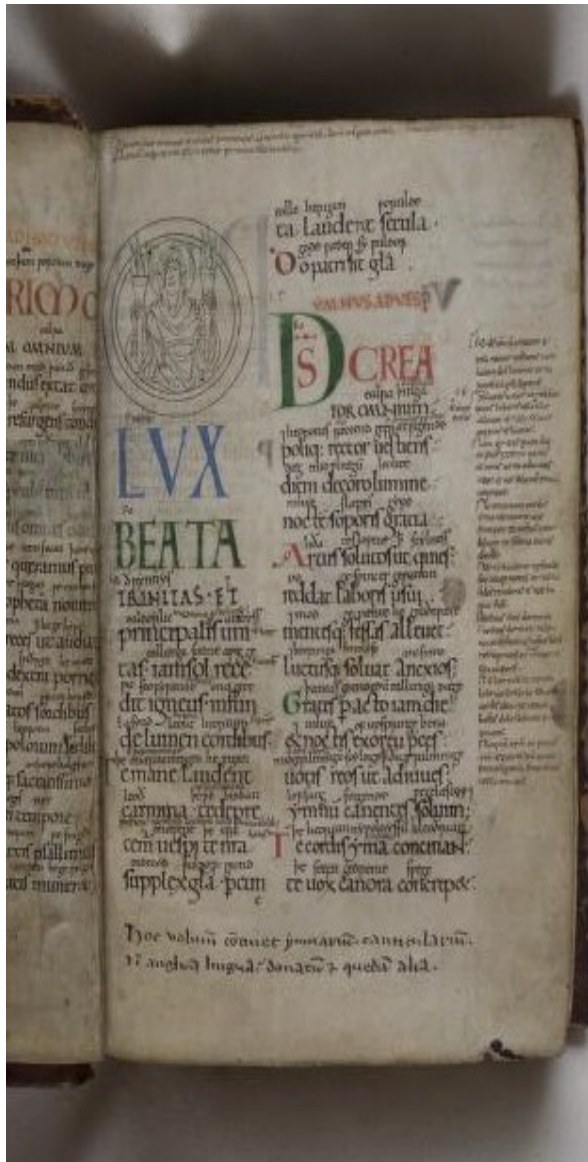


F. 1r. Si può notare nel margine alto, almeno parzialmente, l'annotazione che fa riferimento a Wheloc

þa scæp gefegum to scapū. þonne beoð þa scæpas unco deled.
 licet. for þan þe nan scæp ne bið naht. gif he geað on tra.
Alc scæp hæpð þreo þing. nomen. figuræ. potestas. þæt is
 nama. 7 hip. 7 miht. **N**ama. hu he ge haten bið. a. b. c. d.
 hip. hu he ge scæpen bið. miht. hpæt he mæge betwux
 oþrū scapum. **S**odlice on leoden spræce. sýnd þreo twen-
 -tig scapa. a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r.
 s. t. u. x. y. z. **O**f þam sýndon fíf uocales. þæt sind cly-
 piendlice. a. e. i. o. u. þas fíf scæpas deopriad heora
 naman. þuþh. hig sylfe. 7 butan þam scapū ne mæg
 nan word beon awryten. 7 for þis hig sýnd quinque
 uocales. ge hatene. **T**o þisum ys ge nomen se grecisc.
 y. voc. græca. y. for intangan greciscra namena. 7 se ylca y. is on
 engliscū ge writū spide ge punelic. **E**alle þa oþre scapas
 sindon ge hatene consonantes. þæt is samod spræcende. for
 þan þe hig spræcð. mid þam fíf clypiendlicū. **D**onne
 beoð gyt of þā samod spræcendū. sume semi uocales.
 þæt sind healf clypiende. sume sindon mute. þæt sind dūbe.
 Semi uocales. sýndon swpon. f. l. m. n. r. s. x. þas sýndon
 healf clypiende ge cigeðe. for þan þe hig nabbað fulle
 clypunge. swa swa þa quinque uocales. 7 þa six ongyrnad
 of þā sæpe. e. 7 ge endiad on him sylfū. x. ana ongyrnad
 e.

litem 23.
5. uocales.
y. voc. græca.
consonantes
semi uocales

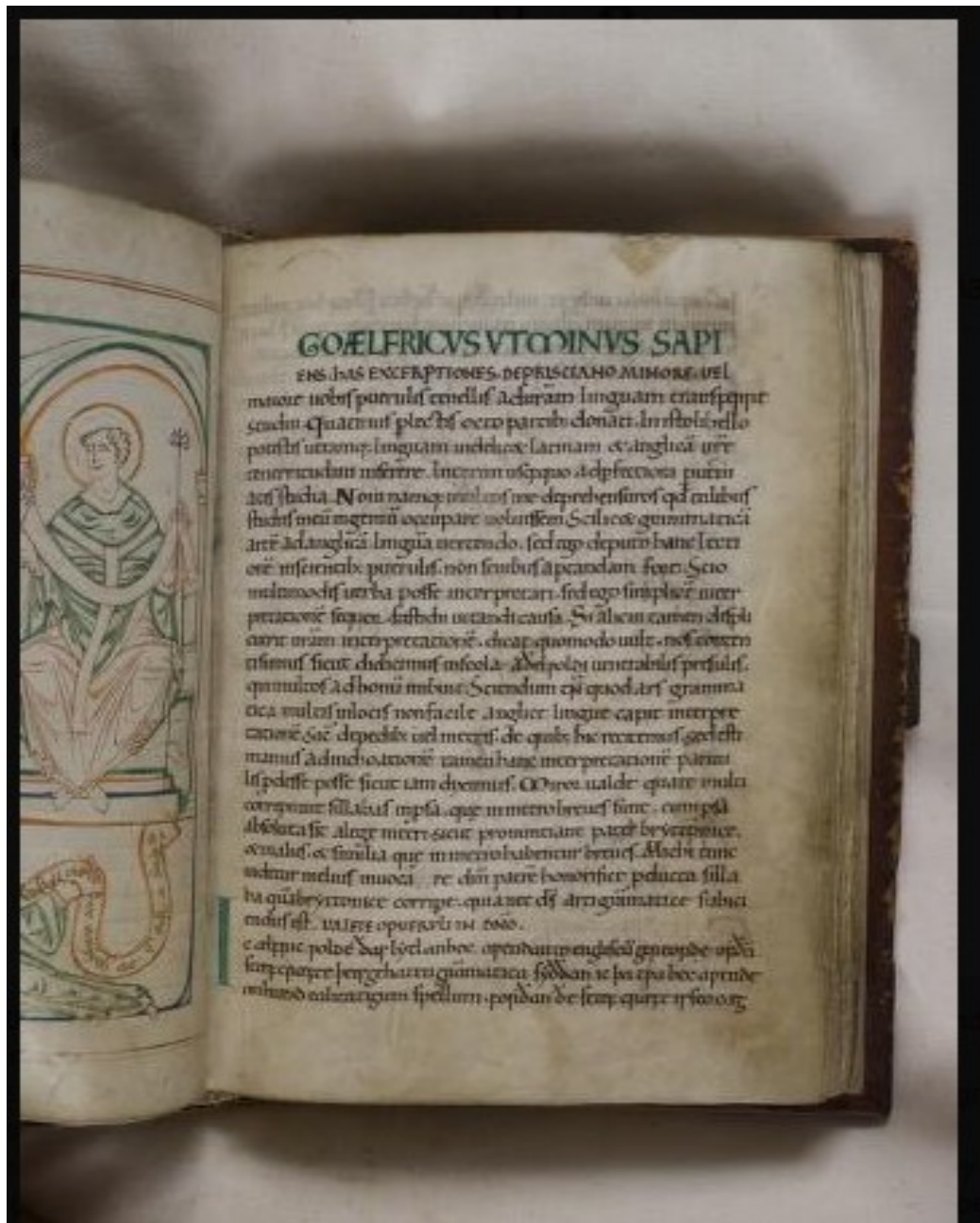
F. 2v. Si vedono le annotazioni latine al margine sinistro che suddividono i vari paragrafi



F.2r. In basso si può leggere la frase che introduce il contenuto del manoscritto. Da notare anche le glosse in ags



F.56v. Immagine a colori rappresentate Dunstan e Athelwold



F. 57v. Introduzione latina alla *Grammatica* di Ælfric

18

hoc ebur. hys ylpeibān hūf eborur. femur. peoh.
 buur. femur. **I**spabeah eft gecpeden. femer.
 femur. icur. lyfel. icofur. t. icinorur. xxiii.
In ur. pprodue tam. onlangne ur. geeroad an nama.
 com muf. zenerur. hic & hec fur. pef. pef. pef.
 hūur. furur. zecogen am. .u. xxiiii. In. ar. cor.
 peticam onfcortne af. zecnoiad zne cifce na.
 man. acpene gretad nūpa. xv. In. ar. pprodue
 tam onlangne af bepeallad feala naman. cō mu
 nuf. zenerur. hic & hec. fūmas. ec hoc fūmate. pū
 mas. if heafod man. oðde fūmeft manna. opti
 mar. pēga. pūmas. fūmeft manna. in. p. māf. pa
 cofc manna. þar habbad langne. a. oneallū cafu.
 ꝛ maciād heora neuru onte. ꝛ ablatiū onti. þa
 oðre þyffege. zecoungte. fūroan femur. zenerur.
 hec ciurtar. þeof cafter. þuuf. ciurtar. hanc ciu
 tate. o ciurtar. ab hac ciutate. hec pietar. þeof ar.
 pafc nuf. Scitar. halignuf. humilitar. eadmoonyf.
 bonitar. god nuf. malignitar. yfel nuf. pēnoctar.
 pēdnyff. felicitar. gefelignuf. cpeoulitar. deapul
 nyff. ciuocitar. pæthpēop nuf. auetofitar. ealdon.
 fcepe. ꝛ ealle oðre þyllice butan anū feapum. hic af.
 þef penig oðde anfeald getad. hūur. affur. hic mar.

Ebur. femur.
 Icur.
 ſir. p. cōm. g.
 fur.
 ſir. p.
 ſir. p. om. g.
 fūmas.
 optimas.
 pmas. ſūmas.
 pietas.
 femitas.
 af.

F.18r

96

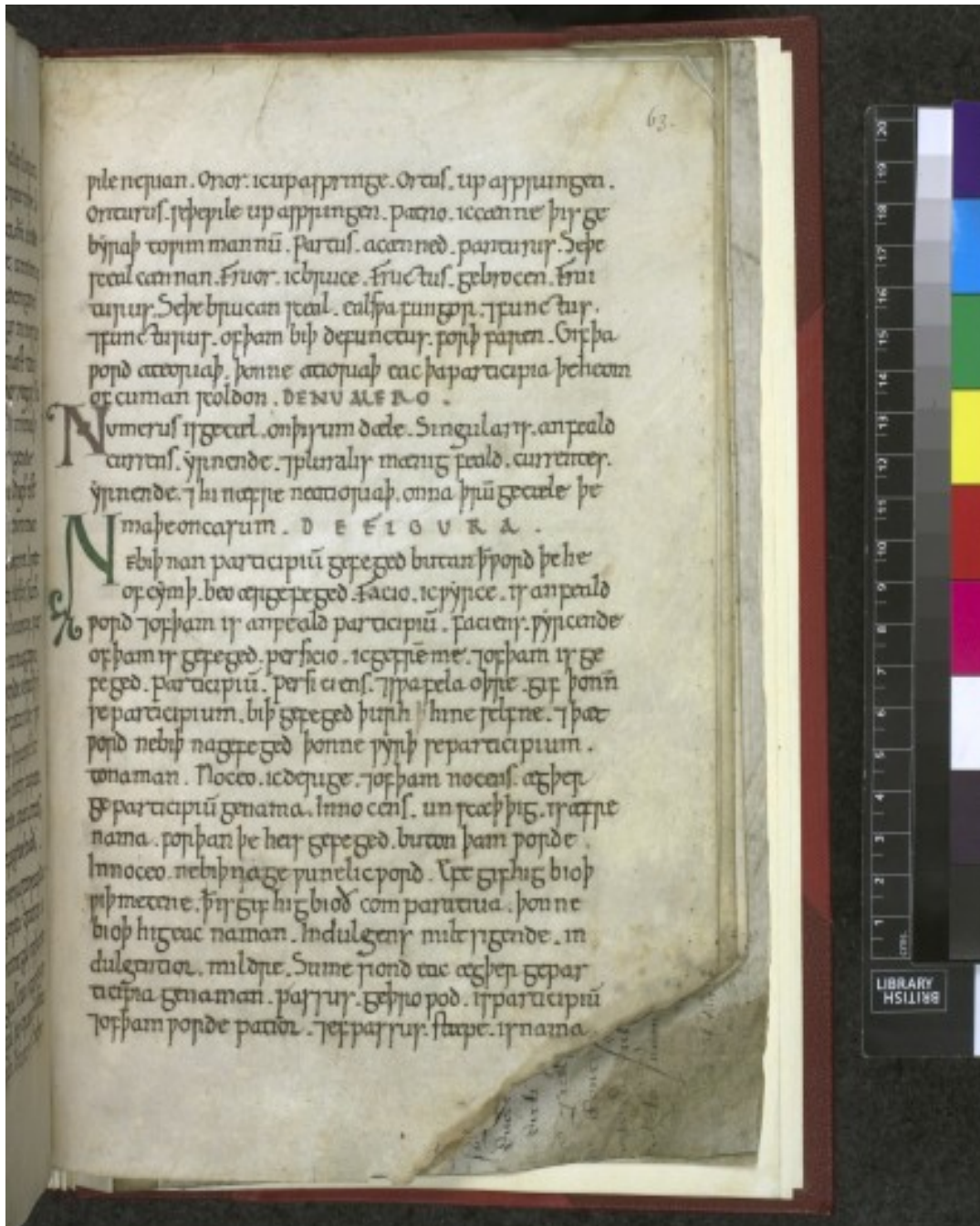
Mappaz pag. Anus colopus. anq. bleor. Discolop. impliaq.
 bleor. p. dina. hup. fantar. ma. ge. d. p. m. o. p. Umbra. scadu.
 q. p. e. a. c. o. p. scyppens. Epactia. resceap. **NOMINA AVIUM**
Avis. tuolacib. pugel. Aquila. capu. Conuap. hucm.
 Aluap. glia. Accipiter. ^{accipiter} harue. Epur. epau. Apaca.
 hragia. ^{accipiter} Eiconia. ^{accipiter} f. o. p. c. ^{accipiter} Aquila. ^{accipiter} p. p. e. l. e. ^{accipiter} Soli. ba. ^{accipiter} culppe.
 paliba. ^{accipiter} p. u. e. ^{accipiter} culppe. ^{accipiter} Aneta. ^{accipiter} eneo. ^{accipiter} Alcedo. ^{accipiter} m. i. p. ^{accipiter} p. a. u. o.
 papu. ^{accipiter} Olap. t. ^{accipiter} cigur. ^{accipiter} y. l. p. e. t. e. ^{accipiter} Reser. ^{accipiter} bile. ^{accipiter} Aegy. t.
 meq. z. u. l. u. r. ^{accipiter} sc. u. l. p. u. a. ^{accipiter} h. y. n. u. o. s. ^{accipiter} sp. a. l. e. r. e. ^{accipiter} p. a. r. r. e. p. ^{accipiter} s. p. e. a. p. e.
 pa. ^{accipiter} adde. ^{accipiter} ly. c. e. l. ^{accipiter} pugel. ^{accipiter} T. i. d. o. r. ^{accipiter} s. e. r. p. ^{accipiter} p. i. o. r. ^{accipiter} p. i. n. a. ^{accipiter} Anca. q. d.
 Anser. ^{accipiter} g. a. m. p. a. ^{accipiter} Gallus. ^{accipiter} coc. ^{accipiter} Gallina. ^{accipiter} h. e. n. n. ^{accipiter} Cotip.
 m. x. ^{accipiter} e. p. s. c. h. e. m. ^{accipiter} pullus. ^{accipiter} c. i. c. e. a. ^{accipiter} adde. ^{accipiter} b. u. r. o. ^{accipiter} adde. ^{accipiter} p. o. l. a.
 Quam. at. ^{accipiter} h. u. r. ^{accipiter} n. e. s. t. ^{accipiter} Hesperia. ^{accipiter} h. y. e. r. e. m. g. ^{accipiter} Noctua.
 t. ^{accipiter} s. e. p. u. l. e. ^{accipiter} p. a. l. c. o. t. ^{accipiter} capu. ^{accipiter} p. e. a. l. h. i. p. a. r. e. ^{accipiter} T. u. n. c. u. r. ^{accipiter} e. u. p. l. e.
 Epacul. ^{accipiter} h. p. o. e. ^{accipiter} Alauda. ^{accipiter} l. a. u. r. e. c. e. ^{accipiter} p. a. p. i. a. x. ^{accipiter} p. p. a. r. i. n. a.
 Apis. ^{accipiter} b. e. o. ^{accipiter} f. u. o. r. ^{accipiter} o. p. a. n. ^{accipiter} h. e. r. p. a. ^{accipiter} p. a. p. f. ^{accipiter} Spue. ^{accipiter} h. u. r. ^{accipiter} c. e. a. p. e.
 Scapio. ^{accipiter} h. y. p. u. e. c. e. ^{accipiter} Scapubeu. ^{accipiter} s. e. q. u. i. b. b. a. ^{accipiter} Musca.
 pleoge. ^{accipiter} Quonia. ^{accipiter} h. u. m. e. t. ^{accipiter} l. u. r. ^{accipiter} a. l. e. x. ^{accipiter} f. o. r. e. ^{accipiter} S. e. m. p. e. r.
NOMINA PISCIVM
Pisces. ^{accipiter} Caur. ^{accipiter} h. p. e. l. ^{accipiter} Hesp. m. ^{accipiter} meq. ^{accipiter} s. p. y. ^{accipiter} y. s. e. u. r.
 t. ^{accipiter} Salm. ^{accipiter} l. e. x. ^{accipiter} Augl. ^{accipiter} t. ^{accipiter} m. u. g. l. ^{accipiter} m. e. c. e. ^{accipiter} p. i. s. c. ^{accipiter} a. p. u. c. u. r.
 t. ^{accipiter} a. l. l. e. ^{accipiter} h. a. r. u. t. i. g. ^{accipiter} a. u. l. l. u. r. ^{accipiter} h. e. a. r. o. p. a. ^{accipiter} a. p. u. e. r. a. ^{accipiter} e. p. u. l. e.
 Anpilla. ^{accipiter} a. d. ^{accipiter} p. a. n. n. u. r. ^{accipiter} h. y. u. o. h. e. ^{accipiter} Rocca. ^{accipiter} s. c. a. l. g. a. ^{accipiter} S. a. n. c. i. p.
 epabba. ^{accipiter} p. o. l. i. p. o. r. ^{accipiter} l. o. p. p. e. r. e. ^{accipiter} D. s. p. e. a. t. ^{accipiter} a. s. i. p. e. i. ^{accipiter} a. s. e. r. e.
 a. u. s. f. o. l. o. ^{accipiter} m. u. x. l. e. ^{accipiter} a. q. u. i. e. d. a. t. ^{accipiter} m. u. s. p. e. n. u. l. a. ^{accipiter} m. e. p. e. r. a. r. o. p. e.
 luccur. ^{accipiter} b. a. c. a. d. ^{accipiter} B. e. l. u. a. ^{accipiter} e. g. g. h. e. n. y. a. n. o. n. s. e. ^{accipiter} adde. ^{accipiter} o. n. l. a. n.
 de. ^{accipiter} c. o. n. c. h. a. ^{accipiter} s. c. y. l. **NOMINA RE BARVOR**
Fepa. ^{accipiter} p. l. a. c. o. p. ^{accipiter} l. u. r. u. r. ^{accipiter} p. u. l. s. ^{accipiter} l. e. o. l. o. ^{accipiter} l. i. n. x. ^{accipiter} g. r. e. n. e. g. e.

F.96r. Si osservino le aggiunte lessicali al *Glossario* e le glosse in anglo-normanno

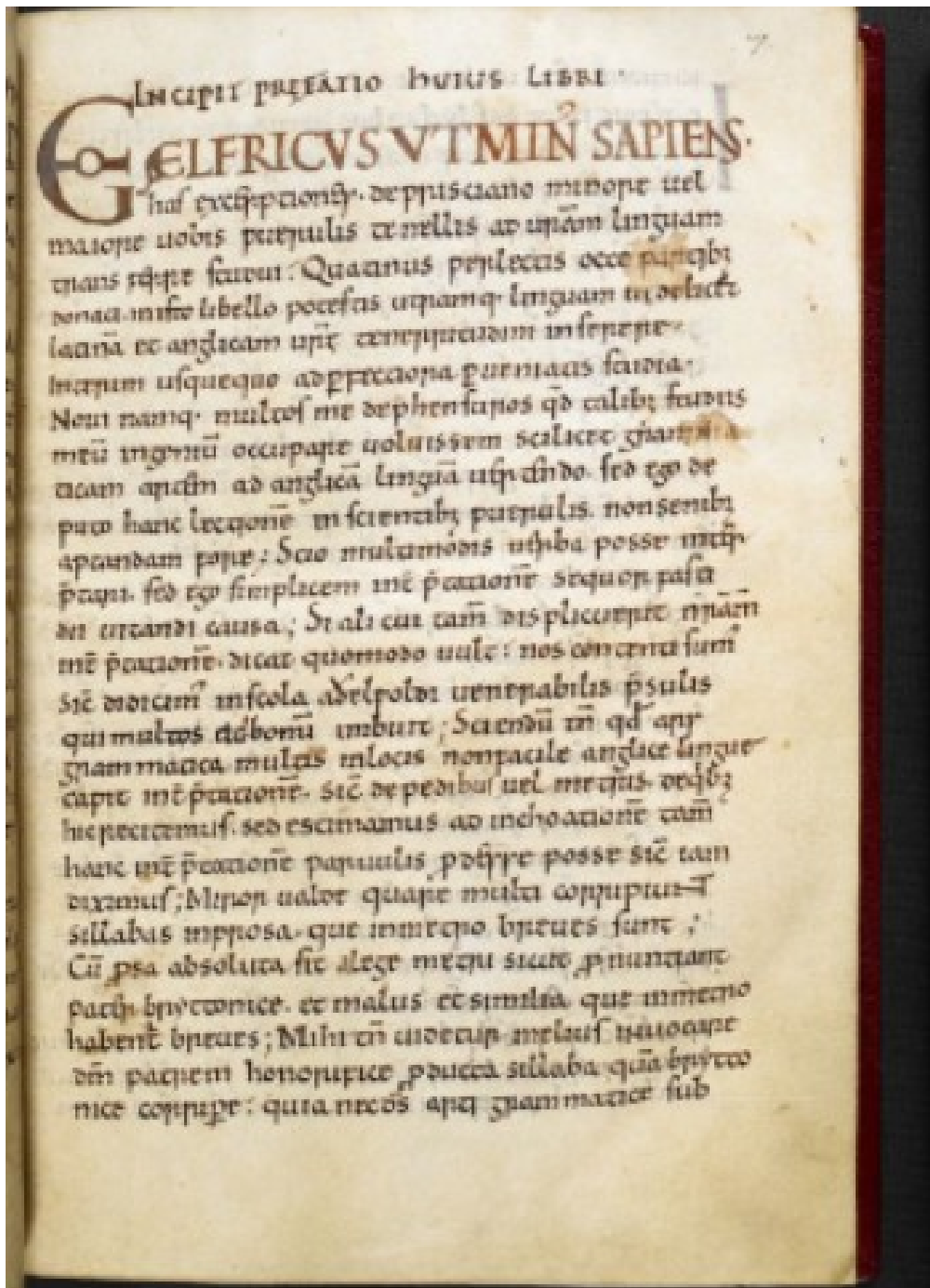
anum stæf se fege. Abhominat p[ro]p[ri]um an men-
heri isse ab. on anum stæf se fege. h[er]on bid
þ stæf se fege on anum stæfe. h[er]on on t[ri]p[er]
sp[er] sp[er] pe æt[er] sedon. h[er]on on h[er]um stæfum.
A[er] p[er] h[er] h[er] h[er]on on f[er]p[er]. p[er] d[er] h[er]
lon on f[er]. Stans standende. h[er]on on
f[er]. Stans f[er]b. odde m[er]b. **DE DIPHTONGIS**
Dyptongus is t[ri]p[er]ald sp[er]. odde t[ri]p[er]ald
stæf se fege. h[er]on synd f[er]p[er] an an æt m[er]
poeta on h[er]um namum synd þa t[ri]p[er]sta
p[er] a. æt. to an[er]e d[er]p[er]on se tealde. o[er]
d[er]p[er]on is. au. auum gold. h[er]ud[er]a. o[er].
E[er] qu[er] sub cast[er]ne p[er]d. Leof[er]e is. o[er]. poena.
p[er]te. foenum s[er]is. odde s[er]is. Ne sp[er]ce
ic heri nam[er]e be h[er]um. **PREFATIO**
DE PARTIBUS ORATIONIS
PARTES ORATIONIS SUNT OCTO. ead[er]ta
d[er]les synd leden sp[er]ce. Nomen. pro nom[er].
Verb[er]um. adverb[er]ium. particip[er]ium. con[er]unc
tio. prepositio. Interiectio. Nomen. is nama.
mid h[er]um pe nemn[er] ealle h[er]ise. æt[er]p[er]e
sendeplice se se manelice. Sendeplice be
agenum naman. **Ca[er]p[er]us. ap[er]elpoldus.**

auach. Equa. castor. Alu. A. Alina. Alen. Camelus: caurmarch. Onagre:
 asengest. Kephant: oliphant. Ursus: Orf. Simia: Sim. Lurei: doringu.
 fiber: befer. ferunt: Eugeni. Musket: Lauennan. Talpa: gad. Caron.
 P. murilg: kar. byrci. P. Crum: Tar. Otillon. P. oul: P. sonye: logo
 den. Uernus: yrf. Coruus: Corui. Cerua: eubie. Dama: A. Damula:
 da. h. m. u. l. u. l. loch. canic. Capreolus: h. y. r. o. ch. Caprea: y. u. ch.
 Cap. Phyre: boch. Capra. P. Capella: g. u. m. y. h. e. d. u. l. ou. Lepus:
 scouarnoc. porc: yoch. Sus: canen. Scroffa: g. u. l. Apet: P. q. r. o. s:
 u. h. e. r. magali: m. ch. p. o. n. e. l. u. s. p. a. c. h. e. l. bof. adion. vacca: P. buccula:
 buch. Uulua: loch. Iuuen: denenon. Dux: dauat. A. r. e. t. u. a. l. l. e. r. u. s. Uer:
 uel: mol. Agri: ou. Pecus: P. i. u. m. e. n. t. u. : d. h. a. l. Animal: uai. Canis:
 h. s. a. n. o. t. a. l. i. s. g. u. i. t. t. e. r. Capulus: colom. Draco: druce. Nipa. P. serpent.
 P. Anguis: uader. Coluber: g. o. u. h. e. l. Rubeca: croinoe. Rana: g. u. l. d. h. n.
 Lacerta: j. o. d. u. e. l. e. f. Breuia: anat. Locusta: ch. o. l. o. s. c. r. e. d. e. n. Sanguisuga:
 q. h. e. l. Longa: m. e. l. p. e. n. Testudo: m. e. l. p. a. g. e. l. f. o. u. n. i. c. a. m. e. q. u. a. n. t. e. f. r. u. c. a.
 P. f. o. r. e. m. P. e. d. i. c. a. l. u. s. l. o. p. e. n. p. u. l. e. r. h. j. a. n. n. e. l. u. n. g. e. r. l. o. n. d. e. n. l. i. n. c. a. g. o. o. p. a. n.
B **P** **R** **A**: l. e. t. Algu: kenneuyuo. Dilla: canolen. **H** **O** **A** **H** **E** **R** **A** **N** **A** **M**
 libethica: g. u. l. e. l. febrifuga: l. e. d. e. n. S. u. m. p. h. o. n. t. a. c. a. g. a. b. e. n.
 Anadonia: g. u. l. e. l. Apran: I. ch. o. u. l. e. l. Simia: m. a. d. e. r. f. e. n. i. c. h. y. i. m. o.
 chol. onhua: malou. Consolida: h. o. d. e. l. Solleu: l. e. l. e. n. g. o. e. R. u. e. a.
 Auic: beronica: l. e. d. u. s. h. o. e. Costa: c. o. l. e. r. o. u. l. e. f. o. l. i. u. m. u. n. f. e. l. Calam:
 koster. Canaa: P. A. r. o. n. d. a. h. e. l. c. h. e. n. P. a. p. a. n. e. r. m. i. l. l. A. b. s. t. u. r. t. u. : f. u. e. l. e. n.
 Urtica: l. i. n. h. a. d. e. n. Archangelica: c. o. n. d. i. m. b. a. r. P. l. a. m. a. g. o. c. u. l. d. a. n. o. u. r.
 rubru: l. e. l. l. u. r. Lappa: l. e. d. e. r. e. h. o. e. S. a. n. d. y. c. h. e. l. e. n. Caula: P. a. u. g. e. n.
 lant: can. Carula: P. k. e. r. s. o. l. e. t. o. u. s. m. u. r. e. m. a. n. e. r. s. e. r. p. e. l. l. i. : c. a. n. d. e.
 Acemetha: l. o. d. e. l. Cardus: a. s. t. e. l. l. e. n. h. e. r. m. o. d. a. c. t. u. l. a. P. e. r. l. o. d. o. s. t. a. g. o. o. r.
 keum. Liliu: l. i. s. e. Rosa: h. r. e. s. u. y. u. g. i. l. a. m. e. l. h. y. n. e. n. R. a. y. h. a. n. i. c. r. e. b. e.
 Sige: r. e. h. e. n. Caryx: e. l. e. s. t. r. e. n. Jun: P. c. e. n. p. b. r. u. n. n. e. n. H. o. a. a. s. o. n. i. l.
 r. h. o. : g. u. d. e. n. Hof: b. l. o. d. o. n. C. o. r. y. x. r. u. s. e. f. o. l. i. u. d. e. n. h. y. r. : b. y. r.
 h. y. a. n. s. o. n. n. e. n. Q. u. e. r. e. l. P. i. l. e. r. g. l. a. s. t. i. n. e. n. P. a. r. T. a. r. u. s. h. u. m. C. o.
 vellus: c. o. l. p. i. d. e. n. A. l. u. g. u. e. n. n. e. n. o. u. l. u. s. a. n. a. l. l. e. n. p. u. l. p. u. b. r. e. n. f. r. u. c. t. u. s.
 frute. Saculus: l. o. c. h. Yurga: g. u. a. y. l. e. n. y. u. g. u. l. e. u. l. u. p. u. s. h. g. u. o. r. R. a. m.
 scoren. Glan: m. e. l. e. n. G. r. a. m. u. l. : g. r. o. n. e. n. R. a. y. e. g. r. u. e. n. t. u. p. r. u. l. p. h. e. n.
 plubus: y. u. l. b. r. e. n. h. e. l. h. e. b. r. e. n. U. l. t. i. a. h. e. l. e. n. p. o. y. l. e. b. e. d. e. p. e. n. G. e. n. i. s. t. e.
 banach. Serret: d. e. a. n. f. r. u. e. r. : l. o. r. u. e. A. m. a. l. : c. y. b. e. n. e. n. S. p. i. n. a.

F.9r



F.63r



F. 7r. Prefazione latina alla *Grammatica*

fadrah on englycpe fpance. pinda. jordan. pincow. jpre
 ingul. epicelm. jordan. epicelm ingul. jpele dñe; Sume fira
 popyfyrna. jæt fimo wagnon. jage fpucliad. dānæg. de
 beod ge agnede. furgur honon. cynelic. fupd myre. peob
 pēdē. pācēmas. pēofilic. maeth. modop. maethnes
 modofilic. pnaeth. bnodon. pnaethnus. bpedeulic;
 Opodnum antandne. fāpnum. ifān. fāpneus. rē. au
 gold. aureus. gylde. anghcum. fcolton. anghceos. a
 fcaqum. an. fcaqueuf. tūth. g. bnaeth. odde an. pna
 bnaethen. odde dñen. plumbū. low. plumbus. lewē
 urepū. glā. urepūs. glāth. lapis. fean. lapidus.
 fāfūth. lignum. qreop. lignear. qreopth. & cetera.
 Sume hifind. com. papacua. jæt fimo jād mecenlic. hēp
 ppucliad. mapan. odde becepan. maior. mane. melo
 becepe; Sume fimo. fupth. lacua. jæt fimo. oph. fup
 lice. dage ppucliad. da. mafcan. jda. becfan. mapo
 fe. mafca. Opamur. fe. felefa; pofitauur. ipe. jora
 fāpe. iufcūp. pūhēp; Com. papatūus. is. feodē. hō
 uifcōp. pūhē. pūp; Supatūus. is. fe. dñoda. fup
 iufcūm. ealpa. pūhē. pūfo. bonus. god. melio. hō
 opamus. felefo. Malus. yfel. pūon. pūp. pūp
 ealpa. pūp. magnus. micel. maior. mane. max
 mafc. papaus. lytel. minor. lāp. minim. icē
 pacis. eadēlic. pacilon. eadē. pacillm. ealpa. eadē
 difficilip. rapode. difficilion. rapodjre. difficillm
 ealpa. rapodufc. gualip. pmael. fpacilion. pmael
 fpacillm. ealpa. fmael. humilis. eadmod. humilip
 eadmodne. humillm. ealpa. eadmodofc; Similis. gē
 similion. ge. licque. simillm. ealpa. ge. liccofc. dūf
 rēpimilis. ungelic. agilip. hna. odde. glā. agilip.

tahtse. cū docere. pada he tahtse.
& p̄tr. cū doceremus. pada p̄tē. cū doce
reā. pada ḡtē. cū docerem. pada h̄tē.
Præterito p̄fecto. cū docuerim. pada
ic tahtse full p̄medlice. cum docueris.
pada putahhtse. cū docuerit. pada he tahtse.
& p̄tr. cū docuerimus. pada p̄tē. cū docu
eritis. pada ḡtē. cū docuerint. pada h̄tē.
Præterito plusq̄ p̄fē. cum docuissē
pada ic tahtse ḡtē p̄p̄n. cum docuissēs.
pada putahhtse st. cū docuissēt. pada h̄tē.
& p̄tr. cū docuissēmus. pada p̄tē tahton
ḡtē p̄p̄n. cū docuissētis. pada ḡtē. cū do
cuissent. pada h̄tē tahton; Tempore
futuro. cum docuero. p̄n ic tahtse ḡtē
sume dag. cum docueris. p̄n put. cū
docuerit. p̄n he tahtē. & p̄tr. cū docue
rimus. p̄n p̄tē tahtē ḡtē. cū docueritis.
p̄n ḡtē. cū docuerint. p̄n h̄tē tahtē;
Infinitiuo modo. docere. tahtē. docere
uolo. ic p̄lle nu tahtē. docere uolebā.
ic p̄lde nu tahtē. docere uolumus.
p̄p̄llad tahtē; Præterito p̄fecto
& plusquā p̄fecto. docuissē. tahtē;

27.

^{raha þu þuðer min} ^{leða} ^{þuðer þuðer} ^{raha þu min moðer} ^{þuðer}
 auis. nabier aþneper. ac þier odner hader þehæc þþæd.
 opatermi doct filium tuum. o mater mea. uel tu
^{þuðer þuðer} ^{raha þu min moðer} ^{þuðer}
 filium tuum. eac meniz feald lice. onr amice. onra
^{þuðer þuðer} ^{þuðer} ^{land þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 foror. & ccc. **N**ostras. uel tras. habbað ge lice
 nominatiuū iuocatiuū. þuðer na mā þuðer nomina. þehæb
 be þix casus. **A**nt uigon naman þýnd. þehabbað þa
 ylcan declinunga. þe þuðer nomina habbað. þfor þuðer þuðer
 boceras þa be þæhte. þ hitealdon þa uigon naman. to þýrū
 dæle. þe þe hacað þuðer nomina. ac þe lapeop þuðer þuðer
 þ man feald to enapan ælces dæles miltre. þe ac nunge.
 þ þa und er þuðer. hþæt þe þý. nabe þæte declinunge.
^{þuðer þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 Gif þe declinatio. þe tal to þe adan. hþæt ge hþile dæl þý.
 þon beoð talte þa þe þon. þuðer nomina. þe þe nu embe þuðer
^{þuðer þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 þeac participia. þe talde be þuðer namum. ac þe be bid nañ
 þe þe ad. **D**aþ uigon naman. þe þe embe þuðer þe ad. þýnd
^{þuðer þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 appellatiua. þuðer nomina. þe appellatiuū bið ælc oðer
 nama. **H**e þuðer þuðer. þa naman. quis. unus. ullus
^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 nullus. solus. totus. alius. odde þuðer. aliter. uer. þa þ
 naman þuðer. mobilia. þuðer genera. þa þ naman
 þýnd apertend licet. þe ond þuðer cýni. **Q**uis. iþ þe þuðer
^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 had. que. iþ þe þuðer. quod mþ nad þe cýnner. þe þa
 ealra þe þuðer. bið eal. odde hþile þe. þe þe ealra
^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 dauius. an. odde hþile. quem uirum laudas.
^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 aquo. Taqui. & þe. qui. odde þa. quorum. odde þuðer.
^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer} ^{þuðer}
 quis. & quibus. quos laudas. odde þa. quis. & quibus.
De þuðer hþeð. þuðer þe ad ne nominatiuū. þuðer. þuðer.

F. 31r

116
 quando . hƿæne . Sumedaf habbad . hƿyƿealde .
 geacnunges . Gƿicƿede . ubi ƿofur amē
 librum . hƿarledƿc dūmne boc . hōnƿre ubi
 in chrogatuum . hƿaxigtholice . Gƿicƿede .
 tƿcƿ ubi tƿcƿ libƿc . dƿar hƿar hƿin
 boc ƿ . dōn bydƿe ubi ƿelacuum . hƿeole
 ƿtholice . hƿ ongean cyrtholice . Gƿicƿe
 de . nƿc . ubi in uſitiam meum librum .
 natic hƿar te ƿinde mine boc . hōn bydƿe
 ubi in ƿincium . hƿ unges thidgtholice .
 Quando uſitiam . hƿanne comdu . ƿ in chroga
 tium . Quando hƿam tu uſitiam . dāda te ƿc
 iung . ƿ ƿelacuum . Quando hƿo de cƿ .
 hƿæne beo te ge laƿe . ƿ in ƿincium . quan
 to que . on ƿumne ƿel . Num thalia . ƿ yndon
 dād gƿac niad . gƿel . ƿ mel . arie . bir . tƿpa .
 th . hƿipa . quac . ƿar hƿ idon . quinque ƿ .
 ƿ ƿ idon . tƿcƿ . Sume ad uſibia . ƿ yndon
 ƿum cƿnede . ƿ ƿa ƿe hƿe ƿe don . ƿ ƿum
 beod ofod ƿum ac ƿnede . ƿ ƿe . gƿhede . ƿ
 ƿum cƿnede . ƿ ƿo ƿur . gƿhede . Cymdor
 dam . ulƿa be geondan . ulƿa . ƿe ƿe geon

dan. cetera. beheono. cetera. hithon. odde
 syc beheonon. Sume cumad of namum.
 felix. gerelig. y. thama. 7 of dam cymd adu
 bium. felicti. gereliglice. Eal spa. uir. pfr.
 uiriliter. perlice. 7 uirum. hat y. geond ge
 hpylce perar. mulit. pif. muliebriter.
 piflice. copur. lichama. Corporalit. lic
 hamlice. qualir. hpyle. qualiti. hu. aliu.
 odep. aliter. ellt. genur. cym. generalit.
 gemellice. species. hip. specialiter. syn
 derlice. Sume cumad. of pondu. sco. ic stan
 de. scatum. harruhte. punio. ic geritige.
 in pure. unritigendlice. odde butan pite.
 abundo. ic genitrum. e. abunde. genit
 rumlice. Sume cumad. of naman. speli en
 dan. hic. her. illic. dar. Sume cumad. of
 dael mendum. traccur. gto gen. y. parti
 cipium. 7 of dam cymd. traccim. langlice.
 cuppur. a uirum. y. participium. cupsim.
 hnaedlice. hip ad uerbium. Sume cumad.
 of pone. fetnyrum. ex. y. prepositio.
 hat y. pone. fetnyr. 7 of dam cymd. extra.

senti. cū legat. ē. legatis. f. gare. ē. gat. & plr. cū legam. cū. gaminū. ³⁸
 cū gant. eodē m. tēp. p. i. pfecto. cū legeret. cū gereret. cū gere
 t. & plr. cū gerem. cū geremini. cū gerent. eodē m. tēp. p. i. p
 pfecto. cū lect. sū. cū lectus sit. cū lectus sit. & plr. cū. lecti simul
 cū. lecti sitis. ē. lecti sit. & ultioz. m. cū lectus fuerit. ē. fueris. ē.
 lect fuerit. & plr. cū. l. fuerim. l. fueritis. cū lecta fuerit. eodē
 m. tēp. p. p. qm. pfecto. cū lect. esse. ē. l. esset. ē. l. esset. & plr. ē. lec
 ti essem. ē. l. essetis. ē. l. esset. et ultioz. m. cū lectus fuisset. ē. l.
 fuisset. ē. l. fuisset. & plr. cū lecti fuisset. ē. l. fuissetis. ē. l. fuisset
 set. eodē m. tēp. fut. cū lect. ero. cū. l. eris. cū. l. erit. & plr. cū lec
 t. erim. cū. l. eritis. cū. l. erit. et ultioz. m. cū lectus fuero. cū. l.
 fueris. cū. l. fuerit. & plr. cū lecti fuerim. cū. l. fueritis. cū. l. fu
 erit. In finituo m. numis & psonis. tēp. p. senta. legi. p. tito. lec
 tū ē. l. fuisse. fut. lectū in. vno p. ticipia trahunt. a. ubo p. af
 suo. p. tita. tēp. o. r. i. f. futi. p. tita. ut legendus. p. sentis. i. lect.
 also gop. p. eos p. ord. v. ponentia. ūba. loquor. loqris. locu
 tus sū. labor. ac. t. slide. laberis. lapsus sū. p. is. is. et. p. are. for
 man. cō. i. u. gatō. nerit. genis. labo. labat. labat. liquor. ic
 forme. l. que factus sū. a. dipit. cor. ic. bes. ite. a. de. ptus
 sū. Gradior. ic. stepe. gressus sū. of. pen. is. f. e. de. egredior.
 ic. v. fare. egressus sū. also. i. g. dior. ic. on. san. g. ange. na. scoz.
 ic. beo. a. ken. ned. natus sū. of. pen. ren. as. scoz. ic. beo. i. ed. ken
 ned. ren. atus sū. Sequor. ic. fu. lie. cō. sequor. ic. be. s. me. p. se
 quor. ic. e. h. te. s. e. c. utus sū. v. toz. ic. b. z. u. ke. v. sus sū. v. es. cor. ic

- i Si legge *recitemus* in tutti i sei manoscritti che tramandano la *Grammatica* (D,h,H,O,R,U) Ciò significa che l'errore – che può essere ricercato nell'interversione dovuta a semplice distrazione, alla mal interpretazione della grafia o all'incompetenza linguistica dello scriba – è con ogni probabilità partito dal manoscritto più antico, l'Oxford, Saint John's College 154 (O).
- ii Io Ælfric, da persona poco colta, queste lezioni di Prisciano minore e maggiore per voi, teneri fanciulli, mi sono sforzato di tradurre nella vostra lingua, affinché una volta che avrete letto a fondo le otto parti (del discorso) di Donato in questo mio libriccino, potrete allo stesso tempo entrambe le lingue, cioè quella latina e quella inglese, impiantare nella vostra giovinezza, finché non giungerete a studi più perfetti.
- So che molti mi criticheranno, avendo voluto impegnare il mio ingegno in studi di questo genere, cioè tradurre in inglese l'arte della grammatica. Ma queste lezioni io le dedico ai bambini ignoranti, non agli anziani.
- So che le parole si possono tradurre in molti modi, ma per evitare problemi seguirò una traduzione semplice. Se qualcuno se ne dispiacerà, dica che si tratta di una nostra traduzione, dica quello che vuole: noi siamo contenti, poiché abbiamo studiato nella scuola di Aethelwold, vescovo venerabile, che a molti insegnò ottimamente. Si sappia però, che l'arte della grammatica, per molte sue parti, non è facile da capire in inglese, come ad esempio nel caso dei piedi e del metro, dei quali qui non parleremo; riteniamo tuttavia che questa traduzione possa agli inizi aiutare i bambini, come già detto. Sono assai meravigliato del perché molti accorcino le sillabe in prosa che sono brevi in versi, non essendo la prosa regolata dalle leggi del verso. Così pronunciano *pater* i britanni e allo stesso modo *malus* e simili, che in versi sono brevi. A me sembra tuttavia meglio invocare Dio padre con l'onore della sillaba lunga, contrariamente a come fanno i britanni, affinché Dio non sia soggetto all'arte della grammatica. Arrivederci, infanti, nel nome del Signore.
- iii È un chiaro riferimento alla parabola dei talenti, in Matteo 25,14-30
- iv *Vox est aer ictus sensibilis auditu, quantum in ipso est.* Donato, *Ars maior* (GLK III, p.367).
- v *Eneide*, I, 1
- vi O parole.
- vii Come visto nel commento, questa definizione è poco chiara. La *potestas*, seguendo le spiegazioni delle *Excerptiones*, è la pronuncia delle lettere.
- viii In questo caso è stata mantenuta la grafia *u* e non *v* per essere coerenti con la spiegazione di Ælfric.
- ix Anche in questo caso *u* è rimasta *u* per motivi di coerenza.
- x Questo passo sembrerebbe rientrare nel processo di cristianizzazione messo in atto da Ælfric, invece è già presente nelle *Excerptiones*
- xi Ho deciso di renderlo in questo modo dato il significato di *oferstige*, “stupore”, “meraviglia”.
- xii Si tenga presente però che in anglosassone verbo e luce sono entrambi neutri.
- xiii Modifica dell'originale *on englisc þeos boc*.
- xiv Nella traduzione il testo è stato riadattato per questa parte, non essendo presente in italiano il genere neutro.
- xv Come si è visto relativamente ai grammatici cristiani, Smaragdo considera giusta la forma *haec finis* in quanto giustificata dall'autorità delle Scritture: *radicem uero et finem et pinum feminini generis esse Scripturarum auctoritate docemur*.
- xvi La traduzione più frequente di *ministro* è “occuparsi di”, “servire a tavola”. Ho utilizzato la meno frequente traduzione “offrire” in modo da mantenere anche in italiano lo stesso complemento.
- xvii *Scegðman*-uomo della nave, riferito in particolare ai marinai nordici che erano soliti ad atti di pirateria.
- xviii *Pharsalia*, II, 11.
- xix Per il significato di questo termine, sembra che Ælfric si sia ispirato alle *Etymologiae* di Isidoro: *Eunuchus graecum nomen est, quod est spado* (I, 82).
- xx Probabilmente da Isidoro (*Etym*, X, 17): *Leno, conciliator stupri, eo quod mentes miserorum blandiat, et deliniendo seducat*.
- xxi Passo di carattere cristiano ripreso direttamente dalle *Excerptiones* (p.112).
- xxii Isidoro (*Etym*. XVIII, 42) *Idem et lupanar vocatum, ab eisdem meretricibus, quae propter vulgati corporis vilitatem lupae nuncupabantur*.
- xxiii Ripresa alla lettera dalle *Excerptiones*, in cui si può leggere nelle *scholia*: “*Lar: (...) in plurali domus significat, unde lardum nomen accepit quod in laribus pendet diu*”. L'etimologia è fornita per la prima volta da Isidoro (*Etym*. XX, 24) *Lardum, eo quod in domo repositum conservatur; nam antiqui domos lares dicebant*.
- xxiv Probabilmente Ælfric ha deciso di tradurre questi mesi dell'anno in modo “esegetico” in quanto la resa anglosassone sarebbe stata molto simile all'originale latino.
- xxv Inserisco una traduzione più ricercata per mantenere, come nell'originale, lo stesso nome per entrambi i generi.
- xxvi Sembra una chiara ripresa dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (X, 73), in cui si legge: *Degener, aut ignobilis, aut quod sit in pari genere, aut si dum sit genere optimo natus, inhoneste tamen vivit*.
- xxvii Questo è uno dei passi mediante cui il Bolognese aveva pensato che con *Prisciano minore* Ælfric volesse intendere i trattati minori di Prisciano e non gli ultimi libri delle *Institutiones*. *Hoc Gaddir* per il grammatico anglosassone è un nome neutro, laddove per Prisciano nelle *Institutiones* è di genere femminile: *In 'ir' unum femininum, haec Gaddir, huius Gaddiris* (GLK II, p.312). La *INPV* invece assegna a “Gaddir” il genere neutro, proprio come fa Ælfric: *Praeterea neutra duo inveniuntur, unum tertiae declinationis, hoc Gaddir huius Gaddiris, nomen civitatis, et hoc ir; quod Graeci θένας dicunt, indeclinabile* (GLK III, p.444). Le *Excerptiones*, avendo attinto sia alle *Institutiones* che alla *INPV*, ammettono che Gaddir possa essere di due generi: *in ir correptam unum neutrum, hoc Gaddir; huius*

- Gadiris (proprium nomen civitatis), quod quidam femininum dicunt esse.*
- xxviii In anglosassone è: *wif, þe hæfð ceorl*. Perché *wif* è sia donna che moglie.
- xxix Nell'originale anglosassone: *anes cynnes fugel*.
- xxx Nelle *Excerptiones* sono elencati molti nomi greci come Arcas, Pallas, Ceras, eccetera.
- xxxix *Eneide* VII, 730-731: *teretes (tereti) sunt aclydes illis Tela: sed haec lento mos est aptare flagello.*
- xxxii *Hoc ossum, antiqui protulerunt (Excerptiones, p. 124).*
- xxxiii Strumento utilizzato per affilare le lame.
- xxxiv *Clamis* o *chlamys*, è la clamide, un tipo di mantello corto e leggero che veniva utilizzato nell'antichità greco-romana.
- xxxv Antica moneta inglese.
- xxxvi Come detto nell'introduzione, forse Ælfric si confonde con *caeles*; ritengo tuttavia più probabile che riprenda la spiegazione di Prisciano nelle *Institutiones*: "*caeles, caelestium vitam ducens*", o quella dal *De orthographia* di Alcuino.
- xxxvii Pianta della famiglia delle ciperacee.
- xxxviii Lucano, *Pharsalia*, I, 167.
- xxxix(...) '*victrix*' et omnia verbalia, quae iunguntur neutris per obliquos casus (ut '*victrici signo*', unde '*Victricia tollite signa, quamvis 'hoc victrix' non memini me legisse*) (*Excerptiones*, p.132).
- xl In questo caso Ælfric sembra non abbia mantenuto il significato latino "per tutta la notte".
- xli Un tipo di pianta, dall'anglosassone *wad*. *Sandyx* può essere un minerale di colore rosso oppure una pianta da cui si ricava il colore rosso (*sandyx* in greco significa "vermiglio").
- xlii Definizione ripresa con ogni probabilità di Isidoro: *Allec pisciculus ad liquorem salsamentorum idoneus (Etym. XII, 6)*. *L'allec* è in realtà una salsa di pesce molto utilizzata nella cucina dell'antica Roma.
- xliii E' scomparso l'aspetto mitologico. Sicuramente Ælfric si rifà agli *scholia* delle *Excerptiones*, in cui si legge: *Scilla et Karibdis duo sunt ingentia saxa ex utraque ripa maris (...). Excerptiones, p.366.*
- xliv In latino *penu* significa principalmente "provvista".
- xlv Nel senso che venivano proclamate le date del calendario. Stabilire la fonte certa a cui Ælfric ha attinto non è semplice: potrebbe provenire da Isidoro (*Etym. VI, 18*): *Neomenia apud nos kalendae, apud Hebraeos autem, quia secundum lunarem cursum menses supputantur, et Graece μήνη luna appellatur, inde neomenia, id est nova luna*, ma anche dal commentario di Servio all'*Eneide*, in cui si legge *ideo autem 'Calabra', quod cum incertae essent kalendae aut idus, a Romulo constitutum est, ut ibi patres vel populus calarentur, id est vocarentur, et scirent, qua die kalendae essent vel etiam idus (VIII, 654)*.
- xlvi Sia *species* che *figura* vengono tradotti in anglosassone *hiw*.
- xlvii *Hine he bewerað mid wæpnum*: per la prima volta nel testo l'ablativo latino viene tradotto con il complemento di mezzo.
- xlviii Tito 2,13-14.
- xliv Si osservi che Ælfric introduce la parte dicendo che le proprietà del verbo sono sette, ma che poi ne elenca otto. Nelle *Excerptiones* invece si legge giustamente che *verbo accidunt octo*.
- l Si ricordi che tutte le forme del passato latino vengono tradotte da Ælfric con l'unica forma di preterito di cui dispone la lingua anglosassone.
- li Ripresa dalle *Excerptiones* in cui si legge: *Nec mirum tam late patere praeteritum tempus, cum in notitiam nostram nihil sic naturaliter a longo seculorum spatio potest venire, quomodo actus praeteriti temporis.*
- lii *Ic lufige*.
- liii *Ic rædde*.
- liv Le tre forme latine *vocor, nominor e nupncupor* sono tradotte in anglosassone con altrettante forme, *geciged, genemned, gehaten*: ecco perché ho preferito utilizzare altrettante forme in italiano, anche se arcaiche o non consuete.
- lv Dal verbo attivo-*of dam daedlicum worde*. L'aggettivo plurale sta con un singolare. Ho tradotto letteralmente dal latino, ma c'è da considerare che in altre versioni del testo anglosassone, come nella *u*, ad esempio, è presente *daedlicum wordum*, quindi con il corretto accordo sintattico "dai verbi attivi".
- lvi Alcuni manoscritti contengono la forma *amemini*.
- lvii *Ic sprece stiðlice for sumon intingan*. In latino *causor* significa principalmente "adduco scuse", "mi giustifico".
- lviii *Ic geseo, dat du gaest taecan*. Per la prima volta si trova nel testo quella che sembra una forma di futuro perifrastico con il verbo "andare".
- lix Salmo 125,1.
- lx *Genesi* 37,12. *Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem.*
- lxi Salmo 102,20. *Benedicite Domino angeli eius, potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius.*
- lxii *Inst. X, 28-30: et letum dicitur, quod delet vitam.*
- lxiii Il verbo anglosassone *rædan* ha vari significati, tra cui "leggere", "consigliare", "spiegare". Probabilmente Aelfric ha sentito la necessità di ampliare la definizione perché, fuori da un contesto, *ic eom geraed* non avrebbe forse trasmesso il significato di *lego*-leggere, bensì sarebbe stato interpretato come un qualcosa simile a "mi viene chiesto consiglio". Non è da escludere che in questo modo il monaco abbia anche voluto fornire un elemento di tipo religioso, se si suppone che con *on sumum gewrite* ci si voglia riferire alle Scritture e con *sum ðing to donne* ai giusti

comportamenti insegnati dal testo sacro.

lxiv Salmo 118,113.

lxv Si contrappone a Donato, che nega questa possibilità secondo le *Excerptiones* (p.246): *quod tamen Donatus negat*.

lxvi *Genesi* 45,6.

lxvii *Æmtigað eów tó rædinge*, letteralmente “rendetevi liberi per la lettura”.

lxviii *Giobbe*, X,1.

lxix In latino significa “adulatore”. La definizione è stata probabilmente ripresa dal trattato grammaticale di Rabano Mauro, *Excerptio de arte grammatica Prisciani: Palpo, id est avicula papilio, vel caecus, vel latro* (PL111, col. 671D).

lxx Traduzione possibilmente ripresa dall'*Ecclesiaste* (XXVIII, 15): *susurro et bilinguis maledictus, multos enim turbavit pacem habentes*. La stessa definizione si trova anche nelle *Enarrationes in librum numerorum* di Rabano Mauro (PL108, col.654D), che potrebbe essere un testo conosciuto da Ælfric.

lxxi *lc gespræce sumne mann*. In latino *Adorior* significa principalmente “assalire”.

lxxii *Salmo* 126,1.

lxxiii Il significato comunemente attestato degli avverbi *belle* e *bellissime* è “bene”, “piacevolmente”, “in modo favoloso”, e simili. Forse Ælfric in questo caso è tradito dal fatto che tali avverbi facciano parte della categoria dei *diminutiva*.

lxxiv *Matteo* 16,24.

lxxv *Matteo* 25,11.

lxxvi *Eallunga*.

lxxvii *Se ðe wyle oððe sceal truwan*. Si noti l'uso in posizione ausiliare dei verbi *sculan* e *wyllan* da cui verranno le forme per l'infinito in inglese moderno *shall* e *will*.

lxxviii Nelle *Excerptiones* si legge: *pius et fortis fuit Aeneas*.

lxxix *Eneide* III, 46.

lxxx Frase ripresa da un inno di Prudenzio “*Sic tota decurrat dies, ne lingua mendax, ne manus, oculive peccent lubrici, ne noxa corpus inquinet*”.

lxxxi *Eneide* VII, 199.

lxxxii *Matteo*, 11,3.

lxxxiii *Salmo* 40,11.

lxxxiv *Esodo* 20,2.

lxxxv *Salmo* 49,17.

lxxxvi *Matteo* 22,16 e *Marco* 12,14.

lxxxvii 2 *Corinzi* 12,6.

lxxxviii *Giovanni* 11, 25-26

lxxxix *Salmo* 106,1; 117,1 e altri.

xc *Matteo*, 16,18.

xc *Genesi* 2,15.

xcii *Genesi* 2,6.

xciii *Giobbe* 1,21.

xciv Una probabile ripresa da (2 *Corinzi* 5,7-8): *Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae: sed in azymis sinceritatis, et veritatis*.

xcv *Marco* 6,23.

xcvi *Giudici* 18,16.

xcvii *Genesi* 48,7.

xcviii *Giovanni* 10,1

xcix *Isaia* 13,6.

c *Giovanni* 12,25 e 21,20-

ci *Isaia* 51,17; *Ezechiele* 23,34.

cii *Matteo* 12,5.

ciii *Salmo* 5, 8; e 66,13.

civ *Matteo* 23,37.

cv *Esodo* 21,18.

cvi *Genesi* 18,8.

cvii *Salmo* 67,33.

cviii *Isaia* 40,9.

cix *Isaia* 6,5.

cx *Matteo* 23,13 e altri.

cx *Ezechiele* 2,9-10.